



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Dottorato di ricerca  
in Scienze dell'antichità

Ciclo XXX

Anno di discussione 2018

Tesi di Ricerca

**La pelle e le conoscenze  
dermatologiche nella  
medicina assiro-babilonese**

SSD: L-OR/01, L-OR/03

**Coordinatore del Dottorato**

ch. prof. Luigi Sperti

**Supervisore**

ch. prof. Paola Corò

**Dottoranda**

Francesca Minen

Matricola 956191



# Indice

<b>Introduzione</b> .....	7
i. Salute e medicina nella Mesopotamia antica .....	13
ii. <i>Status quaestionis</i> .....	21
iii. Le fonti .....	33
a. Diagnostica e fisiognomica .....	37
b. La teratologia .....	41
c. I testi terapeutici .....	42
<b>Capitolo I</b>	
La pelle nel Vicino Oriente antico .....	45
I.1. Il lessico accadico della pelle .....	46
I.2. La pelle umana come oggetto materiale .....	49
I.2.1. La scorticatura punitiva .....	50
I.2.2. La tintura della pelle umana .....	55
I.2.3. La pelle umana come rivestimento e abito .....	57
I.3. La posizione della pelle nelle conoscenze anatomiche mesopotamiche .....	60
<b>Capitolo II</b>	
Le credenze e la percezione sociale delle condizioni dermatologiche	65
II.1. Premessa .....	67
II.2. Le credenze sulle condizioni dermatologiche .....	71
II.3. Le condizioni dermatologiche e l'emarginazione sociale .....	80
II.4. Le divinità associate alle condizioni dermatologiche .....	103

<b>Capitolo III</b>	
Il lessico delle lesioni cutanee .....	115
III.1. Le lesioni in <i>Alamdimmû VIII</i> e <i>Šumma liptu</i> .....	116
III.2. Le lesioni menzionate nei testi medici e terapeutici .....	161
III.3. Altre lesioni cutanee .....	171
<b>Capitolo IV</b>	
Il lessico delle malattie cutanee .....	181
IV.1. Le malattie cutanee e a carattere cutaneo in <i>Sakikkû XXXIII</i> .....	181
IV.2. Altre malattie cutanee .....	249
<b>Capitolo V</b>	
Le nozioni di diagnostica dermatologica .....	257
V.1 La sede di localizzazione .....	262
V.2. La distribuzione .....	264
V.3. La dimensione .....	267
V.4. La superficie .....	268
V.5. La disposizione .....	271
V.6. Il colore .....	273
V.6.1. Le lesioni caratterizzate da cromatismo .....	294
V.7. Altri parametri diagnostici .....	298
<b>Capitolo VI</b>	
Le nozioni di terapia dermatologica .....	303
VI.1. Le ricette terapeutiche .....	311
VI.2. Le misure chirurgiche .....	327
VI.3. Gli elementi magici, gli incantesimi e i rituali .....	344

<b>Conclusioni</b> .....	359
<b>Abbreviazioni</b> .....	377
<b>Bibliografia</b> .....	383
<b>Figure</b> .....	423
<b>Appendici</b> .....	429
A.1. Glossario .....	431
A.2. <i>I simplicia</i> per la cura di manifestazioni dermatologiche .....	455
<b>Indici</b> .....	463
<b>Ringraziamenti</b> .....	485
<b>Estratto per riassunto della tesi di dottorato</b> .....	487



## Introduzione

Il presente lavoro di Tesi di Dottorato rappresenta uno studio storico sulla pelle e sulle conoscenze dermatologiche nella Mesopotamia antica (III-I m. a.C.), dai punti di vista storico-culturale e storico-medico. Esso assume, come punto di partenza, la ferma convinzione che la medicina non solo rappresenti una scienza, ma costituisca anche un'espressione culturale delle civiltà che l'hanno prodotta.

La duplice natura scientifica e culturale della medicina si può osservare chiaramente nel caso della dermatologia, ovvero la disciplina che si occupa dello studio della pelle e dei suoi annessi (peli, capelli, unghie, ghiandole sebacee e sudoripare), delle loro caratteristiche, delle loro funzioni e delle loro patologie.<sup>1</sup> Per convenzione, le origini di questa branca vengono ascritte al sec. XIX, quando J. Plenck e R. Willan, con i loro studi pionieristici, offrirono le prime sistematizzazioni indipendenti delle dermatosi; il loro approccio rappresentò una rottura con la prassi fino ad allora vigente, la quale prevedeva uno studio delle lesioni cutanee contestuale all'area di attestazione o alla medicina generale.<sup>2</sup> A fronte di questi inizi recenti, la dermatologia ha goduto di interesse sempre maggiore. Inoltre, è stata affinata progressivamente in varie sotto-discipline specifiche, rispondenti ai bisogni della cute di particolari categorie di pazienti,<sup>3</sup> ma anche alla domanda crescente di interventi estetici, che ha determinato l'istituzione della dermatologia cosmetica.<sup>4</sup>

La pelle rappresenta l'organo più esteso e visibile del nostro corpo. Le sue caratteristiche e la sua conformazione variano a seconda dell'età, del sesso e della

---

1 *Treccani.it*, Vocabolario on line, s.v. *dermatologia* (<http://www.treccani.it/vocabolario/dermatologia/>; ultimo accesso: 12-03-2018).

2 Pusey 1933: 4; Sierra 1994: 13; Connor 2004: 24. Ancora oggi, nell'inquadramento della dermatologia in Italia e all'estero, la disciplina risulta strettamente legata alla venereologia, mirata allo studio e alla cura di malattie sessualmente trasmissibili, spesso a manifestazione cutanea. Questo si può evincere a partire dall'inquadramento ministeriale della disciplina nel SSD (settore scientifico-disciplinare) MED/35 "malattie cutanee e veneree"; ne discende l'assetto sia dei moduli dei corsi universitari dei corsi di medicina, sia dei manuali – sia quelli prettamente medici che quelli storici, per es. Gelmetti 2015. La sifilide, per esempio, era considerata una malattia della pelle strettamente legata alla lebbra (cfr. Connor 2004: 168).

3 Si vedano, per es., Halder 2006, Archer 2009 e Jackson-Richards – Pandya 2014 per le popolazioni caratterizzate da pelle scura o residenti in zone tropicali; Mallory – Bree – Chern 2005 per bambini ed adolescenti; Parish 2006 *et al.* per le donne.

4 Baran – Maibach 1994; Burgess 2005. Anche in questo caso, risultano approfonditi a parte i casi di pigmentazione cutanea più scura

provenienza geografica dell'individuo. Questi aspetti, validi per altri organi ed aspetti della salute umana, sono macroscopici nel caso della cute. In questo senso, essa è rivelatrice di varie caratteristiche che si manifestano indipendentemente dalla volontà della persona, come la provenienza geografica, l'appartenenza etnica, l'età, salute, alimentazione e stati emozionali; inoltre, la pelle è centrale nel lessico quotidiano, dove viene impiegata in diversi modi di dire ed espressioni idiomatiche.<sup>5</sup>

La pelle, in virtù della sua estensione e in quanto sede del tatto, contribuisce alle riflessività dei sensi e del pensiero che portano alla formazione dell'identità individuale e alla costituzione dell'Io psichico. Nel tempo sono state proposte varie riflessioni filosofiche, psico-analitiche e teoriche volte a sottolineare il ruolo che la pelle riveste nell'individuazione del Sé.<sup>6</sup> In particolare, D. Anzieu ha definito il concetto di *Moi-peau* come una rappresentazione di cui si serve l'Io del bambino, durante le prime fasi precoci dello sviluppo, per concepire se stesso come un Io individuale e distinto dalla madre, dotato di contenuti psichici acquisiti a partire dalla sua esperienza della superficie del corpo.<sup>7</sup> Inoltre, la cute rappresenta uno strumento funzionale all'espressione dell'individualità del singolo, alla sua semplice adesione a determinati canoni estetici o alla sua appartenenza a gruppi sociali, religiosi o culturali; attraverso la sua decorazione e modificazione – con piercing, tatuaggi, ecc. – la pelle di una persona può dichiararne la condivisione di modi, convinzioni e stili di vita. Anche coperta – in modo più o meno esteso a seconda dell'abbigliamento scelto – la pelle può contribuire all'espressione della personalità e della visione della vita del singolo, oppure rivelare l'adesione a norme religiose o sociali, condivise o imposte dai gruppi, dalle attività, dalle professioni o dall'appartenenza religiosa.<sup>8</sup>

L'immediata visibilità della pelle ha svolto un ruolo centrale nella storia culturale e delle relazioni umane, in positivo e in negativo: le sue peculiarità hanno (e hanno sempre avuto) la capacità di attrarre l'attenzione della comunità in contesti sociali dove erano socialmente condivise associazioni tra caratteri cutanei ed elementi culturali (a come credenze, valori e ideologie).<sup>9</sup> La diversa pigmentazione della pelle, per esempio, è

---

5 *Treccani.it*, Vocabolario on line, s.v. *pelle* ([www.treccani.it/vocabolario/pelle](http://www.treccani.it/vocabolario/pelle); ultimo accesso: 13-11-2017).

6 Si considerino, per es., Montagu 1971; Seikowski 1999; Ahmed – Stacey 2001; Connor 2004.

7 Anzieu 1985.

8 Fabietti 2010: 149-155.

9 Cfr. Groebner 2005; Ostorero 2005.



alla base dei concetti teorici di etnia e razza e dei pregiudizi radicati nelle società storiche e contemporanee, a partire dall'antichità.<sup>10</sup> Al colore della pelle sono stati storicamente associati anche valori e dati di costume mutati nel tempo: per esempio, in passato la contrapposizione tra il colorito pallido e l'abbronzatura contribuiva a distinguere visivamente l'aristocrazia dalla popolazione comune e corrispondeva a canoni di bellezza diversi da quelli attuali. Ugualmente, simili contrapposizioni (sebbene con possibili connotazioni opposte a quelle vigenti in Occidente), si possono riscontrare in contesti geografici diversi, come per esempio in Cina e Giappone, dove l'ombrellino anti-abbronzante rappresenta un imprescindibile accessorio femminile.<sup>11</sup>

\*\*\*

In virtù dei caratteri peculiari della cute (la sua visibilità, il suo valore protettivo e individualizzante), gli storici della dermatologia generalmente concordano nell'attribuire agli uomini dell'età preistorica la curiosità per la propria pelle, la tendenza ad osservarne la conformazione, a confrontarla con quella degli altri e a notarne le differenze evidenti; allo stesso modo, l'istinto a liberarsi da ogni malattia e sofferenza li spinse precocemente a cercare dei metodi per guarire da condizioni cutanee poco gradevoli, sfiguranti o imbarazzanti, nonché per assicurarsi una pelle dall'apparenza giovane e sana.<sup>12</sup>

Dunque, sebbene la nascita della dermatologia – in quanto branca della scienza medica – sia piuttosto recente, registrazioni scritte sulla visione e l'osservazione della pelle, delle sue peculiarità e delle sue malattie si possono isolare già nell'antica Mesopotamia. Le attività degli scribi e degli eruditi assiro-babilonesi, sviluppatesi nel corso di tre millenni, ci hanno tramandato un vasto corpus sumerico e accadico, dalla regione mesopotamica e dalle aree limitrofe. La documentazione è molto variegata e comprende, per es., opere letterarie, testi magici, religiosi e rituali, iscrizioni reali, codici di legge, archivi amministrativi ed epistolari, manuali scientifici. Le menzioni di aspetti dermatologici in una letteratura così ampia dimostrano che l'aspetto e la salute

---

10 Cfr. Braude 2005, van der Lugt 2005, Mazzolini 2005.

11 In proposito, si vedano i recenti studi di Jablonski 2006, 2011, volti all'analisi della pelle e delle sue pigmentazioni in termini biologico-antropologici.

12 Pusey 1933: 3; Sierra 1994: 13; Da Fonseca 1997: 13-14.

della pelle costituissero un tema molto sentito anche in ambiente mesopotamico. L'interesse della cultura assiro-babilonese per la manifestazione dei fenomeni anomali (quali le condizioni dermatologiche) e per l'interpretazione del messaggio divino in essi celato si può riscontrare ampiamente nelle fonti, sia scientifiche che generiche. Le imperfezioni e le malattie cutanee, alla luce della loro immediata visibilità, sono attestate con relativa frequenza e sono associate, talvolta, alle credenze condivise dalla comunità.

La documentazione cuneiforme non ci offre delle sintesi teoriche che esplicitassero i fondamenti delle varie discipline: questi devono essere dedotti a partire dallo studio delle fonti stesse. Il sapere mesopotamico prevedeva un'organizzazione sistematica di tipo casistico, strutturato sulla logica "se x, allora y": essa si può riscontrare sia nelle opere scientifiche (divinazione, medicina, astronomia, ecc.), sia nei codici di legge.<sup>13</sup> I manuali rappresentavano delle opere strumentali, nelle quali venivano registrate solamente le conoscenze più complesse, al fine di preservarne la memoria e facilitarne la consultazione. Per esempio, abbiamo a disposizione le descrizioni di patologie dermatologiche complesse in base al loro aspetto superficiale (in *Sakikkû* XXXIII, cfr. *infra*, §§ *Introduzione*, iii.a, IV.1.). Informazioni di tale natura erano di ausilio ai medici professionisti nel momento della visita al paziente ed erano funzionali alla diagnosi differenziale e al riconoscimento della malattia del paziente nei casi concreti. In queste definizioni vengono notati sintomi di diversa natura, come la presenza di calore, l'arrossamento, il prurito o lesioni cutanee primarie. Di queste ultime, tuttavia, non ci sono pervenute descrizioni analoghe: trattandosi di manifestazioni elementari, gli eruditi non ritennero necessaria la loro registrazione in forma scritta.

Mancano, dunque, gli elementi basilari che sarebbero necessari per identificare le condizioni dermatologiche registrate; ciononostante, la menzione di queste lesioni cutanee nella documentazione medica, fisiognomica, scolastica e letteraria consente di ricavare alcuni elementi utili per dedurre delle distinzioni di massima. Allo stesso modo, la documentazione cuneiforme non ci ha restituito delle formulazioni in cui

---

13 Vedi Bottéro 1987: 206-215. Come indicato da A. Annus, i presagi registrati nei compendi venivano concepiti come le leggi fondamentali alla base dell'ordine del mondo stabilito dalle divinità, ed erano pertinenti sia per le scienze speculative sia come strumenti pratici per predire il futuro. La duplicità dei presagi, scientifica e pratica, può essere osservata anche nei codici di leggi (Annus 2010b: 3).

vengano esplicitate le nozioni di salute, malattia, pelle ecc., ma esse possono essere ricostruite in forma deduttiva sulla base delle fonti scritte.

La presente ricerca analizzerà le fonti di interesse dermatologico al fine di ricostruire il complesso delle conoscenze e delle credenze mesopotamiche sulla pelle, sulle condizioni cutanee e sul loro trattamento. La decisione di approfondire le conoscenze relative a una singola specializzazione della medicina moderna si pone in linea con l'attuale tendenza negli studi storico-medici in Assiriologia: a partire dagli anni Novanta, sono stati pubblicati studi monografici e filologici sull'epilessia, sulla nascita, sulle condizioni oculistiche, ostetrico-ginecologiche, renali-rettali, sulle malattie della testa, dei piedi e sulla febbre.<sup>14</sup> La scelta della dermatologia è stata determinata dalla volontà di offrire uno studio complessivo su un tema che finora ha ricevuto attenzione scientifica solamente in forma di contributi circoscritti, dedicati alla pubblicazione di singoli manoscritti o all'analisi lessicale e all'interpretazione di lessico specifico (cfr. *infra*, § *Introduzione*, ii).

Il Capitolo I offrirà un'analisi della nozione di pelle umana e del suo lessico specifico. Il fine dell'indagine è quello di dedurre quale fosse la posizione della pelle nel quadro delle conoscenze anatomiche mesopotamiche e, in particolare, se essa fosse riconosciuta come una parte del corpo in senso proprio. Questa linea di ricerca, oltre che basilare per uno studio storico incentrato sulla dermatologia, è risultata necessaria anche alla luce dell'assenza di analisi di questo tenore sul fronte assiriologico.<sup>15</sup>

Il Capitolo II offrirà uno studio delle condizioni dermatologiche dal punto di vista storico-culturale. In esso saranno riconosciute le nozioni di lesione e malattia cutanea. A partire dalle attestazioni dei termini tecnici si verificherà la presenza di credenze legate alle manifestazioni dermatologiche e le loro eventuali ripercussioni sul piano sociale e religioso. Una simile indagine richiederà la considerazione di fonti di genere, provenienza e periodo diversi. Tale approccio è stato già applicato in studi precedenti e indicato come una delle vie più proficue per comprendere la dimensione storico-culturale delle problematiche connesse alla salute e alla malattia.<sup>16</sup> Questa

---

14 Stol 1993, 2000; Fincke 2000; Attia 2015; Geller 2005.

15 Una sezione dedicata alla pelle è assente anche in Steinert 2012a, un recente studio dedicato alla persona, in termini di corporalità e identità.

16 Stol 1993, 2000; Durand 1988; Worthington 2009, 2010.

metodologia è necessaria anche ai fini della ricostruzione deduttiva del sentire comune mesopotamico sul tema delle condizioni dermatologiche.

Nel corso degli studi assiriologici sono state tentate varie traduzioni e interpretazioni della terminologia medica basate sulla diagnosi retrospettiva.<sup>17</sup> Con questo termine si suole identificare quello che, per alcuni, rappresenta un *divertissement* dei medici professionisti, ovvero quello di riconoscere le patologie sofferte da personaggi storici o letterari; la diagnosi retrospettiva, o retro-diagnosi, ha però trovato sbocco anche negli studi di storia sociale e della scienza e viene impiegata per riconoscere le malattie descritte nelle fonti antiche, dando adito ad accesi dibattiti metodologici anche in campo assiriologico.<sup>18</sup> Impiegando la diagnosi retrospettiva, da un lato, si ritiene che vi siano possibilità concrete di riconoscere nelle descrizioni di sintomatologie antiche i tratti di patologie moderne; dall'altro, si rinnega l'evoluzione delle malattie stesse nel tempo, della terminologia e della componente culturale che la determina.<sup>19</sup> La presenza di più ipotesi interpretative per ciascun termine medico rende molto difficile l'orientamento tra le diverse proposte finora avanzate, anche per assiriologi specializzati nel campo della medicina assiro babilonese.<sup>20</sup>

Questa constatazione è valida anche per le nozioni di interesse dermatologico: esse richiedono una riconsiderazione complessiva che raccolga il lessico accadico relativo alle manifestazioni cutanee e faccia il punto sulle diverse interpretazioni proposte in ambito assiriologico. Il Capitolo III offrirà uno studio del lessico riferibile alle lesioni cutanee. Esso analizzerà i passi del manuale fisiognomico *Alamdimmû* (cfr.

---

17 Heeßel 2004b: 6 (“even if we assume that such a method can be successful and we know for sure that a certain modern disease existed in ancient Mesopotamia, this would tell us nothing about Babylonian culture as we cannot connect such knowledge with the people from our texts”).

18 La prassi della retro-diagnosi continua ad essere oggetto di discussioni sul metodo all'interno della disciplina medica; cfr. Arribazalaga 2002: 51-56; Mitchell 2011: 86; Muramoto 2014: 1-3. In campo assiriologico, si vedano Robson 2008: 461; Geller 2010b: 41; Heeßel 2004b; Coleman 2005.

19 Hessel 2004b: 7; Pizza 2005: 27-28; Arrizabalaga 2006: 243: «La percepción autocomplaciente de los logros científicos y médicos de nuestro tiempo ha propiciado, con demasiada frecuencia, que sus representaciones de los fenómenos naturales sean consideradas, si no las únicas, sí la más «verdaderas» y genuinas, de conformidad con la visión de la historia de la ciencia y la medicina heredada del positivismo científico y que ha alimentado una caracterización ideal de éstas como actividades presididas por un universalismo racionalista y altruista e inscritas en el marco de un progreso lineal, indefinido y finalista que tiende a la búsqueda de la verdad. [...] Las enfermedades humanas no son meras realidades biológicas, esencialmente continuas en el espacio y el tiempo o, a lo sumo, susceptibles (en el caso de las afecciones infecciosas) de experimentar cambios de carácter evolutivo biológico ligados a la interacción huésped-parásito, sino también, y sobre todo, fenómenos etiquetados como tales en contextos socioculturales específicos en términos tanto espaciales como temporales».

20 Cfr. Heeßel 2004b: 6, n. 27.

*infra*, § *Introduzione*, iii.a) incentrati sulle manifestazioni dermatologiche e presenterà i termini di interesse attestati anche in fonti mediche e di altra natura. Il Capitolo IV analizzerà, invece, i termini tecnici identificanti malattie dermatologiche e a manifestazione cutanea, a partire da quelli menzionati nelle descrizioni di sintomi in *Sakikkû* XXXIII e in altre fonti rilevanti.

Il Capitolo V concluderà la parte dedicata alle condizioni dermatologiche presentando le nozioni diagnostiche deducibili dalle fonti mediche, al fine di verificare se i medici mesopotamici, nella visita al paziente, osservassero parametri di diagnostica dermatologica paragonabili a quelli moderni. L'analisi di queste informazioni potrà contribuire a una comprensione più oggettiva delle conoscenze dermatologiche e delle modalità di distinzione tra diverse manifestazioni cutanee alla base della medicina mesopotamica. L'eventuale riconoscimento di linee teoriche alla base della diagnosi dermatologica mesopotamica potrà fornire maggiori dati sulla cultura scientifica mesopotamica che si rivelano assenti, al contrario, nell'adozione sistematica della diagnosi retrospettiva.

Il Capitolo VI analizzerà le nozioni di terapia dermatologica attestate nel corpus terapeutico. L'intento è quello di individuare le tecniche curative a disposizione dei medici professionisti nei casi di condizioni cutanee e verificare se sia possibile isolare aspetti specifici per la cura dermatologica. Lo studio considererà la materia medica, le tecniche di somministrazione e di trattamento.

## **i. Salute e medicina nella Mesopotamia antica**

I temi della vita, della salute e della malattia erano particolarmente sentiti nella Mesopotamia antica e sono da ricondurre alle condizioni di vita e ambientali dell'area vicino-orientale. Le indagini storico-archeologiche condotte sul campo hanno dimostrato che le attività umane, unite al clima arido sub-tropicale dell'area, incidavano pesantemente sull'aspettativa media di vita, che nell'arco cronologico mesopotamico si attestava tra i 35 e i 40 anni, con casi individuali che potevano superare i sessant'anni.<sup>21</sup> I fattori di rischio sanitario riguardavano presumibilmente la ineguale distribuzione di

---

21 Liverani 1988: 41-42; Avalos 1997: 450.

cibo o la contaminazione di risorse idriche e provviste, anche dovuta a misure inadeguate per lo smaltimento di rifiuti umani e animali. Lo sviluppo urbano, con densità di popolazione relativamente alte, portò allo sviluppo di varie malattie che potevano diffondersi tramite commercio, migrazioni e spedizioni militari.<sup>22</sup> La malattia viene spesso registrata in testi quotidiani, dove le possibili cause esterne vengono riferite o risultano riconducibili a carenze nutrizionali, deterioramento di cibo, contatti con acqua, animali o piante. I testi medici attestano, come altre possibili cause ambientali, il sole, il vento, o la frequentazione di ambienti naturali potenzialmente rischiosi, come la steppa.<sup>23</sup>

Un'ampia documentazione letteraria e sapienziale testimonia la preoccupazione per la salute individuale e rivela che la malattia fosse percepita come un elemento di disturbo nella vita del singolo.<sup>24</sup> In questi modelli letterari emerge l'ideale di un'esistenza caratterizzata da salute fisica, buone prospettive di carriera, ricchezza, libertà personale, relazioni positive con le divinità e la comunità, in particolar modo all'interno della sfera familiare. La generazione di figli e di una solida discendenza era auspicata non solo sul piano universale della prosecuzione del gruppo, ma anche in vista del culto dei defunti.<sup>25</sup> Questo modello ideale è incarnato dall'esempio di Adad-guppi, madre di Nabonedo (556-539 a.C.) e sacerdotessa del dio Sîn, la quale afferma di essere vissuta 104 anni: «La mia vista era buona, il mio udito eccellente, le mie mani e i miei piedi erano saldi, le mie parole ben ponderate, cibo e bere erano in accordo con me, la mia salute era buona e la mia mente felice».<sup>26</sup>

Al contrario, la vicenda narrata nel *Ludlul bēl nēmeqi* ci presenta un caso

---

22 Avalos 1997: 450-452; Fales 2010: 17.

23 La Mesopotamia poteva offrire una buona base alimentare per una dieta complessivamente completa e variegata. Rimane il dubbio su quanto queste risorse fossero effettivamente accessibili all'uomo comune: con una dieta basata unicamente sulle razioni di orzo corrisposte come salario, dovevano darsi casi di denutrizione e bassi livelli di vitamina A e C che, se non reintegrati, potevano determinare rispettivamente cecità e scorbuto; cfr. Ellison 1981: 43. La contaminazione di risorse stoccate poteva essere determinata da muffe, come nei casi argomentati in Biggs 2006.

24 Si veda, per esempio, lo schema riproposto da una tavoletta di VII secolo proveniente da Sultantepe (STT 400 in Harris 2000: 28: «quarant(anni è) il periodo migliore della vita (*lalūtu*); cinquanta: vita breve (*ūmu kurūtu*); sessanta: maturità (*meḷūtu*); settanta: lunga vita (*ūmu arkūtu*); ottanta: vecchiaia (*šibūtu*); novanta: vecchiaia avanzata (*littūtu*)») o la sentenza di una favola sumerica riportata in un testo bilingue da Ebla (Klein 1990: 64, n. 15: «centovent'anni (sono) gli anni dell'umanità – in verità sono la loro rovina»). I 120 anni dovevano rappresentare la durata della vita ideale nell'antica Mesopotamia, dove era in uso il sistema sessagesimale, ma anche alcuni scienziati oggi ritengono che questa cifra rappresenti l'estremo della longevità umana (cfr. Harris 2000: 30-31).

25 Biggs 1995: 1912.

26 Pritchard 1969: 561; traduzione italiana dell'autrice.

diametralmente opposto: la fase calante del protagonista è caratterizzata dalla compresenza di una serie di sfortune (perdita di status sociale, isolamento dalla comunità, malattia e confino nella propria casa), alle quali è in grado di porre fine solo la riappacificazione finale col dio Marduk.<sup>27</sup> Da questa narrazione emerge come la malattia rientrasse nell'ampia gamma delle possibili disgrazie che potevano affliggere una persona e di come essa dipendesse fundamentalmente dal rapporto con le divinità.

La fortuna dell'individuo, salute inclusa, rispecchiava la natura della relazione con la sua divinità personale: finché quest'ultima fosse stata soddisfatta dell'operato del suo protetto in termini di atti religiosi, offerte e condotta, il dio avrebbe protetto la persona da influssi negativi e disgrazie; diversamente, la divinità avrebbe rimosso la sua protezione e lasciato il suo protetto in balia di agenti esterni e pericoli, inclusa la malattia. Il dio personale poteva punire personalmente, oppure invocare l'intervento di altre divinità o entità.<sup>28</sup> L'interazione con questi agenti esterni era concepita come un contatto fisico concreto col paziente. Nella seconda sotto-serie del manuale diagnostico *Sakikkû* le singole sintomatologie vengono ascritte a varie “mani” (ŠU / *qātu*) (cfr. *infra*, § *Introduzione*, iii.a): esse sono correlate alle divinità maggiori e minori del pantheon mesopotamico (incluse menzioni generiche delle divinità personali o poliadi), demoni, fantasmi (degli antenati o di categorie particolari di morti, come spiriti della classe *lilû* o di persone defunte per morte violenta o private di degna sepoltura), uomini (in particolare, stregoni), ma anche a fattori naturali e ambientali (per es., il sole, il vento, la steppa). Il contatto diretto tra agente esterno e paziente viene descritto per mezzo di verbi indicanti un'interazione più o meno violenta.<sup>29</sup>

La natura essenzialmente personalistica del sistema medico mesopotamico, nel quale la malattia si configura come l'esito dell'azione volontaria di un attore esterno e come una forma di disgrazia, portava il singolo a voler capire perché e da chi o che cosa fosse stato colpito. Queste domande potevano trovare risposta nella diagnostica, tramite la quale era possibile identificare *nominatim* l'agente che aveva innescato la malattia del paziente e, in alcuni casi, anche la motivazione. Su questa base, potevano essere individuati gli opportuni atti esorcistici e le preghiere da indirizzare all'agente specifico, al fine di riappacificarlo col paziente e ristabilire l'ordine nel rapporto tra quest'ultimo e

---

27 Annus – Lenzi 2010.

28 Heeßel 2000: 79-80.

29 Cfr. Heeßel 2007b, Salin 2015.

la sua divinità.<sup>30</sup> In quest'ottica si spiega la presenza, tra i vari professionisti della cura, dell'*āšipu*, un sacerdote di purificazione che svolgeva rituali esorcistici e terapeutici.<sup>31</sup>

La medicina mesopotamica si distingue dalla disciplina classica per il fatto di riconoscere la malattia come l'esito di un'interazione del singolo con agenti esterni, e non come la perdita di un equilibrio tra quattro umori interni, secondo la dottrina ippocratica.<sup>32</sup> In questo senso, la concezione della malattia presenta un tratto più vicino a quella oggi condivisa; tuttavia, il sistema medico dell'antica Mesopotamia comprendeva oltre a basi scientifiche, anche fondamenti magico-religiosi.

La letteratura magico-medica mesopotamica ha trovato origine in un ambiente urbano colto; varie figure professionali, come l'*āšipu* o il *mašmaššu*, il medico-farmacista *asû* o l'ostetrica *šabsūtu*, erano a disposizione della comunità, a seconda dello stato sociale, del benessere e del genere del singolo paziente. Questa diversità si riflette nelle fonti mediche, che comprendono sia esemplari da biblioteca, caratterizzati da grande formato (spesso anche suddivisi in più colonne) e scritture chiare, sia tavolette di dimensioni minori, in scrittura corsiva, che riportano singole prescrizioni o incantesimi, oppure brevi raccolte terapeutiche di entrambi i tipi di rimedi per condizioni simili.<sup>33</sup>

Fino a tempi più recenti è stato condiviso l'assunto per cui i due professionisti principali, l'*asû* e l'*āšipu*, avessero competenze nettamente divise: il primo, esponente dell'*asūtu* “arte curativa”, era da riconoscere come medico propriamente detto; il secondo, esercitante l'*āšipūtu* “esorcismo”, si sarebbe invece occupato esclusivamente di tutto ciò che rientrava nella sfera della magia e della purificazione.<sup>34</sup> Tuttavia, dal punto di vista mesopotamico l'opposizione tra *asūtu* e *āšipūtu* non era sentita in termini antitetici come nel moderno accostamento tra “magia” e “medicina”: la cura mesopotamica prevedeva entrambe le componenti e consisteva di una combinazione di ricette e incantesimi, spesso riunite nelle medesime tavolette terapeutiche al fine di ristabilire la salute del paziente.<sup>35</sup> Le tavolette mediche venivano copiate anche da medici-esorcisti e facevano parte degli archivi di questi ultimi, come nel caso

---

30 Heeßel 2000: 75-81; Van der Toorn 1985; Mander 2005: 33-35.

31 Heeßel 2000: 94-96; Jean 2006.

32 La medicina greca pre-ippocratea presenta, al contrario, tratti di continuità con la tradizione mesopotamica. Cfr. Fales 2016: 18-19.

33 Geller 2010a: 8.

34 Oppenheim 1964: 290-292; Ritter 1965.

35 Geller 2010a: 10.



dell'esorcista Kišir-Assur.<sup>36</sup> Gli incantesimi riportati nelle tavolette terapeutiche si distinguono considerevolmente da quelli del corpus esorcistico vero e proprio.<sup>37</sup>

Diversamente che in passato, oggi si ritiene che non ci sia stata un'opposizione netta tra le attività mediche delle due figure, e che potessero lavorare fianco a fianco, condividendo materiali e metodi;<sup>38</sup> è stato ipotizzato che alcuni professionisti avessero svolto entrambe le specializzazioni durante la loro carriera.<sup>39</sup> Se viene mantenuta una distinzione, essa risiede nel fatto che l'*ašipu* avrebbe rivestito un incarico sacerdotale, mentre l'*asû* sarebbe stato un professionista laico.<sup>40</sup>

La medicina mesopotamica, di per sé, ebbe origine dalla tradizione popolare. Essa si configura come una disciplina erboristica e l'*asû* era la figura professionale che vi faceva maggiormente ricorso.<sup>41</sup> La conoscenza delle piante e delle varie sostanze naturali si deve essere sviluppata per un processo di *trial-and-error* a partire dal Paleolitico, quando verosimilmente la popolazione iniziò a notare le proprietà curative di alcune varietà;<sup>42</sup> col tempo, le conoscenze terapeutiche devono essersi affinate in ambiente domestico, specialmente culinario: ricette gastronomiche e curative presentano i medesimi ingredienti e metodi di preparazione. Anche lo strumentario medico-chirurgico doveva derivare dall'ambito gastronomico.<sup>43</sup>

La materia medica attestata nei testi terapeutici risulta essere il frutto di una lunga tradizione di esperienza empirica nella selezione e nella lavorazione funzionale di specifici prodotti vegetali. Tra le sostanze vegetali impiegate figurano erbe, arbusti, sostanze aromatiche e spezie di vario tipo. In alcuni casi vengono indicate anche delle componenti specifiche, come radici, germogli, steli, foglie, semi, fiori, frutti o resine; queste ultime potevano essere impiegate come eccipienti insieme a liquidi e bevande (acqua, latte, birra, vino, aceto) o altre sostanze utili per amalgamare gli ingredienti o consentirne una più agile somministrazione (farina, cera d'api, miele, sego). A queste sostanze vanno aggiunte anche pietre, elementi chimici, minerali, ma anche ingredienti da ascrivere alla categoria della *Dreckapotheke*: insetti, piccoli rettili o animali, parti o

---

36 Biggs 1995: 1914.

37 Geller 2010a: 44.

38 Avalos 1995, 1997: 453; Scurlock 1999, Scurlock – Andersen 2005: 8-9.

39 Biggs 1995: 1920.

40 Geller 2010a: 43.

41 Biggs 1995: 1912.

42 Avalos 1997: 450.

43 Majno 1975: 37-38.

prodotti animali o umani (come organi interni, ossa, corna, uova, escrezioni varie); tuttavia, è stato proposto che questi “ingredienti sporchi” potessero rappresentare dei nomi in codice per nascondere ai non iniziati le proprie conoscenze e ricette (cfr. *infra*, §§ VI.1., A.2).<sup>44</sup>

Al di là dei possibili nomi in codice, l'identificazione di questa ampia gamma di ingredienti rappresenta un ostacolo insormontabile per la nostra comprensione della medicina mesopotamica: ad eccezione degli elementi più comuni, specialmente quelli che venivano coltivati, le ricette menzionano anche termini alternativi (nomi più comuni o in altre lingue); molti sono i casi di *hapax legomena*. R. Campbell Thompson, grazie alle sue conoscenze della flora dell'Iraq settentrionale, fece un primo tentativo sistematico di identificazione della materia medica, ma i suoi tentativi sono stati messi più recentemente in dubbio a causa delle difficoltà etimologiche.<sup>45</sup>

La terapia prevedeva varie modalità di preparazione degli ingredienti: macinazione, setaccio, filtrazione, cottura, essiccazione e ammollo. Il paziente assumeva queste miscele per via orale, tramite edema, tamponi, applicazioni di lozioni e impacchi, oppure poteva essere sottoposto a fumigazioni e lavaggi.<sup>46</sup> I professionisti disponevano di giare specifiche per conservare i loro preparati, con iscrizioni indicanti il loro uso, per es. per fumigazioni e unzioni.<sup>47</sup>

Le fonti, fin dall'età paleo-babilonese, attribuiscono alle attività dell'*asû* anche procedimenti chirurgici, come la ricomposizione di ossa, l'incisione di bolle e il trattamento di ferite di guerra. La chirurgia, a parte forme superficiali o di urgenza, non doveva essere praticata per ragioni di strumentario chirurgico, anestesia e conoscenza dell'anatomia interna (cfr. *infra*, §§ VI, VI.2.). A quest'ultimo proposito, complessivamente, si ritiene che non fosse praticata l'autopsia.<sup>48</sup> Per contro, la conoscenza dell'anatomia animale era conosciuta in modo approfondito grazie alla pratica dell'estispicina, come attestato sia da fonti testuali sia da modellini di argilla riproducenti in dimensioni reali fegati di pecora, provvisti di indicazioni scritte sulle

---

44 Köcher 1995.

45 Cfr. Campbell Thompson 1949; Biggs 1995: 1915.

46 Oppenheim 1964: 292-293; Herrero 1984: 50-59.

47 Walker 1980.

48 Più di recente, tuttavia, si sono state affermazioni di segno avverso. F.M. Fales sostiene che la possibilità non sia da escludere completamente, e che anzi vi siano delle tracce nelle fonti scritte (2010:18) mentre J.A. Scurlock e B.R. Andersen (2005: 8-9, 42-43, 416-417) ipotizzano che l'*āšipu* avesse potuto fare autopsie proprio perché ispirato dall'esempio del *bārû* e della sua attività di ispezione delle interiora di animali sacrificali.

varie componenti.<sup>49</sup> L'estispicina presenta denominazioni precise sia per gli organi animali che per le loro singole parti (nel caso del cuore, addirittura otto).<sup>50</sup> Alla precisione tecnico-scientifica di questa disciplina in riferimento agli organi animali in esame, dalla quale è derivato un ricco e minuzioso repertorio lessicale, fa da contrappunto un'immagine dell'anatomia interna umana indicativa. Parte di questo lessico specifico è stato raccolto nella lista lessicale bilingue sumero – paleo-babilonese UGU.MU “il mio cranio”.<sup>51</sup>

La recente edizione di questo testo ha fatto emergere diversi elementi. In primo luogo, dall'uso degli stessi vocaboli sia per il corpo umano che per gli animali si evince la possibile concettualizzazione dell'anatomia interna umana su basi comparative con quella animale. Nel lessico UGU.MU si nota l'inserzione di termini usualmente riferiti al corpo animale e applicati al corpo umano, o per errore o per ampliamento meccanico a fini didattici.<sup>52</sup> In alcuni casi il lessico degli organi interni è il medesimo sia per il corpo umano che per quello animale: per esempio, il termine *ḥašû* (UR<sub>5</sub> = MUR / ḪAR) fa riferimento sia agli organi respiratori dell'uomo, sia a quelli animali.<sup>53</sup> In secondo luogo, è stato dedotto che l'anatomia interna potesse essere riassunta semplicisticamente tramite due vocaboli, MUR / ḪAR e ŠÀ: il primo farebbe riferimento agli organi del tronco superiore, il secondo a quelli del tronco inferiore.<sup>54</sup>

Nel lessico accadico, tuttavia, il grado di dettaglio si fa progressivamente più specifico. I vocabolari bilingui associano a MUR le designazioni precise di diversi organi interni superiori (polmoni, fegato, reni, milza), alle quali vengono associati logogrammi diversi da MUR, che conserva solamente il valore di polmoni.<sup>55</sup> Lo stesso fenomeno si può osservare per ŠÀ, che in accadico viene frequentemente equiparato a *libbu*; inoltre, sono attestate anche equivalenze con *qerbu* (“viscere, intestino”), *irru*

---

49 Per la terminologia relative all'anatomia del fegato e altri organi oggetto di estispicina, si vedano Jeyes 1989: 51-80, Koch 2005: 73-83; per studi sull'estispicina, Starr 1983, 1990 e il più recente Maul 2013: 64-100.

50 Geller 2010a: 22; Biggs – Meyer 1980-1983.

51 Cavigneaux 1980-1983: 630; si veda anche l'edizione di Couto-Ferreira 2009. Le liste lessicali costituiscono un corpus considerevole e vario nel complesso produzione scritta sumero-accadica e rappresentano un prodotto eminentemente scolastico: esse sono il risultato di una lunga attività intellettuale nella classificazione delle parole e dei segni delle lingue sumera e accadica che si è concretizzata nella produzione di sillabari e vocabolari, sia monolingui che bilingui; cfr. Cavigneaux 1980-1983: 611-612.

52 Couto-Ferreira 2009: 252.

53 Cfr. CAD H s.v. *ḥašû*, 143-144.

54 Cfr. Couto-Ferreira 2009: 251-252; Stol 2006: 103.

55 Cfr. per es., A V/2, 159, 250-252; Proto-Izi I 96, 98, 103, cfr. Couto-Ferreira 2009: 251.

(“intestino”) e *karšu* (“stomaco, interiora, intestini”).<sup>56</sup> La resa di *libbu* mantiene le ambiguità del termine sumerico: oltre a “cuore”, infatti, esso fa riferimento a (o perlomeno, può essere reso come) “stomaco”, “addome”, “interiora”, “intestini”, ma anche “utero” e “grembo materno”, essendo invalso l'uso di indicare il feto con la perifrasi *šà libbi(ŠÀ)-šà*, lett. “quello del suo grembo”.<sup>57</sup>

Complessivamente, dalle fonti cuneiformi si può riconoscere una visione del corpo come un insieme non solo di organi, ma anche di ossa, carne, vasi e “tendini”. A questo proposito, riveste una particolare valenza il termine sum. SA / acc. *šer'ānu*, che secondo i vari contesti di attestazione può significare “muscolo”, “legamento”, “tendine” e “vaso sanguigno”. Il vocabolo può indicare, per metonimia, anche tutto il corpo, probabilmente alludendo all'insieme di tutte queste componenti come a una fitta struttura di interconnessioni. Inoltre, nel caso della serie nota come *Sakikkû* (sum. SA.GIG), esso indica anche “tendini / corde malate”, e quindi il “sintomo”.<sup>58</sup>

Che l'osservazione del corpo 'esterno' fosse stata altrettanto dettagliata come quella dell'anatomia interna animale si può evincere dalle composizioni cuneiformi dedicate all'aspetto fisico del corpo umano, sano e infermo. Il grado di dettaglio anatomico nell'ascrizione dei sintomi è articolato. Le parti della testa, in particolare, risultano indicate in modo approfondito e le componenti di ciascuna di esse vengono descritte a loro volta con precisione, come nel caso dell'occhio.<sup>59</sup> Allo stesso modo, anche l'anatomia delle estremità e degli organi genitali (maschili) risulta descritta minuziosamente e scomposta nelle rispettive parti.<sup>60</sup> Il resto del corpo viene distinto in zone indicative: per es., il tronco viene distinto in petto (con le sue componenti), “costole”, epigastrio, stomaco e addome (cfr. *infra*, § V.1.).

---

56 Hh. XV 98-101.

57 Vedi CAD s.v. *libbu*, 164-176.

58 Cfr. CAD Š/II s.v. *šer'ānu*, 308-313. Per le principali discussioni sul termine, cfr. Holma 1911: 4-5; Kinnier Wilson 1956: 140-141; 1962: 60-62; Heeßel 2000: 166; Böck 2014: 26-27; Fales 2016: 23, n. 119. Il significato “sintomi” emerge, per es., anche da un'attestazione nel *Ludlul bēl nēmeqi* (II, 108-109): SA.GIG-ki-ia *išḫutu* LÚ.MAŠ.MAŠ / ù *te-re-ti-ia* LÚ.ĦAL *ú-těš-ši*, “I miei sintomi hanno preoccupato il *mašmāššu*, i presagi che mi riguardano hanno confuso il *bārū*”; cfr. Annus – Lenzi 2010: 22; traduzione italiana dell'autrice.

59 Fincke 2000: 17-21.

60 Cfr. Holma 1911: 95-100; per la diversa attestazione degli organi genitali femminili e maschili nelle liste lessicali anatomiche, si veda rispettivamente Couto-Ferreira 2009: 209-210, 243-248.

## ii. *Status quaestionis*

Il quadro delle conoscenze sulla medicina mesopotamica appena esposto è il frutto di un'attività di studi e ricerche avviate con la riscoperta delle civiltà mesopotamiche. In assenza di fonti primarie, storici dell'antichità e della medicina disponevano solamente del seguente aneddoto erodoteo:

Quest'altra legge babilonese è per avvedutezza al secondo posto: essi portano i malati in piazza. Essi, infatti, non hanno medici, ma coloro che abbiano sofferto in prima persona della stessa malattia o che la conoscono per aver visto qualcun altro patirla si accostano al malato (per) dargli consigli sulla sua patologia. Avvicinandogli si suggeriscono e lo invitano (a ricorrere) agli stessi rimedi grazie ai quali essi stessi guarirono dalla medesima malattia o videro altri guarirne. Non è consentito passare davanti al malato in silenzio senza prima avergli chiesto quale sia malattia (che lo affligge).<sup>61</sup>

Tuttavia, non molto tempo dopo la riscoperta archeologica delle capitali assire (1845-1855) e della decifrazione della scrittura cuneiforme (sancita ufficialmente nel 1857),<sup>62</sup> gli assiriologi poterono provare l'esistenza di professionisti della medicina. I primi testi medici cuneiformi confluiti nei magazzini del British Museum, a seguito dell'attività di edizione di H.P. Rawlinson, vennero presto pubblicati in forma di copie

---

61 Hdt. I 197: δεύτερος δὲ σοφίη ὄδε ἄλλος σφι νόμος κατέστηκε: τοὺς κάμνοντας ἐς τὴν ἀγορὴν ἐκφορέουσι: οὐ γὰρ δὴ χρέωνται ἱητροῖσι. προσιόντες ὧν πρὸς τὸν κάμνοντα συμβουλευούσι περὶ τῆς νοῦσου, εἴ τις καὶ αὐτὸς τοιοῦτο ἔπαθε ὁκοῖον ἂν ἔχη ὁ κάμων ἢ ἄλλον εἶδε παθόντα, ταῦτα προσιόντες συμβουλευούσι καὶ παραινεύουσι ἅσσα αὐτὸς ποιήσας ἐξέφυγε ὁμοίην νοῦσον ἢ ἄλλον εἶδε ἐκφυγόντα. σιγῇ δὲ παρεξελθεῖν τὸν κάμνοντα οὐ σφι ἔξεστι, πρὶν ἂν ἐπειρήται ἦντινα νοῦσον ἔχει (traduzione italiana di A. Izzo D'Accinni rielaborata dall'autore).

62 Fales 2017a: 253-258. La maggior parte delle tavolette cuneiformi a nostra disposizione risente delle condizioni del loro rinvenimento con metodologie non rigorosamente scientifiche o illecite: la mancanza di indicazioni circa le circostanze e il luogo di ritrovamento impediscono una comprensione più approfondita del materiale documentario e dell'ambiente di cui sono espressione. Le prime missioni archeologiche non vennero condotte da archeologi, bensì eruditi, appassionati, diplomatici, ingegneri e architetti; ricerche archeologiche in modo più scientifico e professionale vennero condotte a partire dalla missione tedesca a Babilonia con R. Koldewey (1899), il quale applicò per la prima volta una ricerca metodologica all'archeologia mesopotamica (Chevalier 2012: 49, 60). La situazione è complicata dagli scavi illeciti, una prassi comune fin dall'antichità per bottino e desecrazione: le tavolette delle collezioni Rosen e Schøyen, per esempio, derivano da scavi irregolari che non hanno conservato alcun tipo di informazione circa le circostanze del loro ritrovamento. Tuttavia, il fenomeno ha assunto dimensioni maggiori in tempi più recenti, con lo sviluppo del mercato antiquario durante il XIX secolo e le più recenti vicende politico-militari che hanno colpito la regione vicino-orientale, i suoi siti archeologici e i suoi musei; basti pensare al caso iracheno e allo stato delle antichità dopo la seconda guerra del Golfo, durante la quale si verificò il saccheggio del Museo di Baghdad (Muscarella 2012: 107, Fales 2006: 299-314, 412-320).

manoscritte. Liste farmacologiche e ricette terapeutiche vennero pubblicate già nel secondo volume della serie *The cuneiform inscriptions of Western Asia* (1866), ma la vera e propria divulgazione di prime nozioni di interesse medico va ascritta solamente al decennio successivo.<sup>63</sup> Dai lavori di F. Lenormant sui sillabari e su testi magici emersero informazioni intimamente legate ad alcune malattie; in particolare, la prossimità tra elemento magico-religioso e la sfera della salute e della malattia fece pensare, inizialmente, all'esistenza nell'antica Mesopotamia di una “keilschriftliche Theurgie”.<sup>64</sup> A J. Halévy, invece, va ascritta la prima pubblicazione di un testo terapeutico. Nell'ambito dell'impresa editoriale di S. Birch, dedicata alla divulgazione in più volumi dei testi egiziani e mesopotamici, l'assiriologo francese contribuì proponendo quello che al tempo fu indicato come “the only known specimen of an Assyrio-Babylonian prescription”.<sup>65</sup> Il testo – desunto da uno dei frammenti copiati da H.P. Rawlinson – riporta una ricetta contro un'eruzione cutanea.<sup>66</sup> Già questo piccolo frammento fu sufficiente, agli occhi dell'editore, per avanzare una prima – ma importante – revisione dell'aneddoto di Erodoto.<sup>67</sup>

A soli vent'anni dalla decifrazione della scrittura cuneiforme, dunque, i primi studi condotti sulle tavolette diedero prova dell'esistenza di conoscenze mediche, sia di tenore magico-esorcistico che terapeutico.<sup>68</sup> Il proseguire delle attività di studio fino alla fine del XIX secolo contribuì considerevolmente ad arricchire il quadro delle conoscenze mediche. Se da un lato vennero raccolte informazioni desunte da documentazione estranea alla disciplina propriamente scientifica (come designazioni anatomiche, nomi di malattie menzionate in racconti mitologici, letteratura ed epistolografia, in particolare neo-assira), dall'altro si iniziò a prendere coscienza del fatto che gli eruditi assiri e babilonesi avevano provveduto a sistematizzare il loro ricco sapere di natura medica in opere composite e articolate in diversi capitoli. Questo fu il

---

63 Von Oefele 1902: 4; cfr. Rawlinson – Norris 1866, tavv. 41-43.

64 Lenormant 1874, 1878; cfr. von Oefele 1902: 5.

65 Halévy 1878: 159, n. 1.

66 Il testo in questione è K. 4611 (il quale corrisponde, nella serie di Rawlinson, a W.A.I. IV, 26, no.7); Halévy 1878: 159; cfr. Bezold 1891: 647. Dopo questa prima edizione, il frammento non è stato incluso nelle successive edizioni di testi terapeutici; esso non figura, infatti, né in AMT, né in BAM; attualmente esso risulta unito ad altri due frammenti, K. 15743 e K. 3993 (= AMT 61/7; cfr. CDLI n. P395344).

67 Halévy 1878: 157 (“It proves that the Babylonians were in possession of a rational medicine, as well as a magical one, which had fallen into decline at the time of Herodotus, when patients were exposed in public places”).

68 Von Oefele 1902: 5.

caso della serie terapeutica *Suālu*, i cui primi esemplari vennero pubblicati nel 1885,<sup>69</sup> ma al contempo vennero isolate anche alcune tavole della serie di incantesimi *Šurpu* e di quello che venne riconosciuto successivamente come il manuale medico-diagnostico *Sakikkû*.<sup>70</sup> Il riordino dei testimoni di quest'ultimo fu possibile grazie alla pubblicazione del quinto volume dei testi di Kuyunjik (1899), riconosciuto ufficialmente quale atto di nascita degli studi sulla diagnostica mesopotamica.<sup>71</sup> Infine, al 1900 è da attribuire la scoperta di un primo testo medico proveniente da un sito diverso da Ninive.<sup>72</sup>

L'incessante attività di studio sulle fonti di interesse medico fu accompagnata dalle prime opere di divulgazione. Vari studiosi tentarono di fare il punto sulle informazioni mediche nelle leggi cuneiformi, di mettere a confronto le nuove conoscenze sulla medicina mesopotamica con le precedenti scoperte dei papiri egiziani e di diffondere i dati desunti dalle tavolette cuneiformi agli storici della medicina.<sup>73</sup> Tra questi spicca F. von Oefele, al quale dobbiamo ascrivere anche un primo inquadramento d'insieme sulle conoscenze mediche e sui testi editi fino ad allora, sia per quanto riguarda i testi diagnostici, sia per quanto riguarda i testi terapeutici. F. Von Oefele, inoltre, fu il primo a identificare nelle fonti la serie diagnostica *Sakikkû*: egli ne riconobbe circa venti tavole, a loro volta distinte in tre sotto-serie.<sup>74</sup>

Il contributo di F. von Oefele all'identificazione di una serie medico-diagnostica, tuttavia, non ottenne la dovuta attenzione da parte degli assiriologi.<sup>75</sup> La maggior parte degli studi sulla medicina mesopotamica continuò a basarsi principalmente su incantesimi (in particolare, a partire dai testi di F. Lenormant), ma anche menzioni di malattie in racconti mitologici e lettere neo-assire: discreta fortuna, in particolare, ebbe la pubblicazione della lettera del *rāb asî* di corte Urad-Nanaya (= SAA X, 31).<sup>76</sup>

---

69 A.H. Sayce iniziò a copiare un gruppo di frammenti della collezione di Kuyunjik e pubblicò nel 1885 un contributo in due parti ("An Ancient Babylonian Work on Medicine"), il quale rappresenta la prima edizione in assoluto di una serie medica cuneiforme, provvista di copie autografe, traslitterazione e traduzione. L'opera rappresenta, di fatto, l'*editio princeps* dei testi del corpus *Suālu* e propone una parziale pubblicazione dei testi che oggi vengono normalmente indicati come K. 191 + K. 201 + 2474 + K. 3230 + 3363 (= BAM VI 574), K. 4609B (= AMT 76/1), K 259 (= CT 14, 23), Rm 2, 1249 (= CT 38, 37-38).

70 Per es., Boissier 1894-99; Reisner 1896; Bezold 1899.

71 Cfr. Heeßel 2000: 6.

72 Si tratta di Ni 178 (= BAM IV 398), un testo di età medio-babilonese di Nippur pubblicato da V. Scheil; cfr. Köcher 1971: xxix, n. 91.

73 Heeßel 2004b: 2.

74 Von Oefele 1902: 1-15; Heeßel 2004b: 2.

75 Come notato da Heeßel 2000: 7, il motivo deve essere ascritto alla pubblicazione del saggio in una rivista di medicina.

76 S.A. Smith incluse la lettera nei suoi volumi *Die Keilschrifttexte Assurbanipals, Königs von Assyrien*,

Durante gli scavi di J. De Morgan a Susa (1901-1902) fu rinvenuta la stele ormai nota come Codice di Hammurabi: ben presto ne vennero isolate le leggi a sfondo medico-chirurgico conservate in quest'opera (§§ 215-223), in aggiunta a quelle già rinvenute in Assiria.<sup>77</sup>

I primi anni del Novecento furono caratterizzati dal prosieguo degli studi e delle pubblicazioni di interesse medico. Le tavole di *Suālu* e *Sakikkū* fino ad allora note furono rielaborate in nuove edizioni che, grazie anche ai nuovi esemplari riconosciuti, ampliarono la base testuale delle due serie.<sup>78</sup> Nei due decenni successivi videro la luce edizioni di singole tavolette di interesse medico, principalmente ad opera di F. von Oefele, V. Scheil e M. Jastrow.<sup>79</sup> Al contempo, apparvero anche i primi studi di carattere linguistico-filologico legati al lessico dell'anatomia umana e della medicina in generale. H. Holma, in particolare, pubblicò un primo studio sulla terminologia delle parti del corpo, fornendo delle prime indicazioni sul lessico dell'anatomia umana e delle malattie. Inoltre, egli approfondì la terminologia legata alle malattie cutanee e ai nomi di piante.<sup>80</sup>

Il primo Dopoguerra fu caratterizzato da corpose pubblicazioni di testi medicoterapeutici in forma di copie manoscritte. E. Ebeling rese disponibili molte importanti tavolette mediche provenienti da Assur.<sup>81</sup> R. Campbell Thompson, quasi contemporaneamente, raccolse 660 copie manoscritte di frammenti niniviti e si interessò di medicina cuneiforme seguendo molteplici direzioni di indagine: egli pubblicò, da un lato, traduzioni dei testi di cui aveva fornito le copie autografe; dall'altro, studi dedicati alla farmacopea.<sup>82</sup>

---

1887-1889; tra gli altri, vi si soffermarono F. von Oefele, nel 1894, e P. Rost, nel 1899, cfr. *apud* von Oefele 1902: 7-13.

77 Cfr. von Oefele 1902: 12.

78 Heeßel 2004b: 2.

79 Villoreaud 1906; Heeßel 2000: 7.

80 Holma 1911, 1913.

81 Ebeling 1919-1920; 1922-1923.

82 Si vedano, rispettivamente, Campbell Thompson 1923; 1924a, 1926, 1930, 1931, 1936, 1937; 1924b, 1949. Cfr. Heeßel 2004b: 2-3. L'apporto di R. Campbell Thompson agli studi di medicina mesopotamica è ancora oggi di fondamentale importanza. La sua opera AMT, con oltre 500 frammenti, rappresenta il punto di partenza per lo studio dei testi terapeutici mesopotamici, mentre le sue traduzioni, sparse in diversi articoli e agevolate dalla sua continua opera di riconoscimento di join, rimangono in molti casi l'unica trattazione per i testi in oggetto. Inoltre, i suoi studi monografici rappresentano il primo tentativo organico – e, a oggi, l'unico – di comprendere più a fondo le conoscenze scientifico-naturali assire.



Anche nel campo della diagnostica si ebbero considerevoli avanzamenti, culminanti con la prima edizione della serie *Sakikkû*. Se agli anni Trenta è da ascrivere la pubblicazione dei testi letterari di Uruk, entro i quali si può isolare una quarantina di frammenti diagnostici,<sup>83</sup> al secondo dopoguerra si ascrive l'attività ricostruttiva di R. Labat. Egli, riprendendo in mano il lavoro iniziato da C. Virolleaud (1906), approntò un primo censimento di tutti i testi fino ad allora conosciuti e riferibili alla serie *Sakikkû*, allora ricostruibile per circa due terzi (27 Tavv., suddivise in 4 sotto-serie).<sup>84</sup> In cinque anni R. Labat fu in grado di ampliare la base documentaria a sua disposizione, pubblicando infine la prima edizione della serie.<sup>85</sup>

La pubblicazione di R. Labat riscosse particolare successo anche al di fuori dell'Assiriologia e contribuì a rendere questo genere ben più conosciuto rispetto alle fonti terapeutiche.<sup>86</sup> A queste ultime dedicò profusa attenzione F. Köcher, il quale pubblicò, in primo luogo, le copie manoscritte dei principali testi di farmacopea (inclusi i testimoni delle tre tavole componenti la serie URU.AN.NA = *maštakal*), per poi dedicarsi alla ricomposizione del corpus medico cuneiforme.<sup>87</sup> Negli anni 1963-1980, infatti, egli inaugurò la serie di riferimento per gli studi sui testi medici cuneiformi: *Die babylonisch-assyrische Medizin in Texten und Untersuchungen* (= BAM). F. Köcher curò l'edizione dei primi sei volumi, i quali raccolgono circa 600 copie manoscritte così suddivise: testi inediti provenienti da Assur (I-III); testi di Assur, di provenienza babilonese (principalmente, Babilonia, Nippur Sippar e Uruk) o sconosciuta (IV); testi di Ninive (V-VI), inclusi alcuni di quelli già individuati da R. Campbell Thompson, ma qui riuniti e riconosciuti come parti di serie mediche.

F. Köcher non riuscì a portare a termine il piano editoriale da lui progettato, insieme alla pubblicazione delle traslitterazioni e delle traduzioni dei testi fino ad allora in forma manoscritta.<sup>88</sup> Questo dato ha contribuito a un forte arresto all'accessibilità e

---

83 Falkenstein 1931.

84 Labat 1945-1946.

85 Labat 1951.

86 Heeßel 2000: 9. Il lavoro di R. Labat non si limitò all'attività sul Manuale diagnostico, ma si rivolse anche alla pubblicazione di testi terapeutici e alla discussione di alcune tematiche generali; si veda Labat 1954, 1960, 1961.

87 Köcher 1955; cfr. Kinnier Wilson 2005.

88 Il piano editoriale prevedeva la pubblicazione in due volumi dei testi medici del British Museum (VII-VIII) e di un primo volume dedicato alla materia medica (IX, n. 1), che idealmente doveva essere dedicato alla serie URU.AN.NA; inoltre, esso doveva comprendere una serie di traduzioni di tavole scelte, per poi concludersi con un dizionario specifico; cfr. Freydank 2003-2004: 509; Kinnier Wilson 2005: 45.

alla divulgazione dei testi terapeutici, sia all'interno dell'ambito assiriologico che al suo esterno, e in particolare rispetto agli storici della medicina. Ciononostante, l'assiriologo berlinese contribuì enormemente ad ampliare le conoscenze dei testi medici e della materia medica in essi impiegata. Di particolare menzione è la sua intuizione a proposito dell'impiego della coprofarmacia (*Dreckapotheke*) nei testi cuneiformi: l'ipotesi che questa nomenclatura rappresentasse dei nomi in codice e non designasse concretamente la materia organica indicata letteralmente – in altre parole, che fossero in realtà *Decknamen* e non *Drecknamen* – ha aperto una prospettiva che in altri ambiti della storia della medicina antica non risulta ancora pienamente considerata.<sup>89</sup>

Negli ultimi decenni gli studi sulla medicina assiro-babilonese hanno beneficiato sia delle principali edizioni del Novecento, sia della continuativa attività di ricerca effettuata su testi inediti, a seguito sia di ricerche nelle collezioni museali sia di scoperte di archivi testuali nell'ambito di missioni archeologiche nell'area vicino-orientale.<sup>90</sup> L'ampiezza e la disponibilità della base documentaria ha dato impulso, fin dagli anni Settanta, a un rinnovato e generalizzato interesse per la storia della medicina mesopotamica, anche da parte di medici professionisti interessati principalmente all'interpretazione delle malattie descritte nei testi cuneiformi, alla comprensione dei fondamenti alla base della disciplina medica mesopotamica e ai suoi specialisti.<sup>91</sup> Gli anni Duemila, in particolare, hanno visto un'impennata di interesse per gli studi di medicina babilonese, al punto da spingere all'istituzione, nel 2003, di una rivista scientifica dedicata: il *Journal de Médecines Cunéiformes* (JMC).

Lo stato delle conoscenze attuali sulla storia della medicina mesopotamica è

---

89 Cfr. Köcher 1995: 204. Si veda, a quest'ultimo proposito, la panoramica offerta per la medicina egizia dai medici Cuenca-Estrella – Barba 2004: 74: “La coprofarmacia estaba muy extendida entre las civilizaciones del Mundo Antiguo e incluso durante el Medioevo, lo que indica una cierta preponderancia histórica del pensamiento mágico en muchos conceptos relacionados con las enfermedades y su curación”.

90 Heeßel 2004b: 4 ricorda, per esempio, la pubblicazione dei testi tardo-babilonesi di Uruk (ad opera di H. Hunger ed E. von Weiher), la catalogazione dei testi babilonesi nel British Museum (E. Leichty), l'analisi dei testi a sfondo medico provenienti da Mari (A. Finet e J.-M. Durand) ed Ebla (P. Fronzaroli e M. Bonechi). A questi si devono aggiungere anche gli studi e i testi medici pubblicati per l'area ittita ad opera di Beckmann 1983, 1993, Burde 1974 e più di recentemente, Haas 2003, Trémouille 2004 e Klinger 2010.

91 Si vedano, per es., Farber 1977, Goltz 1972, 1974; Van der Toorn 1985; Avalos 1995; Finkel 1988, 1991, 1994, 1998, 1999a, 1999b; Kinnier Wilson 1956, 1957, 1962, 1966, 1967, 1968, 1994, 2005; Biggs 1967, 1969, 1978, 1987-1990, 1991, 2000, 2005, 2006; Stol 1983, 1986, 1987-1988, 1991-1992. Tra i medici di professione, si vedano i contributi di Adamson 1969, 1970, 1974, 1979, 1981, 1984, 1990, 1993; Haussperger 1996, 1997a, 1997b; in tempi più recenti, A. Attia, M. Coleman e B.R. Andersen (in Scurlock – Andersen 2005).

profondamente cambiato rispetto a quello della metà del XIX secolo. Le fonti testuali dimostrano che nella Mesopotamia antica non solo esistevano medici, ma erano previste diverse specializzazioni, ognuna legata a un ambito specifico della medicina: essenzialmente, possiamo distinguere da un lato, diagnosi e prognosi, caratterizzate da un forte influsso della divinazione e della disciplina esorcistica; dall'altro, terapia e farmacologia, dall'applicazione più immediatamente pratica, anche in termini di misure chirurgiche superficiali. A queste discipline, rispettivamente note come *āšipūtu* e *asūtu*, fanno riferimento figure professionali distinte: alla prima *l'āšipu* e il *mašmaššu*, alla seconda principalmente *l'asû* (cfr. *supra*, § *Introduzione*, i).<sup>92</sup> Il quadro sulle figure professionali risulta quindi composito e la discussione sui rispettivi ambiti di azione e sulla loro possibile collaborazione è ancora oggetto di dibattiti recenti.<sup>93</sup>

L'esistenza di elementi magico-medici è da ricondurre alla natura essenzialmente personalistica del sistema medico mesopotamico: in esso la malattia si configura come il risultato dell'azione volontaria di un essere particolare, naturale o soprannaturale. Pertanto, la ricerca della causa alla base del male (che finisce con l'identificarsi con una colpa dell'individuo) tramite divinazione o diagnosi riferite a responsabili divini, insieme all'esecuzione di rituali esorcistici per scongiurarne l'influsso, costituivano parte integrante nella prassi medica mesopotamica.<sup>94</sup> Questa componente esorcistico-religiosa è affiancata da un'ampia documentazione terapeutica che presenta un elevato grado di specializzazione tematica: i testimoni, che si tratti di capitoli di serie terapeutiche o di tavolette di uso pratico, rappresentano raccolte di rimedi tematici dedicati alla cura delle medesime patologie o parti del corpo (cfr. *infra*, § *Introduzione*, iii.c).

Lo studio di questa documentazione, talvolta combinato a informazioni di interesse medico estrapolate al di fuori dei corpora scientifici, ha consentito lo sviluppo di studi monografici comprensivi, dedicati, per esempio, a una riconsiderazione complessiva della diagnostica, all'epilessia, alla nascita e all'oculistica, ma anche al ruolo della dea Gula o dei fantasmi in ambito medico.<sup>95</sup> Recenti pubblicazioni antologiche hanno consentito una più ampia divulgazione dei testi medici

---

92 Il quadro dei professionisti è, tuttavia, più complesso: si veda a questo proposito Geller 2010: 45-48; per le professioniste donne, cfr. Scurlock 1991: 142.

93 Cfr. Stol 1991-1992: 64; Heeßel 2001: 263; Scurlock 2005: 306-308.

94 Heeßel 2000: 75-81; Van der Toorn 1985; Mander 2005: 33-35.

95 Si vedano, in ordine, Heeßel 2000; Stol 1993, 2000; Fincke 2000; Böck 2014; Scurlock 2006.

mesopotamici.<sup>96</sup>

Complessivamente, l'attività principale sul fronte degli studi di storia della medicina mesopotamica è quella più specificamente assiriologica, votata all'edizione dei testi medici e a ultimare il lavoro intrapreso da F. Köcher. In quest'ottica si inseriscono i due nuovi volumi della serie BAM editi da M.J. Geller, rispettivamente dedicati all'analisi e alla pubblicazione di testi dedicati a problemi renali e rettali (BAM VII) e alla riedizione della serie *Utukkū lemnūtu* (BAM VIII).<sup>97</sup> In aggiunta, va notata l'attività del progetto di ricerca *BabMed – Fragments of cuneiform medicine in the Babylonian Talmud: Knowledge Transfer in Late Antiquity*, del quale M.J. Geller rappresenta il *principal investigator*.<sup>98</sup> Questa iniziativa scientifica si configura come la prima ad essere mai stata dedicata al corpus medico trasmesso dalle fonti cuneiformi; essa ha come obiettivo la pubblicazione del corpus medico, il riconoscimento dell'eredità cuneiforme confluita nel Talmud babilonese e, nel complesso, la rilettura del sapere medico antico alla luce dei nuovi studi sui testi medici cuneiformi.<sup>99</sup>

Dati di interesse dermatologico sono emersi precocemente in ambito assiriologico e si rivelano intimamente legati alla ricerca, nelle fonti cuneiformi, di una malattia assimilabile alla lebbra che potesse rappresentare un parallelo mesopotamico del biblico *šāra 'at*, secondo quanto già verificatosi anche in ambito egittologico, in occasione dell'edizione del papiro Ebers (1875).

La prima ipotesi di identificazione con la lebbra ha riguardato il termine *saḥaršubbû*. J. Oppert ne riconosce la prima menzione nel contesto delle clausole di maledizione dei *kudurru* medio-babilonesi da lui editi nel 1877 (cfr. *infra*, § II.3.).<sup>100</sup> La traduzione di *saḥaršubbû* con “*lepra insanabilis*” proposta da J. Oppert inaugurò una annosa discussione sulla possibile esistenza in Mesopotamia di questa malattia. La scelta interpretativa di J. Oppert e degli assiriologi successivi può essere stata suggerita da semplici dati di attualità – il riconoscimento del bacillo della lebbra era stato recentemente scoperto da G.A. Hansen, come anche il vaccino – ma non deve esservi

---

96 Janowski – Schwemer 2010; Scurlock 2014, 2017.

97 Geller 2005, 2015.

98 ERC Project ID: 323596, in attività dal 1/07/2013 al 30/06/2018.

99 L'avanzamento dell'attività filologica può essere apprezzato sul sito internet ad esso dedicato:

<http://www.geschkult.fu-berlin.de/e/babmed/Corpora/index.html>

100 Si vedano, per es., Watanabe 1984 e Kitz 2004.

estraneo nemmeno il carattere della formazione assiriologica – ancora sostanzialmente biblico-teologico –<sup>101</sup> e la forte impressione che la malattia ha lasciato sulla cultura europea a partire dalle fonti classiche e nel Medioevo.<sup>102</sup> Altre ipotesi su possibili malattie cutanee, come l'erisipela e la sifilide, apparvero in breve successione. Queste ipotesi, avanzate senza solide basi, finirono con l'aumentare la confusione sulla terminologia medica.<sup>103</sup>

Una prima discussione – di carattere linguistico-filologico – dedicata alle malattie della pelle è *Kleine Beiträge zum assyrischen Lexikon* ad opera di H. Holma (1913): in essa l'autore si è concentrato sulla comparazione semitica al fine di stabilire possibili identificazioni con malattie moderne, in particolare con la lebbra. L'ampio numero di termini identificati come sinonimi di questa malattia si può riscontrare anche nello studio dedicato al lessico anatomico, del medesimo autore, e nella voce *Aussatz* per il *Reallexikon der Assyriologie* a opera di E. Ebeling.<sup>104</sup> I primi tentativi di interpretazione di H. Holma sono stati sottoposti precocemente a revisioni,<sup>105</sup> mentre le indicazioni di E. Ebeling, benché parzialmente superate, ancora risultano dare adito a fraintendimenti.

Una prima, vera panoramica comprensiva sul tema delle lesioni e delle malattie dermatologiche appare nuovamente nel *Reallexikon* alla voce *Geschwulst, Geschwür, Hautkrankheiten*, redatta da R. Labat (1972). Lo studio trae beneficio dallo stadio già avanzato dello studio dei testi medici e distingue, per ogni termine tecnico, luoghi di attestazione e possibili interpretazioni. Agli anni Settanta – Novanta si ascrive l'attività del medico P.B. Adamson, il quale dedicò una serie di contributi volti all'interpretazione di singoli termini per parti anatomiche e patologie e al riconoscimento del loro equivalente moderno: in essi vengono trattati anche vari termini di interesse

---

101 Lo *status quaestionis*, a partire dall'anno 1887, è stato ricostruito puntualmente da F. Köcher (1986). Dopo i primi entusiasmi e la successiva *Babel-und-Bibel Streit*, nell'approccio allo studio della cultura mesopotamica continuò a permanere una tendenza allo studio comparato con le fonti bibliche, finché B. Landsberger non introdusse l'idea dell'autonomia concettuale (*Eigenbegrifflichkeit*) della Mesopotamia (1925), inducendo così l'interesse sui singoli elementi distintivi di ciascuna civiltà; si veda in proposito la recente riconsiderazione in Ponchia 2013.

102 Cfr. Kudlien 1986, Bériac 1986.

103 Von Oefele 1902: 6-7; Heeßel 2004:b 6. Le proposte di sifilide hanno riguardato, per esempio, l'attestazione di *bennu* nel Codice di Hammurabi e la maledizione di Enkidu nell'*Epopoea di Gilgameš*, Tav. VII, ll. 124-125. Questa interpretazione viene accolta nella traduzione di Pettinato 1992: 183 e da recenti contributi di storia della medicina e della sifilide (per es. Di Cicco 2016: 38); inoltre, per *bennu* era stata proposta anche l'ipotesi di lebbra, come si può vedere in Sierra 1994: 34.

104 Holma 1911; Ebeling 1928.

105 A partire dalle recensioni, per es. Christian 1913.

dermatologico.<sup>106</sup> Egli si è impegnato anche nella ricostruzione di alcune particolari condizioni implicanti ferite e lesioni superficiali, come la contrazione della rabbia o la prigionia di guerra.<sup>107</sup> Alle misure di chirurgia superficiale nelle fonti cuneiformi ha rivolto attenzione anche il medico G. Majno (1975): nella sua introduzione alla prassi medico-terapeutica, egli si è soffermato su alcuni temi centrali per lo studio della dermatologia dell'area mesopotamica.

Un più recente contributo è rappresentato dall'ampia sezione dedicata ai problemi cutanei nello studio di J.A. Scurlock e B.R. Andersen sulla diagnosi mesopotamica (2005). Gli autori suddividono il ricco lessico di riferimento in varie sezioni: anormalità della pelle; colorazioni inconsuete della pelle; ustioni; lividi; macchie; tipi di lesioni cutanee per i quali viene indicato un equivalente moderno e tipi per i quali non è possibile un'identificazione; singole lesioni con nomi descrittivi e, infine, lesioni misteriose. Il capitolo si conclude con una breve sezione dedicata agli annessi cutanei (capelli e unghie) e può essere arricchito, con i rimandi suggeriti, da trattazioni in altri luoghi del manuale.<sup>108</sup>

Nel panorama degli studi assiriologici temi di interesse dermatologico hanno riscosso discreto interesse: a *samānu* e al demone Samana sono stati dedicati diversi contributi, a partire dagli incantesimi di età sumerica fino a un comprensivo studio volto a indagare la trasmissione di *samānu* tra Mesopotamia ed Egitto.<sup>109</sup> Ulteriore attenzione è stata posta ad altri incantesimi contenenti liste di malattie (diverse di natura dermatologica)<sup>110</sup> o contro lesioni da morsi di cani, serpenti o punture di scorpioni (insieme ai loro effetti);<sup>111</sup> *saḥaršubbû* (insieme al tema della lebbra in generale), dopo un primo periodo di dibattito, ha goduto di riflessioni d'insieme;<sup>112</sup> all'esistenza di malattie infettive con manifestazioni dermatologiche ha posto attenzione T.R. Kämmerer.<sup>113</sup>

Ad altre varie condizioni sono stati dedicati sparsi contributi,<sup>114</sup> mentre alcune

---

106 Adamson 1969; 1970; 1974; 1979; 1981; 1984; 1990b; 1993.

107 Adamson 1977; 1979; 1988a; 1990a.

108 Scurlock – Andersen 2005: 208-246.

109 Nougayrol 1949, Kinnier Wilson 1994, Finkel 1998, Fischer-Elfert 2011; Beck 2015.

110 Cfr. Goetze 1955, Wassermann 1997.

111 Veldhuis 1993, Römer 1995, Sigrist 1987, Finkel 1999.

112 Kinnier Wilson 1966, Köcher 1986, Stol 1991-1992, Marti 2007, Scurlock 2017.

113 Kämmerer 1995, 2004.

114 Per es., *bubu'tu* (Adamson 1969, 1970), *birdu* (Adamson 1969), *ekkētu* (Marti 2005), *ummedu* (Stol 1998), *kurāru* (oltre a Böck 2003, anche Wassermann 1996, 1997, 2007), *būšānu* e *di'u* (Kinnier-

tavolette di interesse dermatologico precedentemente inedite sono state pubblicate e contestualizzate nell'ambito delle conoscenze relative alle lesioni cutanee in generale.<sup>115</sup> Presentano informazioni di interesse dermatologico anche l'edizione della serie fisiognomica *Alamdimmû* e uno studio monografico sulla dea Gula, entrambi ad opera di B. Böck.<sup>116</sup>

Le conoscenze di medicina mesopotamica hanno impiegato molto tempo per guadagnare un loro spazio nei manuali e negli studi di storia della medicina antica e nella storia della medicina in generale. Diversi studi, sia generali che tematici, hanno preso e continuano a prendere le mosse a partire dalle fonti classiche, con il proposito più o meno esplicito di ricostruire gli aspetti cruciali della “medicina occidentale”: questa impostazione euro-centrica tende a caratterizzare anche studi più recenti.<sup>117</sup> Nei manuali che contemplano la medicina mesopotamica, quest'ultima risulta inserita nei capitoli dedicati alla “medicina primitiva”, “preistorica” o “pre-ippocratica”; simili scansioni, oltre ad essere influenzate da un concetto di scientificità di impronta moderna, risultano più o meno inconsciamente connotate da una spiccata visione orientalista (nel senso definito da E. Said), mirante a descrivere l'evoluzione della medicina dalla “culla della civiltà” orientale al “progresso” di matrice europea.<sup>118</sup>

L'area di studio vicino-orientale risente non solo della marginalità rispetto alla medicina greca, ma anche rispetto all'egittologia. Le mummie egiziane iniziarono ad essere studiate sul piano medico a partire dal 1820, mentre i papiri medici egiziani furono i primi testi scientifici del Vicino Oriente ad essere pubblicati, a partire dal 1875

---

Wilson – Finkel 2007, Salin 2010).

115 Per es., Worthington 2006, Geller 2010b, Heeßel 2008b, Fincke 2013, Bácskay – Simkó 2017.

116 Böck 2000, 2014.

117 Grmek 1983; Nutton 2013.

118 Cfr. Heeßel 2004b; Pingree 1992: 30-31: “It is with these considerations in mind, then, that I have embraced the word employed in the title of this article, “Hellenophilia”, as it is a most convenient description of a set of attitudes that I perceived to be the increasing prevalence within the profession of the history of science, and which I believe to be thoroughly pernicious. [...] A Hellenophile suffers from a form of madness that blinds him or her to historical truth and creates in the imagination the idea that one of several false propositions is true. The first of these is that the Greeks invented science; the second is that they discovered a way to truth, the scientific method, that we are now successfully following; the third is that the only real sciences are those that began in Greece; and the fourth (and last?) is that the true definition of science is just that which scientists happen to be doing now, following a method or methods adumbrated by the Greeks, but never fully understood or utilized by them. Hellenophiles, it might be observed, are overwhelmingly Westerners, displaying the cultural myopia common in all cultures of the world but, as well, the arrogance that characterized the medieval Christian's recognition of his own infallibility and that has now been inherited by our modern priests of science”.

(papiro Ebers).<sup>119</sup> La paleopatologia può contribuire alla ricostruzione di dati di interesse medico sotto vari aspetti: oltre a informazioni sul sesso, l'età o le attività dell'individuo, lo studio dei ritrovamenti ossei può indicare se egli avesse sofferto di particolari condizioni (artrite, osteoporosi, o problemi dovuti a malnutrizione, come scorbuto, anemia o rachitismo) o se si fosse sottoposto a particolari interventi chirurgici (come trapanazione del cranio o cure dentarie); nel caso fosse stato ferito, le ossa possono contribuire a determinare quanto tempo fosse intercorso tra il trauma e la morte. Benché generalmente le malattie non lascino specifici segni sullo scheletro, alcune condizioni (come tubercolosi, sifilide, lebbra o vari tipi di cancro) possono lasciare indizi diagnostici sulle ossa.<sup>120</sup> Le condizioni dell'ambiente egiziano – unite alla prassi della mummificazione – eccezionalmente hanno reso possibile la conservazione dei tessuti molli e cutanei.<sup>121</sup> A. Ruffer sviluppò metodi per reidratare i tessuti cutanei antichi e studiarne le lesioni residue e coniò il termine paleopatologia per lo studio delle malattie nelle popolazioni antiche (1921), ma già in precedenza erano stati avviati esami estensivi sulle mummie dei sovrani del Nuovo Regno.<sup>122</sup>

Il corpus medico egiziano comprende 10 grandi papiri e un discreto numero di frammenti e *ostraka*; di interesse medico sono anche le informazioni riportate in una serie di papiri magici. La documentazione egiziana, benché considerevole, è inferiore al materiale restituito dagli archivi mesopotamici (oltre 1000 testi e frammenti): sebbene il papiro Ebers vanti 20 metri di lunghezza, la traduzione tedesca dell'intero corpus occupa un totale di 350 pagine.<sup>123</sup>

Ciononostante, lo stadio al tempo relativamente avanzato degli studi paleopatologici ed egittologici portarono a una pronta diffusione dei risultati, ben maggiori rispetto a quelli delle fonti cuneiformi, dall'accesso ben più limitato. L'esito di questa disparità negli studi e nella divulgazione si può riscontrare nei primi manuali di storia della medicina antica, dove si può riscontrare la tendenza a limitare i riferimenti alle fonti cuneiformi in virtù di una sostanziale conferma dei dati egittologici. Il primo studio di storia della dermatologia di W.A. Pusey, in questo senso, è esemplare. In una

---

119 Avalos 1996: 452.

120 Magner 2005: 7-8.

121 In proposito si veda Sierra 1994: 22-23.

122 David 2008b: 3; un caso esemplare di analisi dei tessuti cutanei di mummie è lo studio delle eruzioni simili a quelle del vaiolo presenti sulla pelle di una mummia della XX Dinastia (1200-1100 a.C.), cfr. Ruffer – Ferguson 1967.

123 Attinger 2008: 8-9.



pagina e mezza, corredata da foto delle tavolette pubblicate da R. Campbell Thompson riportanti ricette contro capelli bianchi e prurito, dopo un'introduzione alle fonti per la medicina e al codice di Hammurabi, l'autore non entra nel merito dei contenuti, ma si limita ad osservare la stretta correlazione con quanto descritto per la dermatologia egizia.<sup>124</sup>

### iii. Le fonti

Il corpus testuale cuneiforme, relativamente alle lingue sumerica e assiro-babilonese, è estremamente ricco ed è destinato ad aumentare grazie alle progressive scoperte archeologiche.<sup>125</sup> Esso si distingue per l'estrema varietà dei contenuti: le tavolette cuneiformi riportano informazioni pertinenti non solo alla storia evenemenziale, ma registrano anche transazioni legali ed economiche di varia natura che consentono di ricostruire in modo approfondito diversi aspetti della vita quotidiana.

A questo repertorio si deve aggiungere anche la produzione letteraria e scientifica erudita della classe scribale, il cui “flusso della tradizione” non ha conosciuto interruzione dall'età sumerica al I s. d.C. I documenti medici più antichi sono quelli di Ebla e della III Dinastia di Ur (2000 a.C. ca.). La maggior parte della documentazione, tuttavia, è di epoca neo-assira ed è stata rinvenuta a Ninive, nella Biblioteca di Assurbanipal, ad Assur: con oltre 1000 tavolette, questo periodo è caratterizzato da un'esplosione della documentazione medica rispetto ai periodi precedenti. Ulteriore documentazione proviene dai siti di Ur, Uruk, Nippur Sippar, Nimrud e Sultantepe. I testi di II millennio pervenutici, al confronto, sono relativamente pochi, ma è alla loro circolazione in antico che si devono parte della letteratura medica ittita, basata su documentazione babilonese, e gli esemplari delle opere di riferimento provenienti dagli archivi assiri, come nel caso del manuale *Sakikkû*, canonizzato in età medio-babilonese. Si ritiene, infatti, che i testi di I millennio riflettino tradizioni più antiche, come

---

124 Pusey 1933: 17-18: “They show the usual ancient importance attached to skin diseases, the same skin affections, and the same remedies that were used in Egypt”.

125 Un recente bilancio ha dimostrato che il numero dei testi di archivio in lingua sumerica e accadica è prossimo alle 250 mila unità e può essere equiparato per estensione a quello in lingua latina; rispetto a quest'ultimo tuttavia, il corpus cuneiforme è destinato ad aumentare con maggiori probabilità rispetto a quello in lingua latina; cfr. Streck 2010: 37.

dichiarato dagli stessi scribi in alcuni colofoni: questi testi rappresenterebbero, dunque, copie più o meno fedeli di originali risalenti probabilmente fino all'età paleo-babilonese, ma l'esiguità di materiale di II millennio pubblicato non consente di corroborare tali ipotesi.<sup>126</sup>

Come per la ricostruzione dei principi cardine della medicina mesopotamica, anche nel caso delle nozioni dermatologiche la gran parte dei dati si può desumere a partire dai corpora medici.<sup>127</sup> La maggior parte delle informazioni è riportata nella serie diagnostica *Sakikkû*, nelle tavole della serie terapeutica UGU e nelle tavolette mediche di uso più immediatamente pratico; ulteriori informazioni di interesse terapeutico sono state desunte dalle liste di farmacopea. Significativi sono anche gli apporti delle serie afferenti all'ambito della divinazione, principalmente dalla serie fisiognomica *Alamdimmû*; altri riferimenti di minore estensione sono stati tratti dalla serie teratologica *Šumma izbu* e dalla serie dei presagi terrestri *Šumma ālu*. L'analisi di questi passi sarà funzionale alla ricostruzione delle credenze associate alle manifestazioni cutanee.<sup>128</sup>

Allo stesso fine sono state consultate e integrate nella trattazione altre fonti non mediche di particolare interesse, secondo una tendenza confermata nell'ambito degli studi assiriologici e più recentemente incoraggiata.<sup>129</sup> Si tratta di materiale eterogeneo non solo dal punto di vista tipologico e storico-contenutistico, ma anche linguistico e geografico-temporale. Esso consiste, principalmente, di passi desunti da liste lessicali (a partire da esemplari sumerici), testi letterari (per es., il *Poema di Gilgamesh* – nelle sue varie versioni –, *Ludlul bēl nēmeqi*, *Lugal-e*, *Adapa*), giuridico-economici e diplomatici (per es., il codice di Hammurabi, i *kudurru* medio-babilonesi, la documentazione di Nuzi, la documentazione ufficiale e le liste reali neo-assire), nonché dall'epistolografia (principalmente dagli archivi di Mari e della corte neo-assira). Ciascuna fonte sarà presentata ed adottata come esempio esemplificativo a supporto dell'argomentazione nel corso della trattazione di singoli casi studio.

---

126 Biggs 1995: 1911-1912; Attinger 2008: 8, 24-25.

127 Biggs 1995: 1911.

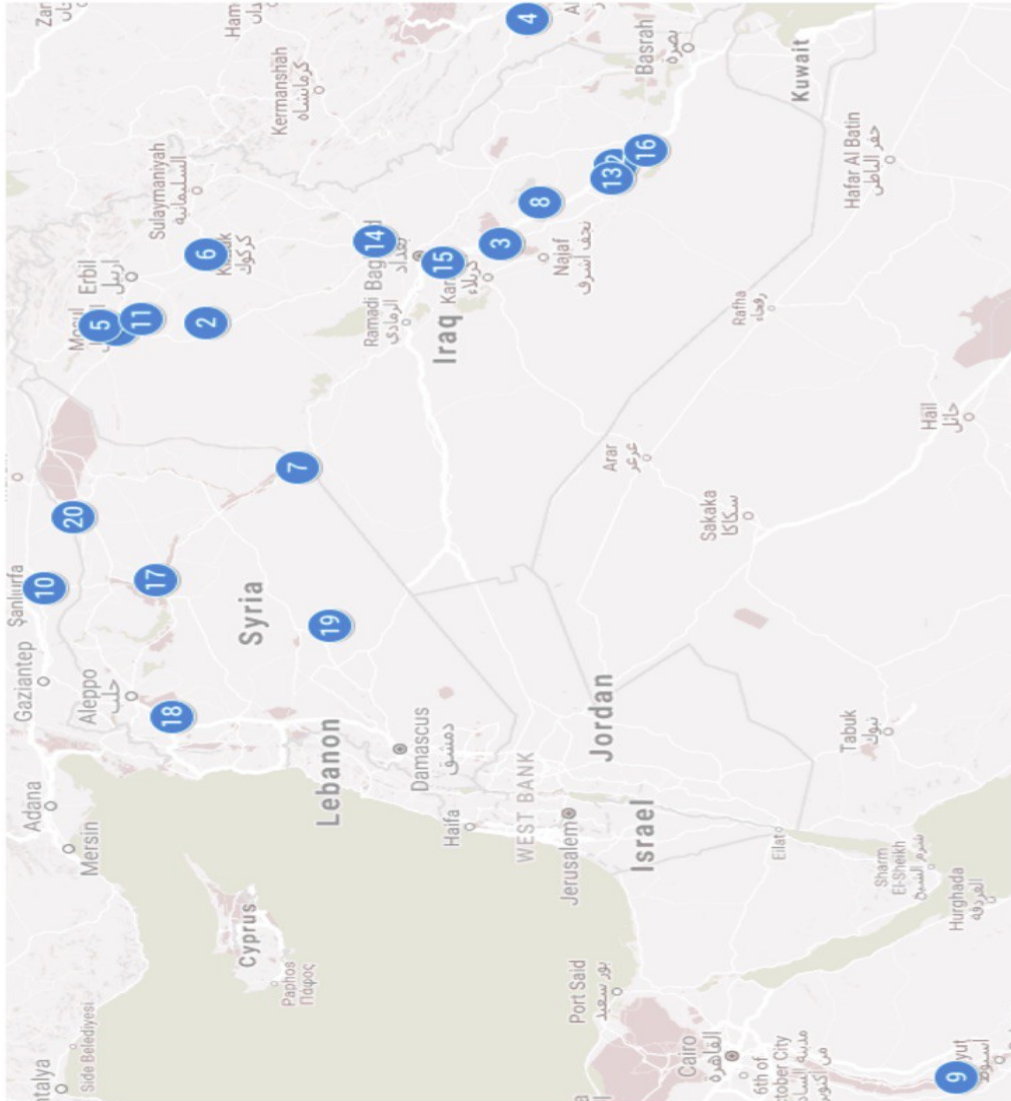
128 Le serie sono state pubblicate recentemente e sono disponibili, in ordine, in Böck 2000; De Zorzi 2014; Freedman 1998, 2006, 2017.

129 Worthington 2009: 47-48.

## Scheda. Dati sulle fonti consultate

### 1. Il Vicino Oriente antico: siti di provenienza

Mappa realizzata con Google MyMaps (Map data © 2018 Google, Mapa GISrael, ORION-ME)



#### Siti di provenienza delle fonti

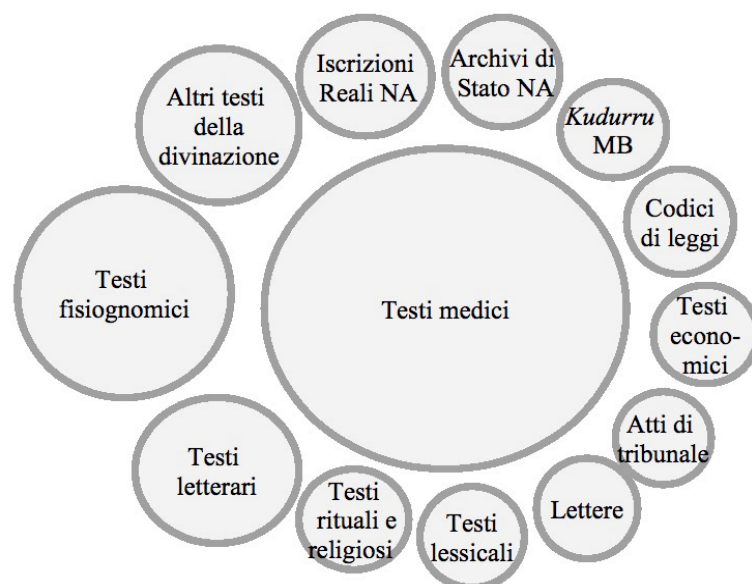
- 1 Ninive
- 2 Assur
- 3 Babilonia
- 4 Susa
- 5 Khorsabad
- 6 Kirkuk / Nuzi
- 7 Mari
- 8 Nippur
- 9 Tell el Amarna
- 10 Sultantepe
- 11 Nimrud
- 12 Larsa
- 13 Uruk
- 14 Eshnunna
- 15 Sippar
- 16 Ur
- 17 Tuttul
- 18 Ebla
- 19 Fara
- 20 Emar

## 2. La Mesopotamia antica: siti di provenienza

Mappa realizzata con Google MyMaps (Map data © 2018 Google, Mapa GISrael, ORION-ME)



## 3. Le tipologie delle fonti consultate, con rappresentazione indicativa della quantità



### iii.a. Diagnostica e fisiognomica

Le fonti diagnostiche e fisiognomiche hanno fornito la maggior parte dei dati alla base della trattazione delle nozioni dermatologiche. Esse risultano essere complementari, essendo entrambe basate sull'osservazione della persona (sana nel caso fisiognomico, malata in quello diagnostico). La canonizzazione medio-babilonese dei manuali diagnostico (*Sakikkû*) e fisiognomico (*Alamdimmû*) è da attribuire a Esagil-kîn-apli sulla base di un colofone a un catalogo della serie *Sakikkû*. Egli dichiara programmaticamente che le due discipline rappresentavano parti distinte di un medesimo progetto ideale. Inoltre, egli specifica di aver intrapreso l'iniziativa editoriale volta alla canonizzazione di *Sakikkû* a causa del cattivo stato della tradizione testuale e della volontà di riordinare i lemmi secondo il criterio ordinatore “dalla testa ai piedi” (*acc. ištu muḫḫi adi šēpē*). Il testo in questione recita:<sup>130</sup>

<sup>18</sup>Riguardo a ciò che da tempi antichi non ha ricevuto un'edizione [autorizzata], considerando i “lemmi travisati” per i quali non vi erano a disposizione duplicati, nel regno di Adad-apla-iddina, re di Babilonia, per rinnovarlo ..., **Esagil-kîn-apli**, figlio di Asalluḫi-mansum, Saggio del re Hammurabi, “*ummatu*”<sup>1</sup> di Sîn, Lisi e Nanai, notevole di Borsippa, *zabardabbû* di Ezida, *pašišu* di Nabu che detiene le Tavole del destino degli dèi, e che può riconciliare cose in conflitto, *išippu* e *ramku* di Ninzilil, signora della fedeltà amorosa, “sorella” del suo amato, il (capo) erudito di Sumer e Akkad, **grazie all'intelligenza incisiva di cui Ea e Asalluḫi/Marduk (?) l'ha ricoperto, decise di sua iniziativa, e produsse le edizioni autorizzate per *Sakikkû*, dalla testa ai piedi, e le stabilì per la conoscenza.** Fai attenzione! Ascolta!

<sup>27</sup>Non rinnegare la tua conoscenza! Colui che non raggiunge (?) la conoscenza non deve pronunciare a voce alta i presagi di *Sakikkû*, né deve pronunciare ad alta voce *Alamdimmû*! ***Sakikkû* (riguarda) tutte le malattie e tutte (le forme di) angoscia; *Alamdimmû* (riguarda) la forma esterna e l'apparenza (e come queste implicano) il destino dell'uomo che Ea e Asalluḫi/Marduk (?) ordinarono in Cielo. (Riguardo) alle serie gemelle, la loro sistemazione è la medesima. [Lascia che l'*āšipu*], il quale compie le decisioni, veglia sulle vite delle persone e conosce interamente *Sakikkû* e *Alamdimmû*, ispezioni (il paziente) e controlli (la serie appropriata), [lascia che rifletta], e lascia che metta le sue diagnosi al servizio**

---

130 BM 41237+ (ll. 18'-33'); Finkel 1988: 144-146 e Heeβel 2000: 104-105; traduzione italiana dell'autrice.

del re.<sup>131</sup>

*Sakikkû* è il titolo della serie medico diagnostica. Il termine, in sumerico SA.GIG, ha presentato in passato difficoltà interpretative, essendo passibile della traduzione letterale “corde / tendini malati”. Oggi si conviene che esso possa essere tradotto semplicemente come “Sintomi”.<sup>132</sup> Un'ulteriore discussione ha riguardato il profilo del professionista della cura che ad esso doveva fare ricorso. Il colofone sopra riportato e la serie stessa fanno chiaramente riferimento al *mašmaššu* e all'*āšipu*, due figure professionali addette a rituali ed esorcismi.<sup>133</sup>

Pur non essendoci pervenuto in una versione completa, sappiamo dal catalogo redatto dal suo stesso editore che l'opera consisteva di quaranta tavolette ed era stata suddivisa, già nel programma originario, in sei sotto-serie.<sup>134</sup> La prima sotto-serie è intitolata *Enūma ana bīt marši āšipu illaku*, “Quando l'esorcista va alla casa del malato” (Tavv. I-II), e riunisce i presagi incontrati dall'esorcista o da altre persone mentre si recavano alla casa del paziente. La sezione sembra avere carattere eminentemente divinatorio.<sup>135</sup>

La seconda sotto-serie, *Ana marši ina teḥēka*, “Se ti avvicini al malato”, rappresenta il cuore del manuale medico-diagnostico. Ad alcune iniziali prescrizioni di igiene segue la presentazione dei sintomi, ordinati secondo il già citato criterio “dalla testa ai piedi” (*ištu muḥḥi adi šēpē*) ed ascritti alla “mano” di diversi agenti esterni di malattia. La sotto-serie risulta composta da dodici tavolette (Tavv. III-XIV): alla testa e alle sue componenti sono dedicate le prime sette tavole, con un discreto grado di dettaglio, mentre il resto del corpo viene trattato sinteticamente nelle rimanenti.

La terza sotto-serie è intitolata *Šumma ūm išten marišma šikin lipti*, “Se è malato da un giorno e l'aspetto del contatto (divino)”. Le prime due tavolette (Tavv. XV-XVI) seguono uno sviluppo cronologico, riproponendo la lista dei sintomi ordinati in base al momento in cui la malattia è stata contratta e alla durata della stessa. Le tavolette rimanenti trattano i comportamenti del paziente al principio e durante la malattia (Tav.

---

131 Sulla relazione di quest'opera e la regalità, si veda Heeβel 2000: 91-92.

132 Vedi Fales 2016: 25 e n. 119.

133 La questione *asû* – *āšipu* è stata a lungo oggetto di dibattito; per una sintesi, si veda Fales 2016: 18-23; per un approfondimento delle diverse figure professionali, si veda Geller 2010a: 43-55.

134 Per la sezione di sintesi che segue, si fa riferimento principalmente a Heeβel 2000: 14-37.

135 Si veda la più recente discussione in Heeβel 2001-2002.

XVII) e la presenza di febbre (Tavv. XVIII-XXIII).

La quarta sotto-serie, *Šumma miqtu imqussuma sakikkî* AN.TA.ŠUB.BA, “Se gli capita una caduta e il sintomo dell'epilessia”) è dedicata a sintomi di natura neurologica. Nelle Tavv. XXVI-XXX (quest'ultima molto frammentaria) vengono trattate diverse forme di epilessia; per questo motivo, si è ritenuto che l'ambito neurologico rappresentasse una specializzazione dell'*āšipu*.

La quinta sotto-serie viene indicata come *Šumma šētu iḥmušsuma*, “Se il calore del sole lo surriscalda”. Delle Tavv. XXXI-XXXV che dovevano idealmente comporla ci sono pervenute solamente la Tav. XXXI, votata alle febbri intestinali, e la Tav. XXXIII, di grande interesse per lo studio delle lesioni e malattie cutanee. Le altre tavolette, in base alle voci dei cataloghi rinvenuti, dovevano essere volte alla trattazione, almeno in una prima sezione, dei “colpi di vento” (Tav. XXXII) e dell'impotenza (Tav. XXXIV); lo stato della Tav. XXXV è troppo frammentario per consentirne il riconoscimento del contenuto.<sup>136</sup>

In particolare, la Tav. XXXIII associa alla descrizione dei sintomi, principalmente del loro aspetto e delle loro manifestazioni dermatologiche, sia una denominazione tecnica, sia un'indicazione diagnostica relativa alle “mani” divine, preponderanti nella seconda sotto-serie. Le descrizioni colgono i caratteri esteriori salienti delle patologie e in alcuni casi consentono dei profili utili alla diagnosi differenziale, in base alla presenza o all'assenza di determinati caratteri. La Tavola segue un'impostazione singolare nel contesto globale del manuale in quanto ripropone il modello di altre compilazioni del tipo *šikinšu* “la sua natura”, volte a descrivere l'aspetto degli elementi di interesse (cfr. *infra*, §§ *Introduzione*, iii.c, IV.1.).

La sesta e ultima sotto-serie, *Šumma ālittu arātma* “Se una donna fertile è incinta e ...”, è dedicata alle donne e i bambini. Anche in questo caso il contenuto è molto frammentario. La Tav. XXXVI rivela un interesse più fisiognomico che medico: sulla base dell'osservazione del corpo della donna incinta, in essa vengono predetti l'andamento della gravidanza, il sesso del nascituro ed altri aspetti rilevanti per il destino della madre, del bambino e della famiglia in generale. I suoi contenuti fanno da contraltare alla sezione *Šumma sinništu qaqqada rabāt* della serie *Alamdimmû* (cfr.

---

136 Cfr. i cataloghi editi in Kinnier Wilson 1962 e Finkel 1988.

*infra*).<sup>137</sup> La Tav. XXXVII, di cui è preservata solamente la parte iniziale, conclude la sezione precedente e sembra avviare la trattazione delle malattie della donna (probabilmente incinta) o, per lo meno, di suoi comportamenti anomali. Le Tavv. XXXVIII e XXXIX non ci sono pervenute, ma si suppone che riguardassero rispettivamente le fasi peri e post-natale. La Tav. XL, infine, è dedicata alla pediatria e alla cura di neonati e bambini, almeno fino a quattro anni.<sup>138</sup>

La serie fisiognomica *Alamdimmû* è volta all'interpretazione del futuro del singolo o della comunità a partire dall'aspetto del corpo di una persona. Essa complessivamente, risulta piuttosto frammentaria: dai cataloghi e dai colofoni si evince che l'opera doveva essere costituita da 27 capitoli, suddivisi in cinque sotto-serie.<sup>139</sup> La prima, *Šumma alamdimmû*, “Se la forma fisica”,<sup>140</sup> rappresenta la parte più corposa del manuale. Originariamente composta di 12 tavolette, essa raccoglie i presagi desunti dall'osservazione delle caratteristiche del corpo, ordinati in base al criterio *ištu muḥḥi adi šepē*. Di questa sezione ci mancano quattro tavolette (IV, IX, XI, XII), mentre le altre sono piuttosto frammentarie (Tavv. I, VI, VII).<sup>141</sup>

Delle successive due sotto-serie ci sono pervenuti solamente due piccoli frammenti. Tuttavia, sappiamo dai cataloghi e dai colofoni che esse riportavano presagi fisiognomici in senso lato, non riguardanti l'aspetto esteriore in sé ma il comportamento e le maniere della persona. La seconda sotto-serie, *Šumma nigdimdimmû*, “Se l'aspetto esteriore”, doveva essere idealmente composta da due tavolette. La successiva, *Šumma kataduggû*, “Se la pronuncia”,<sup>142</sup> considera i comportamenti abituali e anomali.<sup>143</sup>

La quarta sotto-serie, composta da due tavolette, è intitolata *Šumma sinništu qaqqada rabât*, “Se la testa di una donna è grande”. La serie registra le caratteristiche del corpo femminile e associa ad esse predizioni sul futuro della donna come moglie e madre: le apodosi presentano interpretazioni sul carattere della donna (ad es. sincera,

---

137 Couto-Ferreira 2008.

138 Cfr. Cadelli 1997; Volk 1999, 2004; Couto-Ferreira 2017.

139 Cfr. Kinnier Wilson, il quale ipotizzò in un primo momento che ce ne fossero 22 (1962), successivamente 24 (1982: 351, n. 55).

140 Mander 2005: 45, n. 71.

141 I primi passi nella ricostruzione della serie sono da ascrivere all'attività di F.R. Kraus, che tra 1935 e 1947 identificò buona parte delle tavole della serie. Ulteriori studi e identificazioni si sono succedute negli anni successivi, fino all'edizione aggiornata della serie e di altri testi ad essa affini in Böck 2000.

142 Cfr. Mander 2005: 46, n. 73.

143 Cfr. Böck 2000: 16.



depressiva, ecc.), predizioni sul suo futuro (del tipo “vivrà” / “morirà”), sul suo matrimonio (“felice” / “adultero”), sul futuro della nuova famiglia in cui entrerà dopo le nozze (“fortuna” / “rovina”) e sulle sue capacità generative (“porterà a termine una gravidanza”, “subirà danni”, “sarà fortunata / sfortunata”).<sup>144</sup> Questa sezione fa da contraltare, quindi, alla Tav. XXXVI di *Sakikkû*, dove l'indagine fisiognomica a partire dall'osservazione del corpo di una donna incinta è volta a predire l'esito della nascita (nascita, aborto o morte del nascituro), il sesso del feto e il suo avvenire.

La quinta sotto-serie si intitola *Summa liptu*, “Se una macchia (?)”: essa è di enorme interesse ai fini della nostra trattazione, ma purtroppo si presenta in uno stato molto frammentario e di ardua ricostruzione. Idealmente, essa doveva essere composta da nove tavolette ed essere integralmente dedicata all'analisi delle imperfezioni cutanee e alla loro localizzazione.<sup>145</sup> Dai frammenti pervenuti siamo in grado di distinguere delle sezioni dedicate alle seguenti lesioni: *liptu*, *kurāru*, *umšatu*, *pendû*, *urāšu*, *tirku*, *ibāru* e *kittabru* (che vanta attestazioni distinte per uomini e donne; cfr. *infra*, § III.1.). Un'ultima tavoletta, infine, è dedicata a movimenti muscolari involontari, *Šumma šer'ān pūt imittišu ittenebbi*, “Se il muscolo sulla parte destra della sua fronte *palpita*”. A causa del carattere frammentario, al pari della sezione precedente, non è certo che essa faccia parte della sotto-serie *Šumma liptu*.<sup>146</sup>

### iii.b. La teratologia

Anche le anomalie della nascita venivano lette e decifrate come messaggi divini e costituivano normale oggetto di divinazione. Esse rappresentavano il dominio della disciplina teratologica, volta all'interpretazione dei fenomeni anomali verificatisi al momento del parto, o all'esito del parto stesso.<sup>147</sup>

Il termine tecnico col quale si faceva riferimento in antico a queste anomalie era *izbu* “anomalia, malformato”. *Izbu* poteva essere qualsiasi creatura appena nata, umana e animale, che presentasse malformazioni o anche leggere imperfezioni (come voglie e macchie),<sup>148</sup> ma i presagi teratologici comprendono ogni altro aspetto che poteva

---

144 Cfr. Couto-Ferreira 2008.

145 Kinnier Wilson 1962: 53; Böck 2000: 2.

146 Cfr. Böck 2000: 17-18.

147 Maul 2013: 238.

148 Cfr. CAD I-J s.v. *izbu*, 317-318; De Zorzi 2014: 2.

concorrere nel caratterizzare una nascita come inusuale. Tra questi figurano non solo, quindi, i neonati con difetti evidenti, i feti nati morti (*kubû*) o esito di aborto, ma anche i neonati che presentavano fin dalla nascita capelli o denti, oppure i rumori provenienti dal grembo materno e attribuiti al feto.<sup>149</sup>

L'opera di riferimento della teratologia è la serie *Šumma izbu* “Se un'anomalia”, “se un malformato”, una composizione che – nell'edizione rinvenuta nella biblioteca di Assurbanipal – consta di ventiquattro tavole per un totale di oltre duemila presagi. I contenuti sono ordinati in base alla protasi: quella delle prime quattro tavole fa riferimento a nascite umane (Tav. I-IV); le successive si distinguono in presagi derivanti dalla nascita di *izbu* (Tavv. VI-XVII) e di animali (Tavv. V e XVIII-XXIV, riguardanti pecore, capre, bestiame, cavalli, maiali, cani e gazzelle).

La serie teratologica offre diversi presagi di interesse dermatologico, soprattutto nella parte iniziale della Tav. IV. A queste occorrenze vanno aggiunte anche isolate menzioni tratte dai commentari e da tavolette fisiognomiche di età precedenti (per es., il commentario principale a *Šumma izbu* VII e YOS 10, 56).

### iii.c. I testi terapeutici

L'esistenza di un'unica serie terapeutica unitaria era stata intuita già da R. Campbell Thompson ed è testimoniata da cataloghi e colofoni; a differenza di *Sakikkû*, la sua ricostruzione presenta maggiori difficoltà e gran parte di essa è andata perduta.<sup>150</sup> Essa prende il nome dalla prima riga della sua prima tavoletta, dedicata alla testa (*Šumma awīlu muḥḥašu umma ukal*, “Se la calotta cranica di un uomo contiene calore”), e viene indicata sinteticamente come UGU (il sumerogramma per *muḥḥu*).<sup>151</sup> Da questo primo indizio, unito agli incipit delle Tavole della serie riportati nei cataloghi, si evince che anche la serie canonica UGU è stata redatta secondo il principio ordinatore *ištu muḥḥi adi šepē*.<sup>152</sup> Il rinvenimento di cataloghi diversi indica che esistessero distinte

---

149 Pangas 2000.

150 Scurlock 2014: 295.

151 Tuttavia, questa si tratta di una conclusione successiva. Non vi era certezza, in principio, se questa fosse una serie autonoma – come anche gli altri casi isolati – o designasse invece l'intera serie, cfr. Attinger 2008: 25.

152 Cfr. per es., Beckman – Foster 1988, testo n. 9.

tradizioni della serie: a seconda della redazione, essa poteva vantare 45 o 48 tavole, suddivise in un numero variabile dalle otto alle dodici sotto-serie.<sup>153</sup>

La prima sotto-serie, UGU, presenta alcuni dei testimoni meglio conservati per tutta la serie terapeutica ed è stata recentemente oggetto di varie edizioni.<sup>154</sup> Lo stesso vale per la sotto-serie dedicata alla cura degli occhi: *Šumma amēlu inēšu maršā*, “Se gli occhi di un uomo sono malati” (IGI).<sup>155</sup> Da queste due sezioni è possibile desumere la maggior parte delle informazioni terapeutiche per le malattie cutanee.

L'assetto del manuale terapeutico doveva risultare di poca praticità anche per i medici antichi: è stato ricondotta a questo motivo la circolazione di compendi su tavolette di formato ridotto e riportanti diversi rimedi per le stesse patologie, o per problematiche affini.<sup>156</sup> Tra queste tavolette figurano i testi editi da R. Campbell Thompson e F. Köcher, ma anche altri testimoni di più recente pubblicazione.<sup>157</sup>

In questo tipo di documenti si può apprezzare la compresenza di informazioni di diversa natura: essi riportano istruzioni per la preparazione di ricette, la confezione di amuleti, la realizzazione di rituali e incantesimi; non sono estranee, però, informazioni di carattere diagnostico e fisiognomico.<sup>158</sup> Nozioni dermatologiche vengono riportate negli estratti dalle serie UGU e IGI, ma anche in gruppi di esemplari che riportano rimedi per condizioni ginecologiche, urinarie e rettali, nonché per i piedi.<sup>159</sup>

Funzionali alla scelta delle cure terapeutiche da somministrare erano anche opere di natura farmacologica. Tra queste ricordiamo il glossario URU.AN.NA = *maštakal* e due serie del tipo *šikinšu*, dedicate rispettivamente alle piante e alle pietre.<sup>160</sup> Il glossario si configura come una lista lessicale a due o tre colonne: nella prima viene indicato il nome di una pianta; nella seconda vengono riportati, a seconda dei casi, sinonimi, varianti di scrittura logografica, nomi in altre lingue, oppure la patologia per la quale la pianta in questione era considerata particolarmente indicata; nell'eventuale terza colonna vengono fornite le indicazioni per somministrare correttamente

---

153 Cfr. Worthington 2003: 2; Scurlock 2014: 295-306.

154 Attia-Buisson 2003, Worthington 2005, Worthington 2007, Scurlock 2014; Bacskáy – Simkó 2017.

155 Attia 2015.

156 Scurlock 2014: 329; Worthington 2003: 2.

157 Cfr. Finkel 2000, Fincke 2013.

158 Si veda il caso di Heeßel 2008b.

159 Geller 2001-2002; Eypper 2016; Steinert 2012b, 2013; Böck 2013.

160 Le serie sono state editate in Stadhouders 2011, Stadhouders 2012 e Schuster-Brandis 2008.

l'ingrediente curativo.

Le opere di tipo *šikinšu*, invece, presentano uno schema tripartito: *šumma* (DIŠ) X *šikinšu* (GAR-šú) – (GIN<sub>7</sub> / *kīma*) Y – Z *šumšu* (MU-šú / MU.NI), “Se l'aspetto di X è (come) Y, il suo nome è Z”. In questo schema, X corrisponde alla classe dell'elemento analizzato (piante, pietre, animali); Z, alla denominazione tecnica dell'elemento esaminato; Y, a una descrizione minuziosa delle caratteristiche notevoli registrabili durante un esame autoptico dell'elemento Z (per es., nel caso delle piante, colore delle foglie, l'aspetto di eventuali frutti o fiori efflorescenze o la presenza di spine, ecc.). Come si è già visto, questo schema è lo stesso che caratterizza *Sakikkû* XXXIII, dedicato alla descrizione di patologie (cfr. *supra*, § *Introduzione*, iii.a.; *infra*, IV.1).

Dalle fonti di interesse farmacologico possono essere desunti gli ingredienti ritenuti efficaci per la cura di singole lesioni cutanee e le loro modalità di somministrazione; inoltre, esse contribuiscono al quadro terapeutico fornendo informazioni sui rimedi più semplici, costituiti da un solo ingrediente, rispetto alle ricette composite più frequentemente riportate negli altri testi terapeutici.

## Capitolo I

### La pelle nel Vicino Oriente antico

Le popolazioni dell'antica Mesopotamia avevano una conoscenza mediata dell'anatomia interna del corpo umano: nella regione, infatti, non erano praticate né la dissezione dei cadaveri, né l'uso dell'imbalsamazione sull'esempio egizio.<sup>161</sup> È verosimile che il corpo interno potesse essere osservato in occasione di esami di ferite profonde, che venivano trattate tramite interventi di chirurgia superficiale;<sup>162</sup> inoltre, gli specialisti della medicina dovevano avere un'idea basilare dell'anatomia umana e dei relativi organi interni, desunta per analogia da quella animale, come emerge anche dal lessico anatomico (cfr. *supra*, § *Introduzione*, i).<sup>163</sup> Questa analogia si può notare anche nel caso della pelle: essa viene menzionata esplicitamente solo nei casi in cui fosse separata dal corpo umano e indicata dagli stessi termini per la pelle animale e il cuoio.

Nel corso di questo capitolo verrà analizzata, in primo luogo, la terminologia accadica riferibile alla pelle umana e, in secondo luogo, i casi in cui questo lessico designi la pelle umana come un oggetto materiale distinto dal corpo. Alla luce degli elementi esaminati in queste sezioni, verrà discussa la concezione della pelle e delle sue sintomatologie nel contesto delle conoscenze anatomiche mesopotamiche.

---

161 Per esempio, essi osservavano attentamente le variazioni delle pulsazioni del paziente, ma dai testi non emergono eventuali loro conoscenze sulla circolazione sanguigna (cfr. Oppenheim 1962: 31). D'altro canto, il fatto che la prassi egizia della mummificazione implicasse necessariamente una conoscenza approfondita del funzionamento degli organi interni è stato recentemente messo in dubbio (cfr. Geller 2010a: 22).

162 Majno 1975: 40-46; Gabriel 2012: 61-62; Sierra – Vidal 2014: 15-19.

163 Cavalcanti de A. Martins – Martins 2012: 322.

## I.1. Il lessico accadico della pelle

Il termine italiano “pelle”, oltre a indicare il rivestimento esterno del corpo umano e animale, presenta altri vari significati legati all'idea del rivestimento: per es., la corteccia degli alberi, la buccia della frutta e, in genere, la superficie o lo strato esterno di oggetti. Inoltre, esso fa riferimento anche alla pelle animale a seguito di una serie di lavorazioni che, dopo la macellazione e la scuoiatura, può essere successivamente impiegata e commercializzata come pelliccia o cuoio (a seconda che venga mantenuto il pelo).<sup>164</sup>

Nel lessico accadico non è possibile trovare un termine che riassume tutti questi valori. Per contro, si possono isolare diversi vocaboli che in alcuni casi possono presentare uno o più di questi significati: per esempio, H. Holma, nel suo studio pionieristico sul lessico anatomico, indica *mašku*, *pāru*, *giladu* e *qilpu*.<sup>165</sup>

Il termine accadico che più si avvicina alla nostra idea di pelle, nonché il più attestato nelle fonti cuneiformi, è *mašku*. La particolarità di questo vocabolo risiede nel fatto che il suo equivalente sumerico e logografico, KUŠ, risulta essere una lettura alternativa del segno MEA 7, indicante anche SU / *zumru* “corpo, persona” (cfr. *infra*, § I.3.).<sup>166</sup> Già in sumerico, dunque, il termine presenta tra i suoi significati “pelle”, “cuoio” e, per estensione, “corpo, persona” e “corteccia” di alberi.<sup>167</sup> I vocabolari bilingui, in riferimento al sumerico KUŠ, equiparano *mašku* a *kūšu* – evidente prestito sumerico, ma di sola attestazione lessicale – e a *zumru*.<sup>168</sup>

A *mašku* i dizionari ascrivono vari significati: il primo è quello di “pelle umana”, ma le attestazioni risultano essere relativamente isolate. Questo termine, come il sumerico KUŠ, presenta altri significati legati al dominio animale, indicando la pelle e, per estensione, anche il cuoio. Il segno KUŠ, premesso a nomi specifici di recipienti e oggetti di vario tipo, assume valore determinativo.<sup>169</sup>

---

164 *Treccani.it*, Vocabolario on line, s.v. *pelle* ([www.treccani.it/vocabolario/pelle](http://www.treccani.it/vocabolario/pelle); ultimo accesso: 13-11-2017)

165 Cfr. Holma 1911: 1, 3, 146.

166 Si veda CAD s.v. *zumru*, sez. lessicale, 157; MEA, n. 7. Sull'identità tra segni, si veda anche OB Aa 149:1: KUŠ = *ku-uš* = SU = *ma-aš-kum*, “il segno KUŠ (si pronuncia) “kuš”; (equivale al segno) SU (che significa) “pelle”.

167 Cfr. ePSD s.v. KUŠ; Couto-Ferreira 2008: 354.

168 Vedi Ea II 310-312, A II/8 iv 56-58. Cfr. CAD K s.v. *kūšu*, 602.

169 La preponderanza del riferimento all'ambito animale si può osservare anche nel caso di altri termini analoghi come, per esempio, *gildu* e *kūšu*.

Le rare attestazioni di KUSĜ / *mařku* concernenti la pelle umana si possono apprezzare in contesti legati alla paura, forse presupponendo – almeno in sumerico – l'esistenza di un modo di dire analogo al nostro “fare / sentirsi accapponare la pelle”: kuř nı-te ki dır-na ba-ni-in-kár-kár inim-bi nu-mu-na-ab-bé, “La pelle della sua spalla fu colpita dal terrore (per i demoni), però lei non disse loro alcuna parola” (DumG, 62).<sup>170</sup> Ulteriori riferimenti si possono riscontrare in passi medici (cfr. *Sakikkû* XIV, 255'-256': <sup>255'</sup>DIŠ KUSĜ řá KI.TA-nu ĜİR<sup>II</sup>-řú te-bi SAG.DU-su DIB.DIB-su <sup>256'</sup>u řĀ-řú tur-ru-ur GAM, “Se la pelle sulla pianta del suo piede (sembra) pulsare costantemente, la sua testa gli fa male in modo persistente e il suo addome trema, egli morirà”)<sup>171</sup>. Altre occorrenze di *mařku* con chiaro riferimento alla pelle umana sono attestate, invece, nelle iscrizioni reali neo-assire (cfr. *infra*, § I.2).

Il termine *mařlû* viene indicato, sul piano lessicale, come un sinonimo di *mařku*.<sup>172</sup> Le scritture possono premettere il determinativo KUSĜ e indicano, pertanto, un prodotto di cuoio. Gli editori del CAD indicano per il termine due valori (un recipiente o

170 Cfr. *Treccani.it*, Vocabolario on line, ss.vv. *pelle* ([www.treccani.it/vocabolario/pelle](http://www.treccani.it/vocabolario/pelle); ultimo accesso: 13-11-2017), *accapponare*<sup>1</sup> ([www.treccani.it/vocabolario/accapponare1](http://www.treccani.it/vocabolario/accapponare1); ultimo accesso: 13-11-2017). Si veda anche Shulgi A 70: lugal-me-en nı ba-ra-da-te su ba-ra-ba-da-zi, “Con me, il re, la paura davvero non avanzò. La pelle non sali con me!”; traduzione italiana dell'autore. Si veda anche l'interpretazione di Jagersma 2010: 575: “I, the king, I feared not, nor was I terrified!”.

Tralasciamo un'ulteriore menzione indicata nel CAD come esempio di pelle umana in medicina: MDP 14 123 n. 90 (= Sb. 18190), 15. Il contesto del testo magico, infatti, è volto in realtà alla confezione di un filatterio a partire dalla pelle di una pecora: la parte iniziale descrive come scegliere l'animale per il rito e fornisce delle istruzioni rituali su come effettuarlo (benché in un contesto frammentario di 1-2 righe). Viene quindi indicata la macellazione della pecora e la sua spellatura, nonché il suo riempimento con unguenti della pelle esito della lavorazione. La sezione successiva risulta di difficile interpretazione soprattutto nelle righe riguardanti la menzione indicata nel CAD (M/1, 1977). Il commento, per la linea 15, offre una interpretazione *lamnam ma-sa-ak-su* e una traduzione piuttosto libera rispetto al testo effettivamente conservato: “his (the patient's) sore (lit. bad) skin [you smear with a salve(?)]. Già nell'edizione di V. Scheil era stata restituita dubbiosamente come *lam NAM ma-sa-ak-su* “avant de ... sa peau”, senza alcun riferimento a un paziente; sulla base di recenti integrazioni proposte in CDLI (P215647, P496447) si può seguire anche la lettura *lum nam-ma-sa-ak-su*; per questo e altri incantesimi di età accadica, cfr. Hasselback 2005: 14-15. Altre forme di lavorazione della pelle animale a fini culturali sono documentate nei rituali per la copertura del timpano *lilissu*, attestati in periodo neo-assiro (Ninive e Assur) ed ellenistico (Uruk). La parte principale del rituale era quella che concerneva il toro: la scelta dell'animale sacrificale da parte di un esperto; l'attesa di un giorno favorevole per compiere i rituali della macellazione, come il posizionamento del timpano, la purificazione dell'animale e la recitazione di incantesimi e lamentazioni. La macellazione è seguita dalla lavorazione della pelle, dalla disposizione rituale delle parti dell'animale e della pelle residua, della copertura del timpano e della sua presentazione al cospetto delle divinità. Cfr. Linssen 2004: 92-100.

171 Cfr. Scurlock 2014: 127; ambivalente è invece questa occorrenza in un inno a Ninisina, dove il senso ammette sia una lettura del segno SU che KUSĜ (NinA, 411): ú-ulù-bi tum<sub>9</sub>-gin<sub>7</sub> kuř-a-na im-ma-an-di-ni-ib-è-dè, “(Ninisina) possa fare in modo che la malattia abbandoni il corpo / la pelle di quello (= il malato) come se fosse vento”; Couto Ferreira 2008: 356; traduzioni italiane dell'autore.

172 *Malku* II 238; cfr. Hrůřa 2010: 70-71.

una forma di tessuto) e suggeriscono che si tratti di un panno per avvolgere oggetti da inviare.<sup>173</sup>

La lista dei sinonimi *Malku* = *šarru* presenta, tra i sinonimi di *mašku*, anche il termine *pāru* / *bāru* (KUŠ.BAR, BAR).<sup>174</sup> I significati attribuiti dal CAD sono “pelle” e “cuoio”, ma gli unici due esempi adottati dal dizionario, desunti da iscrizioni neo-assire, riguardano la pelle umana.<sup>175</sup> Tuttavia, l'interpretazione di uno di questi, tratta da un'iscrizione di Adad-nirari II (911-891), viene suggerita sulla base di una congettura nel contesto di un passo frammentario.<sup>176</sup> La natura di queste attestazioni non lascia intendere se il termine possa fare effettivamente riferimento anche alla pelle animale.<sup>177</sup>

H. Holma propone come possibili termini indicanti la pelle anche *gildu* / *giladu* e *qilpu* / *quliptu*; entrambi, tuttavia, non sono riferiti direttamente alla pelle umana. L'assiriologo suggerisce *gildu* / *giladu* sulla base di analisi etimologiche comparate, ma sulla base di due sole attestazioni.<sup>178</sup> Gli editori del CAD ipotizzano che si tratti di un prestito aramaico acquisito in età neo-babilonese da tradurre come “cuoio”.<sup>179</sup> Tuttavia, bisogna notare come un commentario a *Sakikkû* ponga in stretta correlazione questo termine con *gilšu* “anca, fianco”, attestato dal periodo medio-babilonese in poi.<sup>180</sup>

Per quanto riguarda *qilpu*,<sup>181</sup> i significati attribuiti a questo vocabolo presentano effettivamente il valore “pelle”, ma nel senso di “buccia” di un frutto, come il dattero. In tal senso, *qilpu* (log. BAR) è attestato frequentemente nei testi terapeutici come materia medica. Il termine può indicare, tuttavia, anche pellicole staccatesi da metalli o riferibili

---

173 CAD M/1 s.v. *mašlû* A, 380-381.

174 *Malku* II 239; cfr. Hrůša 2010: 70-71.

175 CAD P s.v. *pāru* A, 209.

176 RIMA II A.0.99.2, 19-22 // 4, 5<sup>b</sup>-x: <sup>19</sup>[*ki*]-*ma šu-bu-ri da-pi-na-ku* GIM GÍR *šal-ba-be ú-ra-ša-ra* <sup>20</sup>*še-en-ni* GIM-*ma* <sup>21</sup>*ti-ib ša-a-ri ez-zi-qi* [*ki*]-*ma an-ḥu-li šit-mu-ra-ku* GIM [...] *šá pa-a-ri* <sup>22</sup>*ú-na-saḥ* [*ki-m*]*a šu-uš-kal-li a-sa-ḥap* GIM *ḥu-ḥa-ri a-kàt-tam a-na za-kàr šu-mì-ia dan-ni mal-ki kib-rat 4-tim* [*ki-m*]*a GI ma-ḥe-e i-šu-bu a-na ša-bat ger-ri-ia* GÍŠ.TUKUL <sup>23</sup>*šu-nu ki-ma ki-iš\*-ki-te-e i-šu-de*, “Sono combattivo come ..., colpisco il malvagio come un pugnale feroce, soffio incessantemente come l'assalto furioso del vento; <sup>24</sup>infurio come la tempesta, *sradico* (*persone?*) come [*peli*] della pelle; <sup>25</sup>avvinco come una rete, intrappolo come una trappola, alla menzione del mio forte nome i principi delle quattro parti del mondo <sup>26</sup>oscillano come le canne in una tempesta, all'inizio della mia campagna le loro armi si sciolsero come se fossero state in una fornace ...”; cfr. Grayson 1991: 148; traduzione italiana dell'autrice.

177 Cfr. Stol 1980-1983: 527b.

178 Holma 1911: 3 e n. 7.

179 CAD G s.v. *gildu*, 71.

180 CAD G s.v. *gilšu*, 73; GCCI 2 406:8 (commento a TDP 124: 24): *gi-lid-su* // *giš-šá-a-šú*.; cfr. Kraus 1939: 27, n. 28.

181 Holma 1911: 146.



all'anatomia interna degli animali.<sup>182</sup> Anche in quest'ultimo caso, *qilpu* risulta indicare un elemento di materia medica.<sup>183</sup> Un corrispettivo della pellicola che si stacca dalla superficie di riferimento sembra incarnato dal termine *quliptu*, “squama, pelle” (cfr. *infra*, § V.4.).

*Qilpu* e *quliptu* derivano entrambi dal verbo *qalāpu* “sbucciare, spelare piante” o “spellare (animali)”. Il verbo trova, quindi, ampio impiego sia in testi medici che in contesti rituali, analogamente ai sostantivi che da esso derivano.<sup>184</sup> Inoltre, si può osservare anche un riferimento isolato da un frammento antico-babilonese del *Poema di Gilgameš* proveniente da Uruk, che invece sembra indicare un'azione sull'uomo (Gilg. UET VI 394, 26: [e-š]e-gu bal-tu li-qil-li-pu ĠIR<sup>II</sup>-ki, “Possano spine e rovi spellare i tuoi piedi!”).<sup>185</sup>

## I.2. La pelle umana come oggetto materiale

Dall'analisi della terminologia appena presentata si può isolare solo un numero ristretto di riferimenti espliciti alla pelle umana. In questa sede considereremo le attestazioni legate – in modo più o meno esplicito – allo scorticamento punitivo. La maggior parte delle occorrenze deriva dalla documentazione neo-assira, a partire da Assur-dan II fino ad Assurbanipal, nelle iscrizioni del quale la scuoiatura risulta essere particolarmente ricorrente.<sup>186</sup>

---

182 È il caso di un'attestazione con *pisurru*, forse a indicazione del “ventriglio” dei volatili; CAD Q s.v. *qilpu*, 251-252.

183 Cfr. AMT 102 i 3, BAM I 9, 43.

184 CAD Q s.v. *qalāpu*, 58-59.

185 Gadd 1966: 110-111; traduzione italiana dell'autrice.

186 Si tenga presente che menzioni di spellatura punitiva risultano menzionate anche in altre fonti (in particolare, gli archivi di Mari), ma in tali casi *mašku* non viene menzionato sempre esplicitamente. Un caso esemplificativo è ARM XXVI 434 (=A. 3680), ll. 36-40: <sup>36</sup>(...) *ap-pa-šu ip-lu-úš-ma* <sup>37</sup>[še]-*re-tam iš-ku-un-ma AB-HI-ḫa-tam* <sup>38</sup>*i-na ki-la-li-in ša-ap-ri-šu ip-te-ma* <sup>39</sup>*ba-am-te<sub>9</sub>-šu i-ku-uš<sub>x</sub>* (IŠ) *uz-né-šu ik-ki-iš* <sup>40</sup>*la ša-al-ma-tim i-ti-iq* (...), “Gli ha perforato il naso e ci ha fatto passare un guinzaglio; poi gli ha aperto ... delle sue due cosce, gli ha spellato il petto, gli ha tagliato le orecchie. È passato attraverso esperienze per nulla piacevoli (...)”; cfr. Joannès 1988: 336-338; Heimpel 2003: 366; traduzione italiana dell'autrice.

### I.2.1. La scorticatura punitiva

Informazioni sullo scorticamento dei nemici possono essere desunte sia da fonti scritte che figurative. Confrontando le menzioni riportate nelle iscrizioni reali risulta che questa forma di punizione fosse riservata generalmente a personalità eminenti, ma in alcuni casi ne viene indicata l'applicazione anche a soldati o alla popolazione comune.<sup>187</sup> Essa poteva avvenire *in situ*, ma sono anche attestati passi in cui le vittime venivano catturate e deportate in Assiria. In tali casi, la punizione poteva aver luogo nella capitale, Ninive, o ad Arbela.<sup>188</sup> La menzione di questo centro assiro deve essere legata al culto della dea Ištar di Arbela che ricoprì una parte importante nella sensibilità religiosa di Esarhaddon. Da un oracolo di questo sovrano è possibile evincere come la dea venisse dichiaratamente associata alla scorticatura del nemico: <sup>18'</sup>*a-na-ku* <sup>d1 5 ša</sup> URU.arba-il <sup>19'</sup>*na-ka-ru-te-ka ú-ka-a-ša*<sup>1</sup>, “Io sono (la dea) Ištar di Arbela, scuoierei i tuoi nemici e te li consegnerò” (SAA IX 1.1, 18'-19').<sup>189</sup>

Nelle fonti neo-assire lo scorticamento del nemico si configura come una delle forme più crudeli di punizione. Le iscrizioni reali ci testimoniano un vario repertorio di mutilazioni e di condanne a morte: da un lato, accecamento, mutilazione di arti, naso e lingua, o castrazione; tra le misure capitali si possono ricordare, per es., l'impalamento o la decapitazione.<sup>190</sup>

La scorticazione veniva effettuata su soggetti ancora vivi: nei casi di punizione *in situ*, essa veniva condotta in campo aperto, affinché i nemici potessero assistervi dalle

---

187 Per es., nel “Cilindro Rassam” (V R 1-10) lo scorticamento non è riservato alle personalità eminenti, ma generalizzato nei confronti della gente comune. Per ulteriori informazioni sulle casistiche riportate dalle fonti, si veda il prospetto in Bagg 2016: 59 e Minen in preparazione.

188 Per Arbela, si veda per es. Assur-dan II 1 (= RIMA II A.0.98.1), 33-41: <sup>33</sup>[*ina*] *qí-bit aš-šur* [*bēlīia ana KUR*].<sup>34</sup>*kat-mu-ḫi lu DU-ik URU.ša-ra-...* [*... ap-pul*] *aq-qur i-na IZI.MEŠ aš-ru-up* <sup>m</sup>*ku-un*-[*di-ib-ḫa*]-*le-e* <sup>35</sup>[*MAN KUR.kat-mu-ḫi i*]-*na* MURUB<sub>4</sub> É.GAL-*šu qa-a-ti lu ik*-[*šu-su*] <sup>36</sup>[*... ZABAR*].MEŠ AN.NA.MEŠ *NA<sub>4</sub> KUR*-*e šu-qu*-[*ru*] <sup>37</sup>[*... x.MEŠ-šu šal-la-su*] *DUGUD*-*ta a-na* <sup>38</sup>[*URU*]-[*ia*] <sup>38</sup>[*aš-šur ub-la ...*]-*sil-la LÚ da-gil pa-ni ša ra-ma-ni*-[*ia*] <sup>39</sup>[*ina kussí bēlūtīšu ušēšib* <sup>m</sup>] *ku-un-di-ib*-[*ḫa*]-*le-e* *MAN KUR.kat-mu-ḫi* <sup>40</sup>[*a-na KUR aš-šur ub-la i-na*] *arba-il lu a-ku*-[*uš*] KUŠ-*šu* <sup>41</sup>[*BĀD ša URU.x-x-na-aš ú-ḫa-al-lip*], “Per ordine di Assur, [mio signore], marciai [contro il paese di Ka]tmuḫu. [Distrussi], saccheggiai [e] bruciai la città Šara[...]. Catturai Ku[ndibḫal]ê, [sovrano del paese di Katmuḫu], all'interno del suo palazzo. [...] bronzo, rame, gemme preziose della montagna, [...], il suo bottino pregiato [io portai] alla [mia] città, [Assur. Sul trono insediai ...]illa, un uomo a me fedele. (Quanto a) Kundi[bḫal]ê, re del paese di Katmuḫu, [lo portai in Assiria (e) nella città] di Arbela (lo) scuoierei (e) appesi la sua pelle su[ll]e mura della città di ...]naš”; Grayson 1991: 133-134; traduzione italiana dell'autrice.

189 Luckenbill 1927: 239; IV R, tav. 61; Parpola 1997: 4; traduzione italiana dell'autrice.

190 Cfr. Minunno 2008: 76-80; Dolce 2016; Dolce 2018. Per più recenti studi sulla storia della violenza nella Mesopotamia antica si vedano Alonso 2017: 56-69, Girotto 2014: 183-201, Bagg 2016.

loro città assediate, ma a una distanza tale da non essere interrotta dall'azione degli arcieri. In tal modo, l'esercito assiro dimostrava l'impotenza dei nemici e la loro incapacità di salvare i propri uomini. Verosimilmente, le vittime venivano tenute prigioniere per alcuni giorni e lasciati a digiuno: la conseguente disidratazione dei tessuti avrebbe reso la scorticazione più agevole.<sup>191</sup> Il procedimento prevedeva che le vittime venissero legate agli arti superiori e inferiori, in modo da far loro assumere la forma della croce di Sant'Antonio. In seguito, l'operazione iniziava incidendo le caviglie e, quindi, strappando la pelle, dal basso verso l'alto: tale accorgimento aveva il fine aumentare l'intensità del dolore. Le incisioni venivano effettuate su entrambe le gambe, fino al busto, in modo tale da ottenere un segmento di pelle in forma di Y. Ulteriori incisioni potevano essere effettuate sui polsi per procedere alla scorticazione degli arti superiori, al fine di ampliare la sezione di pelle strappata in precedenza. In alternativa, sempre per incrementare la sofferenza delle vittime, la tortura poteva prevedere lo scuoiamento di diverse strisce di pelle.<sup>192</sup>

La scorticazione richiedeva abilità avanzate, precisione, freddezza: pertanto, essa doveva essere eseguita da figure specializzate, e non dai sovrani, sebbene nelle iscrizioni reali neo-assire le scene di scuoiamento siano espresse alla 1<sup>a</sup> persona singolare.<sup>193</sup> Il sovrano, tuttavia, poteva esserne lo spettatore d'onore: le vittime, legate a terra, assumevano una posizione di umiliazione e prostrazione di fronte al re vittorioso.<sup>194</sup>

È stato proposto che l'atto dello scorticamento umano potesse durare fino a un'ora, a seconda della porzione di pelle interessata: durante l'esecuzione della pena, il torturato doveva essere soggetto a una continua sequenza di perdita e ripresa dei sensi a causa degli intensi dolori provati. Il decesso non era immediato: questo poteva verificarsi per shock, perdita di sangue o altri fluidi, ipotermia o infezioni contratte nelle

---

191 L'autrice ringrazia F. De Backer per queste osservazioni.

192 De Backer 2009: 34. Il procedimento è testimoniato anche da evidenze archeologiche, come per esempio un frammento osseo da Ashdod che presenta tracce di scarificazione, cfr. De Backer 2013: 301.

193 *Ibid.*; Fuchs 2009: 88, n. 63: «Es hat sicherlich praktische Gründe, dass im Relief der Herrscher beim Vorgang des Schindens allerhöchstens als Zuschauer, jedoch nie selbst als unmittelbar Mitwirkender zu sehen ist ..., denn einem Menschen fachgerecht an einem Stück die Haut abzuziehen, erfordert wohl doch ein hohes Maß an handwerklichem Geschick, das bei einem König nicht so ohne Weiteres vorausgesetzt werden kann – die wenigsten Könige absolvieren schließlich eine Kürschnerlehre». Cfr. *infra*, in nota.

194 *Ibid.*

ore o nei giorni successivi al supplizio. Si tratta, quindi, di una pena di morte protratta nel tempo: non solo si doveva sopportarne l'inflizione prolungata, ma anche convivere con la consapevolezza di essere stato privato della propria forma umana.<sup>195</sup> È possibile affermare, quindi, che lo scorticamento da vivi si ponga come via intermedia tra la mutilazione e la pena di morte: se le consuete forme di mutilazione alteravano l'aspetto e la dignità della persona, con la rimozione della pelle non si privava solamente una persona del proprio Io, ma anche della propria forma e apparenza umana, sancendo la morte della sua individualità prima ancora di quella del suo corpo.<sup>196</sup>

Alle fonti scritte si affiancano tre rappresentazioni figurative in basso-rilievo che sembrano fare esplicita mostra della prassi dello scorticamento.<sup>197</sup> Ciascuna di esse è ascritta a periodi e sovrani diversi e si caratterizza per i tratti unici nella raffigurazione della pena:

1. in un dettaglio di una lastra del palazzo di Sargon II a Khorsabad (Stanza VIII, nn. 24-25) andata perduta, ma conservata in un disegno di M.E. Flandin (Fig. 1), si può vedere un guerriero assiro in piedi. Egli è intento a incidere la pelle del braccio sinistro della vittima (Ilu-bi'di, re di Hamath; cfr. *infra*, § I.2.2.) sostenuta per il bacino, mantenuta a mezz'aria e con la mano destra e piedi legati.<sup>198</sup> L'azione sul braccio potrebbe indicare che la vittima sia già stata sottoposta alla scorticatura degli arti inferiori. Per quanto è possibile notare dalla riproduzione, i tratti somatici della vittima, calva, appaiono deformati, specialmente nel viso. Ciononostante, non deve darsi il caso di scuoiamento, in quanto l'applicazione su questa parte del corpo sarebbe stata controproducente: l'area è molto ridotta, mentre la sua vascolarizzazione capillare avrebbe provocato un sanguinamento eccessivo;<sup>199</sup>
2. nella rappresentazione dell'assedio di Lachish di Sennacherib, proveniente dal palazzo di Sud-Ovest (Stanza XXXVI, pannelli 9-10; BM 124908-124909; Fig. 2) si possono vedere due prigionieri, verosimilmente con le mani legate a due

---

195 Jacobs 2009: 140; Jung 2007c: 69.

196 Jung 2007c: 70.

197 In questa sede escludiamo una quarta possibile raffigurazione in un frammento di lastra conservato al Wellesley College esaminato in Albenda 1970.

198 Botta – Flandin 1849, tav. 120; Thureau-Dangin 1933: 56; Reiner 2006: 328; Albenda 1970: 147.

199 L'autrice deve questa osservazione a F. De Backer.

perni distanziati. Ciascuno di essi è afferrato da due soldati assiri: è possibile distinguere la sola incisione attuata dal soldato raffigurato in primo piano. Il ruolo del secondo guerriero è dubbio: o è di semplice supporto nel tenere a bada le reazioni della vittima (se ancora viva), oppure è intento anch'esso ad infliggere il supplizio sull'altra gamba per velocizzare il processo e/o amplificarne il dolore. Questa rappresentazione propone, verosimilmente, lo stadio iniziale del supplizio;<sup>200</sup>

3. in un dettaglio della rappresentazione della battaglia sul fiume Ulai di Assurbanipal, sempre dal palazzo di Sud-Ovest (Stanza XXXIII, pannelli 4-6, BM 124802.a; Fig. 3) possiamo distinguere due prigionieri proni a terra, con mani e piedi legati con delle corde a dei paletti distanziati. I due personaggi sono ritratti in pose diverse: quello più in alto giace completamente prono al suolo; quello più in basso, invece, con un braccio alzato e il torace in torsione, sembra ritratto in un disperato tentativo di reagire al supplizio inferto. Essendo le vittime legate saldamente, è sufficiente un unico soldato per entrambe. I due guerrieri vengono raffigurati chini sul corpo dei nemici, intenti a incidere la zona lombare: verosimilmente, la scena rappresenta l'azione in corso, iniziata a partire dagli arti inferiori.<sup>201</sup>

Da queste raffigurazioni è possibile distinguere varie tipologie e modalità diverse di somministrazione del supplizio. Lo scorticamento poteva riguardare zone più o meno estese del corpo, oppure il corpo stesso in tutta la sua estensione. Le vittime potevano essere legate a una sola mano, a entrambe e, eventualmente, anche ai piedi: l'accorgimento doveva variare a seconda dei mezzi a disposizione, ma doveva anche essere determinato dallo stato (vivo o morto) del prigioniero. Sulla base delle tre rappresentazioni a disposizione si può notare come solo nell'ultimo caso vi sia una vittima cosciente, raffigurata in un evidente tentativo di divincolarsi dalla punizione. Tuttavia, lo scorticamento punitivo aveva senso solo se effettuato su persone vive.<sup>202</sup>

---

200 Cfr. Barnett – Lorenzini 1975 (Tav. 81); Barnett – Bleibtreu – Turner 1998 (tavv. 329-339); Ussishkin 1982: 77, 85, 87; Reade 1983: 50; Albenda 1970: 148-149.

201 Cfr. Layard 1853b: 451-458; Layard 1853a, tav. 47; Reade 1983: 61-65, figg. 95, 97-98; Albenda 1970: 149; Barnett – Bleibtreu – Turner 1998 (tavv. 301-302). F. De Backer suggerisce che il soldato sul livello superiore rappresenti una figura ausiliaria nell'esecuzione di supplizi, distinta da un copricapo caratteristico.

202 In tal senso, la menzione di *pagru* in RINAP 5 (Assurbanipal 3, i 91-ii 1: URU.sa-a-a URU.bi-in-di-

L'intervento di un secondo assiro nel processo non risulta dirimente: esso poteva essere dettato dal bisogno di assicurare la presa sulla vittima o di aumentarne l'intensità del dolore, ma poteva essere anche determinato dalla volontà di velocizzare il processo per ottenere la pelle come trofeo da esibire. Infine, una menzione dalle iscrizioni di Assurbanipal fa cenno a un tavolo apposito per scorticare (o macellare), <sup>GIŠ</sup>*makāšu*.<sup>203</sup>

Il verbo che designa comunemente l'atto dello scorticamento è *kāšu*. Esso è attestato principalmente in riferimento agli animali (in sede di macellazione per attività commerciale o sacrifici), ma in età neo-assira viene associato anche allo scorticamento punitivo.<sup>204</sup> Nelle fonti la spellatura viene riferita alla pelle dei nemici oppure, in alternativa, al nemico stesso *nominatim*.<sup>205</sup>

Un altro verbo accadico col quale viene espressa l'azione dello scorticamento è *šahātu*. Il suo primo significato è “togliersi un abito, un copricapo” (in proposito, cfr. *infra*, § II.3.). L'uso del verbo per la spellatura è impiegato, in primo luogo, con riferimento agli animali, ma nelle iscrizioni di Assurbanipal diventa frequente per descrivere la punizione dei nemici. Nelle iscrizioni del sovrano, in particolare, si può notare come la scuoiatura rappresenti un elemento di una catena di atti volti a infierire sul corpo dei nemici e, anche dopo la loro morte, vilipenderne il cadavere.<sup>206</sup>

---

*di URU.ša-a'-nu ša ib-bal-ki-tú it-ti mtar-qu- u iš-ku-nu pi-i-šú-un URU.MEŠ šá-a-tu-nu ak-šu-ud UN.MEŠ a-šib lib-bi-šú-nu a-ni-ir ina GIŠ.TUKUL.MEŠ ADDA.MEŠ-šú-nu ina GIŠ.ga-ši-ši a-lul KUŠ.MEŠ-šú-nu áš-ḥu-uṭ BÀD URU ú-ḥal-lip)* non è da intendere letteralmente come cadavere, ma come una designazione metaforica del corpo (cfr. *infra*, § I.3).

203 Prisma C vii 89; Luckenbill 1927: 335; Borger 1996: 108; cfr. PNA/1 s.v. *Dunāmu*, 388a; Richardson 2007: 197.

204 CAD K s.v. *kāšu*, 270-271.

205 Per il primo caso si vedano, per es., per es., Šamši-Adad V 2 (= RIMA III A.0.103.2) iv, 5'-10': <sup>5</sup>*ina* 'GABA' ERIM.ĤI.A-ia 'it'-ba-a <sup>md</sup>x-[x-x] <sup>6</sup>a-'di' ERIM.MEŠ EN-ḥi-ti ša 'it-ti-šú' <sup>7r</sup>bal-tú'-su-nu ina ŠU ú-ša-bit ina URU.NINA <sup>8</sup>URU tuk-'la-te'-ia ina x-ia ina x-ia lu 'ar?'-[x-x] <sup>9</sup>bal-tu-'su-nu' x x [x] x [x] 'ú'-bal?'-[x] <sup>10r</sup>KUŠ?' .MEŠ-šú-'nu' a-'ku-uš' x [x] x 'lu' x [x], “Egli (=Marduk-balāṭsu-iqbi) attaccò per dichiarare guerra [e] conflitto contro le mie truppe. Io (lo) catturai vivo, insieme alle truppe criminali che lo accompagnavano. A Ninive, la mia fedele città, io li [...], vivi io li [...], (e) strappai la loro pelle ...”; Grayson 1996: 191; Sennacherib 17 (= RINAP III), iv 82-86: <sup>82</sup>*ki-ru-a LÚ.EN.URU a-di šal-lat URU.MEŠ-š ú* <sup>83</sup>*ú* UN.MEŠ URU.ḥi-lak-ki ša i-da-a-šú <sup>84</sup>*is-ḥu-ru a-di ANŠE.MEŠ GU<sub>4</sub>.MEŠ ù še-e-ni* <sup>85</sup>*a-na URU.ni-na-a a-di maḥ-ri-ia ub-lu-ni* <sup>86</sup>*ša* <sup>m</sup>*ki-ru-a ma-šak-šú a-ku-uš*, “Essi portarono Kirūa, il sovrano della città, insieme al bottino dalle sue città e agli abitanti di Ḥilakku che si erano alleati con lui; (essi portarono) inoltre asini, buoi, pecore e capre a Ninive, alla mia presenza. Io (=Sennacherib) scuoiar Kirūa (vivo)”; Grayson – Novotny 2012: 136; traduzioni italiane dell'autrice.

206 Cfr. Weidner 1932-1933: 194-195, ii r. 1-14.

### I.2.2. La tintura della pelle umana

Nel cilindro di fondazione proveniente da Khorsabad conosciuto Cilindro Rassam sono narrate le prime campagne militari di Sargon II. In particolare, vi possiamo isolare la relazione sulla scorticazione di Ilu-bi'di, re di Hamath, che, come abbiamo già visto, è attestata anche da una riproduzione del relativo bassorilievo ad opera di M.E. Flandin, essendo la lastra andata perduta (cfr. *supra*, § I.2.1. e Fig. 1).<sup>207</sup> Nel 720 a.C. ca. Ilu-bi'di organizzò una rivolta anti-assira inducendo la sollevazione delle città Arpad, Šimirra, Damasco e Samaria, già sotto potere assiro. Sargon II, stando all'iscrizione, riuscì a sconfiggere l'alleanza nemica nella battaglia campale di Qarqar, catturò Ilu-bi'di e i suoi familiari, conducendoli in Assiria per poi scuoiarli.<sup>208</sup>

In questa iscrizione possiamo trovare due riferimenti distinti allo scorticamento del nemico e di un conseguente processo di colorazione della pelle di rosso. Per descrivere il primo processo viene impiegato il verbo *šarāpu*; per il secondo, invece, *sāmu*. In entrambi i casi, le azioni descritte dai verbi sono ampliate da paragoni con oggetti di colore rosso per antonomasia, come la lana *nab/pāsu* e il fiore *illūru*.

*Šarāpu* significa “tingere, tingere di rosso, immergere (durante il processo di conciatura)” e rappresenta uno degli sviluppi della radice proto-semitica \*šrp. A quest'ultima vengono ascritti due significati di base, entrambi attestati in accadico: “raffinare (metalli)” e “conciare (cuoio), tingere con allume”.<sup>209</sup> È plausibile che in accadico quest'ultimo valore si sia esteso a “tingere di rosso” alla luce della colorazione caratteristica del cuoio lavorato.<sup>210</sup> Nelle fonti cuneiformi *šarāpu* risulta ampiamente attestato nelle descrizioni della tintura della lana, specie nei casi in cui l'esito della lavorazione è la lana *nabāsu*, distinta per il suo colore rosso. In recenti studi sui tessuti antichi si è discusso se la pigmentazione dei materiali fosse effettivamente dovuta al processo di tintura o non sia piuttosto da ascrivere alla colorazione naturale.<sup>211</sup> Nell'antica Mesopotamia i colori venivano impiegati deliberatamente per esprimere un significato simbolico e/o rituale o una posizione sociale e gerarchica, in considerazione

---

207 Reiner 2006: 328; Botta – Flandin 1849, tav. 120.

208 Hawkins 1976-1980: 272.

209 AHW 1083; CAD § s.v. *šarāpu* A-B, 102-105.

210 Bulakh 2003: 11-12.

211 Michel – Nosch 2010a: xv. Waetzoldt 2010: 202-203 sostiene che nel periodo della III Dinastia di Ur i tessuti venissero tinti solamente in casi eccezionali.

del costo elevato delle sostanze coloranti e del processo di tintura (cfr. *infra*, § V.6). Per quanto riguarda il periodo neo-assiro, la menzione di tessuti di colore rosso è quella dominante, specialmente in riferimento a prodotti di pregio.<sup>212</sup>

Il tessuto *nabāsu* doveva essere un prodotto conosciuto se nelle fonti letterarie il tramonto o altri fenomeni implicanti una colorazione rossa vengono descritti con la clausola topica *kīma nabāsi*, “come lana rossa *nabāsu*”.<sup>213</sup> A partire da Tiglath-pileser I, questa espressione ricorre nelle iscrizioni dei sovrani assiri per esprimere in modo vivido la carneficina dei nemici in scontri bellici: in questi casi, il paragone col processo della tintura di rosso viene impiegato per descrivere lo spargimento di sangue sul campo di battaglia e nell'ambiente circostante (montagne, terreni e corsi d'acqua).<sup>214</sup> Nel cilindro di fondazione da Khorsabad, eccezionalmente, la similitudine viene associata anche alla pelle del nemico: *git-ru-du la a-dir tuq-ma-te na-si-iḥ šur-uš KUR A-ma-at-te ša ma-šak I-lu-bi-i-di ḥa-am-ma-i-i iṣ-ru-pu na-ba-si-iš [...]*, “(Sargon) valoroso, che non teme battaglie, che ha distrutto il paese di Amattu, che ha fatto tingere di rosso la pelle del ribelle Ilu-bi’ di come la lana *nabāsu* (*nabāsiš*) [...]” (Lyon n. 1, 25).<sup>215</sup>

Successivamente, il cilindro presenta un altro riferimento alla colorazione della pelle del nemico di rosso: in questo caso, l'azione viene espressa con la radice D del verbo *sāmu* “essere / diventare rosso” e quindi traducibile come “rendere / far diventare rosso” (cfr. *infra*, § V.6, ii).<sup>216</sup> Gli editori del CAD presentano come esempio, oltre alla

---

212 Michel – Nosch 2010a: xv-xvi; Villard 2010: 396-398. Waetzoldt 1980-1983: 20 sostiene che la lana rossa venisse tinta, fosse particolarmente costosa e, pertanto, riservata alla confezione di indumenti per sovrani e divinità; cfr. Zawadzki 2006: 40.

213 CAD N s.v. *nabāsu*, 21-22.

214 Per es., Tiglath-pileser I 1 (= RIMA II A.0.87.1), iv 18-21: <sup>18</sup>ERIM.MEŠ *muq-tab-li-šu-nu i-na gi-sal-lat KUR-i* <sup>19</sup>*a-na gu-ru-na-a-te lu-qé-ri-in* <sup>20</sup>ÚŠ.MEŠ-*šu-nu KUR.ḥi-ri-ḥa* <sup>21</sup>*ki-ma na-ba-si lu aṣ-ru-up*, “Con i [cadaveri] dei loro (= della gente di Sugu) guerrieri ho ammassato mucchi sui pianerottoli della montagna (e) con il loro sangue ho tinto il monte Ḥiriḥu di rosso come lana”. Vi sono anche attestazioni di *šarāpu* in compresenza di paragoni al fiore rosso *illūru* (per il quale si veda *illuriš* al punto successivo); Grayson 1991: 20; Tiglath-pileser III 20 (= RINAP I), 3'-4'a: <sup>3</sup>[*da-me*] <sup>4</sup>LÚ<sup>5</sup>.*qu-[ra-di-šú]* <sup>6</sup>ÍD<sup>7</sup>.x [...] x x *šam-ru* <sup>8</sup>[*aṣ-ru-pa [il]-lu-ri-[iṣ ...]*, “[Col sangue dei suoi] guerrieri ho] tinto il fiume [...], un [torrente] impetuoso, di rosso [come (il fiore) *illūru* [...]]”; Tadmor – Yamada 2011: 59. Le iscrizioni dello stesso Sargon II non sono indifferenti a questo motivo, cfr. Sarg. VIII, ii 135: ÚŠ.MEŠ-*šú-nu ḥur-ri na-at-ba-ki* ÍD-*eš ú-šar-di-ma ṣe-e-ri ki-i-di ba-ma-a-te aṣ-ru-ba il-lu-reš*, “Feci scorrere il loro sangue a fiumi, in burroni e canali; tinsi la steppa, la campagna e le pianure di rosso, come fossero ricoperte [da campi] di *illūru*” (cfr. Thureau-Dangin 1912: 24-25; Mayer 1983: 80-81; Fales 2017b: 204); traduzioni italiane dell'autrice.

215 Cfr. Fuchs 1993: 35; Lyon 1883: 32-33; traduzione italiana dell'autrice. L'uso avverbiale di *nabāsu* nella forma *nabasiš* è attestato in un altro passo di Sargon: *mē nārātišu ... ina damī qurādīšu iṣruḫu nabasiš*, “Col sangue dei suoi guerrieri egli tinse le acque dei suoi canali di rosso, come lana *nabāsu*” (Winkler Sar. Tav. 34: 130); traduzione italiana dell'autrice. Cfr. CAD N s.v. *nabasiš*, 21.

216 CAD S s.v. *sāmu*, 131-132.



menzione di tintura di pelli di capra, il seguente passo: *mu-ab-bit* KUR *Kar-al-la ša pa-a-ri* <sup>m</sup>A-šur-le-'i <sup>lu</sup>EN URU-šú-nu *il-lu-ri-iš ú-si-mu-ma* <sup>m</sup>A-da-a <sup>KUR</sup>Šur-da-a-a *e-mi-du ni-ri Aš-šur...*, “(Sargon) che ha distrutto completamente il paese di Karalla, che ha tinto la pelle di Assur-le'i, sovrano della loro città (= Karalla), di rosso come la pianta *illūru*, e che ha imposto il giogo di Assur su Adā di Šurda” (Lyon n. 1, 33). Il metro di paragone, diversamente dal caso precedente, è la pianta *illūru*, ampiamente impiegata come materia medica e caratterizzata da fiori e bacche rosse.<sup>217</sup>

La prassi di tingere di rosso la pelle di un nemico scuoiato sembra essere stata praticata, oltre che nelle iscrizioni di Sargon II, anche in età sasanide. Come notato da E. Reiner, i passi sargonici rappresentano una prova a favore della veridicità della narrazione di Lattanzio sul destino di Valeriano (253-260 d.C.).<sup>218</sup> L'imperatore romano, impegnato in Mesopotamia contro i Persiani Sasanidi, venne imprigionato dal re Sapore I (241-272 d.C.) nella battaglia di Edessa e quindi scorticato (260 d.C.).<sup>219</sup> La versione dell'episodio di Lattanzio è l'unica a far menzione della tintura di rosso della pelle di Valeriano.<sup>220</sup> L'attestazione di una simile prassi in un testo successivo di quasi mille anni, secondo l'assiriologa, può riflettere la realtà o, in alternativa, essere testimonianza della memoria storica sulla crudeltà dei sovrani orientali.<sup>221</sup>

### I.2.3. La pelle umana come rivestimento e abito

Per concludere l'*excursus* sulle attestazioni della pelle umana intesa come oggetto materiale presentiamo due esempi in cui l'impiego dei verbi *halāpu* e *labāšu*

217 Fuchs 1993: 37; Lyon 1883: 34-35; traduzione italiana dell'autrice. Per la traduzione di *illuriš*, come della relativa pianta, sono state avanzate varie proposte; la più recente, offerta in Fales 2017b: 204 (a proposito del passo Sarg. VIII, ii 135, cfr. n. *supra*), propone “poppies”.

218 Reiner 2006: 327-328.

219 Cfr. Frye 1983: 296-298. La vittoria di Sapore I sugli imperatori romani Filippo l'Arabo e Valeriano e la cattura di quest'ultimo sono celebrate in un rilievo di Naqš-e Rostam (n. VI), un'antica necropoli a 12 km da Persepoli (Canepa 2013: 865-867). La cattura di Valeriano è una scena ricorrente nell'iconografia sasanide (cfr. Canepa 2009: 68-71).

220 *De mort. pers.* 5.6: *Derepta est ei cutis et exuta visceribus pellis infecta rubro colore, ut in templo barbarorum deorum ad memoriam clarissimi triumpho poneretur*, “Venne scorticato e la sua pelle, strappata dalla carne, venne tinta di rosso così da poter essere disposta nel tempio degli dei barbari in memoria di una vittoria tanto epica”; traduzione italiana dell'autrice.

221 Reiner 2006: 329. Della sopravvivenza della pratica in Persia abbiamo ulteriori esempi: da un lato, l'episodio narrato da Erodoto a proposito del giudice Sisamne, punito da Cambise con lo scorticamento per la sua corruzione; dall'altro, la sorte di Mani, fondatore del manicheismo; cfr. Hdt. V, 25.

indica come la pelle potesse essere intesa rispettivamente come rivestimento e abito. Il rapporto tra pelle umana e pelle animale risulta concettualmente vicino non solo sul piano lessicale indicante la pelle stessa e le attività di scorticatura e tintura, ma anche sul possibile impiego di entrambe come abbigliamento e materiale di rivestimento.

L'abbigliamento – in quanto prodotto della mano dell'uomo – viene considerato uno dei tratti distintivi dell'uomo civilizzato. Questo assunto si può ricavare, per es., dalla presenza nelle fonti epistolari paleo-assire di motivi ricorrenti sulla necessità di procurarsi indumenti nuovi o sulla mancanza di vestiti puliti, ma anche nel *Poema di Gilgameš*. Enkidu viene introdotto nella comunità dei pastori solamente dopo essere stato ricoperto con metà della veste della prostituta Šamḫat.<sup>222</sup> Qui si compiono gli ultimi atti del suo processo di umanizzazione: *in primis*, il nutrimento con pietanze preparate e cucinate; quindi, la cura del corpo da parte del barbiere che, con la rasatura e l'unzione di unguenti a base di olio, lo trasforma in essere umano. Con l'indossare una veste, egli diventa un guerriero, un vero uomo.<sup>223</sup> Viceversa, la riduzione allo stato bestiale di Gilgameš, nel quale l'eroe sprofonda per il dolore della perdita di Enkidu, viene sottolineata dall'uso come indumento della pelle di un leone;<sup>224</sup> la sua reintegrazione nella comunità civile ripropone i motivi del lavaggio, della rasatura, dell'unzione e delle vesti pulite.

In via eccezionale, nelle fonti neo-assire dove il riferimento allo scorticamento è più o meno esplicito, emerge che anche la pelle umana poteva essere lavorata ed impiegata come rivestimento e veste, al pari del cuoio di derivazione animale. L'azione esemplare dello scorticamento dei nemici viene associata in modo ricorrente all'ulteriore gesto dimostrativo di usare le pelli delle vittime scuoiate per ricoprire pile di teste o rivestire le mura della città (cfr. Assurnasirpal II 19, 91: <sup>m</sup>*bur-ra-ma-a-nu* EN *ḫi-iṭ-ṭi a-*

222 OB II, ii 69-72 // SB II 34-35: *iš-ḫu-uṭ* [l]i-ib-ša-am iṣ-ti-nam <sup>u</sup>-la-ab-bi-ís-su li-ib-<sup>ša</sup>-[a]m ša-ni-a-am ší-<sup>it</sup>-ta-al-ba-aš, “Lei strappò il suo abito, con una parte vesti lui, l'altra la indossò lei stessa”; cfr. George 2003: 174-175; traduzione italiana dell'autrice.

223 OB II, ii 106-113: *ul-tap-pi-it* <sup>ŠU</sup>.I / šu-<sup>u</sup>s-ra-am pa-ga-<sup>ar</sup>-šu / ša-am-nam ip-ta-ša-aš-ma / a-wi-li-iš i-we / il-ba-aš li-ib-ša-am / ki-ma mu-ti i-ba-aš-ši / il-qé ka-ak-ka-šu / la-i ú-ge-er-re, “Il barbiere trattò il suo corpo tanto peloso, egli si unse con olio e divenne un uomo. Egli indossò un abito / diventando come un soldato, / imbracciò la sua arma / per combattere i leoni”; cfr. George 2003: 176-177; traduzione italiana dell'autrice.

224 Gilg. VIII 90-91: *ù ana-ku ar-ki-[a ú-šá-áš-šá-a ma-la]-a pag-<sup>r</sup>ri* / al-tab-biš-ma KUŠ [l]a-ab-bi-(im-ma) a-*rap*]-pu-ud EDIN, “E io, dopo che te ne sarai andato, io stesso [porterò i capelli arruffati del cordoglio, indosserò una pelle di [un leone] e [andrò a vagare nella steppa]; Gilg. X 45 (//52, 118, 125, 218, 225): [... pa-an lab-bi šak-na-ta-m]a ta-*rap*-pu-ud ED[IN], “[Perché ... e] vaghi nella steppa [vestito come un leone?]”; George 2003: 656-657, 680-681 e *passim*; traduzione italiana dell'autrice.

*ku-ṣu* KUŠ-šú BÀD šá URU.si-na-bu ú-*hal-lip* ..., “Scuoiai Bur-Ramānu, uomo colpevole, (e) rivestii con la sua pelle le mura della città di Sinabu”).<sup>225</sup> Il verbo impiegato in queste occorrenze è *halāpu*. Il suo primo significato è riferito all'atto di introdursi scivolosamente, riferibile principalmente al movimento dei serpenti o di demoni come Lamaštu. Il secondo significato, “coprire, rivestire” viene impiegato per descrivere azioni riguardanti le persone (cfr. *infra*, § II.3.), le divinità o oggetti o strutture materiali, quali corone, statue, travi del soffitto e, come in questi casi, mura della città.<sup>226</sup> La mostra delle prove della punizione dei capi nemici doveva costituire un impressionante monito dal forte deterrente contro possibili emulazioni di ribellione anti-assira.

*Labāšu* rappresenta uno dei verbi più comuni per designare l'atto dell'indossare abiti, del far indossare, procurare vestiti o rivestimenti per qualcuno o qualcosa.<sup>227</sup> L'*adē* di Esarhaddon, nella sezione delle maledizioni contro chi contravviene al patto di vassallaggio, presenta l'invocazione di uno scenario apocalittico, nella quale si auspica che gli eventuali trasgressori possano ridursi in una penuria di mezzi tale da essere costretti, per sopravvivere, non solo al cannibalismo, ma anche a vestirsi con pelle umana: <sup>449</sup>*ina bu-ri-ku-nu* UZU.MEŠ DUMU.MEŠ-*ku-nu ak-la ina bu-b[u-ti]* <sup>450</sup>*hu-šah-ḫu LÚ UZU LÚ le-e-kul LÚ KUŠ LÚ* <sup>451</sup>*li-la-biš* ..., “In preda alla vostra fame mangiate la carne dei vostri figli! In preda al bisogno (e) alla carestia, possa un uomo mangiare la carne di un altro uomo; un uomo possa vestirsi con la pelle di un altro uomo ... (SAA II 6, 449-451).<sup>228</sup>

---

225 RIMA II A.0.101.19; Grayson 1991: 261; traduzione italiana dell'autrice. Cfr. De Backer 2010: 405-406: “We know that these parts of the walls had a specific religious meaning for the people of Mesopotamia at this time, so this can be understood as iconoclasm or as the creation of a reserved space, or as a means to mark the newly conquered territory ... So, perhaps like the skin of a freshly hunted lion, human skin might be given a kind of symbolic, magical, or religious value”.

226 CAD H s.v. *halāpu* A, 35-36.

227 CAD L s.v. *labāšu*, 17-22; il verbo ricorre, per esempio, nei passi del *Poema di Gilgamesh* riportati in nota, *supra*.

228 Cfr. Parpola – Watanabe 1988: 46; Wiseman 1958: 61-64; traduzione italiana dell'autrice. Si vedano anche gli altri riferimenti proposti in CAD M/1 s.v. *mašku*, 376; Ebeling 1928a: 114. L'uso di indossare pelli umane a fini rituali è documentato per la civiltà azteca, nel contesto dei rituali per il dio Xipe Totec; cfr. De Backer 2010: 405-406; Wegener 2007.

### I.3. La posizione della pelle nelle conoscenze anatomiche mesopotamiche

L'analisi dei termini che H. Holma aveva riconosciuto come identificativi della pelle umana ha apportato due principali risultati. In primo luogo, dei quattro vocaboli individuati dallo studioso (*mašku*, *b/pāru*, *gildu / giladu*, *qilpu*), solo *mašku* (e, in attestazioni isolate, *pāru*) fa riferimento concreto alla pelle umana; in secondo luogo, questi termini tendono a designare la pelle umana come entità distinta dal corpo, come oggetto risultante da un processo di scorticazione.

Ad esclusione di un'unica menzione esplicita della pelle nella documentazione medica (*Sakikkû* XIV, 255'-256'; cfr. *supra*, § I.1), l'insorgenza di alterazioni cutanee non viene ascritta alla pelle in quanto tale, ma alla parte anatomica di attestazione, alla persona in generale o al suo corpo (cfr. *infra*, § V.1.). Questa tendenza è presente anche nelle lingue moderne e nel nostro modo di esprimere simili sintomatologie, che vengono riferite non propriamente alla pelle, ma alla persona o al corpo in sé.<sup>229</sup> Nei casi in cui le manifestazioni cutanee vengono riferite genericamente al corpo, i termini accadici impiegati nelle fonti risultano essere i seguenti: *amīlu* (log. NA) “uomo, persona, essere umano”; *zumru* (log. SU) “corpo”; *pagru* (log. LÚ.BAD), “cadavere”, raro nei testi medici, ma comune in quelli divinatori e nelle maledizioni (cfr. *infra*, § II.3.).<sup>230</sup> A discapito del suo significato primario, in diverse attestazioni *pagru* indica anche il corpo vivente, fino a identificarsi con l'Io della persona stessa.<sup>231</sup> Come *pagru*, anche *zumru* risulta impiegato per indicare l'integrità della persona e la sua struttura complessiva; lo stesso vale per *šīru* “carne, membra” che è attestato con un analogo valore metonimico.<sup>232</sup>

A un esame più approfondito, però, si può notare come le attestazioni di *zumru* facciano riferimento a una maggiore concretezza corporea: al suo impiego, frequente nei testi medici, vengono riferite sia esperienze fisiche che emozionali.<sup>233</sup> Inoltre, *zumru* risulta talvolta contrapposto al termine *libbu* (log. ŠÀ) in contesti dove si intende distinguere, rispettivamente, il corpo esterno dal corpo interno (cfr. *supra*, §

---

229 Cfr. Connor 2004: 29.

230 Cfr. CAD P s.v. *pagru*, 12-17.

231 Steinert 2012a: 234-242. In questo l'accadico *pagru* si distingue dai vocaboli sumerici ai quali esso viene equiparato nei vocabolari bilingui e dalle liste lessicali. Il sum. ADDA designa sempre un cadavere, mentre il sum. SU designa la struttura totale del corpo; cfr. Couto-Ferreira 2009: 352.

232 Steinert 2012a: 251-254.

233 Steinert 2012a: 243.

*Introduzione*, i).<sup>234</sup>

Come premesso a proposito del lessico della pelle (cfr. *supra*, § I.1), *mašku* e *zumru* vengono indicati dallo stesso segno cuneiforme (MEA n. 7) che assume rispettivamente i valori KUŠ e SU. Se *zumru*, come abbiamo appena notato, fa riferimento al corpo della persona, fino a identificarsi con quest'ultima, le attestazioni di *mašku* con riferimento alla pelle umana sono rare: esse fanno riferimento allo stato di salute (con riferimento alla spellatura della superficie cutanea) o a stati di paura. Nella maggior parte dei casi, *mašku* (come anche *pāru*) fa riferimento alla pelle umana in quanto concreto oggetto materiale, esito per lo più di scorticamento punitivo.

La differenza tra i due termini sembra risiedere, dunque, nella condizione della pelle stessa: se nel caso di *zumru* si presume che la pelle sia “viva”, parte integrante di un corpo completo, per quanto riguarda *mašku* il riferimento è alla pelle in quanto oggetto, una pelle “morta” staccata parzialmente o interamente dalla sua persona. Particolarmente suggestivo, in proposito, è il raffronto con le lingue classiche, che presentano proprio questa opposizione tra pelle nel senso di “organo”, facente parte dell'anatomia corporea e pelle in quanto “oggetto” distinto dal corpo, risultante da un'operazione di scorticamento. Per esempio, in greco abbiamo rispettivamente *chros* e *derma*; in latino, *cutis* e *pellis*. In entrambi i casi, il secondo termine viene impiegato per indicare la pelle animale lavorata, ovvero il cuoio.<sup>235</sup> Anche *mašku*, analogamente ai casi delle lingue classiche, trova maggiore impiego nella documentazione legata alla produzione e al commercio di prodotti in cuoio. Lo scorticamento degli animali era alla base di questo processo artigianale e, probabilmente dopo l'osservazione del dolore straziante che simile prassi doveva comportare su animali vivi, venne adottato anche come forma di punizione di nemici di guerra.<sup>236</sup>

Il fatto che la scorticatura trovi origine in ambito animale porta a un secondo ordine di riflessione. Gli antichi hanno ricostruito la propria anatomia interna sulla base dell'osservazione di quella animale (cfr. *supra*, § *Introduzione*, i); sulla base dell'analisi lessicale qui condotta si può affermare che il medesimo procedimento analogico abbia riguardato anche la concezione della pelle, non essendoci distinzioni terminologiche

---

234 Steinert 2012a: 231, n. 2.

235 Connor 2004: 10-11; cfr. Pigeaud 2005: 23-27; Grondeux 2005: 113-115.

236 Jung 2007b: 54.

rilevanti per uomini e animali. La presenza di KUŠ / *mašku* nel lessico UGU.MU rappresenterebbe, pertanto, un esempio ulteriore dell'estensione di terminologia relativa all'anatomia animale a quella umana.

Alla luce di questa sostanziale identità doveva risulta pienamente logico che anche gli uomini potessero essere scuoiati – sia idealmente che concretamente – proprio come gli animali. La prassi (e la narrazione) dello scorticamento punitivo rappresenterebbe, quindi, un'ulteriore declinazione della riduzione del nemico allo stato bestiale, a sua volta ascrivibile al *topos* tipicamente mesopotamico della denigrazione dei rivali.<sup>237</sup> Specie nei casi effettuati in Assiria, è verosimile che la pratica di questa tortura non fosse del tutto neutrale sul piano ideologico: la scorticazione del nemico implicava che quest'ultimo venisse considerato e trattato proprio come un animale. Nel complesso, la punizione veniva applicata non solo per la sua funzione politico-militare (nel dimostrare, al contempo, la propria forza e la debolezza dei nemici sconfitti) o per l'immediata sofferenza inflitta, ma anche per il fatto di violare l'integralità della persona separandolo dal rivestimento che gli conferiva naturale protezione, forma e identità. Il pensiero poteva andare anche alla mancata sepoltura: anche ammettendo che ci fosse stato modo di recuperare il cadavere del defunto, quest'ultimo sarebbe stato difficilmente riconoscibile.<sup>238</sup>

Possiamo dunque affermare che la pelle non fosse concepita come un organo in quanto tale, ma come una componente fondamentale per l'integralità del corpo (*zumru*); inoltre, la presenza concreta della pelle (*mašku*) veniva notata solamente quando essa veniva separata dal corpo. In questo senso, si configura anche il presunto tabù contro la violazione del corpo interno. Le interazioni con quest'ultimo, di fatto, erano previste dalle misure terapeutiche mesopotamiche: tubicini venivano inseriti nel dotto urinario maschile (cfr. *infra*, § VI.2); per facilitare la gravidanza e il parto si poteva intervenire

---

237 Cfr. Fales 1982; Zaccagnini 1982; Milano 2005; si veda Richardson 2007: 197 per le metafore della macellazione animale.

238 Sull'importanza religiosa della sepoltura nell'immaginario religioso antico-mesopotamico, si veda Scurlock 1995: 1883-1887; sulla dispersione dei cadaveri dei nemici defunti, cfr. Richardson 2007: 199-200. Cfr. Alonso 2017: 49: “El oprobio infligido a los cadáveres incapacitaba a los muertos para el ejercicio de la vida en ultratumba, por lo que descartizarlos significaba no solo privarlos de su vida terrena, sino también de la existencia en el más allá, lo que añadía terror al dolor futuro y al sufrimiento padecido en el presente. Un terror que afectaba no solo al caído, sino a la estructura social a la que pertenecía, tanto en su familia, por lo que significaba para los deudos el conocimiento de que el cuerpo había quedado insepulto, como para el poder político que había sido incapaz de asegurar un ritual cuya trascendencia compartían todos los súbditos de un estado sumido en una profunda teocracia”.

ungendo prima il canale del parto, poi inducendo la rottura delle acque con un bastoncino e impiegando strumenti di supporto;<sup>239</sup> tamponi e supposte venivano introdotti negli orifizi naturali; misure basilari di chirurgia (come l'applicazione di punti di sutura) venivano effettuate per trattare ferite superficiali o lesioni cutanee.<sup>240</sup> Tutte queste misure implicavano certamente un'interferenza col corpo interno, ma nel contesto di vie e aperture naturali; il trattamento delle eruzioni cutanee implicava incisioni delimitate e asportazioni circoscritte di superficie cutanea già danneggiata (cfr. *infra*, § VI.2.).

---

239 Per i casi ostetrico-ginecologici menzionati, si vedano rispettivamente Finkel 2000: 169 (testo 16), ll. 1-3; Scurlock 1991: 144-145; Scurlock – Andersen 2005: 263.

240 Biggs 1987-1990: 625.





## Capitolo II

### Le credenze e la percezione sociale delle condizioni dermatologiche<sup>241</sup>

I termini accadici coi quali è possibile tradurre il concetto di “pelle” risulta essere ristretto. Essi riflettono uno o più valori – “pelle” (di uomini e animali), “cuoio”, “buccia”, “pellicola, rivestimento” – che nelle lingue moderne vengono riassunti generalmente da un unico termine: il suo primo significato è riferito alla pelle umana, intesa come organo e rivestimento del corpo.<sup>242</sup> Diversamente, nel lessico accadico analizzato questa valenza è attestata in misura minore; inoltre, anche qualora il riferimento alla pelle umana risulti evidente, i termini accadici identificano la cute non come una parte integrante del corpo, ma quale oggetto materiale, distinto dal corpo stesso. Esemplare è il caso della documentazione ufficiale neo-assira, dove le attestazioni identificano la pelle come oggetto risultante dallo scorticamento di esseri umani.

Alla povertà di termini riferibili alla pelle in quanto organo fa da contraltare un ricco insieme di nomenclature relativo alle lesioni e alle patologie cutanee (cfr. A.1.2.). Sebbene la maggior parte di queste derivi da fonti mediche e fisiognomiche, esse si possono riscontrare anche in altre tipologie di testi. Oltre alle voci lessicali in vocabolari monolingui e bilingui e liste di malattie riportate in incantesimi, si possono individuare menzioni di aspetti cutanei, per esempio, in testi letterari, giudico-economici e nell'epistolografia. L'ipotesi che i problemi cutanei fossero comuni nell'antica Mesopotamia deriva dalla considerazione delle particolari condizioni ambientali e di vita della regione: il clima arido, le esposizioni prolungate al sole e le prassi igienico-sanitarie costituivano verosimilmente i presupposti per la manifestazione di condizioni dermatologiche spiacevoli.<sup>243</sup>

---

241 Una sintesi parziale di questo capitolo è stata pubblicata in lingua inglese in Minen 2018.

242 Cfr. *Treccani.it*, Vocabolario on line, s.v. *pelle* ([www.treccani.it/vocabolario/pelle](http://www.treccani.it/vocabolario/pelle); ultimo accesso: 13-11-2017); *Oxford Dictionary of English*, s.v. *skin* (<https://en.oxforddictionaries.com/definition/skin>; ultimo accesso: 13-11-2017); *Duden Online-Worterbuch*, s.v. *Haut* ([www.duden.de/rechtschreibung/Haut](http://www.duden.de/rechtschreibung/Haut); ultimo accesso: 13-11-2017); *Dictionnaire de l'Académie française*, s.v. *peau* (<http://atil.atil.fr/academia9.htm>; ultimo accesso: 13-11-2017); *Diccionario de lengua española*, s.v. *piel* (<http://dle.rae.es/?id=Sx8TogY>; ultimo accesso: 13-11-2017).

243 Biggs 1995: 1916-1917.

Il nutrito gruppo di terminologia di interesse dermatologico, prescrizioni mediche di interesse cutaneo e menzioni esterne ai corpora medici non solo rinforza questa ipotesi, ma consente anche di valutarne l'aspetto storico-culturale e sociale. Dal ricco insieme di attestazioni si può evincere come le condizioni cutanee fossero complessivamente ritenute non solo un segno dell'ira divina, provocata da un peccato o una mancanza commessa da un individuo, ma anche un segno di sgradevolezza, sporcizia quotidiana e impurità rituale. Le problematiche arrecate da queste sintomatologie condizionavano il singolo nelle attività comuni, mentre i caratteri manifesti e sfiguranti delle lesioni ne condizionavano le relazioni sociali, fino alla completa emarginazione nei casi di possibile contagio. Simili osservazioni possono essere dedotte anche per le lesioni cutanee asintomatiche, che nei testi fisiognomici appaiono associate complessivamente a presagi negativi (cfr. § *infra*, III.1).

Nel corso di questo capitolo introdurremo le nozioni di lesione e malattia cutanea, a partire dall'analisi del segno GIG, per poi analizzare le credenze associate alle manifestazioni dermatologiche. Particolare attenzione sarà riservata ai casi chiaramente correlati a forme di emarginazione sociale, in particolare *la 'bulli'bu*, *saḥaršubbû*, *epqu* e *garābu*. Per concludere, verranno presentate le divinità ritenute responsabili di queste condizioni.

## II.1. Premessa

Nel corso degli studi è stato riconosciuto che il termine più generico per indicare una lesione cutanea sia *simmu* (log. GIG). Esso viene frequentemente impiegato in testi di varia natura (letterari, legali, diplomatici, epistolografia) con riferimento alle manifestazioni dermatologiche evidenti, ma anche per designare una malattia in senso generale. *Simmu*, dunque, può ricoprire vari ambiti di interesse dermatologico: i dizionari propongono sia dei significati di base, come “ferita” o “malattia”, sia dei termini più specifici, come “ascesso” e “carbonchio”.<sup>244</sup>

L'indicazione di ferite è evidente specialmente nei contesti dove essa viene definita *lazzu* “persistente, incurabile” o *šarrišu* “crescente, proliferante”, ma anche in inni alla dea Gula o in clausole di maledizione come la seguente:<sup>245</sup>

461. <sup>d</sup> <i>Gu-la a-zu-gal-la-tú GAL-tú GIG ta-né-ḥu</i> [ina ŠÀ-bi-ku-nu]	461. Possa Gula, il grande medico, porre malattia e spossatezza [nei vostri cuori]
462. <i>si-mu la-zu ina zu-um-ri-ku-nu liš-k[un da-</i> <i>mu u šar-ku]</i>	462. e una ferita incurabile sul vostro corpo. Possa immergervi (l. 463) [in sangue e pus]
463. <i>ki-ma A.MEŠ ru-[un-ka]</i>	463. come in acqua!
464. <i>ki-i LÚ.KUR-ku-nu ú-pa-ta-ḥu-ka-nu-ni</i>	464. Qualora i vostri nemici vi feriscano,
464. <i>LÀL Ì.MEŠ zi-in-za-ru- 'u MÚD GIŠ.ERIN</i>	464. possano non essere a (vostra) disposizione (l. 645) miele, olio, zenzero o resina di cedro
465. <i>a-na šá-kan pi-it-ḥi-ku-nu li-iḥ-liq</i>	465. da applicare sulla vostra ferita!

(SAA II 6, 461-463, 643-645)<sup>246</sup>

A questo significato si possono affiancare allo stesso modo significati più generali o specifici. Da un lato, per esempio, *simmu* può designare genericamente una “malattia originaria”, la cui origine risale alla creazione del mondo e richiede una ricerca accanita di trattamenti efficaci.<sup>247</sup> Dall'altro, il termine può anche assumere la valenza “incisione”, come nel caso delle attestazioni di *simmu kabtu* nel Codice di

244 CAD S s.v. *simmu*, 276-278; AHw II 1045b; cfr. Fincke 2011: 171.

245 Cfr. Durand 1988: 552-553; Böck 2014: 60; per la relazione tra la dea Gula e le condizioni cutanee, cfr. Böck 2014: 22-24.

246 Parpola – Watanabe 1988: 48, 57; traduzione italiana dell'autrice.

247 Geller 2006a: 3; cfr. anche Stol 1991-1992: 63.

Hammurabi (§§ 215- 218, cfr. *infra*, § VI.2).<sup>248</sup>

In definitiva, *simmu* rappresenta un vocabolo indicativo per un'insieme di manifestazioni cutanee comprendente sia lesioni che malattie; negli studi in lingua inglese, il termine viene ormai comunemente tradotto in modo più neutro tramite “sore”, essendo condivisa l'idea che ogni tentativo di offrire una traduzione più precisa possa essere fuorviante.<sup>249</sup>

L'ambiguità tra i valori di lesione cutanea e malattia vera e propria è particolarmente evidente nella tavola *Sakikkû* XXXIII, dove accanto a termini che indicano chiaramente delle malattie a manifestazione cutanea se ne profilano anche altri interpretabili su base contestuale come lesioni cutanee. In questo caso, l'incertezza di traduzione deriva dall'impiego del logogramma GIG in luogo di scritture sillabiche: il segno, in assenza di complementi fonetici, può essere interpretato sia come *simmu* che come *muršû*. Quest'ultimo termine deriva dalla radice \*mrš, comprendente tutto il campo semantico legato all'essere malato (per es., *marāšû*, *maršû*) e viene tradotto senza riserve come “malattia”.<sup>250</sup> Il medesimo logogramma, dunque, identifica due termini che vanno ad indicare rispettivamente delle patologie “interne” e delle condizioni “esteriori” e superficiali. Per distinguere tra le due opzioni in base al contesto sono state suggerite alcune osservazioni: per esempio, viene indicata come preferibile la lettura di *simmu* nei casi in cui sia attestato il verbo *ašû* “venir fuori, spuntare, protrudere”, oppure nei contesti in cui il segno GIG faccia chiaro riferimento a una specifica parte del corpo.<sup>251</sup>

L'espressione GIG GAR-šú in *Sakikkû* XXXIII è stata resa fin dall'inizio come *muršû šikinšu* “l'aspetto della sua malattia” sulla base di precedenti attestazioni.<sup>252</sup> L'associazione tra *muršû* e *šiknu*, infatti, era già nota nella locuzione *šikin murši* presente, per esempio, in *Ludlul* II, 110: *ul ú-šá-pi a-ši-pu ši-kin mur-ši-ia*, “il medico-esorcista non fu in grado di diagnosticare la mia malattia (lett. non fu in grado di dichiarare la natura della mia malattia)”.<sup>253</sup> Altre occorrenze speculari, ma col logogramma GIG e complementi fonetici (*šikin* GIG-*ia*), si possono riscontrare in altri

---

248 A proposito del valore “incisione”, si è espresso recentemente Stol 2001; cfr. Mander 2005: 22-23.

249 Durand 1988: 552-553; Scurlock – Andersen 2005: 209; Geller 2010a: 63, 185, n. 75.

250 Cfr. CAD M s.v. *muršû*, 224-227; AHW 676-677.

251 Cfr. rispettivamente Stol 1991-1992: 63 e CAD S s.v. *simmu*, 278.

252 La prima attestazione della linea si ha a partire da Finkel 1988: 143, dove però non viene fornita una traduzione; seguono invece questa direzione von Weiher 1993: 81-82 e HeeBel 2000: 364.

253 Annus – Lenzi 2010: 22; traduzione italiana dell'autrice.

documenti neo-assiri.<sup>254</sup>

In *Sakikkû* XXXIII la natura cutanea delle sintomatologie descritte è evidente, ma non sempre è possibile distinguere se una determinata nomenclatura sia da interpretare come una patologia vera e propria: in alcuni casi, infatti, i medesimi termini sono attestati in testi fisiognomici dove non viene espresso esplicitamente alcun carattere sintomatico. Per questi casi, alcuni studiosi ritengono che si possa trattare di termini non univoci, designanti al tempo stesso sia manifestazioni semplici che più complesse. Solo più di recente J.A. Scurlock e B. Böck hanno proposto anche per *Sakikkû* XXXIII la traduzione più neutra “sore”.<sup>255</sup>

Le ambiguità terminologiche ci devono indurre a riflettere se in antico vi fosse un'effettiva distinzione concettuale tra lesione e malattia sul piano cutaneo, al pari di quella moderna. Sulla scorta di quanto già indicato dalle studiose, riteniamo che nel caso di *Sakikkû* XXXIII il segno GIG sia da interpretare come *simmu*. Con questa resa facciamo riferimento esplicito all'aspetto dermatologico indicato dall'insistenza nel testo sull'apparenza delle lesioni, siano esse semplici o sintomi di malattie dermatologiche o a manifestazione cutanea. La nostra convinzione è che questo capitolo del manuale diagnostico fosse mirato a riconoscere le diverse malattie e condizioni in base al loro aspetto; tale distinzione veniva operata sulla base delle caratteristiche che si potevano esaminare a partire dall'osservazione della pelle. Ponendo l'accento sull'aspetto esteriore delle lesioni che possono variamente manifestarsi sul corpo di un paziente si può trovare una logica più lineare anche per l'inclusione nella stessa tavoletta di patologie gastro-intestinali ed epatiche come *bu'sānu*, *amurriqānu* e *aḥḥāzu*, ma contrassegnate anch'esse da caratteri cutanei.<sup>256</sup>

In tal caso *simmu* può trovare una più agile traduzione come “lesione”, da intendersi quale manifestazione cutanea osservabile e della quale vengono notate l'aspetto e la sintomatologia associata, di tipo generale (presenza di febbre, perdita di peso) o soggettivo (prurito, bruciore, dolore). Di ciascuna condizione distinta viene successivamente fornito il nome, indifferentemente che si tratti di una lesione (con manifestazioni acute) o di una malattia.

*Simmu* risulta assurgere a categoria generale per ogni manifestazione cutanea nel

---

254 Si vedano, per es., SAA IV, 317 e SAA X, 319.

255 Scurlock – Andersen 2005 *passim*; Scurlock 2014 *passim*; Böck 2014: 56.

256 Cfr. Scurlock – Andersen 2005: 666-667.

lamento di un esorcista riportato nel seguente incantesimo:

- |   |  |
|---|--|
| 29. [ÉN <i>e-n</i> ]u-ma <sup>d</sup> a-nu ir- <i>ḥu-ú</i> [KI- <i>tim</i> ]                            | 29. [Incantesimo.] ‘Quando’ Anu fecondò [la terra] e                                 |
| 30. [DINGIR.(MEŠ) <sup>2</sup> GA]L <sup>2</sup> .MEŠ <i>i-ši-mu ši-mat ma-[a-ti]</i>                   | 30. [i grandi dei] stabilirono il destino per il [paese],                            |
| 31. [ <sup>d</sup> gu-la <sup>2</sup> <i>ša</i> ]r-ra-tum GAL-tum na-bu-ú [ <i>šu-nu</i> <sup>2</sup> ] | 31. essi incaricarono [Gula], la grande regina,                                      |
| 32. [ <sup>d</sup> gu-la] a-zu-gal-la-tú ma-na-na [...]   | 32. [Gula], il grande medico ... i tendini ...                                       |
| 33. [ <i>ši-im-mu m</i> ]a- <sup>3</sup> a-du <i>šu-mi-šú-nu</i> [ <i>ul i-di</i> ]                     | 33. <b>Ci sono così tante lesioni – [Non ho saputo nemmeno (tutti)] i loro nomi!</b> |
| 34. [ <i>im-ta-na-a</i> ]q-qu-tú <sup>7</sup> ki <sup>7</sup> -ma mi-iq-ti                              | 34. [Ancora e ancora] esse cadono come un fulmine, <sup>257</sup>                    |
| 35. [ <i>im-ta-na-ar-ri</i> ]- <sup>r</sup> qu <sup>r</sup> [ <i>k</i> ]i-ma NIM.GÍR                    | 35. [Ancora e ancora esse] colpiscono come una saetta,                               |
| 36. [... <i>k</i> ]i-ma la-a-mi   | 36. [...] come braci.  |
| 37. [...] u a- <i>šu-u ki-ma šam-mi</i>   | 37. [...] e sono spuntate come una malerba:  |
| 38. [...] <i>gir</i> ]- <i>giš-šu a-mur-ri-qa-nu aḥ-ḥa-zu</i>   | 38. [...] <i>girgiššu, amurriqānu, aḥḥāzu,</i>                                       |
| 39. [...] - <i>tu</i> ]m ki-is-sa-tú i-šá-tú  | 39. [...] <i>kissatu, išātu,</i>   |
| 40. [...] <i>i</i> ]-du-ú lim- <i>ḥur-<sup>r</sup>ka<sup>r</sup></i>                                    | 40. [...] che io [non] conosco – possa lei portarve[le] via!                         |
| 41. [ÉN <i>ul ia-ut-tu-un</i> ] ÉN <sup>d</sup> é-a u <sup>d</sup> asal-lú- <i>ḥi</i>                   | 41. [L'incantesimo non è mio], (ma) è l'incantesimo di Ea e Asalluḫi.                |

(K. 6057+, ii 29-41)<sup>258</sup>

L'incantesimo ascrive l'origine delle malattie e delle lesioni all'alba dei tempi. Esse vengono descritte come discendenti dal cielo, con la violenza e la rapidità di fulmini e saette, e capaci di svilupparsi e moltiplicarsi sulla terra come erbacce. Segue un elenco di termini tecnici riferibili a condizioni di natura dermatologica.

257 M. Stol, seguendo le indicazioni del catalogo di C. Bezold (II 759), offre la seguente traduzione: “I do not know the names (*šumu*) of the numerous *simmu*'s, I do not know the terms (*nību*) of the numerous *miqtu*'s” (cfr. Stol 1993: 11 e n. 62). Il termine *nību*, tuttavia, non viene integrato nella più recente edizione di Böck 2014: 110. L'autrice traduce *miqtu* con “collapse” e *birqu* / NIM.GÍR con “lightning”. Il primo termine, oltre a indicare diverse patologie (e in tal senso è stato interpretato da Stol 1993: 11; cfr. *infra*, § III.4.1.21.), può significare anche “caduta” di corpi celesti e fulmini. In considerazione della menzione del fulmine nella riga successiva e degli usi stilistici nei testi letterari accadici (per i quali si impiegano due versi per esprimere lo stesso concetto), abbiamo proposto una diversa traduzione, in linea con quanto espresso nel verso successivo.

258 Böck 2014: 110-111; testo collazionato e tradotto in italiano dall'autrice.

L'incantesimo insiste sulla molteplicità di lesioni e malattie e il lamento (alle ll. 33 e 40) risulta più che giustificato in considerazione dell'insieme dei termini tecnici di interesse dermatologico. Dallo spoglio dei dizionari e delle fonti si possono isolare oltre un centinaio di voci rilevanti: anche restringendo il focus ai soli testi medici e fisiognomici, raggruppando le varianti grafiche e tralasciando i termini derivati da letture errate o dubbie dei segni cuneiformi (e così rimasti nella letteratura secondaria), il numero complessivo rimane consistente (cfr. *infra*, § A.1.1). Una simile ricchezza lessicale per lesioni e patologie cutanee è impressionante, specie se raffrontata alla generalizzata assenza di terminologia per indicare la pelle umana di per sé.

## **II.2. Le credenze sulle condizioni dermatologiche**

Le malattie cutanee, alla luce della loro aperta visibilità, dovevano condizionare i rapporti interpersonali di chi ne era affetto: quest'ultimo, oltre a patire le involontarie reazioni di disgusto e i comprensibili timori di contagio del prossimo, subiva anche il peso di credenze religiose o pregiudizi condivisi dalla comunità, a partire dai concetti di purezza e di colpa.

Le fonti cuneiformi non ci hanno trasmesso una teorizzazione sul concetto di purezza condiviso nell'antica Mesopotamia e non siamo pertanto in grado di codificarne la concezione.<sup>259</sup> Tuttavia, questa idea risulta onnipresente nella documentazione rituale, religiosa, ma anche giuridica, specialmente con riferimento all'azione concreta della purificazione.<sup>260</sup> I termini sumerici e accadici sono indicativi dello stato di purezza e, per estensione, anche della brillantezza e della lucentezza di metalli e altri materiali.<sup>261</sup> Il sumerico KUG / KÙ “puro, sacro”, per esempio, rappresenta un elemento base nell'identificazione dell'oro (KUG.SIG<sub>17</sub>, lett. “metallo giallo”) e dell'argento (KÙ.BABBAR, lett. “metallo bianco”); analogamente, il suo corrispondente accadico, *ellu* “pulito, puro, sacro” (sum. KÙ, SIKIL), designa materiali preziosi di alta qualità e

---

259 Diverso è il caso dell'Antico Testamento e delle religioni abramitiche in generale, cfr. Haber 2008; Blidstein 2015.

260 Guichard – Marti 2013: 47-48.

261 Analisi approfondite sul lessico della purezza sono offerte in Sallaberger 2006: 195 e Feder 2014: 95-99.

la radiosità del cielo.<sup>262</sup> Esso è indicativo, in primo luogo, della pulizia, intesa come assenza di sporco, e solo secondariamente di sacralità.<sup>263</sup> Tra i suoi significati, *ellu* fa riferimento anche a uno stato di ritrovata libertà da vincoli di schiavitù, e quindi a una condizione di libertà.<sup>264</sup>

*Ebbu* “lucido, lucente, pulito, puro, sacro” (sum. DADAG, scritto UD.UD), descrive le qualità di metalli, legno e pietre preziose.<sup>265</sup> Il verbo ad esso correlato, *ebēbu*, designa il ritorno allo stato di pulizia dopo una transitoria impurità rituale, anche in riferimento a malattie (cfr. *infra*, § III.3), e a un'assenza di colpa e obblighi legali, mentre la sua forma D *ubbubu* descrive atti di pulizia concreta, per esempio, il lavaggio dell'abbigliamento.<sup>266</sup>

Un ulteriore termine significativo è l'aggettivo *zakû* “pulito, puro”, ma anche “limpido, chiaro” in riferimento a liquidi (come acqua e birra) e al cielo; come *ellu*, esso può indicare la purezza dei metalli e l'assenza di vincoli per merci o persone, con particolare riferimento agli schiavi manomessi.<sup>267</sup> Il verbo correlato, omografo, analogamente indica “l'essere /diventare pulito o libero”; la sua forma D *zukkû*, l'atto di pulire da impurità, lavare, ma anche liberare, in riferimento a uomini e animali.<sup>268</sup>

*Qaşdu*, infine, designa la santità delle divinità, dei templi e delle offerte; il femminile, *qadištu*, la “donna sacra”, è identificativo di un ordine di sacerdotesse che svolgevano attività ostetriche, con presumibile specializzazione nei rituali magici utili ad assistere le partorienti.<sup>269</sup>

K. Van der Toorn ha posto la questione della purezza sul piano della gradevolezza estetica e della pulizia, in termini di piacevolezza e dell'adeguatezza di una persona nel suo stare a contatto con le persone e le divinità.<sup>270</sup> Da questa premessa è possibile analizzare il tema della purezza in due prospettive: da un lato, la pulizia e l'igiene quotidiana, richiesti da norme morali ed etiche per una vita serena nella comunità; dall'altro, la purificazione culturale e la purezza religiosa, requisiti necessari nel momento in cui ci si doveva relazionare con le divinità e il divino. In generale, la

---

262 Cfr. CAD E s.v. *ellu*, 102-106.

263 Van der Toorn 1985: 27.

264 Sallaberger 2006: 295.

265 Cfr. CAD E s.v. *ebbu*, 1-4.

266 Cfr. CAD E s.v. *ebēbu*, 4-8; Van der Toorn 1985: 28; Feder 2014: 96.

267 CAD Z s.v. *zakû* (agg.), 23-25. Cfr. Sallaberger 2006: 195.

268 CAD Z s.v. *zakû* (v.), 25-32; Feder 2014: 97.

269 CAD Q s.v. *qaşdu*, 146-147; Scurlock 1991: 142; più recentemente, Stol 2016b: 608-615.

270 Van der Toorn 1989: 343-345.



distinzione dei due piani riferibili alla purezza implica anche quella tra sporcizia quotidiana e impurità rituale: ciò che veniva percepito come sporco e sgradevole, benché indesiderato, non era considerato necessariamente come impuro sul piano religioso e culturale.<sup>271</sup>

La nozione della purezza, nella sua duplice interpretazione, concerne anche aspetti di interesse dermatologico. L'impeccabilità e l'assenza di difetti cutanei rappresentano un presupposto necessario, ma non sufficiente, per la purezza rituale. Sul piano dermatologico, questa premessa comporta un'importante distinzione: se, da un lato, ad alcune malattie cutanee viene associata impurità rituale (vedi *infra*, § II.3), le lesioni cutanee semplici risultano essere segni dello sporco quotidiano. W. Sallaberger, a questo proposito, menziona tre termini interpretabili come lesioni cutanee, di particolare interesse perché derivanti dalle medesime radici verbali indicanti uno stato di sporcizia: *urāšu*, *uršu* e *lūtu* (*lu'tu*).<sup>272</sup>

Il primo vocabolo è attestato solamente in fonti fisiognomiche: fu F.R. Kraus a identificare nella lettura IB / URAŠ il termine *urāšu*, noto in grafia sillabica da altre fonti.<sup>273</sup> Alla luce delle occorrenze prevalentemente fisiognomiche, è possibile che il termine sia indicativo di un'anomalia cutanea, come una cicatrice profonda e impura o una macchia.<sup>274</sup> Della sezione di *Alamdimmû* dedicata ad *urāšu* ci rimangono solamente 10 righe ; complessivamente, all'insorgere di una lesione *urāšu* viene ascritto un valore sfavorevole (*Šumma urāšu*, 1-10, cfr. *infra*, § III.1. ix).<sup>275</sup>

La lesione *uršu* è registrata soltanto in alcune istruzioni terapeutiche legate a patologie ano-rettali. La traduzione proposta da W. von Soden (“Schmutzfleck, dunkler Pickel”) rimane più aderente al valore etimologico della radice \**wrš* “(essere) sporco”. Negli studi più recenti sui testi medici per problemi rettali, tuttavia, il significato generalmente accolto è quello di “emorroidi” (cfr. § VI.2.).<sup>276</sup> Nell'uso del termine si

---

271 Sallaberger 2006: 295-296; Guichard – Marti 2013: 48. Nei medesimi passi, gli autori concordano sul fatto che la purezza nell'antica Mesopotamia avesse in primo luogo una valenza culturale-religiosa, morale e giuridica, ma presentano opinioni divergenti sull'eventualità che essa potesse riguardare la comunità intera (Guichard – Marti 2013) o non far parte della vita quotidiana (Sallaberger).

272 Sallaberger 2006: 295-296.

273 Come sottolineato in Böck 2000: 203, n. 674, la lettura di IB rimane dubbia, essendo già stato proposto dallo stesso Kraus che possa trattarsi di una pietra.

274 CAD U s.v. *urāšu* A, 210a (“a dermal patch or abnormality”); AHw III 1428a s.v. *urāšu* II. 2 (“eine tiefe, unreine Narbe”); Böck 2000: 29 e 203 (“unreine Narbe”); Scurlock – Andersen 2005: 241 si limitano a riportare i riferimenti precedenti.

275 Böck 2000: 202-203.

276 AHw III 1434b s.v. *uršu* IV; CDA 427 (“blemish, dark spot”); CAD s.v. *uršu* B, 252-253; Scurlock –

può riconoscere un'associazione tra ano e sporcizia.

Il significato del terzo vocabolo, *lu'tu* (*lūtu*), e la sua interpretazione in quanto lesione cutanea risultano più incerti rispetto a quelli dei termini precedenti. La possibile derivazione da *lu'û* “violare, dissacrare, sporcare” porterebbe a ipotizzare, anche in questo caso, un legame con lo sporco. Tuttavia, i significati proposti dai dizionari fanno riferimento a stati quali la mollezza, la debolezza, la decomposizione o la putrefazione, da intendere come malattia.<sup>277</sup> DIŠ U<sub>4</sub> u G[I]<sub>6</sub> NAM.ÉRIM DIB-su : *lu-'a-ti* DIB-su, “Se [soffre per da ... ] giorno e notte, lo affligge una maledizione; var., lo affligge lo sporco” (*Sakikkû* XXII, 24).<sup>278</sup>

La purezza costituiva uno stato necessario sia per avvicinarsi alla sacralità dei templi sia per comunicare con le divinità: essa poteva essere raggiunta tramite atti purificanti, come il lavarsi le mani o i rituali che prevedevano il lavaggio della bocca tramite acqua (*miš pī*), ma ancor di più doveva essere presente nel corpo dei singoli esponenti religiosi.<sup>279</sup> Gli aspiranti sacerdoti e divinatori, per essere ammessi nei rispettivi ordini, oltre che vantare un buon lignaggio, dovevano disporre anche di un corpo perfetto, privo di malformazioni, imperfezioni, nonché uno stato di buona salute: tra questi, alcuni testi babilonesi di I millennio menzionano l'assenza di arti irregolari, viso asimmetrico, denti rotti, dita mutilate, ma anche problemi oculistici, renali o cutanei, come la malattia *saḥaršubbû* (cfr. *infra*, § II.3.) o altri segni cutanei (cicatrici da scottatura *qalû*, marchi di servitù *šimtu*, cfr. *infra*, § III.3., vii).<sup>280</sup> I candidati venivano

---

Andersen 2005: 230.

277 Cfr. CAD L s.v. 256b-257a.

278 Cfr. Labat 1951: 182 (“faiblesse”); Heeßel 2000: 259 (“Beschmutzung”); Scurlock 2014: 189 (“dirty substances”); traduzione italiana dell'autrice.

279 Sallaberger – Huber Vulliet 2005: 620-621; Van der Toorn 1989: 345-346.

280 Un testo bilingue sumero-accadico di fine II millennio con probabile origine a Nippur, ma attestato da una copia neo-assira, specifica che chi aspirava ad essere ordinato sacerdote *nēšakku* o *pašīšu* nel tempio di Enlil e Ninlil a Nippur doveva avere “un corpo puro come una statua dorata degli dei” (cfr. Scheyhing 1998: 74). Inoltre, viene specificato quanto segue: <sup>39</sup>[x] x LÁ? [x] IZI TA? <sup>40</sup>[x] š/ze?-es *qa-le-e* [x] IZI T[A? ... ] <sup>41</sup>[še-gín? D]U? SIG<sub>7</sub>-ALAM nu-si-sá lú-bi/ra ŠU [xxx] <sup>42</sup>[ša]k-na *šim-ta bu-un-na-an-nu-ù/né-e la i-šá-ru-tú* LÚ x [xx] <sup>43</sup>[èš-<sup>d</sup>En]-lil-<sup>d</sup>Nin-lil-lá-šè nu-ku<sub>4</sub>-ku<sub>4</sub> níg-gig-é-a-[kam?] <sup>44</sup>*ana É<sup>d</sup>MIN u<sup>d</sup>MIN ul ir-ru-ub ik-kib B[IT]?*, “<sup>39-40</sup>chi è affetto da una cicatrice <sup>41-42</sup>da un viso irregolare, quest'uomo [...] <sup>43-44</sup>egli non può entrare nel tempio di Enlil e Ninlil, a lui è interdetto (l'accesso) al tempio”; cfr. Borger 1973: 163b, 165, i 39-43; Scheyhing 1998: 44. Römer 1987: 173, n. 41a, in una sua più recente traduzione, ipotizza che non si tratti di una cicatrice, bensì di un marchio di proprietà. Analogamente, il testo Enmeduranki (conservato da esemplari neo-assiri) specifica che i candidati alla *bārūtu* dovevano provenire da buone famiglie di Nippur, Sippar o Babilonia e non dovevano avere imperfezioni fisiche. Non poteva accedere a quest'ufficio e alle aree ad esso dedicate: <sup>30</sup>*mar* LÚHAL *šá za-ru-šú la SIKIL ù šu-u ina gat-ti u ŠID.MEŠ-šú* <sup>31</sup>*la šuk-lu-lu zaq-tu IGI* II.MEŠ *ḥe-s ir ZÚ.MEŠ* <sup>32</sup>*nak-pi ŠU.SI ŠIR DIR.KUR.RA ma-le-e SAḤAR.ŠUB.BA-e*, “<sup>30</sup>Il divinatore di lignaggio impuro, non privo di difetti nel corpo e negli arti, <sup>31</sup>con occhi strabici, denti scheggiati, <sup>32</sup>un

rasati e sottoposti a un esame fisico al fine di accertarne la perfezione (e pertanto, la purezza) fisica, intesa come assenza di malformazioni e lesioni cutanee. Testi tardobabilonesi da Ur attestano la corresponsione di prebende per queste due attività di controllo, rispettivamente indicate come *gallabûtu* e *ša-bānûtu* (cfr. *infra*, II.3.).<sup>281</sup>

Nella concezione mesopotamica la malattia poteva essere contratta a seguito di un'interazione, più o meno violenta, tra il paziente e un agente esterno.<sup>282</sup> Tale evento era ritenuto un segno evidente dello squilibrio raggiunto nel rapporto tra l'individuo e la sua divinità personale: una mancanza rituale nei confronti del dio stesso, un peccato o una colpa grave nei confronti della comunità potevano indurre il nume tutelare a privare l'individuo della propria protezione dagli agenti negativi attivi nel mondo esterno (cfr. *supra*, § *Introduzione*, i). La colpa, che rappresentava una forma di impurità, era ritenuta alla base dell'insorgere di una malattia, ma viene registrata in *Sakikkû* solamente in rari casi.<sup>283</sup> Alcune malattie vengono attribuite ad alcuni atti commessi nella sfera religiosa e sessuale: tra questi, vengono menzionati peccati (XXII, 28), empietà (IV 29) e atti sacrileghi generici (X, 28), ma anche un voto non mantenuto (XL, 20), incesto (XII, 125"), adulterio (IV, 116-117; VI, 16; XIII, 37; XVII, 41-42; XVIII, 15-16) e relazioni con sacerdotesse del proprio dio tutelare (XIII: 23-24).<sup>284</sup> Una sezione particolare associa una colpa anche alla manifestazione di lesioni cutanee:

100. [DIŠ TA SAG.D]U-šú EN GÌR<sup>II</sup>-šú  
U<sub>4</sub>.BU.BU.UL SA<sub>5</sub> DIRI u SU-šú BABBAR KI  
MUNUS *ina* KI.NÁ KUR ŠU <sup>d</sup>30

100. “[Se dalla] sua ‘testa’ ai suoi piedi, egli è pieno di *bubu’tu* rosse e la sua pelle / il suo corpo è bianco, è stato “colto” a letto con una donna; mano di Sîn.

101. [DIŠ TA SAG.D]U-šú EN GÌR<sup>II</sup>-šú  
U<sub>4</sub>.BU.BU.UL SA<sub>5</sub> DIRI u SU-šú GI<sub>6</sub> KI.MIN  
KI.MIN

101. [Se dalla] sua ‘testa’ ai suoi piedi, egli è pieno di *bubu’tu* rosse e la sua pelle / il suo corpo è scuro, *idem* (= è stato “colto” a letto con una donna), *idem* (= mano di Sîn).

dito amputato, un testicolo 'rotto', affetto da *saḫaršubbû*”; cfr. Lambert 1967a, Lambert 1998: 142-144, 149; Waerzeggers 2008: 4-5.

281 Cfr. UET IV 57, 58; Joannès 1995:17-18; Jursa 2005: 1133-134 e n. 1033; Waerzeggers 2008: 21-22.

282 Il contatto è esplicitamente indicato sia dall'espressione *qāt / ŠU* ... “mano di ...”, ma anche da verbi come *lapātu* (log. TAG) “toccare”, *maḫāsu* “colpire”, *šabātu* “prendere”. Cfr. Labat 1951: xxi-xxii; Salin 2015; Heeßel 2000: 55; Van der Toorn 1985: 68 ipotizza che l'insorgere di una malattia fosse concepito in termini analoghi alle ferite di guerra – esito di un'azione umana – ma ascrivito a agenti sovranaturali.

283 Per le colpe indicate nella serie *Sakikkû*, si veda Heeßel 2000: 79-81.

284 Cfr. Prioreschi 1995: 421-424.

102. [DIŠ T]A SAG.DU-šú EN GÌR<sup>II</sup>-š[ú]  
U<sub>4</sub>.BU.BU.UL DIRI u SU-šú SIG<sub>7</sub> KI.MIN ŠU  
<sup>d</sup>15

103. [DIŠ T]A SAG.DU-šú EN [GÌR<sup>II</sup>-šú  
U]<sub>4</sub>.BU.BU.UL BABBAR DIRI u SU-šú GI<sub>6</sub>  
KI.MIN ŠU <sup>d</sup>UTU

104. [DIŠ TA] 'SAG'.DU-[šú] 'EN G'[ÌR<sup>II</sup>-šú  
U]<sub>4</sub>.BU.BU.UL GI<sub>6</sub> DIRI u SU-šú SA<sub>5</sub> KI.MIN  
ŠU <sup>d</sup>[UTU]

102. [Se] 'dalla' sua testa ai suoi piedi, egli è pieno di *bubu'tu* e la sua pelle / il suo corpo è giallo, *idem* (= è stato "colto" a letto con una donna), mano di Ištar.

103. [Se] 'dalla' sua testa ai [suoi piedi], egli è pieno di *bubu'tu* bianche e la sua pelle / il suo corpo è scuro, *idem* (= è stato "colto" a letto con una donna), mano di Šamaš.

104. [Se dalla sua] testa ai [suoi] 'piedi', egli è pieno di *bubu'tu* scure e la sua pelle / il suo corpo è rosso, *idem* (= è stato "colto" a letto con una donna), mano di [Šamaš].

(*Sakikkû* III, 100-104)<sup>285</sup>

Come osservato da M. Stol, l'aver intrattenuto relazioni sessuali con una donna "libera" non rappresentava un peccato fatale; ciò che è notevole in questo passo è il riconoscimento di una causa per la comparsa di vescicole *bubu'tu*.<sup>286</sup> La confessione della propria colpa agli dei rappresentava un passo fondamentale per il ritorno allo stato di salute. Alla luce di questo dato si spiegano le attestazioni in cui i protagonisti lamentano la propria inconsapevolezza nell'aver compiuto qualcosa di male o per la mancata guarigione, nonostante l'ammissione e la confessione delle proprie mancanze.<sup>287</sup>

Il nesso tra la purezza, la salute e la malattia è stato approfondito solo recentemente e si estrinseca nella nozione di contagio. Questo ritardo, come sottolinea Y. Feder, è da ascrivere alle cautele degli studiosi nell'interpretazione delle malattie menzionate nelle fonti, sebbene i riferimenti al contagio fossero evidenti (in particolare negli archivi paleo-babilonesi di Mari).<sup>288</sup>

---

285 Scurlock 2014: 17, 23-24; traduzione italiana dell'autrice.

286 Cfr. Stol 1991-1992: 44-45; Scurlock – Andersen 2005: 223 ipotizzano che in questi casi *bubu'tu* sia indice di forme erpetiche dovute a contatti venerei.

287 Cfr. Prioreschi 1995: 426-427. Si vedano, per es., la lettera EA 147 (= CDLI n. P271021) r. 27-37, in Oppenheim 1967: 132; *Ludlul* II 33-35: *lu-u i-de ki-i it-ti DINGIR i-ta-am-gur an-na-a-ti* <sup>34</sup>*ša dam-qat ra-ma-nu-uš a-na DINGIR gul-lul-'tum* <sup>35</sup>*ša ina ŠÀ-bi-šú mu-us-su-kàt UGU DINGIR-šú dam-qat*, "Avessi saputo (prima) che queste cose erano gradite al dio, e che ciò che è buono per una persona può essere un sacrilegio per la divinità, e ciò che è miserabile per la prima può essere buono per la seconda!"; cfr. Annus – Lenzi 2010: 20; BBR 26 v 78-81, in Lambert 1974: 168; IV R<sup>2</sup> 10 r. 30-47, in Maul 1988: 238; traduzioni italiane dell'autrice.

288 Feder 2016: 101; cfr. Sierra – Vidal 2014: 16-18.

In *Sakikkû* sono presenti, insieme alle menzioni di una colpa individuale, anche delle prescrizioni igieniche: le indicazioni sul lavaggio delle mani denotano che il contatto con altri individui potesse avere conseguenze sul proprio stato di salute.<sup>289</sup> La stessa convinzione è riaffermata dall'allusione all'interazione con mani sporche, come nel caso seguente: DIŠ MUNUS *ina* GIG-šá ŠU<sup>II</sup>-šá ú-na-aš-šak ŠU.MEŠ *lu-u`-a-ti* TAG, “Se una donna durante la malattia si morde le mani, delle mani sporche l'hanno toccata” (*Sakikkû* XXXVII, 16).<sup>290</sup>

L'azione del toccare, in questa occorrenza, è indicata dal verbo *lapātu* (log. TAG).<sup>291</sup> Il suo sostantivo derivato *liptu* designa, invece, sia il senso (al plurale, *liptātu*) che l'atto concreto.<sup>292</sup> Isolate menzioni in *Sakikkû* attestano *liptu* come una possibile diagnosi, talvolta anche in stretta associazione con *qātu*: DIŠ ÉLLAG 15-šú GU<sub>7</sub>-šú *na-kid* : TAG ŠU <sup>d</sup>MAŠ.[TAB.BA], “Se gli fa male la sua zona renale destra, (il dato) è preoccupante : (var.) “tocco” della mano dei ‘Gemelli’” (XII, 73”).<sup>293</sup> In questo primo caso la designazione comune *qāt* ... “mano di ...” viene integrata premettendo *liptu* allo stato costruito. Il nesso *lipit qāti*, oltre che nei testi medici, è attestato anche in altri tipi di documentazione. Nell'ambito della divinazione, per es., l'espressione designa un atto rituale tramite il quale il *bārû* introduceva l'animale sacrificale ai riti dell'estispicina;<sup>294</sup> inoltre, *lipit qāti* può anche indicare il lavoro manuale: in questi casi, attestati generalmente nelle iscrizioni reali, il nesso non fa riferimento a occupazioni quotidiane o private, quanto alle attività edificatrici del sovrano e assume, pertanto, una valenza simbolica.<sup>295</sup> Nelle osservazioni diagnostiche, dunque, l'espressione di *lipit qāti* potrebbe indicare, dunque, il semplice “tocco” della mano delle divinità oppure l'esito della loro

289 Cfr. Feder 2016: 103; Scurlock – Andersen 2005: 16, con riferimento a SpTU I 47, r. 3-5 e STT 324, 10-11, un possibile caso di congiuntivite aggravato dal contatto con mani sporche.

290 Scurlock 2014: 255; traduzione italiana dell'autrice.

291 Generalmente, le attestazioni del verbo *lapātu* nei testi medici possono essere tradotte anche “far male”; quelle nei presagi, invece, come “essere sfavorevole” (cfr. Geller 2009: 66).

292 È necessario notare che per il sostantivo, a differenza del verbo di origine, il significato legato al toccare è secondario: il primo valore risulta legato a quello di lavoro manuale e artigiano, con particolare riferimento alla creazione degli uomini, cfr. CAD L s.v. *liptu*, 200-202; AHw 554-555.

293 Seguendo Scurlock 2014: 95; si noti che l'integrazione <sup>d</sup>MAŠ.[TAB.BA] è stata effettuata dall'autrice sulla base della diagnosi seguente (XII, 74”): DIŠ ÉLLAG 150-šú GU<sub>7</sub>-šú TIN: <sup>d</sup>MAŠ.TAB.BA, “Se gli fa male la sua zona renale sinistra, egli guarirà: (var.) “tocco” della mano dei Gemelli”); diversamente, R. Labat suggerisce “Nergal” (MAŠ.[MAŠ], cfr. TDP 104 iii 10); traduzioni italiane dell'autore.

294 Cfr. Jeyes 1991-1992: 23-24, dove viene individuata la seguente sintesi sui compiti del *bārû*: *lipit qāti immeri naqē niqē nēpešti bārûti*, “il 'tocco della mano', la restrizione (?) della pecora, l'offerta del sacrificio, l'esecuzione dell'estispicina”; cfr. CAD L s.v. *liptu* A, § 4, 202; traduzione italiana dell'autore.

295 Cfr. CAD L s.v. *liptu*, 200, § 1.a.

azione.

L'indicazione della “mano” di Ištar è ampliata da una singolare precisazione in tre passi di *Sakikkû*: *ana / aššum lipit lēti* (MU TAG TE), “tramite il (lett. a causa del) tocco della guancia”.<sup>296</sup> M. Stol ha osservato come l'espressione, ricorrente nei testi relativi a cerimonie matrimoniali, possa avere connotazioni di tipo amoroso e sessuale, anche alla luce della correlazione con la dea.<sup>297</sup> J.A. Scurlock e B.R. Andersen sostengono l'associazione di malattie veneree a Ištar; inoltre, ipotizzano che il riferimento ad arti ed estremità in uno dei casi sia indice di artrite associata alla gonorrea.<sup>298</sup>

Generalmente, l'espressione di *liptu* sembra descrivere l'azione concreta con la quale viene innescato il processo di malattia, ma potrebbe identificare anche la zona interessata dal contatto e le possibili manifestazioni cutanee del “tocco”.<sup>299</sup> È possibile distinguere una sezione dedicata a questa condizione anche nei colofoni di due tavolette di *Sakikkû*.<sup>300</sup> La citazione, di natura ridotta, non consente di avere un quadro completo della sintomatologia implicata, ma la menzione di *šiknu* “natura, aspetto” è notevole. Il termine potrebbe suggerire una caratterizzazione generica per la lesione *liptu*, ma dai tratti chiaramente osservabili: si potrebbe dunque trattare di una “malattia” (più in linea con la contestualizzazione in *Sakikkû*), oppure di una “macchia”.<sup>301</sup> La seconda opzione è supportata dalle attestazioni fisiognomiche, dove *liptu* dà il nome a una sotto-serie del manuale fisiognomico, e viene descritta come una lesione riscontrabile in ogni parte del

---

296 *Sakikkû* XVIII, 19: [(DIŠ?)...]-[x'-uš ŠU<sup>d</sup>15 *ana* TAG TE, “[Se ...] ... : mano di Ištar, tramite il tocco della guancia”; la medesima precisazione è riportata anche in *Sakikkû* XXII, 39, ma i due testimoni consultabili presentano opposti esiti prognostici (cfr. Heeßel 2000: 255; Scurlock 2014: 187); *Sakikkû* X, v. 17 (= TDP 88, r. 17): DIŠ KÜŠ.MEŠ-šú MURUB<sub>4</sub>.ME-šú u GÌR<sup>II</sup>-šú 1-niš GU<sub>7</sub>.MEŠ-šú ŠU<sup>d</sup>15 MU TAG TE, “Se i suoi avambracci, i suoi fianchi/stinchi e i suoi piedi gli fanno male continuamente, “mano” di Ištar tramite il “tocco” della guancia”; Scurlock 2014: 77; Scurlock – Andersen 2005: 728, n. 38 (“Touching the cheek’ is presumably a prelude to seduction”); traduzioni italiane dell'autrice.

297 Stol 1991-1992: 45, n. 16 supera quindi la lettura TAG-te = *lipte*, proposta in CAD A/2 s.v. *aššum*, 470a, d., dove si fa riferimento a una patologia dermatologica. Così anche Scurlock – Andersen 2005: 728, n. 38.

298 Scurlock – Andersen 2005: 255-256.

299 Una prima interpretazione del nesso è stata proposta da Stol 1991-1992: 45; cfr. CAD L s.v. *liptu*, 200b, 1a.

300 Rispettivamente, quelli delle Tavv. XVII e XXII (in Heeßel 2000 e Scurlock 2014; XIX in Labat 1951); entrambi menzionano una sezione intitolata DIŠ U<sub>4</sub>.1.KÁM GIG-*ma* GAR TAG-*ti* “Se (il paziente) è malato da un giorno e l'aspetto del 'tocco”; cfr. TDP 168: 108, 176: 55; Heeßel 2000: 206 (colofoni A e E), 257 (colofone A). Entrambi i colofoni non sono riportati nell'edizione di Scurlock 2014; traduzione italiana dell'autrice.

301 Si vedano anche gli altri esempi adottati in CAD L s.v. *liptu* A, 201, 2.a.

corpo (cfr. *infra*, § III.1., xi).<sup>302</sup>

Se nelle fonti fisiognomiche e diagnostiche i valori di *liptu* oscillano tra macchia cutanea e malattia generica, il termine assume un carattere più concreto nelle fonti non mediche, specialmente nei documenti paleo-babilonesi dove vengono descritti fenomeni di carattere chiaramente epidemico.<sup>303</sup> In questo senso, il rapporto tra il verbo *lapātu* e il sostantivo derivato *liptu* anticipa quello che si ripresenta in latino – e viene mantenuto nelle lingue romanze – tra *tangere* e *contagium*.<sup>304</sup> Nel Codice di Hammurabi, per esempio, si può apprezzare una menzione di un “tocco del dio” (*lipit ilim*) riferito chiaramente a un'epidemia del gregge.<sup>305</sup> Ulteriori riferimenti si possono estrapolare dagli archivi epistolari di Mari. Anche in questi casi, il verbo che descrive l'azione del dio irato è *lapātu*, mentre le persone o l'area afflitta dagli episodi epidemici vengono descritti in quanto “toccati” (*laptū*).<sup>306</sup>

I dati combaciano con un isolato riferimento in *Sakikkū* al “tocco del demone Namtaru” (XXXIII, 114: TAG <sup>d</sup>NAM.TAR / *lipit Namtari*)<sup>307</sup>. Sebbene il dato risulti di difficile interpretazione per l'assenza di informazioni ulteriori, rimane suggestiva la menzione del demone, attestato in un ampio numero di fonti con altre entità sovranaturali associate a malattie e talvolta personificante la pestilenza (*mūtu*, *mūtānu*). In un esemplare testo sumerico da Tell Haddad, Namtaru stesso viene indicato come agente diretto di malattia.<sup>308</sup> Anche il “tocco” di Erra / Nergal può scatenare contagi.<sup>309</sup>

---

302 Cfr. Böck 2000: 174-176; Scurlock – Andersen 2005: 240.

303 M.J. Geller ha suggerito che il valore di malattia associato a *liptu* derivi dal significato letterale che il tatto assume in ambito magico. L'autore fa riferimento a una correzione effettuata da G. Meier a *Maqlū* III, 81: *e-le-ni-tu e-la-ma-ta [l]i-pit-sa mu-ú-[tu]*, “la strega è una elamita, il cui tocco è morte”; recentemente, il passo ha trovato nuova pubblicazione in Abusch 2015: 63, l. 91, dove viene proposta la lettura *ši-bit-sa* in luogo di *[l]i-pit-sa*; cfr. Geller 2009: 67; traduzione italiana dell'autrice.

304 Holma 1913: 11. Nel medesimo passo l'autore fa riferimento a un parallelo ebraico e a uno accadico, *muššu* “lebbra” e *mašāšu* “strofinare, pulire”; quest'ultimo caso, benché calzante, si basa su una lettura errata di *muššu* in luogo di *širšu* (cfr. *infra*, § III.1., xiv).

305 Cfr. CH § 266 (= xlv 76-81): *šumma ina tarbašim lipit ilim ittabši ulu nēšum iddūk rē'ūm maḥar ilim ubbamma miqitti tarbašim bēl tarbašim imaḥḥaršu*, “Se in un recinto (delle pecore) scoppia un'epidemia (lett. il “tocco” del dio) o un leone fa strage (di pecore), il pastore deve assolversi al cospetto del dio e il padrone del recinto (delle pecore) deve farsi carico della sua responsabilità per la perdita verificatasi nel recinto”; Roth 1997: 130; Richardson 2004: 114; traduzione italiana dell'autrice. Si veda anche la possibile variante *lipittu* in CAD L, 199.

306 Cfr. Farber 2004: 119; Durand 1988: 546.

307 Black – Green 1992: 134; per le varianti grafiche, cfr. Klein 1998, 142b-143a.

308 Klein 1998: 144a; Cavigneaux – Al-Rawi 1993b: 176-181.

309 Cfr. Black – Green 1992: 135-136; Holma 1913: 11, dove si allude a due passi del cd. Cilindro Rassam, II 126 e 134. Si vedano anche gli esempi in CAD L s.v. *liptu* A b.1', 202a.

Se l'incorrere del contagio viene designato da *lapātu* e i suoi derivati, la guarigione viene espressa da *šalāmu* “essere / diventare sano, intatto” e, quindi, “guarire” (almeno nei testi di Mari; diversamente, nei testi medici è comune il verbo *balātu*).<sup>310</sup> *Šalāmu*, inoltre, designa anche la condizione ideale di pulizia quotidiana, alla quale fa da contraltare la purezza rituale, richiesta in occasioni culturali.<sup>311</sup>

### II.3. Le condizioni dermatologiche e l'emarginazione sociale

Alla luce della visione mesopotamica della malattia in termini personalistici (cfr. *supra*, § *Introduzione*, i), il verificarsi di tale fenomeno in una comunità richiedeva una gestione sociale dell'evento. Sulla base di passi significativi della documentazione letteraria, scientifica e magica si può riconoscere la presenza di un processo paragonabile a quello dei *rites de passage*, come formulati da A. Van Gennep (1909). Tali riti prevedono: 1) una fase di separazione, in cui la persona malata viene isolata dalla comunità, tramite confino domestico o esclusione totale dal tessuto civile; 2) una fase liminale, durante la quale il paziente deve sottoporsi ad atti rituali che possano ristabilirne la salute, fino alla sua completa guarigione; infine, 3) una fase di reintegrazione, attraverso la quale l'individuo viene reintegrato nella comunità ripristinando l'equilibrio originario.<sup>312</sup>

Tracce di una fase di separazione si possono riconoscere nelle allusioni allo stato di isolamento del malato e alla sua conseguente esclusione sociale, dovuta a credenze e convinzioni associate a una data patologia. *L'āšipu* e il *mašmaššu*, come esemplificato nella prima sotto-serie del manuale *Sakikkû*, si recavano alla casa del paziente (cfr. *supra*, § *Introduzione*, iii.a); il *Giusto Sofferente*, per contro, lamenta che la sua malattia lo ha ridotto allo stato di un prigioniero in casa propria.<sup>313</sup>

Dall'analisi della documentazione si evince che l'isolamento e il confino fossero

---

310 Cfr. Farber 2004; cfr. CAD Š/1 s.v. *šalāmu*, 206-208.

311 Sallaberger 2006: 295.

312 Van Gennep 2009: 10-11.

313 Ricordiamo che il manuale *Sakikkû* è conosciuto anche con la prima linea iniziale dell'opera e della prima sezione, dedicata all'interpretazione dei presagi che possono verificarsi nel corso del tragitto (*Enūma ana bīt marši āšipu illaku* “Quando l'esorcista va alla casa del malato”); cfr. anche *Ludlul* II, 95-96: *a-ḫu-uz GIŠ.NÁ me-si-ru mu-še-e ta-ni-ḫ[u] / a-na ki-šuk-ki-ia i-tu-ra bi-i-tu*, “Presi un letto di confino, uscire (era) una pena, la (mia) casa divenne la mia prigioniera”; Annus – Lenzi 2010: 22; traduzione italiana dell'autrice.



prescritti per almeno due stati di salute: quello delle donne (in particolare, durante il ciclo mestruale o dopo il parto) e quello delle persone affette da malattie cutanee.<sup>314</sup> All'insorgenza di queste ultime veniva associato solitamente un valore negativo, come emerge dalla seguente sequenza di presagi (cfr. *infra*, § III.1.):

- |   |   |
|---|---|
| 20. DIŠ <i>ina</i> É [LÚ <i>ša</i> NIR].DA DINGIR DIR GÁL <i>e-neš</i> [...]          | 20. Se nella casa [di un uomo] è presente [qualcuno (ricoperto di) “puni]zione divina” – indebolimento della [casa].  |
| 21. DIŠ <i>ina</i> É [LÚ <i>ša</i> SAḪAR].ŠUB.BA- <i>a</i> DIR GÁL <i>e-neš</i> [...] | 21. Se nella casa [di un uomo] è presente [qualcuno (ricoperto di) <i>saḫar</i> ]šubbû, – indebolimento della [casa]. |
| 22. DIŠ <i>ina</i> É LÚ[ <i>ša kiš</i> ]- <i>ša-a-tù</i> DIR GÁL <i>e-neš</i> [...]   | 22. Se nella casa di un uomo è presente [qualcuno (ricoperto di) <i>kiš</i> ]šatu – indebolimento della [casa].       |
| 23. [DIŠ <i>ina</i> É LÚ <i>ša</i> ] <i>a-ga-nu-ti-la</i> DIR GÁL <i>e-neš</i> [...]  | 23. [Se nella casa di un uomo] è presente [qualcuno (ricoperto di)] <i>agannutillû</i> – indebolimento della [casa].  |
| 24. [DIŠ <i>ina</i> É LÚ <i>ša</i> ] <i>šir-šá</i> DIR GÁL <i>e-neš</i> [...]         | 24. [Se nella casa di un uomo] è presente [qualcuno (ricoperto di)] <i>širšu</i> – indebolimento della [casa].        |

(*Šumma ālu* XXI, 20-24)<sup>315</sup>

Ad eccezione della “punizione divina”, indicazione piuttosto generica, le altre condizioni sono tutte caratterizzate da evidenti caratteri dermatologici. La loro visibilità pregiudicava forzatamente le normali relazioni interpersonali di chi ne era affetto, anche in riferimento alle ricadute che tali patologie potevano comportare sullo stato di pulizia

314 L'impurità è un tratto che caratterizza buona parte della vita di una donna, essendo essenzialmente legata al sangue del ciclo mestruale e alla fertilità (cfr. Van der Toorn 1989: 348-350; Sallaberger 2011: 23-25). La maturità e l'attività sessuale rendevano una donna inadatta alla partecipazione ad alcuni rituali: è emblematico, per esempio, che in alcuni casi sia prevista la partecipazione o di bambini o di donne anziane, presumibilmente in menopausa e sessualmente inattive (cfr. Harris 2000: 92; Biggs 2006: 43). Il confino era previsto, in particolar modo, anche dopo il parto ed era funzionale non solo all'osservazione dello stato di salute per scongiurare eventuali complicazioni, ma anche al reinserimento sociale della madre col suo bambino. In questi casi l'impurità della donna dopo il parto (definita *harištu*, “donna in confino”) si estendeva anche al figlio (cfr. Stol 2000: 178-179; Scurlock 1991: 150).

315 Cfr. Freedman 1998: 308-311; traduzione italiana dell'autore. Si noti qui la nostra correzione con *šir-šá* in luogo della lettura MUŠ.GAR proposta nell'edizione e la scelta di mantenere *širšu* in luogo di *sennitu* nella traduzione (l. 24).

e purezza del singolo. Note di disgusto e tendenza ad allontanare le persone affette da patologie cutanee si riscontrano maggiormente nei casi di affezioni che, nel corso degli studi, sono state variamente interpretate come lebbra o come malattie ad essa assimilabili, come nel seguente presagio paleo-babilonese: <sup>42</sup>DIŠ LÚ *pa-ga-ar ši-ru-šu pu-ša-am ku-ul-lu-u[m]-ma* <sup>43</sup>ù *nu-uq-di i-ta-ad-du* <sup>44</sup>LÚ *šu-ú it-ti i-lí-šu sà-ki-ip* <sup>45</sup>*it-ti a-wi-l[u-ti]m sà-ki-ip*, “<sup>42</sup>Se il corpo (o) le carni di un uomo mostrano una lesione bianca (*pūšu*) <sup>43</sup>e sono piene di noduli *nuqdū*, <sup>44</sup>quell'uomo è stato respinto dagli dèi, <sup>45</sup>(quell'uomo sarà) respinto dagli uomini” (VAT 7525, ii 42-45).<sup>316</sup>

\*\*\*

Nelle fonti i riferimenti si concentrano sulla malattia *saḥaršubbū* e sulle patologie ad essa associate, *garābu* ed *epqu* (*infra*), ma si possono notare anche nel caso della patologia *la'bu*. A quest'ultima si riferiscono le seguenti disposizioni del Codice di Hammurabi, che denotano come la manifestazione di questa malattia comportasse una posizione sociale di debolezza:

<sup>xxxii</sup> <sup>65</sup>*šum-ma a-wi-lum* <sup>66</sup>*aš-ša-tam* <sup>67</sup>*i-ḥu-uz-ma*  
<sup>68</sup>*la-a' -bu-um* <sup>69</sup>*iš-ša-ba-as-si* <sup>70</sup>*a-na ša-ni-tim* <sup>71</sup>*a-*  
<sup>72</sup>*ḥa-zi-im* <sup>73</sup>*iš-ta-ka-an* <sup>74</sup>*i-iḥ-ḥa-az* <sup>75</sup>*aš-*  
<sup>76</sup>*ša la-a' -bu-um* <sup>77</sup>*iš-ba-tu* <sup>78</sup>*u-ul i-iz-zi-ib-ši*  
<sup>79</sup>*i-na É i-pu-šu* <sup>80</sup>*uš-ša-am-ma* <sup>81</sup>*a-di ba-al-ṭa-at*  
*it-ta-na-aš-ši-ši*

Se un uomo sposa una donna ma, in seguito, quella contrae la malattia *la'bu* e lui decide di sposare un'altra donna, egli potrà sposarsi (ma) non divorzierà da sua moglie, affetta dalla malattia *la'bu*; questa potrà risiedere nelle stanze che lui costruisce, quello dovrà continuare a mantenerla finché vivrà.

<sup>xxxiii</sup> <sup>1</sup>*šum-ma MÍ ši-i* <sup>2</sup>*i-na É mu-ti-ša* <sup>3</sup>*wa-ša-ba-*  
<sup>4</sup>*am la im-ta-gàr* <sup>5</sup>*še-ri-ik-ta-ša* <sup>6</sup>*ša-iš-tu É a-bi-ša*  
<sup>7</sup>*ub-lam* <sup>8</sup>*u-ša-lam-šim-ma* <sup>9</sup>*it-ta-al-la-ak*

Se quella donna non vuole vivere nella casa di suo marito, lui dovrà restituirle la dote che lei aveva portato dalla casa di suo padre, e lei potrà andarsene.

(CH §§ 148-149, xxxii 65-81)<sup>317</sup>

Nel Codice sono presenti varie norme che ci forniscono informazioni di interesse

316 Per l'edizione del testo si veda Köcher – Oppenheim 1957-1958: 66; Van der Toorn 1985: 72-73; traduzione italiana dell'autore.

317 Viel 2005: 557-560; Roth 1997: 109; Richardson 2004: 86; traduzione italiana dell'autore.

medico: alcune regolamentano le attività del professionista *asû* (cfr. *infra*, § VI.2.) e una norma tutela chi acquisisce schiavi che manifestino episodi epilettici;<sup>318</sup> tuttavia, queste prescrizioni si distinguono in quanto vanno a tutelare espressamente una persona affetta dalla malattia *la'bu*, per la quale viene riconosciuta una natura cutanea.<sup>319</sup> Sulla base di altre attestazioni, la condizione dermatologica viene indicata anche con la grafia *li'bu*.<sup>320</sup> Il verbo *la'ābu*, dal quale deriva il termine tecnico *la'bu*, viene tradotto nel CAD come “infettare, detto della malattia *li'bu*”.<sup>321</sup> Più recentemente, è stata notata una confusione terminologica tra le varie attestazioni di *la'bu* / *li'bu*, in quanto esse risultano indicare sintomatologie distinte, ma tutte accumulate da un carattere infettivo: una condizione cutanea, un tipo di febbre e una forma di espettorato.<sup>322</sup> In quest'ultimo senso va interpretata l'attestazione di *la'bu* nel contesto di affezioni delle vie respiratorie, come nel seguente caso: <sup>4</sup>[... 𒀠]AR.MEŠ-šú KÚM.MEŠ-šú *la-a'-ba* DIRI u Ú[𒀠 ...] <sup>5</sup>[... 𒀠]AR.MEŠ GIG UŠ<sub>11</sub> DIB-uš *ana* TI-šú (...), “<sup>4</sup>[(Se) ... i pol]moni (di una persona) sono caldi, è pieno di espettorato-*la'bu* e ‘saliva’ [...], <sup>5</sup>[... (quell'uomo)] è malato ai ‘polmoni’; è stato colto dalla stregoneria; per guarirlo, ...” (AMT 55/2, 4'-5').<sup>323</sup>

Diversamente, nel caso delle disposizioni di Hammurabi sopra riportate, la menzione di *la'bu* alla base del caso legislativo è verosimilmente una malattia cutanea sfigurante e difficile da curare. Questa interpretazione può essere supportata alla luce del passo BAM III 240, 59, dove *li'bu*, insieme alla lesione cutanea *tirku*, è uno dei sintomi di una patologia femminile (cfr. *infra*, III.1. viii). Il fatto che una donna contraesse tale condizione doveva minare a tal punto la serenità della vita coniugale da spingere il marito a contrarre seconde nozze. La misura si rivela in linea con altre

318 CH § 278; cfr. Stol 1993: 133-135; Roth 1997: 132; Richardson 2004: 116; Fales 2010: 21.

319 Cfr. CAD L s.v. *la'bu*, 34-35 (“a skin disease”); cfr. Abusch 1987: 68-71 (“disease disfiguring the skin”).

320 Cfr. Rochberg-Halton 1988: 272, EAE 22 testo c, II, 8: GAN = *ga-ra-bu*, GAN-*bu* = *li'-bu*. In alcuni commentari a *Sakikkû* XIX (cfr. STT 394, 161-162, CT XVIII, 31, v. 15-16; SpTU I 38, 10) *li'bu* viene equiparato a *zi'pu* e *šīpu*. *Šīpu* indica una macchia o una scolorazione rossa, in particolare delle vesti; *zi'pu* afferisce all'ambito della scrittura e delle impressioni di argilla, ma alla luce di questa attestazione isolata che la associa a *li'bu* viene indicata da von Soden come una malattia della pelle. Cfr. CAD Š/3 s.v. *šippu*, 72; CAD Z s.v. *ze'pu*, 86-87 (“clay tag with a seal impression or a short inscription”, “mold for casting metal objects”, “impression (on clay)”, “cast coin”), AHW 1529-1530 (“Gußform, Tonabdruck”, “eine Hautkrankheit”). Cfr. Von Weiher 1993: 47-48; Scurlock – Andersen 2005: 220 ritengono che *zi'pu* possa indicare un rash cutaneo da febbre.

321 CAD L s.v. *la'ābu*, 6.

322 Stol 2007a: 12-14.

323 Stol 2007a: 11; tuttavia, lo stesso autore, in riferimento al medesimo passo, traduce *la'bu* come “fever” in un precedente contributo (Stol 2006: 104, n. 4); Thompson 1934: 20, invece, opta per “flame”. Cfr. *BabMed Corpora* (ultimo accesso: 18-01-2018); CDLI n. P397860; traduzione italiana dell'autore.

disposizioni del Codice volte alla tutela della prima moglie: il marito può risposarsi a patto di non lasciare la moglie senza mezzi, sia nel caso che lei decida di continuare a vivere nella stessa casa, sia nel caso in cui opti per andarsene. L'inclusione di una simile norma giuridica deve indurre a pensare che vi fosse una tendenza ad operare nel senso opposto, ovvero, ad abbandonare la donna a se stessa. La situazione più verosimile è che queste donne, una volta abbandonate, si trovassero senza una famiglia alla quale tornare e senza risorse per mantenersi: se la legge prescrive la restituzione della dote, nella realtà essa presumibilmente non veniva corrisposta.<sup>324</sup>

\*\*\*

Il termine *saḥaršubbû* (un prestito dal sumerico SAḤAR.ŠUB.BA, “colpito dalla polvere”) è attestato in varie tipologie testuali cuneiformi e si riferisce chiaramente a una delle patologie più temute nel mondo mesopotamico.<sup>325</sup> La condizione viene descritta come una punizione divina, incurabile e impura, elementi sufficienti per proporre una precoce identificazione con la lebbra, sulla base delle analoghe caratterizzazioni della malattia biblica *šara ‘at* e della sua interpretazione.<sup>326</sup> Dalle fonti lessicali emerge che la condizione fosse strettamente legata alle lesioni cutanee *garābu* ed *epqu*: il presente dato ha condizionato l'interpretazione anche di queste ultime.<sup>327</sup>

Come ha ricordato F. Köcher, la prima menzione di *saḥaršubbû* è stata riconosciuta in un *kudurru* medio-babilonese conservato al British Museum:

16. <sup>d</sup>30 *na-an-nar* AN-*e* SIKIL.MEŠ  
SAḤAR.ŠUB.BA-*a la te-ba-a*  
17. *gi-mir la-ni-šu li-lab-biš-ma a-di u-mi*  
NAM.MEŠ-*šu a-a i-bi-ib*  
18. *u ki-ma* ANŠE.EDIN.NA *i-na ka-mat*  
URU.KI-*šu li-ir-tap-pu-ud*

16. Possa il dio Sîn, luce dei cieli puri, con una malattia *saḥaršubbû* che non può essere rimossa  
17. ricoprire tutto il suo corpo, in modo tale che lui non possa essere puro fino al giorno della sua morte,  
18. ma sia costretto a giacere come un asino selvatico al di fuori delle mura della sua città.

324 In particolar modo, risultano tutelate le mogli sterili (naturale o imposta) o incapaci di portare a termine una gravidanza; si vedano, per es., CH §§ 144-147 in Roth 1997: 108-109 e Richardson 2004: 86-87. Cfr. Saporetti 1993: 19; Fales 1976: 235-238.

325 AHW 1005; CAD S s.v. *saḥaršubbû*, 36-37.

326 Kitz 2007: 619-620.

327 Cfr. in particolare LÚ A, l. 27: LÚ.SAḤAR.ŠUB.BA = *ša e-ep-qá-am ma-lu-ú*, “una persona 'colpita dalla polvere' (è una persona) piena di lesioni *epqu*”; traduzione italiana dell'autore.

In questa clausola di maledizione sono racchiusi i principali motivi associati alla malattia. L'invocazione indirizzata al dio Šîn, del quale si invoca l'azione collerica, e la descrizione della patologia – che ricopre tutta la superficie del corpo in modo persistente – delinea *saḥaršubbû* come una malattia impura e incurabile. A chi era afflitto da questa malattia spettava un destino di solitudine in confino, al di fuori della città. Il paragone con l'asino selvatico, che ricorre spesso in queste formule, rimarca in modo esemplificativo l'allontanamento dalla vita civile e la progressiva perdita di umanità.

Si noti, in particolare, che lo stato di impurità viene indicato tramite l'espressione *ā ibbib*, facendo quindi ricorso alla negazione di *ebēbu* “diventare pulito”, un verbo che, come abbiamo visto, svolge un ruolo chiave nella designazione dello stato di purezza.<sup>329</sup> La manifestazione dell'affezione da *saḥaršubbû* impediva ai candidati alla *bārûtu* di essere ordinati (cfr. *supra*, § II.2.).<sup>330</sup> L'impurità della malattia *saḥaršubbû* emerge anche dal suo accostamento con *musukku* “persona impura” in un rituale curativo neo-assiro, come già evidenziato da Y. Feder.<sup>331</sup> Il passo, nello specifico, suggerisce all'esorcista di strofinare la fronte di una persona impura o da *saḥaršubbû* con un ciuffo di lana tolta dalla fronte di una pecora; al termine della prescrizione, viene specificato che il malato può ritornare a casa senza guardarsi alle spalle.<sup>332</sup> Ne consegue che la transitorietà dell'impurità, oltre che essere una caratteristica di una persona sotto tabù temporaneo, vada estesa anche a chi era afflitto da *saḥaršubbû*. Analogamente, in un commentario a

---

328 CDLI n. P472650. Cfr. Oppert – Menant 1877; King 1912: 37-42, tavv. 53-66; Köcher 1986: 27; traduzione italiana dell'autrice.

329 CAD E s.v. *ebēbu*, 4-8.

330 Lambert 1998: 149, l. 32.

331 Feder 2016: 108; cfr. CAD M/2 s.v. *musukku*, 239-240 (“a person under (temporary) taboo”). Il femminile, *musukkatu*, designa una donna impura, durante il ciclo mestruale o subito dopo aver partorito; cfr. Stol 2000: 26; Stol 2016b: 439.

332 BMS 12, 96-100: <sup>96</sup>GIM KEŠDA *it-tu-ḥu* NÍG.NA ŠUK-su TIL-u SAG UDU.NÍTA KI GAR-nu la KÚR-ár <sup>97</sup>[SÍ]G *pu-ti-šú* ZI-ma lu ana UGU Ú.KA lu ana UGU ša SAḤAR.ŠUB.B-a <sup>98</sup>[SI].A-u ŠUB-si GIM ŠUB-ú *ma-am-ma* NU IGI-mar <sup>d</sup>AMAR.UTU *iš-pur-an-ni* <sup>99</sup>É-a *ú-ma-'i-ir-an-ni* 3-šú DU<sub>11</sub>.GA-ma KEŠDA DU<sub>8</sub>-ár <sup>100</sup>LÚGIG ana É-šú SI.SÁ-ma ana EGIR-šú NU IGLIBAR, “<sup>96</sup>Non appena l'allestimento del sacrificio giunge al termine e l'incensiere ha consumato la sua porzione (di incenso), senza spostare la testa della pecora dalla posizione in cui si trova <sup>97</sup>rimuovi della lana dalla sua fronte e strofinala sulla fronte o di una persona impura o di un persona affetta da *saḥaršubbû*; <sup>98</sup>nessuno deve vederti strofinarla. Recita (l. 99) 'Marduk mi ha inviato <sup>99</sup>Ea me lo ha ordinato' tre volte e rimuovi l'allestimento del sacrificio. <sup>100</sup>Il malato ritornerà a casa, senza voltarsi indietro”; cfr Mayer 1993: 321; traduzione italiana dell'autrice.

un testo emerologico viene specificato quanto segue: *ana É-šú KU<sub>6</sub> šá sa-ḥar-šub-ba-a DIR-ma DADAG-ma ana É-šú ir-ru-bu*, “«Se una persona entra nella sua casa» (fa riferimento a un uomo) che era affetto da *saḥaršubbû*, ma poi si è purificato ed è (quindi) rientrato nella sua casa”.<sup>333</sup> Anche in questo passo è attestato il verbo *ebēbu* (log. DADAG), che non designa una guarigione, ma il ritorno a uno stato di purezza.

A.M. Kitz sottolinea che l'utilizzo in BBSt. 7 di forme negative, quali *ā ibbib* (l. 17) e *lā tēbā* (l. 16), implichi la curabilità e la transitorietà della condizione.<sup>334</sup> Effettivamente, il quadro funesto indicato dalle maledizioni, oltre che dal punto di vista della purezza, si può riconsiderare anche alla luce degli avanzamenti nello studio delle fonti mediche che rivelano attenzioni sia diagnostiche e terapeutiche per la malattia. In *Sakikkû XXXIII* è presente una sezione distinta di quattro righe (ll. 71-74); benché molto frammentaria, si può riconoscere almeno nelle prime due la menzione della *saḥaršubbû*. È possibile che alla patologia fosse dedicata l'intera sezione, chiaramente isolata da righe dalle sezioni precedente e successiva.<sup>335</sup> I testi terapeutici forniscono maggiori informazioni e confermano il fatto che la malattia fosse curabile:

- |  |   |
|--|---|
| 5. DIŠ SU NA SAḤAR-ŠUB-bu-u it-tab-ši ina ṽx' [...]                                | 5. Se il corpo di una persona è afflitto da <i>saḥaršubbû</i> , macina (l. 6) in [...]  |
| 6. ṽši-lu SÚD ina UGU LAL-ma [TI?]   | 6. della pianta <i>šilu</i> , applica sulla superficie con una fasciatura, ed (egli si rimetterà?).   |
| 7. DIŠ KI.MIN ṽša-rip-ta-nu ina UGU SAR-ár' EN [U <sub>4</sub> .BÚ.BÚ.UL ḤÁD.DU-a] | 7. Se <i>idem</i> , fumiga? della pianta <i>šalabtānu</i> sulla superficie ... [ ] tieni (l. 8) finché [( le vesciche <i>bubū`tu</i> non si seccano?)], |
| 8. ú-kal U <sub>4</sub> .BÚ.BÚ.UL ta-qàl-lap MU[N NA]GA.SI LAL-s[u-ma TI]          | 8. raschia le vesciche <i>bubū`tu</i> , applica (della pianta <i>qarnānu</i> con?) una fasciatura (ed egli si rimetterà).                               |

333 Si tratta di un commentario a *Iqur ṽpuš* § 16 (cfr. Labat 1965: 74), MLC 2627 (=BRM IV 24), ii 26-27 (61); cfr. anche Frahm 2011: 216 e CCP 3.8.1.B. (<http://ccp.yale.edu/P297024>). Frahm 2011: 39 non ha trovato una spiegazione plausibile per la logica sottostante a questo commento, ma lo ritiene comunque di interesse per le nozioni di malattia e purezza in ambiente mesopotamico; traduzione italiana dell'autrice.

334 Kitz 2004: 317.

335 *Sakikkû XXXIII*, 71-72: <sup>71</sup>[...] [...] È-a SAḤAR.ŠUB.BA [...], <sup>72</sup>[...] ṽx' ma ga GIM a [...] È-a SUḤUŠ SAḤAR.ŠUB.BA [...], “<sup>71</sup>[...] protrude, *saḥaršubbû* [...] <sup>72</sup>[...] protrude, 'fondamento' di *saḥaršubbû* [...]”; cfr. Von Weiher 1993: 82; Heeβel 2000: 356; traduzione italiana dell'autrice.

- |  |  |
|--|--|
| <p>9. DIŠ KI.MIN <i>ú-pi-zir</i> RI.RI <i>ina</i> UGU S[AR]<br/> EN U<sub>4</sub>.BÚ.BÚ.UL ḪÁD.DU[-a]</p> <p>10. <i>ú-k[al]</i> U<sub>4</sub>.BÚ.BÚ.UL <i>ta-[q]àl-lap</i> <sup>ú</sup><i>na-ma-nu</i><br/> LAL-<i>ma</i> T[I]</p> | <p>9. Se <i>idem</i>, fumiga del “verme <i>upizzir</i> volante”<sup>336</sup> sulla superficie, tieni (l. 10) finché le vesciche non si seccano,</p> <p>10. raschia le vescicole <i>bubū'tu</i>, applica della pianta <i>namānu</i> con una fasciatura, ed egli guarirà.</p> |
|--|--|

(BAM I 35, ii 5'-10')<sup>337</sup>

Il presente estratto testimonia non solo che esistessero delle ricette per *saḫaršubbû*, ma che fossero previsti diversi trattamenti. Uno di questi prevedeva un'azione diretta sulle vescicole *bubu'tu*, una delle manifestazioni di *saḫaršubbû*: esse vengono trattate tramite fumigazione (per velocizzarne l'assorbimento) e raschiamento (cfr. *infra*, §§ V.1., vi; VI.2.). La malattia, dunque, si manifestava tramite diversi tipi di lesioni (*epqu*, *bubu'tu*), alle quali potevano corrispondere distinte patologie.

Da un testo medico di Emar emerge che esistessero varie manifestazioni di *saḫaršubbû*: la tavoletta riporta delle ricette per la cura di casi neutri, “visibili” (l. 46: SAḪAR.ŠUB.BA *du-ug-li*) o caratterizzati da una varia pigmentazione (bianca: ll. 53-54; gialla: l. 55; rossa e nera: ll. 56-57; rossa e bianca: ll. 58-59; gialla e rossa: l. 60; rossa, bianca e nera: ll. 61-62, 70-71).<sup>338</sup> Altri rimedi vengono menzionati tangenzialmente nel contesto degli archivi di stato neo-assiri (per es., in SAA X, 327). Questi riferimenti terapeutici dimostrano che i medici assiro-babilonesi disponessero di rimedi per la malattia *saḫaršubbû* e che li ritenessero sufficientemente efficaci per alleviare il dolore del paziente e curarlo.

Sebbene le fonti attestino la transitorietà degli stati di malattia e impurità legati a *saḫaršubbû*, la caratterizzazione che emerge maggiormente è quella di un vero e proprio flagello divino. Che il destino delle persone malate di *saḫaršubbû* fosse penoso emerge anche dal racconto sumerico di *Bilgameš e l'Aldilà*. In questa narrazione l'eroe di Uruk si informa col compagno Enkidu, intrappolato nell'Aldilà, sul destino degli uomini dopo la morte in base a determinati aspetti che hanno caratterizzato la loro vita. Il seguente passo, che propone i medesimi motivi topici, riporta quella che doveva rappresentare un'opinione condivisa sul destino ultraterreno dei malati di *saḫaršubbû*:

336 *Contra* Köcher 1986: 31-32, n. 32, dove si offre la lettura <sup>ú</sup>*pi-zir* “pianta *pizzir*”; cfr. Scurlock 1995: 95.

337 Köcher 1986: 31.

338 Tsukimoto 1999: 199-200; Scurlock 2014: 433-434; Scurlock 2017: 292.

285. lú SAḪAR.ŠUB.BA igi bí-du <sub>8</sub> -àm igi bí-du-am a-na-gin <sub>7</sub> an-ak	285. «Hai visto l'uomo affetto da <i>saḫaršubbû</i> ?» «L'ho visto» «Come sta?»
286. gud-gin <sub>7</sub> al-buluĝ <sub>5</sub> uḫ im-da-gu <sub>7</sub> -e	286. «si contorce (lett. si gonfia) come un bue, mentre i pidocchi lo divorano»
286a. ú-ni al-bar a-ni al-bar ú gid al-gu <sub>7</sub> - e a-šeš al-na <sub>8</sub> -na <sub>8</sub> uru bar-ra-a al-tuš	286a. «Il suo cibo è messo da parte, le sue bevande sono messe da parte, mangia piante estirpate, vive fuori dalla città».

(*Bilgameš e l'Aldilà*, 285-286a)<sup>339</sup>

Il caso dei morti affetti da *saḫaršubbû* si sottrae alla logica del contrappasso che caratterizza il destino nell'Aldilà di altre categorie di defunti. Per loro non si registrano significativi cambiamenti nella loro vita dopo la morte: le pessime condizioni di vita da vivi, nell'immaginario collettivo, non trovavano sollievo con la morte, ma caratterizzavano anche la loro vita nell'Aldilà. *Saḫaršubbû*, dunque, si configura come una punizione divina non soltanto per l'essere incurabile in vita, ma anche per non estinguersi con la morte: il dolore e la consunzione del corpo procedono (l. 286), come anche l'isolamento e la vita in confino (l. 286a).<sup>340</sup>

Nel passo risultano tratteggiati anche il motivo dell'esclusione dalla comunità e dalla stessa società. Se il dato della vita in confino risulta chiaro dalla menzione di cibo e bevande distanti e della vita al di fuori della città,<sup>341</sup> la menzione delle piante estirpate come nutrimento accentua il dato di un ritorno a una vita primordiale, caratterizzata dall'assenza di usi propri della comunità civile. La menzione dell'ingestione di piante sradicate implica la regressione a uno stadio primitivo e accentua ancora di più il ritorno allo stato bestiale, altrove rappresentato più esplicitamente dal paragone con animali, come l'asino selvatico.

Oltre che nel racconto *Bilgameš e l'Aldilà*, la malattia *saḫaršubbû* ricorre in altri contesti testuali estranei al corpus medico: principalmente, quello della divinazione e

339 Gadotti 2014: 115; George 2000: 188; George 2003: 767; traduzione italiana dell'autrice.

340 La sofferenza fisica, in questa attestazione, si rivela strettamente connessa alla decadenza della propria posizione sociale, come nel *Ludlul bēl nēmeqi*: se però per il protagonista del *Giusto Sofferente* vediamo all'opera la grazia divina del dio Marduk, che fa recuperare lo stato di salute e di benessere sociale iniziale, nel caso di *saḫaršubbû* sembra non esservi ammessa grazia, né in vita né in morte.

341 Cfr. Gadotti 2014: 295.



quello delle clausole di maledizione (come visto nel già citato passo BBSt. 7). Se l'affezione da *saḥaršubbû* nelle attestazioni mediche viene descritta in termini di presenza generica (per es., *bašû* in BAM I 35 ii 5), nelle altre occorrenze l'estensione della patologia risulta generalizzata e riferita a tutto il corpo.

A seconda del tipo di attestazione, *saḥaršubbû* può assumere un ruolo attivo o passivo. La malattia viene descritta come agente nel caso, per es., di attestazioni divinatorie<sup>342</sup>. Viceversa, nelle clausole di maledizione, dove viene invocato e accentuato l'intervento divino, la malattia *saḥaršubbû* viene descritta come strumento della collera divina. È proprio da quest'ultima tipologia di testi che deriva la maggior parte di informazioni sulla percezione sociale e religiosa della malattia *saḥaršubbû*. Le formule di maledizione provengono principalmente da *kudurru* di età medio e neo-babilonese, ma vi sono anche occorrenze nella documentazione ufficiale e diplomatica neo-assira. Esse sono state raccolte e analizzate da K. Watanabe: nel suo studio si può notare come si tratti di espressioni piuttosto standardizzate, le quali presentano, tuttavia, una ricca serie di variazioni.<sup>343</sup>

È generalmente il dio Sîn ad essere invocato perché possa affliggere il trasgressore dei giuramenti *māmītu* con la malattia, che rivela la sua duplice natura di punizione divina e maledizione al tempo stesso (per es., BBSt. 8 iv 7-9: <sup>7</sup> d30 *a-šab AN-e el-lu-ti* <sup>8</sup> *sáḥ-ḥar-šû* ŠAB.A *ki-ma lu-ba-ri* <sup>9</sup> *li-li-bi-šá zu-mu-ur-šu*, “Possa il dio Sîn, che abita nel cielo puro, ricoprire il suo corpo di *saḥaršubbû*, come con una veste *lubāru*”).<sup>344</sup> In questi casi, a variare possono essere gli epiteti del dio o, a seconda del documento, la stessa divinità interessata. È stato osservato come l'invocazione di Ištar di Arbela sia un'innovazione assira (cfr. K. 418, 22s., ND 6207)<sup>345</sup>, ma si possono anche distinguere casi in cui l'appello è rivolto al pantheon delle divinità principali (SAA XII 85, v. 27-33).<sup>346</sup>

342 Cfr. KAR 177 r. i 8: [2 NU ŠE.GA (l. 54)] UZU.KA.NE NU GU<sub>7</sub> SAḤAR.ŠUB.BA.A *il-lab-bi[š]*, “[Il secondo giorno (del mese di Tašritu) non è favorevole (l. 54)], non deve mangiare carne arrostita, altrimenti *saḥaršubbû* lo rivestirà”, cfr. Jiménez 2016: 208-209; traduzione italiana dell'autrice. Cfr. anche il simile passo in ND 5545, ll. 9-14, e in particolare l. 11 (cfr. Hulin 1959: 47-48).

343 In particolare, si veda il prospetto in Watanabe 1984: 101-104.

344 BM 90840. Cfr. VAS 1 70 v 10; Paulus 2014: 543-553 (in particolare, 546); traduzione italiana dell'autrice. Cfr. Kitz 2004: 318-319 (con riferimento al testo *Šurpu* KAR 67), 321.

345 Watanabe 1984: 106; sulla Ištar di Arbela, cfr. MacGinnis 2014: 32-35.

346 Cfr. Kataja – Whiting 1995: xxxiv (descrizione), 99-100 (edizione e traduzione), ll. 27-33: <sup>27</sup> *aš-šur* <sup>d</sup>UTU <sup>d</sup>PA <sup>d</sup>AMAR.UTU <sup>d</sup>EN.LÍL AD DINGIR.MEŠ <sup>28</sup> *MAŠ qar-ra-[du]* <sup>d</sup>GÍR.UNUG.GAL EN *šib-ti* <sup>29</sup> *U.DAR áš-šu-ri-tu* DINGIR.MEŠ GAL.MEŠ *an-nu-ti* <sup>30</sup> *ez-zi-iš lik-kil-mu-šú-ma* <sup>31</sup> *u* NUNUZ-šú *i-na* KUR *li-ḥal'-[li-qu-ma]* <sup>32</sup> SAḤAR.ŠUB.BA-*a i-na zu-[um-ri-šú]* <sup>33</sup> GIM *šu-*

Il trasgressore può essere indicato con un semplice pronome suffisso al verbo principale<sup>347</sup> oppure con l'espressione esplicita del suo corpo, tramite l'impiego del termine *zumru*; è altrettanto attestato, sebbene in modo isolato, l'uso di *pagru* (come in Sb. 22, vi 50; cfr. *infra*). La menzione esplicita al corpo varia a seconda del verbo principale impiegato: il più comune *malû* “essere pieno / ricoperto di” (come anche nella divinazione, per es. in *Šumma ālu* XLIX, 170')<sup>348</sup> e *ḫalāpu* “coprire, rivestire” tendono a non presentare un complemento oggetto; al contrario, *labāšu* “(far) indossare, ricoprire” ne vede una presenza frequente.

Questo nucleo alla base della maledizione può essere integrato e rafforzato da ulteriori enunciati che insistono sui risvolti sociali dell'affezione della malattia. Essi fanno chiaro riferimento alla cessazione di ogni relazione con il prossimo, indifferentemente che si tratti di divinità o uomini.<sup>349</sup> Esemplare, in questo senso, è la seguente attestazione:

<p><sup>41</sup> <sup>d</sup>EN.ZU <i>be-lum ez-zu</i> <sup>42</sup><i>ša i-na</i>  DINGIR.MEŠ GAL.MEŠ <sup>43</sup><i>šu-pu-ú</i> <sup>44</sup><i>a-</i>  <i>gá-nu-til-la-a</i> <sup>45</sup><i>ša ri-ki-is-su</i> <sup>46</sup><i>la ip-</i></p>	<p>Sîn, il signore irato, che spicca magnificamente  tra i grandi dèi, possa infliggere su di lui  <i>agannutillû</i>-idropisia, dalla cui presa non ci si</p>
--	--

---

*ba-ti li-ḫal-[li-pu-šû]*, “Possano Assur, Šamaš, Nabû, Marduk, Enlil – padre degli dei –, Ninurta, il guerriero, Nergal, signore della pestilenza (e) Ištar d'Assiria – questi grandi dei – guardarlo con ira divina e far sparire [il suo nome / seme ?] e la sua stirpe dal paese. Possano ricoprire (l. 33) di *saḫaršubbû* il suo corpo come con una veste”; traduzione italiana dell'autrice.

347 Si noti, per es., VAS I 70, v. 9-12: <sup>9</sup>(...) <sup>d30</sup> <sup>d</sup>ŠEŠ'.KI-*na-ra* <sup>10</sup>AN-*e u* KI-*tî saḫar-šup-pa-a* <sup>11</sup>*li-lab-bi-is-su-ma* 'GIN<sub>7</sub>' ANŠE'.EDIN.NA <sup>12</sup>*i-na ka-mat URU-šû liš-tap-pu-ud*, “(...) Il dio Sîn, luce dei cieli e della terra, possa ricoprirlo di *saḫaršubbû*, possa lui vagare al di fuori della sua città come un asino selvatico” (Paulus 2014: 715-723; in particolare, p. 720); L. 7072, ii 28-29: <sup>28</sup>(...) <sup>d30</sup> EN GAL *sa-ḫar-šup-pa-a li-mé-li-šu-ma* <sup>29</sup>[*ki-ma*] ANŠE'.EDIN.NA *i-na ba-ma-ti li-ir-te-bi-iš*, “Possa il dio Sîn, il grande signore, ricoprirlo di *saḫaršubbû*, possa lui adagiarsi su una collina come un asino selvatico” Paulus 2014: 318-324, in particolare p. 320; Arnaud 1972: 166; cfr. anche Margueron 1972 per un commento iconografico. Si veda anche il passo frammentario L. 7076, iii 38: (...) <sup>d30</sup> EN É.GIŠ.NU.GAL *sa-ḫar-šup-pa-a* <sup>13</sup>ŠŪ-*ma ki-ma* AN[ŠE'.EDIN.NA *i-na ka-ma-ti li-ir-te-bi-iš*], “(...) Possa il dio Sîn, signore dell'Egišnugal, ricoprirlo di *saḫaršubbû*, come un asi[no selvatico] possa egli giacere sempre all'esterno”; cfr. Arnaud 1972: 173, l. 70); traduzioni italiane dell'autrice.

348 Cfr. CAD M/1 s.v. *malû*, 7c. CT 28 40, r. 13: DÍŠ SAL.ŠAḪ Û.TU-*ma* DUMU.MEŠ-*ša* KÚ EN-*ša* INIM TUK-*ši lu me-e lu SAḪAR.ŠUB.BA-a* DIR, “Se una scrofa partorisce e mangia (tutti) i suoi piccoli, qualcosa accadrà al suo padrone; egli diventerà pieno o d'acqua o di *saḫaršubbû*”; cfr. Freedman 2017: 84. Il commento alla voce del CAD integra con *malû* anche Sm. 332 v. 11 e 15 (cfr. Köcher – Oppenheim 1957-1958: 76) e BMS 12: 97: *lu ana muḫḫi musukki lu ana muḫḫi ša SAḪAR.ŠUB.BA-a* [*mal*] *û tanaddi*, “metti (della lana *tagliata* dalla fronte della pecora) o su un uomo impuro o su un *lebbroso*” (cfr. Mayer 1993: 321); traduzioni italiane dell'autrice.

349 BBSt. 11, iii 2-5: <sup>2</sup> <sup>d30</sup> EN GAL SAḪAR.ŠUB.BA.A <sup>3</sup>*zu-mur-šu ki-ma šu-ba-ti* <sup>4</sup>*li-la-bi-is-su-ma* <sup>5</sup>*i-na ka-mat URU-šu li-šib*, “Possa il dio Sîn, il grande signore, ricoprire il suo corpo di *saḫaršubbû* come con una veste *šubātu*, così che debba risiedere al di fuori della sua città!”; cfr. Paulus 2014: 524-528 (in particolare, p. 526); traduzione italiana dell'autrice.

paṭ-ṭa-ru<sup>4</sup> li-še-eš-ši-šu  
<sup>4</sup>SAḪAR.ŠUB.BA.A<sup>4</sup> ki-ma ṣu-ba-ti  
<sup>5</sup>pa-ga-ar-šu<sup>5</sup> li-la-bi-iš-ma<sup>5</sup> a-di u<sub>4</sub>-  
um bal-ṭu<sup>5</sup> É-su li-za-mi-ma<sup>vii</sup>,<sup>1</sup> ki-ma  
ú-ma-am ši-ri<sup>2</sup> ši-ra li-ir-pu-ud<sup>3</sup> ri-bi-it  
URU-šu<sup>4</sup> a-a ik-bu-us

può liberare;  
possa rivestire il suo corpo (*pagru*) con  
*saḫaršubbû*; possa egli essere privato della sua  
casa per tutti i giorni (rimasti) della sua vita,  
possa egli vagare nella steppa come un animale  
della steppa, possa egli non calpestare più la  
strada principale della sua città!

(Sb. 22, vi 41 – vii 4)<sup>350</sup>

L'esempio rivela che all'esclusione dalla comunità cittadina corrisponde la vita nella steppa. Nell'immaginario mesopotamico, questa zona si contrappone fortemente al mondo civile della città: la steppa incarna una vita di privazioni,<sup>351</sup> l'assenza di ordine<sup>352</sup> e, dunque, di un ritorno allo stato bestiale (come esemplificato nel *Poema di Gilgameš*, cfr. *supra* § I.2.3.); la steppa rappresenta, inoltre, una minaccia per la salute e la stessa vita umana. Il vagare nella steppa desertica non è rischioso soltanto per le prolungate esposizioni al sole, al vento e alle tempeste di sabbia, ma anche per il rischio di incappare in banditi e animali selvatici e velenosi.<sup>353</sup> Gli antichi attribuivano una serie di patologie al “tocco” avvenuto nella steppa (*ina EDIN lapit*), spesso attribuito a varie entità sovranaturali. In *Sakikkû* le diagnosi attribuiscono spesso questo “tocco” ai fantasmi, ma l'indicazione è connessa anche all'attività dei demoni Alû, Gallû e Šaggāsu.<sup>354</sup>

La steppa, alla luce di questi elementi, risulta essere il luogo ideale dove

350 Paulus 2014: 369-383 (in particolare, pp. 376-377); Scheil 1900: 99-111; traduzione italiana dell'autrice.

351 A questo proposito, in Scurlock – Andersen 2005: 708, n. 10 viene addotto come esempio ABL 1000 (= K. 1550), 1-16; cfr. de Vaan 1995: 292-293; traduzione italiana dell'autrice.

352 In tal senso, la steppa si caratterizza in quanto zona periferica rispetto al centro rappresentato dal governo assiro: i due poli incarnano, nell'ideologia reale, rispettivamente il caos e l'ordine; cfr. Fales 2015: 45.

353 Cfr. Gilg. X, 40-45 (// 113-118, 124-125, 213-218): [*am-me-ni ak-la le-t*]a-a-ti qud-du-du pa-nu-ka / [*lum-mun lib-ba-ka qa-t*]u-ú zi-mu-ka / [*i-ba-āš-ši nissatu*] ina kar-ši-ka' (šú) / [*ana a-lik ur-ḫi ru-qa-ti*] pa-nu-ka maš-lu / [*ina šar-ni u šēti q*]u-um-mu-ú pa-nu-ka / [*u pa-an lab-bi šak-na-ta-m*]a ta-rap-pu-ud šēr[a], “[(...) Perché le tue] guance [sono scure], il tuo viso è scavato, [il tuo umore e], il tuo profilo consumato? [(Perché) c'è dolore] nel tuo cuore, il tuo viso è quello di uno [che ha percorso una lunga strada], [(Perché) il tuo viso [è] bruciato [dal gelo e dal sole, e] vaghi per la steppa [vestito come un leone?]”; cfr. George 2003: 680-681 e *passim*; traduzione italiana dell'autrice.

354 Cfr. Fincke 2013: 18, n. 7; Si veda Scurlock – Andersen 2005: 155-157 per alcune diagnosi associate a un generico “tocco della steppa”, da essi attribuito a carenze alimentari e Scurlock 2006 per riferimenti ai fantasmi della steppa.

condannare una persona invisa a vagare per il resto dei suoi giorni.<sup>355</sup> L'immagine nelle clausole di maledizione viene arricchita dal paragone con animali selvatici. Sebbene nell'esempio sopra citato si menzionino degli animali generici, le attestazioni riportano frequentemente una similitudine con l'asino selvatico (*kīma* ANŠE.EDIN.NA), come nel caso seguente:<sup>356</sup>

<p><sup>45</sup>(...) <sup>d30</sup> <sup>46</sup>[U<sub>4</sub>.SAKAR] ṽANṽ-e u KI-tì          SAḪAR.ŠUB.BA[-a zu-mur-šú] <sup>47</sup>[ki-ma          TÚG li-lab]-ṽbišṽ ki-i ṽANŠE.EDIN.NAṽ          ina [ka-ma-a-ti] <sup>48</sup>[li-ir-tap-pu-ud-ma ina          ṽḫarṽṽ-bi lib-ta[-ṽ-i-ta]</p>	<p>Possa il dio Sîn, luce del cielo e della terra,          ricoprire il suo corpo di <i>saḫaršubbû</i> come con          una veste e, come un asino selvatico, possa lui          vagare all'esterno (della sua città) e passare la          notte in terreni incolti.</p>
---	---

(BBSt. 9, i 45-48)<sup>357</sup>

L'associazione di *saḫaršubbû* con *agannutillû* menzionata in Sb. 22 vi 44-47 è attestata anche in altre clausole di maledizione e fonti (cfr. *infra*).<sup>358</sup> *Agannutillû* (termine derivato dal sum. a.ga.nu.til.la / a.gal.la.til.la) risulta essere una delle poche malattie a carattere non propriamente cutaneo ad essere invocata come punizione per chi viola patti e trattati e, come *saḫaršubbû*, viene descritta come incurabile.<sup>359</sup> La vicinanza tra le due patologie è attestata anche in un commentario a *Šumma izbu* I, 69, dove *agannutillû* e *garābu*, equiparato a *saḫaršubbû* nelle liste lessicali, vengono accomunate in quanto manifestazioni di una colpa e una punizione divina (cfr. per

355 Cfr. SAA II 2, iv 4'-6': <sup>4</sup> <sup>d30</sup> EN GAL-u a-šib URU.KASKAL a-na ṽma-ti-iṽ – DINGIR ṽDUMUṽ – [MEŠ-šú] <sup>5</sup>GAL.MEŠ-šú UN.MEŠ KUR-šú SAḪAR.ŠUB.BA-a GIM na-ḫa-lap-ti ṽliṽ-[ḫal-lip] <sup>6</sup>EDIN li-ip-pu-du a-a TUK-šú-nu re-e-mu, “Possa il dio Sîn, il grande signore che risiede ad Harran, ricoprire (l. 5') Matī-īlu, i suoi figli, i suoi notabili e la gente del suo paese di *saḫaršubbû*, come con un mantello *naḫlaptu*; possano essi essere costretti a vagare nella steppa e possa non esserci pietà per loro!”; traduzione italiana dell'autrice.

356 A questo si può aggiungere anche la gazzella, come in SAA II 6, 421: *ki-i sīr-ri-me* MAŠ.DA <ina> EDIN ru-up-da, “Vagate nella steppa come l'asino selvatico e la gazzella!”. Cfr. Parpola – Watanabe 1988: 45; traduzione italiana dell'autrice.

357 Paulus 2014: 622-636; traduzione italiana dell'autrice.

358 Cfr. Watanabe 1984: 117, n. 17; FLP 1386, v. 1-7: <sup>d</sup>AMAR.UTU EN GAL-ú a-ga-nu-t[il-la-a] <sup>28</sup>še-ret-su ka-bit-ti li-šar-ši-iš <sup>29d30</sup> <sup>d</sup>Nanna-a-ri AN-e u KI-ti <sup>30</sup>SAḪAR.ŠUB.BA-a li-šal-bit-su-ma <sup>31</sup>GIN<sub>7</sub> ANŠE.EDIN.NA ina ka-mat URU-šú <sup>32</sup>li-ir-tap-pu-du (...), “Possa Marduk, il grande signore, fargli contrarre *agannutillû*-idropisia, la sua penosa punizione! Possa Sîn, luce del cielo e della terra, ricoprirlo di *saḫaršubbû*! Possa lui vagare come un asino selvatico al di fuori della sua città!”; Owen – Watanabe 1983: 40, ll. 27-32; traduzione italiana dell'autrice.

359 Cfr. SAA II 6, 521-522: <sup>d</sup>É.A MAN ZU.AB EN IDIM A.MEŠ la TILA / liš-qi-ku-nu a-ga-nu-ti-la-a li-mal-li-ku-nu, “Possa Ea, signore dell'Abisso, signore delle sorgenti, darvi acqua letale da bere e riempirvi di idropisia”; Parpola – Watanabe 1988: 51; traduzione italiana dell'autrice.

*garābu*, *infra*; per *agannutillû*, cfr. § III.4.).

Il termine medico è stato interpretato fin dall'inizio come idropisia, in quanto alcune sue occorrenze (non solo in testi lessicali) vengono chiarite con l'espressione “pieno d'acqua” (*mê rabūte, malā mê*).<sup>360</sup> L'idropisia si manifesta come un accumulo anormale di fluidi sotto la pelle ed è dovuta a uno squilibrio del normale meccanismo per il mantenimento di questi ultimi nei tessuti e nel sangue. In tal senso, è indice di una patologia locale o sistemica che si può osservare a occhio nudo, nei casi in cui essa si manifesti come gonfiore.<sup>361</sup> Rimane difficile l'interpretazione dei vari tipi di manifestazioni di idropisia descritte nelle fonti cuneiformi: oltre ad *agannutillû* il gonfiore viene descritto con i verbi *napāḫū* “gonfiare” (allo stativo: “essere (ri)gonfio”) e *našû*, che presenta il medesimo significato (allo stativo: “essere teso, gonfio”) ed è impiegato anche in espressioni indicanti il “soffio del vento” (cfr. *infra*, § V.I., xii).<sup>362</sup>

Nelle formule di maledizione sopra citate sono attestati due verbi, *labāšu* “vestirsi, (ri)vestire” e *ḫalāpu* “coprire, rivestire”, che riassumono l'idea del rivestire completamente.<sup>363</sup> La loro occorrenza è spesso accompagnata da una similitudine implicante degli indumenti: *saḫaršubbâ + kīma* (“tipo di veste”) + *labāšu / ḫalāpu*, “(Possa il dio Sîn) ricoprirlo / rivestirlo di *saḫaršubbû* come una *veste* ...”. È interessante notare come gli stessi verbi siano impiegati, in modo diverso, nei riferimenti allo scorticamento della pelle umana: *labāšu* indica l'atto di vestirsi con la pelle di un altro uomo; *ḫalāpu* ricorre, invece, in formule fisse che illustrano la prassi dell'esibizione della pelle dei nemici sulle mura delle città. In questi casi, la pelle, in quanto oggetto separato dal corpo, si configura come un vero e proprio rivestimento (cfr. *supra*, § I.2.3).<sup>364</sup>

---

360 Cfr. CAD A/1 s.v. *agannutillû*, 144.

361 Markovitch 2012: 511.

362 Cfr. CAD N/1 s.v. *napāḫū*, 263-270, in part. n. 7 (riferito all'intestino e ad altre parti del corpo); CAD N/2 s.v. *našû*, 80-113, in part. n. 1, 3' (stativo). Nonostante le difficoltà di interpretazione, già J.V. Kinnier Wilson (1967: 193) aveva osservato come le attestazioni di *nuppuḫū* in *Sakikkû* siano così diffuse da poter attribuire questi gonfiori a carenze alimentari. Tra le possibili patologie si può suggerire il kwashiorkor: dovuto a carenze proteiche, si manifesta maggiormente nei bambini durante la crescita (cfr. Markovitch 2012: 396). Per alcune più recenti proposte di diagnosi retrospettiva, si veda invece Scurlock – Andersen 2005: 122-125 per i gonfiori, 169-170 per *agannutillû*, 155-160 per disturbi dovuti a carenza di proteine, vitamine e intolleranze. Jiménez 2017: 316 propone che alcune sintomatologie di *agannutillû* presentino punti di vicinanza con le descrizioni di meteorismo nell'*Enūma eliš*.

363 CAD L s.v. *labāšu*, 17-22; CAD H s.v. *ḫalāpu*, 35-36.

364 M. Stol (*apud* Linssen 2004: 93, n. 483) nota che, rispetto a *labāšu*, *ḫalāpu* designa un'azione temporanea e, in quanto tale, rappresenterebbe un segno di impurità.

La logica sottesa dal paragone della malattia con una veste può essere ricostruita su diverse basi. Nel primo caso, si può pensare che il fulcro dell'associazione faccia gioco sul tipo di veste richiamata, e quindi sulla sua capacità ed estensione di copertura. Su base lessicale, tuttavia, il dato risulta difficile da ricostruire. I termini associati a *labāšu* con la similitudine, *šubātu* (TÚG) e *lubāru* (TÚG.ĦI.A), possono tradursi genericamente come “veste, indumento”.<sup>365</sup> *Šubātu* rappresenta una forma *purās* del verbo *šabātu* “prendere, afferrare”. C. Michel e K.R. Veenhof sostengono che la sua possibile traduzione come un tessuto “che contiene” o “è attaccato” al corpo non sia dirimente, essendo valida per ogni tipo di indumento.<sup>366</sup> L'idea che *šubātu* fosse un tipo di veste che ricoprisse completamente il corpo è derivata da alcune attestazioni del termine, in particolare dalle maledizioni; generalmente, il termine, identificato dal suo logogramma, è indicativo per ogni tipo di veste e tessuto.<sup>367</sup> L'associazione di *labāšu* con *šubātu*, peraltro, è attestata fin dall'epoca paleo-assira ed era indicativa, nella corrispondenze tra i mercanti, di vesti da indossare.<sup>368</sup>

Il termine *lubāru* (TÚG.ĦI.A) doveva indicare un tipo generico di copertura o coperta, e non un tipo di indumento particolare. Alcune scritture logografiche alternative (TÚG.BABBAR.A, TÚG.BABBAR.ĦI.A) indicano un cromatismo derivante verosimilmente dall'utilizzo di lana bianca nella lavorazione del prodotto. Il tessuto *lubāru* rappresentava uno degli elementi fondamentali nelle cerimonie annuali di rivestimento delle statue divine (*lubuštu*), in particolare per quelle del dio Šamaš.<sup>369</sup> *Lubāru* faceva parte anche del vestiario della popolazione comune e dei sacerdoti delle lamentazioni (*kalû*). Passi distinti testimoniano diverse associazioni con questo tessuto: nel testo di un rituale per un'eclisse, comunità e sacerdoti dovevano ricoprirsene il capo con questo tessuto, in segno di lutto; diversamente, in un rituale per la copertura di un timpano *lilissu*, viene fatto divieto ai *kalû* di avvicinarsi allo strumento indossando *lubāru*. Benché il passo sia poco chiaro, M.J.H. Linssen suggerisce che in questo caso al tessuto sia associato un valore negativo o un carattere di impurità, in contrapposizione al timpano, generalmente visto come elemento positivo.<sup>370</sup>

---

365 Cfr. CAD L s.v. *lubāru*, 228-231; cfr Joannès 2010: 406 (“The same use of generic designation may be applied to the word *lubāru* as a kind of standard garment”).

366 Michel – Veenhof 2010: 226.

367 CAD S s.v. *šubātu*, 221-225.

368 Michel – Veenhof 2010: 264-266.

369 Zawadzki 2006: 87.

370 Linssen 2004: 93.

Le attestazioni con *ḫalāpu* rappresentano, invece, delle varianti assire, alle quali si accompagna la scelta della veste *naḫlaptu*.<sup>371</sup> Come sostantivo derivato di *ḫalāpu*, il termine dovrebbe designare un abito dalla discreta lunghezza: per esso sono state proposte identificazioni con soprabiti festivi o militari, come dei mantelli o delle armature (in cuoio o metallo).<sup>372</sup> In questo caso, tuttavia, la scelta di *naḫlaptu* sembra determinata più da una soluzione retorica (nella figura etimologica *naḫlaptu* – *ḫullupu* / *ḫallapu*) che dall'intenzione di esprimere un paragone concreto.<sup>373</sup>

Salute, malattia e guarigione risultano strettamente legate all'idea di una pelle o di un rivestimento anche in altre occorrenze testuali. L'espressione (*kīma*) *ṣubāti* ricorre, infatti, anche in descrizioni di progressiva debilitazione fisica, diversa da *saḫaršubbû*. Nel *Ludlul bēl nēmeqi*, per esempio, nella sequenza in cui viene descritto l'incedere della malattia e della decadenza fisica del protagonista, si può trovare il seguente passo (*Ludlul* II 71): *alû zumrī itediq ṣubāti*, “Un demone *alû* ha ricoperto il mio corpo (come) con una veste”.<sup>374</sup> Inoltre, in una preghiera a Marduk della serie Šu-ila si può riscontrare un'attestazione più complessa, dove a ricoprire il corpo è una ricca serie di problematiche:

51. A.LÁ di-ḫu u ta-ni-ḫu la-a'-bu ta-a-d[ir <sup>2</sup> -tu <sup>2</sup> ...] mi-na-ti-ia <sub>5</sub>	51. Il demone <i>alû</i> , di 'u, dolore, la 'bu, depressione ... i miei arti;
52. GIG NU DÙG.GA ni-šu u ma-mit ú-šaḫ- [mu]-u UZU.MEŠ-ia <sub>5</sub>	52. una malattia non benigna, giuramento e <i>māmītu</i> hanno paralizzato le mie membra,
53. šuk-lul-ti pag-ri-ia la-a'-bu-ma lit- bu-šá-ku GIN <sub>7</sub> šu-bat	53. hanno consumato la perfezione del mio corpo e l'hanno rivestito come una veste.

(BMS 12, 51-53)<sup>375</sup>

371 Cfr. CAD H s.v. *ḫalāpu* A, 35-36. Cfr. SAA II 11, 10'-11': <sup>10</sup>(...) <sup>d</sup>30 <sup>d</sup>ŠEŠ.KI 'AN'-[e u KI.TIM] <sup>11</sup>[SAḪAR].ŠUB-bu ki-ma na-aḫ-lap-ti lu-u-ḫal-lip-šú-nu, “Possa il dio Šîn, luce del cielo e della terra, ricoprirli con *saḫaršubbû* come con un mantello *naḫlaptu*”; traduzione italiana dell'autore.

372 CAD N/1 s.v. *naḫlaptu*, 138-140. Cfr. Postgate 2001: 387; Durand 2009: 67-72; Villard 2010: 391-392; Joannès 2010: 406 (“The frequent designation *šir'am* / *šariyam* of Aramaic origin applies to a common outdoor garment, a sort of coat or military jacket. It seems to be the secular equivalent of *naḫlaptu*, which during the Neo-Babylonian period applied only to religious or royal ceremonial-dress”).

373 Watanabe 1984: 112.

374 Cfr. Annus – Lenzi 2010: 20; traduzione italiana dell'autore. Diversa la resa in CAD Š 224, *ṣubātu* 1.b.2' (“the *alû*-demon clad himself with my body (as with) a garment”).

375 Cfr. Ebeling 1953: 78; Von Soden 1969: 87; Mayer 1993: 318; traduzione italiana dell'autore.

In quest'ultimo caso, la contemporanea menzione di malattia e *māmītu* ripropone il quadro delle clausole di maledizione dei *kudurru* medio-babilonesi e dell'*adē* di Esarhaddon, dove *saḥaršubbū* rappresenta una punizione divina e incarna la maledizione stessa.<sup>376</sup> Il passo, caratterizzato dalla presenza di un insieme di condizioni gravose, fa emergere un senso generale di oppressione. L'impressione è rafforzata dall'occorrenza della medesima espressione *kīma šubāti* anche in contesti indicanti una guarigione o una liberazione dai peccati, dove il paragone prevede il verbo *šaḥātu*, a sua volta attestato nelle menzioni di scorticamento (cfr. *supra*, § I.2.1.). Se in quelle occorrenze il verbo può assumere il significato di “scuoicare, spellare”, in queste prevale il senso di “rimuovere / strappare (un indumento)”.<sup>377</sup>

- |  |   |
|--|---|
| 41. na-ám-tag-ga níg-ag-a-mu im mu-un-tùm                  | 41. I peccati che ho commesso li porterà via il vento                   |
| 42. an-na e-pu-uš šá-a-ru lit-bal                          | 42. Ho commesso un peccato, possa il vento portar(lo) via!              |
| 43. lu <sub>9</sub> -gá-gá maḥ-àm túg-gim mu-un-sìg-sìg-ga | 43. I delitti sono enormi, possano essere strappati via come una veste! |
| 44. gíl-la-tu-u-a ma-a'-da-a-ti ki-ma šú-ba-ti šu-ḥu-uṭ    | 44. Strappa via i miei numerosi peccati come una veste!                 |

(*Eršahunga* IV R<sup>2</sup> 10, 41-44)<sup>378</sup>

Lo stesso valore si può apprezzare in altri passi, dove le similitudini richiamano la facilità con la quale si possono rimuovere gli strati delle cipolle o le bucce dei datteri. Esemplificativo, in questo senso, è *Šurpu* V-VI, dove per ciascuna immagine viene impiegato un verbo distinto: *qalāpu* per la cipolla (l. 53: GIN<sub>7</sub> šu-mi liq-qa-líp; l. 60: ÉN ki-ma SUM.SAR an-ni-i i-qal-la-pu-ma ana IZI ŠUB-ú), ma *šaḥātu* per il dattero (l. 55: GIN<sub>7</sub> su-lu-up-pi liš-šá-ḥi-iṭ; l. 73: ÉN GIN<sub>7</sub> ZÚ.LUM.MA an-ni-i iš-šaḥ-ḥa-ṭu-ma ana IZI ŠUB-u).<sup>379</sup>

376 Kitz 2004: 321.

377 Cfr. CAD Š/1 s.v. *šaḥātu*, 95.

378 Cfr. Maul 1988: 237; Steinert 2012a: 43-44; traduzione italiana dell'autrice.

379 *Šurpu* V-VI, 68-70, 78-80.<sup>68 / 78</sup>GIG ta-ni-ḥi ár-ni šèr-ti gíl-la-ti ḥi-ti-ti<sup>69 / 79</sup>GIG ša ina SU.MU UZU.MEŠ.MU SA.MEŠ.MU GÁL-u<sup>70</sup>GIN<sub>7</sub> SUM.SAR an-ni-i liq-qa-líp-ma<sup>80</sup>GIN<sub>7</sub> ZÚ.LUM.MA an-ni-i liš-šá-ḥi-iṭ-ma,<sup>68/ 78</sup>Il dolore della mia difficoltà, il peccato, la violazione, il crimine, l'errore,<sup>69 / 79</sup>la malattia che si trova nel mio corpo, nelle mie carni e nelle mie vene,<sup>70</sup>possano essere spellati come questa cipolla,<sup>80</sup>possano essere rimossi come questi datteri ...”; Reiner 1970: 31-32; traduzione



\*\*\*

Il termine *garābu* designa una delle manifestazioni cutanee che nel corso degli studi è stata associata alla lebbra e alla scabbia, in quanto ritenuto sinonimo del più attestato noto *saḥaršubbū*.<sup>380</sup> Una descrizione desunta da un passo terapeutico descrive *garābu* come una lesione *pendū* di colore bianco: *šum<sub>4</sub>-ma ina SU NA pi-in-du-ú BABBAR ša ga-ra-bu i-qab-bu ...*, “Se il corpo dell'uomo (presenta) lesioni *pendū* bianche che vengono chiamate '*garābu*' ...” (BAM VI 580, v 17’);<sup>381</sup> tra le misure terapeutiche previste, il passo indica l'esecuzione di un rituale indirizzato al dio Sîn.<sup>382</sup> La lesione aveva natura infettiva (*li'bu*) e poteva colpire sia gli esseri umani che le greggi.<sup>383</sup>

I redattori del CAD registrano una voce \**garbānūtu*, attestata in due esemplari dell'archivio Gallābu (“barbiere”), proveniente da Ur e ascrivibile all'età achemenide.<sup>384</sup> L'interpretazione proposta fa riferimento a un apposito incarico per chi dovesse occuparsi delle persone affette da questa patologia, ma è da ritenersi superata alla luce di più recenti studi sui testi dell'archivio: si tratterebbe, infatti, di una prebenda per chi era incaricato di verificare l'assenza di imperfezioni e difetti fisici negli aspiranti sacerdoti (*ša-bānūtu*), insieme all'incaricato predisposto alla loro rasatura (*gallabūtu*; cfr. *supra*).<sup>385</sup>

Una menzione desunta da un commentario a *Šumma izbu* esplicita una correlazione di questa malattia con una colpa: [BE MUN]US [Á.KA]M *lu* NI[TA *lu* MU]NUS MIN MUNUS BI *ina* SILA *šá á[r-nam TUK] ir-ḥi-š[i]*, “Se una donna

---

italiana dell'autrice.

La sezione ll. 1-59 dell'incantesimo è bilingue; per i versi citati, la versione sumerica è rispettivamente alle ll. 52 e 54; per i datteri e le cipolle, cfr. anche *Maqlū V*, 53-54 in Abusch 2015: 72; *Lišpur* Tipo I 1, ll. 79-80, II 1 12'-13', 28'-29'; cfr. Reiner 1956: 136, 140.

380 AHW 281 (“Aussatz; Räude”); CAD G s.v. *garābu*, 46 (“leprosy, scab”); Holma 1913: 8; Ebeling 1928b: 321; Labat 1957-1971c: 233; Goetze 1955: 13. cfr. Kinnier Wilson 1966: 57-58, ma nello stesso contributo propone che si tratti di vitiligine (Kinnier Wilson 1966: 55).

381 Scurlock – Andersen 2005: 231-232; traduzione italiana dell'autrice.

382 BAM VI 580 v 20; Stol 1993: 128.

383 Köcher 1986: 32 ipotizza che si tratti di pustole, mentre Scurlock – Andersen 2005: 232, 722 sostengono che la lesione abbia carattere granulare. L'accadico riporta un termine specifico per indicare le pecore afflitte da *garābu*, cfr. AHW 285a, CAD G s.v. *girrišānu*, 90a.

384 CAD G s.v. *garbānūtu*, 50; AHW I 282. Cfr. UET IV 57: 6 (// 13, 21; UET IV 58: 6, 16).

385 Joannès 1995:17-18 ha proposto la lettura “*ša-bānūtu*”, la quale andrebbe a identificare un tipo di prebenda: *isiq gallabūti (u) ša-bānūtu*, “la prebenda per i barbieri (e) per chi si occupa (di verificare) la buona salute (fisica)”: si veda anche Jursa 2005: 1133-134 e n. 1033; Waerzeggers 2008: 21-22.

partorisce un invasato maschio oppure femmina, uno che [ha] c[olpa] ha fecondato quella donna sulla strada” (*Šumma izbu* I, 69).<sup>386</sup> A chiarimento dell'apodosi, il commentario offre la seguente spiegazione: <sup>35</sup>MUNUS BI *ina* SILA *ša ár-nam* (var. *ár-nu*) TUK *ir-ḫi-ši* <sup>36</sup>*ša ár-nam* (var. *ár-nu*) TUK : *gar-ba-nu* <sup>37</sup>*ša ár-nam* (var. *ár-nu*) TUK : *ma-li* (var. *ma-le-e me-e*), “<sup>35</sup>Uno che ha colpa ha fecondato quella donna sulla strada: <sup>36</sup>uno che ha colpa' (significa) '*garbānu*'; <sup>37</sup>uno che ha colpa' (significa) 'pieno d'acqua'” (*Commentario a Šumma izbu* I, 35-37).<sup>387</sup>

Una seconda menzione in un commentario, in questo caso a un testo medico, viene comunemente tradotta nel seguente modo: MÚD *ka-mi-i* : MÚD LÚ *ga-ar-ba-nu áš-šú ka-mu-ú* : LÚ *ga-ar-ba-nu*, “Sangue di un prigioniero' (significa) 'sangue di un lebbroso' perché 'prigioniero' (significa) '*lebbroso*' (BRM IV 32, 7-8).<sup>388</sup> La stessa associazione tra *kamû* e *garbānu* viene suggerita anche nel commento a una preghiera a Marduk di età neo-assira.<sup>389</sup> L'equivalenza proposta dalla glossa è piuttosto oscura, anche per l'assenza di maggiori informazioni contestuali utili ad una corretta interpretazione di *kamû*. Il significato più indicato è effettivamente quello legato all'idea della prigionia: *kamû* può rappresentare un verbo (“catturare / sconfiggere un nemico”), un sostantivo (“catene”) e un aggettivo (“catturato, imprigionato”), che può quindi designare anche il “prigioniero”.<sup>390</sup>

Malattia e prigionia rappresentano due forme di disgrazia che potevano affliggere una persona quando veniva abbandonata dal proprio dio protettore (cfr. *supra*, § *Introduzione*, i). Le divinità personali garantivano benessere fisico e materiale, successo e fortuna sui propri protetti. Quando questi ultimi non godevano più del favore divino venivano afflitti da malattie, cadute sul piano sociale e perdite finanziarie; inoltre, essi trovavano difficoltà a rimettersi in contatto con le divinità per riequilibrare la natura del loro rapporto. La condizione di una persona dimenticata dalle divinità viene descritta, in particolare nella letteratura sapienziale, come uno stato di incapacità

386 De Zorzi 2014: 357 (con traduzione italiana).

387 De Zorzi 2014: 340, 383 (con traduzione italiana).

388 Scurlock 2014: 342; traduzione italiana dell'autrice. Il passo viene addotto da Gabbay 2016: 152-157 (in particolare, p. 154) come un caso esemplare dell'uso di *aššu* nei commentari come indicatore linguistico in contestualizzazioni lessicali.

389 OECT 6, tav. 22; cfr. Meier 1941: 244, v. 3. Un'altra associazione con le catene si può riscontrare in una maledizione che fa riferimento all'idropisia *agannutillû*, cfr. Sb. 22, vi 41 – vii 4; per *agannutillû*, vedi Stol 2016a e *infra*, § II.4.;

390 Cfr. CAD K s.v. *kamû* B-A, 127-131.

di agire, di cattività, paragonato a una vera e propria prigionia.<sup>391</sup> Non a caso, dunque, il protagonista de *Il Giusto Sofferente* paragona la sua casa a una prigionia: *a-ḫu-uz GIŠ.NÁ me-si-ru mu-ṣ-e ta-ni-ḫ[u] / a-na ki-ṣuk-ki-ia i-tu-ra bi-i-tu*, “Presi un letto di confino, uscire (era) una pena, la (mia) casa divenne la mia prigionia” (*Ludlul* II, 95-96).<sup>392</sup>

A questo proposito, è interessante notare come la prigionia diventi un elemento paradigmatico anche in alcuni rituali, come per esempio quelli del Nuovo Anno cui doveva sottoporsi ogni sei mesi il sovrano di Babilonia per veder confermata la propria legittimazione al potere, durante gli equinozi di primavera e di autunno.<sup>393</sup> Quelli previsti per quest'ultimo, in particolare, si configurano come un vero e proprio rito di passaggio (cfr. *supra*): essi prevedevano che il sacerdote erigesse materialmente una prigionia fatta di canne nella steppa, dove il sovrano doveva passare la notte spogliato dei suoi attributi reali.<sup>394</sup> Durante la sua permanenza in questa fase liminale, il re doveva sottoporsi a rituali di purificazione, confessare i propri peccati e invocare la propria “guarigione” prima di potersi presentare al cospetto delle divinità. Questi atti rappresentavano delle misure preventive, da eseguire anche qualora il sovrano non fosse stato colpito da segni tangibili dell'ira divina.<sup>395</sup>

Alla luce della stretta associazione tra malattia e prigionia indicata da questi esempi, il senso dell'equivalenza proposta nel commentario può essere risolta a partire dalla concettualizzazione del rapporto con le divinità e dalla necessità di un ritorno a uno stato di purezza rituale. Nei testi esorcistici sono particolarmente frequenti le metafore che identificano il ritorno allo stato di purezza con l'immagine della liberazione.<sup>396</sup> In tal senso, lo stato di prigionia allude all'impurità della malattia stessa,

---

391 Ambos 2010: 32.

392 Annus – Lenzi 2010: 22; traduzione italiana dell'autrice.

393 Ambos 2010: 22-28. Per uno studio aggiornato delle cerimonie e dei loro rituali, cfr. Ambos 2013.

394 Si veda il ruolo della capanna di canne anche nel rituale *Bīt rimki*, cfr. Seidl – Sallaberger 2005-2006: 62-63.

395 Ambos 2010: 22.

396 Sallaberger 2006: 296a-b; cfr. *Šurpu* IV, 67-75: <sup>67</sup>*i-il-ti lip-tu-ru* <sup>68</sup>*ri-kis-ta li-sap-pi-ḫu* <sup>69</sup>*ki-ṣir lum-ni li-par-ri-ru* <sup>70</sup>*ka-si-ta li-ra-mu-ú ma-mit lip-tu-ru* <sup>71</sup>MU DINGIR *lip-su-su ár-ni li-is-su-ḫu* <sup>72</sup>*gíl-la-ti li-is-su-u ḫi-ṭi-tu li-šal-li-mu* <sup>73</sup>*mar-ṣu lib-luṭ ma-aq-tu lit-bi* <sup>74</sup>*ka-su-ú li-ṣir ṣab-tu li-ṣar-ṣir* <sup>75</sup>*ša É ṣi-bit-ti nu-ú-ru li-mur*, “<sup>67</sup>Possano (gli dèi elencati alle ll. 60-67) sciogliere il peccato, <sup>68</sup>disperdere la cospirazione, <sup>69</sup>rompere il nodo del male, <sup>70</sup>sciogliere le catene, allentare il giuramento, <sup>71</sup>rimuovere l'invocazione del dio, estirpare il peccato, <sup>72</sup>rimuovere il crimine, correggere l'errore, <sup>73</sup>che il malato possa guarire, che il caduto possa rialzarsi, <sup>74</sup>che il catturato possa essere liberato, che il detenuto possa essere liberato, <sup>75</sup>che il prigioniero possa vedere la luce del sole”; cfr. Reiner 1958: 27; traduzione italiana dell'autrice.

mentre *garbānu* è reputata a buon diritto una malattia impura.

Inoltre, è particolarmente interessante notare il fatto che *kamû* compaia anche nelle maledizioni convenzionali che invocano *saḥaršubbû* come punizione per chi viola patti e trattati (cfr. *supra*): in questi casi, tuttavia, *kamû* assume il significato di “esterno, fuori”, in contesti dove si auspica chiaramente che la controparte possa essere destinata a vivere in confino, al di fuori della città.<sup>397</sup> Nonostante la mancanza di base testuale e raffronti lessicali,<sup>398</sup> in questi casi *kamû* può indicare un “escluso”: una simile interpretazione è plausibile alla luce delle metafore associate a *saḥaršubbû* (al quale *garābu* viene equiparato) ed *agannutillû*, ma anche dell'assimilazione tra prigionia e malattia alla base del rituale del Nuovo Anno sopra menzionato.

Nel commentario medico, *kamû* potrebbe incarnare un valore relativo alla purezza sul piano morale e rituale. L'identificazione di una persona afflitta da *garābu* come prigioniera presume che la malattia fosse ritenuta una manifestazione di una colpa, la quale contaminava la persona sul piano rituale. In questo senso, *kamû* assumerebbe il significato contrario a quello indicato da *ellu*, *ebbu* e *zakû*, i quali fanno riferimento non solo alla purezza, ma anche a una forma di libertà da intendersi sia come assenza di colpa, sia come stato acquisito da schiavi manomessi (cfr. *supra*, § II.2).

Da non escludere è la possibilità che l'accostamento di *kamû* e *garbānu* possa anche basarsi sui comuni tratti cutanei sfiguranti presentati da entrambe le persone; se *garbānu*, da un lato, implica le manifestazioni di una patologia dermatologica, *kamû*, dall'altro, potrebbe alludere alla prassi della marchiatura degli schiavi.<sup>399</sup> Anche in questo caso, abbiamo già visto che la possibile presenza di un marchio di schiavitù (*šimtu*) sul corpo di un aspirante sacerdote rappresentava un segno di impurità che ne avrebbe impedito l'ordinazione (cfr. *supra*, § II.2)

\*\*\*

La condizione *epqu*, come *garābu*, viene associata dalle fonti lessicali a

---

397 CAD K s.v. *kamû* A, 126-127.

398 Si tratta infatti di un sostantivo indicante un luogo, non una persona; per di più, il sostantivo derivato, *kamātu*, è di sola attestazione lessicale, cfr. CAD K s.v. *kamātu*, 121.

399 Giessler – Pientka-Hintz 2012: 399-400; Stolper 1998: 134-137.

*saḥaršubbû* e, pertanto, è stata variamente identificata con la lebbra o altre condizioni cutanee.<sup>400</sup> Menzioni in testi terapeutici, teratologici e di altra natura suggeriscono che la lesione, caratterizzata da varie pigmentazione, poteva colpire sia uomini che neonati.<sup>401</sup> *Epqu* presenta derivazione affine al termine tecnico *epqennu*, che però doveva indicare una patologia distinta (cfr. *infra*, § IV.1., xv).<sup>402</sup>

Un passo teratologico fornisce alcuni elementi descrittivi: BE *iz-bu ki-ma* SUḪUR<sup>KU</sup>6 ʿùʿ [MUŠ *qú-lip-ta*š] *ḥa-li-ip uz-za-at* ʿ30 LÚ *ep-qa* D[IRI], “Se un *izbu* è coperto [di squame] come una carpa o [un serpente], ira del dio Sîn: l'uomo è coperto di lesioni *epqu*” (*Šumma izbu* XVII, 54').<sup>403</sup> Il passo è di interesse per la menzione esplicita dell'ira del dio Sîn, da ascrivere a un peccato commesso nel contesto di attestazione dell'*izbu*. Il passo paragona le lesioni *epqu* alle squame (*quliptu*, cfr. *infra*, § III.2.4.) di un pesce, dato che ha portato M. Stol a interpretarvi un sintomo della psoriasi.<sup>404</sup> Recentemente, è stato suggerito che si possa trattare di una lesione caratterizzata da un ispessimento anomalo.<sup>405</sup>

La lesione *epqu* risulta al centro anche di un vivido episodio registrato in un atto di tribunale proveniente da Kirkuk/Nuzi.<sup>406</sup> Il documento riporta il caso di un tale Aqawatil che citò una persona in giudizio, Akkulinni, per averlo apostrofato in pubblico con le seguenti parole: *ep-qa ma-la-ta-mi bir-ka a-na muḥ-ḥi-ia la te-zi-ir-ib*, “Sei pieno di lesioni *epqu*, non avvicinarti a me col tuo pene!” (ll. 21-22).<sup>407</sup>

K. Van der Toorn ha già notato come il passo implichi che la lesione fosse contagiosa e che destasse una reazione di forte repulsione, assumendo che Aqawatil fosse effettivamente malato.<sup>408</sup> Dalla registrazione, però, le circostanze non sono chiare: Akkulinni può aver semplicemente esternato un dato di fatto, benché scomodo (ovvero,

---

400 AHW 230 (“Aussatz”); CAD E s.v. *epqu*, 246 (“leprosy”); Holma 1913: 3; Gadd 1926: 106; Kinnier Wilson 1966: 57; Watanabe 1984: 110; LÚ A (OB), 27: LÚ.SAḪAR.ŠUB.BA = *ša e-ep-qá-am ma-lu-ú*, “una persona 'colpita dalla polvere' (è una persona) piena di lesioni *epqu*”; traduzione italiana dell'autrice.

401 Cfr. Tsukimoto 1999: 199-200, l. 74, 79-80; *Šumma izbu* IV, 4: BE MUNUS Û.TU-*ma* KI.MIN-*ma ep-qá ma-li* EN É ÚŠ-*ma* É BI BIR, “Se una donna partorisce e (il neonato) *idem* (= già alla nascita) è ricoperto di lesioni *epqu*, il padrone della casa morirà; quella casa sarà dispersa (var.) il padrone della casa morirà e quella casa sarà dispersa”; cfr. De Zorzi 2014: 441.

402 Cfr. Kinnier Wilson 1966: 57; Scurlock – Andersen 2005: 232.

403 De Zorzi 2014: 754 (con traduzione italiana); Frahm 2011: 208.

404 Stol 1987-1988: 30; cfr. Scurlock – Andersen 2005: 723, n. 131.

405 De Zorzi 2014: 85.

406 Gadd 1926: 105-106, n. 28.

407 Gadd 1916: 106; traduzione italiana dell'autrice.

408 Van der Toorn 1985: 74; cfr. Scurlock – Andersen 2005: 232.

l'afflizione di una malattia di per sé visibile) oppure aver avuto il fine deliberato di insultare, attribuendo ad Aqawatil una malattia dalle forti ricadute sociali.

Che il punto cruciale della questione risieda nella malattia cutanea – e non nell'approccio omosessuale implicato dall'allusione al pene – emerge dal fatto che la menzione della patologia venga riportata anche nella motivazione della causa da parte di Aqawatil (ll. 4-6: *umma* <sup>m</sup>*A-qa-wa-til-ma* / <sup>m</sup>*Ak-ku-li-en-ni a-na ia-ši iq-ta-bi* / *ep-qa ma-la-ta-mi*, “Così disse Aqawatil: «Akkulinni mi ha detto: 'Sei pieno di *epqu*'»”).<sup>409</sup> Si deve notare, inoltre, che questo rappresenterebbe l'unico caso in cui *epqu* viene associato al pene e, in quanto tale, a una sua patologia, non essendoci pervenuti casi documentati nel corpus medico (cfr. *infra*, IV.1., xv).

In assenza di dati precisi sul contesto dell'evento, possiamo pensare a un tentativo di approccio non solo fallito, ma degenerato in pubbliche offese. In questo senso, l'atteggiamento di offesa e repulsione di Akkulinni ricorda da vicino quanto cristallizzato in espressioni moderne del tipo “fuggire / scansare / trattare / evitare qualcuno come un lebbroso”.<sup>410</sup> A quanto pare, a Nuzi ricevere un simile appellativo (a torto o ragione) doveva essere ritenuto sufficiente per intentare una causa legale e richiedere un risarcimento per il danno d'immagine subito. È interessante notare che, in conclusione, i giudici abbiano giudicato in favore di Aqawatil (ll. 32-34).<sup>411</sup>

---

409 Gadd 1926: 105; traduzione italiana dell'autrice.

410 *Treccani.it*, Vocabolario on line, s.v. *lebbroso* ([www.treccani.it/vocabolario/lebbroso](http://www.treccani.it/vocabolario/lebbroso); ultimo accesso: 14-11-2017); *Oxford Dictionary of English*, s.v. *leper*: “Since the mid 20<sup>th</sup> century the word leper has increasingly been avoided because of the negative connotations of the sense 'person who is avoided or rejected by others'” (<https://en.oxforddictionaries.com/definition/leper>; ultimo accesso: 14-11-2017); *Duden Online-Worterbuch*, s.v. *Aussätziger*: “Beispiel: man behandelte uns wie Aussätziger” ([www.duden.de/rechtschreibung/Aussatziger](http://www.duden.de/rechtschreibung/Aussatziger); ultimo accesso: 14-11-2017).

411 Gadd 1926: 106.

#### II.4. Le divinità associate alle condizioni dermatologiche

La malattia era ritenuta una diretta conseguenza della perdita di favore da parte della propria divinità personale e veniva concepita come una disgrazia che poteva essere inflitta all'individuo dallo stesso dio protettore, o da altri agenti esterni, sia naturali che sovranaturali. Capire chi fosse il responsabile era un passaggio fondamentale nel processo di guarigione, in quanto già riconoscere la causa del proprio male poteva rassicurare psicologicamente il paziente. Inoltre, conoscere il nome del responsabile era imprescindibile dal punto di vista terapeutico poiché solo in questo modo potevano essere scelti gli incantesimi e i rituali opportuni da indirizzare alla divinità e tentare di riappacificarla con la persona malata. Uno dei compiti principali dell'*āšipu* consisteva nel riconoscere, sulla base dei sintomi presentati dal paziente, l'entità responsabile della condizione di quest'ultimo e nello scegliere conseguentemente gli atti esorcistici per ristabilire l'equilibrio tra divinità e malato e la salute di quest'ultimo.<sup>412</sup>

L'interazione con questi agenti esterni era concepita come un concreto contatto fisico tra questi e il paziente. Nella seconda sotto-serie *Sakikkû* la maggior parte della serie di sintomi, oltre a una prognosi (“guarirà” / “morirà”) viene ascritta al “tocco” – più o meno violento – di una “mano” specifica: nella maggior parte dei casi, si tratta delle maggiori divinità del pantheon mesopotamico, ma anche di divinità minori, demoni, fantasmi o esseri umani, come nel caso di streghe e maghi.<sup>413</sup>

La menzione delle divinità, in questi casi, può implicitamente alludere a stelle, costellazioni e pianeti, secondo la correlazione di base sulla quale fa fondamento la disciplina astrologica babilonese, associando a ciascun dio un corpo celeste e viceversa.<sup>414</sup> Testi medici tardo-babilonesi, per contro, menzionano esplicitamente delle stelle che “toccano” il paziente.<sup>415</sup> I testi cuneiformi, specialmente quelli provenienti da Babilonia e risalenti all'epoca seleucide ed ellenistica, rivelano una forte influenza delle discipline astronomica ed astrologica; in età seleucide, in particolare, l'osservazione dei corpi celesti e dei loro movimenti venne a costituire il nucleo centrale di ulteriori ricerche divinatorie. Il sistema zodiacale, la cui introduzione è da ascrivere al medesimo

---

412 Heeßel 2000: 94-96.

413 Vedi Heeßel 2007b, Salin 2015.

414 Heeßel 2008a: 2.

415 Si veda, in proposito, il testo BM 47755 / BM 56605 ii 46-74 / YBC 9833 edito e tradotto in inglese da Geller 2014: 86-87.

periodo, venne correlato al sapere scribale tradizionale e combinato con nozioni già esistenti, come l'estispicina, gli oroscopi e le emerologie.<sup>416</sup> L'influsso dell'astronomia, dell'astrologia e dello zodiaco è osservabile anche nei testi medici di età seleucide ed ellenistica; l'inclusione di questi elementi in tavolette che riportano nozioni già assodate nella tradizione scientifica precedente ha portato diversi studiosi a chiedersi se possano rappresentare testimonianze di un primo sviluppo della *melothesia*, ovvero del sistema che attribuisce a ciascun segno zodiacale l'influsso su specifiche parti del corpo.<sup>417</sup>

La correlazione dei corpi celesti con le condizioni di salute è ben attestata nella documentazione cuneiforme almeno a partire dal II millennio, ed è particolarmente interessante nell'ottica delle problematiche dermatologiche. Già in incantesimi paleobabilonesi, infatti, si possono trovare tracce sull'influenza delle stelle in materia di salute e malattia, come testimoniato dal seguente esempio: “Le malattie *sikkatu*, *išātu*, *miqtu*, *šanudû*, *ašû*, *sāmānu*, *epqennu*, *šalattinnu*, e *girgiššu* sono scese dalle stelle del cielo”.<sup>418</sup> Alla maggior parte di queste condizioni si può ascrivere una natura cutanea (per *miqtu*, cfr. *infra*; per *sikkatu*, *išātu*, *ašû*, *sāmānu*, *epqennu*, *girgiššu*, vedi § IV.1., xxiv, xiii, i, xi, xv, v).

Ulteriori elementi si possono addurre dallo spoglio del corpus medico. In particolare, *Sakikkû XXXIII* (cfr. *infra*, § IV.1.) rappresenta una sezione di interesse dermatologico, in quanto i sintomi cutanei visibili vengono associati a termini tecnici indicativi delle condizioni descritte.<sup>419</sup> La parte finale del capitolo, inoltre, associa a ciascuna condizione, indicata con la sua precisa nomenclatura, la “mano” dell'agente esterno alla quale veniva ricondotta la sintomatologia: la sezione, dunque, si configura come una sorta di compendio conclusivo, ad uso dell'esorcista.<sup>420</sup> Riportiamo, di seguito, le linee di interesse:

---

416 Stol 2000: 95-98.

417 Hanno affrontato questo tema Reiner 1995, Heeßel 2008a, Geller 2014. La natura della documentazione pervenutaci – esemplificativa, ma variegata – non consente di poter ascrivere gli inizi della *melothesia* alle scuole babilonesi.

418 Goetze 1955: 8-18, 11, text c, 1-5: <sup>1</sup>*sikkatum išātum miqtum šanudû* <sup>2</sup>*ašûm sāmānum* <sup>3</sup>*epqennu šalattinnum* <sup>4</sup>*u girgiššum* <sup>5</sup>*ištu kakkab šamê urdūnim*; traduzione italiana dell'autrice.

419 Von Weiher 1993: 91-88; Heeßel 2000: 353-374; Scurlock 2014: 231-243.

420 Fales 2016: 54. Il ritrovamento e l'edizione di questa tavoletta (Von Weiher 1993: 91-88), che combina insieme termini tecnici e indicazioni sulle mani divine, ha contribuito a chiarire quanto in precedenza Stol 1991-1992: 63-65, sulla base dei riscontri delle tavolette terapeutiche, aveva ritenuto espressione di due approcci distinti nell'indicare le malattie: da un lato, con l'associazione a “mani” divine, dall'altro con nomi popolari.



103. *sa-ma-nu* [ŠU] <sup>d</sup>*Gu-la* [a]-šu-ú ŠU <sup>d</sup>[*Gu-la*]  
103. *samānu* è “[mano]” di Gula; ‘*ašû*’ è “mano” di [Gula].
104. *ši-i-tum* ŠU <sup>d</sup>*Gu-la* x [...] ŠU <sup>d</sup>[*Gu-la*]  
104. *šītu* è “mano” di Gula; [...] è “mano” di [Gula].
105. *šar-i-šu* ŠU <sup>d</sup>*Gu-la* š[*a-da-n*]u ŠU <sup>d</sup>G[*u-la*]  
105. *šarrīšu* è “mano” di Gula; ‘*šadānu*’ è “mano” di ‘Gula’.
106. *ši-in-na-aḥ ti-ri* ŠU <sup>d</sup>*Gu-la* u ša-[*da*]-nu ŠU <sup>d</sup>NIN.[IB]  
106. *šinnaḥ tīri* è “mano” di Gula e ‘*šadānu*’ è “mano” di ‘Ninurta’.
107. *ta-kal-tum* ŠU <sup>d</sup>NIN.IB aḥ-ḥ[*a-z*]u ŠU <sup>d</sup>[NIN.IB]  
107. *takaltu* è “mano” di Ninurta; ‘*aḥḥāzu*’ è “mano” di [Ninurta].
108. *di-ik-šú* ŠU <sup>d</sup>AMAR.UTU u [...] x ta ra i [...]  
108. *dikšu* è “mano” di Marduk; [...].
109. *xx-aḥ-ḥi-iz* ŠU <sup>d</sup>AMAR.UTU *um-me-di* [Š]U <sup>d</sup>É-a  
109. [... “contagioso”?] è “mano” di Marduk; *ummedu* è “mano” di ‘Ea’.
110. [...] ŠU <sup>d</sup>UTU *gi-ir-giš-šum* ŠU <sup>d</sup>UTU  
110. [...] “mano” di Šamaš; *girgiššu* è “mano” di Šamaš.
111. [...] ŠU <sup>d</sup>UTU *ek-ke-tum* ŠU <sup>d</sup>UTU  
111. [...] “mano” di Šamaš; *ekkētu* è “mano” di Šamaš.
112. [...] ŠU <sup>d</sup>UTU *qu-lip-tum* ŠU <sup>d</sup>UTU  
112. [...] “mano” di Šamaš; *quliptu* è “mano” di Šamaš.
113. [...] ŠU <sup>d</sup>UTU Û.BU.BU.U[L] BABBAR ŠU <sup>d</sup>UTU TI-*uṭ*  
113. [...] “mano” di Šamaš; una vescicola *bubu’tu* bianca è “mano” di Šamaš; egli si rimetterà.
114. [Û.BU.BU.UL GI<sub>6</sub>] ŠU <sup>d</sup>*Iš-tar* TAG-*it* NAM.TAR NU TIN-*uṭ* ŠU <sup>d</sup>UTU Û.BU.B[U.U]L [S]A<sub>5</sub> ŠU <sup>d</sup>30 KI.MIN  
114. [una vescicola *bubu’tu* nera] è “mano” di Ištar; “tocco” del (suo) demone mortale personale; egli non guarirà. ‘Una vescicola *bubu’tu* rossa’ è “mano” di Sîn. *Idem*.
115. [GÌR 15-šú ... Š]U <sup>d</sup>UTU GÌR 150-šú i[ḥ ...] ŠU <sup>d</sup>[I]š-*tar*  
115. [Il suo piede destro... ] “mano” di Šamaš; il suo piede sinistro [...] “mano” di ‘Ištar’.
116. [...] ŠU <sup>d</sup>30 *a-na* EGIR-šú i[ḥ ...] ŠU <sup>d</sup>[...]-šú  
116. [...] “mano” di Sîn; egli [...] sulla sua schiena, “mano” del suo [...].
117. [...] <sup>d</sup>*Iš-tar* bu-up-pa-ni-šu i[m-*qut*] ŠU <sup>d</sup>[...]  
117. [...] “mano” di] Ištar; egli ‘cade’ frontalmente, “mano” di [...].
118. [...] u ŠÀ.MEŠ-šú *it-te-nen-bi-ṭu* UZU.MEŠ-šú [...] Š]U [...]  
118. [...] e il suo intestino ha crampi incessanti, le sue carni [...] “mano” di [...].
119. [...] UZU.MEŠ-šú *i-šaḥ-ḥu-ḥu* [Š]U [...]  
119. [...] le sue carni si consumano , “mano” di [...].

- |  |  |
|--|--|
| <p>120. [...] AN.TA GU<sub>7</sub>-šú-ma la i-šal-lal Š[U<br/> <sup>4</sup>Šul-p]a-è-a</p> <p>121. [...] AN.TA GU<sub>7</sub>-šú-ma la i-šal-lal ŠU [d]s-<br/> tar</p> <p>122. [...] x GIG-[su<sup>2</sup>] uk-ku-up [...]</p> <p>123. [...] x ti [...] x a-mu-ri-qa-nu ħi-[tám NU<br/> TUK]</p> | <p>120. [Se] il suo [...] superiore gli fa male a tal<br/> punto da non lasciarlo dormire, “mano” di<br/> ‘Šulpaea’.</p> <p>121. [Se] il suo [...] superiore gli fa male a tal<br/> punto da non lasciarlo dormire, “mano” di Ištar.</p> <p>122. [...] [la sua<sup>2</sup>] malattia è del tutto vicina<sup>2</sup><br/> [...].</p> <p>123. [...] amurriqānu; [non vi è stato] misfatto.</p> |
|--|--|

(Sakikkû XXXIII, 103-123)<sup>421</sup>

L'associazione della dea Gula alla prima serie di termini è comprensibile alla luce del suo ruolo di patrona dell'arte medica. Storicamente, il pantheon mesopotamico presentava diverse divinità femminili legate alla medicina, che successivamente vennero unite nella figura di Gula / Ninkarrak. In particolare, la dea Gula era conosciuta fino al II millennio come Ninisina, “la Signora di Isin”, in riferimento al suo ruolo di divinità poliade di questo centro.<sup>422</sup> Il rapporto della dea della medicina con questo centro è testimoniato sia da fonti testuali (come il racconto del *Pover'uomo di Nippur*), sia da dati archeologici. In alcuni settori del santuario di Isin sono stati rinvenuti gruppi di scheletri presentanti malformazioni nelle articolazioni e nella colonna vertebrale e figurine votive in terracotta riproducenti varie parti del corpo.<sup>423</sup> Nello stesso centro sono state rinvenute anche sepolture di cani e figurine votive in forma canina, simbolo della dea Gula.<sup>424</sup>

In un inno a lei dedicato la dea viene raffigurata come incarnazione ideale dell'*asû*:

- |   |  |
|---|--|
| <p>79. a-sa-ku-ma bul-luṭ a-le- 'i</p> <p>80. na-šá-ku Ú.ĤI.A kul-lat-su-nu ú<sup>1</sup>-né-es-si<br/> mur-šu</p> <p>81. ez-ḫe-ku tu-kan-nu šá ši-pat ba-la-tu</p> | <p>79. Sono un medico, posso curare,</p> <p>80. porto (con me) le erbe (curative), scaccio la<br/> malattia,</p> <p>81. mi cingo con la borsa di cuoio contenente<br/> incantesimi che donano la salute,</p> |
|---|--|

421 Scurlock 2014: 235; traduzione italiana dell'autrice.

422 Edzard 2000: 387-388.

423 Haussperger 1997a: 205; Biggs 1987-1990: 626.

424 Ornan 2004: 14; Böck 2014: 38-44.

- |  |  |
|--|--|
| 82. <i>na-ša-ku maš-ṭa-ru šá šá-la-mu</i>      | 82. porto (con me) i testi che donano guarigione,        |
| 83. <i>a-nam-din bul-ṭu a-na ba-'ú-la-a-tú</i> | 83. dono cure all'umanità,                               |
| 84. <i>el-lu rik-su sim-ma ú-na-aḥ</i>         | 84. la mia benda pura dà sollievo alla lesione,          |
| 85. <i>rap-pu ši-in-di GIG ú-pa-áš-šá-aḥ</i>   | 85. la mia fasciatura morbida diminuisce la<br>malattia. |

(Inno a Gula di Bulluṣsa-rabi, 79-85)<sup>425</sup>

Nel passo vengono fornite informazioni sulla dotazione del medico ideale (per es., le erbe curative, gli incantesimi, una borsa di cuoio, i testi, bende e fasciature) e sulle sue attività principali: essenzialmente, la cura di malattie e lesioni. L'associazione di Gula con le lesioni superficiali (cfr. *supra*, § II.1) è testimoniata a partire dall'età sumerica:

- |  |   |
|--|---|
| 17. <sup>tug</sup> <sub>2</sub> bar.sig <sub>9</sub> .ge šu im.ma.an.ti šu im.gur.gur.re | 17. (Gula?) prende un pezzo di tessuto e con esso<br>strofina (la ferita con attenzione), |
| 18. <sup>tug</sup> <sub>2</sub> bar.sig <sub>9</sub> dig.dig.e im.ma.ak.e                | 18. ammorbidisce la fasciatura della ferita,  |
| 19. im al.dug <sub>4</sub> .ga im.ku <sub>7</sub> .ku <sub>7</sub> .e                    | 19. rende confortevole il rivestimento da porre<br>(sulla ferita),                        |
| 20. uš <sub>2</sub> lugud.e šu im.šu <sub>2</sub> .ur.šu <sub>2</sub> .ur.re             | 20. pulisce la ferita da sangue e pus,  |
| 21. sim <sub>x</sub> .sim <sub>x</sub> .ma šu kum <sub>2</sub> mu.na.ak.e                | 21. e pone la sua mano sulla ferita.  |

(Ninisina A, 17-21)<sup>426</sup>

In questo passo dell'inno *Ninisina A* vengono descritte le modalità con le quali si procede al trattamento di una ferita, sia pulendone la superficie e rimuovendo secrezioni purulente, sia preparando a dovere i rivestimenti superficiali da applicarvi. La dea viene ritratta come ideale guaritrice di lesioni superficiali; parallelamente, essa viene invocata nelle maledizioni affinché possa affliggere chi viola patti e trattati con delle lesioni suppuranti, anch'esse caratterizzate dalla fuoriuscita di sangue e pus.<sup>427</sup>

425 Lambert 1967b: 120-121; traduzione italiana dell'autrice.

426 ETCSL 4.22.1. ([etcsl.orinst.ox.ac.uk](http://etcsl.orinst.ox.ac.uk)); si veda Böck 2014: 16 e n. 54 sulle precedenti edizioni e le problematiche interpretative, a partire dal soggetto dell'azione (Gula o suo figlio Damu, menzionato nella l. 16); traduzione italiana dell'autrice.

427 Böck 2014: 53. Cfr. anche il Codice di Hammurabi, li 50-69: *Ninkarrak mārāt Anim qābiat dumqija ina Ekur muršam kabtam asakkam lemmam simmam maršam ša la ipāššeḥu asūm qerebšu la ilammadu ina šimdi la unahḥušu kīma nišik mūtim la inassaḥu ina biniātišu lišāšiasšumma adi*

461. <sup>d</sup> <i>gu-la a-zu-gal-la-tú</i> GAL- <i>tú</i> GIG <i>ta-né-ḥu</i> [ <i>ina ŠÀ-bi-ku-nu</i> ]	461. Possa la dea Gula, il grande medico, porre (l. 462) malattia [nei vostri cuori]
462. <i>si-mu la-zu ina zu-um-ri-ku-nu liš-k</i> [ <i>un da-</i> <i>mu u šar-ku</i> ]	462. (e) una lesione inguaribile sui vostri corpi. ‘Lavatevi (l. 463) con sangue e pus’
463. <i>ki-ma</i> A.MEŠ <i>ru-</i> [ <i>un-ka</i> ]	463. come se fosse acqua!

(SAA II 6, 461-463)<sup>428</sup>

Nella sezione di *Sakikkû* XXXIII sopra riportata, la “mano” della dea viene ascritta alle prime sette condizioni particolari (ll. 103-106); secondo B. Böck, questo dato rappresenterebbe una prova a favore della stretta relazione tra la dea e problematiche di natura dermatologica.<sup>429</sup> Allo stesso modo, compaiono alcune condizioni associate a Ninurta, sposo di Gula: da un lato, *takaltu* e *aḥḥāzu*, connesse con problemi epatici (comportanti pigmentazione anomala); dall'altro, *šadānu*, associata a una malattia a manifestazione bubbonica sulla base delle sue descrizioni.<sup>430</sup>

Un discreto numero di condizioni (ma complessivamente minore nell'economia di *Sakikkû*) viene riferito anche all'influenza di Šamaš e Ištar. La menzione del dio solare in associazione a problematiche cutanee confermerebbe la frequenza delle ripercussioni del clima arido e soleggiato sulla salute e sulla pelle degli abitanti della regione;<sup>431</sup> le linee che presentano un'associazione alla dea Ištar conservano in pochi casi il nome della malattia. Le due divinità sono attestate insieme al dio lunare Sîn come responsabili di distinte manifestazioni di vescicole *bubu'tu*, in base al loro colore (ll. 113-114): Šamaš è associato alla varietà bianca (sulla base della polivalenza del segno MEA n. 381: <sup>d</sup>UTU Šamaš = BABBAR “bianco”), Ištar a quella nera, Sîn a quella rossa.<sup>432</sup>

---

*napištašu ibellû ana eḥlūtišu liddammam*, “Possa la dea Ninkarrak, figlia del dio Anu, che intercede per la mia causa nell'Ekur, far manifestare una pericolosa malattia sulle sue membra, una terribile condizione demonica, una grave lesione che non possa essere alleviata, che un medico non possa né diagnosticare, né lenire applicando fasciature, che non possa essere rimossa come il morso della morte; possa egli piangere tra i suoi compagni finché la sua vita giunga a termine!”; Roth 1997: 139-140; Richardson 2004: 132-135; traduzione italiana dell'autrice.

428 Parpola – Watanabe 1988: 48; traduzione italiana dell'autrice.

429 Böck 2014: 53.

430 Böck 2014: 73-74; Köcher 1995: 212.

431 Biggs 1995: 1916.

432 Analoga associazione si può riscontrare in *Sakikkû* III, 100-104; cfr. Stol 1991-1992: 45; BAM VI 584, 25'-30'.

Questa è l'unica condizione cutanea ascritta al dio Sîn in *Sakikkû* XXXIII. Tuttavia, come già abbiamo avuto modo di notare, il dio lunare appare essere uno dei principali responsabili di problemi di natura dermatologica e di altri problemi di salute (cfr. *supra*, § II.3.). Sotto questo punto di vista, pertanto, l'antica Mesopotamia non costituisce un'eccezione a quanto attestato da altre tradizioni culturali attestate nel mondo. La Luna, per la sua prominenza naturale nel cielo, ha ispirato diversi miti, leggende e credenze legati all'ipotetico influsso del pianeta sulla salute e sui comportamenti umani. In tempi più recenti, per esempio, alcune credenze popolari legano l'influenza lunare a condizioni mediche come la lunaticità o gli attacchi epilettici (“mal lunatico”).<sup>433</sup>

Il dio lunare Sîn ricopriva un ruolo prominente nel pantheon mesopotamico ed era onorato come divinità protettiva in varie città e centri templari.<sup>434</sup> Gli antichi attribuivano al dio la capacità di dare responsi oracolari, proteggere giuramenti *māmītu* e le clausole dei trattati, nonché l'onniscienza, in quanto la Luna vegliava sul cielo serale e sui movimenti dei pianeti e delle stelle che illuminavano la notte.<sup>435</sup> Sîn ricopriva un grado superiore nell'insieme delle divinità, essendo idealizzato come il padre sia del dio solare Šamaš che della dea Ištar, legata a Venere. Šamaš, sebbene godesse di un grado altrettanto alto nel pantheon e rivestisse un ruolo centrale in materia di giustizia (e, per estensione, in ambito di salute e malattia, vita e morte),<sup>436</sup> aveva un ruolo subordinato rispetto alla divinità lunare.<sup>437</sup>

I cambiamenti della Luna, relativi sia alla sua forma che alla sua posizione, erano e sono tuttora i fenomeni astronomici più facilmente visibili a occhio nudo di notte. In virtù del suo ciclo mensile, la Luna divenne un simbolo di continuità, rinnovamento e mutamento sia nel contesto naturale sia dal punto di vista della vita umana, ed era ritenuta essa stessa un essere vivente. In Mesopotamia l'inesauribile abilità della Luna di auto-rigenerarsi era vista come un vero e proprio potere magico; inoltre, la sua ciclicità era alla base della concezione mesopotamica del tempo (in

---

433 Arkowitz – Lilienfeld 2009. In tempi più recenti sono stati condotti diversi studi al fine di riconsiderare queste credenze (vedi Raison – Klein – Steckler 1999: 99-100); ciononostante, ancora un considerevole numero di professionisti ritengono che la luna abbia il potere di influire sul comportamento umano (cfr. Owens – McGowan 2006: 124).

434 Krebernik 1993: 368-369; Reiner 1995: 8.

435 Green 1992: 21-23.

436 Cfr. Polonski 2006: 310-311.

437 Green 1992: 24.

quanto scandiva il passare dei giorni e dei mesi) e dell'eternità.<sup>438</sup>

In Mesopotamia veniva associata alla Luna, in considerazione di questa sua capacità generativa, un'influenza sulla fertilità, sia femminile che maschile. Il fatto che il ciclo lunare fissasse la durata dei mesi veniva connesso strettamente al ciclo mestruale.<sup>439</sup> Sulla base di paralleli antropologici, è stato proposto che anche in Mesopotamia le donne aspettassero il proprio flusso mestruale nel giorno in cui la luna avesse raggiunto la medesima posizione e fase del ciclo precedente.<sup>440</sup> Alla luna veniva attribuito un valore femminile, in particolare nella sua fase piena; il suo processo di accrescimento era visto come un fenomeno speculare della fecondità femminile, in quanto rispecchiava il progresso della gravidanza dalle prime fasi al suo compimento, nel momento del parto.<sup>441</sup>

La Luna era correlata anche alla fertilità maschile e al potere politico (inteso come segno di virilità). La rappresentazione iconografica del pianeta nella forma di falce lunare era speculare alle corna dei tori e ricordava la sessualità e il potere generativo maschile. Anche da questo punto di vista, la Luna era connessa alla nascita, come si può evincere dalla storiella alla base de *La mucca di Sîn*, un incantesimo contro il parto difficile.<sup>442</sup> Il dio lunare, invaghitosi di una mucca, la impregna dopo aver assunto le sembianze di un toro; al compimento della gravidanza, il dio accoglie le preghiere di aiuto dell'animale in travaglio inviandole in soccorso due delle sue figlie, affinché potessero assisterla nel parto.<sup>443</sup>

Il dio Sîn risulta associato anche ad altre problematiche di salute, in particolare di natura oculistica, neurologica e dermatologica. Per esempio, il termine tecnico *Sîn-lurmā* (<sup>d</sup>30-*lu-ur-ma-a*) risulta essere un chiaro sostantivo composto a partire dal nome del dio lunare ed è indicativo di due distinti problemi visivi, la cecità diurna e notturna (rispettivamente, emeralopia e nictalopia).<sup>444</sup>

30'. DIŠ 'NA'UD 'DÙ'.A.BI NU IGI.DU<sub>8</sub> GI<sub>6</sub>

30'. Se un uomo non vede nulla durante il giorno,

---

438 Reiner 1995: 8.

439 Collon 1993: 357; Scurlock 1991: 172, n. 106.

440 Stol 2000: 35.

441 Green 1992: 26-27.

442 Il testo è stato edito (nelle sue diverse versioni) e commentato in Veldhuis 1991.

443 Krebernik 1993: 366-367.

444 CAD S s.v. *sinlurmā*, 285 ("partial blindness"); Stol 1986: 296; Scurlock – Andersen 2005: 195-196.

Si veda Fincke 2000: 200-202 per l'esame di ulteriori varianti.

DÙ.A.BI IGI.D[U <sub>8</sub> ] d <sup>30</sup> - <i>lu-ur-ma-a</i>	(ma) vede tutto di notte – <i>Sîn-lurmā</i> .
31'. DIŠ ʾNA UDʾDÙ.A.BI IGI.DU <sub>8</sub> GI <sub>6</sub>	31'. Se un uomo vede tutto di giorno, (ma) non
DÙ.A.BI NU IGI.ʾDU <sub>8</sub> ʾd <sup>30</sup> -ʾ <i>lu-ur</i> - <i>ma-a</i>	vede nulla di notte – <i>Sîn-lurmā</i> .

(BAM VI 516, ii 30'-31')<sup>445</sup>

Il trattamento della condizione prevedeva l'esecuzione di una cerimonia accompagnata da preghiere o incantesimi, delle quali una era rivolta a Sîn; inoltre, al paziente venivano somministrati bocconi di carne, il che potrebbe indicare il riconoscimento degli effetti benefici di questo alimento, ricco di vitamina A, per condizioni visive derivanti da un deficit del medesimo elemento.<sup>446</sup>

Il dio lunare Sîn è legato anche all'insorgere di problemi neurologici.<sup>447</sup> Nell'insieme della terminologia tecnica è possibile isolare alcune nomenclature che identificano forme epilettiche come malattie che cadono dal cielo. Questo è il caso per il termine sumerico AN.TA.ŠUB.BA “(ciò) che è caduto dal cielo”; esso viene impiegato anche nei testi accadici come scrittura logografica a indicazione sia di *bennu* che di *miqtu*,<sup>448</sup> ma trova anche una traduzione letterale in *miqtu šame*. *Bennu* è il termine più comune per indicare l'epilessia ed è attestato anche al di fuori dei corpora medici;<sup>449</sup> le fonti diagnostiche ascrivono l'incorrere di questa condizione alla “mano” di Benu, un demone vicario di Sîn.<sup>450</sup> *Miqtu* indica letteralmente “qualcosa che è caduto” e fa riferimento anche ad altri tipi di problematiche, come condizioni cutanee e ferite.<sup>451</sup>

Il dio Sîn e la Luna erano associati anche ad alcuni problemi di natura dermatologica.<sup>452</sup> L'ira del dio lunare era ritenuta la causa dell'insorgere di lesioni *epqu*,<sup>453</sup> mentre chi era afflitto dalla condizione *garābu* doveva sottoporsi a un rituale

445 Attia 2015: 85; traduzione italiana dell'autrice.

446 Attia 2015: 85-86.

447 I riferimenti di questo paragrafo si fondano su Stol 1993: 5-14; a proposito dei problemi neurologici, si veda il più recente Fales 2010: 20-25.

448 CAD B s.v. *bennu*, 205, sezione lessicale

449 Si veda, per es., il *Codice di Hammurabi*, § 278 (xlvi 58-66): *šumma awīlum wardam amtam išāmma waraḥšu la imlāma benni elišu imtaqut ana nādinānišu utārma šājimānum kasap išqulu ileqqe*, “Se un uomo compra uno schiavo o una schiava e quest'ultimo/a viene afflitto dall'epilessia *bennu* entro il suo periodo di prova mensile, egli potrà ritornarlo al suo venditore e l'acquirente dovrà vedersi restituito l'argento che pagato”; Roth 1997: 132; Richardson 2004: 116-117; traduzione italiana dell'autrice.

450 Stol 1993: 6, n. 10.

451 Scurlock – Andersen 2005: 216.

452 Jiménez 2017: 317, n. 747, a questo proposito, ricorda la parola spagnola *lunar*, “neo”.

453 *Šumma izbu* XVII, 54'; De Zorzi 2014: 754.

invocando il nome della medesima divinità;<sup>454</sup> entrambe le condizioni cutanee vengono equiparate nei testi lessicali alla malattia *saḥaršubbû*, la quale rappresentava la punizione inflitta dal dio lunare su chi avesse violato patti e trattati. Questa patologia veniva descritta come incurabile ed estesa su tutta la superficie del corpo; alla luce della sua associazione con l'ira divina e della sua visibilità superficiale, chi ne era afflitto era destinato all'isolamento e all'esclusione dalla comunità cittadina (cfr. *supra*, § II.3).

M. Stol, nel tentativo di spiegare l'associazione di queste distinte patologie al dio Sîn, ha proposto che i problemi neurologici rappresentassero il risultato dell'influenza della luna nuova, quando l'assenza dei raggi lunari lasciavano margine di azione ad entità demoniache; le condizioni dermatologiche e visive, al contrario, sarebbero la conseguenza dell'esposizione ai freddi raggi della luna piena.<sup>455</sup>

La relazione delle malattie cutanee col dio Sîn è stata spiegata anche sulla base di una possibile associazione cromatica: problemi come *saḥaršubbû* ed *epqu* sono stati associati precocemente alla lebbra perché i sintomi descritti comprendono anche la presenza di squame biancastre, il che ricorderebbe il colore normale della superficie della Luna.<sup>456</sup> Tuttavia, questa non risulta essere l'unica associazione cromatica possibile: per esempio, il colore delle vescicole *bubu'tu* associate a Sîn è il rosso, e non il bianco (cfr. *Sakikkû* III, 100-104; XXXIII, 113-114). In questo caso, se davvero è rilevante una correlazione su base cromatica, l'associazione potrebbe fare riferimento alla colorazione assunta dalla Luna durante le sue fasi piena ed eclittica.<sup>457</sup>

Tra le condizioni associate al dio Sîn figura anche l'idropisia-*agannutillû*: essa viene attestata spesso insieme a *saḥaršubbû* e presenta gli stessi caratteri di incurabilità e di estensione generalizzata (cfr. *supra*, § II.3.).<sup>458</sup> Entrambe le condizioni comportavano un cambiamento macroscopico dell'aspetto della pelle e della persona; la manifestazione di entrambe le patologie veniva riconosciuta, quindi, come il segno di una punizione divina in conseguenza di una colpa commessa.

Ad oggi non è stata avanzata alcuna ragione per l'associazione tra queste due condizioni. A nostro avviso, essa si può spiegare se si assume come punto di vista

---

454 BAM VI 580 v 20; Stol 1993: 128.

455 Stol 1993: 130.

456 Si veda, per es., Van der Toorn 1985: 73.

457 Per i colori ascritti dalle fonti cuneiformi alla Luna, vedasi Landsberger 1967: 142.

458 Van der Toorn 1985: 75-76; tuttavia, Stol 2016a: 17 nota come il corpus medico presenti un rimedio per questa condizione.



quello dell'aspetto della pelle e della consistenza delle carni: *agannutillû*, descritta come “piena di acqua” (*malā mē*)<sup>459</sup>, implica la presenza di uno stato di gonfiore anormale; al contrario, *saḥaršubbû*, che sulla base delle associazioni con *epqu* e *garābu* risulta caratterizzata dalla presenza di squame sulla cute, indicherebbe uno stato di disidratazione cutanea, che potrebbe influire, oltre che sulla secchezza della pelle, anche sul volume stesso della carne.

Se considerassimo la presenza e il volume di acqua come elemento discriminante, sarebbe allettante (ma poco verosimile) ipotizzare che l'associazione sia nata a partire dall'osservazione del fenomeno delle maree e dalla loro correlazione con i movimenti lunari.<sup>460</sup> Più plausibile è associare questa dicotomia tra malattie indicanti uno stato di pienezza e vuoto alle due opposte fasi lunari, sulla scorta di quanto è già stato argomentato relativamente alla gravidanza e alla nascita.

Oltre a Gula, Šamaš, Ištar e Sîn vi sono riferimenti a diverse altre divinità del pantheon, anche all'infuori di *Sakikkû* XXXIII; il dato ha portato J.A. Scurlock e B.R. Andersen a rintracciare nella menzione degli dèi una possibile correlazione tra condizioni dermatologiche e i corpi celesti. Se, come aveva notato già M. Stol, le condizioni cutanee risultano essere ampiamente associate alle mani divine,<sup>461</sup> i due autori ritengono che le correlazioni tra divinità e problematiche cutanee siano da interpretare in chiave astronomica, sulla base dell'identità tra divinità e corpi celesti sulla quale si fonda la disciplina astrologica mesopotamica.<sup>462</sup> Inoltre, gli autori suggeriscono che la preponderanza di associazioni tra divinità / corpi celesti e malattie cutanee, secondo J.A. Scurlock e B.R. Andersen, è da interpretare come una trasposizione della “scrittura divina” celeste sulla pelle umana.<sup>463</sup>

Se si considera l'insieme delle divinità implicate, la loro considerazione risulta interessante, anche perché presupporrebbe che il corpo umano, tramite la lettura dei segni cutanei identificanti malattie, potesse rappresentare una sorta di microcosmo rispecchiante i fenomeni del mondo celeste (sulla lettura dei segni, cfr. *infra*, § V). I testi medici di interesse dermatologico registrano le seguenti divinità:<sup>464</sup> Sîn e sua

---

459 CAD A/1 s.v. *agannutillû*, 144, § b.

460 Secondo Strabone (I.1.9), il primo ad effettuare questa relazione fu l'astronomo babilonese Seleuco di Seleucia, vissuto nel II sec. d.C. (cfr. Russo 2003: 60-62).

461 Stol 1991-1992: 63.

462 Heeßel 2008a: 2.

463 Scurlock – Andersen 2005: 453-455.

464 Si noti, tuttavia, che gli autori non ripropongono le correlazioni astronomiche per le divinità maggiori

moglie Ningal,<sup>465</sup> associati alla Luna; Šamaš, al Sole; Ištar, a Venere; Ea, al suo cielo (“la strada di Ea”); Marduk, a Giove e Adad, alla costellazione del Corvo;<sup>466</sup> la dea della medicina Gula, all'Acquario; Pabilsag, al Sagittario;<sup>467</sup> gli dei gemelli, coi Gemelli<sup>468</sup>; Ninurta, a Sirio (oppure, a Saturno o Mercurio).<sup>469</sup> A questi bisogna aggiungere anche Nergal, correlato con Marte. La divinità, identificata come responsabile di epidemie, viene indicata nelle fonti anche tramite la scrittura logografica <sup>d</sup>Ú/U<sub>4</sub>.BU.BU.UL, ovvero la sequenza di segni relativa alle vescicole *bubu'tu*, caratterizzanti malattie epidemiche, premessa da determinativo divino.<sup>470</sup>

---

come Gula, Ninurta, Marduk (cfr. Scurlock – Andersen 2005: 455-458). Dove non altrimenti specificato, le seguenti associazioni tra divinità e corpi celesti sono state effettuate sulla base di Black – Green 1992; Reiner 1995: 5-7; Heeßel 2008a: 5-6.

465 Vedi BAM IV 417, r. 14-15: <sup>14</sup>DIŠ GIG *ina* SU NA È GIN<sub>7</sub> *i-ba-ri* È lu IGI UZU-šú-*ma pa<sup>2</sup>-še-er* <sup>15</sup>*u na-kis ni-lu-gu<sub>4</sub>* / Ì.UDU GU<sub>4</sub> MU.NI ŠU <sup>d</sup>NIN.GAL *qí-ba* GAR-*an* ..., “<sup>14</sup>Se una lesione spunta sul corpo di un uomo, è come *ibāru* o passa attraverso le sue carni <sup>15</sup>ed è tagliata, essa si chiama *nilugu* / “grasso di bue”. ‘Mano’ di Ningal. Puoi fare una prognosi (positiva)”; Scurlock – Andersen 2005: 455; traduzione italiana dell'autrice.

466 Vedi *Sakikkû* IX, 51: DIŠ IGI.MEŠ-šú *ziq-ti* DIRI.MEŠ ŠU <sup>d</sup>AMAR.UTU DIN KI.MIN ŠU <sup>d</sup>IM, “Se il suo viso è ricoperto di lesioni *ziqtu*, ‘mano’ di Marduk; egli guarirà. (Oppure,) ‘mano’ di Adad”; Scurlock 2014: 71; traduzione italiana dell'autrice; cfr. Reiner 1995: 79.

467 Edzard 1998: 388. Vedi BAM VI 580 iii 15'-17': <sup>15</sup>DIŠ GIG MIN (= *ina* SU NA È) *ul-la-nu-ma ħa-ri-iš* ŠĀ-*ba-šu* KAK.MEŠ DIRI KAK.MEŠ-šú <sup>16</sup>*u* DU-*ak lam-ša-at ħi-la-a-ti* NÍTA MU.NI IM *iš-biṭ-su-ma si-ħi-[ip-ti]* <sup>17</sup> <sup>d</sup>PA.BIL.SAG ... , “<sup>15</sup>Se una lesione *idem* (= si manifesta sul corpo di una persona), prude da molto tempo e al suo interno è pieno di lesioni *sikkatu*, le sue lesioni *sikkatu* <sup>16</sup>le racchiude, essa si chiama ulcera *lamšātu* suppurante “maschio”. Se ci ha “soffiato” sopra il “vento”, *prostrazione* <sup>17</sup>del dio Pabilsag ...”; Scurlock 2014: 550-551; traduzione italiana dell'autrice.

468 Vedi BAM VI 580 iii 20'-22': <sup>20</sup>DIŠ GIG MIN *ul KÚ-šú* IGI ZU.MEŠ-šú-*ma* GAR-*in* MÚD-šú-*ma* MÚD.[BABBAR] <sup>21</sup>*šur-du-ma* DU-*ak lam-ša-at ħi-la-a-te* MUNUS MU.NI IM *iš-[biṭ-su]* <sup>22</sup>*si-ħi-ip-ti* <sup>d</sup>MAŠ.TAB.BA ..., “<sup>20</sup>Se una lesione *idem* (= si manifesta sul corpo di una persona), non gli fa male, è posta sulla superficie della sua carne (e) il suo sangue e il suo p[us] <sup>21</sup>scorrono abbondantemente, essa si chiama ulcera *lamšātu* suppurante “femmina”. [Se] ci ha “soff[fiato]” il vento, <sup>22</sup>*prostrazione* da parte delle divinità gemelle ...”; Scurlock 2014: 550-551; traduzione italiana dell'autrice.

469 Streck 1998: 517-518.

470 CAD B s.v. *bubu'tu*, 300-301, § c.

## Capitolo III

### Il lessico delle lesioni cutanee

La maggioranza dei termini indicanti lesioni cutanee nel corpus mesopotamico è attestato nei testi fisiognomici, a partire dal manuale di riferimento *Alamdimmû*. I presagi sono basati sulla notazione di anomalie riscontrabili sul corpo dell'individuo: esse comprendono malformazioni di vario genere e includono anche imperfezioni di carattere dermatologico. Inoltre, l'opera comprende una specifica sotto-serie, *Šumma liptu*, dedicata all'interpretazione di particolari lesioni cutanee in base alla parte del corpo interessata, alla loro pigmentazione o alla presenza di peli protrudenti.

Alcune di queste lesioni vengono registrate anche come elementi utili nelle descrizioni di malattie riportate in testi di natura medica, essenzialmente diagnostica o terapeutica. Infine, ulteriori termini si possono riscontrare anche all'infuori dei corpora fisiognomici e medici, come documenti epistolari, politici o passi letterari. Di seguito, proponiamo una discussione della terminologia delle lesioni cutanee in base alla natura dei testi di attestazione: fisiognomici, medici e generici.

### III.1. Le lesioni in *Alamdimmû* VIII e *Šumma liptu*

Il testo di *Alamdimmû* VIII si basa su tre testimoni di provenienza assira, oggi conservati al British Museum: K. 2718+ K. 6473; 82-5-22, 196a; K. 8140. Il primo e il terzo sono stati editi in forma di copia manoscritta da F.R. Kraus, rispettivamente come TBP 7 e TBP 21. Il secondo è stato pubblicato inizialmente nella serie CT (28, tavv. 28-29); in seguito, è stato indicato come TBP 67 ed edito da L. Dennefeld.<sup>471</sup> La più recente edizione è quella di B. Böck, provvista di traduzione tedesca. Di seguito proponiamo la traslitterazione e la traduzione italiana di due passi significativi.<sup>472</sup>

- |  |   |
|--|---|
| 6. DIŠ SA.MEŠ DIRI.MEŠ IBILA NU TUKU-<br>ši ŠU-šu LÁ-aš                                    | 6. Se vene ricoprono [il suo viso], egli non avrà<br>un erede, egli tenderà la sua mano.  |
| 7. DIŠ <i>um-me-da</i> MIN TIL <i>u<sub>4</sub>-mi</i> ŠÀ ̄HUL <i>sa-</i><br><i>dir-šú</i> | 7. Se lesioni <i>ummedu idem</i> (= ricoprono il suo<br>viso), fine dei giorni, per lui ci sarà<br>preoccupazione continua.                                 |
| 8. DIŠ <i>ha-li-e</i> MIN <i>ina tu-ub</i> LA-šú UG <sub>7</sub>                           | 8. Se lesioni <i>halû idem</i> (= ricoprono il suo<br>viso), morirà nel fiore dei suoi anni.  |
| 9. DIŠ MIN <i>pu-ul-lu-šú</i> NA.BI NÍG.TUKU-šú<br>ÚKU- <i>in</i>                          | 9. Se <i>idem</i> (= lesioni <i>halû</i> ricoprono <sup>?</sup> il suo viso<br>e) lo perforano, quest'uomo diventerà povero<br>nonostante la sua ricchezza. |
| 10. DIŠ <i>kít-tab-ru</i> MIN É NU DÙ ̄HUL <i>ina</i> É<br>AD-šú ZÁḤ                       | 10. Se lesioni <i>kittabru idem</i> (= ricoprono il suo<br>viso), egli non erigerà alcuna casa, il male<br>porterà distruzione nella casa di suo padre.     |
| 11. DIŠ <i>um-ša-ti</i> MIN NÍG.TUKU.MEŠ IBILA<br><i>za-kir</i> MU TUKU-ši                 | 11. Se lesioni <i>umšatu idem</i> (= ricoprono il suo<br>viso), ricchezza; il suo erede avrà qualcuno che<br>nominerà il suo nome ( <i>zakir šumi</i> ).    |
| 12. DIŠ BÛRU.MEŠ MIN NÍG.[...] ud x-du-ú<br><i>ina</i> NAM NU SUMUN- <i>bar</i>            | 12. Se depressioni <i>šīlu idem</i> (= ricoprono il suo<br>viso), per destino non diventerà anziano.  |
| 13. DIŠ <i>ri-ip-ḫu</i> MIN <i>tal-lak-ti la ku</i> -UZU<br>GEN.MEŠ                        | 13. Se gonfiori <i>riḫu idem</i> (= ricoprono il suo<br>viso), la sua vita vedrà una svolta e vivrà nella<br>sfortuna.                                      |
| 14. DIŠ MIN SA <sub>5</sub> .MEŠ MIN U <sub>4</sub> .MEŠ-šú<br>LÚGUD.DA.MEŠ                | 14. Se <i>idem</i> (= gonfiori <i>riḫu</i> ) rossi <i>idem</i> (= ricoprono il suo viso), i suoi giorni saranno   |

471 Kraus 1939; Dennefeld 1914: 207-219; cfr. Böck 2000: 108.

472 Böck 2000: 108-117; le traduzioni italiane dei passi di *Alamdimmû* e *Šumma liptu* riportati nella trattazione seguente sono da ascrivere all'autore.

- |  |   |
|--|---|
| 15. DIŠ MIN GI <sub>6</sub> .MEŠ MIN <i>al-ma-nu-tam</i><br>GEN- <i>ak</i>   | brevi.<br>15. Se <i>idem</i> (= gonfiori <i>riphu</i> ) neri <i>idem</i> (= ricoprono il suo viso), diventerà vedovo.                                   |
| 16. DIŠ <i>ugu-dil-e</i> MIN UG <sub>7</sub> - <i>ma</i> EGIR-šú É-šú<br>É- <i>su</i> BIR- <i>ah</i>                     | 16. Se lesioni <i>ugudilû idem</i> (= ricoprono il suo viso), egli morirà e dopo di lui la sua casa sarà distrutta.                                     |
| 17. DIŠ MIN šá SÍK MIN BE- <i>ma</i> ŠU DINGIR<br>BE- <i>ma</i> ŠU LUGAL KUR- <i>su</i>                                  | 17. Se <i>idem</i> (= lesioni <i>ugudilû</i> ) con peli <i>idem</i> (= ricoprono il suo viso), sarà raggiunto o dalla mano del dio o dalla mano del re. |
| 18. DIŠ <i>tir-ku</i> MIN U <sub>4</sub> .M[EŠ] LÚGUD.<br>DA.MEŠ   | 18. Se macchie <i>tirku idem</i> (= ricoprono il suo viso), i [suoi giorni] saranno brevi.  |
| 19. MIN SA <sub>5</sub> .MEŠ BABBAR.MEŠ GI <sub>6</sub> .MEŠ<br>MIN [...] <i>ina</i> <sup>GIŠ</sup> TUKUL GAZ- <i>ak</i> | 19. Se <i>idem</i> (= macchie <i>tirku</i> ) rosse, bianche o nere <i>idem</i> (= ricoprono il suo viso), egli verrà ucciso da un'arma.                 |
| 20. DIŠ <i>ú-ra-ši</i> MIN [...].MEŠ-šú  | 20. Se una lesione <i>urāšu idem</i> (= ricoprono il suo viso), ... i suoi / le sue...  |
| 21. DIŠ <i>i-ba-ri</i> MIN [U <sub>4</sub> .MEŠ-šú] <i>i-šu</i>  | 21. Se lesioni <i>ibāru idem</i> (= ricoprono il suo viso), [i suoi giorni saranno] pochi.  |
| 22. DIŠ <i>uṭ-ṭe-ti</i> [... <i>i</i> ]-LUGAL  | 22. Se lesioni <i>uṭṭatu</i> [...] (ricoprono il suo viso), ... egli] diventerà ricco.  |

(*Alamdimmu* VIII, 6-22)<sup>473</sup>

In questo primo passo, i presagi vengono formulati a partire dalla presenza diffusa sul viso di diverse lesioni, in particolare: *ummedu*, *ḫalû*, *kittabru*, *umṣatu*, *šīlu*, *riphu*, *ugudilû*, *tirku*, *urāšu*, *ibāru* e *uṭṭatu*. Per *riphu* e *tirku* sono registrate delle varianti cromatiche: per la prima lesione (ll. 13-15) si notano casi di colorazione generica (dove non viene specificata), rossa e nera; per la seconda (ll. 18-19), si distingue solamente tra manifestazioni generiche o pigmentate (in rosso, bianco o nero). Per la lesione *ugudilû* viene considerata una manifestazione generica, ma anche una varietà particolare con un pelo protrudente dalla stessa (ll. 16-17). Simili registrazioni si riscontrano in un ulteriore passo di *Alamdimmû* VIII, 140-147, dove per le singole lesioni vengono riportati dei presagi a partire dall'eventuale presenza di uno o due peli (ll. 140-141: *tirku*; ll. 142-143: *umṣatu*; ll. 144-145: *liptu*; 146-147: GUG SA<sub>5</sub> = *pendû*

473 Böck 2000: 108-111; traduzione italiana dell'autrice.

*sāmu*).<sup>474</sup>

Il secondo passo, diversamente dal primo, presenta presagi sulla base della distribuzione asimmetrica delle lesioni, riproponendo la sequenza dicotomica destra/sinistra tipica della divinazione:

- |   |   |
|---|---|
| 111. DIŠ <i>ina</i> UGU <i>pa-ni-šú</i> ZAG <i>um-ša-tum</i><br>DINGIR- <i>ni</i> LÚ.BI ÚKU | 111. Se sul lato destro del suo viso c'è una lesione <i>umšatu</i> , egli è un uomo fortunato; var. quest'uomo diventerà povero.  |
| 112. DIŠ GUB MIN NA.BI SIG <sub>5</sub> IGI : U <sub>4</sub> .MEŠ-<br><i>šú qer-bu</i>      | 112. Se (sul lato) sinistro (del suo viso) <i>idem</i> (= c'è una lesione <i>umšatu</i> ), a quest'uomo capiteranno cose favorevoli; var. i suoi giorni saranno vicini. |
| 113. DIŠ 15 <i>tir-ku lum-na-ni</i> :   | 113. Se (sul lato) destro (del suo viso) c'è una lesione <i>tirku</i> , egli sarà sfortunato.   |
| 114. DIŠ 150 MIN <i>la-la-ni</i>  | 114. Se (sul lato) sinistro (del suo viso) <i>idem</i> (= c'è una lesione <i>tirku</i> ), egli sarà fortunato.  |
| 115. DIŠ 15 TAG- <i>tum</i> U <sub>4</sub> .MEŠ- <i>šú i-šu</i> :                           | 115. Se (sul lato) destro (del suo viso) c'è una lesione <i>liptu</i> , i suoi giorni saranno pochi.  |
| 116. DIŠ 150 MIN U <sub>4</sub> .MEŠ- <i>šú GÍD.DA.MEŠ</i> :<br><i>i-šu</i>                 | 116. Se (sul lato) sinistro (del suo viso) <i>idem</i> (= c'è una lesione <i>liptu</i> ), i suoi giorni saranno molti; variante: saranno pochi.                         |
| 117. DIŠ 15 <i>pi-in-du-ú</i> LUGAL <i>ina</i> ҒI.GAR<br>GAZ- <i>šú</i> :                   | 117. Se (sul lato) destro (del suo viso) c'è una lesione <i>pendú</i> , il re lo ucciderà durante una rivolta.  |
| 118. DIŠ 150 MIN LUGAL <i>ina</i> ҒI.GAR GAZ-<br><i>šú</i>                                  | 118. Se (sul lato) sinistro (del suo viso) <i>idem</i> (= c'è una lesione <i>pendú</i> ), il re lo ucciderà durante una rivolta.  |
| 119. DIŠ 15 <i>e-ri-mu</i> NA.BI SIG <sub>5</sub> <i>i-kal-la</i> :                         | 119. Se (sul lato) destro (del suo viso) c'è una lesione <i>erimu</i> , quest'uomo si terrà stretta la fortuna.   |
| 120. DIŠ 150 MIN NA.BI <i>i-šár-rù</i> U <sub>4</sub> .MEŠ- <i>šú</i><br>GÍD.MEŠ            | 120. Se (sul lato) sinistro (del suo viso) <i>idem</i> (= c'è una lesione <i>erimu</i> ), quest'uomo diventerà ricco, i suoi giorni saranno lunghi.                     |
| 121. DIŠ 15 <i>i-ba-ru lum-na-ni ba-a-a-ši</i> :  | 121. Se (sul lato) destro (del suo viso) c'è una lesione <i>ibāru</i> , egli sarà sfortunato, sarà modesto.   |

---

474 Cfr. Böck 2000: 116-117 e n. 491.

- |  |   |
|--|---|
| 122. DIŠ 150 MIN NA.BI <i>ina lum-ni</i> AD-šú<br><i>ḫe-pí eš-šú</i> | 122. Se (sul lato) sinistro (del suo viso) <i>idem</i> (= c'è una lesione <i>ibāru</i> ), quest'uomo a causa della sfortuna di suo padre – rottura recente –. |
| 123. DIŠ 15 <i>ḫa-lu-ú</i> U <sub>4</sub> .MEŠ-šú LÚGUD.DA.<br>MEŠ : | 123. Se (sul lato) destro (del suo viso) c'è una lesione <i>ḫalû</i> , i suoi giorni saranno brevi.   |
| 124. DIŠ 150 MIN NA.BI SIG <sub>5</sub> ÚS.MEŠ-šú                    | 124. Se (sul lato) sinistro (del suo viso) <i>idem</i> (= c'è una lesione <i>ḫalû</i> ), quest'uomo sarà continuamente accompagnato dalla fortuna.            |
| 125. DIŠ 15 <i>šir-šu la-la-ni ba-a-a-ši</i> :                       | 125. Se (sul lato) destro (del suo viso) c'è una lesione <i>širšu</i> , egli sarà fortunato, sarà modesto.  |
| 126. DIŠ 150 MIN NA.BI <i>it-ba-ra-an</i>                            | 126. Se (sul lato) sinistro (del suo viso) <i>idem</i> (= c'è una lesione <i>širšu</i> ), quest'uomo sarà affabile.   |

(*Alamdimmû* VIII, 111-126)<sup>475</sup>

Questo passo ripropone presagi solo per le alcune delle lesioni già menzionate nella sezione precedente (*umšatu*, *tirku*, *ibāru* e *ḫalû*), ma ne introduce altre: *liptu*, *pendû*, *erimu* e *širšu*.

Complessivamente, la maggioranza dei presagi associa alle lesioni un valore negativo, come si può verificare nella seguente tabella riepilogativa. Vengono ascritti valori positivi solo alle lesioni *umšātu* (sebbene in presenza di varianti negative), *uṭṭētu*, *erimu* e *širšu*, anche nei casi in cui si presenti l'opposizione destra-sinistra. Lesioni di segno chiaramente negativo (sia nel caso di distribuzione diffusa che sul lato destro) presentano, invece, segno positivo nel lato sinistro, in perfetto accordo con la prassi divinatoria: per es., *ḫalû*, *tirku* e *liptu* (che però presenta una variante di segno negativo). Nei casi di *ibāru* e *pendû* la dicotomia destra-sinistra non indica casistiche differenti, ascrivendo presagi nefasti per entrambi i lati di attestazione.

---

475 Böck 2000: 114-115; traduzione italiana dell'autrice.

**Tab. 1.**

La natura dei presagi associati alle lesioni cutanee in *Alamdimmû* VIII, 6-22, 111-126.

	<i>Alamdimmû</i> VIII, 6-22		<i>Alamdimmû</i> VIII, 111-126			
	DIRI.MEŠ		DX		SX	
	+	-	+	-	+	-
vene		6: egli non avrà un erede, egli tenderà la sua mano.				
<i>ummedu</i>		7: fine dei giorni, per lui ci sarà una preoccupazione continua.				
<i>ḫalû</i>		8: morirà nel fior fiore della sua vita; 9: (e perforano il viso): quest'uomo diventerà povero nonostante la sua ricchezza.		123: i suoi giorni saranno brevi.	124: quest'uomo sarà continuamente accompagnato dalla fortuna.	
<i>kittabrû</i>		10: egli non erigerà alcuna casa, il male porterà distruzione nella casa di suo padre.				
<i>umṣatu</i>	11: ricchezza; il suo erede avrà qualcuno che nominerà il suo nome ( <i>zakir šumi</i> ).		111: egli è un uomo fortunato; var. quest'uomo diventerà povero.		112: a quest'uomo capiteranno cose favorevoli; var. i suoi giorni saranno vicini.	
<i>šīlu</i>		12: per destino non diventerà anziano.				
<i>riḫḫu</i>		13: la sua vita vedrà una svolta e vivrà nella sfortuna. 14 (rossi): i suoi giorni saranno brevi. 15: diventerà vedovo.				
<i>ugudilû</i>		16: egli morirà e dopo di lui la sua casa sarà distrutta. 17 (con peli): sarà raggiunto o dalla mano del dio o dalla mano del re.				
<i>tirku</i>		18: i [suoi giorni]		113: egli	114: egli sarà	



		saranno brevi. 19 (rosse, bianche o nere): egli verrà ucciso da un'arma.		sarà sfortunato.	fortunato.	
<i>urašu</i>	20: [...]					
<i>ibāru</i>		21: [i suoi giorni saranno] pochi.		121: egli sarà sfortunato, sarà modesto.		122: quest'uomo a causa della sfortuna di suo padre – rottura recente –.
<i>uṭṭatu</i>	22: ... egli diventerà ricco.					
<i>liptu</i>				115: i suoi giorni saranno pochi.	116: i suoi giorni saranno molti; var. saranno pochi.	
<i>pendû</i>				117: il re lo ucciderà durante una rivolta.		118: il re lo ucciderà durante una rivolta.
<i>erimu</i>			119: quest'uomo si terrà stretta la fortuna.		120: quest'uomo diventerà ricco, i suoi giorni saranno lunghi.	
<i>širšu</i>			125: egli sarà fortunato, sarà modesto.		126: quest'uomo sarà affabile.	

Di seguito riportiamo l'analisi delle imperfezioni cutanee attestate in questi due passi: i) *ummedu*; ii) *ḥalû*; iii) *kittabru* e *uṭṭatu*; iv) *umṣatu*; v) *šīlu*; vi) *riḫu*; vii) *ugudilû*; viii) *tirku*; ix) *urāšu*; x) *ibāru*; xi) *liptu*; xii) *pendû*; xiii) *erimu*; xiv) *širšu*. A chiusura della sezione, inseriamo la trattazione di altre lesioni non menzionate nei passi di *Alamdimmû* VIII sopra riportati, ma attestate in altri passi della serie: xv) *kurāru*; xvi) *binītu*; xvii) *pilšu*.

\*\*\*

i) *ummedu*

7. DIŠ *um-me-da* MIN TIL *u<sub>4</sub>-mi* ŠÀ ҒUL *sa-dir-šú*

7. Se lesioni *ummedu idem* (= ricoprono il suo viso), fine dei giorni, per lui ci sarà preoccupazione continua.

(*Alamdimmû* VIII, 7)

*Ummedu* è un termine che compare in testi di interesse sia medico che fisiognomico e, pertanto, venne ricondotto precocemente all'ambito dermatologico. Le traduzioni finora proposte sono poche e ipotetiche: nei dizionari, per esempio, vengono proposti i significati “febbre”, prima, e “ascesso, bolla”, in seguito.<sup>476</sup> La revisione è stata effettuata sulla base della ricorrenza del termine nella serie *Alamdimmû* (VIII, 7), ma anche della trattazione di R. Labat (nel contesto di malattie della pelle) e della discussione lessicale di M. Stol: entrambi riconoscono in *ummedu* un gonfiore di natura cutanea.<sup>477</sup> Più recentemente, nell'edizione completa del cd. *Vademecum terapeutico* da parte di A. Attia e G. Buisson, è stata proposta la traduzione “*dermatose*”.<sup>478</sup> La loro ipotesi si basa su attestazioni di natura farmacologica.<sup>479</sup>

Il valore di *ummedu* è stato recentemente ridiscusso. In particolare, J.A. Scurlock ipotizza una derivazione del termine dal verbo *emēdu*, che effettivamente presenta –

---

476 AHW III 1415 (“Fieberkrankheit”); CDA 422 (“a fever?”); CAD U s.v. *ummedu*, 119 (“abscess, boil”).

477 Cfr. Labat 1972-1975: 231; Stol 1998: 351; Böck 2000: 108, n. 463. A questo proposito, Scurlock – Andersen 2005: 721, n. 105, sembrano fraintendere l'equivalente proposto da R. Labat (“Geschwulst”) come “tumore” e non come “gonfiore, escrescenza patologica”, perché ritengono che non vi sia una giustificazione per una simile traduzione; cfr. *Duden Online-Wörterbuch*, s.v. Geschwulst: 1) krankhafte Wucherung von Gewebe; Tumor; 2) krankhafte Schwellung ([www.duden.de/rechtschreibung/Geschwulst](http://www.duden.de/rechtschreibung/Geschwulst); ultimo accesso: 15-11-2017); Böck 2000: 108-109.

478 Attia – Buisson 2012: 35-36.

479 STT 92 iii 16-17: Ú *a-na-me-ru* : šammi *ummedi nasāhi* ... Ú *ša-da-nu* : šammi *um-me-di* ..., “La pianta *anameru* è una pianta per rimuovere *ummedu* ... ; la pianta *šadanu* è una pianta contro *ummedu*”; BAM I 1, r. I, 45: Ú *ša-da-nu* : Ú [*u*]m-*ma-dí* : SÚD *ina* Ì.GIŠ ŠÉŠ, “La pianta *šadanu* è una sostanza vegetale indicata per *ummedu*. Bisogna macinarla e quindi spalmarla con olio”; traduzioni italiane dell'autrice. A. Attia e G. Buisson riprendono le diverse letture avanzate e propongono la possibile lettura [*u*]m-*ma-tí*, corrispondente al calore e quindi a una febbre – ipotesi accolta da J.A. Scurlock (2014, pp. 276 e 279, “*ummaṭu-fever*”). A. Attia e G. Buisson non trovano attestazioni a supporto dell'ipotesi e J.A. Scurlock sembra non addurne, ma la sua scelta si spiega in base all'identificazione proposta dall'autrice per una sezione di piante per febbri, con riferimenti a SpTU I 43. J.W. Kinnier Wilson sostiene che queste linee non siano accomunate dalla presenza di febbre, quanto dall'istruzione terapeutica che suggerisce l'applicazione tramite frizione (*apud* Attia – Buisson 2012: 36). Diversamente, F. Köcher (1963a: xi) ha proposto l'integrazione di *um-me-dí*. Né M. Stol (1998) né il CAD hanno considerato quest'ultima attestazione per *ummedu*.

come forma infinitiva della coniugazione D – *ummudu*. L'assiriologa vi rintraccia, pertanto, un ammasso di lesioni, unite insieme: nelle sue traduzioni, non identifica il termine con un possibile equivalente moderno, ma opta per una resa tramite l'aggettivo “clustered”.<sup>480</sup> Come base argomentativa, J.A. Scurlock adduce la seguente menzione: NUMUN-šú GIN<sub>7</sub> ú<sup>u</sup>túb-ba-qi 3.TA!ÀM *um-mu-du*, “I suoi semi (sono come quelli) della pianta *tubāqu*, raggruppati (in gruppi) di tre (semi) ciascuno”.<sup>481</sup>

Il verbo *emēdu* presenta diversi significati: “appoggiarsi”, “essere in contatto”, “essere attaccato” ma anche “trovare riparo, rifugio” e “infliggere o affliggere (con una malattia)”.<sup>482</sup> Riteniamo che il valore proposto da J.A. Scurlock possa essere indicato nel caso di una derivazione dalla coniugazione Št, “portare in contatto, unire, appoggiarsi l'uno sull'altro”, ecc. La vicinanza alla forma infinitiva della coniugazione D – *ummudu* – potrebbe suggerire una sfumatura causativa, come “premere, imporre, appoggiare”. Questi significati implicano, quindi, altre possibili interpretazioni. Per esempio, *ummedu* potrebbe far riferimento a una lesione riconosciuta, nell'interpretazione dei medici assiro-babilonesi, quale esito di un contatto esterno, in linea con l'eziologia della contrazione delle malattie inflitte dal “tocco” di una divinità (cfr. *supra*, §§ *Introduzione*, i, II.3.). Inoltre, il valore “aderire, essere attaccato” fa pensare a una crosta; tuttavia, riteniamo che l'eruzione cutanea dovesse avere una sintomatologia chiara, altrimenti non si spiegherebbe come la semplice equiparazione alla malattia *ašū* sia presentata all'inizio di *Sakikkū XXXIII* (cfr. ll. 1-2; *infra*, § IV.1. i).

L'interpretazione come bolla o ascesso proposta nel CAD è pertinente, specie se si considera la correlazione di entrambe le condizioni con la febbre. Tuttavia, rileviamo come per le bolle viene impiegato un altro termine nelle righe successive, *bubu'tu* (cfr. *infra*, § IV.1. vi). *Ummedu* potrebbe indicare, quindi, una rilevatezza cutanea, come un rigonfiamento, un pomfo, una verruca o un brufolo: una lesione cutanea di questo tipo potrebbe giustificare l'impiego come di paragone nelle descrizioni di altri tipi di sintomatologie.

Un'ulteriore elemento a favore sembra potersi rintracciare in un'attestazione dalle lettere neo-assire. Nella lettera neo-assira *ABL 110* (= *LAS 255*, 8) v. 12, la lettura

480 Cfr. Scurlock – Andersen 2005: 209: “The exact meaning of this term is uncertain, but if it is related to the verb *emēdu*, as it would appear to be, it should mean lesions that are joined, come together, or meet, in other words, a cluster”.

481 KADP 33: 15-16; Scurlock – Andersen 2005: 229-230 721, n. 104; traduzione italiana dell'autrice.

482 Cfr. CAD E s.v. *emēdu*, 138-147.

*un-di* proposta da S. Parpola è suscettibile di un'alternativa lettura *ummedu*, come proposto anche dall'autore nel commentario.<sup>483</sup> M. Stol nota che *un-di* è seguito dal verbo *ḫalāqu* “sparire”, un termine tecnico per la cura di eruzioni cutanee.<sup>484</sup>

ii) *ḫalû*

- |   |   |
|---|---|
| 8. DIŠ <i>ḫa-li-e</i> MIN <i>ina tû-ub</i> LA-šú UG <sub>7</sub>  | 8. Se lesioni <i>ḫalû idem</i> (= ricoprono il suo viso), morirà nel fiore dei suoi anni.   |
| 9. DIŠ MIN <i>pu-ul-lu-šú</i> NA.BI NÍG.TUKU-šú ÚKU- <i>in</i>    | 9. Se <i>idem</i> (= lesioni <i>ḫalû</i> ricoprono <sup>?</sup> il suo viso) e lo perforano, quest'uomo diventerà povero nonostante la sua ricchezza. |
| 123. DIŠ 15 <i>ḫa-lu-ú</i> U <sub>4</sub> .MEŠ-šú LÚGUD.DA. MEŠ : | 123. Se (sul lato) destro (del suo viso) c'è una lesione <i>ḫalû</i> , i suoi giorni saranno brevi.   |
| 124. DIŠ 150 MIN NA.BI SIG <sub>5</sub> ÚS.MEŠ-šú                 | 124. Se (sul lato) sinistro (del suo viso) <i>idem</i> (= c'è una lesione <i>ḫalû</i> ), quest'uomo sarà continuamente accompagnato dalla fortuna.    |

(*Alamdimmû* VIII, 8-9; 123-124)

Il termine *ḫalû* presenta prossimità con *umṣatu*, *pendû* e *kittabru* a livello lessicale; con le ultime due parole condivide la scrittura logografica GUG.<sup>485</sup> Due elementi fanno pensare a una colorazione nera di questa lesione: in primo luogo, H. Holma rintracciò un parallelo linguistico con un vocabolo arabo indicante nei sulla guancia o simili imperfezioni cutanee;<sup>486</sup> l'ipotesi è stata corroborata successivamente dal raffronto con la voce di un commentario alla serie *Šumma izbu*, la quale offre per *ḫalû* la glossa *umṣatu ṣalimtu* “lesione *umṣatu* nera”.<sup>487</sup> Il presagio commentato indica la presenza generalizzata di lesioni *ḫalû* fin dalla nascita.<sup>488</sup> La traduzione “macchia/neo

483 Parpola 1983: 253, n. 449.

484 Stol 1998: 351.

485 Cfr. *Erimḫuš* III 14.

486 Holma 1913: 9.

487 *Šumma izbu* Comm. IV, 4: *ḫa-lu-u* / var. [*ḫa-lu*]-<sup>ʿ</sup>ú<sup>ʿ</sup> = MIN *ša-lim-tú*, “*ḫalû* è *idem* (=una lesione *umṣatu*) nera”; cfr. De Zorzi 2014: 439, con traduzione italiana. Analoga associazione si può riscontrare in *Malku* IV 77: *ḫalû* I : *umṣatu ṣalimtu*, “*ḫalû* è una lesione *umṣatu* nera”; cfr. Hrůša 2010: 96; traduzione italiana dell'autrice.

488 *Šumma izbu* IV, 9: *šumma sinništu ūlidma* MIN (=ullānum)-*ma ḫalê mali lumnu* / var. *lumunšu elišu iššakkan* / var. *iššakkanma šarru ina ālišu imât*, “Se una donna partorisce e (il neonato) *idem* (= fin

nero” è stata accolta nei dizionari senza esitazioni, sebbene nei testi fisiognomici vi siano esplicite specificazioni di tale pigmentazione, ridondanti nel caso di un'effettiva colorazione nera della lesione.<sup>489</sup> P.B. Adamson ha ipotizzato che si tratti di un nevo cutaneo scuro, una forma di tumore potenzialmente presente fin dalla nascita, per il fatto che nelle fonti *ḫalû* è distribuita sull'intera superficie del corpo – in particolare quelle esposte, a partire dal viso –. L'autore propone l'identità con una tipologia di nevo che tende a degenerare in melanoma maligno, specie se esposto a forte luce solare.<sup>490</sup> J.A. Scurlock e B.R. Andersen correlano *ḫalû* neo dal colore scuro, anche alla luce delle menzioni di peli protrudenti, e sostengono che le fonti a disposizione non forniscano elementi sufficienti per riconoscervi una possibile evoluzione in melanoma.<sup>491</sup>

La presenza di un rimedio terapeutico per casi di presenza diffusa di lesioni *ḫalû* sul viso induce a pensare che si tratti di una lesione cutanea a carattere transitorio, il che porterebbe a escludere l'identificazione coi nevi:

- |  |   |
|--|---|
| 4'. DIŠ NA <i>ḫa-le-e</i> IGI.ME[Š(-šú DIR-ú) ...              | 4'. Se il viso di una persona è pieno di <i>ḫalû</i>  |
| 5'. IGI.MEŠ-šú EŠ.MEŠ AN[ŠE (KUR.RA?) ...] <sup>492</sup>      | 5'. [...] spalma massaggiando bene il suo viso, ca[vallo?...] ]                                   |
| 6'. <sup>U</sup> GIDRI.SIPA ḪÁD.A SÚD in[a ...] <sup>493</sup> | 6'. Macina della pianta “bastone del pastore” ( <i>ḫattu re'î</i> ) secca e (mischia?) in [ ... ] |

(BAM I 35, i 4'-6')<sup>494</sup>

dalla nascita) è ricoperto di lesioni *ḫalû*, gli capiterà una disgrazia / var. per lui ci sarà una disgrazia / var. il sovrano morirà nella sua città”; cfr. De Zorzi 2014: 442 (con traduzione italiana); Leichty 1970: 67.

489 Cfr. AHw 314 (“schwarzes Hautmal”); CAD H s.v. *ḫalû*, 53 (“black mole”); cfr. YOS X 55, 1: DIŠ LÚ *ḫa-li* GI<sub>6</sub>GI<sub>6</sub> *pa-ni-šu i-x* [...] *ú še-pa-šu mi-it-ḫa-ri-iš* [...], “Se un uomo ha il viso [ricoperto?] di lesioni *ḫalû* nere [...] e i suoi piedi sono colorati in modo uniforme [...]”; VAT 7525 iii 4-10: 4DIŠ LÚ *ḫa-li ṣa-al-mu-tim ma-ga-al ma-li* <sup>5</sup>*m[a]-an-za-az* la ar bi 6DIŠ LÚ *ḫa-li [ṣa-a]l-mu-tim iš-[t]i-na-a i-ta-ad-du* <sup>7</sup>*x x* [...] <sup>8</sup>DIŠ LÚ *ḫa-li ṣa-al-mu-tim pa-nu-[š]u i-ra-sú* <sup>9</sup>*[li]-ib-ba-šu qá-ta-šu še-pa-a-šu mi-it-ḫa-ri-iš ma-li* <sup>10</sup>*x x [i]-li-šu ú-ul šu-ut-tu-un*, “Se un uomo è coperto diffusamente di lesioni *ḫalû* nere, <sup>5</sup>segno di ... . <sup>6</sup>Se un uomo è ricoperto da singole lesioni *ḫalû* nere, <sup>7</sup>[...] <sup>8</sup>Se un uomo ha lesioni *ḫalû* nere che colorano uniformemente (1.9) il suo viso, il suo petto <sup>9</sup>il suo [ad]dome, le sue mani e i suoi piedi <sup>10</sup>... della divinità non gli appartiene”; Köcher – Oppenheim 1957-1958: 66; traduzioni italiane dell'autrice.

490 Adamson 1984: 9-10.

491 Scurlock – Andersen 2005: 231, 722, n. 118.

492 La congettura ANŠE.KUR.RA è stata proposta da C. Johnson in CDLI n. 285137 (ultimo accesso in data 05/09/2016).

493 Il testo parallelo edito in Heeßel 2008b: 165, r. 7 presenta l'ipotesi di lettura *ina* Ì [š]a 'EDIN' (“olio della steppa?”), ma non viene proposta una traduzione (Heeßel 2008b: 168).

494 Traduzione italiana dell'autrice.

Alla luce di questo dato, concordiamo con N. De Zorzi sull'idea che il termine possa designare una lesione cutanea nera come una macchia o un ematoma.<sup>495</sup> In *Alamdimmû* la presenza della lesione *halû* da luogo a esiti generalmente negativi, probabilmente suggeriti dalla tonalità scura (VIII, 8-9; 123-124).

iii) *kittabru* e *uṭṭatu*

- |   |   |
|---|---|
| 10. DIŠ <i>kit-tab-ru</i> MIN É NU DÙ ḪUL <i>ina</i> É<br>AD-šú ZÁḪ | 10. Se lesioni <i>kittabru idem</i> (= ricoprono il suo viso), egli non erigerà alcuna casa, il male porterà distruzione nella casa di suo padre. |
| 22. DIŠ <i>uṭ-ṭe-ti</i> [... <i>i</i> ]-LUGAL                       | 22. Se lesioni <i>uṭṭatu</i> [... (ricoprono il suo viso), ... egli] diventerà ricco.   |

(*Alamdimmû* VIII, 10, 22)

Il termine *kittabru*, insieme ad analoghi termini ricorrenti in contesti dermatologici come *še`u* e *uṭṭa/etu*, vengono indicati dal logogramma ŠE, segno determinativo a indicazione dei nomi di grano.<sup>496</sup> L'idea di fondo nel chiamare un'escrescenza cutanea con un termine pertinente a grani è analoga a quella che ha portato all'uso del termine “orzaiolo” nella lingua italiana (derivato dal latino *hordeölus*) e corrispondente allo spagnolo *orzuelo*, al francese *orgelet* e al tedesco *Gerstenkorn*– ma anche al francese *grain de beauté* per indicare i nei e allo spagnolo *grano* per brufoli o foruncoli.<sup>497</sup> Non mancano tuttavia casi in cui, a distanza ravvicinata, alcuni di questi termini risultino compresenti in grafia sillabica, come *kittabru* e *uṭṭatu* in *Alamdimmû* VIII, 10, 22.

*Še`u* rappresenterebbe un diretto prestito sumerico a indicazione di “grano, orzo”, ma sulla sua effettiva esistenza in quanto vocabolo si è discusso in tempi

495 De Zorzi 2014: 85, 456.

496 MEA n. 367; Böck 2000: 29; Scurlock – Andersen 2005: 241.

497 *Treccani.it*, Vocabolario on line, s.v. *orzaiolo* ([www.treccani.it/vocabolario/orzaiolo](http://www.treccani.it/vocabolario/orzaiolo); ultimo accesso: 04-01-2018); *Duden Online-Worterbuch*, s.v. *Gerstenkorn* (<https://www.duden.de/rechtschreibung/Gerstenkorn>; ultimo accesso: 04-01-2018); *Dictionnaire de l'Académie française*, ss.vv. *grain*, *orgelet* (<http://artfl.atilf.fr/dictionnaires/oneolook.htm>; ultimo accesso: 04-01-2018); *Diccionario de lengua española*, ss.vv. *grano*, *orzuelo* (<http://dle.rae.es/?w=diccionario>; ultimo accesso: 04-01-2018).

recenti.<sup>498</sup> La sua valenza di lesione cutanea non è registrata nei dizionari, ma è stata proposta in studi lessicali e dedicati a testi fisiognomici e medici.<sup>499</sup> Gli editori del CAD specificano che il logogramma ŠE (e ŠE.PAD) possa essere reso indifferentemente come *še'u* o *uṭṭatu*,<sup>500</sup> a differenza della voce di *še'u*, in quella dedicata a *quest'ultimo termine* viene esplicitata più chiaramente la sua possibile valenza come lesione cutanea.<sup>501</sup> Per quanto riguarda *kittabru*, nei dizionari sono proposti i significati “verruca” e “neo”.<sup>502</sup> P.B. Adamson ha discusso i tre termini attribuendo a ciascuno una diagnosi retrospettiva: *uṭṭatu* corrisponderebbe a un emangioma, *kittabru* alla lentiggine e *še'u* a un melanoma maligno.<sup>503</sup>

*Kittabru*, tra i tre termini, presenta maggiori problemi interpretativi in quanto può essere indicato anche dal logogramma GUG, come *ḥalû*, *umṣatu* e *pendû*.<sup>504</sup> In tal senso, J.A. Scurlock e B.R. Andersen propongono – a partire dall'identità del logogramma e ricordando le attestazioni lessicali che distinguono *ḥalû* e *pendû* in quanto *umṣatu* di diverso colore – che anche *kittabru* rappresenti un'eruzione *umṣatu*, ma di colore bianco o giallo.<sup>505</sup> Per quanto riguarda *uṭṭatu*, invece, essi propongono che si tratti di un brufolo o di follicolite, sulla base di due attestazioni in *Sakikkû* riferite alla fronte di donne incinte e a riferimenti al colore rosso.<sup>506</sup>

B. Böck ha reso con *kittabru* il logogramma ŠE impiegato nella tavola della serie *Šumma liptu* dedicata a questa lesione.<sup>507</sup> La sezione presenta oltre 130 presagi, ordinati dalla parte superiore della fronte ai piedi, con annesse osservazioni di riepilogo (ll. 125-128) e casi in cui la lesione – con diverse tonalità cromatiche – ricopre il corpo in modo generalizzato (ll. 129-131). Oltre a questi presagi se ne deve considerare un'altra quarantina, dedicata all'osservazione di ŠE su una donna.<sup>508</sup>

498 AHw III 1222; CAD Š/2 s.v. *še'u*, 345-355; cfr. Böck 2000: 29, n. 134.

499 Cfr. Böck 2000: 29, n. 137.

500 Cfr. CAD U s.v. *uṭṭatu*, 357.

501 AHw III 1446b, n. 10 (“eine Art v. Warze”, con rimando a ŠE / *kittabru*); CAD U *uṭṭatu* 4, 357 (“a mole or pimple”).

502 AHw I 494a; CAD K s.v. *kittabru*, 468b.

503 Adamson 1984: 10.

504 Cfr. *Erimḥuš* III 14.

505 Scurlock – Andersen 2005: 241.

506 *Sakikkû* XXXVI, 6-7: “DIŠ *uṭ-ṭe-ti* DIRI *šà-ŠÀ-šà* NITA : NÍG.TUKU <sup>7</sup>DIŠ *uṭ-ṭe-ti* SA<sub>5</sub>.MEŠ DIRI *šà-ŠÀ-šà i<sub>11</sub>-šár-rù*, “Se (la parte superiore della fronte di una donna incinta) è piena di *uṭṭatu*, il suo feto è un maschio (var. ricchezza, lett. “abbondanza di grasso”). Se essa è piena di *uṭṭatu* rosse, il suo feto diventerà ricco”; cfr. Scurlock 2014: 245; traduzione italiana dell'autrice.

507 Cfr. Böck 2000: 29.

508 Böck 2000: 230-233.

Le soluzioni finora proposte non risultano dirimenti, in quanto associano in alcuni casi caratteri cromatici non esplicitamente attestati: nel caso di *kittabru*, per esempio, ci troviamo di fronte all'ascrizione di tonalità diverse e a conseguenti interpretazioni (rispettivamente, nero → neo, rosso → lentiggini e lesioni *umšātu* bianche o gialle). Riteniamo che i tre termini designino delle escrescenze cutanee rilevate e che siano accomunate da una forma granulare che doveva essere stata alla base dell'associazione terminologica. Per quanto riguarda *kittabru* e *uṭṭatu*, il fatto che siano compresenti nel medesimo passo a distanza ravvicinata ci porta a pensare che si tratti di escrescenze distinte, entrambe a manifestazione diffusa sul viso nel passo attestato. Il cromatismo rosso associato a *uṭṭatu* potrebbe indicare la presenza di un'eruzione cutanea granuliforme a carattere infiammatorio, confermando l'ipotesi di brufolo o follicolite di J.A. Scurlock e B.R. Andersen.

iv) *umšatu*

11. DIŠ *um-ša-ti* MIN NÍG.TUKU.MEŠ IBILA  
*za-kir* MU TUKU-ši

111. DIŠ *ina* UGU *pa-ni-šú* ZAG *um-ša-tum*  
DINGIR-*ni* LÚ.BI ÚKU

112. DIŠ GUB MIN NA.BI SIG<sub>5</sub> IGI : U<sub>4</sub>.MEŠ-  
*šú qer-bu*

11. Se delle lesioni *umšatu idem* (= ricoprono il suo viso), ricchezza; il suo erede avrà qualcuno che lo chiamerà per nome (*zakir šumi*).

111. Se sul lato destro del suo viso c'è una lesione *umšatu*, egli è un uomo fortunato; quest'uomo diventerà povero.

112. Se (sul lato) sinistro (del suo viso) *idem* (= c'è una lesione *umšatu*), a quest'uomo capiteranno cose favorevoli.

(*Alamdimmû* VIII, 11, 111-112)

Il termine *umšatu* (log. DUB, SAMAG) è attestato prevalentemente nei testi della divinazione (fisiognomica, teratologia, presagi terrestri), ma anche nelle fonti mediche.<sup>509</sup> La maggior parte dei presagi basati sull'osservazione della lesione *umšatu* deriva dalla serie *Alamdimmû*: oltre a menzioni isolate nella prima sotto-serie, spiccano le occorrenze della lesione in riferimento al corpo femminile e all'analisi delle lesioni

<sup>509</sup> Uno studio comprensivo sulle attestazioni della lesione *umšatu* è attualmente in corso di pubblicazione (Salin in stampa); si ringrazia l'autrice per aver concesso la consultazione del manoscritto.



cutanee.<sup>510</sup> Riferimenti a lesioni *umṣātu* presenti sul corpo delle donne figurano in entrambe le sotto-serie “femminili” dei Manuali *Alamdimmû* e *Sakikkû*. Se in *Sakikkû* XXXVI le lesioni interessano solamente l'area dei capezzoli (ll. 33-35),<sup>511</sup> in *Šumma sinništu qaqqada rabât* esse sono ascritte al petto (ll. 170-171, rispettivamente in una variante normale e scura), alle orecchie (ll. 4-9, di colore neutro, rosso e giallo), alle scapole (l. 150), alle anche (l. 151), alla zona dell'ombelico (cfr. ll. 197-200, nelle varianti bianca, nera, neutra e rossa) e a quella genitale (cfr. K. 10511, 15-16), ma anche a tutto il corpo (l. 252).<sup>512</sup> Nella sotto-serie *Šumma liptu*, e precisamente nella sua sezione *Šumma umṣatu*, sono riportate le casistiche dell'aspetto della lesione, dalla testa ai piedi.<sup>513</sup> Mentre le apodosi di questo capitolo si allineano con la logica positiva-negativa tipica dei testi divinatori e degli altri passi dedicati all'analisi delle lesioni cutanee, le attestazioni di *Alamdimmû* sopra menzionate associano a *umṣatu* valori positivi. Complessivamente, dunque, le lesioni *umṣatu* interessano uomini e donne, ma anche bambini, come si può evincere da isolate attestazioni teratologiche.<sup>514</sup>

I primi studiosi, alla luce dei contesti fisiognomici di attestazione, hanno proposto che il termine indicasse una cicatrice da scottatura o la lebbra.<sup>515</sup> Più recenti sono le identificazioni con il nevo pigmentato e con le emorroidi.<sup>516</sup> Per quanto riguarda la prima ipotesi, essa si basa su un'attestazione lessicale, dove lesioni *pendû* e *ḫalû* vengono equiparate a lesioni *umṣatu* di diversa pigmentazione.<sup>517</sup> L'identificazione di

510 Cfr. *Alamdimmû* V, 31; VIII, 11, 111-112, 142-143; X, 95-96, 101.

511 Si considerino, tuttavia, anche i seguenti lemmi di *Sakikkû* XXXVI, 24-25: <sup>24</sup>DIŠ TU SAMAG.MEŠ-šû uq-tal-la-pa u IGI.MEŠ-šû SIG<sub>7</sub> šà-ŠÀ-šà NITA <sup>25</sup>DIŠ u IGI.MEŠ-šû SA<sub>5</sub> šà-ŠÀ-šà MUNUS, <sup>24</sup>“Se le lesioni *umṣatu* (di una donna in età fertile) appaiono spellate e il suo viso è giallo, il suo feto è un maschio. <sup>25</sup>Se (le lesioni *umṣatu* di una donna in età fertile e il suo viso è rosso, il suo feto è una femmina”; cfr. Scurlock 2014: 245; traduzione italiana dell'autrice.

512 Böck 2000: 152-173.

513 Osservazioni analoghe sono riportate nel testo babilonese YOS X 54, cfr. Böck 2000: 296.

514 Cfr. *Šumma izbu* IV, 2: [BE SAL Û.TU-*ma* KIMIN-*ma*] *um-ša-tú* DIRI É BI ÚKU, “[Se una donna par-torisce e *idem* (=fin dalla nascita) (il bambino)] è ricoperto di lesioni *umṣatu*, quella casa diventerà povera” (De Zorzi 2014: 441, con traduzione italiana); *Šumma ālu* XXI, 22: DIŠ *ina* É LÚ [*ša um-ša-a-tù* DIR GÁL *e-neš* [...], “Se nella casa di un uomo c'è [qualcuno] ricoperto di [lesioni *um*]ṣatu, indebolimento (della casa)”; Heeßel 2007: 25-26, sulla base di VAT 9900+VAT 11322, 13', integra la lacuna con *umṣatu* in luogo di *kišṣatu* proposto nell'edizione Freedman 1998: 310-311; traduzione italiana dell'autrice.

515 Holma 1913: 6; Ebeling 1928b: 321.

516 Adamson 1984: 8; Scurlock – Andersen 2005: 230 e *passim*; Geller in BAM VII traduce *umṣatu* come “emorroidi” (Geller 2005), ma successivamente opta per un più neutro “ascesso” (Geller 2010: 67: “Geschwür”).

517 *Šumma izbu* Comm. IV, 3-4 : <sup>3</sup>*pi-in-du-u* = *um-ša-tú sa-an-du* <sup>4</sup>*ḫa-lu-u* / var. [*ḫa-lu*]-<sup>5</sup>*ú* = MIN *ša-lim-tú*, “*pindu* è una lesione *umṣatu* rossa; *ḫalû* è *idem* (= una lesione *umṣatu*) nera”; cfr. De Zorzi 2014: 439, con traduzione italiana. *Malku* IV 77: *ḫalû* I : *umṣatu šalimtu*, “*ḫalû* è una lesione *umṣatu* nera”; Hruša 2010: 96; traduzione italiana dell'autrice. Cfr. *Erimḫuš* III 14-17.

*umšatu* con le emorroidi deriva dalle sue numerose attestazioni in tavolette dedicate alla cura di problemi della regione anale. La lesione, in questi casi, è attestata insieme a *uršu* (cfr. *supra*, § II.2.), un'altra lesione interpretata come emorroidi. I testi terapeutici, tuttavia, suggeriscono interventi di chirurgia superficiale distinti per le due lesioni: una rottura per *uršu*, una generica rimozione per *umšātu* (cfr. *infra*, § VI.2.). Inoltre, a *umšatu* e *uršu* va aggiunto un terzo termine che J.A. Scurlock e B.R. Andersen interpretano come “emorroidi”, ovvero *baškiltu*.<sup>518</sup> Oltre a queste identificazioni, ricordiamo l'ipotesi di infiammazione del tessuto dell'aureola per i casi di *umšatu* al seno e di fosse nasali allargate.<sup>519</sup> I dizionari e i contributi più recenti tendono a proporre significati più neutri, indicando macchie o eruzioni generiche;<sup>520</sup> riteniamo che il termine possa essere indicativo di lievi rigonfiamenti localizzati, probabilmente dei noduli.

#### v) *šīlu*

12. DIŠ BÛRU.MEŠ MIN NÍG.[...] ud x-du-ú  
ina NAM NU SUMUN-bar

12. Se depressioni *šīlu idem* (= ricoprono il suo viso), per destino egli non diventerà anziano.

(*Alamdimmû* VIII, 12)

Il termine *šīlu* indica una depressione, una perforazione parziale o completa e ha attestazione quasi esclusiva nei testi epatoscopici.<sup>521</sup> Tuttavia, è possibile apprezzarne singole attestazioni anche a livello fisiognomico e teratologico. Dalla menzione in *Alamdimmû* VIII sopra riportata sappiamo che la lesione poteva interessare tutto il viso, mentre da un passo di *Šumma izbu* risulta che potesse manifestarsi fin dalla nascita: [BE MUNUS] Û.TU-ma MIN-ma *ši-li* DIRI É BI *ul-tab-bar*, “[Se una donna] partorisce e (il

518 Scurlock – Andersen 2005: 230-231. A questo proposito, S. Salin sottolinea come l'esistenza di tre termini accadici per indicare le emorroidi – spesso compresenti nei medesimi passi – sia poco verosimile (cfr. Salin in stampa: “They more probably designate some lesions, swellings (or *similia*), the descriptions of which appear to be the same to us, but that from an Assyro-Babylonian point of view were thought different”).

519 Adamson 1984: 8; rispettivamente, Scurlock – Andersen 2005: 230 e 207.

520 AHw III 1418a (“Hautmal, Muttermal”); CAD U s.v. *umšatu*, 135-136 (“a mole or wart”); Geller 2010: 6; Salin in stampa.

521 AHw III 1237; CDA 373; CAD Š/2, 451-452; si veda anche il Commentario principale a *Šumma izbu* IV, cfr. De Zorzi 2014: 439 e 457, n. 174.

neonato) *idem* (= già alla nascita) è coperto di buchi (gli abitanti di quella casa raggiungeranno un'età avanzata" (*Šumma izbu* IV, 21).<sup>522</sup> Entrambi i presagi alludono alla possibilità di vivere fino alla vecchiaia.<sup>523</sup>

In assenza di ulteriori attestazioni e dal momento che l'occorrenza fisiognomica è riferita alla presenza di presunte perforazioni del viso, riteniamo che il termine possa fare riferimento alle cicatrici da acne; il particolare, quelle denominate "ice-pick" sono caratterizzate dalla presenza di cavità piccole, strette ma molto profonde, che ricordano la forma dei picconi rompighiaccio dai quali prendono il nome.

vi) *riphu*

13. DIŠ *ri-ip-ḫu* MIN *tal-lak-ti la ku*-UZU  
GEN.MEŠ

13. Se gonfiori *riphu idem* (= ricoprono il suo viso), la sua vita vedrà una svolta e vivrà nella sfortuna.

14. DIŠ MIN SA<sub>5</sub>.MEŠ MIN U<sub>4</sub>.MEŠ-*šú*  
LÚGUD.DA.MEŠ

14. Se *idem* (=gonfiori *riphu*) rossi *idem* (= ricoprono il suo viso), i suoi giorni saranno brevi.

15. DIŠ MIN GI<sub>6</sub>.MEŠ MIN *al-ma-nu-tam*  
GEN-*ak*

15. Se *idem* (=gonfiori *riphu*) neri *idem* (= ricoprono il suo viso), diventerà vedovo.

(*Alamdimmû* VIII, 13-15)

Il termine *riphu* presenta rare attestazioni di natura fisiognomica e medica: solo nell'AHw viene proposta la traduzione "rigonfiamento", seguita da J.A. Scurlock e B.R. Andersen.<sup>524</sup> Dal passo della serie *Alamdimmû* sopra riportato possiamo notare sia che alla lesione venissero ascritte diverse colorazioni (rosso, nero), sia che – nel caso in cui ricoprisse interamente il viso – fosse indice di presagi nefasti. Nel corpus medico ne troviamo attestazione in un passo trasmesso da due tavolette di uso pratico. Entrambi i testimoni, BAM I 35 e BM 108872+BM 109097a risultano di particolare interesse per il fatto che riportano sia ricette contro lesioni cutanee, sia presagi fisiognomici basati sulle

522 De Zorzi 2014: 444 (con traduzione italiana).

523 A differenza dei casi attestati nei testi dell'estispicina i quali, come ricorda, De Zorzi 2014: 457-458, danno come responso presagi di morte (cfr. Jeyes 1980: 112).

524 AHw II 987a ("Schwellung"); CDA 305 ("swelling"); Scurlock – Andersen 2005: 211, che già fanno notare come invece il CAD non proponga traduzione.

medesime lesioni.<sup>525</sup> In questo caso, *riḫu* è seguito da *ugudilû*, specularmente al passo di *Alamdimmû* (VIII, 16-17):

<p>25'. DIŠ NA <i>rip-ḫi</i> UGU.DÉ.LÚ IGI.MEŠ-šú DIR-ú NUMUN <sup>ú</sup>si-[<i>ḫi</i> NU]MUN</p> <p>26'. <sup>ŠIM</sup>LI GAZI<sup>SAR</sup> <sup>ŠIM</sup>GÚR.GÚR ILLU LI.TAR ILLU <sup>ŠI</sup>[<sup>M</sup>x ...]</p> <p>27'. [Ì.G]IŠ EREN <i>ḫi-pa-am ša gul-gul</i> LÚ.U<sub>18</sub>.LU [<sup>ḫu</sup>? ...]</p> <p>28'. (Ì).S]AG DÙG.GA <sup>ú</sup><i>kur-ka-nam</i> Ì.UDU UR<sub>1</sub>[.MAḪ<sup>?</sup> ...]</p>	<p>25'. Se il viso di una persona è pieno di rigonfiamenti <i>riḫu</i> (e?) <i>ugudilû</i>: semi della pianta <i>siḫu</i>, semi di</p> <p>26'. ginepro, <i>kasû</i>, <i>kukru</i>, resina di <i>abukkatu</i>, resina di [...]</p> <p>27'. olio di cedro, “scheggia di cranio umano”, [...]</p> <p>28'. olio dolce di prima qualità, <i>kurkanu</i>, “grasso di leone” (<i>lipi nēši</i>), [...].</p>
---	--

(BAM I 35, i 25'-28' // Heeβel 2008b, r. 27-31)<sup>526</sup>

J.A. Scurlock e B.R. Andersen hanno ipotizzato che l'abbinamento dei due termini nel passo terapeutico in questione indicasse due manifestazioni cutanee piuttosto comuni, come rigonfiamenti e lesioni, dovute all'acne o a molte altre possibili cause.<sup>527</sup>

vii) *ugudilû*

<p>16. DIŠ <i>ugu-dil-e</i> MIN UG<sub>7</sub>-ma EGIR-šú É-šú É-su BIR-ah</p> <p>17. DIŠ MIN šá SÍK MIN BE-ma ŠU DINGIR BE-ma ŠU LUGAL KUR-su</p>	<p>16. Se lesioni <i>ugudilû idem</i> (= ricoprono il suo viso), egli morirà e dopo di lui la sua casa sarà distrutta.</p> <p>17. Se <i>idem</i> (= lesioni <i>ugudilû</i>) con peli <i>idem</i> (= ricoprono il suo viso), sarà raggiunto o dalla mano del dio o dalla mano del re.</p>
--	--

(*Alamdimmû* VIII, 16-17)

Il termine *ugudilû* è attestato sia in testi fisiognomici che terapeutici, benché

525 Cfr. Heeβel 2008b: 162, 165.

526 Traduzione italiana dell'autrice.

527 Scurlock – Andersen 2005: 211.

anche in questi casi le registrazioni possano presentare natura divinatoria. In entrambi i casi è possibile notare un legame con *riphu*, che lo precede sia in BAM I 35 che in *Alamdimmû* VIII (cfr. *supra*).

La presente lesione presenta difficoltà interpretative a partire dalla lettura e dalla traslitterazione dei suoi segni. Oltre alla grafia UGU.DIL suggerita nel CAD a partire da *Alamdimmû*, è attestata, infatti, anche una variante letta UGU.‘DÉ’.‘LÚ’ da N.P. Heeßel e UGU.MURUB<sub>4</sub>.LÚ da J.A. Scurlock e B.R. Andersen: l’ambiguità è dovuta all’incertezza tra la lettura del segno rispettivamente con MEA 338 e 337. J.A. Scurlock e B.R. Andersen hanno interpretato la parola sumerica come una lesione “sulla schiena di un uomo”; tuttavia, nelle fonti viene indicata solamente una localizzazione sul viso.<sup>528</sup>

Le traduzioni proposte nei dizionari considerano il dato cutaneo e indicano come possibili interpretazioni “macchie” (del corpo o del viso), “verruche” o “scolorimenti”. Si noti che in accadico è presente anche un omofono *ugudilû*, “di un solo giorno”, “che sta da solo”; conseguentemente, B. Böck ha interpretato il nome della lesione cutanea in quest’ultimo senso.<sup>529</sup> Una simile lettura potrebbe essere indicativa della sua disposizione isolata. Da *Alamdimmû* VIII, 16-17 possiamo evincere che la lesione poteva presentare peli sporgenti. Nel complesso, *ugudilû* rappresentava un presagio negativo, tranne nel caso in cui si presentasse di colore nero:

11'. DIŠ NA UGU.DÉ.LÚ] IGI.ME[Š-šú DIRI'  
...]

12'. DIŠ NA UGU.‘DÉ’.‘LÚ’ ‘IGI’.MEŠ-šú  
DIR-ú i?[-šár-rù U<sub>4</sub>.MEŠ-šú] DÜG?[GA.  
MEŠ]

13'. EGIR-šú É-su [BI]R-[(ah)?]

14'. DIŠ NA UGU.‘DÉ’.LÚ GI<sub>6</sub>.MEŠ IGI.  
MEŠ-šú DIR-ú [i-šá]r-rù U<sub>4</sub>.MEŠ-šú GÍD.  
‘DA’.MEŠ

11'. Se il viso di una persona è ricoperto di  
segni *ugudilû*, [...].

12'. Se il viso di una persona è ricoperto di  
*ugudilû*, egli[?] diventerà ricco, i suoi giorni  
saranno] *felici?*,

13'. (ma) dopo di lui la sua casa [sarà  
dissipata].

14'. Se il viso di una persona è ricoperto di  
*ugudilû* neri, la stessa diventerà ricca e i suoi  
giorni saranno lunghi.

(BAM I 35, i 11'-14')<sup>530</sup>

528 Heeßel 2008b: 166, r. 11-12, 14, 27; Scurlock – Andersen 2005: 237.

529 Cfr. AHW 1403, CAD U 39; Böck 2000: 109, 111 (“Alleinstehende”).

530 Il parallelo BM 108872+BM 109097a, r. 11-15 (Heeßel 2008b: 166) presenta la seguente variante per il secondo presagio, ll. 12-13: <sup>12</sup>DIŠ' [N]A UGU.DÉ.LÚ IGI.MEŠ-šú DIRI-ú i-[-šá]r-rù <sup>13</sup>U<sub>4</sub>.MEŠ-šú LÚGUD.DA.MEŠ EGIR-šú É-su BIR-ah, “<sup>12</sup>Se il viso di una persona è ricoperto di lesioni

Le isolate menzioni di *ugudilû* e *riphû* non consentono la proposta di possibili interpretazioni. La stretta correlazione tra le due manifestazioni, anche compresenti in BAM I 35, r. i 25-28, deve indurre a pensare che si tratti di due tipi di lesioni vicine. Il fatto però che *ugudilû* sia attestato come lesione di colore neutro o nero, e con peli, potrebbe essere indicativo della menzione di nevi rilevati; in alternativa, di fibroma pendulo.

viii) *tirku*

- |   |  |
|---|--|
| <p>18. DIŠ <i>tir-ku</i> MIN U<sub>4</sub>.M[EŠ] LÚGUD.<br/>DA.MEŠ</p> <p>19. MIN SA<sub>5</sub>.MEŠ BABBAR.MEŠ GI<sub>6</sub>.MEŠ<br/>MIN [...] <i>ina</i> GIŠTUKUL GAZ-<i>ak</i></p> <p>113. DIŠ 15 <i>tir-ku lum-na-ni</i> :</p> <p>114. DIŠ 150 MIN <i>la-la-ni</i></p> | <p>18. Se macchie <i>tirku idem</i> (= ricoprono il suo viso), i [suoi giorni] saranno brevi.</p> <p>19. Se <i>idem</i> (= macchie <i>tirku</i>) rosse, bianche o nere <i>idem</i> (= ricoprono il suo viso), egli verrà ucciso da un'arma.</p> <p>113. Se (sul lato) destro (del suo viso) c'è una lesione <i>tirku</i>, egli sarà sfortunato.</p> <p>114. Se (sul lato) sinistro (del suo viso) <i>idem</i> (= c'è una lesione <i>tirku</i>), egli sarà fortunato.</p> |
|---|--|

(*Alamdimmû* VIII, 18-19, 113-114)

*Tirku* è un sostantivo derivato da *tarāku* “essere / diventare scuro / nero” ed è indicativo di lesioni cutanee pigmentate. Al contrario di *šulmu* (cfr. *infra*, § V.6.1.), la lesione *tirku* viene attestata ampiamente nei presagi dell'estispicina, della teratologia e della fisiognomica. Nella serie *Alamdimmû*, in particolare, si può apprezzare una sotto-serie ad essa dedicata.<sup>531</sup> La sezione è conservata in una tavoletta che presenta alcune lacune e da altri due esemplari minori: nel complesso, essa doveva constare di circa 115 linee. I presagi della tavoletta si basano sull'osservazione di eventuali lesioni *tirku* presenti sul corpo della persona osservata: ne viene notata la loro posizione, sempre con ordine *ištu muḥḥi adi šepēšu*, notando i diversi esiti a seconda dell'attestazione sul lato

*ugudilû*, egli[?] diventerà ricco, <sup>13</sup>(ma) i suoi giorni saranno brevi (e) dopo di lui la sua casa [sarà dissipata]”; traduzione italiana dell'autrice.

531 Cfr. Böck 2000: 204-211.

destro (nefasto) o su quello sinistro (fausto). I casi in cui l'imperfezione presenti peli comportano esiti positivi (cfr. *Šumma tirku*, 77-79, 99-101). La sezione conclusiva della tavoletta è dedicata alla superficie superiore della lesione (ll. 103-110):<sup>532</sup> in essa viene notata la forma (ll. 103-104, rispettivamente, simile a una fiamma o a un fungo), una sensazione di bruciore (l. 105) e la colorazione (ll. 106-110, in ordine: *da-a'-mu* “rosso scuro”; SA<sub>5</sub> “rosso”; GI<sub>6</sub> “nero”; BABBAR “bianco”; *sur-ru* “nero ossidiana”). I presagi delle apodosi sono pressoché tutti negativi.<sup>533</sup> Il termine si può apprezzare anche in testi medici: esso viene attestato sia in prescrizioni terapeutiche (come lesione cutanea e sintomo) che in liste di malattie.<sup>534</sup>

La discussione sui possibili significati di *tirku* è iniziata in tempi precoci e ha visto succedersi varie interpretazioni. A. Boissier, commentando la possibile presenza di una voce di *tarāku* in N. 3554 + K. 3464, l.10, ha proposto che *tirku* potesse identificare una parte del corpo.<sup>535</sup> H. Holma ha messo in dubbio questa identificazione sulla base di un'ulteriore attestazione, ora *Alamdimmû* VIII, 113-114 (*supra*). Considerando il contesto di attestazione, caratterizzato da termini relativi a lesioni cutanee al tempo associate alla lebbra, H. Holma ha ipotizzato – in un primo momento – che il termine potesse essere indicativo proprio di questa infezione batterica (“Aussatz o.ä.”);

532 *Contra* Böck 2000: 211, n. 69, dove *tirkī pānī/išu* viene interpretato come “le lesioni *tirku* del suo viso”.

533 *Šumma tirku* 103-110: <sup>103</sup>DIŠ GI<sub>6</sub> IGI-šu GIN<sub>7</sub> *nab-lu šib-sa-at* DINGIR *ana* [LÚ] <sup>104</sup>DIŠ GI<sub>6</sub> IGI-šu GIN<sub>7</sub> KA.TAR *su-uh-ḫi-e* DINGIR *ana* LÚ <sup>105</sup>DIŠ GI<sub>6</sub> IGI-šu GIN<sub>7</sub> IZI *šá-pu-ú* DINGIR *ana* LÚ DAM SUM-*im* <sup>106</sup>DIŠ GI<sub>6</sub> IGI-šu *da-a'-mu ni-ziq-tum sad-rat-su* <sup>107</sup>DIŠ GI<sub>6</sub> IGI-šu SA<sub>5</sub> *ni-ziq-tum sad-rat-su* <sup>108</sup>DIŠ GI<sub>6</sub> IGI-šu GI<sub>6</sub> *i-na* [ni-]ziq-ti *i-qat-ti* <sup>109</sup>DIŠ GI<sub>6</sub> IGI-šu BABBAR [(x)] ŠUB DINGIR *ana* LÚ <sup>110</sup>DIŠ GI<sub>6</sub> IGI-šu *sur-ru* [(x)] *ina-an-ziq*, “<sup>103</sup>Se la superficie della lesione *tirku* è come una fiamma, ira del dio nei confronti [dell'uomo]. <sup>104</sup>Se la superficie della lesione *tirku* è come un fungo, confusione da parte del dio per l'uomo. <sup>105</sup>Se la superficie della lesione *tirku* arde come il fuoco, il dio darà all'uomo una moglie. <sup>106</sup>Se la superficie della lesione *tirku* è rosso-scura, egli avrà preoccupazioni costanti. <sup>107</sup>Se la superficie della lesione *tirku* è rossa, egli avrà preoccupazioni costanti. <sup>108</sup>Se la superficie della lesione *tirku* è nera, egli finirà in preoccupazioni. <sup>109</sup>Se la superficie della lesione *tirku* è bianca, (...) caduta del dio per l'uomo. <sup>110</sup>Se la superficie della lesione *tirku* è nero-ossidiana, egli si farà preoccupazioni”; traduzione italiana dell'autrice. L'interpretazione dell'apodosi alla l. 105 si può prestare a entrambe le letture, positiva e negativa.

534 BM 108872 + BM 109097a, V. 5-7: <sup>5</sup>[DIŠ NA *te*]r-ke IGI.MEŠ-šú DIR-ú NUMUN <sup>ú</sup>*i-gim-gi-ri* <sup>6-ú</sup>GA[MU]N.GI<sub>6</sub> ZAG.ḪI.LI<sup>SAR</sup> ŠIMŠE.LI BABBAR SÚD <sup>7</sup>*ina* Ḫ+GIŠ <sup>GIŠ</sup>EREN ḪI.ḪI 'IGI'.MEŠ-šú <sup>8</sup>*tu-kāš-ša-ma ina-eš*, “Se il viso di un uomo è pieno di *tirku*, macina *egingīru*, cumino nero *zibū*, *sahlū* e *kikkirānu* bianco aromatico, mischiali in olio di cedro, raffredda il suo viso (con il preparato) ed egli si rimetterà”; Heeßel 2008b: 167; traduzione italiana dell'autrice. Cfr. BAM III 240: 59: DIŠ MUNUS MIN-*ma* KÚM *li-i'-ba u ter-ku ina* UZU.MEŠ-šá *u* SA.MEŠ-šá KAB.M[EŠ] *qer-bi-nu* MÚD.BABBAR *ú-kal*, “Se una donna *idem* (partorisce) e ha febbre, *li'bu* e *tirku* si accumulano sulle sue carni e le sue vene e all'interno contiene pus, [...]”; cfr. *supra*, § II.3; traduzione italiana dell'autrice. A quest'ultimo proposito si veda K. 207, i 30 (su.UM = *te-er-kum*) in Landsberger 1967a: 92.

535 Boissier 1901: 119.

successivamente, egli l'ha associato all'ittero e alle vesciche.<sup>536</sup> E. Ebeling segue la prima proposta di H. Holma nell'addurre *tirku* come un possibile sinonimo o termine riferibile alla lebbra, e ritiene che la lesione possa essere caratterizzata da una nota cromatica gialla rispetto a quelle designate da altri termini.<sup>537</sup>

Il lemma, come analizzato nell'AHw (1974), dimostra un maggior grado di approfondimento per i diversi valori attribuiti a *tirku*. Il primo di essi indica un colpo inteso sia come assalto concreto, sia come rumore o suono sordo, in riferimento a quello degli strumenti musicali ma anche del battito del cuore (*tirik libbi*). La valenza dermatologica indica, invece, una lesione cutanea di colore scuro ed è connessa, quindi, a uno dei significati del verbo *tarāku* (cfr. *infra*, § V.6.).<sup>538</sup>

P.B. Adamson ha notato la stretta associazione tra *tirku* e *umṣātu*, ma sottolinea come il primo sia maggiormente attestato per uomini e donne, oltre che in presenza di peli o capelli. Come nel caso di *umṣatu*, l'autore propone che si tratti di un sintomo tumorale, consistente di un'eruzione cutanea pigmentata con presenza di peli (“hairy moles”) e possibile evoluzione in melanoma; nel complesso, egli ritiene che la lesione interessi il viso.<sup>539</sup>

B. Böck sostiene che la derivazione di *tirku* da *tarāku* sia ormai assodata.<sup>540</sup> Più recentemente, J.A. Scurlock e B.R. Andersen hanno sostenuto la dipendenza delle ipotesi precedenti dalla descrizione in Lev. 13, nonché rilevato che nelle attestazioni non ci siano elementi per determinare il carattere rilevato della lesione, la presenza di peli sulla sua superficie o di liquidi al suo interno. La presenza di peli, tuttavia, è testimoniata da alcuni passi.<sup>541</sup> La spiegazione adottata nel CAD è più recente (2006), ma sostanzialmente ripropone i valori indicati nell'AHw.<sup>542</sup> Riteniamo che possa trattarsi di una macchia cutanea di colore scuro.

---

536 Holma 1911: 163; Holma 1913: 25.

537 Ebeling 1928b: 231.

538 AHw III 1349; CDA 404 (“dark marking” on face, body).

539 Adamson 1984: 9-10.

540 Böck 2003a: 162.

541 Scurlock – Andersen 2005: 719, n. 47; si vedano, però, *Šumma tirku*, 77-79, 99-101; *Alamdimmû* VIII, 140-141.

542 Cfr. CAD T s.v. *tirku*, 426.



ix) *urāššu*

20. DIŠ *ú-ra-ši* MIN [...].MEŠ-šú

20. Se una lesione *urāššu idem* (= ricopre il suo viso), ... i suoi / le sue...

(*Alamdimmû* VIII, 20)

Il termine *urāššu* (log. IB / URAŠ) è attestato solamente in fonti fisiognomiche: esso indica un'anomalia cutanea legata all'idea della pulizia, come una cicatrice profonda e impura o una macchia (cfr. *supra*, § II.2).<sup>543</sup> Alla lesione è dedicata una sezione specifica in *Alamdimmû*, della quale rimangono solamente le seguenti 10 righe:

1. DIŠ *ina* SAG.DU NA IB ŠUB.MEŠ NA.BI  
*ki-a-am* NÍG.TUKU *ki-a-am* ÚKU-*in*

1. Se sulla testa di un uomo è presente una lesione *urāššu*, quest'uomo diventerà o ricco o povero.

2. DIŠ *ina* SAG.DU IB ŠUB NA.BI *su-un-qu*  
IGI-*mar*

2. Se sulla testa di un uomo è presente una lesione *urāššu*, quest'uomo patirà (lett. vedrà) una carestia.

3. DIŠ *ina* SAG.KI-šú IB GIN<sub>7</sub> MUŠ ŠUB *ina*  
*ni-šik'* MUŠ UG<sub>7</sub>

3. Se sulla sua fronte è presente una lesione *urāššu* simile a un serpente, egli morirà a causa del morso di un serpente.

4. DIŠ *ina* SAG.KI-šú IB GIN<sub>7</sub> GÚ.GAL :  
MAḤ.GAL ŠUB ur bi áš *a-na te-ir-ti* GAR-*nu-šú*

4. Se sulla sua fronte è presente una lesione *urāššu* simile a un pisello (var. molto grande), ... lo nomineranno per un incarico.

5. DIŠ *ina* SAG.KI-šú IB GIN<sub>7</sub> GÚ.TUR : TUR  
ŠUB *ina* EN.NU.UN UG<sub>7</sub>

5. Se sulla sua fronte è presente una lesione *urāššu* simile a una lenticchia (var. piccola), egli morirà in servizio.

6. [DIŠ *ina*] SAG.KI-šú IB GIN<sub>7</sub> TAG ŠUB :  
GIN<sub>7</sub> *ár-ri* GIN<sub>7</sub> IN ŠUB *ina* KI.KALA *ina*  
KI.NAL : *ina bar-ti* DIB-*bat*

6. Se sulla sua fronte è presente una lesione *urāššu* simile a *liptu*<sup>2</sup> (var. simile a ..., simile a paglia), egli sarà preso durante una situazione difficile, un tumulto (var. una rivolta).

7. [... *i*]na SAG.KI [LÚ] I[B ...]

7. Se sulla sua fronte una lesione *urāššu* [...].

8. [DIŠ] SAG.KI.BI IB *ma-li-a-at'* : SUḤUR  
ŠUB *ma-a-a-al-lu* EN INIM-šú SIG<sub>5</sub>-*aq ra-i-*

8. Se la sua fronte è ricoperta da una lesione *urāššu* (var. si trova su un ciuffo di capelli) [...]

543 CAD U s.v. *urāššu* A, 210a (“a dermal patch or abnormality”); AHw III 1428a s.v. *urāššu* II. 2 (“eine tiefe, unreine Narbe”); Böck 2000: 29 e 203 (“unreine Narbe”); Scurlock – Andersen 2005: 241.

*ma-ni-šú*

9. [...]x-šú IB-ú ŠUB NA.BI DIB-*ma* EN INIM-  
šú *i-na-a* DÛ-uš KA.ÁŠ

10. [...]x IGI-šú šá ZAG IB ŠUB *ina* ŠÀ.BI  
[...]x DIB-*ma* UG<sub>7</sub>

per la sua controparte in tribunale, cose  
favorevoli per chi lo ama.

9. [Se sulla sua fronte] sono presenti delle  
lesioni *urāšu*, quest'uomo sarà imprigionato e  
[...].

10. [Se ...] (del?) suo viso, sul lato destro, è  
presente una lesione *urāšu*, ... egli verrà preso e  
morirà.

(*Šumma urāšu*, 1-10)<sup>544</sup>

Nella sequenza vengono descritte la localizzazione (testa: ll. 1-2; fronte: ll. 3-8; viso: l. 10) e la forma della lesione: essa viene paragonata a un serpente (l. 3, MUŠ), un pisello (GÚ.GAL, l. 4), una lenticchia (GÚ.TUR, l. 5). Alla l. 6, la presenza del segno cuneiforme TAG presenta dubbi interpretativi. Da un lato, questa registrazione può indicare un possibile accostamento della lesione alla forma del segno cuneiforme corrispondente,<sup>545</sup> in modo speculare a un'altra sezione di *Alamdimmû* (III, 76-132; cfr. *infra*, § V.); dall'altro, essa potrebbe implicare un confronto tra la lesione *urāšu* e *liptu*, indicata logograficamente col medesimo segno TAG (cfr. *supra*, § II.2.; *infra*, III.1. xi).<sup>546</sup>

Solo in un caso, alla l. 8, al verbo *nadû* (log. ŠUB) si sostituisce il verbo *malû*: B. Böck interpreta il passo intendendo che si tratti di una lesione interessante tutta la zona della fronte, ma potrebbe anche darsi il caso di una presenza diffusa su superficie delimitata; la presenza di un complemento fonetico per IB induce a pensare che si tratti di una forma plurale del sostantivo anche nella linea successiva .

I paragoni con lenticchie e piselli – che richiamano l'associazione terminologica di *še'u*, *uṭṭatu* e *kittabru* al logogramma per “grano”, ŠE – suggeriscono l'ipotesi di un'escrescenza cutanea di colore neutro, dalle dimensioni variabili ma considerevoli, paragonabili a quelle dei fibromi penduli.

---

544 Böck 2000: 202-203; traduzione italiana dell'autrice.

545 Cfr. Böck 2000: 203, n. 676.

546 Böck 2000: 203.

x) *ibāru*

21. DIŠ *i-ba-ri* MIN [U<sub>4</sub>.MEŠ-šú] *i-šu*

21. Se lesioni *ibāru idem* (= ricoprono il suo viso), [i suoi giorni saranno] pochi.

121. DIŠ 15 *i-ba-ru lum-na-ni ba-a-a-ši* :

121. Se (sul lato) destro (del suo viso) c'è una lesione *ibāru*, egli sarà sfortunato, sarà modesto.

122. DIŠ 150 MIN NA.BI *ina lum-ni AD-šú ħe-pí eš-šú*

122. Se (sul lato) sinistro (del suo viso) *idem* (= c'è una lesione *ibāru*), quest'uomo a causa della sfortuna di suo padre – rottura recente –.

(*Alamdimmû* VIII, 21, 121-122)

Nel manuale *Alamdimmû* la lesione *ibāru* è attestata in vari passi relativi a viso, guance, gola e braccia. In due sezioni di *Alamdimmû* vengono tratti presagi rispettivamente dalla presenza diffusa sul volto (*Alamdimmû* VIII, 21) e a partire dall'attestazione sul lato destro o sinistro del viso (*Alamdimmû* VIII, 121-122): in tutti i casi, la presenza della lesione in discorso costituisce un segno nefasto. Della sezione *Šumma ibāru* ci è pervenuto un unico frammento: si tratta di un angolo sul lato sinistro di una tavoletta. Di circa 14 linee, è possibile leggere le protasi di solo 9 di esse; queste, a loro volta, presentano solo cinque apodosi (ll. 5-9), tutte connesse a predizioni sulla proprietà.<sup>547</sup>

H. Holma, sulla base di alcuni paralleli in altre lingue semitiche, propone che *ibāru* indicasse cicatrice, un livido o una manifestazione cutanea simile.<sup>548</sup> L'interpretazione è rimasta complessivamente costante nei dizionari pubblicati successivamente: considerando sia la connessione col verbo *ebēru* B “colorare il viso”, sia le indagini etimologiche, essi indicano i valori “scoloramento”, “macchia o difetto

547 *Šumma ibāru*, 1-14: <sup>1</sup>DIŠ [...] <sup>2</sup>DIŠ [...] <sup>3</sup>DIŠ [...] <sup>4</sup>DIŠ *ina* [...] <sup>5</sup>DIŠ *i-ba-ru ina* ÚNU ZAG GAR *mim-mu-šú* [...] <sup>6</sup>DIŠ *ina* GÜB GAR *mim-mu-šú* [...] <sup>7</sup>DIŠ *ina* TE ZAG GAR *mim-mu-šú* [...] <sup>8</sup>DIŠ GÜB GAR *mim-m[u-šú ...]* <sup>9</sup>DIŠ *ina kir-ri* ZAG GAR *mim-[mu-šú ...]* <sup>10</sup>DIŠ *ina* GÜB [...] <sup>11</sup>DIŠ *ina a-ħi* ZAG [...] <sup>12</sup>DIŠ *ina* GÜB [...] <sup>13</sup>DIŠ *ina* A[N.TA ...] <sup>14</sup>[...] *ina* [...], “<sup>1</sup>Se [...]. <sup>2</sup>Se [...]. <sup>3</sup>Se [...]. <sup>4</sup>Se su [...]. <sup>5</sup>Se presenta una lesione *ibāru* sulla parte superiore della sua guancia destra, la sua proprietà [...]. <sup>6</sup>Se (la) presenta sulla sinistra, la sua proprietà [...]. <sup>7</sup>Se (la) presenta sulla destra, la sua proprietà [...]. <sup>8</sup>Se (la) presenta sulla sinistra, la sua pro[prietà ...]. <sup>9</sup>Se (la) presenta sul (lato) destro della gola, la sua proprietà [...]. <sup>10</sup>Se (la) presenta sulla sinistra, [...]. <sup>11</sup>Se (la) presenta sul braccio destro, [...]. <sup>12</sup>Se la presenta sul si[nistro ...]. <sup>13</sup>Se (la) presenta sulla par[te superiore ...]. <sup>14</sup>... su ...”; Böck 2000: 210-211; traduzione italiana dell'autrice.

548 Cfr. Holma 1913: 4.

della pelle”.<sup>549</sup>

J.V. Kinnier-Wilson ritiene che il vocabolo designasse una cicatrice permanente lasciata da leishmaniosi animale, una malattia parassitaria provocata da protozoi monocellulari, trasmessa tramite il morso di insetti parassitari flebotomi e interessante anche il tessuto cutaneo e le mucose.<sup>550</sup> Più recentemente, B. Böck ha suggerito che si tratti di una macchia cutanea alla luce delle sue attestazioni col verbo *šakānu*, mentre J.A. Scurlock e B.R. Andersen sottolineano il carattere cromatico distinto da quello consueto della pelle circostante, proponendo un'identificazione con una lesione elevata, come acne caratterizzata da brufoli, bolle e/o cicatrici.<sup>551</sup>

Secondo quanto proposto negli studi precedenti, e in considerazione delle fonti, proponiamo che *ibāru* possa identificare una lesione cutanea scolorita e lievemente elevata, paragonabile a una papula.

xi) *liptu*

115. DIŠ 15 TAG-tum U<sub>4</sub>.MEŠ-šú *i-šu* :

115. Se (sul lato) destro (del suo viso) c'è una lesione *liptu*, i suoi giorni saranno pochi.

116. DIŠ 150 MIN U<sub>4</sub>.MEŠ-šú GÍD.DA.MEŠ :  
*i-šu*

116. Se (sul lato) sinistro (del suo viso) *idem* (= c'è una lesione *liptu*), i suoi giorni saranno molti; variante: saranno pochi.

(*Alamdimmû* VIII, 115-116)

Il termine *liptu* presenta vari significati rilevanti per la dermatologia: esso indica l'atto del toccare e il senso del tatto; inoltre, esso concorre nel designare delle malattie e può essere esso stesso espressione di una patologia (cfr. *supra*, § II.2.). Ai fini di questa trattazione, analizzeremo le attestazioni di *liptu* relativamente ai contesti in cui va a indicare una macchia cutanea.

In *Alamdimmû* è presente una sotto-serie che prende il nome da questa lesione:

---

549 Cfr. AHW I 363 (“eine Art Narbe”); CAD I s.v. *ibāru*, 1 (“a mark or discoloration of the skin”); CDA 124 (“a mark on skin”).

550 Kinnier-Wilson 1967: 197; Markovitch 2005: 405.

551 Böck 2000: 29; Scurlock – Andersen 2005: 227.

la parte iniziale della sezione consta di 33 presagi dedicati all'osservazione di *liptu* su entrambi i lati delle singole parti del corpo, dalla testa ai testicoli.<sup>552</sup> Dopo le prime 9 righe, delle quali non è preservata l'apodosi, si può osservare come le manifestazioni della lesione sul lato destro e sul lato sinistro siano correlate, rispettivamente, con presagi negativi e positivi. Dalla questa logica si distaccano la l. 1, che commenta la presenza di *liptu* al centro della testa, e la l. 34, che analizza un caso di presenza generalizzata: DIŠ *ma-gal ma-li ina di-bi-ri* GEN.MEŠ, “Se egli (ne) è davvero pieno, vivrà nella catastrofe”.<sup>553</sup> A una breve sezione frammentaria (ll. 35-42), della quale è preservata solo la parte centrale (sempre impostata sul binomio destra-sinistra), segue un'ulteriore sequenza (ll. 43-52) dedicata a lesioni *liptu* di colore rosso, presenti dalla testa alle guance. La l. 43, in particolare, indica come questa varietà della lesione abbia valenza positiva: DIŠ *li-ip-tum pi-lu-ú ina* SAG.DU NA GAR *ina la-URU-šú ina i-di GAR-an*, “Se una macchia *liptu* rossa si trova sulla testa di un uomo, sarà provvisto di forza nel fiore dei suoi anni”.<sup>554</sup> Alla luce di queste e altre attestazioni, è stata proposta l'identificazione di *liptu* con una macchia cutanea, con una possibile tonalità rossa o nera e presenza di peli.<sup>555</sup>

Proponiamo che la valenza di *liptu* come lesione cutanea possa indicare delle rilevatezze della superficie dermica, forse vescicole rosse che si sviluppano in croste o macchie, caratteristiche della malattia epidemica identificata con lo stesso termine e che in tal caso potrebbe essere accostata alla varicella. Il fatto che l'espressione *lipit Erra* designi una forma di pestilenza, e che il dio Erra / Nergal sia associato a Marte, potrebbe confermare l'associazione cromatica col rosso.<sup>556</sup>

---

552 Böck 2000: 174-177.

553 Böck 2000: 176-177; traduzione italiana dell'autrice.

554 *Ibid.*; traduzione italiana dell'autrice.

555 AHw I 554b; CAD L s.v. *liptu*, 200b, A.3; CDA 183 (“mole or wart”); Böck 2000: 28. Cfr. Scurlock – Andersen 2005: 240: “This lesion is so far only attested in physiognomic omens and extispicy. *Liptu*-lesions are described everywhere on the body; they can be bright red or black, and can have a single hair growing in the center”. Nel seguente passo vengono analizzati i casi di insorgenza di uno o due peli (*Alamdimmû* VIII, 144-145): <sup>144</sup>DIŠ *li-ip-tum-ma* 1 SÍG È [...] <sup>145</sup>DIŠ MIN MIN MIN [...], “<sup>144</sup>Se (dalla superficie della lesione) *liptu* spunta un pelo, [...]. <sup>145</sup>Se *idem* (= dalla superficie della lesione *liptu*) *idem* (spuntano) due (peli), [...]”; Böck 2000: 116-117; traduzione italiana dell'autrice. L'AHw indica una menzione isolata di lesioni *liptu* nere in una tavoletta di presagi proveniente dalla Uruk di età ellenistica (TCL 6, l. 11 = AO 6457 = CDLI n. 363676).

556 Cfr. CAD L s.v. *liptu* A, 201, § 2; CDA 183; Reiner 1995: 6-7 66.

xii) *pendû*

117. DIŠ 15 *pi-in-du-ú* LUGAL *ina* 𒄩.GAR  
GAZ-šú :

117. Se (sul lato) destro (del suo viso) c'è una lesione *pendû*, il re lo ucciderà durante una rivolta.

118. DIŠ 150 MIN LUGAL *ina* 𒄩.GAR GAZ-  
šú

118. Se (sul lato) sinistro (del suo viso) *idem* (= c'è una lesione *pendû*), il re lo ucciderà durante una rivolta.

(*Alamdimmû* VIII, 117-118)

Il termine tecnico *pe/indû* risulta impiegato in diversi ambiti, prevalentemente in quello fisiognomico. La serie *Alamdimmû*, oltre a sparse menzioni, dedica alla lesione anche una sezione specifica nella sotto-serie *Šumma liptu*. La sequenza di 130 righe riporta presagi in base alle diverse zone di localizzazione (dalla testa ai piedi) e alla distribuzione di *pendû*. La casistica presenta casi di distribuzione localizzata (singola), diffusa (deducibile dalla presenza di *malû*), centrale, simmetrica (destra e sinistra) o asimmetrica (destra o sinistra):

1. DIŠ *pi-in-du-ú* *ina* SAG.DU LÚ GAR *ni-  
šir-tam* IGI-[*mar*]

1. Se una lesione *pendû* si trova sulla testa di un uomo, egli troverà un tesoro.

2. DIŠ SAG.DU LÚ *ma-lu-ú i-lap-pi*[-*in*]

2. Se la testa di un uomo è ricoperta (da lesioni *pendû*), egli diventerà vecchio.

3. DIŠ *ina* SAG.DU NA ZAG GAR *mu-šal*[-*li*]

3. Se (la lesione *pendû*) si trova sul lato destro della testa di un uomo, egli è un bugiardo.

4. DIŠ *ina* SAG.DU NA GÙB GAR *uš-ta-maṭ*-  
[*ta*]

4. Se (la lesione *pendû*) si trova sul lato sinistro della testa di un uomo, egli si ritroverà con pochi mezzi.

(*Šumma pendû*, 1-4)<sup>557</sup>

Alla luce delle attestazioni fisiognomiche è stata suggerito precocemente che si trattasse di una lesione cutanea, a partire da H. Holma, il quale si basò anche sul

---

557 Böck 2000: 194-195; traduzione italiana dell'autrice. Cfr. CAD M/1 s.v. *maṭû*, 435, § 8, dove l'attestazione di *pendû* della l. 4 viene tradotta con "red mole".

raffronto con paralleli arabi.<sup>558</sup> Nei dizionari vengono offerte due indicazioni principali: da un lato, quella di un segno lasciato da scottature e abrasioni; dall'altro, quella di un'imperfezione rossa. Questa notazione cromatica viene suggerita da attestazioni lessicali, commentari e *materia medica* omonima, una pietra e una pianta (in modo speculare a *girgiššu* ed *erimu*, cfr. §§ IV.1. v e III.1. iv).<sup>559</sup>

Le fonti dimostrano che la lesione potesse presentarsi fin dalla nascita o dalla prima infanzia: BE MUNUS] ʾÙʾ.TU-*ma* MIN-*ma pi-in-de-e* SA<sub>5</sub> LÚ.TUR BI SIG<sub>5</sub> IGI É BI *ana* IGI-šú DU, “Se una donna partorisce e (il neonato) *idem* (= già dalla nascita) è coperto di lesioni *pendû*, quel bambino conoscerà la buona fortuna; quella casa prospererà / var. quella casa avrà fortuna e prospererà” (*Šumma izbu* IV, 8).<sup>560</sup> La manifestazione della lesione è diffusa, ma l'apodosi offre un presagio favorevole. J.A. Scurlock e B.R. Andersen hanno osservato che l'*omen* possa essere indicativo di emangioma cavernosi, ovvero rigonfiamenti rossi sulla testa e il busto che si manifestano per lo più alla nascita e lasciano segni sfiguranti che possono risolversi naturalmente durante l'infanzia.<sup>561</sup>

I precedenti tentativi di interpretazione hanno dato ampia considerazione al dettaglio della colorazione rossa.<sup>562</sup> P.B. Adamson, sulla base della distribuzione generalizzata e della pigmentazione, ha suggerito che si potesse trattare di un amartoma della pelle (ovvero, di una formazione tumorale), mentre il cambiamento di colore in bianco sarebbe dovuto a fibrosi e successiva guarigione della lesione. Dal momento che le fonti non offrono riferimenti ad altri organi, né a casi di fatalità, l'autore propone un'identificazione con l'emangioma della pelle (un tumore benigno, per lo più congenito, costituito da un ammasso di vasi sanguigni e che si presenta sotto forma di macchie sanguigne, dette “voglie”).<sup>563</sup> N.P. Heebel e B. Böck, basandosi su fonti distinte (rispettivamente, *Sakikkû* e *Alamdimmû*), hanno seguito le osservazioni dei dizionari in modo indipendente l'uno dall'altro, evidenziando la caratteristica pigmentazione rossa

---

558 Holma 1913: 17 (“Geschwür, Geschwulst”).

559 Cfr. AHW II 854b (“Brandmal, Brandnarbe”); CAD P s.v. *pendû*, 323-324 (“a red mole, blemish”); CDA 272 (mark on skin, “mole” or “birthmark”). Cfr. *Šumma izbu* Comm. IV, 3: *pi-in-du-u = um-ša-tû sa-an-du* “*pendû* è una lesione *umšatu* rossa”; segue una linea dedicata a *ḫalû*. Cfr. De Zorzi 2014: 439, con traduzione italiana).

560 Cfr. De Zorzi 2014: 442 (con traduzione italiana).

561 Scurlock – Andersen 2005: 231.

562 Solo in un caso relativo a *garābu* viene specificata una pigmentazione bianca, vedi BAM 580 v 17', cfr. *supra*, § II.3.

563 Adamson 1979: 3.

della lesione.<sup>564</sup>

Avanzamenti nello studio dei testi medici hanno offerto ulteriori elementi per una più profonda comprensione della lesione *pendû*. Dallo studio delle fonti di interesse oculistico J. Fincke ha avuto modo di isolare un'occorrenza fisiognomica della lesione anche in contesti riferibili agli occhi, e nello specifico all'iride. L'autrice propone l'ipotesi di xantogranuloma dell'iride, ma non esclude la possibile identificazione con macchie di Brushfield nella sindrome di Down o con nevi benigni dell'iride.<sup>565</sup> J.A. Scurlock e B.R. Andersen, a questo proposito, ritengono che simili lesioni possano essere indice di altre malattie, come la sifilide e la tubercolosi.<sup>566</sup>

Nonostante quanto indicato dalle equivalenze lessicali, il colore rosso (elemento sul quale si è basata buona parte delle interpretazioni precedenti) viene solitamente specificato nei testi fisiognomici, insieme ad altri possibili colori, come si può verificare da questa sequenza finale in *Šumma pendû*:

- |  |  |
|--|--|
| 121. DIŠ <i>pi-in-d[u]-ú</i> 15 GAR <i>nam-riš</i><br>GEN.GEN- <i>ak</i>   | 121. Se una lesione <i>pendû</i> si trova sul lato destro, egli vivrà di buon animo.   |
| 122. DIŠ KIMIN GÛB DIRI.MEŠ <i>uḫ-tam-mar</i><br><i>ul i-tar-ra-aš</i>   | 122. Se <i>idem</i> (= una lesione <i>pendû</i> ) ricopre il lato sinistro e (i suoi occhi) si aggravano progressivamente, egli non avrà alcun successo. |
| 123. DIŠ <i>pi-in-du-ú ša-ar-pu-ti ka-la pag-ri-š[ú]</i><br>DIRI.MEŠ <i>ma-lu-u</i> U <sub>4</sub> .MEŠ- <i>šú</i> GÍD.DA.MEŠ<br><i>ul-tab-bar</i> | 123. Se delle lesioni <i>pendû</i> rosse ricoprono completamente tutto il suo corpo, i suoi giorni saranno lunghi, egli raggiungerà l'età anziana.       |
| 124. DIŠ SA <sub>5</sub> .MEŠ DIRI IBILA- <i>šú</i> UG <sub>7</sub>  | 124. Se (lesioni <i>pendû</i> ) rosse lo ricoprono, il suo erede morirà.   |
| 125. DIŠ SIG <sub>7</sub> .MEŠ DIRI KUR- <i>tí</i> ŠU TUKU-<br><i>ši</i>   | 125. Se (lesioni <i>pendû</i> ) gialle lo ricoprono, egli farà bottino.  |
| 126. DIŠ GI <sub>6</sub> .MEŠ DIRI <i>tam-ṭa-a-tum</i>   | 126. Se (lesioni <i>pendû</i> ) nere lo ricoprono, scarsità.   |
| 127. DIŠ <i>du-u'-mu-ti</i> DIRI ŠÀ ḪUL  | 127. Se (lesioni <i>pendû</i> ) rosso-scure lo ricoprono, preoccupazione.  |
| 128. DIŠ <i>bur-ru-mu-ti ka-ša-ru-ti</i> DIRI ŠÀ.BI  | 128. Se (lesioni <i>pendû</i> ) multicolore e ammas-   |

---

564 Heeßel 2000: 368 (“eine meist rötliche Hautveränderung”), sulla base di *Sakikkû* XXXIII, 27; Böck 2000: 29: “Verstehen wir *pendû* als eine ständige (rötliche) Hauterscheinung, würde man von einem Hämangiom sprechen müssen”.

565 Fincke 2000: 257.

566 Scurlock – Andersen 2005: 200; 715, n. 105.



(Šumma pendû, 121-128)<sup>567</sup>

La sezione, individuata da due righe orizzontali, presenta presagi basati su delle lesioni *pendû* dalla colorazione neutra o specifica, come il rosso, il giallo, il nero, il rosso-scuro e il multicolore. Queste indicazioni cromatiche inducono a pensare che la lesione, nel suo stato normale, fosse caratterizzata da uno scolorimento o una tonalità chiara. Un altro passo in *Alamdimmû* menziona la possibile presenza di peli sulla superficie della lesione.<sup>568</sup>

A nostro avviso, la lesione *pendû* doveva indicare un tipo di macchia, paragonabile alla tipologia delle lentiggini, che presentano varie tonalità cromatiche, livelli di rilevatezza e peli protrudenti. Contrariamente a quanto suggerito da alcuni studiosi, riteniamo che la lesione indicata in *Sakikkû* XXXIII, 27 con la grafia *pi-en-du<sub>4</sub>* – sia da interpretare come *pēmtu*, e non *pendû* (cfr. *infra*, § IV.1. xiii).

xiii) *erimu*119. DIŠ 15 *e-ri-mu* NA.BI SIG<sub>5</sub> *i-kal-la* :119. Se (sul lato) destro (del suo viso) c'è una lesione *erimu*, quest'uomo si terrà stretta la fortuna.120. DIŠ 150 MIN NA.BI *i-šár-rù* U<sub>4</sub>.MEŠ-šú  
GÍD.MEŠ120. Se (sul lato) sinistro (del suo viso) *idem* (= c'è una lesione *erimu*), quest'uomo diventerà ricco, i suoi giorni saranno lunghi.

(Alamdimmû VIII, 119-120)

Le numerose attestazioni fisiognomiche di *erimu*, anche nel contesto di elenchi di presagi con altri tipi di lesioni cutanee, indicano una rilevanza del termine per

---

567 Böck 2000: 200-203; traduzione italiana dell'autrice.

568 *Alamdimmû* VIII, 146-147: <sup>146</sup>DIŠ GUG SA<sub>5</sub>-ma 1 SÍK [È ... ] <sup>147</sup>DIŠ MIN MIN MIN [...], “<sup>146</sup>Se [(sul suo viso c'è)] una lesione *pendû* rossa e [(da essa) spunta] un pelo [...]. <sup>147</sup>Se *idem* (= [(sul suo viso c'è)] una lesione *pendû* rossa e) due peli *idem* (= [(da essa) spuntano]) [...]”; cfr. Böck 2000: 116-117; traduzione italiana dell'autrice.

l'ambito dermatologico. Nei primi studi è stato ipotizzato che si trattasse di una malattia della pelle, mentre i significati proposti più di recente vanno a indicare un segno o un neo.<sup>569</sup>

La presenza di una lesione *erimu* sul lato destro o sinistro del viso rappresenta, in *Alamdimmû* VIII (119-120, cfr. *supra*), un segno positivo. Diverso è il quadro che emerge dalla sezione dedicata a *erimu* nella parte finale della tavoletta *Šumma liptu* (ll. 53-87). Le linee descrivono manifestazioni localizzate sulla testa (con tracce su fronte, viso, guance e labbra) e sul petto, ma le apodosi sono prevalentemente negative, anche nei casi relativi al viso. Di seguito ne riportiamo le prime 25 righe:

53. DIŠ <i>i-ri-mu i[na ...]</i> DIB- <i>su</i>	53. Se una lesione <i>erimu</i> [si trova su ...] lo prenderà.
54. DIŠ <i>ina</i> SAG.DU-šú GAR [ ... ] x NA.BI KUR- <i>ád</i>	54. Se si trova sulla sua testa, [...], quest'uomo si arricchirà.
55. DIŠ <i>ina</i> SAG.KI-šú GAR [ ... ] <i>uš-dak-šú</i>	55. Se si trova sulla sua fronte [...] lo lasceranno morire.
56. DIŠ <i>ina</i> SAG.KI-šú 15 GAR	56. Se si trova sul (lato) destro della sua fronte.
57. DIŠ <i>ina</i> 150 GAR ŠÀ.BI DU <sub>10</sub> .GA	57. Se si trova sul (lato) sinistro, felicità.
58. DIŠ <i>ina</i> IGI-šú GAR <i>lu</i> NÍG.TUKU NU NÍG.TUKU <i>lu-u</i> NU NÍG.TUKU NÍG.TUKU	58. Se si trova sul suo viso, il ricco diventerà povero e il povero diventerà ricco. <sup>570</sup>
59. DIŠ <i>ina</i> <i>ku-tal-li-šú</i> GAR LÚ.BI ŠÀ.BI DU <sub>10</sub> .GA	59. Se si trova sulla sua nuca / lato posteriore, quest'uomo sarà felice.
60. DIŠ <i>ina</i> <i>ú-suk-ki-šú</i> GAR LÚ.MEŠ-šú <i>i-duk-ku-šú</i>	60. Se si trova sulla sua guancia, la sua gente lo ucciderà.
61. DIŠ <i>ina</i> 15 GAR LÚ.MEŠ-šú <i>uš-dak-ku-šú</i>	61. Se si trova sulla (guancia) destra, la sua gente lo lascerà morire.
62. DIŠ <i>ina</i> 150 GAR LÚ.MEŠ-šú <i>i-da-ak</i>	62. Se si trova sulla (guancia) sinistra, egli ucciderà la sua gente.
63. DIŠ <i>ina</i> TE 15 GAR LÚ.MEŠ-šú <i>uš-dak-ku-šú</i>	63. Se si trova su una parte della sua guancia destra, la sua gente lo lascerà morire.
64. DIŠ <i>ina</i> 150 GAR LÚ.MEŠ-šú <i>i-da-ak</i>	64. Se si trova su una (parte) sinistra, egli ucciderà la sua gente.
65. DIŠ <i>ina</i> NUNDUM-šú GAR LÚ.MEŠ-šú	65. Se si trova sul suo labbro, la sua gente lo

569 Cfr. Dennefeld *apud* Campbell Thompson 1926: 51, n. 3; Labat 1972: 232b-233a; AHW I 241a (“Hautmal”); CAD E s.v. *erimu*, 294-295; CDA 78 (mole (on skin), “discoloration” of flesh).

570 Correggiamo così la traduzione in Böck 2000: 177, dove l'autrice aggiunge una specificazione sul lato destro.

- ú-šá-za-qú-šú*
66. DIŠ *ina* 15 GAR LÚ.MEŠ-šú *ú-šá-za-qú-šú*
67. DIŠ *ina* 150 GAR LÚ.MEŠ-šú *ú-šá-an-zaq*
68. DIŠ *ina* NUNDUM AN.TA 15 GAR *ina* ŠÀ ĤUL GEN.GEN-*ak*
69. DIŠ *ina* 150 GAR *ina* NU DU<sub>10</sub> ŠÀ-*bi* GEN.GEN-*ak*
70. DIŠ *ina* NUNDUM KI.TA 15 GAR ŠÀ.BI DU<sub>10</sub>.GA
71. DIŠ *ina* 150 GAR NU DU<sub>10</sub>.GA ŠÀ-*bi* GAR-*šu*
72. DIŠ *ina* GABA-šú GAR LÚ.BI ÚKU-*in*
73. DIŠ *ina* GABA-šú *i-ri-mu* SA<sub>5</sub> GAR LÚ.BI *lu* NÍG.NU.TUKU *i-[šár]-rù*
74. DIŠ *ina* GABA-šú 15 GAR LÚ.BI *lu* NÍG.TUKU [ÚKU-*i*]n
75. DIŠ *ina* 150 GAR LÚ.BI *iš-šal-[lal]*
76. DIŠ *ina* EGIR MURUB<sub>4</sub>-*šu* 15 GAR LÚ.MEŠ-šú *uš-dak-[ku-šú]*
77. DIŠ *ina* 150 GAR LÚ.MEŠ-šú *i-d[a-ak]*
- farà arrabbiare.
66. Se si trova sul lato destro, la sua gente lo farà arrabbiare.
67. Se si trova sul lato sinistro, egli farà arrabbiare la sua gente.
68. Se si trova sul (lato) destro del suo labbro superiore, egli vivrà nella preoccupazione.
69. Se si trova sul (lato) sinistro, egli vivrà nell'infelicità.
70. Se si trova sul (lato) destro del suo labbro inferiore, egli vivrà nella preoccupazione.
71. Se si trova sul (lato) sinistro, per lui è stata stabilita l'infelicità.
72. Se si trova sul suo busto, quest'uomo diventerà povero.
73. Se si trova una lesione *erimu* rossa sul suo busto, quest'uomo diventerà povero o ricco.
74. Se si trova sul (lato) destro, quest'uomo (diventerà) ricco (o povero).
75. Se si trova sul (lato) sinistro, quest'uomo [sarà fatto prigio]niero.
76. Se si trova dietro alla sua vita, sul (lato) destro, la sua gente (lo) lascerà (morire).
77. Se si trova sul lato sinistro, egli uc[ciderà] la sua gente.

(*Šumma liptu*, 53-77)<sup>571</sup>

Nel passo successivo si può apprezzare una serie di presagi che proseguono l'analisi della casistica cromatica delle attestazioni di *erimu*. In linea con quanto evidenziato dalle fonti fisiognomiche per altre lesioni, anche in questo caso si possono notare casi di pigmentazione bianca, gialla, nera e rossa:<sup>572</sup>

78. [DIŠ] *i-ri-mu ma-gal* BABBAR LÚ.BI ÚKU *ma-gal* [...]
78. [Se] la lesione *erimu* è molto bianca, quest'uomo diventerà povero, molto [ ...]

571 Böck 2000: 176-178; traduzione italiana dell'autrice.

572 TBP 50, v. 26-30.

79. [DIŠ] MIN *ma-gal* SIG<sub>7</sub> KIMIN [...]
80. [DIŠ] MIN *ma-gal* SA<sub>5</sub> *i-šár-[rù]*
81. [DIŠ] MIN *ma-gal* SA<sub>5</sub> *ša-rip i-šár-rù ina*  
NU DU<sub>10-ub</sub> ŠÀ-bi [GEN.GEN]
82. [DIŠ] MIN *ma-gal* SIG<sub>7</sub> *ur-ru-uq* ÚKU *ina*  
*bíl-ši* [...]
83. DIŠ MIN IGI-šú GI<sub>6</sub> ÚKU *u i-šár-rù]*
84. DIŠ MIN<sup>1</sup> IGI-šú *e-ri-mu* BABBAR *tur-ru-*  
*up* ÚKU ÚŠ *ár-ni* [UG<sub>7</sub>]
85. DIŠ MIN SIG<sub>7</sub> MIN NA.BI ÚŠ *ár-ni* [UG<sub>7</sub>]
86. DIŠ MIN GI<sub>6</sub> MIN NA.BI ÚŠ *ár-ni* [UG<sub>7</sub>]
87. DIŠ MIN SA<sub>5</sub> MIN LÚ.BI *i-šár-[rù]*
79. [Se] *idem* (= la lesione *erimu*) è molto gialla, *idem*.
80. [Se] *idem* (= la lesione *erimu*) è molto rossa, egli diventerà ricco.
81. [Se] *idem* (= la lesione *erimu*) è così rossa che sembra essere stata tinta di rosso, egli diventerà ricco, egli [vivrà] nell'infelicità.
82. [Se] *idem* (= la lesione *erimu*) è così gialla che sembra essere stata tinta di giallo, egli diventerà povero, egli *con sguardo fisso* [...].<sup>573</sup>
83. Se *idem* (=la lesione *erimu*), la sua superficie superiore è nera, egli prima diventerà povero e poi diventerà ricco.
84. Se *idem* (= la lesione *erimu*<sup>2</sup>), la superficie superiore della lesione *erimu* è puntinata di bianco, egli diventerà povero, egli morirà per una morte (dovuta) a una colpa.
85. Se *idem* (= la lesione *erimu*), *idem* (= la superficie superiore della lesione *erimu* è puntinata) di giallo, egli morirà per una morte (dovuta) a una colpa.
86. Se *idem* (= la lesione *erimu*), *idem* (= la superficie superiore della lesione *erimu* è puntinata) di nero, egli morirà per una morte (dovuta) a una colpa.
87. Se *idem* (= la lesione *erimu*), *idem* (= la superficie superiore della lesione *erimu* è puntinata) di rosso, quest'uomo diventerà ricco.

(*Šumma liptu*, 78-87)<sup>574</sup>

In questo caso, solo il colore rosso offre un'indicazione dalla connotazione positiva (ad eccezione di una variante alternativa registrata alla l. 81), mentre le altre possibilità si allineano su pronostici nefasti comuni. Il colore rosso risulta particolarmente pertinente anche alla luce di alcune menzioni lessicali, dove il nome

573 Cfr. Böck 2000: 179, n. 620.

574 Böck 2000: 178; traduzione italiana dell'autrice.

sumerico di una pianta *erimu* presenta chiari riferimenti a tale pigmentazione, forse con riferimento alle sue bacche.<sup>575</sup> Il caso riproporrebbe quello di *girgiššu*: anche in questo caso, il termine designerebbe una pianta caratterizzata dalla presenza di annessi rossi (fiori o frutti, come nel caso del corbezzolo; cfr. *infra*, § IV.1. v). Alla luce di queste attestazioni, la colorazione rossa viene indicata come la manifestazione più comune di *erimu*, sebbene passi fisiognomici come quello sopra riportato presentino una casistica dettagliata di variazioni cromatiche complessive e di dettaglio (relativamente alla parte superficiale, o a pigmentazione puntiformi). Si può ipotizzare che lesioni *erimu* rosse rappresentassero la tipologia normale o la più innocua, a fronte di altri casi che dovevano essere indicative di anormalità o manifestazioni dagli esiti più gravi; in alternativa, che l'analogia tra la lesione *erimu* e la pianta derivasse dalla forma delle bacche (o di un altro prodotto di quest'ultima), e non dal colore, il quale presenta casistiche molto particolari.

A conferma di quest'ultima osservazione, rileviamo come le attestazioni cromatiche riferite ad *erimu*, a differenza di altre lesioni, impieghino anche l'avverbio *magal* “molto, troppo, eccessivamente”. Questo si può osservare nel passo *Šumma liptu* 78-87 (cfr. *supra*), notevole per il grado di dettaglio nella descrizione di pigmentazioni anomale: non solo abbiamo l'indicazione tramite *magal*, ma anche l'allusione a colorazioni molto vivide (col ricorso ai verbi di stato *šarāpu* e *warāqu*, cfr. §§ I.2.2, V.6) e all'apparenza della superficie della lesione, se a tinta unita nera o puntiforme e multicolore. Inoltre, l'uso di *magal* per descrivere pigmentazioni anomale è confermato anche nel seguente frammento terapeutico:<sup>576</sup>

8'. *a-na e-ri-mu ma-gal nagul x[...]*

8'. Contro (una condizione) *erimu* (che si presenta) molto chiara (lett. “fosforescente”) [...]

575 Cfr. CAD E s.v. *erimu*: 294a (“a red berry”); Böck 2000: 28 (“möglicherweise liegt ein rötliches Pigmentmal vor”); Scurlock – Andersen 2005: 237.

576 Cfr. *Uruanna* I 396, 400-401; alla luce della recente pubblicazione di STT 93 nel contesto dell'edizione della serie *Šammu šikinšu* (Stadhouders 2011; Stadhouders 2012), tralasciamo l'ipotesi di una terza attestazione di *erimu* proposta da Scurlock – Andersen 2005: 237 e letta: *ana GIG.MEŠ e-r[im<sup>2</sup>]IG<sub>5</sub> ...* (STT 93, 61') a fronte di Stadhouders 2011: 9, § 23', 58'-61': *Ú GAR-šú GIM Ú.KUŠ<sub>2</sub>.ĤAB ana IGI KI DU-ak ŠÈR.ZI.MEŠ-šu G[I] UKUŠ<sub>2</sub> PA.MEŠ-šú GIM Ú.[x] / DU<sub>8</sub>.MEŠ NUMUN-šú GIM NUMUN GIŠ.ĤAB SUĤUŠ-su ŠEŠ u na-rù-ub Ú BI Ú.IGI.LIM MU.[NI] / ana ez-zi A.[RÁ] š[á-n]im ʔIŠKUR SIG ĤAD.A SÚD ina Ì+GIŠ ŠÉŠ-[su] / ana GIG.MEŠ DÙ<sup>1</sup>.A.BI SIG SÚD ina Ì+GIŠ ŠÉŠ-su-ma TI-[uť].*

9'. 3 Ú.ĤI.A ŠEŠ TÉŠ.BI SÚD [...]

9'. macina insieme questi tre ingredienti vegetali [...].

10'. (a-na) e]-ri-mu ma-ga[l ...]

10'. Contro (una condizione) *erimu* (che si presenta) molt[o chiara? ...]

11'. [...] ĤI.ĤI [...]

11'. mischia [...].

(BAM VI 582, ii 8'-11' = AMT 17/6 + 18/8)<sup>577</sup>

Oltre alle attestazioni di *erimu* nei testi medici e fisiognomici va notata un'ulteriore menzione in un caso regolamentato dalle leggi medio-assire:

*šum-ma* MUNUS *i-na ša-al-te iš-ka ša LÚ ta-aḥ-te-pi* 1 *ú-ba-an-šá i-na-ak-ki-su ù šum-ma* <sup>LÚ</sup> A.  
ZU *ur-tak-ki-is-ma iš-ku ša-ni-tu il-te-ša-ma ta-at-ta-al-pa-at* [e]-ri-im-ma tar-ti-i-ši [ù] *lu-ú i-na ša-al-te* [iš]-ka ša-ni-ta *taḥ-te-pi* [...MEŠ]-ša *ki-la-lu-un i-na-pu-lu*.

Se una donna schiaccia un testicolo di un uomo durante una rissa le taglieranno un dito, e se l'*asû* lo benda e successivamente (anche) l'altro testicolo ne subisce le conseguenze e presenta una lesione *erimu* o se lei ha schiacciato l'altro 'testicolo' nella rissa le strapperanno entrambi i suoi [capezzoli?].

(LMA A § 8, i 78-87)<sup>578</sup>

Dalla presentazione del caso giuridico risulta che una lesione *erimu* potesse insorgere anche sui testicoli come risultato indiretto di una percossa: in particolare, essa comparirebbe sul secondo testicolo in un momento successivo rispetto al colpo inferto al primo; ovvero dopo la medicazione di quest'ultimo.<sup>579</sup> In questo caso, più che di una lesione vera e propria è stato proposto che si tratti di un'infiammazione o di una forma di atrofia, ossia di un'alterazione degenerativa di organi o tessuti caratterizzata da diminuzione di volume e di peso. L'atrofia può comportare secondariamente anche manifestazioni cutanee, quali la formazione di grinze della pelle.<sup>580</sup>

577 Cfr. Campbell Thompson 1926: 51; testo collazionato e tradotto in italiano dall'autrice. Si corregge Labat 1957-1971c: 232b dove si afferma che il passo sia riportato in AMT 16/6.

578 Cfr. Roth 1997: 156-157; traduzione italiana dell'autrice. Il verbo *napālu* viene qui impiegato col significato di "scavare, tirar fuori", riferito a occhi e capezzoli, e per questi ultimi propendono le congetture degli editori; cfr. CAD N s.v. *napālu*, 272-275, in particolare § 1.c.; Cardascia 1969: 108.

579 Cardascia 1969: 109.

580 Cardascia 1969: 108, n. c.

xiv) *širšu*

125. DIŠ 15 *šir-šu la-la-ni ba-a-a-ši* :

125. Se (sul lato) destro (del suo viso) c'è una lesione *širšu*, egli sarà fortunato, sarà modesto.

126. DIŠ 150 MIN NA.BI *it-ba-ra-an*

126. Se (sul lato) sinistro (del suo viso) *idem* (= c'è una lesione *širšu*), quest'uomo sarà affabile.

(*Alamdimmû* VIII, 125-126)

I termini *še/iršu*, *muššu* e MUŠ.GAR, a un primo spoglio della letteratura secondaria, vengono riconosciuti come indicativi di manifestazioni distinte. Essi, in realtà, indicano la medesima lesione: le forme *širšu* e *muššu* sono da ascrivere alla diversa lettura del segno iniziale (MEA n. 374: *šir / muš*). A sua volta, *širšu* risulta strettamente associato a *šennītu*: non si tratta solamente di identità sul piano lessicale, ma anche di interscambiabilità attestata nella letteratura fisiognomica (cfr. *infra*, § IV.2. iii): DIŠ NA *šir-šá* GIG : *ši-ni-i-tú*, “Se una persona è afflitta da *širšu*: *šennītu*” (KADP 22, 28).<sup>581</sup> La versione della riga edita in CAD, al posto di *šir-šá*, offre la dizione MUŠ.GAR. Abbiamo a che vedere, dunque, con un esempio in cui letture diverse di medesimi segni hanno dato luogo a diverse nozioni, sulle quali si è successivamente sviluppata una serie discussioni: *muššu* invece di *širšu* per il nominativo, MUŠ.GAR invece di *šir-šá* per l'accusativo (come in KADP 22, 28 e nelle attestazioni di *Šumma ālu*).<sup>582</sup> Entrambe le grafie si sono cristallizzate a livello lessicale e sono state recepite negli studi, sebbene attestazioni di scritture sillabiche confermino la lettura *širšu*.

La lettura corretta della forma accusativa è stata recepita dagli editori del CAD solamente dopo l'edizione del volume *Š* (1962). In AHW II (1972) la voce *muššu* presenta in clausola un rimando a *šeršu*, nel volume seguente (1974); la contingenza ha spinto anche i redattori del CAD a inserire una rettifica nel commento alla voce *muššu*, nel volume *M/2* (1977), invitando ad attribuire alcune attestazioni a *šeršu* (“pustule”) e a correggere in tal senso la citazione tratta da KADP 22, 28 addotta ad esempio alla voce *šennītu*.<sup>583</sup> È alla luce di questo dato, quindi, che si deve leggere la relativa povertà

581 Traduzione italiana dell'autrice.

582 Cfr. CAD *M/2*, 281; Borger 2004: 377, n. 585; Böck 2000: 114, 125.

583 Cfr. AHW II s.v. *muššu*, 685, AHW III s.v. *šeršu*, 1093; CAD *M/2* s.v. *muššu*, 281. Si deve comunque rilevare come l'inserzione non abbia impedito il proseguo di letture errate, come nel caso di Freedman 1998 (*infra*).

di attestazioni per *širšu*, che viene tradotto nel CAD come “protuberance”: la proposta è incoraggiata da un'attestazione di *Šumma ālu* (CT 40 18: 86) in riferimento a un fungo ed è corredata da un rimando a *šurrušu*.<sup>584</sup> Diversamente, nell'AHw sono indicati significati di interesse dermatologico (“Auswuchs, Beule”) accolti in lavori successivi.<sup>585</sup>

H. Holma dedicò a *muššu* una sezione del suo lavoro sul lessico delle parti del corpo. Egli ne distingue, precisamente, due significati: da un lato, il seno; dall'altro, la lebbra o una malattia simile.<sup>586</sup> Questo secondo significato viene proposto sulla base di alcuni passi fisiognomici dove sono elencati nomi di altre lesioni cutanee, che sempre dallo stesso H. Holma vengono in vario modo legate alla lebbra.<sup>587</sup> L'esempio viene seguito da E. Ebeling.<sup>588</sup> R. Labat, invece, sulla scorta dei testi fisiognomici editi da F.R. Kraus, ritiene che si tratti di una semplice lesione cutanea.<sup>589</sup>

Per quanto riguarda, infine, la lettura MUŠ.GAR, essa viene così traslitterata nel CAD, relativamente alla menzione sopra citata, e ancora nell'edizione di *Šumma ālu* (XXI, l. 24) redatta da S. Freedman.<sup>590</sup> Da quanto emerge dalla traduzione proposta dall'autrice, MUŠ.GAR viene inteso come una lettura logografica di *šēnnitu*, anche alla luce del fatto che CT 38 30, 24 offre MUŠ.GAR / *šir-ša*, ma il parallelo CT 40 1, 11 offre *še-ne-et-ta*.<sup>591</sup> Il passo viene corretto da N.P. Heeßel nell'edizione di un testo assiro già consultato da S. Freedman.<sup>592</sup> Ciononostante, anche nel più recente volume di *Šumma ālu* l'editore continua a riproporre la lettura MUŠ.GAR.<sup>593</sup>

*Siršu*, complessivamente, è attestato in fonti fisiognomiche, divinatorie e mediche. In *Alamdimmû*, la lesione è correlata a presagi di segno positivo; tuttavia, la presenza di una persona completamente ricoperta da queste lesioni viene interpretata

---

584 Cfr. CAD § s.v. *širšu*, 209.

585 AHw III 1093. Cfr. Borger 2004: 377, n. 585, dove vengono ripresi i significati proposti dai vocabolari di riferimento (“Auswuchs, Beule, Protuberanz”); Heeßel 2007a: 26 e Heeßel 2008b: 168 (“Beulen”).

586 Holma 1911: 47: “*muššu* = weibliche Brust, ein anderes *muššu* 'Aussatz' o.ä.”.

587 Cfr. CT 28 29, 20 (=Böck 2000: 114, 125); Holma 1911: 47; 1913: 16. Le condizioni presenti nel passo CT 28 29 sono *umšatu*, *erimu*, *pendû*, *halû*, che vengono variamente legate alla lebbra.

588 Ebeling 1928b; cfr. Scurlock – Andersen 2005: 725, n. 169.

589 Labat R. 1957-1971c: 231a.

590 Freedman 1998: 310.

591 Freedman 1998: 311.

592 Cfr. *Šumma ālu* XXI, 24 : [DIŠ ina É LÚ ša] *šir-ša* DIR GÁL *e-neš* [...] (con correzione di Freedman 1998: 310) // KAL I 5, 15' (= VAT 9900 + VAT 11322) [DIŠ KLIMIN] ša *šir-ša* DIRI GAL-ši KLIMIN (*apud* Heeßel 2007a: 26), “[Se nella casa di un uomo] c'è [qualcuno] pieno di *širšu*, indebolimento [della casa]”; traduzione italiana dell'autrice.

593 Heeßel 2007a: 25-26. Cfr. *Šumma ālu* LXI, 9-10, 122; Freedman 2017: 142, 148.



come nefasta (cfr. *Šumma ālu* XXI, 24).<sup>594</sup> Infine, un testo medico riporta il seguente rimedio terapeutico per il trattamento di lesioni *širšu*.<sup>595</sup>

7'. DIŠ NA <i>šir-ši</i> IGI.MEŠ-šú [(DIR-ú?) ... ] <sup>596</sup>	7'. Se una persona ha il viso [pieno] di <i>širšu</i> [...],
8'. DÈ NAGA.SI <i>ina</i> GA[(MUNUSÚ.KA) EŠ.MEŠ ... ] <sup>597</sup>	8'. [spalma massaggiando bene] cenere di <i>qarnānu</i> in latte [di (una donna impura?)...]
9'. IGI.MEŠ-šú x[ ... ] <sup>598</sup>	9'. il suo viso [...]

(BAM I 35, r. i 7-9)<sup>599</sup>

xv) *kurāru*

44. DIŠ NA SAG.DU- <i>su</i> PEŠ.GIG DIB-it ÚĤA ÚIGI[x Ú]ÚKUŠ.ĤAB	44. Se la testa di una persona è affetta da <i>kurāru</i> , riscalda insieme cetriolo, [...],
45. ÚĤAB ÚKUR.RA SIG <sub>7-su-nu</sub> <i>ina</i> A PÚ <sup>1</sup> (GIGIR) ÚŠ- <i>er</i> GiŠ[x(x) L]UĤ- <i>se</i>	45. colocinto ( <i>irrú</i> ), <i>bu šānu</i> , <i>nīnū</i> ancora fresche in acqua di pozzo, lava con la pianta [...],
46. NA <sub>4</sub> ÚKUŠ.ĤAB SÚD <i>ina</i> Ì GiŠEREN ĤI.ĤI ŠÉŠ- <i>su ana</i> U[G]U <sup>?</sup> MAR <sup>MEŠ</sup>	46. sminuzza della pietra <i>irrú</i> , mischia (il tutto) in olio di cedro, ungi il paziente, applicale alla testa (del paziente)
47. LÁL- <i>su-ma</i> TIN- <i>uť</i>	47. e poi fasciala, ed egli guarirà.
48. DIŠ NA PEŠ.GIG GIG Ì.NUN ŠÉŠ Ú BABBAR SÚD <i>ana muĥ-ĥi</i> [MAR- <i>ma</i> TI]N	48. Se una persona soffre per <i>kurāru</i> , ungiolo con burro, macina della pianta bianca e applicala, ed egli guarirà.

(BAM I 3, r. i 44-48)<sup>600</sup>

594 *Alamdimmū* VIII, 125-126: <sup>125</sup>DIŠ 15 *šir-šu la-la-ni ba-a-a-ši* : <sup>126</sup>DIŠ 150 MIN NA.BI *it-ba-ra-an*, “<sup>125</sup>Se *širšu* compare sul lato destro [del suo viso], egli è fortunato (?), è modesto (?). <sup>126</sup>Se *idem* sul lato sinistro, quest'uomo è socievole”; Cfr. Böck 2000: 114-115 (“Pustel”); traduzione italiana dell'autrice.

595 Per il rapporto tra *širšu* e *šennitu*, cfr. *infra*, § IV.2. iii.

596 Cfr. Heeßel 2008b: 165, l. 8: DIŠ NA *šer-ši* IGI.MEŠ-šú SA<sub>5-ú</sub> ‘x’ [ ] x.

597 L'integrazione viene suggerita sulla base dell'analogo passo Heeßel 2008b, r. 9, dove l'autore restituisce MUNUSÚ.ZÚG' EŠ.MEŠ, “spalma massaggiando bene” in latte “di una donna impura / di una prostituta”. Integriamo qui MUNUSÚ.KA, “donna impura” sulla base di quanto si può leggere alla l. 20.

598 Sebbene il passo presente nel testo BM 108872 + BM 109097a si concluda alla seconda riga, questa terza riga presente in BAM I 35 (sebbene frammentaria) è da considerarsi parte integrante della sezione, essendo delimitata solamente dopo da una linea orizzontale di separazione.

599 Cfr. BM 108872 + BM 109097a (= Heeßel 2008b: 165), YBC 7139 (= Beckman – Foster 1988, n. 9d, r. 23'); traduzione italiana dell'autrice.

600 Cfr. Worthington 2006: 20; traduzione italiana dell'autrice.

*Kurāru* (attestato anche nelle varianti *g/kuraštu* e *gurartu*; log. GIG.PEŠ / PEŠ.GIG) è testimoniato in testi sia di interesse fisiognomico che medico. Nell'ambito della serie fisiognomica *Alamdimmû* è possibile isolare una sezione dedicata all'osservazione di questa lesione, *Šumma kurāru*: l'andamento è sempre dalla testa (l. 1) ai piedi, sebbene l'unico riferimento alla localizzazione (oltre all'incipit) si trovi solamente alla l. 46.<sup>601</sup> Le attestazioni di *kurāru* nei testi medico-terapeutici possono riguardare, genericamente, la persona, oppure la testa.<sup>602</sup>

La discussione sul possibile significato di *kurāru* è stata avviata da H. Holma, il quale ritiene che si tratti di una parte del corpo.<sup>603</sup> R. Campbell Thompson ha offerto le prime traduzioni di questo termine e dei suoi affini in vari contributi. In particolare, egli traduce *kurāru* / *gurāru* e le loro versioni femminili (*kuraštu* / *guraštu*) quasi indifferentemente con “itch”, “scab” e “ringworm”; in un secondo momento, l'assiriologo sembra propendere per quest'ultima opzione, equivalente all'italiano “tigna”. Egli, inoltre, ne indica la possibile derivazione dal verbo *garāru*, “(ri)girarsi”.<sup>604</sup>

R. Labat, pur tenendo presente questa linea interpretativa, se ne discosta. L'autore specifica che si possa trattare di una “maladie du cuir chevelu (pelliculite?) et des paupières (sycosis?)”<sup>605</sup>: la proposta dimostra di tenere conto delle diverse localizzazioni attestate nelle fonti.

Nell'AHw vengono proposte le seguenti traduzioni per il termine: in primo luogo, “glühende Asche”; in secondo luogo, testimonia un valore dubbio attestato nel contesto di una cottura di minestra; infine, un altrettanto dubbio “Karbunkel”.<sup>606</sup> Gli

---

601 Böck 2000: 179-183; Böck 2003: 163-162. Si veda Böck 2003: 163-165 per l'analisi di presagi su *kurāru* conservati dall'esemplare tardo-babilonese MDP 57, n. 8.

602 Per altri riferimenti alla testa si consulti BAM I 33, BAM II 156, 25-40.

603 Holma 1911: 156 (“sicher ein Körperteil”), sulla base di A. Boissier (DA 256, 6; CDLI n. P393766).

604 Più precisamente, Campbell Thompson propone le seguenti traduzioni: *kurāru* (equiparato a *kuraštu*) = “itching” (Campbell Thompson 1924: 10, n.1); *guraštu* = “scabies, itch” (Campbell Thompson 1924: 3-4, n.3). Il significato “ringworm” viene associato al solo termine *kurāru*, in Campbell Thompson 1949: 148, correggendo quanto da lui stesso specificato nel contributo del 1924 (“The Assyrian *kurara* must be 'ringworm'... rather than 'itch'”), ma nel corso dell'opera rimane visibile un certo grado di volatilità. *Kurāru* viene definito “ringworm” (Campbell Thompson 1949: 300), dubbiosamente “itch or ringworm” a (Campbell Thompson 1949: 53), ma successivamente tradotto come “itch” (Campbell Thompson 1949: 97) o “a form of scab” (Thomson 1949: 145); *kuraštu*, nella stessa pagina, è definito “ringworm (scab, sore, or itch)”; *guraštu*, invece, “itch” (Campbell Thompson 1949: 62, 163), “itch in the head or similar” (Campbell Thompson 1949: 210), e infine “itch, scab, or similar” (Campbell Thompson 1949: 281). Cfr. CAD G s.v. *garāru*, 47-48.

605 Cfr. GIG.PEŠ *sub* MEA n. 346; Labat *apud* Adamson 1981: 130, n. 3. Nelle edizioni più recenti, *kurāru* viene tradotto come “furoncle, pustule” (cfr. Labat 1995: 324; cfr. MEA nn. 346 e 446).

606 AHw I 510. L'attestazione dubbia per il significato n. 1 è stata desunta dal seguente passo tratto da un

stessi valori vengono ripresi successivamente dagli editori del CAD: il primo significato indicato, “ember”, va a integrare la proposta di W. von Soden; il secondo, invece, è “carbuncle or pustule”.<sup>607</sup> Nel medesimo volume del CAD viene riportata l'attestazione lessicale paleo-babilonese *ša gurāri* (L<sup>U</sup>GIG.PEŠ), indicante una persona afflitta da *kurāru*.<sup>608</sup> Entrambi i dizionari si allineano, dunque, nel proporre come traduzione l'infezione del carbonchio, caratterizzata da pustole nerastre di tipo emorragico. Rimane da verificare quanto questa associazione sia stata inizialmente influenzata dall'etimologia del termine moderno: i due significati di *kurāru*, indicanti da un lato le braci e dall'altro un'eruzione cutanea, sono speculari al valore moderno di uso medico (carbonchio) e all'etimologia latina (*carbunculus*, diminutivo di *carbo*, *-onis*, calco a sua volta del greco *ánthraks*).<sup>609</sup>

Nel corso degli studi sono stata proposte altre identificazioni diverse. R. Labat, tornando nuovamente sulla questione e partendo dalla scrittura logografica (PEŠ.GIG), ipotizza che si possa trattare di un ammassamento di noduli simili a quello di uova di pesce (cfr. infra, § V.5.).<sup>610</sup> Pochi anni dopo, H. Hunger traduce *kurāru* come *eczema*.<sup>611</sup> M. Haussperger propone un'identificazione di *kurāru* con una piodermite follicolare; più recentemente, A. Bacskáy e K. Simkó hanno proposto che si tratti di bolle, come *guraštu*.<sup>612</sup>

La prima discussione estensiva è stata offerta da P.B. Adamson. L'autore evidenzia le discrepanze interpretative dovute alle diverse localizzazioni (testa, viso e corpo in generale). In particolare, ai suoi occhi il trattamento con sostanze blande immerse in olio sembrerebbe più indicato per pazienti afflitti da tigna ed eczema piuttosto che da carbonchio o altre serie patologie dermatologiche. Alla luce del fatto che le attestazioni della lesione riguardino in gran parte la testa, l'autore tende a escludere anche le equivalenze con scabbia (in quanto solitamente affligge busto ed estremità, ma non il viso), forfora e altre lesioni cutanee localizzate sugli occhi e le

---

incantesimo contro il demone Lamaštu, Lam. II, inc. 8, 100: “*ummari baħrūti ša ina gu-ra-ri bašl[u]*”; cfr. Myhrman 1902: 176-177 (IV R 58 ii 41), ora in Farber 2014: 110, 172-173, 241.

607 CAD K s.v. *kurāru*, 556.

608 LÚ A (OB), 398; cfr. MSL 12, 169; CAD K s.v. *kurāru* in *ša gurāri*, 556.

609 Una stretta relazione causale era già stata notata in Scurlock – Andersen 2005: 233: “*kurāru* is conventionally translated as 'carbuncle' because it is supposed that 'soup cooked over *gurāru*' refers specifically to embers”.

610 Labat 1957-1971b: 233b.

611 Hunger 1976: 24; SpTU I 6, 24'.

612 Haussperger 2000: 440 (“*follikuläre Pyodermien*”); Bacskáy – Simkó 2017: 57 (“a boil”) e *passim*.

palpebre. L'autore conclude accogliendo l'ipotesi di tigna e propone, come causa dell'infezione cutanea, un fungo della specie *Trichophyton*.<sup>613</sup>

B. Böck ha offerto un primo studio completamente dedicato alla lesione, il quale rappresenta tuttora un punto di riferimento sull'argomento.<sup>614</sup> In esso l'autrice fa il punto sulle attestazioni lessicali, fisiognomiche e terapeutiche, includendo edizioni e traduzioni parziali (relativamente alle linee rilevanti per *kurāru*) anche di testi inediti. In particolare, viene offerta un'utile presentazione dei passi paralleli delle 27 ricette testimoniate e una discussione sugli incantesimi e sulla materia medica in esse impiegati. L'autrice accoglie, nel corso della trattazione, l'equivalenza di *kurāru* col carbonchio, per poi affermare nelle sue conclusioni che possa rappresentare un'alterazione cutanea infiammatoria, il cui sviluppo e trattamento si ritira nel corso di pochi giorni.<sup>615</sup>

J.A. Scurlock e B.R. Andersen riprendono l'ipotesi di R. Campbell Thompson sulla derivazione da *garāru* e la sua identificazione con la dermatofitosi del cuoio capelluto (tigna). I due autori inseriscono *kurāru* nella sezione delle lesioni cutanee con nomi descrittivi. Benché si dimostrino critici nei confronti della traduzione convenzionale di *kurāru* con carbonchio (a loro avviso, determinata dal fatto che il primo significato sia carbone) incappano a loro volta nel medesimo vizio. Essi affermano, infatti, che il primo significato di *kurāru*, nell'attestazione riguardante la minestra, non sia “braci” ma una sorta di “anello” di pietra o una ceramica cilindrica, utile per riscaldare gli alimenti; sembra a loro dirimente il fatto che in alcuni rituali magico-terapeutici contro *kurāru* risultino impiegati degli anelli d'oro (cfr. BAM V 494, iv 1-6; infra, § VI.2.). Essi, quindi, fanno ugualmente dipendere l'identificazione della lesione cutanea dal significato (associando “ring” a “ringworm”); inoltre, essi presentano come uno dei due criteri per l'identificazione (insieme alla localizzazione più comune sulla testa) la forma, ma le attestazioni che adducono come esempio non ne fanno alcuna menzione.<sup>616</sup>

Nel corso degli studi vari autori hanno sostenuto che *kurāru* e *kuraštu*

---

613 Adamson 1981: 125-126.

614 Per es., sia M. Worthington (2006: 35) che A. Attia (2015: 64) scelgono nei loro rispettivi commenti, di rinviare i lettori a questo contributo.

615 Böck 2003: 184.

616 Scurlock – Andersen 2005: 233-234.

indicassero due sintomatologie differenti, essendo la seconda equiparata a un eczema.<sup>617</sup> Più recentemente, il fatto che un termine sia il corrispettivo femminile dell'altro ha portato J.A. Scurlock e B.R. Andersen a ritenere che tra le lesioni vi fosse una stretta vicinanza legame, se non un'identità: essi ritengono che le due lesioni potessero distinguersi in termini di dimensioni o aspetto. Avendo proposto l'identificazione di *kurāru* con la tigna, gli autori propongono che *kuraštu* rappresenti un primo stadio della medesima infezione, caratterizzato da maggiore solidità.<sup>618</sup> B. Böck ritiene che la vicinanza tra le due condizioni non sia soltanto di carattere etimologico, ma anche terapeutico: le attestazioni dimostrano l'impiego di medesima materia medica e analoghe modalità di somministrazione.<sup>619</sup>

La menzione di *kurāru* agli occhi ha goduto di considerazione solo in tempi più recenti.<sup>620</sup> J. Fincke interpreta le attestazioni di *kurāru* in testi di interesse oculistico come descrizioni di orzaiolo, mentre B. Böck vi riconosce un'inflammatione delle ghiandole delle palpebre, curabile in due settimane.<sup>621</sup> Più recentemente, A. Attia ha rilevato la compresenza della lesione con una sensazione di bruciore, ravvisando l'identità con i sintomi delle eruzioni palpebrali che si possono manifestare nei casi di herpes e herpes zoster. A suo avviso, è da interpretare in questi termini la menzione di *kiššatu* (cfr. *infra*, § IV.1. xxix) e *kurāru* nei testi di interesse oculistico; da alcune ricette dedicate alla cura della testa le due condizioni, peraltro, risultano compresenti, insieme a *kibšu*.<sup>622</sup> Inoltre, *kurāru* è menzionato anche con *rišiktu*:

617 Cfr. CAD K s.v. *kurāru*, 556-557; Labat 1957-1971b: 233b (“Eitergrind oder Ekzem”); Adamson 1981: 126.

618 Scurlock – Andersen 2005: 234.

619 Böck 2003: 183.

620 Cfr. per es., BAM VI 515 ii 36: UGU GIG.PEŠ *ša kap-pi* IGI<sup>II</sup>-šú [GAR<sup>2</sup>], “[applica<sup>2</sup>] sulle lesioni *kurāru* delle palpebre dei suoi occhi”; cfr. Attia 2015: 45.

621 Fincke 2000: 222. Cfr. Scurlock – Andersen 2005: 724, n. 145, i quali ritengono che una simile interpretazione dipenda dalla traduzione di *kurāru* con “carbonchio”; Böck 2003: 184.

622 Attia 2015: 64: “Ces pustules s'accompagneraient de sensation de cuisson. Cette éruption palpébrale associée à une sensation de brûlure évoque fortement le zona ou l'herpès. Si cette identification était exacte et si les médecins avaient vu la parenté entre *kiššatu* et *kurāru*, et qu'ils aient regroupés intentionnellement des atteintes dermatologiques tout en tentant de les classer selon leur propre spécificité, on peut en déduire que leurs observations tendaient à l'exactitude. On peut aussi constater qu'ils tentaient de différencier ces maladies même quand la symptomatologie était ressemblante. On est dans le même esprit que dans les descriptions de convulsions ou de jaunisses que le médecin essayait d'étiqueter pour séparer les formes graves des formes guérissables”. Secondo Böck, *kurāru* e *kiššatu* sono compresenti in BAM I 33, 1-7 (si veda la sua traduzione in Böck 2000: 89). Diversamente, Scurlock 2014: 429-430 offre una diversa versione, proponendo la lettura PEŠ-*ta* alla l. 1 in luogo del probabile GIG.PEŠ letto da Böck e l'integrazione con *gurištu* alla l. 2 in luogo di *guditu*:  
<sup>1</sup>[DIŠ NA SA]G.DU-*su lu* PEŠ-*ta lu gi-iš-ša-tú* <sup>2</sup>[*lu kib-š*]á *lu-u gu-di<sup>1</sup>-ta* DIRI <sup>3</sup>[*ana T*]I-šú KIA.<sup>d</sup>ĪD NA[G]A SI U<sub>5</sub> ARGAB<sup>MUSEN</sup> <sup>4</sup>[(*haš-ħal*)-*lat*] <sup>GIŠ</sup>PEŠ *haš-ħal-lat* <sup>GIŠ</sup>MA.N[U] <sup>GIŠ</sup>MEŠ.MÁ.KAN.NA

- |   |  |
|---|--|
| <p>49. DIŠ NA SAG.DU-<i>su ku-ra-ra u ri-šik-ta</i><br/>GIG MUN NAGA SI</p> <p>50. <sup>U</sup>HA <sup>U</sup>KUR.RA <i>saḥ-lé-e</i> SÚD KÀŠ ANŠE<br/>A.GEŠTIN.NA KALA.GA</p> <p>51. [<sup>u</sup>] GESTIN.BIL.LÁ <i>tara-bak</i> LAL-<i>id</i><br/>NUMUN <sup>U</sup><i>kul-ti</i> KÚM.MA IGI <i>ri-šik-tú</i></p> <p>52. [<i>t</i>]<i>a-kar ina</i> Ì.GÍŠ <i>ta-šá-ḥat</i> Ú BABBAR<br/>SÚD <i>ina</i> UGU MAR</p> <p>53. [LÁL]<sup>MEŠ</sup> <i>an-na-ta</i> LÁL<sup>MEŠ</sup>-<i>su-ma</i> TI-<i>uṭ</i></p> | <p>49. Se la testa di una persona soffre per <i>kuraru</i> e <i>rišiktu</i>, macina insieme sale, salicornia (<i>qarnānu</i>),</p> <p>50. finocchio, <i>nīnū</i>, <i>saḥlū</i>, metti a bollire dell'urina di asino, aceto forte</p> <p>51. (o) aceto (<i>tābātu</i>), applica una benda; massaggia (l. 52) la zona afflitta da <i>rišiktu</i> con semi di <i>kuštu</i> caldo,</p> <p>52. ungi con olio; macina della pianta bianca, applicala sulla superficie</p> <p>53. [e fascia il tutto]; applica con una fasciatura tutte queste (sostanze), ed egli guarirà.</p> |
|---|--|

(BAM I 3, r. i 49-53)<sup>623</sup>

J.A. Scurlock e B.R. Andersen interpretano la menzione delle due condizioni come una forma di infezione caratterizzata dall'assenza di suppurazione, ma non escludono la possibilità che si tratti di due manifestazioni cutanee distinte e concomitanti.<sup>624</sup>

Non è stata finora considerata la possibile derivazione dal verbo *karāru* “porre, lanciare (dall'alto in basso)”,<sup>625</sup> la quale implicherebbe che la lesione venisse vista come qualcosa che cadeva sulla persona dall'alto. In tal senso, il nome caratterizzerebbe la malattia come discendente dagli dèi, idealmente residenti nei cieli, e risulterebbe non solo in linea con la concezione della malattia mesopotamica (cfr. *supra*, § II.4), ma anche un caso analogo ad altri esempi analizzati (cfr. *ummedu* e *miqtu*, §§ III.1. i, IV.1.

<sup>5</sup>[BAR] <sup>GIŠ</sup>ŠINIG <sup>U</sup>*ak-<sup>r</sup>tam* A.GAR.GAR MAŠ.DÀ <sup>9</sup> Ú.ḪI.A *an-nu-ti 1-niš ina* GISSU ḪÁD.A GAZ SIM <sup>7</sup>*ina* KÀŠ ÁB GI<sub>6</sub> SAG.DU-*su ḥe-pí* TIL!<sup>1</sup>-*ma* TI-*uṭ*, “Se la testa di una persona è piena (l. 2) di PEŠ-*ta*, *kiššatu*, <sup>2</sup>*kibšu* e *gurištu*, <sup>3</sup>per curarla: zolfo (*kibrītu*), salicornia, “artiglio di pipistrello”, <sup>4</sup>[foglie] di fico (*tittu*), foglie di *e'rū*, *musukkannu* (gelso?), <sup>5</sup>corceccia di tamarisco (*bīnu*), *aktam*, sterco (*piqqannu*) di gazzella; <sup>6</sup>essiccati all'ombra, rompi e setaccia tutti questi 9 ingredienti insieme <sup>7</sup>con urina di mucca nera la sua testa – rottura [lava. Se queste condizioni non] – (rimarranno a lungo?), egli guarirà”. Una simile associazione, tra *kiššatu*, *kibšu* e *guraštu/kurartu* si riscontra anche in AO 11447, r. 30: DIŠ NA SAG.DU *kip-šá gi-iš-ša-tú gu-r[i]š-tú* DIRI ... , “Se la testa di una persona è ricoperta di *kibšu*, *kiššatu* e *gurištu* ... ”; cfr. Labat 1959: 6, Geller 2007b: 9; cfr. anche il dupl. AMT 6/1:11; traduzione italiana dell'autrice. Si veda CAD K ss.vv. *kibšu*, *kuraštu*, 340, 556. Per quanto riguarda PEŠ-*ta*, Geller 2007b: 9, n. 34 ipotizza che si tratti di una scrittura *peštu* in luogo di *pirtu* “capello”; Bácskay – Simkó 2017: 53 leggono *pištu*.

<sup>623</sup> Worthington 2006: 20-21; traduzione italiana dell'autrice.

<sup>624</sup> Scurlock – Andersen 2005: 209-210.

<sup>625</sup> Cfr. CAD K s.v. *karāru*, 207-209.

xix). Questa logica sottesa alla denominazione spiegherebbe le varie attestazioni di rituali e incantesimi per *kurāru*.<sup>626</sup>

xvi) *binītu*

54. DIŠ <i>bi-nu-ut</i> TE <i>i-šu</i> É GURUŠ.MEŠ DÙ- [ <i>uš</i> ]	54. Se egli ha un'escrescenza <i>binītu</i> sulla guancia, egli erigerà la “casa degli uomini”.
55. DIŠ <i>la i-šu sa-ár-tam</i> TUKU- <i>ši</i> : ù NÍG.TUKU [...]	55. Se egli non ne ha, verrà ingannato (lett. riceverà una bugia) var. e diventerà ricco.
56. DIŠ TUKU <i>ina</i> É KI TUŠ Á.TUKU	56. Se ne ha una, nella casa in cui abita egli ... vittoria ...
57. DIŠ NU TUKU <i>ina</i> É KI TUŠ <i>gi-in-na-tam</i> TUKU-[ <i>ši</i> ]	57. Se non ne ha, sarà rinchiuso nella casa in cui abita.

(*Alamdimmû* VI, 54-57)<sup>627</sup>

Il termine *binītu* compare solamente in testi lessicali, divinatori e fisiognomici. Se in un primo momento il vocabolo è stato interpretato come una parte del corpo, successivamente è stata proposta la possibilità che si trattasse di un'escrescenza anomala.<sup>628</sup> Le varie attestazioni desumibili dai testi fisiognomici indicano che la lesione rappresentasse un presagio positivo, indicante buona fortuna e abbondanza.<sup>629</sup>

La sezione riportata è successiva ad alcune righe dedicate a lesioni cutanee presenti sulle guance, ma che non presentano i medesimi criteri: i presagi su *binītu* presentano un'opposizione presenza / assenza, a differenza del presagio per *umšatu* diffuso su entrambi i lati (l. 51, frammentario dell'apodosi) e dei due dedicati a *pendû*, i

626 Cfr. BAM I 34; BAM V 494, iii 64'-78' (cfr. Böck 2003: 177-180); Wassermann 1996, 1997.

627 Böck 2000:104-105; traduzione italiana dell'autrice.

628 Si vedano, rispettivamente, le traduzioni proposte in AHw 126-127 e CAD B s.v. *binītu*, 238.

629 Per ulteriori esempi, si veda TBP 24 v. 1 (= Böck 2000: 284-285, l. 21): DIŠ ŠU<sup>11</sup>-šú *bi-na-a-ti i-šá-a* HA.LA ŠUKU TUKU-*ši*, “Se le sue mani presentano escrescenze *binītu*, riceverà parte della razione di cibo”; Šumma *sinništu qaqqāda rabāt*, Böck 2000: 156-157, l. 90: DIŠ *up-pi a-ḫi-šá bini-tam* TUKU *šam-ma-ḫat*, “Se le sue ascelle presentano escrescenze *binītu*, lei sarà molto ricca”; TBP 23 r. 1 (= Böck 2000: 280-281, l. 1): BE ME.DÍM TE TUKU-*ma ina* DU<sub>11</sub>.DU<sub>11</sub>-šú *e-muq NÍG.TUKU IGI SUMUN-ár ana* KA.BI DINGIR NIM.NI, “Se ha un'escrescenza *binītu* sulla sua guancia e il suo parlare è persuasivo, egli diventerà ricco e raggiungerà l'età anziana”; TBP 25, r. 8-9 (= Böck 2000: 288-289, l. 9): DIŠ MÍ *bi-ni-it* TE TUKU-*at* NÍG.TU[KU ... n]u *bi* [ ... *ina tak-šir-ti* KI x[ ... ], “Se una donna ha un'escrescenza *binītu* sulla guancia, ricchez[za ... ], nella fortuna [...]”; traduzioni italiane dell'autrice.

quali seguono l'impostazione destra / sinistra (ll. 52-53).<sup>630</sup>

xvii) *pilšu*

170. DIŠ [SAG.K]I LÚ BÙR.MEŠ DIRI.  
M[EŠ] SIG<sub>5</sub>-iq

170. Se la "fronte" di una persona è piena di  
lesioni *pilšu*, egli avrà fortuna

(*Alamdimmû* II, 170)<sup>631</sup>

Il termine *pilšu* – derivazione *pirsu* dal verbo *palāšu* (“perforare, sfondare, penetrare”) – è indicativo di un'apertura o una rottura in edifici e costruzioni architettoniche, ma può anche riferirsi all'ambito anatomico.<sup>632</sup> In tal senso, esso può designare le aperture naturali, come naso, orecchie e uretra, o buche e perforazioni, specialmente nell'estispicina.<sup>633</sup> L'attestazione fisiognomica riportata riferisce *pilšu* alla fronte di una persona, il che può indicare dei butteri o delle depressioni cicatrizzate della pelle.

---

630 Cfr. *Alamdimmû* VI, 51-53: <sup>51</sup>DIŠ *um-ša-ti* DIRI.MEŠ x[...] <sup>52</sup>DIŠ TE-su šá ZAG *pi-in-di-e ma-li-a-at ek-l[iš* GEN.MEŠ] <sup>53</sup>DIŠ ša GÙB MIN *nam-riš* GEN [x], “Se [le sue guance] sono piene di *umšatu*, [...]. Se la sua guancia destra è coperta di lesioni *pendû*, [vivrà] malinconicamente. Se (la sua guancia) sinistra *idem* (= è coperta di lesioni *pendû*), vivrà splendidamente”; Böck 2000: 104-105; traduzione italiana dell'autrice.

631 Scurlock – Andersen 2005: 227; Böck 2000: 88-89; traduzione italiana dell'autrice.

632 CAD P s.v. *palāšu*, 58-62.

633 CAD P s.v. *pilšu*, 378-380 (“breach, tunnel, opening; hole, (bodily) aperture, perforation”); AHW II 863-864 (“Einbruch(stelle), Loch, Bresche”).



### III.2. Le lesioni menzionate nei testi medici diagnostici e terapeutici

Alcune lesioni menzionate nei testi fisiognomici ricorrono anche nel corpus medico come parte integrante della sintomatologia di altre patologie. Inoltre, ulteriori esempi sono attestati anche in passi medici, senza controparte nella letteratura fisiognomica. Tra questi figurano: i) *birdu*; ii) *dikšu*; iii) *kibšu*; iv) *lamšatu*; v) *nīru*; vi) *ramītu*; vii) *siḫiltu*; viii) *šišītu*.

\*\*\*

#### i) *birdu*

50. DIŠ IGI.MEŠ-šú *bir-di* DIRI.MEŠ ŠU 50. Se il suo volto è ricoperto di *birdu*: “mano”  
DINGIR-šú DIN [...] della sua divinità. Egli si rimetterà.

(*Sakikkû* IX, 50)<sup>634</sup>

Il termine *birdu* è attestato raramente e compare essenzialmente in testi di carattere divinatorio e medico. Ciononostante, le poche occorrenze iniziali sono state ritenute sufficientemente significative correlarlo all'ambito dermatologico, complici anche i primi contesti medici di ritrovamento: il vocabolo, infatti, ha trovato prima pubblicazione nell'*editio princeps* di *Sakikkû*. L'attestazione è inserita in una sezione del manuale dove vengono chiaramente considerati dei casi di lesioni cutanee visibili sul viso: *ramītu* (ll. 43-46; cfr. *infra*, § III.2. vi), e *bubu'tu* (ll. 47-49, nelle sue varie colorazioni; *infra*, cfr. § IV.1. vi) prima; *ziqtu* (l. 51; cfr. *infra*, § IV.1. xii), *rišūtu* e *išītu* (ll. 52-52a; cfr. *infra*, §§ IV.1. iv, IV.1. vii) di seguito.

In questa sede, R. Labat non offre una traduzione in testo per il termine; tuttavia, egli propone in apparato, pur non tacendo le proprie riserve, una vicinanza a un secondo luogo di attestazione, sempre di natura medica: DIŠ MUNUS Û.TU-*ma* SU-šá *bir-di* DIRI DÚR-šá *ma-qit* PA <sup>gi</sup>ḪA.LU.ÚB *ina* Ì EŠ *ina* KAŠ NAG, “Se una donna ha partorito, il suo corpo è ricoperto di *birdu* e il suo ano è prolassato (lett. “caduto”):

---

634 Labat 1951: 76; Scurlock 2014: 68; si veda anche *Sakikkû* V, 65', *infra*.

massaggia con foglie di *haluppu* e olio, e fagliele bere (unendole) a birra” (BAM III 240, 29').<sup>635</sup>

A questo proposito, R. Labat ipotizza che si possa trattare delle striature che possono occorrere in gravidanza (*striae distensae*).<sup>636</sup> Nel corso degli anni sono state avanzate altre interpretazioni. L'ipotesi di R. Labat non è stata accolta nei vocabolari, dove vengono suggeriti due significati principali: il primo è indicativo della lesione in sé (foruncolo o cicatrice lasciata dal vaiolo, buttero);<sup>637</sup> il secondo risulta indicare, per estensione, le persone che ne sono affette.<sup>638</sup>

P.B. Adamson, in uno studio di complessivo dedicato a *bubu'tu* e *birdu*, ipotizza che il secondo termine possa rappresentare una piccola cicatrice fibrosa sulla pelle (“a small, secrete, fibrous scar in the skin”). Egli precisa, considerando anche la contiguità con *bubu'tu* nel passo sopra menzionato, che *birdu* possa identificare una lesione finale di quest'ultima, esito della sua cura. Lo studioso si mette, quindi, in linea con la traduzione proposta dagli editori del CAD, ma non esclude che potesse indicare anche striature fibrose superficiali, come proposto da R. Labat. Egli conclude, quindi, affermando che *birdu* indicasse entrambe le entità cliniche: le smagliature e una cicatrizzazione, ovvero un'evoluzione naturale di *bubu'tu* non più infettiva.<sup>639</sup>

In questa sede, però, P.B. Adamson non considera altre attestazioni, più o meno frammentarie, riportate nell'edizione di R. Labat (in particolare, quelle riferibili agli occhi).<sup>640</sup> A questo primo nucleo di menzioni vanno aggiunte anche altre due, desunte dal trentatreesimo capitolo di *Sakikkû* di più recente edizione, insieme a due citazioni parallele. Queste due occorrenze apportano un elemento nuovo, ovvero la presenza di *birdu* come elemento di un quadro sintomatico più complesso rispetto a quello di una

---

635 Cfr. Scurlock 2014: 610; Scurlock – Andersen 2005: 95.

636 Cfr. Labat 1951: 76, n. 138: “on pourrait supposer qu'il s'agit de marques longitudinales comparables dans leur aspect aux vergetures des femmes enceintes. Mais cette assimilation reste très problématique”.

637 Vedi AHW I 128, 1 (“wohl eine Art 'Pickel'”); CAD s.v. *birdu*, 246 (“pockmark”).

638 *Šumma ālu* I, 93: DIŠ *i-na* URU *bi-ir-du*.MEŠ *ma-a'-du* BIR [URU], “Se ci sono molte persone ricoperte di *birdu* nella città – dispersione [della città]”; Freedman 1998: 32-33; traduzione italiana dell'autrice.

639 Adamson 1969: 12.

640 *Sakikkû* V, 65': DIŠ IGI<sup>II</sup>-šú *a-ši-a bir-d[u ...]*, “Se i suoi occhi sono “confusi” e ‘*birdu*’ [...]”; cfr. Scurlock 2014: 46; W. 17360 g (= TDP II, tav. LXVI, 4'-5': <sup>4</sup>[DIŠ NA I]GI<sup>II</sup>-šú ÉR-*a* GI<sup>II</sup>[...]<sup>5</sup>[DIŠ NA I]GI<sup>II</sup>-šú ÉR-*a bir-d[u ...]*, “<sup>4</sup>[Se gli oc]chi [di un uomo] piangono, una ‘macchia nera’ [...], <sup>5</sup>[Se gli oc]chi [di un uomo] piangono, una lesione ‘*birdu*’ [...]”; traduzioni italiane dell'autrice. J. Fincke ipotizza che venga menzionata in entrambe le linee una variazione cromatica nel viso. In particolare, Fincke 2000: 83, n. 635: “Entsprechend könnte es sich bei dem zuvor genannten schwarzen Mal ebenfalls um eine veränderte Pigmentierung der Gesichtshaut handeln”.

lesione cutanea semplice (cfr. *infra*, §§ IV.1. i e x). Ne riportiamo il testo a fini esemplificativi:

5. [DIŠ p]a-nu-šú MÚ.MEŠ-ḥu di-gil-šu ma-ti  
SU-šú bir-di ma-lu u ŠÀ-šú [D]IB-su a-šu-ú  
MU.NI  
21. DIŠ SU LÚ bir-di DIRI UZU.MEŠ-šú ú-  
zaq-qa-t[u-š]ú u ri-šu-tum ŠUB.ŠUB-su ḥa-ra-  
su M[U.NI]

5. [Se] il suo 'viso' è gonfio, la sua vista è ridotta, il suo corpo è ricoperto di lesioni *birdu* e 'prova dolore' allo stomaco, essa (sott. la malattia) si chiama *ašú*.  
21. Se il corpo del paziente è pieno di *birdu*, 'sente un dolore pungente' alle sue carni e *rišutu* ricade in continuazione su di lui, essa 'si chiama' *ḥarasu*.

(*Sakikkû* XXXIII, 5 // AMT 84/6, ii 8-9; 21 // BAM IV 409, r. 19'-20')<sup>641</sup>

Nella sua traduzione E. von Weiher rimane aderente al significato “brufolo” proposto nell'AHw (“Pickel”) e non si sofferma, nel commento, sulle due righe in questione<sup>642</sup>. Diversamente, F. Köcher traduce *birdu* con vaiolo (“Pocken”), mentre N.P. Heebel opta per buttero (“Pockennarbe”), in linea col CAD e P.B. Adamson.<sup>643</sup> J.A. Scurlock e B.R. Andersen vi riconoscono una rilevatezza cutanea solida (come il nodulo o la papula) per il fatto che non vengono impiegati termini che ne descrivano il carattere puntiforme (come per *kullāru*) o la presenza di liquidi (come per *bubu`tu*).<sup>644</sup> L'assenza di questi dati in relazione all'aspetto di *birdu* va connessa con la mancanza di una descrizione sintomatica paragonabile a quelle delle altre due lesioni chiamate in causa dai due autori; inoltre, la questione si complica ulteriormente se si considera che *bubu`tu* può indicare anche sintomatologie più complesse di una semplice rilevatezza cutanea.<sup>645</sup>

---

641 Per *Sakikkû* XXXIII, 5, vedi von Weiher 1993: 81; Heebel 2000: 354-355; Scurlock 2014: 231-232; per BAM IV 409, r. 19'-20', vedi Köcher 1995, ll. 22'-23'; traduzione italiana dell'autrice.

642 Von Weiher 1993: 84-85.

643 Köcher 1995: 209; Heebel 2000: 359-360.

644 Scurlock – Andersen 2005: 221.

645 Cfr. Adamson 1969: 11-12, Heebel 2000: 367.

ii) *dikšu*

Il termine *dikšu* è stato oggetto di diverse interpretazioni. Secondo R. Labat, *dikšu* indica un gonfiore; in questo senso è stato tradotto anche da W. Von Soden, con riferimento alle occorrenze nei presagi della divinazione.<sup>646</sup> Le traduzioni indicate nel CAD oscillano tra una sensazione di dolore trafittivo e una ferita provocata da un colpo penetrante. Sulla base di altri testi, il vocabolo può indicare una parte tagliata, il diaframma o, in misura minore, un termine geometrico.<sup>647</sup> Più recentemente, J.A. Scurlock e B.R. Andersen hanno scelto di tradurre *dikšu* come “dolore pungente, lacerante”, mentre M.J. Geller ha optato per “dolore perforante”.<sup>648</sup>

iii) *kibšu*

- |   |  |
|---|--|
| 30. DIŠ NA UGU- <i>su kip-ša gi-iš-ša-tú gu-r[i]š-tú</i> DIRI KIA.[ <sup>d</sup> ID ... ]       | 30. Se la testa di una person è piena di <i>kibšu</i> , <i>kiššatu</i> e <i>gurištu</i> : zol[fo ...]        |
| 31. NAGA.SI U <sub>5</sub> .ARGAB <sup>MUŠEN</sup> <i>has-ḥ[a]l-tú</i> GIŠPÈŠ BAR GIŠ x x [...] | 31. salicornia, “artiglio” di pipistrello, fo[gl]ie di fico, corteccia dell'albero ... [...]                 |
| 32. [x] U.ME ŠEŠ 1- <i>niš in[a GIS]SU ḪÁD.A</i> GAZ SIM <i>ina KAŠ UGU-<i>su</i> [...]</i>     | 32. Fai seccare all'ombra tutte queste n piante insieme, macinale e setacciale, con urina la sua testa [...] |
| 33. <i>kip-ša gi-iš-ša-tú gu-r[i]š-tú [i-tel-lu]</i>  | 33. <i>kibšu</i> , <i>kiššatu</i> e <i>gur[i]štu</i> [se ne andranno].                                       |

(AO 11447, 30-33)<sup>649</sup>

Al termine *kibšu* vengono attribuiti due significati principali: il primo indicherebbe una muffa o un fungo parassitario di otri in cuoio; il secondo, alla luce

646 Cfr. Labat 1951: 114, 42'-45' (= *Sakikkû* XIII, 41-44); 118, 22-23 (= *Sakikkû* XIII, 80-81) (“enflure”); Labat 1957-1971b: 231b (“Geschwülst”); AHw I 169b.

647 CAD D s.v. *dikšu*, 137-138; Köcher 1978: 38, n. 94.

648 Cfr., per es., Scurlock – Andersen 2005: 288-289 (“stabbing or needling pain”), a proposito di *saḫālu/siḫlu* e *dakāšu/dikšu* che, quando ascritti agli arti inferiori rappresenterebbero un sintomo di sciatica. Gli autori associano a *dakāšu/dikšu* anche *šarāqu*, seppur attestato in contesto frammentario, come rilevato dagli autori stessi (Scurlock – Andersen 2005: 733, n. 17, a proposito di STT 89: 120-123, 124-127 e Stol 1993: 93. Si vedano anche le traduzioni in Scurlock 2014 *passim*; BAM VII 25, 1, 8, in Geller 2005: 158-159 (“piercing pain”).

649 Cfr. AMT 6/1, 9'-11'; Campbell Thompson 1924: 19; Labat 1959: 6-9; Geller 2007b: 9-10, dove *kibšu* viene tradotto come “funghi” (“champignons”); traduzione italiana dell'autrice.

delle attestazioni congiunte a *guraštu* e *kiššatu*, farebbe riferimento a una tipologia di rash cutaneo (cfr. §§ III.1. xv, IV.1. xxix).<sup>650</sup>

Recentemente, J.A. Scurlock e B.R. Andersen hanno rilevato che la compresenza dei due possibili valori non sia casuale: essi suggeriscono la possibilità che si tratti di un'associazione logica tra il colore della muffa dell'otre in cuoio e la pigmentazione della lesione cutanea. In questo senso, gli autori propongono che la descrizione riguardi un'infezione fungale da favo, ovvero una forma cronica di dermatofitosi.<sup>651</sup>

#### iv) *lamšatu*

15'. DIŠ GIG MIN (= *ina* SU NA È) *ul-la-nu-ma*  
*ħa-ri-iš ŠÀ-ba-šu* KAK.MEŠ DIRI KAK.MEŠ-  
*šú*

15'. Se una lesione *idem* (= si manifesta sul corpo di una persona), prude da molto tempo e al suo interno è piena di lesioni *sikkatu*, le sue lesioni *sikkatu*

16'. *u* DU-*ak lam-ša-at ħi-la-a-ti* NÍTA MU.NI  
IM *iš-biṭ-su-ma si-ħi-[ip-ti]*

16'. le racchiude, essa si chiama ulcera *lamšātu* suppurante “maschio”. Se ci ha “soffiato” sopra il “vento”, *prostrazione*

17'. 4PA.BIL.SAG DUG4.GA GAR-*an ana* ZI-šú  
GIG *ša-tu ina na-ag-la-pi te-né-[eš-ši]*

17'. del dio Pabilsag; puoi fare una prognosi (positiva). Per curarla, in[cidi] questa lesione con un coltello.

18'. NA4GU9 NA4ZA.GÌN MUNUS *saħ-lé-e*  
GAZI<sup>SAR</sup> *qa-lu-te* IM.GÚ NÍG.NÍGIN.NA  
ÚḪ.<sup>q</sup>[ID]

18'. Cornalina, lapislazzuli “femmina”, crescita *saħlû, kasû* cotto, limo dalla riva del fiume, zolfo *ru`tîtu*,

19'. IM.BABBAR *ba-aš-lu* SAḪAR UDUN *ú di-ša* 9 U.ḪI.A ŠEŠ 1-*niš* GAZ *ana* IGI GIG MAR  
LÁL-s[*u* ...]

19'. gesso *gaššu* cotto, “polvere” di un forno (e) *dīšu*: macina insieme questi nove ingredienti, applica (il preparato) sulla superficie della lesione (e) fascia (la persona) [...].

20'. DIŠ GIG MIN *ul* KÚ-šú IGI ZU.MEŠ-šú-*ma*  
GAR-*in* MÚD-šú-*ma* MÚD.[BABBAR]

20'. Se una lesione *idem* (= si manifesta sul corpo di una persona), non gli fa male, è posta sulla superficie della sua carne (e) il suo sangue e il suo p[us]

21'. *šur-du-ma* DU-*ak lam-ša-at ħi-la-a-te*

21'. scorrono abbondantemente, essa si chiama

650 AHW I 472b; CAD K s.v. *kibšu* A, 339-340.

651 Scurlock – Andersen 2005: 234-235.

MUNUS MU.NI IM <i>iš-[biṭ-su]</i>	ulcera <i>lamṣātu</i> suppurante “femmina”. [Se] ci ha “sof[fiato]” il vento,
22'. <i>si-ḫi-ip-ti</i> <sup>d</sup> MAŠ.TAB.BA <i>qí-ba</i> GAR- <i>an ana</i> ZI-šú GIG <i>ša-tu</i> [...]	22'. <i>prostrazione</i> da parte delle divinità gemelle; puoi fare una prognosi (positiva). Per rimuoverla, questa lesione [...]
23'. <i>tu-na-kap-šu</i> IM.BABBAR <i>ba-aš-la</i> SAḪAR UDUN GAZ SIM <sup>NA4</sup> PEŠ.Í.[D.DA]	23'. la devi pungere. Macina e setaccia gesso <i>gaššu</i> cotto e “polvere” di un forno. Conchiglia di fi[ume]
24'. <i>tur-ár</i> SÚD <i>ana</i> IGI GIG MAR LAL- <i>su</i> <i>šum<sub>4</sub>-ma</i> <i>ina</i> ŠÀ GÌR.PAD.D[U ...]	24'. la devi scaldare e macinare. Applica (il preparato) sulla superficie della lesione e fascia (il tutto). Se l'interno dell'osso
25'. BAD- <i>te ta-sar-ri-im tu-še-lam-ma ana</i> [IGI GIG MAR]	25'. è danneggiato, lo devi tagliare. Fai uscire (il pus) e quindi [applica (il preparato) sulla superficie della lesione].

(BAM VI 580 iii 15'-25')<sup>652</sup>

Il termine *lamṣatu*, nella sua grafia sumerica NIM.SAḪAR.RA, fa riferimento a un tipo di mosca (lett., “la mosca della polvere”), ma è impiegato anche per indicare un'eruzione cutanea. In tal senso, è stato proposto, da un lato, che si possa trattare di un gonfiore localizzato provocato dal morso del medesimo insetto; dall'altro, che possa rappresentare non un'indicazione esplicita della causa della lesione, ma un termine descrittivo.<sup>653</sup>

Per la cura di *lamṣatu* potevano essere prescritti dei singoli ingredienti, ma si possono riscontrare anche casi più complessi (cfr. *infra*, § VI.2).<sup>654</sup> In una ricetta per una problematica all'ano è previsto, per esempio, anche il ricorso a misure di chirurgia superficiale, consistente nello sfregamento della lesione con uno strumento affilato: *ina* <sup>NA4</sup> Z Ú *zaq-te sal-te* UGU *lam-ša-te-šú tu-kak*, “con una pietra affilata, gratta la superficie delle sue lesioni *lamṣatu*” (BAM VII 38, i 8', 12').<sup>655</sup>

Accanto alla lesione semplice *lamṣatu* è attestato anche un caso particolare,

652 Scurlock 2014: 550-551; traduzione italiana dell'autrice.

653 Cfr. AHW 533b (“Schwellung durch Mückenstich”); CAD L s.v. *lamṣatu*, 68-69; cfr. Landsberger – Krumbiedel 1934: 131-132; Labat 1954: 215, n.4; Scurlock – Andersen 2005: 228. Landsberger propone, inoltre, che si possa trattare di leishmaniosi umana, una parassitosi che si manifesta, dopo il periodo di incubazione, con una papula molto simile alla puntura di un insetto. Per la seconda possibilità, si veda Labat 1954: 215.

654 Cfr. CT 37 28, 24; KADP 1 v 35. BAM V 422, ii 1'; BAM VI 581, 6'; STT 93, 87'.

655 Geller 2005: 224-225.

identificato dalla dizione *lamṣat ḥilāti*. R. Campbell Thompson ha suggerito una possibile vicinanza con *ḥalû* (cfr. *supra*, § III.1 ii); altri studiosi hanno proposto una derivazione dal verbo *ḥâlu*, “diventare liquido, dissolversi; essudare, produrre un liquido”. In base a quest'ultima ipotesi, dunque, *lamṣat ḥilati* designerebbe una lesione suppurante, probabilmente un'ulcera: DIŠ NA *lam-ša-at ḥi-la-a-ti GIG-ma ma-gal a-li-kat ana ZI-šú [...]*, “Se una persona è afflitta da una lesione *lamṣatu* suppurante ed essa rilascia molti (liquidi) (...)” (BAM VI 580, iii 26').<sup>656</sup>

Della lesione *lamṣat ḥilāti* vengono distinte due manifestazioni indicate, rispettivamente, come “femmina” (tramite l'impiego del log. MUNUS) e “maschio” (log. NÍTA). Le due manifestazioni si distinguono in termini di presenza / assenza di dolore ed elevazione. R. Labat ipotizza che l'impiego delle due qualificazioni di genere vada ricondotta alla diversa consistenza delle lesioni, in termini duro / molle.<sup>657</sup> Secondo J.A. Scurlock e B.R. Andersen, il fatto che la lesione elevata fosse qualificata come “femminile” deriva dal fatto che, per la sua conformazione e per il colore del liquido prodotto (pus), doveva ricordare il seno.<sup>658</sup>

A nostro avviso l'opposizione si può spiegare in altri modi. Riprendendo l'idea di R. Labat, la distinzione può essere determinata dalla consistenza e, nello specifico, dalla tipologia del materiale contenuto. Il fatto che la lesione contenente liquidi (non solo pus, ma anche sangue) sia indicata come femminile trova paralleli nelle immagini metaforiche legate all'acqua riferite alla donna incinta, in fase *pre* e *post partum*, presenti in rituali ed incantesimi di interesse medico-ginecologico.<sup>659</sup> Inoltre, la versione “femminile” viene indicata come più grave di quella “maschile”: in questo senso, si ravvisa l'attribuzione del valore binario positivo-negativo che nei testi della divinazione risulta associato ai due sessi.<sup>660</sup> Se, invece, si pone l'attenzione sulle sensazioni del paziente, la lesione femminile non provoca dolore (almeno inizialmente), mentre quella maschile è caratterizzata da prurito. Il dato, in quest'ottica, assumerebbe una valenza in termini di costruzione di genere: l'elemento maschile possiede potere e forza (anche di fare del male) mentre quello femminile (o non maschile) è riconosciuto come innocuo.

---

656 Campbell Thompson 1931: 56-57, n. 17; cfr. Labat 1954: 215; CAD L s.v. *lamṣatu*, 68, § 2b; Scurlock – Andersen 2005: 228; CAD H s.v. *ḥâlu* A, 54-55.

657 Labat 1954: 216.

658 Scurlock – Andersen 2005: 229.

659 Cfr. Bergmann 2008; Steinert 2013.

660 Stol 2000: 206.

Dopo la traduzione di R. Campbell Thompson, solo R. Labat e J.A. Scurlock con B.R. Andersen hanno tentato l'interpretazione dei due termini. R. Labat propone che la lesione maschile sia indicativa di leishmaniosi cutanea, mentre la seconda farebbe riferimento a un ascesso freddo di tipo tubercoloso.<sup>661</sup> J.A. Scurlock e B.R. Andersen, invece, propongono che si dia il caso, rispettivamente, di ulcera venerea (cancroide) e di ulcera dell'apparato genitale dovuta a sifilide primaria. L'idea che si tratti di affezioni genitali non deriva dalla fonte: il contesto frammentario e il consueto ricorso a inizio frase di KI.MIN impediscono infatti di risalire alla localizzazione. L'interpretazione degli autori è dovuta alla menzione del nesso IM *išbiṭ* “il vento soffia” che richiama il termine tecnico *šibiṭ šāri* (“colpo / soffio di vento”): esso è attestato anche in rimedi per problematiche genitali e viene interpretato – in questo caso – come una compresente infezione da virus erpetico; la stessa identificazione di *šibiṭ šāri*, tuttavia, risulta essere frutto di un'interpretazione parziale (cfr. *infra*, § IV.1. xii).<sup>662</sup>

v) *nīru*

124". DIŠ ʾÚR.KUN-šú KÚ-šú ŠU <sup>d</sup>*Gu-la* DIŠ  
*ni-ri* ÍL-*ma* NIGIN-šú

54. [DIŠ] ŠÀ-šú DIB-[*su-ma ú-a* D]UG<sub>4</sub>.GA  
Š U <sup>d</sup>ME.ME DIŠ *ni-ri ina* GÚ-šú GAR-*ma*  
NIGIN

124". Se gli fa male il coccige, “mano” di Gula.  
Se una lesione *nīru* si alza e gira attorno  
[“mano” di Gula]

54. [Se] il suo addome gli da male [al punto da]  
fargli ‘dire’ [«uah!»], “mano” di Gula. Se una  
lesione *nīru* è presente sul suo collo e gira  
attorno, [“mano” di Gula].

(*Sakikkû* XII, 124"; XIII, 54)<sup>663</sup>

Il termine *nīru* significa, letteralmente, “giogo”. Esso è viene attestato prevalentemente nelle fonti con riferimenti evidenti all'ambito agricolo o, in senso figurato, alla dominazione dei sovrani.<sup>664</sup> A partire dalle occorrenze in *Sakikkû*, R. Labat

661 Labat 1957-1971b: 231-232.

662 Scurlock – Andersen 2005: 94, 96, 721, n. 98.

663 Scurlock 2014: 97, 105; traduzione italiana dell'autrice.

664 AHw 793-794; CAD N/2 s.v. *nīru* A, 261-264.



ha interpretato il termine come una parte del corpo (“périnée”).<sup>665</sup> Più di recente, J.A. Scurlock e B.R. Andersen hanno proposto una valenza dermatologica: l'uso di un termine indicante il giogo sarebbe, in tal senso, descrittivo della forma semicircolare della lesione e potrebbe identificare le lesioni dell'herpes zoster.<sup>666</sup>

vi) *ramītu* (ḪÁD.A)

- |   |   |
|---|---|
| <p>43. DIŠ IGI.M[EŠ-šú] ḪÁD.A SA<sub>5</sub>.MEŠ<br/>DIRI.MEŠ GIG-su GÍD-ma TIN</p> | <p>43. Se il [suo] viso è ricoperto di lesioni <i>ramītu</i> rosse, la sua malattia sarà lunga ma (alla fine) egli guarirà.</p> |
| <p>44. DIŠ IGI.MEŠ-šú ḪÁD.A BABBAR.MEŠ<br/>DIRI.MEŠ TIN</p>                         | <p>44. Se il suo viso è ricoperto di lesioni <i>ramītu</i> bianche, egli si rimetterà.</p>                                      |
| <p>45. DIŠ IGI.MEŠ-šú ḪÁD.A SIG<sub>7</sub>.MEŠ<br/>DIRI.MEŠ ŠU ʾBAD TIN</p>        | <p>45. Se il suo viso è ricoperto di lesioni <i>ramītu</i> gialle, “mano” di Bel; egli si rimetterà.</p>                        |
| <p>46. DIŠ IGI.MEŠ-šú ḪÁD.A GI<sub>6</sub>.MEŠ<br/>DIRI.MEŠ GAM</p>                 | <p>46. Se il suo viso è ricoperto di lesioni <i>ramītu</i> nere, egli morirà.</p>   |
| <p>77. DIŠ ina SAG IGI.MEŠ-šú ḪÁD.A<br/>SA<sub>5</sub>.MEŠ È.MEŠ GAM / TIN</p>      | <p>77. Se sulla parte superiore del suo viso compaiono delle lesioni <i>ramītu</i> rosse, egli morirà (var. egli vivrà).</p>    |
| <p>78. DIŠ ina SAG IGI.MEŠ-šú ḪÁD.A.MEŠ<br/>GI<sub>6</sub>.MEŠ È.MEŠ GAM</p>        | <p>78. Se sulla parte superiore del suo viso compaiono delle lesioni <i>ramītu</i> nere, egli morirà.</p>                       |

(*Sakikkû* IX, 43-46, 77-78)<sup>667</sup>

In *Sakikkû* viene chiaramente indicata una lesione con i logogrammi ḪÁD.A, solitamente impiegati per indicare il verbo *abâlu* “essere secco” o il verbo *ašû* “protrudere”, se letti come un unico segno È.<sup>668</sup> Un commentario a presagi diagnostici riporta l'equivalenza del nesso logografico con il termine *ramītu*: in mancanza di radici *\*rmṭ* in accadico e nelle lingue semitiche in generale non è possibile ricostruirne con certezza la derivazione o il significato. Sulla base di radici arabe simili, J.A. Scurlock e B.R. Andersen propongono una derivazione dalla radice *\*rmd*, “eccessivamente caldo,

665 Cfr. Labat 1951: 108-109.

666 Scurlock – Andersen 2005: 226-227.

667 Scurlock 2014: 68-69; traduzione italiana dell'autrice.

668 Cfr. Labat 1951: 56-57, n. 102.

cotto al sole” e propongono, alla luce delle attestazioni della lesione sul viso, che si possa trattare di una lesione cagionata da un'esposizione solare prolungata.<sup>669</sup>

vii) *siḫiltu*

Il termine *siḫiltu*, derivato dal verbo *saḫālu* “perforare, pugnolare, pungere”, è stato inizialmente interpretato come una puntura o una forma di prurito o pizzicore. Le fonti testimoniano anche il nesso *saḫal / siḫilti širi* (UZU), il “pungere della carne”, che è stato variamente interpretato come una malattia, una sensazione fastidiosa o un sentimento di rabbia.<sup>670</sup> Il nesso compare in alcuni lemmi di *Sakikkû* della terza sotto-serie, dedicata alla prognosi sulla base del tempo e della durata della malattia; si tratta, purtroppo, di passi frammentari, dove le apodosi non sono conservate integralmente.<sup>671</sup> Ricette terapeutiche e indicazioni rituali sono indicate per la “puntura” di un fantasma, *siḫilti eṭemmi*.<sup>672</sup>

In tempi più recenti è stata accolta la traduzione “dolore pungente”, anche in riferimento alle occorrenze perifrastiche in perifrasi con il verbo di origine. La situazione è speculare a quella vista nel caso di *dikšu* (cfr. *supra*, § III.2. ii). Per esempio, J.A. Scurlock e B.R. Andersen propongono che i termini *siḫiltu / saḫālu*, al pari di *dikšu / dakāšu*, vadano a descrivere un dolore lancinante o pungente, ma dall'intensità minore rispetto a questi ultimi.<sup>673</sup>

viii) *šišītu*

Il termine *šišītu* è attestato in testi medici e terapeutici. In particolare, R. Labat

---

669 Cfr. Scurlock – Andersen 2005: 238. Oltre che sul viso, le lesioni *ramītu* potevano manifestarsi anche sul naso (*Sakikkû* VI, 26-30) e sulla lingua: DIŠ EME-šū ḪÁD.A GI<sub>6</sub>.MEŠ [D]IRI x [...], “Se la sua lingua ‘è ricoperta’ di lesioni *ramītu* nere [...]” (*Sakikkû* VII, A 10; traduzione italiana dell'autrice); Scurlock – Andersen 2005: 239 ipotizzano che questa occorrenza di lesioni nere possa rappresentare un sintomo di melanoma maligno. Cfr. anche Heeßel 2000: 249 a proposito di *Sakikkû* XXI, 13'.

670 AHw 1040 (“Stich”), CAD S ss.vv. *siḫiltu*, 235 e *saḫālu*, 28-30. Cfr. Heeßel 2000: 243 *sub* l. 87'.

671 Cfr. *Sakikkû* XIX, 87', 93'-95' (*ša-ḫal / ša-ḫa-al* UZU); Heeßel 2000: 230-231; traduzione italiana dell'autrice.

672 KAR 56, v. 1, 8 (*si-ḫi-il-ti 'GIDIM'*); Cfr. Ebeling 1920: 189-191; Scurlock 2006: 448-449 (t. 179).

673 Scurlock – Andersen 2005: 288-289.

ne ha trovato le prime occorrenze in *Sakikkû*, optando per un'identificazione con una papula.<sup>674</sup> Anche nel suo studio comprensivo sulle lesioni cutanee, l'autore rimase dell'idea che si dovesse trattare di eruzioni; in questa sede, però, propone l'interpretazione “vescica, vescicola” e nota che *šišītu* interessa, oltre le labbra e la bocca, anche gli occhi.<sup>675</sup> L'interpretazione di R. Labat rimane oggi isolata e superata: a seguito dell'approfondimento dei testi medici di natura oculistica, si conviene ormai che *šišītu* designi una sorta di pellicola, membrana o tessuto che interessa l'occhio o la cornea.<sup>676</sup>

### III.3. Altre lesioni cutanee

Ulteriori termini indicanti vari tipi di lesioni sono attestati in fonti esterne ai corpora fisiognomici e medici. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di *hapax legomena*, riportati in documentazione di varia natura, come testi letterari, documentazione ufficiale, testi lessicali o della divinazione. La trattazione include le seguenti voci: i) *himšu* / *hinšu*; ii) *kuzillatu*; iii) *nuqdu*; iv) *miḥšu*; v) *miḥīstu* e *niṭūtu*; vi) *pithu*; vii) *qalū* e *himtu* (TAB); viii) *sikru*; ix) *šikšu*.

\*\*\*

#### i) *himšu* / *hinšu*

Il termine *himšu* / *hinšu* è attestato solamente in testi lessicali e nell'estispicina. In queste occorrenze, esso sembra indicare la presenza di tessuto adiposo osservabile attorno agli organi addominali degli animali sacrificati; tuttavia, vi sono ulteriori occorrenze interpretabili come delle escrescenze cutanee.<sup>677</sup> P.B. Adamson, in particolare, ha osservato come *himšu* possa assumere due significati principali. In primo luogo, il vocabolo indicherebbe l'omento largo, ovvero un rivestimento peritoneale

674 Cfr. *Sakikkû* IX, 8-9: DIŠ IGI.MEŠ-šú BABBAR u SIG<sub>7</sub> ŠUB.ŠUB-ú KA-šú NUNDUN.ME-šú šī-šī-tu IGI-šú šá 1 5 0 i-šap-par GAM; *Sakikkû* IX, 29: DIŠ IGI.MEŠ-šú IM.GÁ.LI ŠUB-ú NUNDUN.MEŠ-šú šī-šī-tu DIRI.MEŠ IGI<sup>1</sup>-šú SIG<sub>7</sub> ŠUB.ŠUB-a u IGI-šú šá 15 i-ša-par GAM.

675 Labat 1957-1971c: 232b.

676 Cfr. CAD Š/3 s.v. *šišītu*, 125-6, in particolare § 1, a-b; Fincke 2000: 81; Scurlock – Andersen 2005: 196; Attia 2015: 66-68.

677 AHw 346; CAD H s.v. *hinšu*, 192.

fissato solo all'estremità superiore: esso è il primo organo visibile in una dissezione e va sollevato per esaminare gli organi sottostanti. In secondo luogo, l'autore sostiene che *himšu* rappresenti un tumore adiposo semplice (come un lipoma o un fibrolipoma) o una forma di neurofibromatosi (malattia di von Recklinghausen).<sup>678</sup> L'esiguità di occorrenze è tale da non consentire ipotesi interpretative più concrete.<sup>679</sup>

## ii) *kuzillatu*

L'*hapax legomenon kuzillatu* è attestato unicamente in un commentario a *Šumma izbu*: in questa sede, il termine viene equiparato a *maštu*, un vocabolo che ricorre frequentemente nella serie a indicazione di eruzioni cutanee sul corpo del feto.<sup>680</sup> Per questo motivo, gli editori del CAD propongono la possibile identificazione con un'eruzione cutanea o una bolla e la derivazione da *kuzāzu* “vespa, un insetto che morde”.<sup>681</sup> Più di recente, N. De Zorzi ha suggerito una correlazione del termine con *kiša/illu* “astragalo, osso del piede”.<sup>682</sup>

## iii) *nuqdu*

Il termine *nuqdu* è attestato solamente in un testo divinatorio paleo-babilonese. Il passo è notevole per la descrizione di una sintomatologia, interpretata fino a tempi recenti come lebbra (cfr. *supra*, § II.3.2):

42. DIŠ LÚ *pa-ga-ar ši-ru-šu pu-ša-am ku-ul-*  
*lu-u[m]-ma*  
43. ù *nu-uq-di i-ta-ad-du*

42. Se il corpo (o) le carni di un uomo mostrano  
una lesione bianca (*pūšu*)  
43. e sono piene di noduli *nuqdū*,

678 Adamson 1979: 4-5.

679 *Ibid.*; Scurlock – Andersen 2005: 747, n. 39.

680 CAD K s.v. *kuzillatu*, 615; non è presente un lemma dedicato nell'AHw. Cfr. Leichty 1970 (TCS 4): 217: *ma-aš-tu<sub>4</sub> = ku-šil-la-tu<sub>4</sub>*, commentario a *Šumma izbu* V, 30 (*šumma laḫru nēšā ūlidma (u) mašta šakin tību tībšu izzaz*, “Se una pecora partorisce un leone e (il piccolo) ha un'escrescenza – attacco; l'attacco contro di lui sarà vittorioso”; cfr. De Zorzi 2014: 470 (con traduzione italiana).

681 Cfr. AHw 519b; CAD K s.v. *kuzāzu*, 613-614.

682 Cfr. De Zorzi 2014: 498.

44. LÚ šu-ú it-ti i-lí-šu sà-ki-ip

44. quell'uomo è stato respinto dagli dèi,

45. it-ti a-wi-[u-ti]m sà-ki-ip

45. (quell'uomo sarà) respinto dagli uomini.

(VAT 7525, ii 42-45)<sup>683</sup>

Sulla base di possibili comparazioni linguistiche con termini arabi e siriaci che significano “punto”, W. von Soden ha proposto l'identità con una macchia cutanea, mentre gli editori del CAD interpretano il termine come un segno generico riscontrabile sul corpo umano (per es., una macchia o una papula).<sup>684</sup> Più recentemente, J.A. Scurlock e B.R. Andersen hanno sostenuto che *nuqdu* possa rappresentare una lesione puntiforme caratterizzata da piccoli buchi, in quanto un termine simile in arabo viene impiegato per identificare il segno diacritico per distinguere lettere tra loro simili.<sup>685</sup>

J.V. Kinnier Wilson, in un contributo dedicato alla storia della lebbra nella Mesopotamia antica, ha argomentato come l'esplicito riferimento a due tipi di lesioni, *pūšu* e *nuqdu*, sia indicativo di due stadi della malattia: di conseguenza, le macchie bianche *pūšū* ne rappresenterebbero il tipo neurale, caratterizzato da chiazze bianche o scolorite; le lesioni *nuqdū* designerebbero lo stadio lepromatoso o nodulare e sarebbero da interpretare, conseguentemente, come noduli.<sup>686</sup> A questo proposito F. Köcher contrasta l'ipotesi che si tratti di un nodulo su base linguistico-comparativa; egli sostiene, inoltre, che l'interpretazione con nodulo è dovuta all'assunto di un'identificazione con la lebbra, ma in un contesto fisiognomico – osserva l'autore – in cui vengono esaminati dei fenomeni riscontrabili alla nascita, e non nel contesto dell'evoluzione di una malattia.<sup>687</sup>

#### iv) *miḥṣu*

*Miḥṣu* deriva dal verbo *maḥāṣu* (log. SĪG), “colpire, uccidere; infliggere un dolore persistente”; quest'ultimo trova ampio impiego nelle fonti mediche per indicare

---

683 Per l'edizione del testo si veda Köcher – Oppenheim 1957-1958: 66; Van der Toorn 1985: 72-73; traduzione italiana dell'autrice.

684 Cfr. AHW II 804 (“Hautfleck”); CAD N s.v. *nuqdu*, 344 (“mark, spot (on human skin)”).

685 Scurlock – Andersen 2005: 219 (“pinpoint (punctate) lesions”).

686 Kinnier Wilson 1966: 50.

687 Köcher 1992: 30.

l'inflizione di una malattia sul corpo di un paziente.<sup>688</sup> Di per sé, il verbo è frequentemente impiegato in testi di argomento bellico per indicare azioni violente.<sup>689</sup>

Tra i suoi vari significati, il termine *miḥṣu* può identificare una ferita, l'atto di infliggere un colpo o l'esito di varie azioni che implicano un colpo, una pressione o l'impressione di strumenti, come un segno cuneiforme effettuato con uno stilo sull'argilla, la puntura di un'animale o di una spina.<sup>690</sup>

Le attestazioni del vocabolo nel significato di “ferita, colpo” derivano da fonti di diversa natura, come documenti di interesse quotidiano o composizioni letterarie. In due documenti giudiziari da Nuzi sono relazionate delle lotte tra uomini: in entrambi i casi, i giudici sono chiamati in causa a giudicare il caso ed esprimono il loro verdetto dopo aver esaminato autopicamente le ferite e le percosse.<sup>691</sup>

Una composizione di periodo neo-babilonese conosciuta come *Il sovrano della giustizia*, purtroppo frammentaria delle parti iniziale e finale, esalta il buon governo di un re di Babilonia (nel corso degli studi riconosciuto come Nabucodonosor II o Nabonedo) che sana un periodo di caos e disuguaglianza precedente.<sup>692</sup> Nella parte superstite si possono distinguere tre casi giuridici, esemplari della giustizia del sovrano elogiato. In particolare, il secondo di questi descrive un giudizio ordalico, rappresentando una delle più elaborate descrizioni dell'ordalia del fiume. Il caso descritto, però, presenta uno svolgimento anomalo: il colpevole sprofonda, ma il suo corpo non riemerge in superficie; il sovrano, infuriato, ordina ai suoi uomini di mettersi alla ricerca del cadavere, che riemerge solo diverse ore dopo. Nel passo seguente, ne viene descritto l'aspetto:

17. ina AN.BAR<sub>7</sub> ina ka-šá-du šá-lam-tu-uš ul-tu ÍD i-lam-ma

17. Quando arrivò mezzogiorno, il suo cadavere emerse dal(le acque del) fiume.

18. SÌG-iš SAG.DU iš-tu KA GEŠTUG<sup>II</sup> u nap-pa-šú i-red-di ÚŠ

18. La sua testa era stata colpita; dalla sua bocca, dalle sue orecchie e dalle sue narici fuoriusciva sangue

19. u UGU-ḫi GIN<sub>7</sub> ši-kin IZI-im-ma ḫa-mi-iṭ

19. e il suo cranio era caldo come carboni

688 Cfr. CAD M/1 s.v. *maḥāsu*, 71-84; Heeßel 2000: 168 (*sub* l. 56'), 417. Si veda, per es., *Sakikkū* XV, 3'-4', 10', 64', 91'; XIX, 29'; XXII, 39b; XXVI, 80'-81'.

689 Couto-Ferreira 2007: 15.

690 CAD M/2 s.v. *miḥṣu*, 60-62.

691 Pfeiffer 1932, t. 10, 6; Pfeiffer – Speiser 1936: 118, t. 72, 14, 20.

692 Cfr. Schaudig 2001: 579-580 per un riepilogo delle ipotesi e delle motivazioni avanzate a proposito del sovrano in questione.

20. SU-šú ma-li bu-bu-tu

ardenti.

20. Il suo corpo era ricoperto di vescicole  
*bubu'tu*.

(BM 45690, iv 17-20)<sup>693</sup>

La sintomatologia descritta non corrisponde a quella di una morte per annegamento, ma è stata spiegata sulla base di motivi ricorrenti negli incantesimi *namburbi* che potrebbero aver influenzato l'autore della composizione.<sup>694</sup> In questo caso, l'attestazione di *miḫṣu* (con logogramma e complemento fonetico) deve essere interpretata come un livido o una ferita evidente.

v) *miḫiṣtu* e *niṭūtu*

Come *miḫṣu*, anche il termine *miḫiṣtu* deriva dal verbo *maḫāṣu* (log. SÌG), “colpire, uccidere; infliggere un dolore persistente”. In primo luogo, *miḫiṣtu* afferisce al dominio della scrittura, in quanto indica un'incisione effettuata con lo stilo nell'atto dello scrivere e, quindi, designa un segno cuneiforme. Il segno cuneiforme identificato dal cuneo rappresenta, di fatto, un carattere osservabile sugli organi animali durante gli esami epatoscopici, e rappresenterebbe conseguentemente un'anomalia dei tessuti.<sup>695</sup> È interessante notare come un vocabolo indicante il segno cuneiforme e la scrittura presenti come secondo significato quello di “ferita”. In questa logica, i colpi inferti sul corpo umano vengono paragonati alle impressioni sull'argilla, la quale era ritenuta la materia formante dell'uomo (cfr. *infra*, § V.).

La natura dei contesti di attestazione di *miḫiṣtu*, entrambi provenienti da testi poetici e letterari, potrebbe giustificare il ricorso al termine per designare delle ferite superficiali o, in alternativa, dei lividi. La prima occorrenza è riportata nel racconto umoristico del *Pover'uomo di Nippur*. Il sindaco, dopo essere stato picchiato dal protagonista, viene assistito dal protagonista travestito da medico (ll. 124-125):<sup>696</sup>

693 Lambert 1965: 6-7; Schaudig 2001: 583; traduzione italiana dell'autrice.

694 Questo, in particolare, a proposito del calore e dell'ustione del cranio seppur sott'acqua; cfr. Beaulieu 1992: 58-59.

695 CAD M/2 s.v. *miḫiṣtu*, 54.

696 Verderame 2016: 133; Worthington 2010: 30-31.

<sup>124m</sup>Gimil-[<sup>d</sup>Ninur]ta ina ma-ḥar <sup>m</sup>ḥa-za-an-ni ina e-re-bi-šú <sup>125</sup>a-šar z[u-mu]r-šú ú-ra-si-ba mi-ḥi-iš-ta-šú ú-kal-lam-šú, “<sup>124</sup>Quando Gimil-Ninurta entrò alla presenza del Sindaco, <sup>125</sup>quest'ultimo gli mostrò tutte le ferite dove il suo [corpo] era stato colpito”.<sup>697</sup>

Scegliamo di tradurre *miḥištu* con “ferite” alla luce della menzione del sangue in un passo precedente dell'opera e della seconda occorrenza del termine, desunta dal *Ludlul bēl nēmeqi*.<sup>698</sup> In questa narrazione, *miḥištu* è attestato nella sezione dove viene descritta la serie di patimenti fisici del protagonista e viene preceduto da un altro termine, *niṭatû* “colpi, percosse”, che sembra identificare nello specifico lesioni risultanti da colpi o di bastoni o di fruste provviste di spine, come nel seguente caso.<sup>699</sup>

99. ni-ṭa-tu-ú-a šum-ru-ša mi-ḥi-iš-tu dan-na- [at]	99. I colpi (inferti) erano seri, la <i>ferita</i> gra[ve]
100. qin-na-zu iṭ-ṭa-an-ni ma-lat šil-la-a-tum	100. La frusta che mi colpì era piena di spine,
101. pa-ru-uš-šú ú-šah-ḥi-la-an-ni zi-qa- <sup>7</sup> ta <sup>7</sup> lab-šat	101. mi colpì un pungolo con spine.

(*Ludlul* II, 99-101)<sup>700</sup>

L'allusione alle spine in questo passo implica che le lesioni inferte dall'arma erano tali da provocare delle lacerazioni nella pelle e, conseguentemente, la fuoriuscita di sangue, e non semplici ematomi come esito di percosse; alla luce dello schema retorico-letterario della riformulazione di un concetto con un secondo termine o perifrasi affine per rafforzare il concetto, suggeriamo che anche *miḥištu*, similamente, doveva far riferimento a delle ferite laceranti della pelle, forse dei graffi, o delle

697 Gurney 1956: 156-157; George 1993: 75; traduzione italiana dell'autrice.

698 *Pover'uomo di Nippur* (= STT 38), ll. 102-106: <sup>102</sup>ul-tú qaqqadī-šú a-di ki-bi-is šēpē<sup>1</sup>-šú <sup>103</sup>mi-na-te-šú<sup>7</sup> ú-ra-si-ba na-za-qu e-mid-su <sup>104</sup>ḥa-za-an-ni ina šap-li-šú a-di NÍ.TE-tim-ma i-šes-si <sup>105r</sup>be<sup>7</sup>-lí mār Nippur<sup>ki</sup> la tu-ḥal-<la>-qa <sup>106</sup>da-am ki-<sup>r</sup>din<sup>7</sup>-ni ik-kib <sup>d</sup>Enlil qātē<sup>1</sup>-ka<sup>7</sup> la <sup>r</sup>tala<sup>7</sup>-pat, “<sup>102</sup>Dalla sua testa alle piante dei suoi piedi <sup>103</sup>picchiò tutto il suo corpo e inflisse dolore su di lui. <sup>104</sup>Il sindaco sotto di lui gridò spaventato: <sup>105c</sup>‘Mio signore, non uccidere un cittadino di Nippur! <sup>106</sup>Non macchiare le tue mani con il sangue di una persona di una persona protetta divinamente e sacra a Enlil!’”; Gurney 1956: 154; traduzione italiana dell'autrice.

699 Cfr. AHW II 799a; CAD N/2 ss.vv. *niṭūtu*, *niṭū*, 302; Annus – Lenzi 2010: 52. Si veda a questo proposito anche *Ludlul* I, 21, dove i colpi del dio Marduk vengono descritti in questi termini: *za-aq-ta ni-ṭa-tu-šú ú-sah-ḥa-la zu-um-ra*, “i suoi colpi pungenti, essi trafiggono le carni”; cfr. Annus – Lenzi 2010: 19; traduzione italiana dell'autrice.

700 Annus – Lenzi 2010: 22 (edizione); traduzione italiana dell'autrice. Nella composizione ci sono altre tre attestazioni del termine. Le prime due (*Ludlul* I, 27, 35) fanno riferimento a colpi divini; la terza (*Ludlul* III, 87) si presenta, invece, in un contesto dove la traduzione proposta dagli autori (“illness”) differisce dai significati consueti.



perforazioni di diametro relativamente ristretto.

vi) *pithu*

643. <i>ki-i LÚ.KÚR ú-pa-ta-ḫu-ka-nu-ni</i>	643. Quando il tuo nemico vi trafigge,
644. <i>LÁL Ì.MEŠ zi-in-za-ru-'u MÚD</i>	644. possano non essere a (vostra) disposizione
<i>GIŠ.ERIN</i>	(l. 645) miele, olio, zenzero o resina di cedro
645. <i>a-na šá-kan pi-it-ḫi-ku-nu li-iḫ-liq</i>	645. da applicare sulla vostra ferita.

(SAA II 6, 643-645)<sup>701</sup>

Il presente passo desunto dalle clausole di maledizione dell'*adê* di Esarhaddon attesta il termine *pithu*, una formazione *pirsu* dal verbo *patāḫu*, “bucare, perforare, trafiggere”.<sup>702</sup> Si tratta, quindi, di un ulteriore termine riconducibile all'ambito semantico delle ferite. I dizionari indicano per *pithu* la traduzione “ferita, taglio profondo”, il che induce a riconoscere in questo termine un tipo di ferita diversa da quelle indicate, per esempio, da *miḫiṣtu* e *niḫūtu*, forse risultanti da armi distinte.<sup>703</sup>

vii) *qalû* e *ḫimtu*

Dal verbo *qalû* “arrostire, ardere, bruciare” deriva l'aggettivo *qalû*, “arrostito, raffinato (per metalli), bruciato”. Il termine, in un'attestazione isolata, designa anche una persona che presenta una lesione cutanea identificabile con una scottatura o una cicatrice di abrasione.<sup>704</sup> W.H.Ph. Römer, in una sua più recente traduzione, ipotizza che si possa trattare di un marchio di proprietà (*šimtu*).<sup>705</sup> Il passo in questione, tratto da un testo di tardo II millennio contenente prescrizioni rituali per l'ordinazione di un

701 Parpola – Watanabe 1988: 57; traduzione italiana dell'autrice.

702 CAD P s.v. *patāḫu*, 269-270.

703 Cfr. AHW II 869 (“Einbruchstelle”, “Wunde”); CAD P s.v. *pithu* A, 435 (“wound, gash”).

704 See CAD Q s.v. *qalû*, 68, sezione less.; si noti che lo stesso termine indica le persone morte bruciate vive, come per es. in *Sakikkû* IX, 76: *DIŠ IGI.MEŠ-šú SÌG.SÌG-aṣ u GÙ.DÉ.DÉ.ME-si GIDIM qá-li-i DIB-su*, “Se colpisce continuamente il suo viso e urla, lo affligge il fantasma di un morto bruciato vivo”; cfr. Scurlock 2014: 69; traduzione italiana dell'autrice; STT 91, 72: *qāt eṭemmi šaggāši // qa-li-[i]*.

705 Römer 1987: 173, n. 41a (“Marke”, “Eigentumsmarke”).

sacerdote del tempio di Enlil a Nippur, vieta l'attribuzione di tale ufficio a chi presenti la lesione (cfr. *supra*, §§ II.2, II.3.<sup>706</sup>

Un secondo termine indicante una scottatura è da ravvisarsi nel termine *himtu* (log. TAB), dal verbo *hamātu*, “bruciare”.<sup>707</sup> I significati ad esso attribuiti comprendono una scottatura generica, la febbre (*himit šēti*) e uno stato di ansietà (*himit libbi*). Inoltre, *himtu* può indicare una scottatura risultante da un'esposizione al fuoco (Ú TAB IZI, “pianta per una scottatura da fiamma”, STT 92, iii 13', 14'). In alcune indicazioni di interesse medico nella serie fisiognomica rimane difficile stabilire se si tratti di febbre o di scottature vere e proprie.<sup>708</sup>

#### viii) *sikru*

Il significato originario del termine *sikru* è legato all'idea di separazione e isolamento: esso può indicare, da un lato, una diga; dall'altro, un harem.<sup>709</sup> A questi valori va aggiunto anche quello suggerito dalla seguente attestazione, desunta da una lettera neo-assira:

<sup>8</sup>šul-mu ad-dan-niš <sup>9</sup>a-na la-ku-ú <sup>10</sup>si-ik-ru ha-  
ni-u <sup>11</sup>ša ku-tal PI\*.2-šú <sup>12</sup>ta-al-i-tú ina UGU  
<sup>13</sup>ur-ta-ki-is ina ap-pi-šú <sup>14</sup>ir-tu-mu <sup>15</sup>ina ti-ma-li  
<sup>v.1</sup>ki-i ba-di <sup>2</sup>ši-ir-tu ša ina ŠÀ-ni <sup>3</sup>ša-bit-u-ni ap-  
ta-tar <sup>4</sup>ta-al-i-tú šá ina UGU <sup>5</sup>ú-tu-li šar-ku <sup>6</sup>ina  
UGU ta-al-i-te <sup>7</sup>i-ba-áš-ši am—mar SAG.DU  
<sup>8</sup>ŠU.SI še-ḫi-ir-te

Il bambino sta molto meglio. Ho bendato questo  
ascesso dietro al suo orecchio con una  
fasciatura assorbente, (in modo che il  
bendaggio) stesse allentato sulla punta  
(dell'ascesso). Ieri ho aperto la garza al quale  
stava attaccata e ho rimosso la fasciatura su di  
esso. C'era tanto pus nella fasciatura quanto la

706 Borger 1973: 163b, 165, i 39-43: <sup>39</sup>[x] x LÁ? [x] IZI TA? <sup>40</sup>[x] š/ze<sup>2</sup>-es qa-le-e [x] IZI T[A? ... ] <sup>41</sup>[še-gin? D]U? SIG<sub>7</sub>-ALAM nu-si-sá lú-bi/ra ŠU [xxx] <sup>42</sup>[ša]k-na šim-ta bu-un-na-an-nu-ú/né-e la i-šá-ru-tú LÚ x [xx] <sup>43</sup>[èš-<sup>d</sup>En]-líl-<sup>d</sup>Nin-líl-lá-šè nu-ku<sub>4</sub>-ku<sub>4</sub> níg-gíg-é-a-[kam?] <sup>44</sup>ana É<sup>d</sup>MIN u<sup>d</sup>MIN ul ir-ru-ub ik-kib B[IT]?, “<sup>39-40</sup>chi è affetto da una scottatura, <sup>41-42</sup>da un viso irregolare, quest'uomo [...] <sup>43-44</sup>egli non può entrare nel tempio di Enlil e Ninlil, a lui è interdetto (l'accesso) al tempio”; traduzione italiana dell'autrice.

707 CAD H s.v. *himtu*, 193; AHW I 346-347.

708 Scurlock – Andersen 2005: 215. Un'ulteriore pianta terapeutica per la cura di *himtu* si può trovare in STT 92, iii 15' (Ú ḫi-im-ti). Cfr. *Alamdimmû* VIII, 73-90; Böck 2000: 111-112 intende *pa-nu-šú ha-an-tu* come un'indicazione di febbre (“fiebrig brennt”), mentre Scurlock – Andersen 2005: 215 vi vedono una scottatura concreta (“has been burned”).

709 AHW II 1043a; CAD S s.v. *sikru*, 259; CDA 322b indica “scab, behind ears”; cfr. Shaffer 1964: 185, n. 10.

punta di un piccolo dito.

(SAA X 319, r. 8-15, v. 1-8)<sup>710</sup>

S. Parpola ha argomentato che il termine, in questa occasione, possa indicare un ascesso. A favore di questa interpretazione figura la menzione di alcuni elementi, come la punta che caratterizza l'eruzione e la presenza di pus.<sup>711</sup>

ix) *šikšu*

Il termine *šikšu* è attestato raramente, ma in contesti tali da giustificare una correlazione con escrescenze sugli organi interni o sul corpo.<sup>712</sup> In una lista lessicale e in un commentario a testi epatoscopici sono presenti isolate equiparazioni del vocabolo con *muršu*.<sup>713</sup> Le altre occorrenze sono prevalentemente di ambito epatoscopico e teratologico, come la seguente: [BE MUNUS] Ú.TU-*ma* MIN-*ma šik-ši* SA<sub>5</sub> LUGAL NUN.MEŠ-*šú i-ze-er*, “Se una donna partorisce e (il neonato) *idem* (= già alla nascita) è coperto di lesioni *šikšu*, il re odierà i suoi magnati : (loro) saranno ostili” (*Šumma izbu* IV, 11).<sup>714</sup> N. De Zorzi traduce il termine con “ulcera”, ma nel commento la identifica con un'escrescenza.<sup>715</sup>

---

710 Parpola 1993: 258; traduzione italiana dell'autrice.

711 Parpola 1983: 251-252.

712 CAD Š/2 s.v. *šikšu*, 440 (“a mark on the exta or the body”); AHW III 1235 (“ein Geschwür”).

713 Cfr. CT 20 41, v. 19 // CT 18 24, 6: *ši-ik-šu* : *mur-šu*, “*šikšu* (nella protasi predice) malattia (come apodosi)”, *apud* CAD Š/2, 440

714 De Zorzi 2014: 442. A questa menzione si aggiunge un'ulteriore attestazione in *Šumma izbu* IX, 30'-31', riferita però alle corna di un *izbu*: <sup>30</sup>[BE *iz-bu* SI] 15-*šú ši-ir-ši* <<*ma*>> *ma-la-át* NUN LUGAL-*ut* ‘LÚ’-‘tú’ DAB-*ma* KUR KÚR-*šú ú-šam-qat* KUR-*su* DAGAL-*iš* <sup>31</sup>[BE *iz-bu* SI 1]50-*šú ši-ir-ši* <<*ma*>> *ma-la-át* ZI-[*bu* MUNUS.ĤUL *ana* NU]N *ip-pa-qid*, “<sup>30</sup>[Se il corno] destro di [un *izbu*] è pieno di protuberanze, il principe prenderà il dominio (universale) e abatterà il paese del suo nemico (e) il suo paese si allargherà <sup>31</sup>[Se il corno] sinistro di [un *izbu*] è pieno di protuberanze, attacco [violento] contro il principe: va controllato”; De Zorzi 2014: 598 (con traduzione italiana).

715 De Zorzi 2014: 442, 457.



## Capitolo IV

### Il lessico delle malattie cutanee

#### IV.1. Le malattie cutanee e a carattere cutaneo in *Sakikkû* XXXIII

La Tavola XXXIII di *Sakikkû* è unica nel suo genere nell'economia dell'opera, nonché di estremo interesse per lo studio delle lesioni e delle malattie cutanee. Il suo testimone W. 23292, di età ellenistica, è stato rinvenuto durante gli scavi di Uruk / Warka ed è stato pubblicato da E. von Weiher (SpTU IV 152). L'assiriologo ne ha fornito copia a mano (cfr. figg. 4-5), traslitterazione e traduzione con un commento sintetico, e riconobbe fin da subito la relazione della tavoletta con il manuale medico-diagnostico.<sup>716</sup> Una seconda edizione, con l'aggiunta di un piccolo frammento di 14 righe (BM 121082 = CT 51 148), è stata offerta da N.P. Heeßel. Più di recente, J.A. Scurlock ha fornito una nuova edizione provvista di traduzione inglese.<sup>717</sup>

La tavoletta presenta diverse rotture che ostacolano la ricostruzione del testo, la cui comprensione è già ardua per la natura dei contenuti; essa riporta 127 righe suddivise nel seguente modo:

1. **II. 1-70.** Questa prima e consistente parte della tavoletta segue il modello delle compilazioni di tipo *šikinšu* “la sua natura”, applicato a patologie dalle evidenti manifestazioni cutanee, qui indicate col segno GIG (cfr. *supra*, § II.1.). Essa fornisce una descrizione dei sintomi (per es., pigmentazioni anomale, presenza di lesioni primarie, di prurito, irritazione, calore o liquidi) e indica il preciso termine tecnico per la malattia, distanziandosi quindi dal modello delle “mani divine” presente nel resto del manuale. Il ritrovamento di questa tavoletta e, conseguentemente, di una sequenza unitaria di nomi di malattia, consente di rimettere in giusta prospettiva la presenza di singole voci di *Sakikkû* XXXIII

---

716 Von Weiher 1993: 81-88.

717 Heeßel 2000: 353-374; Scurlock 2014: 231-243.

- copiate in alcune tavolette terapeutiche.<sup>718</sup> In alcuni casi, vengono fornite più descrizioni di sintomi per ciascuna malattia, le quali presentano un grado di dettaglio crescente; le malattie, una volta chiarite da una definizione, possono essere impiegate per chiarire la natura di altre manifestazioni cutanee;
2. **II. 71-74.** La seconda sezione è caratterizzata da un pessimo stato di conservazione, ma da alcuni segni residui si deduce che essa riguardava *saḥaršubbû* (cfr. *supra*, § II.3);
  3. **II. 75-86.** Anche la terza sezione è conservata in modo frammentario, ma si possono rintracciare alcune menzioni delle mani divine (cfr. *infra*, II. 103-123);
  4. **II. 87-102.** La quarta sezione riprende l'impianto *simmu šikinšu* e comprende, in questo caso, sia patologie di medicina interna (ma dall'importante manifestazione dermatologica), sia problematiche a livello muscolare. Si tratta di patologie trattate in altri passi (anche paralleli) di *Sakikkû*. In questo senso, si può proporre che entrambi i tipi di patologie, benché non direttamente riconducibili a sintomatologie cutanee in senso stretto, fossero comprese come problematiche afferenti al corpo inteso nella sua integralità. In tal caso, il criterio della raccolta dei materiali per la compilazione di questa tavoletta non sono i problemi della cute in quanto organo (come inteso oggi), ma tutte le problematiche che vanno a danneggiare l'aspetto o lo stato di salute normale del corpo, compreso e delimitato dalla pelle;
  5. **II. 103-123.** La quinta sezione rappresenta un momento di raccordo conclusivo tra i contenuti della prima parte della tavoletta e il resto di *Sakikkû*: ciascuna delle malattie riportate nelle prime 70 righe viene associata a una mano divina (cfr. *supra*, § II.4.). La sezione si configura, quindi, come uno strumento di consultazione che fornisce equivalenze tra i termini tecnici propriamente medici e le indicazioni diagnostico-esorcistiche.<sup>719</sup>
  6. **II. 124-127.** Il colofone conclude la tavoletta fornendo l'incipit della successiva e riportando il nome del suo compilatore.

---

718 A questo proposito, Stol 1991-1992: 61 ha affermato che i nomi comuni per le malattie erano riportati solamente nei testi terapeutici, essendo irrilevanti a fini esorcistici.

719 Cfr. Böck 2014: 51-62; Scurlock – Andersen 2005: 453-455.

Di seguito, proponiamo il testo di *Sakikkû* XXIII, 1-102 e una discussione dei termini tecnici, seguendo l'ordine della trattazione della tavoletta: i) *ašû*; ii) *kullaru*; iii) *ekkētu*; iv) *rišutu* e *rišiktu*; v) *girgiššu*; vi) *bubu'tu*; vii) *išītu*; viii) *nipištu*; ix) *ruṭibtu*; x) *ḫarāsu*; xi) *samānu*; xii) *šibiṭ šāri* (IM.RI.A); xiii) *pēmtu* e *išātu*; xiv) *šadānu*; xv) *epqennu* e *epqu*; xvi) *kirbānu*; xvii) *ziqtu*; xviii) *abābu* e *abiktu*; xix) *miqtu*; xx) *gallû*; xxi) *šaḫšahḫu*; xxii) *nilugu* / *lipi alpi* (Ì.UDU GU<sub>4</sub>); xxiii) *guzallu*; xxiv) *sikkatu*; xxv) *s/šagbanu*; xxvi) *kiširtu* e *šinnaḫ tīri*; xxvii) *bū'šānu*; xxviii) *amurriqānu* e *aḫḫāzu*; xxix) *kissatu* / *kišṣatu*.

- |   |  |
|---|--|
| <p>1. [DIŠ GIG] GAR-šú GIM <i>um-me-di a-šu-ú</i><br/>MU.N[I]</p>   | <p>1. Se la lesione appare simile a (lett. Se l'aspetto della malattia è come) <i>ummedu</i>, essa si chiama <i>ašû</i>.</p>   |
| <p>2. [DIŠ GI]G GAR-šú GIM <i>um-me-di i-raš-ši-šum-ma ug-gag</i> IGI GIG A ŠUB [ ] <i>a-šu-ú</i><br/>MU.N[I]</p>   | <p>2. Se la lesione appare simile a (lett. Se l'aspetto della malattia è come) <i>ummedu</i>, gli fa provare una sensazione di prurito (tale da) indurlo a grattarsi, (finché) la superficie della lesione rilascia liquido [...], essa si chiama <i>ašû</i>.</p>                              |
| <p>3. [DIŠ GI]G GAR-šú GIM <i>um-me-di u È-su e-biṭ /-mid</i> SU-šú <i>i-raš-ši-šum-ma</i> EN 'x' [...] 'x'<br/>TE GIG <i>ug-dal-lab a-šu-ú</i> MU.N[I]</p> | <p>3. Se la lesione appare simile a (lett. Se l'aspetto della malattia è come) <i>ummedu</i>, l'ascenso gli provoca crampi / l'ascenso rimane attaccato, (la lesione) induce prurito nel suo corpo [...], la zona contigua viene grattata al punto che [ ... ], essa si chiama <i>ašû</i>.</p> |
| <p>4. [DIŠ <i>pa</i>]-<i>nu-šú u</i> IGI<sup>II</sup>-šú MÚ.MEŠ-<i>ḫa di-ig-la ka-bit u</i> DIRI <i>a-šu-ú</i> MU.N[I]<sup>720</sup></p>                    | <p>4. [Se] il suo 'viso' e i suoi occhi sono gonfi e la sua vista è difficoltosa e <i>vacillante</i>, essa si chiama <i>ašû</i>.</p>   |
| <p>5. [DIŠ <i>p</i>]-<i>a-nu-šú</i> MÚ.MEŠ-<i>ḫu di-gil-šu ma-ṭi</i> SU-šú <i>bir-di ma-lu u</i> ŠÀ-šú [D]IB-<i>su a-šu-ú</i><br/>MU.NI</p>                 | <p>5. [Se] il suo 'viso' è gonfio, la sua vista è ridotta, il suo corpo è ricoperto di lesioni <i>birdu</i> e 'prova dolore' allo stomaco, essa si chiama <i>ašû</i>.</p>  |
| <p>6. [DIŠ] GIG GAR-šú GIM <i>ni-šik Uḫ.PÈŠ</i><sup>9</sup> <i>pa-gar-šú</i> DIRI <i>a-šu-ú m[ut-ta]p-ri-šu</i> MU.NI</p>                                   | <p>6. [Se] l'aspetto della lesione ricorda il morso di un <i>parassita del fico</i> e il suo corpo ne è ricoperto, essa si chiama <i>ašû</i> 'muttaprišu'.</p>   |
| <p>7. [DIŠ] GIG GAR-šú GIM <i>ter-ke-e-ti kal</i> SU LÚ</p>   | <p>7. [Se] l'aspetto della lesione è come macchie</p>  |

720 Cfr. AO 11447 r. 8 (Labat 1959; Geller 2007b) // AMT 84/6 ii 5'-6': DIŠ GIG *ina* SU NA È-*ma pa-nu-šú u* IGI<sup>II</sup>-šú MÚ.MEŠ-*ḫ[u di-ig-la ka-bit]* à SA<sub>5</sub> *a-šu-ú* [MU.NI ...].

DIRI *kul-la-ri* MU.NI

8. [DIŠ] ṚGIG ṚGAR-šú GI<sub>6</sub> *ri-šik-<ti>*<sup>9</sup> *i-raš-ši-šum-ma ug-gag kul-la-ri* MU.NI

9. [DIŠ GIG GA]R-šú IGI-MEŠ-šú *šag-su<sub>5</sub> i-ta-ti-šú* *um-me-di* SA<sub>5</sub> *u i-[ ]-un kul-la-ár a-ši-i* MU.NI

10. [DIŠ GIG GA]R-šú GIM *um-me-di* MURUB<sub>4</sub>.MEŠ-šú NIGIN-*mi ek-[ke-t]*<sub>u4</sub> MU.NI

11. [DIŠ GIG GA]R-šú GIM BAR KU<sub>6</sub> SU-šú DIRI *u a-dan-na* TUK *ri-[šu-t]*<sub>u4</sub> MU.NI

12. [DIŠ GIG GA]R-šú GIM TAB KÚM-*ma* Ṛx ṚGIG *ri-[šu]-tu<sub>4</sub>* MU.NI

13. [DIŠ GIG G]AR-šú GIM TAB KÚM-*ma du* Ṛx A NU *ú-kal* GI[G ] TUK *gir-giš-šum* MU.NI

14. [DIŠ G]IG GAR-šú GIM TAB KÚM-*ma A* *ú-kal [bu]-bu-u'-tum* MU.NI

15. [DIŠ] GIG GAR-šú GIM TAB KÚM-*ma A* NU *ú-kal* Û.BU.[BU].UL TUR.MEŠ DIRI *i-šitum* MU.NI

16. DIŠ GIG GAR-šú GIM TAB KÚM-*ma um-me-di* DIRI *ri-šu-tam* TUK *ni-piš-tu<sub>4</sub>* MU.NI

17. DIŠ GIG GAR-šú GIM *um-me-di u'* È-su SAMAG DIB-*bat ni-piš-tu<sub>4</sub>* MU.NI

18. DIŠ GIG GAR-šú GIM *um-me-di ig-gig i-na* [...] A DU.MEŠ *ru-ṭib-tum* MU.[NI]

scure *tirku* e il corpo della persona (ne) è ricoperto, essa si chiama *kullaru*.

8. [Se] l'aspetto della lesione è scuro (e) disidratato, (la sua pelle) è arrossata e (la persona) si gratta, essa si chiama *kullaru*.

9. [Se] l'aspetto della [lesione] presenta una superficie rigida, la zona circostante è piena di *ummedu* e [...], essa si chiama *kullaru* di *ašú / ašú* di tipo *kullaru*.

10. [Se l'aspet]to della [lesione] è come *ummedu* (e) si trova lungo i fianchi, il suo nome è *ekkeṭu*.

11. [Se l'aspet]to della [lesione] assomiglia a squame di pesce, il suo corpo ne è ricoperto e presenta una durata predeterminata, essa si chiama *ri[šú]tu*.

12. Se la lesione si presenta (lett.: «[Se l'aspet]to della [lesione]») calda come una febbre e ... è affetto, essa si chiama *rišútu*.

13. [Se la lesione si pre]senta calda come una scottatura, [...] non contiene acqua (e) la lesio[ne] ha [...], il suo nome è *girgiššu*.

14. [Se la le]sione si presenta calda come una scottatura e contiene acqua, il suo nome è *bubu'tu*.

15. [Se] la lesione si presenta come *ḫimiṭ šēti*, non contiene acqua ed è piena di piccole *bubu'tu*, il suo nome è *ištu*.

16. Se la lesione si manifesta calda (lett. Se l'aspetto della malattia è caldo) come una scottatura, è ricoperta di lesioni *ummedu* e presenta *rišútu*, essa si chiama *nipištu*.

17. Se l'aspetto della lesione è ricoperto di lesioni *ummedu* e se una lesione *umšatu* ne ostruisce l'uscita, essa si chiama *nipištu*.

18. Se la lesione si presenta come *ummedu*, (il paziente la) gratta (e di conseguenza la lesione) produce continuamente acqua / liquido, essa si chiama *ruṭibtu*.



19. DIŠ GIG GAR-šú SA<sub>5</sub> BABBAR GU<sub>7</sub>-šú u A ú-[k]al ru-ṭib-tum MU.[NI] 19. Se l'aspetto della lesione è rosso (e/o) bianco, fa male (al paziente) e contiene acqua / liquido, essa si chiama *ruṭibtu*.
20. DIŠ GIG GAR-šú GI<sub>6</sub> ḥa-ra-su MU.[NI] 20. Se l'aspetto della lesione è nero, essa si chiama *ḥarāsu*.
21. DIŠ SU LÚ *bir-di* DIRI UZU.MEŠ-šú ú-zaq-qa-t[u-š]ú u ri-šu-tum ŠUB.ŠUB-su ḥa-ra-su M[U.NI] 21. Se il corpo del paziente è pieno di *birdu*, 'sente un dolore pungente' alle sue carni e *rišútu* ricade in continuazione su di lui, essa 'si chiama' *ḥarāsu*.
22. DIŠ GIG ina GÌR LÚ *lu ina* ŠIR' LÚ E<sub>11</sub>-ma [i-ra]š-ši-šum-ma ug-gag ru-ṭib-tu<sub>4</sub> MU.[NI] 22. Se la lesione spunta sul piede di una persona o sul suo pene, è rossa (per l'irritazione e il paziente) la gratta, essa si chiama *ruṭibtu*.
23. DIŠ GIG GAR-šú SA<sub>5</sub> e-em MÚ-iḥ u D[U-a]k sa-ma-nu [MU.NI] 23. Se la lesione si presenta di colore rosso, calda, gonfia e 'fluisce', essa si chiama *samānu*.
24. DIŠ GIG GAR-šú SA<sub>5</sub> LÚ KÚM.KÚM-im u i-t[a-na]r<sup>2</sup>-ru<sup>3</sup> sa-ma-nu [MU.NI] 24. Se la lesione si presenta di colore rosso e la persona ha continui (attacchi) di febbre e vomito, essa si chiama *samānu*.
25. DIŠ GIG GAR-šú da-an TAB 'x-ma' ina IGI-ka la i-na-aš mid-ru // MÚD ŠUB KI.MIN sa-ma-nu MU.NI 25. Se la lesione si presenta dura, scotta [...] e non risponde al tuo trattamento, (essa si chiama) *midru* // emette sangue; *idem* (= Se la lesione si presenta dura, scotta [...] e non risponde al tuo trattamento // ha continui attacchi di febbre e vomito), essa si chiama *samānu*.
26. DIŠ GIG GAR-šú GIM Ù.[BU].BU.UL pa-gar-šú SA<sub>5</sub> ši-biṭ IM [MU.NI] 26. Se la lesione si presenta come *bubū'tu* e il suo corpo è rosso, essa si chiama *šibiṭ šāri* ("colpo di vento").
27. DIŠ GIG GAR-'šú' GIN<sub>7</sub> 'UTU' SA<sub>5</sub> [GU<sub>7</sub>-šú] x.MEŠ ka-li-šú-nu DIB pi-en-du<sub>4</sub> M[U.NI] 27. Se la lesione si presenta rossa come il sole (?), provoca dolore (al paziente e) contiene ogni [...], essa si chiama *pēmtu*.
28. DIŠ GIG GAR-'šú' GIM NA<sub>4</sub>.ZÚ TA GÚ-su NIGIN-me šá-da-nu M[U.NI] 28. Se l'aspetto della lesione è come quello dell'ossidiana (e la lesione) è disposta attorno al suo collo, [essa] 'si chiama' *šadānu*.
29. DIŠ GIG GAR-šú ana TAG da-an ti-ik-pi SA<sub>5</sub>.MEŠ DIRI šá-da-nu M[U.NI] 29. Se una lesione si presenta dura al tatto e (il paziente) è ricoperto di macchie rosse, [essa si chia]ma *šadānu*.
30. DIŠ GIG GAR-šú ana TAG da-an KÚM-im ṣa-ri-iḥ tu-'ù-lim' ÍL-šú NINDA u KAŠ LAL-ti šá-da-nu MU.NI TAG ŠU d[...] 30. Se una lesione si presenta dura al tatto, (il paziente) è febricitante, il suo stomaco è dilatato, il suo appetito per pane e birra è ridotto,

31. DIŠ GIG GAR-šú GIN<sub>7</sub> NA<sub>4</sub> *da-an qer-bé-nu-um-ma* GAL *qer-bé-nu-um-ma* DU-ak ÍL-šú 'ZI'-a [u] DU.ME[Š GUB-za] *la i-le-e'-e šá-da-nu* MU.NI TAG <sup>d</sup>AMAR.UTU u [<sup>d</sup>NIN.IB]

32. DIŠ GIG GAR-šú GIN<sub>7</sub> NA<sub>4</sub> *da-an lu ina GÚ-šú lu ina su-<sup>r</sup>ha<sup>r</sup>-ti-šú lu ina ri-bi-ti-šú* GAR ana U<sub>4</sub>.3.KAM [GAM ...] MU.[NI]

33. DIŠ GIG GAR-šú GIM KUD-is UDU.NÍTA MÚD *šar-<sup>r</sup>ha<sup>r</sup> 'ú-š[e]-ší* GI.DÚ.A *gul lu<sup>r</sup> su ana TI-šú x e xx* [...]

34. DIŠ GIG GAR-šú *ina ši-mi-ti ŠUB-su-ma la ú-ta-ša[r-m]a šim-ma-tum ka-la pag-ri-šú ša-ba-tu* [...]

35. DIŠ GIG GAR-šú GIM *la i-du-ú di-ik-šá* TUKU A.ZU x x ki ú la i<sup>3</sup> di<sup>2</sup> a *ha-a-at* x x [...]

36. DIŠ *ina la-ku-ti-<šú> la-biš<sub>x</sub>-ma* GIM *iḫ-z[a]* *ep-qé-nu* MU.NI

37. DIŠ *ina la-ku-t[i]-šú la-biš<sub>x</sub>-ma* GIM *iḫ-za-ma u zi-iz* [*ep-qu*] MU.NI

38. DIŠ GIG GAR-šú GIN<sub>7</sub> <sup>IM<sup>r</sup></sup> *te<sub>4</sub><sup>r</sup>-ru-ti-šú* NIGIN.ME<sup>9</sup> *u ti-ik-ka-šú* DIB [*kir-ba-nu*] MU.NI

39. DIŠ GIG GAR-šú *da-an pa-an* UZU.MEŠ-šú GAR u [KÚ]M.KÚM-*im kir-<sup>r</sup>ba<sup>r</sup>-nu* MU.NI

40. DIŠ GIG GAR-šú *kup-pu-ut ù* UGU-šú *ḫu-un-du-ud zi-iq-tum* MU.NI

41. [DIŠ GIG] GAR-šú GIM *i-ba-<sup>r</sup>rim-ma<sup>r</sup>* KIR<sub>4</sub>-

essa si chiama *šadānu*; “tocco” della “mano” di [...].

31. Se una lesione si presenta dura come una roccia, come si ingrossa all'interno continua ad ingrossarsi all'interno (e) non è capace di alzare (il piede?) per alzarsi (e) camminare [(o) stare in piedi], essa si chiama *šadānu*; “tocco” di Marduk e [Ninurta].

32. Se una lesione si presenta dura come una roccia (ed) è posta sul suo collo, sulla sua ascella o sul suo addome (ed è stato malato) per tre giorni, [egli morirà]; [essa] si chiama [...].

33. Se l'aspetto della lesione è tale che produce sangue caldo come una pecora sgozzata (lett. col suo collo tagliato) [...], per curarlo [...].

34. Se la natura della lesione è tale che piomba su di lui di sera (e poi) non ‘lo lascia più’, il torpore [non smetterà] di affliggere tutto il suo corpo, [...].

35. Se la natura della lesione è come qualcosa che (il paziente) non sa (come ha contratto), ha un dolore pungente [...].

36. Se ne è ricoperto fin dall'infanzia e sembra una montatura (per un gioiello), essa si chiama *epqennu*.

37. Se ne è ricoperto fin dall'infanzia, sembra una montatura (per un gioiello) ed è anche diviso, essa si chiama [*epqu*].

38. Se la lesione è come circondata da qualcosa simile a limo e affligge il suo collo, essa si chiama [*kirbānu*].

39. Se la lesione si presenta dura, si trova sulla superficie delle sue carni ed è ‘continuamente’ calda, essa si chiama *kirbānu*.

40. Se la lesione si presenta compatta e la sua parte superiore è profondamente incisa, essa si chiama *ziqtu*.

41. [Se] l'aspetto della [lesione] è come quello di

šú BABBAR [Š]UB *zi-iq-tum* MU.NI

42. [DIŠ GIG] GAR-šú SA<sub>5</sub> BABBAR TUR *u*  
GU<sub>7</sub>-šú *zi-iq-tum* [MU].NI

43. [...] -x-tú-šú *um-mu-ra* [x x x] ta kur t[i]n<sup>?</sup> nu  
[... MU].NI

44. [DIŠ *ina la-ku*]-*ti-šú la-biš<sub>x</sub>-ma* GU<sub>7</sub>-š[ú x x]  
ur š[u]m [... MU].NI

45. [DIŠ *ina la-ku*]-*ti-šú la-biš<sub>x</sub>-ma* SA<sub>5</sub> *u* GU<sub>7</sub>-  
š[ú] 'u ÍL.MEŠ' -šú KÚM TUKU.MEŠ x x [...  
MU].NI

46. [DIŠ *ina la-ku*]-*ti-šú la-biš<sub>x</sub>-ma* GU<sub>7</sub>-šú *u i-*  
*'be'-la ina šu bu u' ħu* [... MU].NI

47. [DIŠ *ina la-ku*]-*ti-šú la-biš<sub>x</sub>-ma* NU GU<sub>7</sub>-šu  
*a-ba-bu* [(x)<sup>?</sup> MU].NI

48. [...] na bi<sup>?</sup> 'a ma NU GU<sub>7</sub>-šu *a-ba-bu* [(x)<sup>?</sup>  
MU].NI

49. [...] NU GU<sub>7</sub>-šu ù DU.DU<sup>1</sup>-*ak* KI.MIN  
GUR.GUR-*ar i-x* [... MU].NI

50. [DIŠ GIG GAR-šú] *ina ŠÀ-šú* GIM A *šur<sup>1</sup>-*  
*de-e-tum* DU.MEŠ GI[G l] *a-az-za* [... MU.NI]

51. [DIŠ *ina la-ku-t*]*i-šú [l]a-biš<sub>x</sub>-ma* GIN<sub>7</sub> EN<sup>?</sup>  
ših-ḥat šar raš lu<sup>?</sup> ri<sup>?</sup> šu KI.MIN [...]

52. DIŠ *ina la-ku-t* *i-šú [l]a-biš<sub>x</sub>-ma ur-ra* *u* GI<sub>6</sub>  
GU<sub>7</sub>-šú-*ma la i-šal-lal a-bi-ik-tum* M[U].NI

53. [DIŠ *ina la-ku-t*]*i-šú la-biš<sub>x</sub>-ma* GIM x šah  
ma<sup>?</sup> ÍL-šú KÚM TU[KU].MEŠ *mi-iq-tum* MU.NI  
AŠ A.ZU IGI

54. [...] -šú *ana* MAŠ.GÁN-šú GUR-*ma A ú-kal*  
*mi-iq-tum* MU.NI A.ZU IGI

55. [...] -š]u<sup>?</sup> *ana* MAŠ.GÁN-šú GUR-*ma* NU  
T[I] GIG BI IN.GA[R].E <sup>d</sup>*Ba-ú ina KI ul<sup>?</sup>-lum*

una lesione *ibāru* e la sua parte superiore è  
'puntinata' di bianco, essa si chiama *ziqtu*.

42. [Se la lesione] si presenta rossa, bianca,  
piccola e gli provoca dolore, essa [si chiama]  
*ziqtu*.

43. [...] i suoi [...] sono arrossati [...], essa si  
chiama [...].

44. [Se] ne è ricoperto [fin dall'infan]zia, è ... e  
gli provoca dolore [...], essa si chiama [...].

45. [Se] ne è ricoperto [fin dall'infan]zia, è rossa,  
'gli' provoca dolore, è continuamente costipato  
(e) caldo, essa [si chiama ...]

46. [Se] ne è ricoperto [fin dall'infan]zia, 'gli'  
provoca dolore (e) scompare, essa [si chiama ...]

47. [Se fin dalla] sua [infan]zia ne è ricoperto, ma  
non gli fa male, essa [si chia]ma *abābu*.

48. [Se ...] ... e/ma non gli fa male, essa [si  
chia]ma *abābu*.

49. [Se ...], non gli provoca dolore ma cambia  
continuamente; oppure, continua a ricomparire  
[...], essa [si chiama ...]

50. [Se la lesione si presenta] come l'acqua di una  
piena in un canale dall'interno (ed è) una 'lesione  
persistente, essa' [si chiama ...].

51. [Se] ne è [ri]coperto [fin dall'infan]zia e come  
[...], [...] *idem*.

52. [Se] ne è [ri]coperto [fin dall'infan]zia e gli fa  
male giorno e notte, al punto da non poter  
dormire, essa si ch[iama] *abiktu*.

53. [Se] ne è [ri]coperto f[in dall'infan]zia ed è  
come [...], è costipato (e) ha continue [vampate]  
di calore, essa si chiama *miqtu*. *L'asû* la deve  
controllare.

54. [Se ...] ritorna al suo posto (lett. il gonfiore  
scende) ma contiene (ancora) liquido, essa si  
chiama *miqtu*. *L'asû* la deve controllare.

55. [Se ...] ritorna al suo posto (lett. il gonfiore  
scende) ma egli non 'si sente meglio', *Bau* ha

KI.MIN *ina* <sup>GIŠ</sup>NÁ [...] ]

56. DIŠ GIG GAR-šú *gim še-e-tim-ma sa-ḫi-ip*  
*ina sa-ḫi-pi-šú* IGI.MEŠ-šú GI<sub>6</sub> ŠUB-ú *gal-lu-ú*  
MU.NI

57. [...] x MÚD.BABBAR *ú-kal* x [...] -šú  
MU.NI

58. [DIŠ GIG GAR-šú SA<sub>5</sub> BAB]BAR  
MÚD.BABBAR È-ma x [...] *šàḫ-šàḫ-ḫu* MU.NI

59. [DIŠ GIG GAR-šú SA<sub>5</sub> BABBAR G]U<sub>7</sub>-šú A  
NU TUKU *ana* TAG *i-[rap-pu]-uš ni-lu-gu<sub>4</sub> /*  
Ì.UDU GU<sub>4</sub> MU.NI

60. [DIŠ GIG GAR]-šú TAG-*su-ma i-rap-pu-[uš]*  
È-su GÚ.ZAL M[U.NI]

61. [DIŠ *ina ša-nu-ti-šú [ina]* MURUB<sub>4</sub> *u*  
UZU.ÚR *il-la-a* x x x [...] GÚ.Z]AL<sup>?</sup> MU.NI

62. [DIŠ ...] *bi il bi ir qer bi* [...] x *sim-ma* GIG  
*ki-šir-tú* GIG [...] MU.NI

63. [DIŠ ...] *nu ne di nir* SA<sub>5</sub> GAR [...] NE *sik-*  
*ka-tum* MU.NI

64. [DIŠ ...]-šú *ša-bit* u GI<sub>6</sub> *sàg-ba-ni* M[U.NI]

65. [DIŠ ...] x u i sag su bi x iš *ši-in-na-[aḫ]-ti-r[u]*  
MU.NI

66. [DIŠ ...] ud TUKU *u* IR *ú-[k]al ši-in-na-aḫ-*  
*ti-[ru]* MU.NI

67. [DIŠ ...] A.MEŠ *u* GIN<sup>?</sup>-*ak ši-rip-tum*  
[MU.NI]

68. [...] x x [...] *ṣi-rip-t[um]* MU.NI

69. [...]

70. [...] x ud<sup>?</sup> X [...] <sup>d</sup>U[TU<sup>?</sup> ... ]

71. [...] È-a SAḪAR.ŠUB.BA [...]

72. [...] 'x' ma ga GIM a [...] 'È'-a SUḪUŠ  
SAḪAR.ŠUB.BA [...]

posto quella lesione (li) sul suolo o, in  
alternativa, nel letto [...].

56. Se la lesione si presenta come una  
protuberanza, è ricoperta e nel suo rivestimento,  
l'intera superficie è colorata in modo non  
uniforme di nero, essa si chiama *gallû*.

57. Se [...] contiene pus [...], essa si chiama [...].

58. [Se l'aspetto della lesione è rosso (e/o)  
bianco ed emette pus, [...]] essa si chiama  
*šaḫšaḫḫu*.

59. [Se l'aspetto della lesione è rosso (e/o)  
bianco, fa male (al paziente), non contiene acqua  
/ liquido, e al toccarla diventa più grande, essa si  
chiama *nilugu / lipî alpi*.

60. [Se la lesione è tale che] (se) la si tocca essa  
diventa più grande e protrude / ciò che spunta si  
chiama *guzallu*.

61. [...] anche e cosce, [...] essa si chiama  
*gu[zallu]*.

62. [Se ...] è affetto da una malattia con  
espettorato viscoso; essa si chiama [...].

63. [Se ...], ha un [...] rosso, essa si chiama  
*sikkatu*.

64. [Se ...] i suoi [...], è legato ed è scuro, [essa]  
'si chiama' *sagbānu*.

65. [Se ..., essa si chiama] 'šinnaḫ tīri'.

66. [Se ...] e 'trattiene' sudore, [essa si chiama]  
'šinnaḫ tīri'.

67. [Se ...] fluido e cambia, [essa si chiama]  
*širiptu*.

68. [Se ..., essa si chiama] 'širiptu'.

69. [...]

70. [...] Šam[aš<sup>?</sup> ...]

71. [...] : *saḫaršubbû* [...].

72. [...] : origine<sup>?</sup> di *saḫaršubbû*.

73. [... -s]u-ma MÚD.MEŠ [...] ni šul/šah pi <sup>d</sup>Iš<sub>8</sub>-tár-tim [...]
74. [...] na gul [... M]U<sup>?</sup> [...]
75. [...] GIG BI e-bi-[i<sup>?</sup>] ... ŠU DIN]GIR URU-[šú<sup>?</sup>]
76. [...] KAL KI.MIN ša-lam za-ri-iq Š[U ...] 'x' mut-tal-lik SILA KI.MIN ŠU <sup>d</sup>I-šum GAL.LA [...]
77. [...] 'x' SA<sub>5</sub> [... ŠU <sup>d</sup>] Iš-tar ŠU <sup>d</sup>Iš-ḥa-[ra]
78. [...] -šú SA<sub>5</sub>.SA<sub>5</sub> [ŠU] <sup>d</sup>[...]
79. [...] ŠÀ-šú IGI SA<sub>5</sub> [ŠU] <sup>d</sup>[...]
80. [DIŠ TA SAG.DU-šú EN ĠIR<sup>m</sup>-šú ...] pa-gar-šú DIRI ma-gal BABBAR KI.MIN [na]-gi-il ŠU <sup>d</sup>30 N[U ...]
81. [DIŠ ...] ina ÚNU-šú È [ŠU] <sup>d</sup>É-[a]
82. [DIŠ ...] ina kir-ri-šú u MURUB<sub>4</sub>-t[i<sup>?</sup>] ...] x NU [...]
83. [DIŠ ...] ina SAG ŠÀ-šú È 'IGI'.MEŠ-šú KÚR.KÚR-ru ŠU <sup>d</sup>Iš-ḥ[a-ra]
84. [DIŠ ... ina ša-pi]-la-šú u še-pit ŠIR-šú È IGI.MEŠ-šú KÚR.KÚR-ru u SA<sub>5</sub> ŠU <sup>d</sup>Iš-tár-r[i-šú]
85. [DIŠ ...] ŠÀ-šú SÍG GI<sub>6</sub> È-<sup>r</sup>a' x [...]
86. [DIŠ ...] ŠÀ-šú SÍG BABBAR È-a NU x
87. [DIŠ KA-šú bu-bu-u']-ta DIRI u il-ka-tu-šu il-'la'-ka bu-u'-šá-nu MU.[NI]
88. [DIŠ LÚ.TUR il-la-tu-š]ú MÚD ú-kal-la bu-u'-šá-nu MU.[NI]
89. [DIŠ LÚ.TUR ŠÀ.MEŠ-šú] eb-tú 'u' KA-šú k[a-b]it bu-u'-šá-nu MU.[NI]
90. [DIŠ LÚ.TUR UGU-šú GABA-s]u u šá-šal-la-šú KÚM.MEŠ bu-u'-šá-nu MU.[NI]
73. [...] gli [...] e sangue [...] ... della dea [...].
74. [...]
75. [...] questa zona interessata è gon[fi]a: “mano” della sua divi[ni]tà poliade.
76. [...] *idem*, [...] è spruzzato: “ma[no]” di..., colui che senza requie va avanti e indietro sulla strada, *idem*, “mano” di Išum ... [...].
77. [...] è rosso [... : “mano” di] Ištar, “mano” di Išḥa[ra].
78. [...] il suo [...] è costantemente rosso: [“mano”] di [...].
79. [...] il suo stomaco [...] è rosso: “mano” di [...].
80. [...] il suo corpo diventa rosso e molto bianco, *idem*, brilla<sup>?</sup> : “mano” di Šin, egli n[on ...]
81. [...] protrude dalla sua guancia: [“mano”] di E[a].
82. [...] alla sua clavicola e all'anca [...] non [...].
83. [...] protrude dal suo epigastrio, il suo viso cambia in continuazione: “mano” di Išḥ[ara].
84. [...] e protrude da [...] dei suoi testicoli, il suo viso cambia in continuazione ed è rosso: mano della [sua] dea.
85. [...] sul suo stomaco spunta un pelo nero [...].
86. [...] sul suo stomaco spunta un pelo bianco, non [...].
87. [Se la sua bocca] è piena di lesioni 'bubu'tu' e la sua saliva fuoriesce, essa si chiama bū'sānu.
88. [Se la saliva di un neonato] presenta sangue, [essa] si chiama bū'sānu.
89. [Se un neonato] ha crampi [allo stomaco / all'intestino] e la sua bocca '(sembra) pesante', [essa] si chiama bū'sānu.
90. [Se il cranio, il petto] e la parte superiore della schiena di [un neonato] presentano febbre,

91. [DIŠ LÚ.TUR KÚM *la ḥa-ah*]-*ḥaš u*  
ŠÀ.MEŠ-šú *eb-tú bu-u* 'ša-nu MU.[NI]
92. [DIŠ SU-šú SIG<sub>7</sub> IGI].MEŠ-šú SIG<sub>7</sub> *ših-ḥat*  
UZU TUKU.MEŠ *a-mur*-[*ri-q*]-*a-nu* M[U.NI]
93. [DIŠ IGI.MEŠ-šú SI]G<sub>7</sub> ŠÀ IGI<sup>II</sup>-šú SIG<sub>7</sub> *u*  
SUHUŠ EME-šú GI<sub>6</sub> [*a*]-*ḥ*-[*a-zu* MU.NI]
94. [DIŠ SAG.DU-*su i*]-*i-ik-ka-šú u ša-pu-la-šú 1-*  
*niš* GU<sub>7</sub>.MEŠ-[*š*]-*ú šá-aš*-[*šá-tu* MU.NI]
95. [DIŠ GÚ-*su* MUR]UB<sub>4</sub>-šú ŠU<sup>II</sup>-šú *u* GÌR<sup>II</sup>-šú  
*aš-ṭa šá-aš*-[*šá-tu* MU.NI]
96. [DIŠ GÚ-*su i*]-*zu-ur-ma* IGI<sup>II</sup>-šú *gal-ta-at pi-*  
*qa la pi-qa i-par-ru-ud* KI.MIN *i-gal*'-'*lu-ut šá*'-  
*a*[*š-šá-tu* MU.NI]
97. [DIŠ TA SA.G]Ú-*ni-šú* EN *eq-bi-šú*  
SA.MEŠ-šú *šag-gu* šu-*u* 'ra-šú *kaš-ra u i*[*s-sa-*  
*š*]-*ú ḥe-sa-a* [*šá-aš-šá-tu* MU.NI]
98. [DIŠ SA.M]EŠ <sup>UZU</sup>ÚR-šú *1-niš* GU<sub>7</sub>.MEŠ-šú  
ZI-*a u* DU.MEŠ-*ka la i-le-e*'-*e* SA.GAL [MU.NI]
99. [DIŠ <sup>UZU</sup>ÚR-šú TA *giš-ši-šú* EN *ki-šal-li-šú*  
GU<sub>7</sub>-šú ZI-*bi u* DU-[*a*]-*k maš-ka-d*[*ù* MU.NI]
100. [DIŠ TA] <sup>UZU</sup>GIŠ.KUN-šú EN ŠU.SI.MEŠ  
GÌR<sup>II</sup>-šú SA.MEŠ-šú GU<sub>7</sub>.MEŠ-šú *maš-ka-d*[*ù*  
MU.NI]
101. [DIŠ TA *giš*]-*ši-šú* EN *pi-tir ki-šil-li-šú*  
GU<sub>7</sub>.MEŠ-šú *ḥi-tám* NU TUK *ki-iš-ša-t*[*um*  
MU.NI]<sup>721</sup>
- essa si chiama *bū šānu*.
91. [Se un neonato ha la febbre, (ma) non al]ta e  
ha crampi allo stomaco / all'intestino, essa si  
chiama *bū šānu*.
92. [Se il corpo di una persona è giallo, il suo  
viso] è 'giallo', i suoi occhi sono gialli (e) ha  
"consunzione" della carne, (essa si chiama)  
'*amurriqānu*'.
93. [Se il suo viso] è 'giallo', la parte interna dei  
suoi occhi è gialla (e) la base della lingua è nera,  
[essa si chiama] '*aḥḥāzu*'.
94. [Se la sua testa], il suo 'collo' e le sue regioni  
inguinali 'gli' fanno continuamente male allo  
stesso tempo, [essa si chiama] '*šaššaṭu*'.
95. [Se il suo collo], le sue 'anche', le sue mani e  
i suoi piedi sono intorpiditi, [essa si chiama]  
'*šaššaṭu*'.
96. [Se lui] gira [il suo collo] e i suoi occhi si  
muovono a scatti (e) lui sussulta o sobbalza  
incessantemente, [essa si chiama] '*šaššaṭu*'.
97. [Se] i suoi muscoli sono indolenziti [a partire  
dai] 'muscoli' del suo 'collo' fino ai talloni, le  
sue ciglia sono legate e le sue 'mascelle' sono  
comprese, [essa si chiama] *šaššaṭu*.
98. [Se i muscoli] della sua coscia fanno male  
tutti insieme nello stesso momento (e) lui non è  
in grado di alzarsi in piedi o camminare, [essa si  
chiama] *sagallu*.
99. [Se] le sue cosce gli fanno male dalle anche  
alle caviglie (ma) è in grado di stare in piedi e  
camminare, [essa si chiama] '*maškādu*'.
100. [Se dal] suo coccige alle sue dita dei piedi i  
suoi muscoli gli fanno continuamente male, [essa  
si chiama] '*maškādu*'.
101. [Se dai] suoi [fian]chi all' "apertura" delle  
sue caviglie egli prova costantemente dolore, non  
ci saranno conseguenze; [questa condizione] si

721 Cfr. *Sakikkū* XIV: 229': [...] LUG NU.TUKU *ki-iš-š[a-tum]*, cfr. Scurlock 2014: 126.

102. ʾDIŠ ʾTA giš-ši-šú EN ŠU.SI.ʾMEŠ  
ʾGÌR ʾII-ʾšú ʾSA.ʾMEŠ-šú it-te-nen-ši-l[a-šú  
k]i-ʾiṣ-ṣat UD.D[A MU.NI]<sup>722</sup>

chiama *kiṣṣatu*.

102. Se dai suoi fianchi alle sue dita dei piedi i suoi muscoli sono costantemente fiacchi, (la condizione) [si chiama] ʾ*kiṣṣat* ʾ*ṣēti*.

\*\*\*

### i) *ašú*

1. [DIŠ GIG] GAR-šú GIM *um-me-di a-šu-ú*  
MU.N[I]

1. Se la lesione appare simile a (lett. Se l'aspetto della malattia è come) *ummedu*, essa si chiama *ašú*.

2. [DIŠ GI]G GAR-šú GIM *um-me-di i-raš-ši-šum-ma ug-gag* IGI GIG A ŠUB [ ] *a-šu-ú*  
MU.N[I]

2. Se la lesione appare simile a (lett. Se l'aspetto della malattia è come) *ummedu*, gli fa provare una sensazione di prurito (tale da) indurlo a grattarsi, (finché) la superficie della lesione rilascia liquido [...], essa si chiama *ašú*.

3. [DIŠ GI]G GAR-šú GIM *um-me-di u È-su e-biṭ /-mid* SU-šú *i-raš-ši-šum-ma* EN ʾx [ ] ʾx TE  
GIG *ug-dal-lab a-šu-ú* MU.N[I]

3. Se la lesione appare simile a (lett. Se l'aspetto della malattia è come) *ummedu*, l'ascesso gli provoca crampi / l'ascesso rimane attaccato, (la lesione) induce prurito nel suo corpo [...], la zona contigua viene grattata al punto che [...]<sup>723</sup>, essa si chiama *ašú*.

(*Sakikkû* XXXIII, 1-3)

Il termine *ašú* è stato riconosciuto precocemente come una malattia, essendo attestato frequentemente in diverse liste di malattie (spesso cutanee o con manifestazioni dermatologiche), presagi divinatori e fisiognomici.<sup>724</sup> I dizionari

722 Cfr. *Sakikkû* XIV: 30-31: <sup>30</sup>DIŠ TA TUGUL-š ú EN U.MEŠ GÌR<sup>1</sup>-šú SA.MEŠ-š[ú] <sup>31</sup>*ki-is-sat* [UD.DA], “<sup>30</sup>Se dai suoi fianchi alle sue dita dei piedi i [suoi] muscoli ... <sup>31</sup>*kissat* [*ṣēti*]”: Scurlock 2014: 120; traduzione italiana dell'autrice; Arnaud 1987: 694 r. 5'; Wilhelm 1994: 48, D 2, 13'.

723 Scurlock 2014: 235 ipotizza che si tratti di un raschiamento che produce sanguinamento.

724 Nella divinazione, cfr. *Šumma ālu* LXI, 7: DIŠ ÍD SIG<sub>7</sub>.SIG<sub>7</sub> *a-šu-ú* SIG<sub>7</sub>.SIG<sub>7</sub> *ina* KUR GÁL, “Se il fiume è giallo, *ašú* e *amurriqānu* saranno presenti nel paese”; cfr. Freedman 2017: 142-143, dove però la seconda menzione di SIG<sub>7</sub>.SIG<sub>7</sub> viene tradotta ancora come “giallo”. Per la fisiognomica, si veda *Alamdimmû* III, 105: DIŠ Ú ÚŠ *a-ši-i* [UG<sub>7</sub>], “Se [(sulla fronte della persona) è presente il segno Ú, egli [morirà] per la malattia *ašú* (lett. la morte di *ašú*)”; cfr. Böck 2000: 94; Fincke 2000: 101-102;

suggeriscono che *ašû* sia una malattia che interessa la testa e/o gli occhi, ma da un'analisi più ampia delle fonti medico-terapeutiche si può evincere come il quadro sia più complesso. Per esempio, un testo medico che riferisce una serie di malattie a singoli organi istituisce un legame tra *ašû* e lo stomaco.<sup>725</sup> *Ašû*, inoltre, può essere riferito anche al naso o al corpo, in modo generico oppure con esplicita espressione di una manifestazione generalizzata.<sup>726</sup>

La prima menzione del termine è stata commentata da R. Labat e J. Tournay ed interpretata come vertigini;<sup>727</sup> F. Köcher, successivamente, ha confermato le zone anatomiche interessate dalla malattia, per la quale propone l'identificazione con una grave malattia infettiva.<sup>728</sup> Inoltre, egli propone che per la malattia fosse invalsa la scrittura logografica MAŠ.TAB.BA “gemello”, il che potrebbe alludere alle frequenti associazioni della malattia a una seconda condizione.<sup>729</sup> L'edizione di *Sakikkû* XXXIII ad opera di E. von Weiher ha fornito maggiori informazioni. In questa sede, sono riportate diverse definizioni di sue varianti o di descrizioni che impiegano *ašû* come metro di paragone o come sintomo di malattie più complesse.

Un primo excursus su *ašû* è stato offerto da J. Fincke, la quale ha isolato complessivamente tre tipologie principali della malattia. Si tratterebbe, in concreto, di una forma semplice e di due distinte manifestazioni più articolate, ovvero *ašû muttaprišu* (lett. “volante”) e *kullar ašî*.<sup>730</sup>

La trattazione delle malattie in *Sakikkû* XXXIII si apre proprio con la definizione di *ašû*. A questa condizione è dedicata complessivamente una sequenza di sei lemmi, caratterizzati da un grado di dettaglio progressivamente più ampio, come si può vedere dalle prime tre righe. La prima riga instaura un semplice paragone con un'altra lesione, *ummedu*: questa ci è nota da fonti fisiognomiche, ma non abbiamo elementi sufficienti per una sua interpretazione (cfr. *supra* § III.1. i). Le due definizioni

---

traduzione italiana dell'autrice.

725 Cfr. AHW I 85; CAD A/2 s.v. *ašû*, 476-477; SpTU I 43, 17, cfr. Fincke 2000: 101.

726 Cfr. AMT 16/4: 8'-9': <sup>8</sup>[K]A.INIM.MA *a-šu-ú* DIB-su-ma A.MEŠ ina nap-pa-še-šú D[U-ak ...] <sup>9</sup>[SÌ]G-as-su u SAG.KI.MEŠ-šú KÚ.[MEŠ-šú ...], <sup>88</sup>“Incantesimo” (per casi in cui) *ašû* lo colpisca al punto che fluido “scorre” dalle sue narici [...], <sup>9</sup>gli provoca un dolore “acuto” e le tempie [gli] fanno [continuamente] male ...”, Scurlock – Andersen 2005: 226; cfr. BAM I 3, i 37-430; V 495 ii 7'; V 497 ii 4', ii 16', ii 45'; BAM V 494, ii 43: [DIŠ NA *a-š*]u-u 'ú'-ka]; cfr. Fincke 2000: 101.

727 Labat – Tournay 1945-1946: 115, 117; Landsberger 1964-1966: 50 ha sollevato dubbi a proposito di questa interpretazione, ma senza proporre delle alternative.

728 Köcher 1978: 28.

729 Cfr. Köcher 1979: xxix; cfr. Scurlock – Andersen 2005: 720, n. 72.

730 Fincke 2000: 99-103.



successive vanno ad estendere e ad approfondire tale informazione fornendo ulteriori tratti degli di nota a fini diagnostici. Alla riga 2 vengono forniti due classi distinte di sintomi: la prima viene espressa tramite il binomio *rašû – ekēku*, la seconda invece indica la produzione di liquido (A ŠUB). Entrambi i sintomi risultano di difficile interpretazione sotto vari punti di vista. Da un lato, vi è il problema della scelta del valore più adatto per il verbo *rašû*, il quale può indicare “provocare prurito”, ma anche “diventare rosso”.<sup>731</sup> Tuttavia, la presenza del verbo *ekēku* “grattare” induce a optare per la prima opzione, spingendo a ravvedere nel binomio una relazione di causa-effetto tra la sensazione di prurito e lo stimolo a grattare la parte interessata.<sup>732</sup>

Anche la sintomatologia successiva risulta ambigua: E. von Weiher e N.P. HeeBel interpretano IGI GIG come *īn marši* “l'occhio del malato”, rintracciandovi un disturbo oculare; il primo studioso, in particolare, esplicita l'idea che si tratti di una lacrimazione indotta dal grattarsi. Al contrario, J.A. Scurlock propone che il sintomo addotto non sia da correlare all'occhio del paziente, ma prosegua la descrizione della malattia in discorso facendo riferimento esplicito alla lesione: conseguentemente, si tratterebbe di liquido sieroso prodotto dalla stessa a seguito di grattamento. Questa interpretazione risulta più plausibile: la menzione dell'occhio è fuori contesto, considerando anche il fatto che delle casistiche oculistiche vengono riportate nelle linee successive; inoltre, i testi medici – soprattutto terapeutici – fanno sovente riferimento alle lesioni nella descrizione dei sintomi e nelle istruzioni per il loro trattamento.

La linea successiva offre analoghi problemi interpretativi. I segni È-šû sono stati interpretati come un'escrescenza, forse una parte del corpo, o come il materiale prodotto dalla lesione. A queste diverse letture corrisponde anche l'interpretazione della forma verbale successiva: *e-biṭ* “è affetta da crampi”, “si gonfia”, oppure *e-mid* “rimane attaccata”. Il sintomo successivo presenta un problema analogo alla linea precedente: a seconda che il segno GIG venga interpretato come *marši* “malato” o *simmi / murši* “lesione, area affetta”, il segno TE precedente può essere interpretato rispettivamente come *lētu* “guancia” o *īḫu* “area contigua”.<sup>733</sup>

Le righe 4-5 presentano una variante rispetto all'incipit DIŠ GIG GAR-šû che

---

731 Cfr. AHw 962; CAD R s.v. *rašû* B, 207. Seguono la prima opzione von Weiher 1993: 84 e HeeBel 2000: 359, mentre Scurlock – Andersen 2005: 224 e Scurlock 2014: 235 la seconda.

732 HeeBel 2000: 350, tuttavia, sottolinea come questa interpretazione non sia applicabile in tutti i casi.

733 Cfr. von Weiher 1993: 87 HeeBel 2000: 366; Scurlock 2014: 235.

caratterizza buona parte della tavoletta e descrivono delle problematiche oculistiche:

4. [DIŠ *pa*]-*nu-šú* u IGI<sup>1</sup>-šú MÚ.MEŠ-*ḫa di-ig-la ka-bit* u DIRI *a-šu-ú* MU.NI<sup>734</sup>

4. [Se] il suo 'viso' e i suoi occhi sono gonfi e la sua vista è difficoltosa e *vacillante*, essa si chiama *ašû*.

5. [DIŠ *p*]-*a-nu-šú* MÚ.MEŠ-*ḫu di-gil-šu ma-ti* SU-šú *bir-di ma-lu* u ŠÀ-šú [D]IB-*su a-šu-ú* MU.NI

5. [Se] il suo 'viso' è gonfio, la sua vista è ridotta, il suo corpo è ricoperto di lesioni *birdu* e 'prova dolore' allo stomaco, essa si chiama *ašû*.

(*Sakikkû* XXXIII, 4-5)

Il riferimento alla vista nella prima delle due righe è di ardua interpretazione soprattutto in riferimento al segno DIRI. Sebbene generalmente esso venga interpretato come *malû* "essere pieno, ricoperto" o, in base alla lettura SA<sub>5</sub>, come un'indicazione di pigmentazione rossa, in questo caso le due opzioni non risultano in linea col contesto: già E. von Weiher, pur optando per "pieno", ne aveva rilevato le criticità; N.P. Heeßel, seguito da J.A. Scurlock, rileva come in altri testi medici di natura oculistica siano attestate, invece, forme del verbo *neqelpû* "andare alla deriva, essere trasportato", anch'esso indicato logograficamente dal segno DIRI.<sup>735</sup>

La linea 5 riunisce in un'unica casistica tutte le possibili manifestazioni attestata separatamente per *ašû* e precedentemente notate: si possono infatti notare affezioni alla testa, agli occhi, al corpo intero e alla zona centrale del corpo (qui indicata come *libbu*). Risulta interessante notare come la lesione *birdu* (cfr. *supra*, § III.2. i) risulti essere uno dei sintomi di *ašû*.

Il dettaglio nella descrizione delle complicazioni di *ašû* si concretizza con la definizione di due ulteriori casi particolari. Il primo si trova in una linea immediatamente successiva: [DIŠ] GIG GAR-šú GIM *ni-šik* Uḫ.PÈŠ<sup>736</sup> *pa-gar-šú* SA<sub>5</sub> *a-šu-ú m[ut-ta]p-ri-šu* MU.NI, "[Se] l'aspetto della lesione ricorda il morso di un parassita del fico e il suo corpo ne è ricoperto, essa si chiama *ašû* 'muttaprišu'" (*Sakikkû* XXXIII, 6).<sup>736</sup> La varietà *ašû muttaprišu* (lett. "volante") era già nota da menzioni in testi

734 Cfr. AO 11447, v. 8 (= Labat 1959: 14-15; Geller 2007: 11, 17, l. 56) // AMT 84/6 ii 5'-6': DIŠ GIG *ina* SU NA È-*ma pa-nu-šú* u IGI<sup>1</sup>-šú MÚ.MEŠ-*ḫ[u di-ig-la ka-bit]* ù SA<sub>5</sub> *a-šu-ú* [MU.NI].

735 Heeßel 2000: 366; Scurlock 2014: 235 scioglie il nesso traducendo "(his eyes) drift downstream".

736 Von Weiher 1993: 81; Heeßel 2000: 353; Scurlock 2014: 231.

terapeutici e lessicali.<sup>737</sup> L'interpretazione della riga è resa difficile dalla lettura dei segni Uḫ e MA, sebbene fin da principio il primo sia stato interpretato come *kalmatu*, un insetto parassitario che colpisce uomini, animali e piante.<sup>738</sup>

E. Von Weiher, conseguentemente, propone la lettura *nišik kalmati* “morso di un parassita”, pur rilevando che si tratti di un'ipotesi che richiede ulteriori elementi in supporto.<sup>739</sup> Uno dei problemi principali è rappresentato dal fatto che le attestazioni di *nišku* “morso” a nostra disposizione non sono riferite ad insetti, bensì ad animali di dimensioni maggiori (cani, serpenti, forse anche topi).<sup>740</sup> J.A. Scurlock segue la lettura di E. von Weiher a differenza di N.P. Heeβel, che tuttavia conferma la presenza originaria di una forma *nišku* in stato costruito seguita da un genitivo.<sup>741</sup> In questo caso, più che di un parassita, doveva trattarsi di un insetto: una simile lettura renderebbe ragione dell'uso della qualificazione “volante”, impiegata per associazione all'insetto alato ritenuto responsabile della malattia. Inoltre, *muttaprišu* è attestato proprio in riferimento a insetti e viene interpretato come un termine tecnico per distinguere la fase finale del loro ciclo evolutivo.<sup>742</sup>

La lettura *nišik kalmati*, con riferimento ai disturbi provocati all'uomo da insetti, trova riscontro nelle fonti cuneiformi, testi medici compresi.<sup>743</sup> Si deve notare, comunque, che *kalmatu* e una sua variante “dolce” (KU<sub>7</sub>.KU<sub>7</sub> / *matqu*) ricorrono in

737 Cfr. BAM I 1, i 67.

738 See CAD K s.v. *kalmatu*, 86-87; AHW I 426-427. Si noti che nella serie ḪAR-*ra* = *hubullu* è presente una sezione dedicata ad insetti e, in particolare, un gruppo di voci è legato al segno Uḫ, cfr. Landsberger 1967a: 28.

739 Von Weiher 1993: 84 e 87, n.6.

740 Cfr. CAD N s.v. *nišku*, 281-282.

741 Cfr. Scurlock 2014; Heeβel 2000: 359, 366.

742 Heimpel 1976-1980: 106.

743 BAM I 1 iii 33, KAR 203 (dupl. CT 14 43 S, 60:12 //STT 92 iii 8', AMT 1/2, 7), r. iv-vi 33: Ú *ur-tu-ú* : Ú Uḫ.MEŠ : *ina* SU NA NU GÁL, “la pianta *urṭu* : pianta (contro) parassiti *kalmatu* : (da utilizzare affinché) non siano presenti sul corpo di un uomo”; AO 11447 r. 38: (...) *ana kal-ma-ti šūli* (...), “(...) per rimuovere parassiti *kalmatu* (...); *Sakikkū* XXVII, 32-34: DIŠ *tu-gu-un-šú ú-zaq-qat-su* GEŠTU<sup>II</sup>-šú GÜ.DÉ.MEŠ<sup>SI</sup> SU-šú GUB.GUB-<sup>r</sup>az<sup>r</sup> kal AD<sub>6</sub> šú GIN<sub>7</sub> *kal-ma-tum iba-šú-u i-nam-muš u ŠU-su ub-bal-ma la i-ba-aš-šú* : *la ig-gi-ig ŠU* GIDIM UD.DA LÚ GIN<sub>7</sub> GIDRU šá<sup>d30</sup> ĠIR<sup>II</sup>-šú ŠU<sup>r</sup> GIDIM<sub>7</sub>, “Se prova un dolore pungente alla sua fascia [(che porta) sulla testa], le sue orecchie fischiano, i capelli della sua testa sembrano stare continuamente ritti, tutto il suo corpo si contorce come se ci fossero dei parassiti *kalmatu*, ma quando avvicina la mano non c'è nulla da grattare, “mano” del fantasma; (se) la persona (flette e distende) i piedi come nello “scettro di Šin”, “mano” del fantasma”; cfr. Scurlock 2014: 208. *Bilgamesh e l'Aldilà*, 250-251: <sup>250</sup>ġiš šu bí-in-tag-ga šag<sub>4</sub>-zu ba-e-ḫú<sup>l</sup> <sup>251</sup>ġiš ġiš-ūr sumun-a-gin<sub>7</sub> uḫ-bí-in-tag, “<sup>250</sup>Quando la mano ha toccato il pene, il tuo cuore ne ha goduto! <sup>251</sup>(Ora) il pene è come un ramo marcio, i parassiti lo divorano”; Gilg. XII, 96-97: <sup>96</sup>[*ib-ri<sup>2</sup> i/ú-š*]<sup>a<sup>2</sup>-r</sup>ra<sup>r</sup> šá *tal-pu-tu-ma lib-ba-ka iḫ-du-u* <sup>97</sup>[x x *ki-i lu-b*]<sup>a<sup>2</sup>-ri la-bi-ri kal-ma-tu e-kal</sup>, “<sup>96</sup>[Amico mio, il] pene che hai toccato perché il tuo cuore ne godesse <sup>97</sup>(lo) divorano i parassiti [... come un] vecchio abito”; cfr. rispettivamente Gadotti 2014: 167; George 2003: 732; traduzioni italiane dell'autrice.

contesti di rash cutanei;<sup>744</sup> per questo motivo, gli editori del CAD suggeriscono che tali menzioni non vadano a riferirsi al parassita in sé, quanto a un'affezione cutanea.<sup>745</sup> Una simile ipotesi trova le sue basi nella presenza di analoghi termini descrittivi, tutt'altro che inconsueti nella terminologia nosologica mesopotamica, e in particolar modo in quella di ambito dermatologico (come per es. *girgiššu*; cfr. *infra*, § IV.1. v).<sup>746</sup>

Complessivamente, se la lettura del segno U<sub>H</sub> per *kalmatu* è condivisa, ciò che rimane problematico è la presenza del segno MA. Qui proponiamo la possibilità di leggerlo non come suffisso coordinante (*contra* J.A. Scurlock), quanto come logogramma PÈŠ per *tittu* “fico”, dando così luogo all'indicazione di un parassita di questo frutto, *kalmat titti*.<sup>747</sup> Di conseguenza, l'indicazione del morso di questo parassita (*nišik kalmat titti*) instaurerebbe un paragone non con il morso di un parassita sull'uomo, ma con le tracce distintive che l'insetto avrebbe lasciato sul frutto, come si può notare ancora oggi nel caso di alcuni lepidotteri.

Mentre questa prima variante di *ašû* era già nota da menzioni in testi terapeutici e lessicali, la seconda è attestata solamente in *Sakikkû* XXXIII, 9: [DIŠ GIG GA]R-šú IGI-MEŠ-šú *šag-su<sub>5</sub> i-ta-ti-šú` um-me-di SA<sub>5</sub> u i-[ ]-un kul-la-ár a-ši-i MU.NI*, “[Se] l'aspetto della [lesione] presenta una superficie rigida, la zona circostante è piena di *ummedu* e [...], essa si chiama *kullaru* di *ašû* / *ašû* di tipo *kullaru*”. La resa esatta del nesso in stato costruito non è del tutto chiara (“*kullaru* di *ašû*” oppure “*ašû* di tipo *kullaru*”; cfr. *infra*, § IV.1. ii).<sup>748</sup>

744 Cfr. AO 11447, r. 35-36 (= Labat 1959: 8-9; Geller 2007: 10, 16): <sup>35</sup>DIŠ NA SAG.DU-*su kal-ma-tú ma-tuq-tú DIRI ú GAR-šú GIN<sub>7</sub> k[a-mu-ni ...]* <sup>36</sup>*ina* Ì ĤE.ĤE *ina* BAR-šú SAG.DU-*su* Š[ÉŠ ...], “<sup>35</sup>Se la testa di un uomo è piena di 'parassiti *kalmatu* dolci': pianta il cui aspetto ricorda quello del cu[m]ino e che si chiama 'mirra' <sup>36</sup>mischia con olio, spal[ma] la sua testa con ginepro [...]”; traduzione italiana dell'autrice.

Viene caratterizzata come “dolce” anche un'altra lesione, indicata in accadico come *simmu matqu* e attestata in alcuni passi terapeutici per la cura della testa (cfr. BAM I 3, ii 9-13 // CT 33 50, r. 7, 12-13; BAM II 155, iii 9'; BM 41282 (x) 41294, i 10'-11', 15'). Haussperger 2000: 447, n. 33 sostiene che il medesimo dato possa riscontrarsi nei casi di impetigine; Fincke 2011: 172 propone che l'aggettivo qualifichi l'odore rilasciato da una ferita affetta da batteri. Scurlock – Andersen 2005: 240 escludono che i medici assaggiassero i prodotti delle lesioni e ipotizzano un'associazione visiva tra il colore del siero rilasciato dalla lesione e il latte, dalla quale sarebbe discesa la qualificazione.

A queste attestazioni si può aggiungere anche un'ulteriore lesione dal nome di difficile lettura in AO 11447, r. 39: DIB DÜG.GA-*tú* (*šibit ṭabti / matuṭti*) (Labat 1959: 9; Geller 2007b: 10) o *luḫigātu* (Scurlock – Andersen 2005: 240). Scurlock e Andersen ritengono che la lesione sia legata alla caduta dei capelli.

745 Cfr. Fincke 2011: 169-170; CAD K s.v. *kalmatu*, 87.

746 Scurlock – Andersen 2005: 233.

747 Cfr. Scurlock 2014: 231.

748 Von Weiher 1993: 81; Heeβel 2000: 354; Scurlock 2014: 232.

In un altro passo di *Sakikkû*, *ašû* risulta impiegato come di paragone al fine di descrivere nel modo più preciso possibile l'aspetto delle vescicole provocate da *šētu*:

28'. DIŠ KI.MIN Û.BU.BU.UL šá GIM *a-ši-i*  
 'x' [... NA BI U<sub>4</sub> x-KÁM GIG]

28'. Se *idem* (= *šētu* ha “preso” la persona) e [quest'ultima] presenta delle vescicole *bubu'tu* che sono simili a quelle di *ašû* [... è stato malato per *n* giorni],

29'. *ana* GIG-*su* NU GÍD.DA DÈ *ur-ba-tú* *ina* Ì  
 [...]

29'. affinché la sua malattia non si protragga a lungo, [mischia] cenere di cespuglio *urbātu* con olio [...].

30'. DIŠ KI.MIN Û.BU.BU.UL šá GIM *a-ši-i*  
 IGI [... NA BI U<sub>4</sub> x-KÁM GIG]

30'. Se *idem* (= *šētu* ha “preso” la persona) e [quest'ultima] presenta delle vescicole *bubu'tu* che sono simili a quelle di *ašû* [... è stato malato per *n* giorni],

31'. *ana* GIG-*su* NU GÍD.DA DÈ *ur-ba-tú* DÈ  
 GÍŠE[RIN.NA ...]

31'. affinché la sua malattia non si protragga a lungo, [mischia] cenere di cespuglio *urbātu*, cenere di cedro 'erēnu' [(e) ...].

(*Sakikkû* XXXI, 28-31)<sup>749</sup>

La presenza di *bubu'tu* come sintomi di *ašû* si può riscontrare anche in un passo terapeutico: U.BU.BU.UL SA<sub>5</sub> *ina* SU NA GÁL-*ši a-ša-'a'* [...] ŠU<sup>d30</sup> NAM.ÉRIM DIB-*su* ŠU<sup>d</sup>INNIN ..., “<sup>25</sup>(Se) sul corpo di una persona ci sono vescicole *bubu'tu* rosse, si tratta di *ašû* [...]”<sup>26</sup>la “mano” di Sîn (o) la “mano” della maledizione lo affliggono, (o) la mano di Ištar ...” (BAM VI 584 ii 25'-26').<sup>750</sup>

Considerata la varietà delle attestazioni di *ašû*, J.A. Scurlock e B.R. Andersen propongono che questo termine identifichi una qualsiasi condizione cutanea – di origine non venerea –, interessante tutto il corpo con lesioni distintive: in questo senso, essi ipotizzano che si potesse trattare di vaiolo, varicella, rash cutaneo, morbillo, rosolia o scarlattina.<sup>751</sup>

749 Heeßel 2000: 343; Scurlock 2014: 226; traduzione italiana dell'autrice.

750 Traduzione italiana dell'autrice.

751 Scurlock – Andersen 2005: 74-75; 224-225

ii) *kullaru*

7. [DIŠ] GIG GAR-šú GIM *ter-ke-e-ti kal* SU  
LÚ DIRI *kul-la-ri* MU.NI

8. [DIŠ] ʾGIG ʾGAR ʾ-šú GI<sub>6</sub> *ri-šik-<ti>ʹ i-raš-  
ši-šum-ma ug-gag kul-la-ri* MU.NI

9. [DIŠ GIG GA]R-šú IGI.MEŠ-šú *šag-su<sub>5</sub> i-ta-  
ti-šú ʾ um-me-di SA<sub>5</sub> u i-[ ]-un kul-la-ár a-ši-i*  
MU.NI

7. [Se] l'aspetto della lesione è come macchie scure *tirku* e il corpo della persona (ne) è ricoperto, essa si chiama *kullaru*.

8. [Se] l'aspetto della lesione è scuro (e) disidratato (e la sua pelle) è arrossata e (la persona) si gratta, essa si chiama *kullaru*.

9. [Se] l'aspetto della [lesione] presenta una superficie rigida, la zona circostante è piena di *ummedu* e [...], essa si chiama *kullaru* di *ašú* / *ašú* di tipo *kullaru*.<sup>752</sup>

(*Sakikkû* XXXIII, 7-9)

I dizionari presentano per il termine *kullaru* due voci distinte: la prima designa un albero, presumibilmente un olmo, che prende il nome da una montagna della regione del lago di Urmia; la seconda indica una malattia.<sup>753</sup> Fino all'edizione di *Sakikkû* XXXIII il suo valore di interesse medico era attestato solo da un *hapax legomenon* in un incantesimo paleo-babilonese: non vi erano elementi, pertanto, per tentare un'identificazione.<sup>754</sup>

Dalle tre descrizioni di sintomi in *Sakikkû* XXXIII sopra riportate, la condizione appare caratterizzata da pigmentazione scura, o nella forma di una colorazione uniforme o di presenza generalizzata di macchie nero-scure; tra i suoi sintomi figurano la lesione *ummedu* (cfr. *supra*, § III.1. i) e anche una sensazione di arrossamento e prurito tale da indurre il paziente a grattare intensamente la lesione. J.A. Scurlock e B.R. Andersen ritengono che le descrizioni siano consistenti con la sintomatologia di una reazione allergica, plausibilmente dovuta a cibo o a sostanze medicinali somministrate dal medico.<sup>755</sup>

---

752 Heeßel 2000: 359, l. 9 (“*kullar*-Art von *ašú*”).

753 CAD K s.v. *kullaru* A-B, 503.

754 MSL 9 104: 11; Hh. III 211f.; von Weiher 1993: 87-88, l. 7.

755 Scurlock – Andersen 2005: 220.

iii) *ekḫētu* / *eggētu*

10. [DIŠ GIG GA]R-šú GIM *um-me-di* 10. [Se l'aspet]to della [lesione] è come *ummedu*  
MURUB<sub>4</sub>.MEŠ-šú NIGIN-*mi ek-[ke-t]u<sub>4</sub>* MU.NI (e) si trova lungo i fianchi, il suo nome è *ekḫētu*

(*Sakikkū* XXXIII, 10)

Il termine *ekḫētu* deriva dal verbo *ekēku* “grattare, sfregare”,<sup>756</sup> impiegato per descrivere i comportamenti e le reazioni del paziente, ma anche le misure terapeutiche da adottare nel caso di lesioni cutanee superficiali. Conseguentemente, *ekḫētu* indica una problematica dermatologica cutanea legata a questa azione: probabilmente, essa induceva il paziente a grattarsi incessantemente. La medesima conclusione si può trarre considerando l'equivalente sumerico del termine, SA.KÚ.E “(la malattia che) consuma i muscoli”.<sup>757</sup> Per questo motivo le prime ipotesi interpretative indicano una possibile identificazione con la scabbia, una malattia cutanea a carattere pruriginoso provocata da un acaro;<sup>758</sup> a questa ipotesi si affianca anche l'interpretazione di una lesione purulenta.<sup>759</sup> Recentemente J.A. Scurlock e B.R. Andersen hanno proposto che *ekḫētu* indichi un prurito molto intenso (come quello delle punture di zanzare) tale da indurre chi ne sia affetto a grattarsi in modo eccessivo, al punto da provocare lesioni secondarie. Questa possibilità appare confermata da un altro passo, nel quale si evince che l'*āšipu* era consapevole del potenziale aggravamento della lesione indotto da sfregamento continuo.<sup>760</sup>

J.A. Scurlock e B.R. Andersen interpretano le informazioni fornite in *Sakikkū* XXXIII come il caso di un paziente che si è seduto sul 'posto sbagliato', probabilmente una pianta urticante.<sup>761</sup> Risulta interessante, in questo caso, l'attestazione di *ekḫētu* su una parte del corpo diversa dalla testa, che invece risulta essere la zona maggiormente interessata nei casi in cui è associata a *rišūtu*. A partire da *Antagal* e da testi terapeutici,

756 CAD E s.v. *ekēku*, 63-64.

757 *Antagal* E d 5; cfr. CAD E s.v. *ekēku*, sez. lessicale.

758 Cfr. Campbell Thompson 1924: 2, n.5; AHw 195a (“Krätze”); CAD E s.v. *ekḫētu*, 69-70 (“scabies”); Haussperger 2000: 445; Geller 2004: 33.

759 Goetze 1955: 12.

760 Scurlock – Andersen 2005: 214; cfr. CTN 4, 116 r. 23-24: <sup>23</sup>[DIŠ ...]-šī NA GIG *e-gig-ma* DÙG.GA-šú *e-gig-ma* x <sup>24</sup>[...] xx GIG BI ŠÀ-*bi-su-ma* ʾDUʾ-*ak ana* ZI-šú ..., <sup>23</sup>[Se ...] (e) una persona gratta la lesione e lui sente sollievo, lui la gratta e [...] <sup>24</sup>quella lesione sta andando in profondità dentro di lui; per rimuoverla: ... ”; traduzione italiana dell'autrice.

761 Scurlock – Andersen 2005: 214.

si può notare uno stretto legame tra le lesioni *ekkētu* e *rišûtu* (talvolta con la presenza aggiuntiva di *harāsu*), il quale trova espressione anche nel binomio verbale *rašû* – *ekēku* (cfr. *supra*, § IV.1. i).

iv) *rišûtu* e *rišiktu*

11. [DIŠ GIG GA]R-šú GIM BAR KU<sub>6</sub> SU-šú  
DIRI *u a-dan-na* TUK *ri-[šú-t]*<sub>u4</sub> MU.NI  
12. [DIŠ GIG GA]R-šú GIM TAB KÚM-*ma*  
‘x’ ‘x’ GIG *ri-[šú]-tu*<sub>4</sub> MU.NI

11. [Se l'aspet]to della [lesione] assomiglia a squame di pesce, il suo corpo ne è ricoperto e presenta una durata predeterminata, essa si chiama *ri[šû]tu*.  
12. Se la lesione si presenta (lett.: [Se l'aspet]to della [lesione]) calda come una febbre e ... è affetto, essa si chiama *rišûtu*.

(*Sakikkû* XXXIII, 11-12)

Il termine tecnico *rišûtu* è attestato ampiamente in testi medici, lessicali, liste di malattie in incantesimi e rituali. Quando è abbinato a *ekkētu*, compare sempre in seconda posizione, il che è indicativo di un nesso causa-effetto.<sup>762</sup> L'equivalente sumerico del termine – SA.UMBIN.AK.AK “(colui che) fa grattare i muscoli con le unghie” –,<sup>763</sup> l'ipotesi di derivazione da *rašû* (ma assumendo il valore “diventare rosso” e non “provocare prurito”) e l'attestazione in contesti riferiti alla testa o al corpo intero (con l'indicazione di *malû*) hanno fatto supporre precocemente che si trattasse di una manifestazione cutanea assimilabile a un arrossamento (aggravato dal grattarsi suggerito sia dal nome sumerico sia dalla presenza di *ekkētu*), a una forma di prurito o a un'infestazione parassitaria.<sup>764</sup>

A queste ipotesi iniziali si aggiunge la diagnosi retrospettiva proposta da P.B. Adamson, il quale, insistendo sulla compresenza di altre malattie cutanee e sulla

762 Scurlock – Andersen 2005: 210: “The implication is that the redness that is being described is expected to lead to continual scratching of the affected area with the fingernails”.

763 Cfr. Antagal E iv 4ss.; Erimhuš II 157s., Antagal F 278; Proto-Izi II 373.

764 Cfr. AHW 989b-990a; CAD R s.v. *rišûtu*, 381; Campbell Thompson 1924: 2, n. 5; Goetze 1955: 12; Kinnier-Wilson 1962: 59; diversamente Labat 1951: 77, MEA n. 140 (“une traduction 'prurigo' serait trop particulière”); Köcher 1971: xxvii, n. 383. Per una discussione delle ipotesi e di una presunta associazione della malattia con Nergal, si veda Scurlock – Andersen 2005: 717, n. 17.



localizzazione indicata (sul viso e il corpo), ipotizza che si dia il caso di un'infestazione acuta come l'impetigine.<sup>765</sup> Di recente, I.L. Finkel ha proposto che si tratti di una forma di eczema o psoriasi, mentre J.A. Scurlock e B.R. Andersen identificano *rišûtu* con un tipo di arrossamento, possibilmente dovuto a dermatiti da contatto, scottature solari, ustioni e *tinea pedis*, alla luce delle diverse attestazioni del termine.<sup>766</sup> Il fatto che *rišûtu* fosse una condizione transitoria, come testimoniato da un breve passo di *Sakikkû*, viene confermato da alcuni passi terapeutici di più recente studio.<sup>767</sup>

*Sakikkû* XXXIII offre diverse menzioni di *rišûtu* nella sezione descrittiva delle malattie: le prime due, a descrizione dei sintomi della malattia, sono riportate in sezioni danneggiate relativamente al secondo segno centrale, il che rende incerta la lettura del termine tecnico della malattia; nelle altre due attestazioni la menzione di *rišûtu* rientra in un quadro sintomatico più complesso, nel quale esso risulta essere uno di una serie di sintomi.<sup>768</sup>

J.A. Scurlock e B.R. Andersen, diversamente dagli editori precedenti, propongono una diversa integrazione alla l. 11 in luogo di *rišûtu*.<sup>769</sup> L'argomentazione addotta si basa su dati contestuali: la menzione di squame di pesce nel testo viene ritenuta più appropriata per la malattia *rišiktu*.<sup>770</sup>

*Rišiktu* è un termine attestato solamente in testi di interesse medico ed è stato riconosciuto come un nome di malattia, strettamente associato al verbo *rašāku*, “asciugare”: il termine indicherebbe, pertanto, uno stato di disidratazione della cute, come inteso da W. Von Soden e E. von Weiher.<sup>771</sup> Il termine è attestato in una lista di materia medica, dove viene indicata una pianta contro una manifestazione di *rišiktu* sul

765 Adamson 1988: 164-165.

766 Finkel 2000: 152; Scurlock – Andersen 2005: 210-211; per le ipotesi proposte, si vedano i seguenti passi: per la menzione di febbre e sensazione di calore, *Sakikkû* XXXIII, 12; per la presenza di fluidi, BM 43171 + (=Finkel 2000: 152, t. 2): 15-16 <sup>15</sup>*ri-šu-tu* <sup>16</sup>*ša* A.MEŠ *na-du-ú*, “*rišûtu* che emette fluidi”; riferimenti alla pianta del piede si hanno in BAM IV 383: 1, 13.

767 *Sakikkû* IX, 52a: DIŠ IGI.MEŠ-šú *ri-šu-tú* DIRI.MEŠ TIN, “Se il suo viso è completamente ricoperto di *rišutu*, egli guarirà”. Cfr. Scurlock 2014: 68.

768 *Sakikkû* XXXIII, 16: DIŠ GIG GAR-šú GIM TAB KÚM-*ma um-me-di* SA<sub>5</sub> *ri-šu-tam* TUK *ni-piš-tu*<sub>4</sub> MU.NI, “Se la lesione si manifesta calda (lett. Se l'aspetto della malattia è caldo) come una scottatura, ricoperta di lesioni *ummedu* e presenta *rišutu*, essa si chiama *nipištu*”; 21: DIŠ SU LÚ *bir-di* SA<sub>5</sub> UZU.MEŠ-šú *ú-zaq-qa-t[u-š]ú u ri-šu-tu*<sub>4</sub> ŠUB.ŠUB-*su ha-ra-šu* MU.NI, “Se il corpo del paziente è pieno di *birdu*, ‘sente un dolore pungente’ alle sue carni e *rišutu* ricade in continuazione su di lui, essa ‘si chiama’ *harasu*”; cfr. Köcher 1995: 212, 23' e Heeßel 2000: 359-360, ll. 16 e 21, dove viene proposta la traduzione “schuppige Flechte”, “erpete / psoriasi scagliosa”.

769 Cfr. Von Weiher 1993: 81; Heeßel 2000: 367.

770 Cfr. Scurlock – Andersen 2005: 209; Scurlock 2014: 241, n. 27: “However, fish scales seem more appropriate to dryness (*rišiktu*) than to redness (*rišûtu*)”.

771 Cfr. AHW 960b, 989a (“Austrocknung”); von Weiher 1993: 84, l. 8; CAD R s.v. *rišiktu*, 377.

corpo, e un passo della serie UGU, dove viene esplicitamente ascritto alla testa insieme a una seconda patologia, *kurāru*.<sup>772</sup> Per quanto riguarda le attestazioni nel manuale diagnostico, si possono notare due proposte di integrazione in *Sakikkû XXXIII*. Nella prima congettura, accolta da tutti gli editori del passo, *rišiktu* andrebbe a indicare un sintomo della malattia *kullaru*: [DIŠ] ʾGIGʾ ʾGARʾ-šú GI<sub>6</sub> *ri-šik-<ti>*<sup>?</sup> *i-raš-ši-šum-ma ug-gag kul-la-ri* MU.NI, “[Se] l'aspetto della lesione è scuro (e) disidratato (e la sua pelle) è arrossata e (la persona) si gratta, essa si chiama *kullaru*” (*Sakikkû XXXIII*, 8).

La seconda integrazione rappresenta, invece, una proposta recente nell'ambito delle edizioni del testo e poggia sia sull'interpretazione consueta di *rišiktu* come uno stato di disidratazione cutanea, come suggerito a partire da *rašāku*, sia sulla menzione di squame di pesce:<sup>773</sup> [DIŠ GIG GA]R-šú GIM BAR KU<sub>6</sub> SU-šú SA<sub>5</sub> *u a-dan-na TUK ri-šik-t*<sub>u4</sub> MU.NI, “[Se l'aspet]to della [lesione] assomiglia a squame di pesce, il suo corpo ne è ricoperto e presenta una durata predeterminata, essa si chiama “*rišiktu*”” (*Sakikkû XXXIII*, 11 *apud* Scurlock).<sup>774</sup> La convinzione alla base della congettura è che la menzione di squame di pesce si addicano più a una pelle disidratata che a un suo stato di rossore.<sup>775</sup> Tuttavia, rispetto allo studio lessicale di W. Von Soden, lo spettro di significati attribuito a *rašāku* – sul quale di fatto poggia l'interpretazione del termine tecnico proposta da J.A. Scurlock e B.R. Andersen – si è ampliato: la forma base può indicare anche il valore “gocciolare”; assumendo quest'ultimo significato, il termine tecnico andrebbe a identificare una condizione trasudante o suppurante, in totale contrasto con l'identificazione proposta sulla base del significato precedente.<sup>776</sup>

L'ipotesi di J.A. Scurlock e B.R. Andersen risulta plausibile se si considera l'assenza, nel testo ricostruibile, di una linea dedicata a quest'ultima patologia, ma persistono alcuni punti a sfavore. In primo luogo, in questo capitolo del manuale la presenza di linee in successione dedicate alla medesima malattia costituisce un tratto comune; pertanto, escludendo il dato interpretativo e limitandosi al profilo organizzativo dei contenuti, la presenza di due descrizioni di sintomatologie per *rišūtu* non costituisce un dato dirimente. Inoltre, il compilatore della sezione rivela la tendenza

772 Cfr. BAM I 1, iii 30.

773 Scurlock – Andersen 2005: 209.

774 Scurlock – Andersen 2005: 209; Scurlock 2014: 236.

775 Scurlock 2014: 241, n. 27.

776 Cfr. CAD R s.v. *rašāku*, 190-191; l'incertezza di significato è a nostro avviso il motivo per cui nella voce del CAD dedicata a *rišiktu* non viene proposta una traduzione (assenza che viene rilevata da Scurlock – Andersen 2005: 716, n. 8).

a proporre la descrizione di una patologia prima di impiegare quest'ultima per definirne altre: questo sembra potersi evincere, per esempio, nei casi di *ašû* e *ašû muttaprišu* (*Sakikkû* XXXIII, 1-7), *kullaru* e *kullaru* di *ašû* (ll. 7-9), *bubu'tu* (ll. 14-15, 26, 87); la stessa condizione *rišûtu* risulta essere un sintomo di patologie più complesse descritte in linee successive (ll. 16, 21). Assumendo la possibilità che questo sia uno dei criteri guida nella presentazione delle patologie, dovremmo escludere l'integrazione di *rišiktu* alla l. 11 in quanto il termine tecnico viene già impiegato nella descrizione della malattia come sintomo in una linea precedente.<sup>777</sup> Il fatto che nella Tavola non sia presente un lemma dedicato discenderebbe che *rišiktu* rappresentasse una lesione semplice e non fosse necessario descriverne l'aspetto nell'economia di questo capitolo.

v) *girgiššu*

13. [DIŠ GIG G]AR-šû GIM TAB KÚM-*ma*  
*du* ʿxʿ A NU *ú-kal* GI[G ] TUK *gir-giš-šum*  
 MU.NI.

13. Se l'aspetto della lesione è calda come una scottatura (...) non contiene acqua e la lesione ha [...], il suo nome è *girgiššu*.

(*Sakikkû* XXXIII, 13)

I primi passi nello studio della parola *girgiššu* sono stati compiuti in campo botanico, a partire da un'attestazione – indicante una nota cromatica rossa – in una lista lessicale di alberi.<sup>778</sup> H. Holma per primo ha individuato una parentela linguistica con la parola siriana *garg<sup>e</sup>nâsâ*, che corrisponderebbe al corbezzolo (*Arbutus unedo*), tipico cespuglio dell'area mediterranea.<sup>779</sup> L'ipotesi di H. Holma viene accolta anche da E. Ebeling e R. Campbell Thompson.<sup>780</sup> Nel frattempo, altri testi cuneiformi hanno rivelato ulteriori attestazioni del termine che non potevano essere tradotte in tal modo: se ne rese conto, per esempio, A. Goetze nella traduzione di incantesimi paleo-babilonesi contro una serie di malattie.<sup>781</sup>

<sup>777</sup> *Sakikkû* XXXIII, 8.

<sup>778</sup> Hh. III 416a-417: gišA.TU.GAB+LIŠ.LÀL, GIŠ.IZI.A.TU.GAB+LIŠ = *gir-gi-iš-šû*, “albero *šarbatu* dolce”; cfr. Landsberger 1957: 129.

<sup>779</sup> Holma 1913: 67.

<sup>780</sup> Meissner *apud* Ebeling 1938; Campbell Thompson 1949: 296.

<sup>781</sup> Goetze 1955: 12 (“The meaning remains unknown”).

W. Von Soden per primo ha chiarito la questione: le attestazioni di *girgiššu* – eccetto la menzione in *ḪAR-ra = ḫubullu* – indicano non tanto una pianta medicinale impiegata a fini terapeutici, quanto una malattia e nello specifico, stando alla citazione di BAM IV 393, l. 14 (*infra*), una lesione cutanea che, per analogia, viene designata con lo stesso nome del frutto.<sup>782</sup> I significati proposti nei dizionari riferiscono, come primo significato, quello di albero di fragole o del suo prodotto e, secondariamente, quella di una lesione cutanea.<sup>783</sup> R. Labat non ha incluso questo termine nella sua panoramica sulle lesioni e le malattie cutanee, in quanto le occorrenze a sua disposizione non erano attestate in fonti mediche.<sup>784</sup>

T.R. Kämmerer – ritornando sugli incantesimi paleo-babilonesi studiati da A. Goetze e ritenendo che non si trattasse di incantesimi rivolti contro diverse malattie, ma contro singoli sintomi di un'unica patologia – definisce *girgiššu* come un'eruzione cutanea rosso scarlatta, indice dell'inizio dello stadio eruttivo del vaiolo. L'autore rimane comunque dubbioso in quanto uno degli esemplari analizzati sembra indirizzarsi direttamente a *girgiššu*, attribuendogli quindi un peso maggiore a quello che ci si aspetterebbe da un semplice sintomo.<sup>785</sup>

1'. *a-na gi-ir-gi-ši-im mé-e pa-ni-šu*

1'. Contro *girgiššu*, tira (l. 2) acqua sul suo viso

2'. *ta-ma-ḫa-aš-ma ù ši-ip-ta ta-na-di*

2'. e pronuncia l'incantesimo.

(H 170, B 1'-2')<sup>786</sup>

L'autore ha osservato come, al di fuori di testi come gli incantesimi paleo-babilonesi, non siano state al tempo ritrovate informazioni utili a un inquadramento medico del termine.<sup>787</sup>

Maggiori informazioni su *girgiššu* sono emerse, seppur in contesto frammentario, con la pubblicazione di *Sakikkû XXXIII*. E. Von Weiher non si sofferma

782 Von Soden 1955: 138; cfr. CAD G s.v. *girgiššu* in *ša girgišši*, 87. Cfr. LÚ A (OB), 400s.: *lú.gilim.ma, lú.izi.a.šà.ga = ša gi-ir-gi-iš-ši*. I lemmi precedenti (*ša garābi, ša gurāri* e *ša mangi*) menzionano persone afflitte da malattie.

783 Cfr. CAD G s.v. *girgiššu*, 87 (“red boil”); AHw I 284 (“eine Ausschlag”).

784 Labat 1957-1971c.

785 Kämmerer 1995: 158-159. Su questa interpretazione globale esprimono scetticismo Scurlock – Andersen 2005: 725, n. 154 e *passim*.

786 Cavigneaux – al Rawi 1993: 104-105. Cfr. anche UET VI/3 n. 895, 27-30 in Shaffer 2006: 24, tav. 90, Schwemer 2010: 36; KTT 379 in Krebernik 2001: 157-158.

787 Kämmerer 1995: 158.

sul termine nel suo commento all'edizione, mentre quelli successivi sono rimasti complessivamente in linea con le indicazioni dei dizionari: N.P. Heeßel definisce *girgiššu* come una malattia, “eine Art roten Ausschlag”, mentre J.A. Scurlock e B.R. Andersen vi riconoscono un nodulo rosso rilevato, forse sintomo di erisipela.<sup>788</sup>

Da un altro testo paleo-babilonense si possono estrarre le seguenti istruzioni, più complesse:

- |   |   |
|---|---|
| <p>14. <i>àš-šár a-wi-lum gi-ir-gi-ša-am ma-li ku-ku-uš-ta-am ša bu-uq-li-im</i></p> <p>15. <i>i-na ħi-il-ši-im ma-la a-na ma-la</i></p> <p>16. <i>tu-uš-te-te-ma ta-ša-ka-an-ma i-né-a-aš</i></p> <p>17. <i>àš-šár la ib-lu-uṭ ši-im-ta-am e-mé-ta-am ta-ša-k[a-am-m]a i-né-a-[aš]</i></p> <p>18. <i>àš-šár la ib-lu-uṭ tu-ħi em-mu-tim ta-ša-ka-an-ma [i-né-a-aš]</i></p> | <p>14. Quando un uomo è ricoperto da <i>girgiššu</i>, mischia (l. 16) farina di malto</p> <p>15. con dell'olio filtrato, in parti uguali,</p> <p>16. applica (il preparato) ed egli si rimetterà.</p> <p>17. Se (lett. quando) non guarirà, applica della tinta/colla calda, ed egli si rimetterà.</p> <p>18. Se (lett. quando) non guarirà, applica della crusca <i>tuhhu</i> calda, ed egli si rimetterà.</p> |
|---|---|

(BAM IV 393, r. 14-18)<sup>789</sup>

M. Haussperger accentua l'importanza dell'attestazione di *malû* che consente, a suo avviso, di escludere le patologie dermatologiche a disposizione localizzata e limitare la considerazione sole a quelle diffuse e generalizzate.<sup>790</sup> L'autrice ipotizza che la condizione possa rappresentare un esantema generalizzato (dovuto a orticaria, dermatite, malattie infettive, scabbia e malattie parassitarie) o un eczema, propendendo per quest'ultima possibilità, alla luce del fatto che il trattamento presenti tre possibili terapie per una lesione cutanea che doveva essere ardua da curare.<sup>791</sup>

vi) *bubu'tu*

- |  |  |
|--|--|
| <p>14. [DIŠ G]IG GAR-šú GIM TAB KÚM-ma A</p> | <p>14. Se l'aspetto della lesione è caldo come una</p> |
|--|--|

788 Heeßel 2000: 367; Scurlock – Andersen 2005: 234.

789 Geller 2006b: 7, 9.

790 *Contra* Geller 2006b: 11, il quale osserva incidentalmente che la lesione, normalmente, viene registrata sulla testa. Cfr. BAM V 494, i 42-44, Böck 2010: 87-88; Thomson 1924, 1926, 1929, Köcher 1980, xxix-xxx.

791 Haussperger 1996: 131.

<i>ú-kal</i> [bu]-bu-u'-tu <sub>4</sub> MU.NI	febbre e contiene liquido, essa si chiama <i>bubu'tu</i> .
15. [DIŠ] GIG GAR-šú GIM TAB KÚM-ma A	15. [Se] la lesione si presenta come <i>himit šēti</i> ,
N U <i>ú-kal</i> Û.BU.[BU].UL TUR.MEŠ DIRI <i>i-ši-</i>	non contiene acqua ed è piena di piccole <i>bubu'tu</i> ,
<i>tum</i> MU.NI	il suo nome è <i>ištu</i> .

(*Sakikkû* XXXIII, 14-15)

Il termine *bubu'tu* risulta ampiamente attestato, a partire dall'età paleobabilonese, in testi di vario genere: lessicale, letterario, divinatorio (estispicina, fisiognomica, teratologia, astrologia) e medico.<sup>792</sup> Da queste fonti esterne emerge non solo che si trattasse di una manifestazione sgradevole, ma che fosse anche riconosciuta come una punizione divina (cfr. *supra*, § II.3.). Le scritture, sia sillabiche che logografiche, attestano diverse varianti.<sup>793</sup> Inizialmente, la lettura venne accolta nelle edizioni come Û.KAS.KAS.UL, e già B. Meissner ne intuì la valenza dermatologica (“Geschwür, Wunde”).<sup>794</sup> Dopo una breve parentesi in cui il termine fu associato alla digestione e alla defecazione,<sup>795</sup> vari studiosi hanno ripreso la sua idea iniziale. R. Campbell Thompson, nell'edizione di alcuni testi di interesse dermatologico, traduce *bubu'tu* prima come “pustules” e successivamente, nelle occorrenze associate a una notazione cromatica, come “swelling”.<sup>796</sup> R. Labat ha correlato *bubu'tu* con delle piccole lesioni cutanee (“boutons”)<sup>797</sup>. Anche nei dizionari di riferimento viene attribuita al termine una valenza dermatologica, ma non univoca: i significati proposti sono “infiammazione”, “pustola” e “bolla”.<sup>798</sup> L'interpretazione di *bubu'tu* come una piccola vescicola contenente un liquido è stata ormai confermata ed è sostanzialmente

792 Cfr. Koch-Westenholz 2000: 498, Koch 2005: 580. Lugal-e 268 (V 32): ù-bu-bu-ul è-a-bi nu-d u<sub>1</sub> o-g a bu-bu-'tu šá a-šu-šu la ta-a-bu, “[Asakku] è *bubu'tu*, la cui insorgenza è sgradevole”; cfr. Van Dijk 1983: 85; traduzione italiana dell'autrice. *Sakikkû* III, 100-104; cfr. Stol 128, n. 67; De Zorzi 2014: 456; *Lamento sulla distruzione di Ur*, 260; cfr. Römer 2004: 59, 98, 140.

793 Cfr. CAD B s.v. *bubu'tu*, 300, sez. lessicale. Secondo l'ipotesi di Heeßel 2000: 193, la grafia *buhbuhtu* in *Sakikkû* XVI, 103' con l'impiego del segno ÚĤ (log. per *illatu*, “saliva”) testimonierebbe un gioco di parole tra la bolla e il liquido in essa contenuto; cfr. a questo proposito *Multābiltu* I 100: bu-bu-u'-tu<sub>4</sub> : di-im-tu<sub>4</sub>, “*bubu'tu* : pianto” (Koch 2005:102; De Zorzi 2014: 456) e il passo frammentario *Sakikkû* VII B r. 4': DIŠ KA-šú U<sub>4</sub>.BU.BU.UL DIRI u il-la-tu-šú [DU-ka ...], “Se la sua bocca è piena di vescicole e la sua saliva [scorre ...]”; traduzione italiana dell'autrice.

794 B. Meissner *apud* Holma 1911: 150.

795 Per es., Küchler 1904: 42 interpreta la parola come intestino (“Darm”); Holma 1911: 150, invece, la inserisce tra i nomi di parti del corpo dal significato incerto e propone che si tratti di escrementi.

796 Campbell Thompson 1931: 53-54, t. 213 (ora BAM VI 594), i 19 e ii 4, 8.

797 Cfr. Labat 1951: 29, 75; Labat 1957-1971c: 232 (“Pusteln”).

798 Cfr. CAD B 300 (“inflammation, boil, pustule”); AHW I 135 (“Eiter, Eiterbläschen”).

condivisa.<sup>799</sup>

Le fonti mediche e fisiognomiche forniscono diversi elementi relativi all'aspetto di questa lesione, alle dimensioni<sup>800</sup> e alla colorazione;<sup>801</sup> più frequenti sono le informazioni sulla distribuzione. Le attestazioni, specie di carattere fisiognomico e diagnostico, presentano spesso il nesso *bubu'tu malû* (DIRI): gli elementi marcanti del plurale non risultano sempre registrati, ma sulla base del contesto – fin dalle prime edizioni – è sempre stato attribuito a *bubu'tu* un valore plurale. La distribuzione della lesione può essere localizzata – per es. al viso, alla bocca o alla zona genitale – o generalizzata, interessante tutto il corpo, anche alla nascita.<sup>802</sup>

La pubblicazione di *Sakikkû* XXXIII ha apportato nuovi elementi per la discussione. In particolare, N.P. Heeßel ha osservato che la definizione ivi testimoniata possa fare riferimento anche a una malattia, e non solo a un più comune sintomo. Questa idea riflette anche l'approccio differenziato – ravvisabile fin dall'edizione di E. von Weiher – tra l'attestazione nella linea appena citata e quella presente nella

---

799 Scurlock – Andersen 2005: 222-223; Fincke 2011: 166-168.

800 Le lesioni vengono indicate come piccole, Û.BÛ.BÛ.UL TUR.MEŠ = *bubu'ati seḫrûtu* (cfr. *Sakikkû* XXXIII, 15; AMT 61/1, 10' = BAM VII, 2a) o dalla forma allungata, *arku*; cfr. BAM VI 578, 11: DIŠ Û.BÛ.BÛ.UL GÍD ..., “Se una lesione *bubu'tu* è lunga ...”; si veda Fincke 2011: 167, dove viene proposta anche una possibile lettura *qatnu* (SIG-*ta*) in luogo di *šiq-ta* “squame” proposto in Geller 2005: 50 (t. 2a), cfr. AMT 61/1, 5'-6': <sup>5</sup>[DIŠ NA *ina-a*]t *i+na* DU-*šu* *ri-ḫu-us-su* DU-*ma* NU.ZU GIM *šá ana* MUNUS DU K[ÀŠ-*šú*] <sup>6</sup>[Û.B]Û.BÛ.UL SIG-*ta* SIA ..., “<sup>5</sup>Se un uomo cammina (e) per problemi intestinali ha perdite di seme (lett. “il suo seme va”) ma non ricordano quelle di un uomo che va con una donna, il suo pe[ne] <sup>6</sup>è ricoperto di vescicole *bubu'tu* piccole / (e) squame...”. Si noti peraltro che nel parallelo BAM IV 396, iv 6-8 (= BAM VII n.1) vi è la sola menzione di *bubu'tu*: <sup>6</sup>DIŠ NA *i+na-aṭ-<sup>7</sup>ma' i+na* GIN-*šu* *re-ḫu-us-su* GIN-*ma* NU ZU <sup>7</sup>[GIM *š*]a GAL<sub>4</sub>.LA-*šu* GIN-*ma* *ma-as-ra-aḫ* <sup>8</sup>GÍŠ'-*šu* Û.BU.BU.UL *ma-li*, “<sup>6</sup>Se un uomo ha un problema urinario ed eiacula mentre 'va' (ovvero, durante un rapporto sessuale) senza accorgersene, <sup>7</sup>come uno che ha un rapporto con la sua 'vagina', <sup>8</sup>il suo pene (dotto eiaculatorio) è pieno di *bubu'tu* (cfr. Geller 2005: 40-41); traduzioni italiane dell'autrice.

801 Cfr. *Sakikkû* IX, 47-49: <sup>47</sup>DIŠ IGI.MEŠ-*šú* U<sub>4</sub>.BU.BU.UL SA<sub>5</sub>.MEŠ DIRI.MEŠ ŠU <sup>48</sup>DIŠ IGI.MEŠ-*šú* U<sub>4</sub>.BU.BU.UL BABBAR.MEŠ DIRI.MEŠ ŠU <sup>49</sup>TU DIN <sup>49</sup>DIŠ IGI.MEŠ-*šú* U<sub>4</sub>.BU.BU.UL GI<sub>6</sub>.MEŠ DIRI.MEŠ ŠU <sup>45</sup>GAM, “<sup>47</sup>Se il suo viso è pieno di *bubu'tu* rosse, è la mano di Šin. Egli si rimetterà. <sup>48</sup>Se il suo viso è pieno di *bubu'tu* bianche, è la mano di Šamaš. Egli si rimetterà. <sup>49</sup>Se il suo viso è pieno di *bubu'tu* nere, è la mano di Ištar. Egli morirà”; BAM VI 578 i 8-10: [...] <sup>8</sup>*šum-ma* Û.BÛ.BÛ.UL BABBAR ŠÁ-*šú* *i-pa-šah* <sup>9</sup>*šum-ma* Û.BÛ.BÛ.UL SA<sub>5</sub> ŠÁ-*šú* KÚM *ú-kal šum-ma* Û.BÛ.BÛ.UL SIG<sub>7</sub> UD.DA KUR-*id* <sup>10</sup>GUR.GUR-*šu šum-ma* Û.BÛ.BÛ.UL GI<sub>6</sub> *ú-šam-ra-su-ma* NU TI, “<sup>8</sup> [...] Se la vescicola *bubu'tu* è bianca, il suo stomaco si calmerà. <sup>9</sup>Se la vescicola *bubu'tu* è rossa, il suo stomaco ha un'influenza. Se la vescicola *bubu'tu* è giallo/verde, è stato “preso” da *šētu*. (La malattia) ritornerà. <sup>10</sup>Se la vescicola *bubu'tu* è nera, (la malattia) gli farà passare tempi difficili. Egli non sopravviverà”; Fincke 2011: 167; traduzione italiana dell'autrice. Alcune ricette per il trattamento di *bubu'tu*, rosso e bianco, precedute da notazioni diagnostiche, si possono trovare in BAM VI 594, ii 25'-30' (= Campbell Thompson 1931, t. 213).

802 *Šumma izbu* IV, 7: [BE MUNUS Û].<sup>7</sup>TU'-*ma* MIN-*ma bu-bu-u'-tu<sub>4</sub> ma-li* NIN É NU SI.SÁ, “[Se una donna partorisce e (il neonato) *idem* (= già alla nascita) è coperto di vesciche *bubu'tu*, la padrona della casa non prospererà”; De Zorzi 2014: 442 (con traduzione italiana).

successiva, dove il termine risulta rappresenta chiaramente il sintomo di un'altra patologia.<sup>803</sup> Già R. Labat aveva notato come *bubu'tu* potesse indicare lesioni primarie o epifenomeni di altre malattie,<sup>804</sup> ma l'occorrenza in *Sakikkû* XXXIII rende evidente che il termine venisse impiegato come segno distintivo nella descrizione di sintomatologie più articolate. Nel complesso, *bubu'tu* risulta associato ad *ašû* (§ IV.1. i),<sup>805</sup> *bu'sānu* (§ IV.1. xxvii)<sup>806</sup>, *išītu* (§ IV.1. vii) e *šibiṭ šāri* (§ IV.1. xii)<sup>807</sup> e condizioni urinarie/veneree.<sup>808</sup> Queste connessioni sembrano essere particolarmente distintive: tramite il paragone con le vescicole tipiche di una di queste manifestazioni, come nel caso di *ašû*, doveva essere chiaro – al redattore della tavoletta e a chi doveva consultarla – quale fosse l'aspetto inconfondibile della lesione.<sup>809</sup> Dalla lettura di *Sakikkû* XXXIII, ll. 14-15 si può avere l'impressione che nella prima riga venga fornita la descrizione di una manifestazione chiave e che nella seconda essa venga calata concretamente in un caso particolare, alla luce della definizione fornita immediatamente prima.

Bisogna notare, tuttavia, che dalle descrizioni di sintomi riportate in altri luoghi del manuale diagnostico si evince come *bubu'tu* indichi la presenza diffusa di lesioni cutanee, o in parti del corpo individuate o su tutto il corpo, e non una singola vescicola. J.A. Scurlock e B.R. Andersen, per esempio, rintracciano in questa linea una descrizione

---

803 Heeβel 2000: 367: “Das Eintrag zeigt, daß *bubu'tu* „Bläschen“ nicht nur ein häufig belegtes Symptom ist, sondern auch eine Krankheit bezeichnen kann”. Cfr. von Weiher 1993: 84, 14-15: “[Wenn] der Befund der Krankheit wie (Fieber-)Hitze ist, (wovon) er heißt ist und das Wasser zurückhält: *bubu'tu* ist [ihr] Name. [Wenn] der Befund der Krankheit wie (Fieber-)Hitze ist, (wovon) er heißt ist und Wasser nicht zurückhält kann (und er) voll von kleinen Eiterbläschen ist: *e/išītu* ist [ihr] Name”.

804 Labat 1957-1971c: 232b.

805 BAM VI 584, ii 25'-26': U.BU.BU.UL SA<sub>5</sub> ina SU NA GÁL-šī a-ša-<sup>˘</sup>a' [...] ŠU<sup>d</sup>30 NAM.ÉRIM DIB-su ŠU<sup>d</sup>INNIN [...].

806 *Sakikkû* XXXIII, 87: [DIŠ KA-šú bu-bu-<sup>˘</sup>]ta DIRI u il-la-tu-šú il-<sup>˘</sup>la<sup>˘</sup>-ka bu-u<sup>˘</sup>-šá-nu MU.[NI]; Scurlock – Andersen 2005: 40-42, 223.

807 *Sakikkû* XXXIII, 26: DIŠ GIG GAR-šú GIM Û.BU.[BU].UL pa-gar-šú SA<sub>5</sub> šī-biṭ IM MU.NI, “Se l'aspetto della lesione è come *bubu'tu* (e) il suo corpo è ne è pieno, si chiama *šibiṭ šāri* (colpo/soffio di vento)”; l'associazione si ritrova anche con l'indicazione verbale dell'azione del vento (*šabātu*), cfr. BAM I 112, ii 11'-14' (= BAM VII n.4): <sup>11</sup>DIŠ NA GIŠ-šú IM iš-bi [...] <sup>12</sup>U<sub>4</sub>.BÚ<sup>˘</sup>.BÚ<sup>˘</sup>.UL<sup>˘</sup> DIRI Ì [...] <sup>13</sup>u KAŠ.SAG ĤI.ĤI ina A [...] <sup>14</sup>Ì.GIŠ KÚM EŠ [...], “<sup>11</sup>Se il vento ha “soffiato” sul pene di un uomo [...] <sup>12</sup>(ed) è pieno di *bubu'tu*, [...] <sup>13</sup>mischia con ... e birra di prima qualità, in acqua ... <sup>14</sup>Spalma olio caldo ...”.

808 Cfr. Geller 2005: 41, 51.

809 *Sakikkû* XXXI, 28'-31' // BAM V 416, v. 1-4: <sup>28</sup>DIŠ KI.MIN [Û].BU.BU.UL šá GIN<sub>7</sub> a-šī-i x [...] <sup>29</sup>ana GIG-su NU GÍD.DA DÈ ur-ba-ti ina Ì [...] <sup>30</sup>DIŠ KI.MIN Û.BU.BU.UL šá GIN<sub>7</sub> a-šī-i igi [...] <sup>31</sup>ana GIG-su NU GÍD.DA DÈ ur-ba-tú DÈ<sup>GIŠE</sup>[REN ...], “<sup>28</sup>S e *idem*, e (presenta) *bubu'tu* come quello di *ašû*, [...]. <sup>29</sup>Affinché questa condizione non duri oltre, (mischia?) ceneri di giunco *urbātu* in una sostanza oleosa [...]. <sup>30</sup>Se *idem*, e (presenta) *bubu'tu* come quello di *ašû*, [...]. <sup>31</sup>Affinché questa condizione non duri oltre, (mischia?) ceneri di giunco *urbātu*, ceneri di cedro, [...]”; cfr. Heeβel 2000: 343.



di un'infezione virale dovuta al virus *Herpes simplex* di tipo 1, il quale presenta vesciche da febbre su viso e bocca.<sup>810</sup> Allo stesso virus riconducono le menzioni di *bubu'tu* nella zona genitale, che secondo gli autori potrebbe essere indice di herpes genitale.<sup>811</sup>

vii) *išītu*

15. [DIŠ] GIG GAR-šú GIM TAB KÚM-ma A  
NU ú-kal Û.BU.[BU].UL TUR.MEŠ DIRI i-ši-  
tum MU.NI

15. [Se] la lesione si presenta come *himiṭ šēti*,  
non contiene acqua ed è piena di piccole *bubu'tu*,  
il suo nome è *išītu*.

(*Sakikkū* XXXIII, 15)

Il termine *išītu* è variamente attestato nelle fonti cuneiformi.<sup>812</sup> Per quanto riguarda il corpus medico, esso ricorre maggiormente in passi paralleli riferiti a malattie della testa, del viso (cfr. *Sakikkū* IX, 52b: DIŠ IGI.MEŠ-šú i-ši-tú DIRI.MEŠ TIN, “Se il suo viso è ricoperto di *išītu*, egli guarirà”),<sup>813</sup> ma anche degli occhi,<sup>814</sup> di conseguenza, nei dizionari viene segnalato, accanto al significato generale di “confusione, disordine”, anche un possibile valore riferibile al campo visivo, ovvero una malattia oculistica che provoca un annebbiamento della vista.<sup>815</sup> Alla luce dei più recenti studi sui testi riguardanti le malattie degli occhi è stato proposto che il termine non sia indice di un semplice sintomo oculistico: J. Fincke, per esempio, suggerisce che si dia il caso di una

810 Scurlock – Andersen 2005: 222.

811 Scurlock – Andersen 2005: 92, 223.

812 Cfr. CAD I s.v. *išītu*, 365; KAR 80, v. 8: *hīpi libbi i-ši-[tú] di-mi-[tú ... ] pirittu*, “(gli dèi mi hanno afflitto con) dolore, vista annebbiata, malattia *dīmītu*, [...] angoscia”.

813 Cfr. Scurlock 2014: 68; traduzione italiana dell'autrice.

814 Cfr. BAM V 480, 1-3: <sup>1</sup>DIŠ NA UGU-šú KÚM ú-kal SA ZI.SAG.KI TUKU-ma IGI<sup>11</sup>-šú i-dak <sup>2</sup>IGI<sup>11</sup>-šú bir-ra-tam i-pi-tam i-ši-tam mur-din-na qu-qa-na a-šá-a <sup>3</sup>ú ÉR ŠUB.ŠUB-a [...], “<sup>1</sup>Se la parte superiore della testa di una persona è afflitta da febbre, le sue arterie temporali pulsano e (di conseguenza/ al punto che) i suoi occhi ne sono affetti (lett. “uccide i suoi occhi”), <sup>2</sup>i suoi occhi sono colpiti da (1.3) *birrātu*, *ipītu*, *išītu*, *murdinnu*, *qūqānu* <sup>3</sup>e lacrime...”; per altri passi paralleli, si veda l'edizione di UGU I, 1-3 in Worthington 2005: 7; Fincke 2000: 99; traduzione italiana dell'autrice.

815 AHw I 257; CAD E s.v. *išītu*, 365-366; così ancora Heeβel 2000: 367. L'idea di confusione applicata al campo visivo viene intesa anche come difficoltà nel distinguere i tratti salienti dell'apparenza di un dato elemento, come potrebbe essere il caso di una lesione superficiale del piede, per es. AMT 73 +, 29 (ora in Eypper 2016: 25, l. i 66): DIŠ NA GIG [*ka-bar-ti GIG-ma*] <sup>1</sup>ši-kin' UZU-šú e-šu-ú ..., “Se una persona è affetta [dalla malattia del *kabbartu* e] l'aspetto della sua carne non è chiaro (lett. “confuso”), ...”; Scurlock – Andersen 2005: 450.

malattia vera e propria che si può manifestare sul viso e agli occhi.<sup>816</sup>

A seguito dell'edizione di *Sakikkû* XXXIII si è resa disponibile un'ulteriore attestazione del termine insieme alla descrizione della sua apparenza e dei suoi sintomi: [DIŠ] GIG GAR-šú GIM TAB KÚM-*ma* A NU *ú-kal* Û.BU.[BU].UL TUR.MEŠ SA<sub>5</sub> *i-ši-tu*<sub>4</sub> MU.NI, “[Se] la lesione si presenta calda (lett. se l'aspetto della lesione è calda) come una scottatura, non contiene liquido ed è piena di piccole vesciche, essa si chiama *ištu*” (*Sakikkû* XXXIII, 15 // AO 11447, 58).<sup>817</sup>

Se già J. Fincke aveva già ridimensionato il carattere marcatamente oculistico della lesione, J.A. Scurlock e B.R. Andersen ne confermano l'intuizione: gli studiosi la includono nella sezione delle malattie cutanee, ma di difficile interpretazione; si limitano pertanto a descriverne i tratti: calore, consistenza solida, in assenza di liquidi, ma con vescicole sulla superficie.<sup>818</sup>

#### viii) *nipištu*

16. DIŠ GIG GAR-šú GIM TAB KÚM-*ma um-me-di* DIRI *ri-šu-tam* TUK *ni-piš-tu*<sub>4</sub> MU.NI

16. Se la lesione si manifesta calda (lett. Se l'aspetto della malattia è caldo) come una scottatura, ricoperta di lesioni *ummedu* e presenta *rišutu*, essa si chiama *nipištu*.

17. DIŠ GIG GAR-šú GIM *um-me-di u'* È-*su* SAMAG DIB-*bat ni-piš-tu*<sub>4</sub> MU.NI

17. Se l'aspetto della lesione è ricoperto di lesioni *ummedu* e se una lesione *umšatu* ne ostruisce l'uscita, essa si chiama *nipištu*.

(*Sakikkû* XXXIII, 16-17)

Il termine *nipištu* presenta poche occorrenze. La menzione in due liste lessicali

---

816 J. Fincke suggerisce anche un'interpretazione dei sintomi riportati in *Sakikkû* XXXIII, 15, ma essa risulta viziata dal fraintendimento dell'espressione A NU *ú-kal*: l'autrice vi vede una menzione di “incontinenza”, ma si tratta in realtà di un'osservazione diagnostica della lesione cutanea a proposito della presenza o meno di liquidi; cfr. Scurlock – Andersen 2005: 240, 725-726.

817 M.J. Geller, nella sua edizione di AO 11447, integra la parte finale della riga sulla base del parallelo *Sakikkû* XXXIII, 15, come già segnalato in Heeßel 2000: 367; nell'offrire la traslitterazione di quest'ultimo, però, offre la lettura U<sub>4</sub>.B[U.BU.UL-*tu*<sub>4</sub> MEŠ, interpretando il segno non come MEA n. 144 ma MEA n. 207 e, conseguentemente, come un complemento fonetico e non come un'indicazione della dimensione della lesione (*contra* von Weiher 1993: 81, Heeßel 2000: 354, Scurlock – Andersen 2005: 240, Scurlock 2014: 231); traduzione italiana dell'autrice.

818 Scurlock – Andersen 2005: 240.

di malattie fu ritenuto un dato sufficiente per identificarla come un problema medico.<sup>819</sup> In particolare, nelle liste di malattie esso è attestato nel contesto di patologie muscolari. L'edizione di *Sakikkû* XXXIII ha apportato nuovi elementi con due descrizioni che risulta presentano evidenti caratteri di natura dermatologica, a partire dalla compresenza di *ummedu*, rispettivamente, con *rišûtu* e *umšatu*.<sup>820</sup> Ad oggi, tuttavia, non sono state tentate traduzioni e interpretazioni del termine, né sono state trovate indicazioni terapeutiche per la condizione.<sup>821</sup>

#### ix) *ruṭibtu*

18. DIŠ GIG GAR-šú GIM *um-me-di ig-gig i-na-*  
[ ] A DU.MEŠ *ru-ṭib-tu*<sub>4</sub> MU.[NI]

18. Se la lesione si presenta come *ummedu*, (il paziente la) gratta (e di conseguenza la lesione) produce continuamente acqua / liquido, essa si chiama *ruṭibtu*.

19. DIŠ GIG GAR-šú SA<sub>5</sub> BABBAR GU<sub>7</sub>-šú u A  
*ú-[k]al ru-ṭib-tu*<sub>4</sub> MU.[NI]

19. Se l'aspetto della lesione è rosso (e/o) bianco, fa male (al paziente) e contiene acqua / liquido, essa si chiama *ruṭibtu*.

22. DIŠ GIG *ina* GÌR LÚ *lu ina* ŠIR' LÚ E<sub>11</sub>-*ma*  
[*i-ra*]š-š*i-šum-ma ug-gag ru-ṭib-tu*<sub>4</sub> MU.[NI]

22. Se la lesione spunta sul piede di una persona o sul suo pene, è rossa (per l'irritazione e il paziente) la gratta, essa si chiama *ruṭibtu*.

(*Sakikkû* XXXIII, 18-19, 22)

Il termine *ruṭibtu* viene tradotto dai dizionari come “umidità”: esso indica sia zone di terra allagate o umide, sia una malattia di interpretazione incerta.<sup>822</sup> Il chiaro riferimento alla presenza di liquido, sia P. Hulin che R. Labat hanno identificato le occorrenze di *ruṭibtu* in contesti emerologici come cancrena.<sup>823</sup> Alla luce delle diverse attestazioni in AMT 73/1- 74-75/1 (K. 67+), W. Von Soden ha proposto che si trattasse

819 MSL 9 94, 77: sa.gíd.i = *ni-pi-iš-tu*; Nabnitu A 58: gig.gíd.uš = *ni-pi-eš-tum*.

820 Heeßel 2000: 367, *apud* l. 16.

821 In AHw II 792a e CAD N/2 s.v. *nipištu*, 247 viene indicato solamente il valore di malattia generica e i riferimenti delle liste lessicali; Scurlok – Andersen 2005: 241 la identificano come una malattia cutanea, ma non propongono alcuna ipotesi. Scurlock 2014: 241 n. 32 sostiene che vi sia un trattamento in AO 11447, v. 10-11; si confronti a questo proposito l'edizione di Labat 1959: 14-15 e l'integrazione con *ištu* in Geller 2007b: 11, ll. 58-59.

822 AHw II 997b; CAD R s.v. *ruṭibtu*, 437-438.

823 Hulin 1959: 50; Labat 1961: 16-18.

di una malattia umida dei piedi; allo stesso modo, P.B. Adamson ha ritenuto che il termine identificasse una condizione patologica del piede.<sup>824</sup> In particolare, la stretta associazione tra GIG (*muruş / simmu*) *kabbarti* (la malattia / piaga della parte *kabbartu* del piede) e un presagio emerologico che abbina la contrazione di *ruṭibtu* alla prossimità con un mortaio indusse l'autore a proporre un caso di reazione allergica alla polvere di grano.<sup>825</sup>

A fronte di queste due ipotesi, J.A. Scurlock e B.R. Andersen rilevano come, da un lato, la cancrena sia in realtà umida solo nel caso di infezione, e che molte siano le patologie cutanee che presentano liquidi sierosi; dall'altro, che il passo emerologico non presenti un nesso causa-effetto, ma un semplice gioco di parole tra il nome della malattia e il verbo *raṭābu* “iniziare / accingersi a fare qualcosa, un'attività”. In questo caso, chi si trova dietro al mortaio si accinge a macinare il grano.<sup>826</sup> Essi ritengono, pertanto, che il termine indichi una pelle trasudante fluidi, probabilmente una forma di liquido sieroso piuttosto che pus.<sup>827</sup>

*Ruṭibtu* è attestato per diverse parti del corpo e tipologie di problematiche. Nella recente edizione di AMT 73/1-74-75/1 (K. 67+) S. Eypper sottolinea come vi siano tre contesti di attestazione per *ruṭibtu* nei piedi: uno stato normale, una variante particolarmente pruriginosa, *ruṭibtu qilūtu*, e una manifestazione fatale, in compresenza con la lesione del *kabbartu*.<sup>828</sup> Oltre alle estremità inferiori, esso è anche riferito al corpo in generale, ai genitali e in un contesto frammentario di un passo ginecologico.<sup>829</sup>

È interessante notare come le definizioni di *Sakikkū* XXXIII non siano presentate in stretta sequenza: l'ultimo dei tre lemmi è infatti distanziato di due righe, dedicate a *ḥarāsu*. (cfr. *infra*, § IV.1. x). Si può notare, dunque, una distanza netta tra le due patologie descritte, essendo l'ultima attestazione dedicata a manifestazioni nei piedi e nei genitali.

---

824 AHW 997b (“eine nässende Krankheit”).

825 Hulin 1959: 50, l. 28; Adamson 1988: 164.

826 Scurlock – Andersen 2005: 717, n. 11.

827 Scurlock – Andersen 2005: 210.

828 Eypper 2016: 8; per *ruṭibtu qilūtu*, cfr. Scurlock – Andersen 2005: 210.

829 SpTU IV 153, 4 (= Von Weiher 1993: 89-91).

x) *ḥarāsu*

20. DIŠ GIG GAR-šú GI<sub>6</sub> ḥa-ra-su MU.[NI]

20. Se l'aspetto della lesione è nero, essa si chiama *ḥarāsu*.

21. DIŠ SU LÚ *bir-di* DIRI UZU.MEŠ-šú *ú-zaq-qa-t[u-š]ú* *u ri-šu-tu<sub>4</sub>* ŠUB.ŠUB-s *u ḥa-ra-šu* MU.NI

21. Se il corpo di una persona è ricoperto di lesioni *birdu*, alle [su]e carni prova un dolore pungente ed è continuamente colpito da *rišûtu*, essa si chiama *ḥarāsu*.

(*Sakikkû* XXXIII, 20-21 // BAM IV 409, r. 18'-20')

Le attestazioni del termine *ḥarāsu* sono piuttosto limitate; la sua interpretazione si è basata principalmente sulla possibile connessione col verbo *ḥarāsu* (“grattare, prudere”) e sulla comparazione con altre lingue semitiche.<sup>830</sup> Già a partire dall'edizione di una lista lessicale dedicata alle malattie è stato notato come sul piano linguistico il valore “prurito” non sia pregnante, essendo la condizione associata a *garābu*.<sup>831</sup>

Le più recenti pubblicazioni di *Sakikkû* XXXIII e BAM IV 409 hanno apportato nuovi dati. *Sakikkû* XXXIII, 20 presenta una descrizione sintomatica estremamente laconica, in quanto si limita a indicare la colorazione della lesione. La seconda voce riporta una serie di sintomi più ricca, in stretta relazione a quanto emerge dalla lista Antagal. In primo luogo, la menzione delle carni nella descrizione (*širūšu uzaqqatušu*) richiama il nome della malattia indicato nel testo sumerico: SA.KÚ “prurito dei muscoli”. Secondariamente, il testo Antagal propone un'associazione di *ḥarāsu* con *rišûtu* (benché limitata al solo ordine nella lista), che è più attestato in associazione a *ekkētu*. La descrizione diagnostica alla l. 21 approfondisce la relazione tra *ḥarāsu* e *rišûtu*, presupponendo che il primo termine indichi una malattia aggravata dal secondo, che si configura, quindi, come sintomo.

A partire da queste informazioni in precedenza inedite F. Köcher si è convinto che *ḥarāsu* non dovesse indicare una forma di scabbia, ma una grave malattia infettiva ancora da identificare.<sup>832</sup> Ad oggi, J.A. Scurlock e B.R. Andersen sono gli unici ad aver

---

830 Cfr. AHw 323-324; CAD H ss.vv. *ḥarāsu*, *ḥarāšu*, 92, 96. Di questo termine sono attestate due forme: *ḥarāsu* ed *ḥarāšu*, interpretata come una libera variante della precedente.

831 Stol 2007b: 235.

832 Köcher 1995: 212a.

proposto un'interpretazione.<sup>833</sup> Essi ritengono che la descrizione della lesione nella prima riga sia indicativo di un nodulo scuro. Per quanto riguarda la linea successiva, la proposta di identificazione poggia su diversi elementi, a partire dal colore nero descritto nella linea precedente, dalla presenza generalizzata di *birdu* – intesa dagli autori non solo come semplice lesione cutanea, ma anche come affezione oculare – e dal rossore, *rišūtu*: l'ipotesi finale degli autori è che si tratti di cecità fluviale o oncocercosi.<sup>834</sup> Questa malattia infettiva è determinata dalla trasmissione di vermi che, localizzandosi nei tessuti sottocutanei, vanno a formare grovigli che comportano la formazione di noduli e altre alterazioni secondarie della cute spesso determinate dal grattamento. I noduli – e di conseguenza i vermi adulti – si localizzano comunemente in prossimità di sporgenze ossee (come per esempio, nella regione coccigea o sacrale), ma le larve migrano nei liquidi dell'organismo, fino a raggiungere anche i liquidi dell'occhio, dove i gravi processi infiammatori provocati possono risolversi in cecità. L'interpretazione, benché abbia il merito di essere il primo tentativo avanzato ad oggi, è però viziata dalla scelta dell'interpretazione di *birdu* come sintomo in ambito oculistico e non come lesione cutanea: la voce si apre chiaramente con la descrizione della presenza generalizzata di una lesione cutanea (DIŠ SU LÚ *bir-di* DIRI).

xi) *samānu*

23. DIŠ GIG GAR-šú SA<sub>5</sub> *e-em* MÚ-*iḫ* u D[U-*a*]k  
*sa-ma-nu* [MU.NI]

23. Se la lesione si presenta di colore rosso, calda, gonfia e 'fluisce', essa si chiama *samānu*.

24. DIŠ GIG GAR-šú SA<sub>5</sub> LÚ KÚM.KÚM-*im* u  
*i-t[a-na]r<sup>2</sup>-ru<sup>2</sup>* *sa-ma-nu* [MU.NI]

24. Se la lesione si presenta di colore rosso, la persona ha continui (attacchi) di febbre e vomito, essa si chiama *samānu*.

25. DIŠ GIG GAR-šú *da-an* TAB 'x-ma' *ina* IGI-  
*ka la i-na-aš mid-ru* // MÚD ŠUB KI.MIN *sa-*  
*ma-nu* MU.NI

25. Se la lesione si presenta dura, scotta [...] e non risponde al tuo trattamento, (essa si chiama) *midru* // emette sangue; *idem* (= Se la lesione si presenta dura, scotta [...] e non risponde al tuo trattamento // ha continui (attacchi) di febbre e

833 In von Weiher 1993 e Heeßel 2000, nei rispettivi commenti al passo in *Sakikkû* XXXIII, segnalano solamente il passo parallelo presente in BAM IV 409.

834 Scurlock – Andersen 2005: 222.

vomito), essa si chiama *samānu*.

(*Sakikkû* XXXIII, 23-25)

Il termine *samānu* indica diversi elementi: malattie di uomini e animali; insetti nocivi, responsabili di malattie e di infestazioni dell'orzo; materia medica. A partire dall'età sumerica, sono attestate diverse grafie per indicare un demone noto, oltre che in Mesopotamia, a Mari, Sultantepe, Boğazköy, Ugarit e persino in Egitto.<sup>835</sup> A *samānu* è stata dedicata notevole attenzione in virtù della sua versione demoniaca Samana e ai diversi incantesimi indirizzati contro di essa. Da questi ultimi, in particolare, si evince che Samana era considerato distruttivo non solo per uomini, animali e piante, ma anche divinità e fiumi.<sup>836</sup>

Già a partire dalla caratterizzazione del demone Samana negli incantesimi è stato possibile isolare alcuni elementi di possibile interesse medico, ma la maggior parte di questi si può apprezzare nelle fonti che attestano il demone come una vera e propria malattia dell'uomo. In particolare, W. von Soden vi rintraccia la natura di una grave malattia cutanea.<sup>837</sup> Successivamente, sono stati riconosciuti ulteriori elementi dallo studio dei testi medico-terapeutici. Contro *samānu*, infatti, erano note delle piante e delle ricette specifiche.<sup>838</sup>

Uno dei profili analizzati precocemente è stato quello del colore, in quanto una delle possibili etimologie è legata a *sāmu* “rosso”. In tal senso, è stato osservato che il termine rappresenti una derivazione nominale e che si possa tradurre, letteralmente, come “il Rosso”.<sup>839</sup> Questo dato ha indotto a rintracciare un processo di denominazione metonimico analogo a quello che ha portato al latino *robigo* “ruggine” da *ruber* “rosso”: è stato ipotizzato, infatti, che le menzioni di *samānu* in riferimento ad animali ed umani siano da interpretare come una forma di ruggine simile alla segale cornuta, la quale doveva provocare macchie sul grano e avere effetti nocivi su chi li avesse ingeriti.<sup>840</sup>

---

835 Cfr. Ur III: sa-ma-na, sa-ma-nu-um; m-a. / n-a. NIM.NIM. A Samana sono stati dedicati diversi contributi, a partire da quelli sugli incantesimi sumerici (cfr. Nougayrol 1949; Cavigneaux – Al Rawi 1993; Finkel 1994, 1998; Stol 2006-2009); per la presenza di Samana in area egiziana, si vedano Fischer-Elfert 2011 e Beck 2015.

836 AHw II 1017; CAD S s.v. *samānu*, 111-112; Beck 2015: 171.

837 AHw 1017b.

838 Cfr. BAM I ii 12-20.

839 Beck 2015: 172.

840 Landsberger 1951: 113-115b. Cfr. CAD S s.v. *samānu*, 112.

Secondo R.D. Biggs, tutti i passaggi connessi all'orzo fanno riferimento a un insetto o a una contaminazione del campo, non coincidente con la segale cornuta.<sup>841</sup>

Diversi tentativi di identificazione si sono basati solo sulla presunta colorazione rossa, benché fosse noto il seguente passo terapeutico che testimonia la presenza di altre possibilità:

11'. DIŠ NA <i>sa-ma-nu lu-ú</i> SA <sub>3</sub> <i>lu-ú</i> GI <sub>6</sub> <i>lu-ú</i> SIG <sub>7</sub> <i>lu-ú</i> [BABBAR]	11'. Se sulla persona si presenta (l.12') <i>samānu</i> [di tipo] rosso o nero o giallo o [bianco]
12'. <i>lu-ú ši-tu lu-ú mi-hi-iš</i> GIŠ IGI.KAK <i>it-tab-[ši]</i>	12'. o [nella forma di un] ascesso o [di una] puntura di spina,
16'. <i>šum-ma MÚD u MÚD.BABBAR ŠUB.MEŠ</i> (...)	16'. Se si manifestano continuamente sangue e pus (...)

(BAM IV 409 r. 11'-12', 16')<sup>842</sup>

I.L. Finkel sottolinea come il termine sia da intendere “dall'aspetto rosso”.<sup>843</sup> J.V. Kinnier Wilson propone che si tratti di micetoma, un'infezione fungale della pelle, che poteva affliggere piedi, mani, testa, e spesso poteva avere gravi conseguenze. La sua interpretazione inquadra le variazioni cromatiche come dipendenti dalla specie di fungo che, a seconda della tipologia, può comportare degli scarichi di piccoli granuli rossi, gialli, neri o grigi; da questi discenderebbero tipologie distinte di micetoma, tra le quali quella rossa rappresenta la più virulenta.<sup>844</sup> R. Labat ha proposto l'identificazione con un rash di calore; T.R. Kämmerer, diversamente, ritiene che si tratti di vaiolo.<sup>845</sup> Più recentemente, M. Stol ha optato per la soluzione “escrezione di una ferita”; S. Beck sottolinea come il quadro sintomatico possa corrispondere a varie patologie, ma ritiene tra le più probabili la leishmaniosi cutanea, l'impetigine e il foruncolo.<sup>846</sup>

Le descrizioni riportate in *Sakikkû* XXXIII hanno fornito ulteriori elementi. Alla riga 25 E. Von Weiher legge *mid-ru*, ma senza notare che il termine, sulla base di testi

---

841 Biggs 1991: 20.

842 Köcher 1995: 205, l. 14'-15', 19'; traduzione italiana dell'autrice.

843 Finkel 1998: 71-72.

844 Kinnier Wilson 1994: 111-112.

845 Labat 1957-1971c: 233; Kämmerer 1995: 159-160; Scurlock – Andersen 2005, 692 n. 176; Stol 2006-2009: 610b-611a.

846 Stol 2006-2008: 611a; Beck 2015: 187-193.



farmacologici e liste di piante, può essere interpretato come un'affezione.<sup>847</sup> N.P. Heeßel, diversamente, legge i due segni come MÚD ŠUB e traduce conseguentemente “emette sangue”. J.A. Scurlock e B.R. Andersen seguono la lettura di E. von Weiher proponendo *midru* e propongono che si tratti di un tipo di infezione della pelle e dei tessuti molli che provoca infiammazione, ma non ascessi con pus.<sup>848</sup> Una simile lettura implica che KI.MIN vada riferito alla possibilità che la sintomatologia riferita possa essere ascritta ad entrambe le condizioni citate nella riga, *midru* e *samānu*. Tuttavia, esso può anche fare riferimento ai sintomi descritti nella riga precedente.

xii) *šibiṭ šāri* (IM.RI.A)

26. DIŠ GIG GAR-šú GIN<sub>7</sub> Û.BU.BU.UL *pa-*  
*gar-šú SA<sub>5</sub> šī-biṭ IM [MU.NI]*

26. Se l'aspetto della condizione è come quella di  
*bubu'tu* (e) il suo corpo (ne) è pieno / è rosso, "si  
chiama" *šibiṭ šāri*

(*Sakikkû* XXXIII, 26 // BAM 580 iv 8).

L'espressione nominale *šibiṭ šāri* è stata riconosciuta come designazione di una malattia vera e propria sulla base di attestazioni in testi diagnostici, terapeutici e rituali; nei testi medici, inoltre, il soffio / colpo di vento viene menzionato in diversi contesti come sintomo di aggravamento. Prima di analizzare il termine tecnico vero e proprio, premettiamo alcune considerazioni.

La parola *šibṭu* a sé stante assume, in diverse tipologie di documenti, un valore significativo dal punto di vista storico-medico. Essa risulta associata spesso a dei vocaboli indicanti epidemie mortali (per esempio, *di'u*, *mūtānu*), e può essa stessa indicare la peste.<sup>849</sup> *Šibṭu* presenta, inoltre, un secondo ordine di valori (“colpo, soffio”), più affini a fenomeni atmosferici quali la burrasca o le raffiche di vento, insieme al suo verbo *šabāṭu*. Quest'ultimo presenta come significato principale “colpire, investire”, ma può anche descrivere l'azione specifica del soffio del vento, inteso come causa di malattia.<sup>850</sup>

847 Cfr. CAD M/2 s.v. *midru* B, 48; BAM I 1 iii 27; STT 92 iii 21-22; CT 14 43, 5 ss.

848 Scurlock – Andersen 2005: 66.

849 CAD Š/2 s.v. *šibṭu* A, 387-388.

850 Cfr. CAD Š/1 s.v. *šabāṭu*, 91.

L'esatta interpretazione di *šibtu* e *šabātu* nelle occorrenze combinate a *šāru* risulta in molti casi complicata, anche per lo stato di conservazione del corpus medico, a partire dai manuali di riferimento. Per esempio, il colofone di *Sakikkû XXXI* ci informa che la sezione seguente, andata perduta, doveva intitolarsi nel seguente modo: [DIŠ NA IM i]š-biṭ-su-ma ma-gal e-em [...], “Se una persona viene colpita / gonfiata dal vento ed è molto calda [...]” (*Sakikkû XXXI*, 57).<sup>851</sup> Una simile attestazione, che si limita alla citazione della riga iniziale del capitolo successivo, non ci aiuta nel comprendere il caso in oggetto, né nel distinguere il valore più adatto da attribuire a *šabātu*. Analogamente, da un catalogo pervenutoci, risulta che anche nella serie terapeutica UGU fosse stata riservata una sezione alla medesima problematica, nella settima sotto-serie: [NÍGIN 4 DUB.MEŠ DIŠ NA su-a-lam GIG ana ki-is Š]À GUR-šú EN IM iš-biṭ-su-ma [...], “[Totale: 4 tavolette della (sotto-serie intitolata): «Se una persona è afflitta dalla tosse su 'ālu] (ed) essa diventa 'kīs libbi'», comprese: «Se il vento lo colpisce (soffiando)», [...]” (Beckman – Foster 1988, t. 9, fr. 9B, 15').<sup>852</sup>

Il fatto che sia il manuale medico-diagnostico che quello terapeutico presentassero delle sezioni dedicate al “soffio del vento” è particolarmente indicativo della sua percezione e della sua incidenza nella Mesopotamia antica. A queste indicazioni si deve aggiungere una serie di riferimenti sparsi nel corpus medico, dai quali emerge un quadro composito. Come già rilevato da R. Labat, l'indicazione del soffio del vento può assumere diversi valori: esso può indicare una circostanza accidentale che mette in moto o aggrava una condizione patologica, la causa della malattia oppure il nome stesso di questa, nell'espressione *šibiṭ šāri*.<sup>853</sup>

Casi di aggravamento di uno stato di salute già precario sembrano potersi rintracciare nei successivi esempi, a partire dall'ambito ostetrico-ginecologici. La ricetta seguente descrive l'influsso dell'azione del vento su una donna e il progressivo deterioramento del suo stato fisico. J.A. Scurlock interpreta *šabātu* come “colpire” e la presenza di una forma di *malû*, “essere pieno”, come un'indicazione del fatto che la donna ha raggiunto il punto di ampiezza massimo, in corrispondenza della compiuta formazione del feto: DIŠ MUNUS IM iš-biṭ-ma ma-lit ù SU-šá KÚR.KÚR, “Se il vento colpisce una donna che sta per partorire (lett. 'è piena') e il suo corpo cambia

851 Cfr. Scurlock 2014: 230; Heeßel 2000: 34; Fales 2016: 54.

852 Scurlock 2014: 299-300; traduzione italiana dell'autrice.

853 Labat 1957: 116, n. 1.

continuamente (in peggio), [...]” (BAM III 240, 20').<sup>854</sup>

Essendo la tavoletta di riferimento una raccolta di ricette per problematiche ostetrico-ginecologiche, la lettura risulta soddisfacente ma rileviamo che, in riferimento alle attestazioni riportate in precedenza, la 'pienezza' in questione potrebbe essere riferita al soffio del vento stesso. Seguono, nella medesima raccolta, alcuni casi di gonfiore e costipazione *post partum*: <sup>26</sup>DIŠ MUNUS Û.TU-*ma ši-im-rat u IM ud-du-pat* <sup>28</sup>DIŠ MUNUS *e' (em)-re-et-ma u IM ud-du-pat*, “<sup>26</sup>Se una donna partorisce e dopo diventa dilatata e si gonfia di vento, (...). <sup>28</sup>Se una donna ha le coliche ed è rigonfia di vento, (...)” (BAM III 240, 26' e 28').<sup>855</sup>

Come si è già visto a proposito di *lamšatu* (cfr. *supra*, § III.2. iv), il “soffio” del vento può aggravare anche casi di interesse dermatologico:

15'. DIŠ GIG MIN (= *ina SU NA È*) *ul-la-nu-ma ḫa-ri-iš ŠÀ-ba-šu KAK.MEŠ DIRI KAK.MEŠ-šú*

15'. Se una lesione *idem* (= si manifesta sul corpo di una persona), prude da molto tempo e al suo interno è pieno di lesioni *sikkatu*, le sue lesioni *sikkatu*

16'. *u DU-ak lam-ša-at ḫi-la-a-ti NÍTA MU.NI IM iš-biṭ-su-ma si-ḫi-[ip-ti]*

16'. le racchiude, essa si chiama ulcera *lamšātu* suppurante “maschio”. Se ci ha “soffiato” sopra il “vento”, *prostrazione*

17'. <sup>4</sup>PA.BIL.SAG DUG<sub>4</sub>.GA GAR-*an ana ZI-šú GIG ša-tu ina na-ag-la-pi te-né-[eš-ši]*

17'. del dio Pabilsag; puoi fare una prognosi (positiva). Per curarla, in[cidi] questa lesione con un coltello.

18'. <sup>NA4</sup>GU<sub>9</sub> <sup>NA4</sup>ZA.GÌN MUNUS *saḫ-lé-e GAZI<sup>SAR</sup> qa-lu-te IM.GÚ NÍG.NÍGIN NA ÚḪ.<sup>4</sup>[ÍD]*

18'. Cornalina, lapislazzuli “femmina”, crescione *saḫlú*, *kasú* cotto, limo dalla riva del fiume, zolfo ‘*ru`tītu*’,

19'. IM.BABBAR *ba-aš-lu SAḪAR UDUN ú di-ša 9 U.ḪI.A ŠEŠ 1-niš GAZ ana IGI GIG MAR LÁL-s[u ...]*

19'. gesso *gaššu* cotto, “polvere” di un forno (e) *dīšu*: macina insieme questi nove ingredienti, applica (il preparato) sulla superficie della lesione (e) fascia (la persona) [...].

20'. DIŠ GIG MIN *ul KÚ-šú IGI ZU.MEŠ-šú-ma GAR-in MÚD-šú-ma MÚD.[BABBAR]*

20'. Se una lesione *idem* (= si manifesta sul corpo di una persona), non gli fa male, è posta sulla superficie della sua carne (e) il suo sangue e il suo p[us]

21'. *šur-du-ma DU-ak lam-ša-at ḫi-la-a-te*

21'. scorrono abbondantemente, essa si chiama

854 Scurlock 2014: 610; traduzione italiana dell'autrice.

855 *Ibid.*; traduzione italiana dell'autrice.

MUNUS MU.NI IM <i>iš-[bi]-su</i>	ulcera <i>lamšātu</i> suppurante “femmina”. [Se] ci ha “soff[fiato]” il vento,
22'. <i>si-ḫi-ip-ti</i> <sup>d</sup> MAŠ.TAB.BA <i>qí-ba</i> GAR- <i>an ana</i> ZI-šú GIG <i>ša-tu</i> [...]	22'. <i>prostrazione</i> da parte delle divinità gemelle; puoi fare una prognosi (positiva). Per rimuoverla, questa lesione
23'. <i>tu-na-kap-šu</i> IM.BABBAR <i>ba-aš-la</i> SAḪAR UDUN GAZ SIM <sup>NA4</sup> PEŠ.Í[D.DA]	23'. la devi pungere. Macina e setaccia gesso <i>gaššu</i> cotto e “polvere” di un forno. Conchiglia di fi[ume] ( <i>išqillat nāri</i> )
24'. <i>tur-ár</i> SÚD <i>ana</i> IGI GIG MAR LAL- <i>su</i> <i>šum<sub>4</sub>-ma ina ŠÀ GÌR.PAD.D[U ...]</i>	24'. la devi scaldare e macinare. Applica (il preparato) sulla superficie della lesione e fascia (il tutto). Se l'interno dell'osso
25'. BAD- <i>te ta-sar-ri-im tu-še-lam-ma ana</i> [IGI GIG MAR]	25'. è danneggiato, lo devi tagliare. Fai uscire (il pus) e quindi [applica (il preparato) sulla superficie della lesione].

(BAM VI 580, iii 15'-25')<sup>856</sup>

La diagnosi viene indicata in un modo alternativo al tipo “mano di X”, ovvero tramite il termine *siḫiptu*. Questo vocabolo presenta un significato incerto, ma è attestato come elemento nella denominazione di malattie, sia di divinità (come in questo caso) sia di altre patologie.<sup>857</sup>

I testi terapeutici spesso menzionano “il soffio del vento” insieme ad altre singole condizioni o in elenchi di malattie per le quali può essere somministrata la medesima cura (come nel caso di alcune ricette per la confezione di supposte),<sup>858</sup> ma per *šibiṭ šāri* viene isolata anche della materia medica specifica.<sup>859</sup>

L'espressione *šibiṭ šāri* risulta designare, a seconda della zona anatomica colpita, condizioni patologiche diverse tra loro. Nel contesto di problematiche intestinali, *šibiṭ šāri* è indice di flatulenza (configurandosi, quindi, come un soffio dall'interno verso l'esterno).<sup>860</sup> Un'attestazione riferibile alla zona uro-genitale, invece, può essere

856 Scurlock 2014: 550-551; traduzione italiana dell'autrice.

857 CAD S s.v. *siḫiptu*, 235; il termine viene impiegato anche per designare l'idropisia, *agannutillū* in *Sakikkū* XIII, 19: DIŠ SAG ŠÀ-šú *za-qir* KÚM NU TUKU UŠ<sub>4</sub>-šú KÚR.KÚR ŠÚ.ŠÚ A.GA.NU.TIL-le-e, “Se il suo epigastrio protrude (ma) non ha febbre (e) le sue facoltà intellettive sono alterate, “prostrazione” (log. ŠÚ.ŠÚ) di idropisia-*agannutillū*”; cfr. Scurlock 2014: 104; traduzione italiana dell'autrice.

858 Per esempio, *šētu*, cfr. Stol 2007: 36.

859 CAD Š/2 s.v. *šibtu* B, 2b, 389.

860 Cfr. Geller 2005.

interpretata come un caso di herpes genitale: DIŠ NA GIŠ-šú IM *iš-biṭ* [...] U<sub>4</sub>.BÚ.BÚ.UL' DIRI (...), “Se il 'vento' ha colpito il pene di una persona [...] è pieno di *bubu'tu* (...)” (BAM I 112, 11'-12').<sup>861</sup>

Il risultato di un'interazione con gli occhi può condurre, a sua volta, a esiti diversi. Si può notare un legame tra la presenza di sangue negli occhi e l'azione del vento sia in incantesimi sia in *Sakikkû*: <sup>58</sup>DIŠ IGI<sup>II</sup>-šú ÚŠ SA<sub>5</sub>.M[EŠ ... ] <sup>59</sup>IM.RI.A, “<sup>58</sup>Se i suoi occhi sono pieni di sangue ... <sup>59</sup>*šibiṭ šāri*” (*Sakikkû* V, 58'-59').<sup>862</sup> In questo caso, alcuni studiosi hanno rintracciato un caso di congiuntivite o di tracoma.<sup>863</sup>

L'ambivalenza delle possibili rese di *šibtu* insieme alle possibili letture del segno SA<sub>5</sub> / DIRI ha condizionato le interpretazioni moderne della denominazione in discorso. Sulla base della definizione riportata sopra (*Sakikkû* XXXIII, 26), F. Köcher ha ipotizzato che si tratti di una malattia infettiva dalle manifestazioni epidemiche, simili alla varicella, al morbillo o alla scarlattina. Egli sottolinea come sia il nome della malattia che i sintomi ricordino suggestivamente la prima delle ipotesi avanzate (in tedesco, *Windpocken*).<sup>864</sup> Una simile lettura comporta, da un lato, l'interpretazione del termine *bubu'tu* come pustola o bolla;<sup>865</sup> dall'altro, la lettura del segno indicante il verbo con DIRI / *malû*, “essere pieno”. E. Von Weiher non si sofferma a commentare questa linea; N.P. Heeβel non aggiunge osservazioni a complemento di quelle di F. Köcher, ma propone invece una lettura del segno indicante il verbo SA<sub>5</sub> / *sāmu*, “essere rosso”.<sup>866</sup> Egli suggerisce, inoltre, che in questa tavoletta *bubu'tu* indichi non il semplice sintomo delle pustole, ma una malattia vera e propria (a proposito di *Sakikkû* XXXIII, 14).<sup>867</sup> J.A. Scurlock riprende la lettura di SA<sub>5</sub> e interpreta il nesso *šibiṭ šāri* con l'espressione “wind blasting”, insistendo sul possibile riferimento ad aree del corpo che portano i segni, oltre che le sensazioni, delle infiammazioni da vento (rendiamo così il termine inglese *windburn*, “geloni”, proposto già da J.A. Scurlock e B.R. Andersen).<sup>868</sup>

---

861 Cfr. Geller 2005: 68; Scurlock, Andersen 2005: 223; traduzione italiana dell'autrice.

862 Scurlock 2014: 46; traduzione italiana dell'autrice.

863 Cfr. Kinnier Wilson 1956: 144-145; Fincke 2000: 218-219 e n. 1629, a correzione di Labat 1953: 48, n. 88.

864 Köcher 1980: xxxi.

865 Adamson 1969; Scurlock, Andersen 2005: 222-223.

866 Von Weiher 1993: 81-88; Heeβel 2000: 368.

867 Heeβel 2000: 367.

868 Scurlock – Andersen 2005: 211. Quest'ultima ipotesi sembrerebbe confermata dalla descrizione del monte Wauš nella relazione sull'ottava campagna contro l'Urtartu di Sargon II (Sarg. VIII, 102: *ētiq itēšu ina šibiṭ imḥulli zumuršu išabbiṭu ina da[nān eriyāt]i uqṭammū šīrūšu*), il quale viene tradotto in Jiménez 2017: 327, n. 788 nel seguente modo: “quien cruza sus pasos, su cuerpo es lacerado por los

Nel corso della storia diverse culture hanno correlato l'aria e il vento a problemi di salute, riconoscendone il ruolo nella diffusione di malattie e pestilenze o attribuendovi un potere alla luce della loro invisibilità:<sup>869</sup> la nomenclatura *šibiṭ šāri* conferma questo tratto anche per la Mesopotamia antica. Le proposte di traduzione moderna che correlano *šibiṭ šāri* a termini che presentano un chiaro riferimento al vento (come il tedesco *Windpocken* o l'inglese *windburn*) non tengono conto della possibilità che ciascuna cultura abbia formulato questa terminologia sulla base di aspetti diversi.<sup>870</sup> La debolezza dell'approccio si rende evidente se si pensa al caso della lingua italiana: il “colpo d'aria”, infatti, non ha nulla a che vedere con aspetti dermatologici, ma con una serie di disturbi muscolari provocati da sbalzi di temperatura.

xiii) *pēmtu* e *išātu*

27. DIŠ GIG GAR-<sup>r</sup>šú<sup>r</sup> GIN<sub>7</sub> ʾUTU<sup>r</sup> SA<sub>5</sub> [GU<sub>7</sub>-  
šú] x.MEŠ *ka-li-šú-nu* DIB *pi-en-du*<sub>4</sub> M[U.NI]

27. Se la lesione si presenta rossa come il sole  
(?), provoca dolore (al paziente e) contiene ogni  
[...], essa si chiama *pēmtu*.

(*Sakikkū* XXXIII, 27)

Il termine *pēmtu* / *pēntu* “carbone, braci” è stato riconosciuto come designazione di una malattia solamente in tempi più recenti.<sup>871</sup> La discussione ha preso le mosse a partire dall'edizione del passo appena citato. Se inizialmente E. von Weiher non si è

---

golpes del viento malvado y por el ri[gor del invier]no se le quema la piel”; cfr. Fales 2017b: 203.

869 Alcuni punti in comune con la concettualizzazione dell'aria e del vento quali agenti patogeni si riscontrano anche nel Talmud babilonese (Geller 2004: 9-10, 19), nel corpus ippocratico (Geller 2007b: 197), nell'antica medicina cinese (Unschuld 1993: 22). Le potenzialità contagiose del soffio del vento non si riscontrano già nel Canone di Avicenna, dove viene riservata particolare attenzione allo stato dell'aria e agli effetti del vento sulla salute, anche in base alle sue direzioni (Gruner 1973: 197, § 307; 204, §§ 314-317).

870 Arrizabalaga 2006: 243: «En efecto, un acercamiento riguroso al léxico científico y médico del pasado demanda una alerta permanente ante los innumerables «falsos amigos» con que topamos y una actitud vigilante respecto del o de los significados de cada término y orientada hacia una reconstrucción de aquéllos lo más ajustada posible a los específicos parámetros socioculturales del contexto histórico en que se insertaba su uso. Se trata, en definitiva, de asumir conscientemente que la recuperación de los significados del léxico científico y médico del pasado conlleva siempre un ejercicio de «traducción cultural», tanto más complejo cuanto más lejano se nos ofrezca el pasado que nos proponemos reconstruir».

871 CAD s.v. *pēntu*, 324-325.

soffermato nel commentare la linea, N.P. Heeßel con la collazione di un ulteriore frammento è stato in grado di supplire parzialmente a una lacuna del passo; l'autore ha riconosciuto nella grafia *pi-en-du<sub>4</sub>* l'attestazione della più nota lesione cutanea *pendû* (cfr. *supra*, § III.1. xii), ma non ha proposto ulteriori interpretazioni dei nuovi elementi, mantenendosi quindi in linea con quanto indicato dai dizionari.<sup>872</sup>

La scrittura sillabica *pi-en-du<sub>4</sub>* attestata in *Sakikkû* XXXIII, 27 può tuttavia dar luogo anche alla lettura *pēmtu* “carbone, braci”; una simile lettura è peraltro favorita se, in passi come il seguente, si va a leggere il segno MEA 171 come NE e non come IZI / *išātu* “fuoco”, *ummu* “febbre, infiammazione”:<sup>873</sup> DIŠ KI.MIN SA<sub>5</sub> GU<sub>7</sub>-šú u ka-<li>-[š]ú-nu [D]AB GIG.BI IZI / DÈ MU.NI ..., “Se *idem* (= insorge una malattia ... e le lesioni) sono rosse, gli fanno male e sono raggruppate (lett. “prese nel loro insieme”), il nome di questa malattia è *išātu* / *pēmtu*” (AO 11447, v. 15)<sup>874</sup>. A questo proposito, già M. Stol aveva ritenuto che *pendû* e *pēmtu* potessero riflettere due diverse entità, entrambe riferibili all'ambito dermatologico. Sebbene complessivamente questo logogramma sia impiegato maggiormente nei testi terapeutici per indicare le modalità di cottura e somministrazione della materia medica, secondo M. Stol è plausibile, alla luce del parallelo greco *ánthraks*, che questo sostantivo associato alle braci vada a indicare una condizione cutanea.<sup>875</sup> M.J. Geller, seguendo M. Stol, analogamente sostiene che si tratti di una condizione paragonabile all'antrace, ma rileva il parallelismo tra il passo AO 11447, ll. 63-65 e quello riedito da N.P. Heeßel.<sup>876</sup> Diversamente, J.A. Scurlock e B.R. Andersen, integrano ulteriormente con congetture sulla base del passo edito da

872 Heeßel 2000: 368.

873 Le possibili rese si possono apprezzare per es. in Geller 2007c: 11-12 (ll. 63-65 = AO 11447, v. 10-11) dove si propone la lettura NE = *pēmtu*, mentre per il passo parallelo BAM III 264, ii 23'-24' la trascrizione offerta in *BabMed Corpora* (ultimo accesso: 21-06-2017) è IZI = *išātu* / *ummu*.

874 Geller 2007c: 63.

875 Stol 1998: 350-351. La sua lezione viene accolta anche in CAD P s.v. *pēmtu*, 324-326, dove l'attestazione unica nel suo genere viene mantenuta distinta. Si noti però che in precedenza anche Stol aveva ipotizzato che si trattasse della medesima condizione (cfr. Stol 1991-1992: 64).

876 Stol 1998: 350-351; Geller 2007c: 12, n. 66 rimanda al passo di *Sakikkû* edito da N.P. Heeßel a proposito di AO 11447, v. 15-17 (= Geller 2007c, ll. 63-65): <sup>63</sup>DIŠ KI.MIN SA<sub>5</sub> GU<sub>7</sub>-šú u ka-<li>-[š]ú-nu [D]AB GIG.BI DÈ MU.NI ana ZI-šú <sup>SIM</sup>GÚR.GÚR <sup>SIM</sup>L[I ...] <sup>64SIM</sup>MAŠ NUMUN 'Ú[... ] 5 Ú.MEŠ an-nu-tú 1-niš SÚD KI ZÌ.KUM KAŠ 'ba-ri-[rat] <sup>65</sup>ina KAŠ ina <sup>URUDU</sup>ŠEN.'TUR GIM' rib-ki tara-bak ina KUŠ 'UMMU SUR-re LÁ-su [...], “Se *idem* (= una lesione si manifesta sul corpo di un uomo e le vesciche *bubu`tu*), sono rosse, gli fanno male e si presentano congiunte, questa malattia si chiama *pēmtu* (*apud* Geller 2007c: “charbon ardent”)”; il testo era già stato pubblicato da Labat 1959: 14, l. 15; si veda anche il passo affine in BAM III 264 ii 23'-24': <sup>23</sup>[DIŠ GIG ina] 'SU NA' È SA<sub>5</sub> u GU<sub>7</sub>-šú IZI MU.NI ana ZI-šú <sup>24</sup>[...] 'ina KUŠ EDIN' SUR-re LÁ-su 'TI'-x [...], “Se una lesione / una malattia spunta sul corpo di una persona, è rossa e gli fa male, essa si chiama *fuoco* / *febbre*. Per curarla, [... in un otre] ..., applica una fasciatura, egli guarirà (?)”; traduzioni italiane dell'autrice.

M.J. Geller e mantengono l'identità con *pendû* proposta da N.P. Heeßel.<sup>877</sup>

J.A. Scurlock e B.R. Andersen vi riconoscono una lesione granulosa rilevata, a partire dall'espressione da essi integrata – *kališunu išbat* (DIB) “li trattiene tutti” – che ricorda la descrizione di una pietra granulosa come l'orzo o i semi di cetriolo; l'ipotesi è stata recentemente accolta anche da N. De Zorzi.<sup>878</sup>

Un esame autoptico del frammento BM 121082 (duplicato di *Sakikkû* XXXIII) ci ha portato ad abbandonare l'ipotesi di una possibile integrazione alla l. 7 [Ú.BU.BU]‘UL’, che avrebbe invece dato elementi a supporto delle traduzioni di R. Labat e M.J. Geller e del loro implicito riferimento a un insieme di lesioni.<sup>879</sup>

Il termine *išātu* (log. IZI, “fuoco”) può identificare, nelle sue attestazioni mediche, anche un termine tecnico per una patologia, come un'infiammazione o un ascesso.<sup>880</sup> Con quest'ultimo valore ricorre in alcune lettere di età medio-babilonese, nelle quali un medico descrive al sovrano un'epidemia contagiosa che aveva colpito diversi membri della corte.<sup>881</sup> Tuttavia, alla luce del paragone col fuoco, dei sintomi descritti e della posizione indicata, sono state avanzate diverse ipotesi. Se W. von Soden ha proposto l'identificazione con un'affezione del petto, A. Goetze ha evidenziato la caratteristica del calore ravvedendovi un termine per la febbre.<sup>882</sup> Il ricorso al medesimo vocabolo per indicare una manifestazione cutanea può essere indicativo dell'aspetto della lesione, che in tal senso poteva essere caratterizzata da pigmentazione rossa e/o calore intenso.<sup>883</sup>

Relativamente alle attestazioni del termine nel corpus medico si pone il problema della corretta lettura del segno cuneiforme MEA 172. Come si può verificare nel passo seguente, alla lettura IZI (= *išātu*) proposta da R. Labat e J.A. Scurlock e B.R.

---

877 Scurlock – Andersen 2005: 231, dove fanno riferimento alla pietra *ašnan*; Scurlock 2014: 232, 241, n. 44.

878 Scurlock – Andersen 2005: 231; De Zorzi 2014: 85: “una lesione granulosa della pelle caratterizzata da chiazze o tumefazioni di colore rosso-marrone”.

879 Labat 1959: 15; Geller 2007c: 17.

880 Cfr. CAD I s.v. *išātu*, 233a.

881 Parpola 1983: 492-496.

882 AHw 393a; Goetze 1955: 11; Kämmerer 1995: 162.

883 Scurlock – Andersen 2005: 239. Rileviamo, tuttavia, che il termine nell'espressione *ša išāti*, attestata a livello lessicale, sembra identificare una persona segnata (o sfigurata) da evidenti segni di scottature, cfr. CAD s.v. *išātu* in *ša išāti*, 233; LÚ A (OB), 231: [lú].izi = *ša išātīm*; LÚ B (OB), iv 38: [lú.izi.k]ú. a = *ak-lam i-ša-tīm*.



Andersen si oppone una più recente lettura NE (= *pēmtu*) da parte di M.J. Geller:<sup>884</sup>

- |  |  |
|--|--|
| <p>63. DIŠ KI.MIN SA<sub>5</sub> GU<sub>7</sub>-šú u ka-&lt;li&gt;-[š]ú-nu<br/>[D]AB GIG.BI IZI / DÈ MU.NI ana ZI-šú<br/>ŠIM GÚR.GÚR ŠIM L[I ... ]</p> | <p>63. Se <i>idem</i> (= insorge una malattia ... e le lesioni) sono rosse, gli fanno male e sono raggruppate (lett. “prese nel loro insieme”), il nome di questa malattia è <i>išātu</i> / <i>pēmtu</i>. Per guarire il paziente: <i>kukru</i> aromatico, gin[epro, ... ]</p> |
| <p>64. ŠIM<sup>d</sup>MAŠ NUMUN ʾdʾ[...] 5 Ú.ME an-nu-tú 1-<br/>niš SÚD KI ZÌ.KUM KAŠ ʾba-ri-[rat]</p>   | <p>64. <i>nikiptu</i>, semi (della pianta del dio) [...]. Macina insieme queste cinque piante con farina <i>isqūqu</i> e birra di pianta <i>barīrātu</i>,</p>  |
| <p>65. ina KAŠ ina URUDU ŠEN.ʾTUR GIN<sub>7</sub>ʾ rib-ki<br/>tara-bak ina KUŠ ʾMMU SUR-re LÁ-su [...]</p>   | <p>65. mischia con birra in un calderone e fai bollire (fin quando non sarà) come un decotto, applica (il preparato) sul paziente [ed egli guarirà].</p>   |

(AO 14477, v. 13-15)<sup>885</sup>

Entrambe le letture sono plausibili, ma solamente il secondo termine è attestato in una raccolta di designazioni di malattie. Tale occorrenza è dirimente in quanto rappresenta un passo parallelo alla l. 63 appena citata, dove l'ambiguità posta dal logogramma viene risolta dalla scrittura logografica *pi-en-tu*<sub>4</sub> e interpretata come *pēmtu* (cfr. § *supra*, § III.1. xii).<sup>886</sup>

#### xiv) *šadānu*

- |   |  |
|---|--|
| <p>28. DIŠ GIG GAR-ʾšúʾ GIM NA<sub>4</sub>.ZÚ TA GÚ-su<br/>NIGIN-me šá-da-nu M[U.NI]</p>      | <p>28. Se l'aspetto della lesione è come quello dell'ossidiana (e la lesione) è disposta attorno al suo collo, [essa] ʾsi chiamaʾ <i>šadānu</i>.</p> |
| <p>29. DIŠ GIG GAR-šú ana TAG da-an ti-ik-pi<br/>SA<sub>5</sub>.MEŠ DIRI šá-da-nu M[U.NI]</p> | <p>29. Se una lesione si presenta dura al tatto e (il paziente) è ricoperto di macchie rosse, [essa si chia]ma <i>šadānu</i>.</p>                    |
| <p>30. DIŠ GIG GAR-šú ana TAG da-an KÚM-im</p>  | <p>30. Se una lesione si presenta dura al tatto, (il</p>   |

884 Cfr. Labat 1959: 14-15; Scurlock – Andersen 2005: 239; Geller 2007c: 11.

885 Labat 1959: 14-15; Geller 2007b: 63-65; traduzione italiana dell'autrice.

886 Cfr. *Sakikkū* XXXIII, 27: DIŠ GIG GAR-ʾšúʾ GIN<sub>7</sub>ʾ UTUʾ SA<sub>5</sub> [GU<sub>7</sub>-šú] x.MEŠ ka-li-šú-nu DIB pi-en-du<sub>4</sub> M[U.NI] (cfr. von Weiher 1993: 85; Heeßel 2000: 354; Scurlock 2014: 232).

ša-ri-iḫ tu-ù-lim` ÍL-šú NINDA u KAŠ LAL-ṭi  
šá-da-nu MU.NI TAG ŠU <sup>d</sup>[...] <sup>887</sup>

31. DIŠ GIG GAR-šú GIN<sub>7</sub> NA<sub>4</sub> da-an qer-bé-  
nu-um-ma GAL qer-bé-nu-um-ma DU-ak ÍL-šú  
`ZI<sup>1</sup>-a [u] DU.ME[Š GUB-za] la i-le-e'-e šá-da-  
nu MU.NI TAG <sup>d</sup>AMAR.UTU u [<sup>d</sup>NIN.IB] <sup>888</sup>

paziente) è febricitante, il suo stomaco è dilatato, il suo appetito per pane e birra è ridotto, essa si chiama *šadānu*; “tocco” della “mano” di [...].

31. Se una lesione si presenta dura come una roccia, come si ingrossa all'interno continua ad ingrossarsi all'interno (e) non è capace di alzare (il piede?) per alzarsi (e) camminare [(o) stare in piedi], essa si chiama *šadānu*; “tocco” di Marduk e [Ninurta].

(*Sakikkū* XXXIII, 28-31)

Il termine *šadānu* presenta due distinti usi: il primo identifica un minerale, probabilmente l'ematite; il secondo designa, invece, una malattia.<sup>889</sup> F. Köcher ha proposto che si tratti di peste bubbonica, mentre J.A. Scurlock e B.R. Andersen lo hanno interpretato come un'ingrossamento dei linfonodi provocato da un'infezione, senza escludere la possibilità della peste.<sup>890</sup>

Dalle quattro definizioni presenti in *Sakikkū* emerge chiaramente la presenza di un legame tra i due distinti valori semantici. *Šadānu* doveva manifestarsi nella forma di un rigonfiamento cutaneo, caratterizzato primariamente da compattezza e una durezza al tatto paragonabile a quella di pietre e rocce (cfr. *infra*, § V.7.). Inoltre, la lesione presenta la medesima colorazione di una pietra. B. Böck, insistendo sulla prossimità terminologica, ha rilevato gli usi linguistici presenti in una composizione sumerica in cui il dio Ninurta – citato in *Sakikkū* XXXIII, 31 – si rivolge alla pietra *šadānu* in virtù della sua durezza.<sup>891</sup>

---

887 Cfr. BAM IV 409, r. 26'-32' in Köcher 2005: 206.

888 Cfr. BAM IV 409, r. 33'-v. 5, *ibid.*

889 Cfr. CAD Š/1 ss.vv. *šadānu* A-B, 36-38; AHW III 1110b, dove il termine viene indicato come una variante di *šidānu*, “vertigini”. Böck 2014: 63, alla luce della presenza di due distinti termini anche in sumerico, ritiene che si tratti di due distinte condizioni.

890 Köcher 1995: 112b; Scurlock – Andersen 2005: 73-74.

891 Böck 2014: 61, 73-74.

xv) *epqennu* e *epqu*

36. DIŠ *ina la-ku-ti-<šú> la-biš<sub>x</sub>-ma* GIM *iḫ-z[a]*  
*ep-qé-nu* MU.NI

36. Se ne è ricoperto fin dall'infanzia e sembra una montatura (per un gioiello), essa si chiama *epqennu*.

37. DIŠ *ina la-ku-t[i]-šú la-biš<sub>x</sub>-ma* GIM *iḫ-za-*  
*ma u zi-iz [ep-qu]* MU.NI

37. Se ne è ricoperto fin dall'infanzia, sembra una montatura (per un gioiello) ed è anche diviso, essa si chiama [*epqu*].

(*Sakikkû* XXXIII, 36-37)

Il termine *epqennu*, “simile a *epqu*”, è stato analizzato insieme alle condizioni identificate con la lebbra.<sup>892</sup> Voci lessicali instaurano, in via indiretta, associazioni tra *epqennu* e *garābu*; singolarmente, è anche attestata un'equivalenza con *simmu*.<sup>893</sup> La malattia *epqennu* è stata identificata in passato con la pellagra. Nonostante la vicinanza semantica con *epqu*, è stato proposto di rintracciare nei due termini delle condizioni distinte, anche per il fatto che *Sakikkû* XXXIII presenta descrizioni per ciascuna delle due voci.<sup>894</sup>

Nonostante siano stati espressi dei dubbi sul rapporto con *epqu*, un testo terapeutico da Emar raccoglie ricette sia contro *saḥaršubbû* che per *epqennu* (cfr. *supra*, §§ II.3.). In questo caso, si nota come *epqennu* presentasse delle lesioni elevate di colore bianco, le quali andavano incise e ricoperte finché la superficie della lesione non fosse diventata rossa e uniforme. Una volta guarito il paziente, le bende utilizzate per le sue fasciature dovevano essere bruciate, a fini rituali e igienici (Tsukimoto 1999, ll. 74-93; cfr. *infra*, § VI.3).

xvi) *kirbānu*

38. DIŠ GIG GAR-šú GIN<sub>7</sub> <sup>IMr</sup> *te<sub>4</sub>'-ru-ti-šú*  
NIGIN.ME<sup>2</sup> *u ti-ik-ka-šú* DIB [*kir-ba-nu*] MU.NI

38. Se la lesione è come circondata da qualcosa simile a limo e affligge il suo collo, essa si chiama [*kirbānu*].

892 CAD E s.v. *epqennu*, 236 (“leprosy-like”); AHW 230 (“eine Art Aussatz”); Goetze 1955: 13.

893 *Malku* IV, 66; Hruša 2010: 96.

894 Kinnier Wilson 1966: 57-58; Scurlock – Andersen 2005: 723, n. 130.

39. DIŠ GIG GAR-šú *da-an pa-an* UZU.MEŠ-šú  
GAR u [KÚ]M.KÚM-*im kir-`ba`-nu* MU.NI

39. Se la lesione si presenta dura, si trova sulla  
superficie delle sue carni ed è ‘continuamente’  
calda, essa si chiama *kirbānu*.

(*Sakikkû* XXXIII, 38-39)

Il termine *kirbānu* significa “grumo, massa (di terra)”, ma può anche indicare una pianta medicinale nella locuzione *kirbān eqli*.<sup>895</sup> L'impiego del termine per designare una malattia è noto solo nelle due linee di *Sakikkû* XXXIII sopra riportate. La lettura di *kirbānu* è stata proposta per la prima volta da N.P. Heeßel e seguita da J.A. Scurlock.<sup>896</sup> J.A. Scurlock e B.R. Andersen ritengono che il termine sia indicativo della presenza di una massa o un nodulo e, nello specifico, che si tratti di una forma di actinomicosi, una forma di infezione batterica purulenta che presenta la formazione di granulomi.<sup>897</sup>

xvii) *ziqtu*

9'. [DIŠ GIG GAR-šú *ku-pu-ut*] ù KIR<sub>4</sub>-šú *ḥu-un-*  
*du-ud zi-iq-tum* MU.NI

9'. [Se la lesione si presenta compatta] e la sua  
parte superiore è incisa profondamente, essa si  
chiama *ziqtu*.

10'. [DIŠ GIG GAR-šú GIM *i-b*] *a-rim-ma* KIR<sub>4</sub>-  
šú BABBAR ŠUB *zi-iq-tum* MU.NI

10'. [Se l'aspetto della lesione è come quello di  
una lesione *ib*] *āru* e la sua parte superiore è  
puntinata di bianco, essa si chiama *ziqtu*.<sup>898</sup>

11'. [...] GU<sub>7</sub>-šú *zi-iq-tú* MU.NI. DIŠ GIG MIN  
SA<sub>5</sub> BABBAR TUR u GU<sub>7</sub>-šú *zi-iq-tú* MU.NI

11'. [...] gli fa male, essa si chiama *ziqtu*. Se la  
lesione *idem* (= ha un aspetto) rosso, bianco,  
piccolo e gli fa male, essa si chiama *ziqtu*.

12'. [... š<sup>i</sup>] MLI SÚD *ina* KAŠ.SAG ḪI.ḪI LAL-  
*su-ma* TI

12'. macina [... gi]nepro, mischialo con birra  
di prima qualità, applicalo al paziente ed egli  
guarirà.

895 Cfr. AHW 483-484; CAD K s.v. *kirbānu*, 401-404.

896 Heeßel 2000: 355, 360-361; Scurlock 2014: 232, 237. In precedenza, von Weiher 1993: 82, 85 aveva proposto la lettura “ḥa `ba` nu”.

897 Scurlock – Andersen 2005: 235. Heeßel 2000: 369 ne nota solamente il valore letterale.

898 Diversamente, Heeßel 2000: 361 (DPS XXXIII, 41: “Wenn der Befund der Krankheit wie eine *ibāru*-Narbe ist und seine Nase bleich wird: *ziqtu* ist ihr Name”).

I significati di *ziqtu* identificano due lesioni cutanee distinte: la prima è l'esito della puntura inferta da uno scorpione; la seconda, nei casi dove risulta attestata sempre al plurale, fa riferimento a una lesione cutanea (una pustola o un foruncolo).<sup>899</sup> Quest'ultima interpretazione è quella più adatta per la seguente occorrenza in *Sakikkû* IX, 51: DIŠ IGI.MEŠ-šú *ziq-ti* DIRI.MEŠ ŠU <sup>d</sup>AMAR.UTU DIN KI.MIN ŠU <sup>d</sup>IM, “Se il suo viso è ricoperto di lesioni *ziqtu*, 'mano' di Marduk; egli guarirà. (Oppure,) 'mano' di Adad”.<sup>900</sup> Inoltre, il termine può fare riferimento anche a una forma di malattia, come riconosciuto a partire da R. Labat. Egli indica il valore letterale come “puntura” e interpreta il termine come acne, ma rileva che possa anche identificare una malattia, alla luce di passi del tipo *simmu sikiššu* come quelli sopra riportati.<sup>901</sup>

L'edizione di *Sakikkû* XXXIII, con le linee 40-42 parallele a AMT 30/2, 9'-11', non comportò da parte di E. von Weiher e N.P. Heeßel nuovi tentativi di interpretazione, sebbene quest'ultimo abbia proposto che *zaqātu* possa designare un dolore pungente mentre *ziqtu* rappresenterebbe una malattia.<sup>902</sup> Questa osservazione riflette la ricorrenza di *ziqtu* in incantesimi che presentano liste di malattie e problematiche di salute, ma discende anche dall'interpretazione dell'autore del logogramma GIG nell'intera tavoletta, assumendo che vada sciolto col termine accadico *muršū* e non con *simmu*, lesione (cfr. *supra*, § II.1.).<sup>903</sup>

M.J. Geller associa al termine il valore “buttero”,<sup>904</sup> mentre J.A. Scurlock e B.R. Andersen ne notano le dimensioni ridotte, la rilevatezza, il paragone con *ibāru* (cfr. *supra*, § III.1. x) e il colore bianco sulla parte superiore. Forse per la suggestione linguistica dell'idioma materno, gli autori propongono per *ziqtu* l'interpretazione *whitehead* “brufolo”.<sup>905</sup>

---

899 Si veda AHw1532; CAD Z s.v. *ziqtu*, 132-133; il valore di foruncolo e buttero è testimoniato anche da testi della divinazione (cfr. YOS X 41; CT 20 41 r. 18: *ziqtu* = *bartu*, “un foruncolo corrisponde a una rivolta”, il che indicherebbe un valore nefasto attribuito alla lesione in discorso). A questi significati si aggiunge anche quello di “pungiglione”, da identificare come la causa della lesione.

900 Scurlock 2014: 68; traduzione italiana dell'autrice.

901 Labat 1951: 76-77, l. 51 e n. 139; Labat 1957-1972b: 232b.

902 Entrambi gli editori mantengono il termine accadico nelle loro traduzioni e nelle sezioni di commento indicano il parallelismo con AMT 30/2, 9'-11'; Heeßel 2000: 168, l. 56' (in opposizione a *maḥāšū*), 427a (indice).

903 Cfr. Goetze 1955: 8, ll. 2, 20.

904 Geller 2004: 33 (“pock”).

905 Scurlock – Andersen 2005: 228.

xviii) *abābu* e *abiktu*

- |   |  |
|---|--|
| 47. [DIŠ <i>ina la-ku</i> ]- <i>ti-šú la-biš<sub>x</sub>-ma</i> NU GU <sub>7</sub> - <i>šu a-ba-bu</i> [(x) <sup>?</sup> MU].NI                               | 47. [Se fin dalla] sua [infan]zia ne è ricoperto, ma non gli fa male, essa [si chia]ma <i>abābu</i> .  |
| 48. [...] na bi <sup>?</sup> 'a ma NU GU <sub>7</sub> - <i>šu a-ba-bu</i> [(x) <sup>?</sup> MU].NI  | 48. [Se ...] ... e/ma non gli fa male, essa [si chia]ma <i>abābu</i> .   |
| 52. [DIŠ <i>ina la-ku-t</i> ]- <i>i-šú [l]a-biš<sub>x</sub>-ma ur-ra u</i> GI <sub>6</sub> GU <sub>7</sub> - <i>šú-ma la i-šal-lal a-bi-ik-tum</i> M[U.NI], “ | 52. [Se fin dalla] sua [infan]zia ne è [ri]coperto e gli fa male giorno e notte, al punto da non poter dormire, essa si ch[iama] <i>abiktu</i> |

(*Sakikkū* XXXIII, 47-49, 52)

In *Sakikkū* XXXIII è presente una sezione che presenta lesioni presenti fin dalla nascita. La sezione è lacunosa: solo in alcuni casi viene conservata una denominazione della condizione descritta, come nei casi di *abābu* e *abiktu*.<sup>906</sup>

La malattia denominata *abābu* è attestata solamente nella breve sequenza di due linee di *Sakikkū* XXXIII, ma in un contesto frammentario. La lettura di *labišma* proposta da J.A. Scurlock risulta plausibile se confrontata con le attestazioni del verbo *labāšu* in descrizioni di malattie, come nel caso di *saḥaršubbū* (cfr. *supra*, II.3.).<sup>907</sup>

Ad *abābu*, che viene descritta come indolore, si contrappone un'altra malattia denominata *abiktu*: ad essa viene ascritta una sensazione di dolore tale da non permettere a chi ne era afflitto di dormire.<sup>908</sup> Anche per *abiktu* si tratta dell'unica menzione, almeno sul piano della terminologia medica: nei dizionari, infatti, è presente una voce *abiktu*, ma ad essa vengono ascritti i valori “disfatta”, “sconfitta decisiva”, “massacro, carneficina”.<sup>909</sup> L'uso di questo termine per indicare una patologia potrebbe essere indicativo della percezione della stessa e del dolore che essa doveva comportare.

---

906 In AHW I 2 e CAD A/1, 3 sono attestate solamente due voci *ababu*, A e B, rispettivamente riferite a una foresta e a un tipo di birra.

907 *Contra* von Weiher 1993: 82 e Heeßel 2000: 355.

908 Cfr. Scurlock – Andersen 2005: 241.

909 Cfr. AHW I 6, CAD A/1 52-53.

xix) *miqtu*

53. [DIŠ ina la-ku-t]i-šú la-bis<sub>x</sub>-ma GIM x šah  
ma? ÍL-šú KÚM TU[KU].MEŠ mi-iq-tum MU.NI  
AŠ A.ZU IGI

54. [...] -šú ana MAŠ.GÁN-šú GUR-ma A ú-kal  
mi-iq-tum MU.NI A.ZU IGI

53. [Se] ne è [ri]coperto fin dall'infan]zia ed è  
come [...], è costipato (e) ha continue [vampate]  
di calore, essa si chiama *miqtu*. L'*asû* la deve  
controllare.

54. [Se ...] ritorna al suo posto (lett. il gonfiore  
scende) ma contiene (ancora) liquido, essa si  
chiama *miqtu*. L'*asû* la deve controllare.

(*Sakikkû* XXXIII, 53-54)

Il termine *miqtu*, dal verbo *maqātu* (“cadere”), è stato riconosciuto come una delle possibili designazioni accadiche per un attacco epilettico (cfr. *supra*, § II.4).<sup>910</sup> Tuttavia, le sue attestazioni in liste di malattie – in prossimità di termini di rilevanza dermatologica –, le equivalenze con *simmu* e l'uso del verbo *ašû* “protrudere” hanno suggerito un'ulteriore valenza legata al quadro dermatologico.<sup>911</sup> J.A. Scurlock e B.R. Andersen rilevano l'uso in *Sakikkû* di *maqātu* e della sua forma D *muqqutu* per descrivere sintomatologie della pelle e di altre parti del corpo. In particolare, notando un'equivalenza con *tarku* “scuro” in un commentario di *Sakikkû*, ritengono che *miqtu* possa indicare i lividi conseguenti a una caduta.

Aspetti di interesse dermatologico emergono anche dalle definizioni di *miqtu* riportate in *Sakikkû* XXXIII, benché frammentarie. Nella seconda linea, in particolare, la lesione descritta presenta un rigonfiamento e la presenza di liquido e richiede, oltre che l'attenzione dell'*āšipu*, anche quella dell'*asû*. Il fatto che una lesione presentante i caratteri di *miqtu* fosse preoccupante emerge in una precedente menzione di *Sakikkû*, dove l'impiego di *muqqutu* per descrivere l'aspetto della lesione è associato a una prognosi di inquietudine: [DIŠ ÚR].KUN-šú muq-qú-ta-át PA NU TUKU, “[Se] il suo ‘coccige’ è collassato, è preoccupante” (*Sakikkû* XII, 122).<sup>912</sup>

910 CAD M/2 s.v. *miqtu*, 103-105; AHW 657-658. Cfr. Stol 1993: 9-12.

911 MDP 6 tav. 11, iv 6-9: *si-im-ma ak-ša la-az-za mi-iq-ta la ta-ba-a i-na zu-um-ri-šu li-še-ši*, “Possa (Gula) far uscire sul suo corpo una lesione grave e persistente, una (lesione) *miqtu* (= caduta) che non può essere sollevata!”; BM 11370 ++, ii 3-4: DIŠ *i-na zu-mu-ur LÚ mi-iq-tum it-ta-ši-a-ma ...*, “Se una (lesione) *miqtu* spunta sul corpo di un uomo ...”; cfr. Stol 1993: 11; Scurlock – Andersen 2005: 216: traduzioni italiane dell'autrice.

912 Cfr. Labat 1951: 108-109, l. 13; Scurlock 2014: 96 traduce *muqqutat* con “skinned”; traduzione

xx) *gallû*

56. DIŠ GIG GAR-šú GIM *še-e-tim-ma sa-ḫi-ip*  
*ina sa-ḫi-pi-šú* IGI.MEŠ-šú GI<sub>6</sub> ŠUB-ú *gal-lu-ú*  
 MU.NI

56. Se la lesione si presenta come una protuberanza, è ricoperta e nel suo rivestimento, l'intera superficie è colorata in modo non uniforme di nero, essa si chiama *gallû*.

(*Sakikkû* XXXIII, 56)

Il termine *gallû* viene impiegato normalmente per designare un demone tormentatore (o una categoria).<sup>913</sup> In tal senso, esso viene nominato come responsabile delle sintomatologie in alcuni passi di *Sakikkû* e solo nella Tavola XXXIII *gallû* viene attestato come termine tecnico.<sup>914</sup> J.A. Scurlock e B.R. Andersen riconoscono, in questa sintomatologia, i segni di una ferita infetta.<sup>915</sup>

xxi) *šahšahhu*

58. DIŠ GIG GAR-šú SA<sub>5</sub> BAB]BAR GU<sub>7</sub>-šú  
 MÚD.BABBAR È-ma x [...] *šàḫ-šàḫ-ḫu* MU.NI

58. [Se l'aspetto della lesione è rosso (e/o) bian]co ed emette pus, [...] essa si chiama *šahšahhu*.

italiana dell'autrice.

913 Black – Green 1992: 85-86.

914 Cfr. *Sakikkû* XVI, 10: DIŠ KI.MIN-*ma* MÚD MUD *iz-zi* GAM: *ana* GAL<sub>5</sub>.LÁ ÚŠ *pa-qid* GÁM, “Se *idem* (= è il primo giorno che è malato) ed espelle sangue scuro, egli morirà; (var.) è stato affidato a un demone *gallû* della morte, egli morirà”; cfr. Scurlock 2014: 151. *Sakikkû* XXVII, 14-19: <sup>14-15</sup>DIŠ NA *si-mat* IGI.ME-šú KÚR.KÚR-*ir* IGI<sup>II</sup>-šú *it-ta-<sup>II</sup>nap-ra-ra* ‘NUNDUN’-šú ‘*su-qat-su*’ ú-‘*lap*’-*pat* MÚD *ina* KIR<sub>4</sub>-šú DU-*ka* NU *par-su* NA BI ‘ḪUL’ DIB-*su* <sup>16-17</sup>[DIŠ N]A *ina a-la-ki-šú ana* IGI-šú ŠUB-*ma* IGI<sup>II</sup>-šú *ip-pal-ka-ma tur-ra* ‘*la i*’-*da-a* [Š]U<sup>II</sup>-šú GÍR<sup>II</sup>-šú *ra-man-šú la ú-na-aš* NA BI ḪUL DIB-*su* GIN<sub>7</sub> AN.TA.ŠUB.BA *uš-tar-ri-šú* <sup>18</sup>[DIŠ NA] GIN<sub>7</sub> AN.TA.ŠUB.BA *ir-te-né-eḫ-ḫi-šú* ŠU<sup>II</sup>-šú u GÍR<sup>II</sup>-šú NÍ-šú *la ú-na-aš* NA GI ḪUL DIB-*su* <sup>19</sup>[DIŠ NA *ma-a*]m-*ma* IGI-*ma* TÚG-*su it-ta-na-as-suk ú-rap-pad* IGI<sup>II</sup>-šú *ú-ma-ḫa-aš* NA BI ḪUL DIB-*su*, <sup>14-15</sup>Se l'aspetto del viso di una persona cambia (in peggio), i suoi occhi sono continuamente sconnessi tra loro, egli si gratta le labbra e il mento e il sangue non smette di colare dal naso, un demone *gallû* affligge quella persona <sup>16-17</sup>[Se] mentre [una persona] cammina, egli cade, apre gli occhi completamente e non sa come richiuderli, non può muovere le sue mani e i suoi piedi da solo, un demone *gallû* affligge quella persona. Per lui comincia come AN.TA.ŠUB.BA <sup>18</sup>[Se] qualcosa di simile ad AN.TA.ŠUB.BA piomba su [una persona] (e quella) non può muovere le sue mani e i suoi piedi da solo, un demone *gallû* affligge quella persona <sup>19</sup>[Se una persona] vede ‘qualcuno’ e getta in continuazione i suoi vestiti, vaga (e) si colpisce gli occhi, un demone *gallû* affligge quella persona”. Cfr. Scurlock 2014: 203; Heeßel 2000: 370; Scurlock – Andersen 2005: 463-465; traduzioni italiane dell'autrice.

915 Scurlock – Andersen 2005: 665.



(*Sakikkû* XXXIII, 58)<sup>916</sup>

Il termine *šaḥṣaḥḥu*, “calunniatore, diffamatore”, è attestato in ambito medico solamente in *Sakikkû* XXXIII.<sup>917</sup> Alla luce dei sintomi, comprendenti anche la presenza di pus, J.A. Scurlock e B.R. Andersen ritengono che si tratti di una ferita infetta.<sup>918</sup>

xxii) *nilugu* / *lipi alpi* (Ì.UDU GU<sub>4</sub>)

59. [DIŠ GIG GAR-šú SA<sub>5</sub> BABBAR G]U<sub>7</sub>-šú  
A NU TUKU *ana* TAG *i-[rap-pu]-uš* Ì.UDU  
GU<sub>4</sub> / *ni-lu-gu<sub>4</sub>* MU.NI

59. [Se la lesione si presenta rossa (e/o) bianca],  
gli fa ma[le], non contiene liquidi e al toccarla  
diven[ta più gran]de, essa si chiama “grasso di  
bue” / *nilugu*

(*Sakikkû* XXXIII, 59)<sup>919</sup>

La natura della patologia descritta è piuttosto discussa. E. von Weiher per primo legge *lipi alpi* “grasso di bue”, ma non esclude la possibilità di una lettura sillabica *i-dip-tu*, ipotizzando che si tratti di un nome di malattia basato su uno dei termini indicanti il vento.<sup>920</sup> N.P. Heeßel riprende l'ipotesi *lipi alpi*, mentre J.A. Scurlock e B.R. Andersen propongono la lettura *nilugu*, interpretandola come un'adozione accadica di un vocabolo straniero.<sup>921</sup>

Ulteriori attestazioni di *nilugu* sono attestate in un testo terapeutico, dove si può notare la presenza della lesione *ibāru* tra i sintomi principali: <sup>14</sup>DIŠ GIG *ina* SU NA È GIN<sub>7</sub> *i-ba-ri* È *lu* IGI UZU-šú-*ma pa*<sup>2</sup>-*še-er* <sup>15</sup>*u na-kis ni-lu-gu<sub>4</sub>* / Ì.UDU GU<sub>4</sub> MU.NI ŠU<sup>4</sup>NIN.GAL *qí-ba* GAR-*an* ..., “<sup>14</sup>Se una lesione spunta sul corpo di un uomo, è come

916 Cfr. Heeßel 2000: 370, dove si segnala il possibile parallelo BAM VI, 580 iii 31'.

917 CAD Š/1 s.v. *šaḥṣaḥḥu*, 101.

918 Scurlock – Andersen 2005: 665.

919 Cfr. BAM IV 417, r. 25-26: <sup>25</sup>[DIŠ GI]G *ina* SU NA È SA<sub>5</sub> BABBAR GU<sub>7</sub>-šú A NU TUKU *na-pí-iḥ ana la-pa-t[i']* <sup>26</sup>[*i-rap-pu-uš* Ì.UDU G]U<sub>4</sub> / *ni-lu-g*u<sub>4</sub> MU.NI [...], “[Se una le]sione protrude dal corpo di una persona, è rossa (e/o bianca), gli fa male, non contiene liquido e al toc[carla] diventa più grande, essa si chiama “grasso di bue” / *nilugu*”; cfr. Scurlock – Andersen 2005: 85; traduzione italiana dell'autrice.

920 Von Weiher 1993: 88.

921 Heeßel 2000: 361, 370; Scurlock – Andersen 2005: 85-86; 696, n. 273.

*ibāru* o passa attraverso le sue carni <sup>15</sup>ed è tagliata, essa si chiama *nilugu* / “grasso di bue”. 'Mano' di Ningal. Puoi fare una prognosi (positiva)” (BAM IV 417, r. 14-15).<sup>922</sup> Gli autori ritengono che il termine corrisponda all'odierna dracunculosi e che la presenza di *ibāru* in quest'ultimo caso sia indicativa di eruzioni cutanee conseguenti alla penetrazione del verme nella pelle.<sup>923</sup>

xxiii) *guzallu*

- |  |  |
|--|--|
| <p>60. [DIŠ GIG GAR]-šú TAG-su-ma i-rap-pu-[uš] È-su GÚ.ZAL M[U.NI]</p>  | <p>60. [Se la lesione è tale che] (se) la si tocca essa diventa più gran[de] e protrude / ciò che spunta si chiama <i>guzallu</i>.</p> |
| <p>61. [DIŠ ina ša-nu]-ti-šú [ina] MURUB<sub>4</sub> u UZU.ÚR il-la-a x x x [... GÚ.Z]AL<sup>?</sup> MU.NI</p> | <p>61. [Se] esso torna 'un'altra volta' fino alle anche o alle cosce [...] si chiama <i>gu[zallu]</i>.</p>                             |

(*Sakikkû* XXXIII, 60-61)

Il termine *guzallu* (“farabutto, canaglia”), prima dell'attestazione riportata in *Sakikkû*, era noto solamente da fonti lessicali.<sup>924</sup> Le attestazioni in ambito medico apportate dall'edizione di *Sakikkû* XXXIII rivelano che il vocabolo fosse indicativo di una lesione cutanea a carattere infiammatorio. E. von Weiher e N.P. Heeβel ritengono che È-su sia da interpretare come forma verbale (*āšīssu*) a completamento della serie di sintomi precedente;<sup>925</sup> contrariamente, J.A. Scurlock e B.R. Andersen propongono che si tratti di un sostantivo indicante un verme rilasciato dall'eruzione cutanea.<sup>926</sup>

922 Scurlock – Andersen 2005: 228. Cfr. BAM IV 417, v. 9-11.

923 Scurlock – Andersen 2005: 85.

924 AHW I 300; CAD G s.v. *guzallu*, 146.

925 Von Weiher 1993: 82 propone la forma verbale, ma non ne offre una traduzione (von Weiher 1993: 86); Heeβel 2000: 361; l'autore propone che si possa trattare di un nome descrittivo (Heeβel 2000: 370).

926 Scurlock – Andersen 2005: 85-86.

xxiv) *sikkatu*

63. [DIŠ ...] nu ne di nir SA<sub>5</sub> GAR [...] NE  
*sik-ka-tum* MU.NI

63. [Se ...], ha un [...] rosso, essa si chiama  
*sikkatu*.

(*Sakikkû* XXXIII, 63)

Il termine *sikkatu* (log. KAK), insieme alle sue varianti grafiche *šikkatu* e *šiggatu*, è stato riconosciuto come una malattia o una manifestazione cutanea alla luce delle attestazioni col verbo *malû*. Per questo motivo, R. Labat ha ipotizzato che si trattasse di un'ulcera, come da lui ipotizzato anche nel caso di *sig-ga-ti šá* EN.TE.EN.NA (“ulcérations causées par les froid, engelures”).<sup>927</sup> Il vocabolo potrebbe indicare le tipiche spaccature o screpolature della pelle sottoposta a esposizione prolungata al vento e al freddo; in questo senso, è calzante l'idea di J.A. Scurlock e B.R. Andersen nel proporre che si tratti di un termine descrittivo. Stando ai dizionari, infatti, *sikkatu* indica una serie di oggetti di uso pratico e attrezzi (come “chiodi”, “parti di lucchetto”, “coni di fondazione”, ma anche “vomere”, “pinnacolo, piramide”).<sup>928</sup>

Inoltre, il termine è attestato in contesti di malattie (specie delle greggi).<sup>929</sup> Una delle ipotesi avanzate in proposito è che *sikkatu* designasse una malattia del bestiame che poteva essere trasmessa all'uomo tramite il contatto con abrasioni presenti sulla pelle. Nella seguente attestazione, la menzione della rilevatezza porta ad abbandonare l'ipotesi che *sikkatu* rappresenti una lesione dello strato cutaneo superficiale:<sup>930</sup>

---

927 Holma 1911: 161; Holma 1913: 18, dove si propone un confronto con termini arabi indicanti ferite o cicatrici della fronte; Labat 1951: 138, n. 240. La denominazione *sikkati ša kušši* è attestata in AMT 32/5, 13; si noti però che *kuššu*, oltre a “temperature rigide” e “inverno” può designare anche una malattia, tradotta come “brividi” o “febbre malarica”, cfr. CAD K s.v. *kuššu*, 594-596, cfr. in particolare il significato 3. Diversamente da R. Labat, Scurlock – Andersen 2005: 727, n. 9 sostengono che *sikkatu* e *šiggatu* individuino due entità distinte, essendo la seconda indicativa di rigidità muscolare (Scurlock – Andersen 2005: 248-249).

928 AHW II 1042a, s.v. *sikkatu* II; CAD S s.v. *sikkatu* A, 247-251.

929 Il termine compare, per esempio, in liste di malattie (cfr. *Muššu`u* IV, 27; VIII 138, 148) e in incantesimi come YOS XI 7, 3-7, 17: <sup>3</sup>*si-ik-ka-tum* <sup>4</sup>*im-ta-qú-ut* <sup>5</sup>*e-li ka-li bu-li-im* <sup>6</sup>*úh-ta-am-mi-`i`* <sup>7</sup>*la-a-le-e ka-lu-mi* <sup>8</sup>*še-eḫ-ḫe-ru-tim i-na bu-`u`-ud ta-ri-i-tim ...* <sup>17</sup>KA.INIM.MA UDU.GAG.ŠUB.BA, “<sup>3</sup>La condizione *sikkatu* è caduta <sup>4</sup>su tutto il gregge; <sup>5</sup>ha fatto ardere (di febbre) <sup>6</sup>capretti, agnelli <sup>7</sup>e neonati sulla spalla della balia ... <sup>17</sup>Incantesimo contro *sikkatu* piombato su una pecora”; cfr. Collins 1999: 291-292.

930 Scurlock – Andersen 2005: 21.

6'. KAK.MEŠ ina SU NA id-[da-a-ki-a it-ta-ši-na]

7'. BABBAR.MEŠ GAL.MEŠ e-la-<sup>7</sup>a' [ana ZI.MEŠ ina IGI NA ŠIM GÚR.GÚR ... ]

8'. U<sub>5</sub>.ARGAB<sup>MUŠEN</sup> 4 U.Ī.A ŠEŠ mal-ma-liš [... (ina (Ī<sup>GIS</sup>)]EREN EŠ.MEŠ) ...]

9'. ana <sup>7</sup>IGI' GIG [MAR LAL-ma TI]

6'. Se lesioni *sikkatu* ven[gono trasmesse] al corpo di un uomo [(e) come loro caratteristica (si distingue il fatto che) ...]

7'. sono bianche, grosse e rilevate (lett. alte); per rimuoverle dal viso dell'uomo: *kukrû*, [...]

8'. “artiglio” di pipistrello. Mischia insieme questi quattro ingredienti in proporzioni omogenee [... (massaggia con olio di cedro) ...]

9'. applica (il tutto) sulla superficie della lesione, bendala ed egli guarirà.

(BAM III 268 iii 6'-9' // BAM VI 582 i 3'-4')<sup>931</sup>

Le attestazioni frammentarie di *sikkatu* in *Sakikkû* XXXIII non consentono di ricavare ulteriori informazioni, ad eccezione della sua pigmentazione rossa. Una delle prime attestazioni discusse è riportata in *Sakikkû*, in un lemma chiaramente riferibile a una condizione genitale: DIŠ ŠIR<sup>11</sup>-šú MÚ.MEŠ-*ha* GIŠ-šú *sik-ka-ta*<sub>5</sub> DIRI ana N[IN.DINGIR.RA DINGIR-šú TE-*hi*], “Se i suoi testicoli sono continuamente gonfi (e) il suo pene è ricoperto di *sikkatu*, [egli si è avvicinato] alla sa[cerdotessa *ēntu* del suo dio]” (*Sakikkû* XIV, 138).<sup>932</sup> R. Labat vi ha riconosciuto un caso di parafimosi, un'infiammazione del pene che può dare luogo sia a una strozzatura (come proposto da G. Meier) sia, se non trattata, a delle ulcerazioni multiple.<sup>933</sup> Più recentemente, J.A. Scurlock e B.R. Andersen hanno suggerito che la descrizione caso sia indicativa di condiloma lato o acuminato, rispettivamente lesioni determinate da sifilide secondaria e verruche anogenitali risultante da papilloma virus umano.<sup>934</sup>

*Sikkatu* è anche un esito secondario o una complicazione di altre tipologie di lesioni, come *lamšatu* (cfr. *supra*, § III.2. iv), ferite<sup>935</sup> e morsi di insetti in generale.<sup>936</sup>

931 Il parallelismo tra i passi viene indicato in Scurlock – Andersen 2005: 235; per BAM III 268, cfr. BabMed Corpora (ultimo accesso: 16-03-2018); traduzione italiana dell'autrice.

932 Scurlock 2014: 123; traduzione italiana dell'autrice.

933 Cfr. Labat 1951: 138-139, n. 240; Meier 1939: 302-303; Goetze 1955: 11, seguito da Kämmerer 1995: 164, propone “costipazione”.

934 Scurlock – Andersen 2005: 235.

935 BAM I 32: 13' // BAM IV 417, r. 11: *šum<sub>4</sub>-ma ina ŠÀ GIG UZU.GAG.MEŠ È ...*, “Se *sikkatu* spunta nella parte centrale della ferita”; traduzione italiana dell'autrice.

936 PBS II/ 2.140, 10: DIŠ GAG.MEŠ GI<sub>6</sub>.MEŠ *ma-li* MU.<sup>7</sup>BI' *ut-ta-aš-ši-ik-m*[a ...], “Se è pieno di lesioni *sikkatu* nere, questo è perché è stato morso estensivamente e ...”; traduzione italiana dell'autrice. Cfr. Scurlock – Andersen 2005: 236.

xxv) *s/šagbānu*

64. [DIŠ ...]-šú *ša-bit u* GI<sub>6</sub> *sàg-ba-ni* M[U.NI]      64. [Se...] esso [...] è attaccato ed è scuro, [essa]  
‘si chiama’ *sagbānu*.

(*Sakikkû* XXXIII, 64)

Il fatto che *sagbānu* indichi una malattia si può desumere dalle sue attestazioni in liste lessicali e di incantesimi: insieme ad altre patologie, essa viene descritta come “discendente dal cielo”.<sup>937</sup> A. Goetze ne ha proposto la derivazione dal verbo *sakāpu* “abbattere, respingere”.<sup>938</sup>

Sulla base degli altri termini riferibili a condizioni delle giunture, P.B. Adamson ha ipotizzato che si trattasse di dracunculosi.<sup>939</sup> L'edizione di *Sakikkû* XXXIII non ha apportato ulteriori elementi per la discussione: la definizione di *sagbanu*, infatti, è lacunosa. Tuttavia, S. Eypper ha osservato come questi dati possano essere sufficienti per argomentare che *sagbanu* designi una malattia piuttosto che una semplice lesione.<sup>940</sup> Alla luce della sua recente edizione di K. 67+ (= AMT 73/1-74-75/1), l'autrice rileva come questa raccolta di rimedi per problematiche agli arti inferiori presenti 16 linee (iii 13-27) dedicate a *sagbānu*, che viene descritto nel seguente modo: DIŠ GIG *ina* GÌR NA È-*ma* GIN<sub>7</sub> BU.BU.UL-*te i-har-ra-aš sàg-ba-nu* MU.NE ..., “Se una lesione protrude dal piede di una persona e produce pus come una vescica *bubu`tu*, essa si chiama *sagbānu*” (K. 67+, iii 13).<sup>941</sup> Da questa menzione si evince che la lesione *sagbānu* rappresentasse l'esito dell'infezione di una bolla simile a *bubu`tu*.<sup>942</sup>

xxvi) *kiširtu e šinnaḥ tīri*

62. [...] bi il bi ir qer bi [...] ‘x’ *sim-ma* GIG *ki-šir-tú* GIG [...] MU.NI      62. [...] egli è affetto dalla malattia *kiširtu*; essa  
si chiama [...].

937 AHW II 1127; CAD S s.v. *sagbānu*, 22.

938 Goetze 1955: 13; CAD S s.v. *sakāpu* A, 70-74.

939 Adamson 1969: 206, n. 13; Miller 1988: 31.

940 Eypper 2016: 7.

941 Eypper 2016: 38-39; cfr. Stol 1992-1993: 64; traduzione italiana dell'autrice.

942 Eypper 2016: 7.

65. [DIŠ ...] x u i sag su bi x iš *ši-in-na-[aḥ]-ti-r[u* MU.NI] 65. [Se ..., essa si chiama] *ʿšinnaḥ tīriʿ*.
66. [DIŠ ...] ud TUKU u IR ú-[k]al *ši-in-na-aḥ-* ti-[ru MU.NI] 66. [Se ...] e *ʿtrattieneʿ* sudore, [essa si chiama] *ʿšinnaḥ tīriʿ*

(*Sakikkû* XXXIII, 62, 65-66)

In *Sakikkû* XXXIII sono riportate delle definizioni che comprendono i termini tecnici *kiširtu* e *šinnaḥ tīri*: si tratta, in entrambi i casi, di problematiche interpretate alla luce di ambiti diversi dalla dermatologia. *Kiširtu* indica delle congestioni interne o polmonari, nonché il loro prodotto, ed è stato tradotto variamente come flegma o espettorato viscoso;<sup>943</sup> il termine *šinnaḥ tīri* è stato riconosciuto come una problematica del tratto digestivo e, nello specifico, come diarrea; è tuttavia presente un'attestazione che associa *šinnaḥ tīri* ai polmoni.<sup>944</sup>

Purtroppo, le voci in questo capitolo sono conservate in uno stato frammentario tale da non consentire la comprensione delle eventuali manifestazioni cutanee che devono averne giustificato la registrazione in questo capitolo della serie.

#### xxvii) *bū ʿšānu*

87. [DIŠ KA-šú bu-bu-u ʿ]-ta DIRI u il-ka-tu-šu il-ʿ la ʿ-ka bu-u ʿ-šá-nu MU.[NI] 87. [Se la sua bocca] è piena di lesioni *ʿbubu ʿtuʿ* e la sua saliva fuoriesce, essa si chiama *bū ʿšānu*.
88. [DIŠ LÚ.TUR il-la-tu-š]ú MÚD ú-kal-la bu-u ʿ-šá-nu MU.[NI] 88. [Se la saliva di un neonato] presenta sangue, [essa] si chiama *bū ʿšānu*.
89. [DIŠ LÚ.TUR ŠÀ.MEŠ-šú] eb-tú ʿu ʿ KA-šú k[a-b]it bu-u ʿ-šá-nu MU.[NI] 89. [Se un neonato] ha crampi [allo stomaco / all'intestino] e la sua bocca *ʿ(sembra) pesanteʿ*, [essa] si chiama *bū ʿšānu*.
90. [DIŠ LÚ.TUR UGU-šú GABA-s]u u šá-šal-la-šú KÚM.MEŠ bu-u ʿ-šá-nu MU.[NI] 90. [Se il cranio, il petto] e la parte superiore della schiena di [un neonato] presentano febbre, essa si chiama *bū ʿšānu*.

943 CAD K s.v. *kiširtu*, 435-436 (“congestion, stricture (as a disease)”; AHw I 488 (“Verdickung”); Heeßel 2000: 266; Scurlock – Andersen 2005: 42-43, 688, n. 82 contra Adamson 1981: 126 (“oliguria”).

944 CAD Š s.v. *šinnaḥ tīri*, 200 (“an intestinal disease or its characteristic symptom”); AHw III 1103b (“Darmkrankheit”); Scurlock – Andersen 2005: 655; Böck 2014: 62; SpTU I 43, 25 *apud* Köcher 1978: 24; Heeßel 2000: 370.

91. [DIŠ LÚ.TUR KÚM *la ḥa-ab*]-*ḥaš u*  
ŠÀ.MEŠ-šú *eb-tú bu-u'-ša-nu* MU.[NI]

91. [Se un neonato ha la febbre, (ma) non al]ta e  
ha crampi allo stomaco / all'intestino, essa si  
chiama *bū 'šānu*.

(*Sakikkū* XXXIII, 87-91)<sup>945</sup>

Il termine *bū 'šānu*, lett. “cattivo odore”, è attestato in fonti mediche di varia natura. Nei dizionari esso viene rcorrelato a una grave patologia interessante la bocca, il naso e la pelle.<sup>946</sup> In passato, l'incidenza di *bū 'šānu* nelle liste di malattie, specie in prossimità di altre patologie cutanee, ha suggerito l'identificazione con uno stadio della lebbra, supportata da sintomi quali il cattivo odore e la ricorrenza di attestazioni per bocca e naso.<sup>947</sup> Diversamente, sulla base della presenza di *bū 'šānu* nelle tavolette terapeutiche per la cura dei denti, è stata ipotizzata la sua interpretazione come scorbuto, una condizione che affligge sia denti che gengive.<sup>948</sup>

Alla luce delle diverse zone di attestazione di *bū 'šānu*, J.A. Scurlock e B.R. Andersen hanno distinto tre varietà: la prima interesserebbe le vie respiratorie; la seconda, il palato; la terza, i denti. A queste manifestazioni gli autori attribuiscono diverse identificazioni, nell'ordine: la difterite, un'infezione orale di origine erpetica e un'infezione delle gengive e della bocca.<sup>949</sup> Come notato da S. Salin, una simile tripartizione è riduttiva, in quanto non rende conto delle numerose attestazioni pediatriche della patologia.<sup>950</sup> Effettivamente, le definizioni riportate in *Sakikkū* XXXIII sono riferibili nella maggior parte all'infanzia.

Dalla prima riga sopra riportata si può notare che *bū 'šānu* comporti la manifestazione di lesioni alle mucose del naso o della bocca. Esse vengono indicate come delle vescicole *bubu'tu*, come nel caso appena citato, o come delle lesioni generiche (cfr. SpTU I 44, 29: DIŠ [NA K]A-šú *bu-u'-ša-nu* DIB-*ma na-ḥi-ra-šú* KÚ.MEŠ-šú GIG.MEŠ DIRI.MEŠ, “Se *bū 'šānu* ha colpito il naso / la bocca di una persona, le sue narici gli fanno male e sono piene di lesioni”).<sup>951</sup> Inoltre, è attestata

---

945 Scurlock 2014: 234.

946 AHW 143; CAD B s.v. *būšānu*, 350-351.

947 CAD B s.v. *būšānu*, 351; cfr. Goetze 1955: 12.

948 Kinnier Wilson 1966: 52; 1996: 138; Pangas 1999: 203-205.

949 Scurlock – Andersen 2005: 40-41. L'identificazione con la difterite era già stata proposta e seguita da Köcher 1978: 20-21 e Kinnier Wilson 1996: 138.

950 Salin 2010: 15.

951 Scurlock – Andersen 2005: 40. Altre menzioni di *bubu'tu* con *bū 'šānu* si possono isolare anche in

anche la compresenza di *bū šānu* con *munû*: DIŠ NA ZÚ.MEŠ-šú *mu-nu u bu-u' šá-nu* (*he-pi eš-šú*) <DIB>-al DAL.BA.AN.NA ZÚ.MEŠ-šú MÚD È.MEŠ-ni ..., “Se *munû* e *bū šānu* prendono i denti di una persona (e) tra i denti esce sangue ...” (SpTU I 44, 80-81). *Munû* è stata interpretata come una designazione per la *tinea pedis*, lo scorbuto, l'angina di Vincent o una manifestazione cutanea della malattia di Grave: DIŠ NA GİR<sup>II</sup>-šú KÚM TUKU.TUKU-*a i-raš-šá-šu-ma ik-ki-k[a] 'la' i-kal-la* GIG.MEŠ DIRI-*a mu-ne-e* GI[G], “Se i piedi di una persona presentano continuamente calore, gli provocano prurito tale che egli non può smettere di grattarsi (e) sono pieni di lesioni, egli è ‘affetto’ da *munû* (BAM II 120, iii 8-9).<sup>952</sup>

Le rimanenti definizioni riportate in *Sakikkû* XXXIII fanno riferimento a casi pediatrici. Sintomatologia analoga, ma con l'aggiunta della menzione di una pigmentazione cutanea di tonalità gialla, è testimoniata altrove nel manuale: DIŠ LÚ.TUR ŠÀ.MEŠ-šú *eb-tú u SU-šú SIG<sub>7</sub> bu-u' šá-nu* DIB-su ŠU<sup>d</sup>*Gu-la*, “Se un neonato ha crampi allo stomaco / all'intestino e il suo corpo è giallo, è stato colto da *bū šānu*, ‘mano’ di Gula” (*Sakikkû* XL, 96).<sup>953</sup> Si noti che la colorazione gialla risulta essere un sintomo ricorrente nei casi pediatrici, come nel caso di *amurriqānu* e *aḥḥāzu* (cfr. *infra*).

#### xxviii) *amurriqānu* e *aḥḥāzu*

- |  |   |
|--|---|
| 92. [DIŠ SU-šú SIG <sub>7</sub> IGI].MEŠ-šú SIG <sub>7</sub> <i>ših-ḥat</i> UZU TUKU.MEŠ <i>a-mur-[ri-q]a-nu</i> M[U.NI] <sup>954</sup>                  | 92. [Se il corpo di una persona è giallo, il suo viso] è ‘giallo’, i suoi occhi sono gialli (e) ha “consunzione” della carne, (essa si chiama) ‘ <i>amurriqānu</i> ’. |
| 93. [DIŠ IGL.MEŠ-šú SI]G <sub>7</sub> ŠÀ IGI <sup>II</sup> -šú SIG <sub>7</sub> u SUḤUŠ EME-šú GI <sub>6</sub> [ <i>a]ḥ-ḥ[a-zu</i> MU.NI] <sup>955</sup> | 93. [Se il suo viso] è ‘giallo’, la parte interna dei suoi occhi è gialla (e) la base della lingua è nera,  |

KAR 321 v. 5, *Sakikkû* VII B, 4': DIŠ KA-šú U<sub>4</sub>.BU.BU.UL DIRI *u il-la-tu-šú* [DU-ka ...], “Se la sua bocca è piena di vescicole *bubu'tu* e la sua saliva [fuoriesce ...]”; cfr. Scurlock 2014: 58; BM 76515, r. 12: [DIŠ K]A-šú *bu-bu-tú* [DIRI], “[Se la] sua ‘bocca’ è [piena] di vesciche *bubu'tu* ...”; cfr. Scurlock – Andersen 2005: 41; traduzioni italiane dell'autrice.

952 Scurlock – Andersen 2005: 211.

953 Scurlock 2014: 262. Cfr. Cadelli 1997: 32; Volk 1999: 27-28. Traduzione italiana dell'autrice. Per un più recente contributo su *Sakikkû* XL, si veda Couto-Ferreira 2017.

954 La definizione è riportata anche in *Sakikkû* XVIII, 24; cfr. Scurlock 2014: 174; Scurlock – Andersen 2005: 139.

955 La definizione è riportata anche in *Sakikkû* IX, 13; cfr. Scurlock 2014: 67; *ibid*.



[essa si chiama] *ʿahḥāzu*.

(*Sakikkû* XXXIII, 92-93)<sup>956</sup>

La tonalità gialla assunta dalla pelle nel viso e in tutto il corpo, osservabile anche negli occhi, veniva riconosciuta come sintomo di patologie più complesse. Dallo studio delle fonti è stato riconosciuto che i medici assiro-babilonesi distinguessero anche diverse tipologie di ittero.

La colorazione gialla della cute viene oggi associata all'ittero, caratterizzato da elevati valori di bilirubinemia, e di molte patologie cutanee, congenite ed acquisite. Nell'odierna diagnosi dermatologica questo colore cutaneo viene distinto in diverse gradazioni. Si danno anche casi di colorazione gialla della cute che non dipendono dalla bilirubina (itterizie false), come nel caso di acido picrico o pigmenti vegetali. Relativamente a singole lesioni, il colore giallo, nelle sue varie gradazioni, può indicare la presenza di: pus e croste su lesioni cutanee con sovrainfezioni secondarie (giallo paglierino); ipercheratosi palmo-plantari, congenite o acquisite (giallo ambra e giallo arancio, determinata dagli alti livelli di carotene nel corpo, carotenemia); fibrina, sul fondo di ferite croniche, talvolta misto a pus e tessuti devitalizzati (giallo oro e giallo primario); negli arti inferiori, insufficienza venosa (giallo ocra) e necrobiosi lipidica (giallo camoscio).<sup>957</sup>

A questa patologia si possono associare due termini distinti: *amurriqānu* e *ahḥāzu*. *Sakikkû* XXXIII fornisce una definizione per entrambi. Nelle sintomatologie indicate da *amurriqānu* e *ahḥāzu* si possono isolare chiari sintomi dell'ittero (la colorazione anomala del viso, degli occhi e della lingua); tuttavia, il rapporto concreto tra i due termini e le specifiche condizioni da essi designate è stato più volte oggetto di indagine.

Il riconoscimento di *amurriqānu* con una forma di itterizia è stato precoce. F. Küchler, a proposito di un'attestazione di IGI.SIG<sub>7</sub>.SIG<sub>7</sub> (ora in BAM VI 578, iii 4), testimonia l'uso di una dubbia lettura iniziale *a-ḤAR-ri-qa-nu*, poi corretta in *am/wurriqānu* su base etimologica da *(w)arāqu*. Già in questa sede, egli aveva

---

956 Le integrazioni sono state apportate prima da Heeßel 2000: 357 e poi seguite da Scurlock 2014: 234 sulla base del riscontro di altri paralleli, in *Sakikkû* e BAM VI 578, dove le due definizioni sono riportate (rispettivamente, a iii 7 e iv 26), come introduzione ai rimedi registrati. Cfr. Scurlock 2014: 506-518.

957 Micali 2011: 124-125.

ipotizzato che la colorazione gialla dell'occhio rappresentasse la manifestazione del sintomo iniziale dell'ittero.<sup>958</sup> Per quanto riguarda *aḥḥāzu* (in BAM VI 578, iv 26 // *Sakikkū* XXXIII 93), egli riconosce che i sintomi ricordino quelli dell'ittero ma ipotizza che si tratti di febbre gialla, notando il colore e ricordando come il termine *aḥḥāzu* risulti impiegato anche per designare un demone responsabile della febbre.<sup>959</sup>

R. Labat traduce *amurriqānu* e *aḥḥāzu*, rispettivamente, come “jaunisse” e “jaunisse maligne”.<sup>960</sup> Gli editori del CAD registrano quanto già evidenziato: entrambe le voci vengono tradotte come “jaundice”, e per *aḥḥāzu* viene aggiunta la sua possibile personificazione demoniaca. A questo proposito, il commento rileva come il demone *Aḥḥāzu* non sia attestato insieme all'itterizia e come la differenza tra *amurriqānu* e *aḥḥāzu* sia ancora oscura.<sup>961</sup> P.B. Adamson identifica *amurriqānu* con l'epatite infettiva virale e *aḥḥāzu* con un ittero da calcoli biliari (colelitiasi).<sup>962</sup>

J.A. Scurlock e B.R. Andersen sostengono che il primo termine sia indicativo di “jaundice and bloating or wasting” – una combinazione riscontrabile nel caso di cirrosi epatica –, mentre il secondo sia “simply jaundice”.<sup>963</sup> J. Fincke ha sottolineato come *amurriqānu*, di per sé, non indichi la semplice itterizia, bensì una malattia che poteva manifestare l'ittero tra i suoi sintomi: tra le possibilità, l'autrice propone cirrosi epatica, carcinoma della cistifellea ed epatite, le quali comportano anche perdita di peso.<sup>964</sup> L'idea proposta dall'autrice su *aḥḥāzu*, anche in questo caso, è che si tratti di una forma di ittero o di una patologia con manifestazioni itteriche.<sup>965</sup>

La comprensione di *amurriqānu* è ostacolata dalle sue diverse attestazioni. Nel seguente estratto terapeutico, purtroppo frammentario, è possibile ravvisare varietà ulteriori della patologia:

---

958 Küchler 1904: 141. In seguito, anche Scheil 1916: 40 (“jaunisse”).

959 Küchler 1904: 144: “Da *aḥḥāzu* sonst einen Fieber hervorrufenden Dämon bezeichnet, liegt es nahe bei der hier *aḥḥāzu* genannten Krankheit, die der Gelbsucht ziemlich ähnliche Symptome aufweist, an gelbes Fieber zu denken. Doch scheint das gelbe Fieber keine asiatische Krankheit zu sein”.

960 Vedi Labat 1951: 170-171, l. 24, e 178, n. 315. L'assiriologo rimane coerente con questa caratterizzazione anche in un successivo contributo dedicato all'ittero, cfr. Labat 1957-1971a: 135, dove, a proposito di *amurriqānu*, afferma semplicemente: “Die Gelbsucht wurde von den Akkadern „die gelbe Krankheit genannt””, mentre per *aḥḥāzu* specifica: “Eine besonders heftige oder böse Form der Gelbsucht wurde *aḥḥāzu* (Name eines Dämonen) genannt”.

961 Cfr. CAD A/2 s.v. *amurriqānu*, 91b-92b e CAD A/1 s.v. *aḥḥāzu*, 185a-186a, in particolare 186a per il commento finale.

962 Adamson 1993: 158.

963 Scurlock – Andersen 2005: 138-139.

964 Fincke 2000: 192.

965 Fincke 2000: 213.

58. <i>ana a-mur-ri-qa-ni ka-liš-ma ni-ḫi ʿbuʿ- ʿxʿ-ti</i>	58. Per rimuovere (l. 59) ogni tipo di <i>amurriqānu</i> – semplice, con <i>bubuʿtu</i>
59. <i>ù nam-ʿruʿ? ZI-ḫi e-nu-ma ʿAKʿ.MEŠ x (x) ina ʿA.MEŠʿ x [x]</i>	59. o “brillante?” : quando [...] in acqua [...]
60. <i>em-mu-ti ʿNU.LUHʿ.ḪA ʿxʿ-ma ʿšā-aš-šá-ṭa [x x (x)]</i>	60. è caldo, pianta <i>nuluḫḫu</i> [...] e pianta <i>šaššaṭu</i> [...]
61. <i>i-na Ì.GU<sub>4</sub> ʿŠÉŠ.ŠÉŠʿ TIL.LA</i>	61. spalma abbondantemente con grasso di bue. Vita / egli guarirà.

(BAM II 171, v. 58-61)<sup>966</sup>

Una diversa manifestazione di *amurriqānu* è espresso dalla locuzione *amurriqānu ša īnī* (IGI.SIG<sub>7</sub>.SIG<sub>7</sub>). Essa allude alla colorazione gialla degli occhi, che rappresenta uno dei primi sintomi dell'ittero e che nei testi medici può essere indicata anche dal solo logogramma SIG<sub>7</sub>. Dal fatto, però, che esistesse un'espressione precisa si evince come il fenomeno venisse riconosciuto come una sintomatologia propria, alla quale potevano corrispondere precisi rimedi terapeutici.<sup>967</sup>

43. [DIŠ N]A IGI <sup>II</sup> -šú IGI.SIG <sub>7</sub> .SIG <sub>7</sub> DIRI ½ G <sup>IS</sup> NU.Ú[R.M]A SÚD <i>ina</i> GI.SAG.KUD <i>ana</i> ŠÀ IGI <sup>II</sup> -šú B[ÚN]	43. [Se] gli occhi di [una persona] sono pieni di <i>amurriqānu ša īnī</i> , pela mezzo <i>nurmú</i> , soffiato all'interno dell'occhio con una pipetta in (legno) di rosa.
44. [DIŠ NA] ʿIGI <sup>III</sup> -šú IGI.SIG <sub>7</sub> .SIG <sub>7</sub> DIRI ŠIKA G <sup>IS</sup> NU.ÚR.[MA] <i>ina</i> Ì SÚD MAR	44. [Se] gli occhi di [una persona] sono pieni di <i>amurriqānu ša īnī</i> , macina (mischiandolo con) olio e applicalo.

(BAM VI 515, ii 43-44)<sup>968</sup>

La colorazione gialla viene registrata come sintomo ricorrente anche nel capitolo di natura pediatrica di *Sakikkû*.<sup>969</sup> Le colorazioni sono attribuite più frequentemente a

966 *BadMed Corpora* (ultimo accesso: 17-03-2018); traduzione italiana dell'autrice.

967 Cfr. Attia 2015: 64-65, Fincke 2000: 179-181. Un rimedio possibile si trova, per es., in *Šammu šikinšu* (SpTU III 106, V. 13) dove si suggerisce il ricorso alla pianta *elikulla*. Cfr. Stadhouders 2011, 2012; Fincke 2000: 179, n. 1342; 191, n. 1425.

968 Attia 2015: 64; traduzione italiana dell'autrice.

969 Si vedano *Sakikkû* XL: 5, 75-77, 93, 96, 118. Cfr. Volk 1999: 22, dove viene notato come l'itterizia (o colorazioni gialle del corpo o di sue parti) risulti essere la seconda problematica più citata in questa

*bušānu* (*Sakikkû* XL, 5, 96 ; cfr. *supra*, § IV.1. xxvii) e alla “mano” di Gula (*Sakikkû* XL, 76-77, 92-93, 96), ma non mancano attribuzioni alla “mano” del dio (*Sakikkû* LX, 29). Una diagnosi con *ahhāzu* viene invece ascritta in un caso dove la notazione del giallo è assente (cfr. *Sakikkû* LX, 59). In alcuni casi è stato proposto di rintracciare l'ittero neonatale, un fenomeno che oggi interessa più della metà dei neonati e che può manifestarsi in diverse forme. Tra queste bisogna distinguere tra ittero fisiologico del neonato – che compare nella prima settimana di vita ed è dovuto all'immaturità degli epatociti – e iperbilirubinemia. Nei casi di incompatibilità ematica tra feto e madre, vi è un sovraccarico nel sistema che comporta conseguenze neurologiche.<sup>970</sup>

I tentativi di traduzione di *ahhāzu* sono stati più articolati, ma nel complesso convergono sul fatto che il termine indicasse una forma virulenta o maligna di itterizia, in quanto viene descritta spesso come incurabile e con esiti mortali; tuttavia, esiti mortali sono ascritti anche ad *amurriqānu*.

Curiosamente, in un testo emerologico la contrazione di *ahhāzu* viene indicata come conseguenza dell'ingestione di carne di un roditore, *arrabu*.<sup>971</sup> L'associazione potrebbe alludere a una forma di contagio da trasmissione da animali, tra i quali i topi risultano solitamente i più comuni. In particolare, i topi o altri piccoli mammiferi presentano micro-organismi (leptospire) a loro innocui, ma che una volta trasmessi agli umani (per contatto con le loro urine o feci) possono innescare varie forme di malattie, come, per esempio, la leptospirosi.<sup>972</sup> Il fatto che il testo emerologico riporti casi riferibili ai primi giorni del mese di Tašritu (equivalente a settembre/ottobre) coincide col periodo di maggior incidenza della leptospirosi o di altre malattie che oggi presentano una maggior incidenza di contrazione nel periodo del raccolto. In particolare, una forma particolare di questa patologia, la malattia di Weil (*spirochaetosis icterohaemorrhagica*), presenta insieme ai normali sintomi dell'infezione anche ittero, febbre, perdite emorragiche dalle mucose, insufficienza renale ed epatica.<sup>973</sup>

---

sezione, dopo la febbre.

970 Cadelli 1997: 31-32; Volk 1999: 23.

971 Cfr. ND 5545, 38; cfr. Hulin 1959: 52. Vedi varianti in KAR 177, v. ii 19 (cfr. Jiménez 2016); KAR 147, v. 8; CAD A/2 s.v. *ahhāzu*, 185; AHw 20.

972 Ipotetiche attestazioni di leptospirosi sono state isolate anche in Scurlock – Andersen 2005: 141-142.

973 Markovitch 2005: 406-407.

Per ricapitolare, le patologie designate dai due termini in discorso dovevano essere strettamente legate nella concezione mesopotamica. L'identificazione con l'ittero è per entrambi basata su basi valide, sebbene si concordi sul fatto che le indicazioni di pigmentazione gialla, nel corpo e negli occhi, possano essere indice di altre patologie.<sup>974</sup> I due termini, infatti, vengono spesso citati insieme non solo in incantesimi o liste di malattie, ma anche nei testi medici, al punto che in alcuni casi per le due problematiche vengono prescritte le medesime ricette. Di seguito si offre un caso esemplificativo per *amurriqānu ša īnī* e *aḥḥāzu*:

4. DIŠ NA IGI.[S]IG<sub>7</sub>.SIG<sub>7</sub> GIG-*ma* GIG-*su*  
ana ŠÀ IGI<sup>II</sup>-šú E<sub>11</sub>-*a* ŠÀ IGI.MEŠ-šú GU.MEŠ  
SIG<sub>7</sub>.MEŠ *ud-du-ḥu*

5. ŠÀ.MEŠ-š[ú n]a-šu-*u* NINDA *u* KAŠ *ú-tar-ra*  
NA BI IM.DÙ.A.BI GIG *ú-za-bal-ma* BA.ÚŠ

6. DIŠ NA [I]GI.SIG<sub>7</sub>.SIG<sub>7</sub> GIG-*ma* SAG.DU-  
*su pa-nu-šú ka-lu* AD<sub>6</sub>-šú SUḤUŠ EME-šú *ša-bit*  
*ši-pir-šú* SUMUN-*ma* BA.ÚŠ

4. Se una persona è afflitta da *amurriqānu* (degli occhi) e la sua malattia sale ai suoi occhi, l'interno dei suoi occhi è ricoperto da “reti” gialle,

5. il “suo” intestino è “rigonfio” (e) rigetta pane e birra (alla sua bocca e) quella persona è colpita da ogni tipo di “vento”, se è persistente, egli morirà.

6. Se una persona è afflitta da *amurriqānu* (degli occhi) e (questa malattia) [ha preso] la sua testa, tutto il suo viso, la base della [sua lingu]a, se la sua malattia sarà prolungata, egli morirà.

43. DIŠ NA *aḥ-ḥa-zu* IGI<sup>II</sup>-šú E<sub>11</sub>-*a-ma* IGI<sup>II</sup>-šú  
GU.MEŠ SIG<sub>7</sub>.MEŠ [*u*]d-*du-ḥa*

44. ŠÀ.MEŠ-šú na-šu-*ú* NINDA *u* KAŠ *ú-tar-ra*  
NA BI GIG *ú-za-bal-ma* BA.ÚŠ

45. DIŠ NA *aḥ-ḥa-zu* GIG-*ma* SAG.DU-*su pa-*  
*nu-šú* SU-šú *ka-la-šú* ù SUḤUŠ E[ME-šú *ša-bit*]

46. ana GIG *šu-a-tu*<sup>LU</sup> A.ZU ŠU-*su* NU *ub-bal*  
NA BI ÚŠ NU [TIL.A]

43. Se *aḥḥāzu* sale agli occhi di una persona e i suoi occhi sono ricoperti da “reti” gialle,

44. il “suo” intestino è rigonfio (e) rigetta pane e birra (alla sua bocca, se) quella persona ha una malattia persistente, egli morirà.

45. Se una persona è afflitta da *aḥḥāzu* e (questa malattia) [ha preso] la sua testa, il suo viso, tutto il suo corpo e la base della [sua lingu]a,

46. con questa malattia l'*asú* non lo deve toccare con le sue mani, quest'uomo non [guarirà].

(BAM VI 578, iii 4-6 // iv 43-46)<sup>975</sup>

974 Cfr. Scurlock – Andersen 2005: 140, Kämmerer 2000: 65, che argomentano come il colore giallo possa essere anche espressione di ecchimosi: dopo un primo stadio dal colore vivo (rosso o viola), essa può scolorire in una tonalità gialla; Fincke 2000: 180.

975 Cfr. Scurlock – Andersen 2005: 139; traduzione italiana dell'autrice.

xxix) *kissatu* / *kiššatu*

101. [DIŠ TA *giš*]-*ši-šú* EN *pi-tir ki-šil-li-šú*  
GU<sub>7</sub>.MEŠ-*šú hi-tám* NU TUK *ki-iš-ša-t[um*  
MU.NI]<sup>976</sup>

102. ʾDIŠʾ TA *giš-ši-šú* EN ŠU.SI.ʾMEŠʾ  
ʾGÌRʾ.ʾIIʾ-ʾšúʾ ʾSAʾ.MEŠ-*šú it-te-nen-ši-l[a-šú*  
*k]i-ʾiš-šatʾ*-UD.D[A MU.NI]<sup>977</sup>

101. [Se dai] suoi [fian]chi all' "apertura" delle sue caviglie egli prova dolore costantemente, non ci saranno conseguenze; [questa condizione] si chiama *kiššatu*.

102. Se dai suoi fianchi alle sue dita dei piedi i suoi muscoli sono costantemente fiacchi, (la condizione) [si chiama] ʾ*kiššat*ʾ *šēti*.

(*Sakikkû* XXXIII, 101-102)<sup>978</sup>

Il termine *kissatu* / *kiššatu* è stato riconosciuto come un termine designante una patologia cutanea alla luce delle sue attestazioni nel corpus medico, ma anche in liste di malattie riportate da testi lessicali e incantesimi paleo-babilonesi.<sup>979</sup> Sulla base delle occorrenze lessicali, esso è stato interpretato come una condizione cutanea che determina la caduta di capelli e peli; nello specifico, si ipotizza che il termine possa fare riferimento ad aree cutanee raschiate con un rasoio, come nel caso della tosatura delle pecore.<sup>980</sup> Tuttavia, se si considerano le possibili etimologie (ovvero *kasāsu* A "masticare" e *kasāsu* B / *kazāzu* "far male, pungere, consumare") esso potrebbe designare una forma di lesione logorante.<sup>981</sup>

Oltre a questa ambigua ricostruzione etimologica, lo studio di *kiššatu* si complica per la ricca varietà delle sue attestazioni, che rendono ardua la formulazione di ipotesi interpretative univoche. *Kiššatu* viene indicato come sintomo localizzato alla

976 Cfr. *Sakikkû* XIV: 229': [...] LUG NU.TUKU *ki-iš-š[a-tum]*, cfr. Scurlock 2014: 126.

977 Cfr. *Sakikkû* XIV: 30-31: <sup>30</sup>DIŠ TA TUGUL-*šú* EN U.MEŠ GÌR<sup>u</sup>-*šú* SA.MEŠ-š[*ú*] <sup>31</sup>*ki-is-sat* [UD.DA], "<sup>30</sup>Se dai suoi fianchi alle sue dita dei piedi i [suoi] muscoli ... <sup>31</sup>*kissat* [šēti]" cfr. Scurlock 2014: 120; Arnaud 1987: 694 r. 5'; Wilhelm 1994: 48, D 2, 13'; traduzione italiana dell'autrice;

978 Von Weiher 1993: 83; Heebel 2000: 352; Scurlock 2014: 234-235; traduzione italiana dell'autrice.

979 AHW I 489a-b; CAD K ss.vv. *kissatu*, 428-429; *kiššatu*, 443. Il termine compare spesso, nelle fonti, insieme ad altre condizioni cutanee: *ekkētu* e *rišūtu* (cfr. Fincke 2000: 198, n. 1473); *kibšu* e *guraštu*, come in AO 14477: 30, 33 (Labat 1959: 6; Geller 2007b: 9-10); *peštu*, *kibšu* e *guraštu* (cfr. BAM I 33, 1-2); nella forma *kissat* IZI "kissatu del fuoco" il termine compare insieme a *epqennu* (cfr. K. 6250, 5).

980 Wilhelm 1994: 84; Scurlock – Andersen 2005: 213.

981 Cfr. CAD K s.v. *kissatu*, 429, dove viene ipotizzato che in origine si trattasse di due parole distinte, discendenti rispettivamente dai verbi *kasāsu* A e B (*kazāzu*), ma in seguito confuse al punto da essere impiegate indifferentemente in testi medici e in incantesimi successivi. Cfr. anche Köcher 1978: 36, n. 36 e Fincke 2000: 199, n. 1490.

testa (cfr. AO 11447, 30, 33), agli occhi<sup>982</sup> e ai piedi,<sup>983</sup> ma anche più esteso a tutti gli arti inferiori (*Sakikkû* XXXIII, 101-102). In questo senso, limitatamente ai riferimenti alla testa e ai piedi, è stato proposto che si tratti di una malattia cutanea.<sup>984</sup> Inoltre, si possono distinguere anche dei casi particolari di *kiššatu*, dove il sostantivo viene riferito in stato costruito a un secondo termine (*kiššat išati*, *kiššat libbi*, *kiššat šēti*).

La tavola *Sakikkû* XXXIII offre due definizioni riferibili a *kiššatu* e a una sua manifestazione particolare, *kiššat šēti*. Come si può evincere dalle definizioni, il primo caso è caratterizzato da una sensazione di dolore costante, ma tale da non destare preoccupazioni, mentre il secondo è indice di una sensazione di spossatezza. In entrambe le descrizioni manca un riferimento di interesse dermatologico. Indicazioni di questo tipo sono assenti anche in un'altra forma particolare, designata in un incantesimo come *kissat libbišu*:<sup>985</sup> 78' DIŠ ITI.1.KÁM ITI.2.KÁM GIG-ma GIG-su TAK<sub>4</sub>-šu-ma ina ŠÀ-šú DIB.DIB-su<sup>79'</sup>ina KIR<sub>4</sub>-šú MÚD *pe-la-a* ŠUB.ŠUB-a GIG *ki-iš-ša-ti* GIG TIN, “<sup>78'</sup>Se il paziente è malato da uno o due mesi, la sua malattia lo lascia e poi torna ad affliggerlo in continuazione all'addome, <sup>79'</sup>emette costantemente sangue rosso dalla bocca / dal naso, egli soffre della malattia di *kiššatu*; egli si rimetterà” (*Sakikkû* XVI, 78'-79').<sup>986</sup>

J. Fincke ha isolato tre tipologie di malattie identificate da *kiššatu* e dai suoi composti (cutanea, interna), ma rileva che una simile ripartizione escluda altri quattro casi particolari.<sup>987</sup> J.A. Scurlock e B.R. Andersen traducono *kiššātu* col termine “gnawing”, evidenziandone così l'ipotetica derivazione da *kasāsu* “masticare” e l'idea di logoramento. Gli autori inseriscono la trattazione del termine nel capitolo dedicato alla dermatologia e ritengono che la menzione di *kiššatu* riferibile alla zona oculare sia indice della perdita di ciglia e/o sopracciglia e che possa rappresentare, pertanto, un sintomo della lebbra.<sup>988</sup> Alla luce di quanto riportato dalle fonti di interesse oculistico,

982 Cfr. BAM I 22, v. 32'-33', cfr. v. 36'-37' // BAM VI 515 ii 26: <sup>32'</sup>DIŠ *a-na* IGI<sup>II</sup>-šú *ki-ša-a-ti* b[ul-l]u-*ti* u *kap-pi* IGI<sup>II</sup>-šú <sup>33'</sup>šú-*ši-i* [...], “<sup>32'</sup>Per guarire i suoi occhi da *kiššatu* e (permettere al)le palpebre dei suoi occhi <sup>33'</sup>di sollevarsi [...]”; traduzione italiana dell'autrice.

983 Cfr. AMT 69/5, 1: DIŠ NA ĠĪR-šú *ki-iš-ša-tam* DIRI, “Se i piedi di una persona sono pieni di *kiššatu* ...”. Labat 1957-1971a: 126b interpreta questa occorrenza di *kiššatu* come “Risse und Fissuren”; traduzione italiana dell'autrice.

984 Köcher 1978: 24.

985 Fincke 2000: 198; cfr. Lambert 1970: 42, iii 21.

986 Cfr. Scurlock 2014: 154; traduzione italiana dell'autrice.

987 Fincke 2000: 199.

988 Scurlock – Andersen 2005: 71, 213.

una simile interpretazione risulta alquanto azzardata: essa dà per assodato che *kiṣṣatu* rappresenti una condizione cutanea, mentre potrebbe essere indicativo di una semplice condizione muscolare, interessante parti della testa, le palpebre, i piedi e gli interi arti inferiori. Per quanto riguarda *kiṣṣat ṣēti*, già J.A. Scurlock e B.R. Andersen hanno suggerito che si possa trattare di un dolore muscolare (mialgia).<sup>989</sup>

---

989 Scurlock – Andersen 2005: 54-55.



## IV.2. Altre malattie cutanee

*Sakikkû* XXXIII raccoglie descrizioni per la maggioranza delle condizioni dermatologiche conosciute; tuttavia, vi sono ulteriori termini riferibili a malattie cutanee attestati all'infuori di questo compendio: essi si possono riscontrare in altri passi del manuale diagnostico, in tavolette terapeutiche e in testi letterari e divinatori. Le malattie in questione sono: i) *rāšānu*; ii) *šīqu*; iii) *šennītu*, *šennettu(m)*, *šernettum*.

\*\*\*

### i) *rāšānu*

- |  |   |
|--|---|
| <p>26. DIŠ NA <i>ra-a'-šá-nu</i> DIB-<i>su</i> SAG-<i>su pa-nu-šú</i> SU<sub>6</sub>.MEŠ-<i>šú</i></p> <p>27. [<i>nu<sup>9</sup>-up<sup>9</sup></i>]-<i>pu-ḫa ana</i> TI-<i>šú</i> <sup>ŠIM</sup>GÚR.GÚR <sup>ŠIM</sup>LI <sup>Ú</sup>KUR.KUR <i>šu-ḫat</i></p> <p>28. x[x] NÍG.KI GU<sub>7</sub>-<i>šú</i> <sup>Ú</sup>AB.GAB <i>saḫ-lé-e</i> BIL-<i>te</i> GAZI<sup>SAR</sup></p> <p>29. <i>qa-lu-ti-ma</i> ZÌ ŠE.SA.A [<i>ni-ki</i>]<i>p-tam</i> 9 <sup>Ú</sup>HLA ŠEŠ 1-<i>niš</i> SÚD</p> <p>30. <i>ina</i> A GAZI<sup>SAR</sup> SILA<sub>11</sub> SAG.DU [S]AR Ì.NUN SUMUN EŠ.MEŠ LÁL-<i>su-ma</i> TI</p> <p>31. DIŠ NA SAG.DU-<i>su ra-a'-šá-nu</i> 'DIB'-<i>it ina</i> ZÍ-<i>ka ḫar-piš</i></p> <p>32. <i>ba-lu pa-tan ina</i> A <i>na-al-p[at'-t]e šá</i> <sup>LÚ</sup>BAḪĀR ŠU<sup>II</sup>-<i>ka</i></p> <p>33. <i>ta-šap-pu</i> SAḪAR KUN<sub>4</sub> <i>šá</i> <sup>NA4</sup><i>pi-l'[e]-e šá</i> É SUMUN 7-<i>šú</i> u 7-<i>šú</i></p> <p>34. A<sup>MÉS</sup> <i>šú-nu-tú</i> ŠEŠ SAḪAR<sup>HLA</sup> <i>š[ú-nu-t]ú ana</i> UGU MAR LÁL-<i>su-ma</i> TIN-<i>uṭ</i></p> | <p>26. Se una persona è stata presa da <i>rāšānu</i> e la sua testa, il suo viso e le sue labbra</p> <p>27. sono gonfie, per curarla: <i>kukru</i>, <i>burāšu</i> (ginepro), <i>atā'išu</i>, ...</p> <p>28. [...] <i>kamantu</i>, crescione <i>saḫlû</i> caldo, <i>kasû</i></p> <p>29. tostato, farina di grano arrostito, euforbia. Macina tutti questi nove elementi insieme,</p> <p>30. impastali in succo di <i>kasû</i>, rasi la testa (della persona), ungi bene con burro vecchio, applica il tutto con una benda ed egli guarirà.</p> <p>31. Se la testa di una persona è stata presa da <i>rāšānu</i>, al tuo risveglio, presto,</p> <p>32. senza cibo, bagna (l. 33) le tue mani nell'acqua della ciotola di un vasaio.</p> <p>33. Spalma questo liquido (l. 34) con la polvere da una lastra calcarea di una vecchia casa sette e sette volte,</p> <p>34. applica questa polvere sulla testa, applica una fasciatura al paziente, ed egli guarirà.</p> |
|--|---|

(BAM I 3, r. i, 26-34)<sup>990</sup>

990 Worthington 2006: 20; traduzione italiana dell'autrice.

Il termine *rāšānu* indica una patologia che interessava sia animali sia esseri umani, come attestato da liste di malattie in incantesimi e passi medici.<sup>991</sup> La condizione è nota principalmente da testi terapeutici, non essendo trasmessa da alcun lemma in *Sakikkû*. Alla luce delle sue occorrenze nel contesto delle prime tavole della serie UGU è stato ritenuto che si trattasse di una malattia della testa. Più recentemente, è stato proposto che il termine indichi un'infezione cutanea responsabile della caduta di capelli e barba.<sup>992</sup>

Il passo BAM I 3, r. i, 26-30 si presenta di difficile interpretazione nella parte finale della descrizione dei sintomi. R.D. Biggs, M. Haussperger, J.A. Scurlock e B.R. Andersen interpretano la terza parte del corpo menzionata come “barba” (SU<sub>6</sub> / *ziqnu*) o, per dare maggior senso al dato letterale, come la parte del viso interessata dalla barba; conseguentemente, integrano alla l. 27 l'aggettivo *gubbuḫū* “calvo, senza peli / capelli”.<sup>993</sup> Più recentemente, M. Worthington ha proposto che il segno SU<sub>6</sub> possa rappresentare un errore scribale per NUNDUN, *šaptu* “labbra”; questo dato, combinato alla restituzione dello stativo *nuppuḫū* “essere (ri)gonfio”, offre una lettura alternativa (e ugualmente plausibile) del passo.<sup>994</sup> Il problema risiede nella confusione tra i segni NUNDUN e SU<sub>6</sub>, i quali risultano intercambiabili, ma nella prassi indicano due elementi distinti e altrettanto significativi per la comprensione del passo medico in questione.<sup>995</sup>

La pubblicazione di un inedito testo tardo babilonese propone una ricetta per curare la compresenza di *sūmu* (macchie rosse, cfr. *infra*, § V.6.1. ii) e *rāšānu*, non attestata in altra documentazione. La ricetta sembra indicata espressamente per *sūmu*, essendo citata due volte nel contesto della ricetta, incluso nell'indicazione finale, a differenza di *rāšānu* che viene menzionato solo una volta: questo dato potrebbe implicare che *rāšānu* rappresentasse una problematica secondaria rispetto alla lesione precedente.<sup>996</sup>

---

991 Cfr. AHW II 960; CAD R s.v. *rāšānu*, 191.

992 Finkel 2000: 149; Haussperger 2000: 445 ipotizza che *rāšānu* rappresenti una dermatomicosi dovuta a tricotofito, un fungo parassitario; Scurlock – Andersen 2005: 244 propongono l'identificazione con la dermatofitosi che affligge il bestiame e può essere trasmessa agli uomini.

993 Biggs 1980-1983a: 211a; Haussperger 2000: 445 (“Bartgend”); Scurlock – Andersen 2005: 245; cfr. AHW 295a; CAD G s.v. *gubbuḫū*, 117-118.

994 CAD N/1 s.v. *napāḫū*, 263-270 (in particolare, 268); Worthington 2006: 34, *apud* i 26.

995 Cfr. Labat 1995: 51, MEA nn. 18-18<sub>x</sub>; Borger 2004: 259.

996 Finkel 2000: 149-151, t. 1.

ii) *šīqu*

DIŠ ina ŠÀ-šú šī-qu ina ŠÀ IGI<sup>II</sup>-šú GU.MEŠ  
SIG<sub>7</sub>.MEŠ ip-ri-ku GAM

Se il suo ventre è interessato da *šīqu* e i suoi  
occhi sono attraversati da fili gialli, egli morirà

(*Sakikkû* XIII, 92)<sup>997</sup>

La malattia *šīqu* è attestata sia nel corpus medico che in fonti di altro genere, come liste di malattie, incantesimi e presagi emerologici.<sup>998</sup> Tale ampia gamma di occorrenze ha portato W. von Soden a ravvisare nel termine una grave malattia a carattere umido sulla base di un omofono *šīqu* in contesti di irrigazione e misura di capacità.<sup>999</sup>

Per quanto riguarda i passi di interesse medico, abbiamo a disposizione una serie di indicazioni farmacologiche, isolate menzioni nel contesto del manuale diagnostico e alcuni riferimenti nel corpus terapeutico. Una delle prime interpretazioni del termine è stata quella di R. Labat che, a partire da un'attestazione in *Sakikkû*, propone che si tratti di “asprezza di stomaco”.<sup>1000</sup> Diversa è l'ipotesi accolta dagli editori del CAD, i quali affiancano a questa linea una seconda occorrenza di poco precedente, e concludono indicando un eczema con manifestazione sulla pelle o sulle labbra.<sup>1001</sup> A proposito di questa menzione, tuttavia, R. Labat ha riconosciuto nel termine *šī-qa* una variante di *šīqu*, ma l'ha tradotta come “acidità”, ravvisandovi una secrezione espulsa dall'interno del corpo attraverso le labbra.<sup>1002</sup>

Recenti studi sulle occorrenze di *šīqu* hanno portato a ritenere ormai superata la sua identificazione con una condizione cutanea: la menzione della presenza di *šīqu* al ventre in *Sakikkû* XIII, 92 può essere interpretata non solo come una manifestazione superficiale, ma anche interna;<sup>1003</sup> inoltre, esami più approfonditi delle fonti terapeutiche

---

997 Scurlock 2014: 106; traduzione italiana dell'autrice.

998 Cfr. CAD Š/3 s.v. *šīqu* B, 101-102.

999 Cfr. AHW III 1248.

1000 Labat 1951: 121 (“aigreurs d'estomac”).

1001 CAD Š/3 s.v. *šīqu* B, 100-101; *Sakikkû* XIII, 89: DIŠ ina ŠÀ-šú Á 150-šú MIN-ma NUNDUN.MEŠ-šú šī-qa ŠUB-a ŠU <sup>d</sup>30 lu ŠU <sup>d</sup>15 GAM, “Se sul lato sinistro del suo addome *idem* (= è costante una sensazione di dolore pungente/trafittivo) e le sue labbra producono *šīqu*, “mano” di Šin o “mano” di Ištar; egli morirà”; traduzione italiana dell'autrice.

1002 Labat 1951: 120, n. 215.

1003 Scurlock – Andersen 2005: 688, n. 84.

e farmacologiche hanno portato a interpretare il termine come un'affezione polmonare.<sup>1004</sup>

iii) *ṣennītu*, *ṣennettu(m)*, *ṣernettum*

268. ù (var. u<sub>4</sub>)-bu-bu-ul è-a-bi nu-du<sub>1</sub> o-  
g a

*bu-bu-<sup>2</sup>-tú šá a-ṣu-šu la ta-a-bu*

269. aš-gim kiri<sub>4</sub> è-a-bi nu-si-ge (var. áš-  
gig-ga KA-a-bi nu-sig<sub>5</sub>-g a)

*še-en-ni-tum šá ina ap-pi a-ṣ[u-š]u la*

*dam-qu*

268. [Asakku] è una vescica *bubu`tu*, la cui  
suppurazione è sgradevole,

269. come *ṣennitu*, che spunta dal naso, non è  
piacevole (a vedersi).

(Lugal-e 268-269)<sup>1005</sup>

Il termine *ṣennītu* è noto fin dall'età paleo-babilonese. Esso è attestato principalmente in presagi e liste di malattie, ma è menzionato anche in testi magici e letterari. Un incantesimo indirizzato a un demone femminile (probabilmente Lamaštu) ne descrive l'ingresso nelle case per contagiare i bambini con questa malattia.<sup>1006</sup> La menzione di *ṣennītu* in questo incantesimo a difesa dei bambini è notevole se correlata alla seguente menzione tratta dalla serie teratologica *Šumma izbu*: [BE MUNUS] Û.TU-ma MIN-ma *ṣi-in-ni-ta*<sub>5</sub> SA<sub>5</sub> É BI ana IGI-šú DU LUGAL ina URU-šú ÚŠ, “[Se una donna] partorisce e (il neonato) *idem* (già alla nascita) è coperto di *ṣennītu* – quella casa prospererà; il re morirà nella sua città” (*Šumma izbu* IV, 10).<sup>1007</sup>

*Ṣennītu* designa chiaramente una malattia che, stranamente, non è menzionata nei testi medici; al contrario, sono presenti alcuni riferimenti sia in ambito fisiognomico che terapeutico di *ṣiršu*, strettamente legato a *ṣennītu* (cfr. *supra*, § III.1. xiv): DIŠ NA

1004 Fincke 2000: 148 ritiene che si tratti di bronchite, Scurlock – Andersen 2005: 41 vi ravvedono un tipo di espettorato.

1005 Cfr. CAD B 300a; ed. Van Dijk 1983: 85 (“il est une pustule dont la suppuration sent mauvais, comme le lupus qui sort du nez, (il est) une difformité”); Seminara 2001: 116-117 (con traduzione italiana rivista dall'autore).

1006 BM 122691, 4'-5': <sup>4</sup>*ba-ab la-`i i-ba-ma* <sup>5</sup>*i-na be-ri la-`i še-[n]e<sup>2</sup>-ta-am iš-ku-un*, “<sup>4</sup>(Il demone femminile Lamaštu) va alla porta dei bambini <sup>5</sup>e porta in mezzo a loro la malattia *ṣennītu*”; Farber 1981: 61-63

1007 De Zorzi 2014: 442 (con traduzione italiana).

*šir-ša* GIG: *ši-ni-i-tú*, “Se una persona è afflitta da *širšu*: *šennītu*” (KADP 22, 28). Inoltre, anche passi paralleli di *Šumma ālu* testimoniano un'intercambiabilità di fatto tra i due termini: [DIŠ ina É LÚ ša] *šir-ša* (var. *še-ne-et-ta*) DIRI GÁL *e-neš* [...], “[Se] nella casa di un uomo è presente [qualcuno] ricoperto di *širšu* / *šennītu* – indebolimento della casa” (*Šumma ālu* XXI, 24).<sup>1008</sup>

Il termine è stato associato alla lebbra sulla base di un'ipotetica derivazione etimologica dall'ebraico *šāra 'at* (צרעת) a partire dai primi studi assiriologici,<sup>1009</sup> ma nei vocabolari viene riconosciuto come una malattia della pelle senza ulteriori specificazioni.<sup>1010</sup>

L'attribuzione a *šennītu* di una parentela con l'ebraico *šāra 'at* ha influenzato non soltanto gli studi di carattere linguistico-filologico, ma anche storico-medico. M. Stol, per esempio, ritiene che nella linea del *Lugal-e*, dove *šennītu* è associato al verbo *ašû*, la lesione cutanea debba essere interpretata come un'eruzione; ciononostante, l'autore, sostiene che l'attestazione possa alludere a uno dei possibili sintomi della lebbra.<sup>1011</sup> A suo parere, anche la compresenza di *šennītu* e *širšu* in un medesimo contesto favorisce tale interpretazione: il fatto che il secondo termine possa assumere il valore di “fungo”, “parassita dei muri di casa”, come *katarru*, coincide con un altro aspetto attestato per *šāra 'at* (Lev. 14, 33-35). L'autore conclude sottolineando l'effettiva povertà di attestazioni per poter avanzare una proposta convincente, ma osservando che potrebbe essere soltanto una forma o un sintomo della lebbra.<sup>1012</sup>

T. Kämmerer opera una rilettura degli incantesimi paleo-babilonesi analizzati da A. Goetze e, tra le osservazioni apportate, si sofferma anche su *šennītu*. A questo proposito, egli dubita che si possa trattare di lebbra vera e propria, ma rileva come essa sia testimoniata sia per pecore che per bambini.<sup>1013</sup>

1008 Freedman 1998: 310-311; traduzione italiana dell'autrice. Si tenga presente che l'edizione presenta la lettura errata MUŠ.GAR, come già rilevato in HeeBel 2007a: 26. S. Freedman ha inteso \*MUŠ.GAR (= *šir-ša*) come una semplice lettura logografica di *šennītu*, anche alla luce del fatto che CT 38 30, 24 offre *šir-ša*, ma il parallelo CT 40 1, 11 offre *še-ne-et-ta*.

1009 Holma 1913: 17-19; Langdon 1913: 80: “The philological connection of *šinnītu* with צרעת, “scurf”, “leprosy”, appears to be successfully defended”. Cfr. Ebeling 1928b: 321, Goetze 1955: 12, e ancora Landsberger 1967a: 104: “Holma's equation with the well-known *šāra* of the OT (...) is strengthened by the original form *šernētum*”.

1010 CAD S s.v. *šennītu*, 127 (“a skin disease”); ancora in AHW 1090b (“eine Hautkrankheit”) viene rilevato il possibile parallelo col termine ebraico.

1011 Stol 1987-1988: 27: “The description fits one of the symptoms of true leprosy: the afflicted person emits mucus from his nose in large quantities and the nose atrophies, resulting in the ‘facies leprosa’”.

1012 Stol 1987-1988: 28.

1013 Goetze 1955: 12 si era di fatto allineato al significato proposto a partire da Holma; Kämmerer 1995:

Sulla base delle attestazioni lessicali e dei logogrammi AŠ(.GI<sub>6</sub>) associati a *šennītu*, J.A. Scurlock e B.R. Andersen hanno proposto, più di recente, di rintracciarvi una lesione nera isolata. A loro parere, il logogramma AŠ sarebbe stato originariamente inteso a distinguere questa lesione da altre caratterizzate da distribuzione diffusa.<sup>1014</sup> Tuttavia, il colore viene registrato solamente in una occasione, e per di più nel contesto di un'integrazione.<sup>1015</sup> Passando a *širšu*, gli autori ritengono che la lesione sia da inquadrare nel gruppo dei termini descrittivi. Essi, infatti, seguono le indicazioni degli editori del CAD nel proporre la derivazione del termine dal verbo *šurrušu*, “far crescere rami”; quindi, ritengono di potervi rintracciare un'allusione alle linee irradianti dalla lesione (forse piccoli vasi sanguigni): a loro avviso quindi potrebbe trattarsi di teleangectasia.<sup>1016</sup> Tuttavia, una simile ripartizione non tiene conto della stretta connessione tra i due termini, avvalorata dal passo di natura lessicale che li pone in diretto contatto e dall'intercambiabilità che emerge dal confronto dei passi paralleli di *Šumma ālu*.<sup>1017</sup>

Rimane da capire se *širšu* e *šennītu* siano termini identici per indicare la medesima condizione oppure indichino stadi diversi di essa. Il passo KADP 22, 28 ha portato S. Freedman a rintracciarvi un'identità, sebbene avesse frainteso *širšu* con una lettura logografica; un'altra ipotesi sarebbe quella di intravedere in *šennītu* un caso di *širšu* disseminato sul corpo, ma il ricorso a *malû* (DIRI) è attestato anche per il primo termine.

A nostro avviso, è possibile distinguere una distribuzione geografico-temporale: *šennītu* sembrerebbe essere maggiormente impiegato in testi di età paleo-babilonese o che, per lo meno, vi traggono origine *širšu*, invece, in testi di ambito (neo-)assiro. La menzione in KADP 22, 28 non sarebbe quindi la definizione di una malattia, ma un'equivalenza linguistica di termini impiegati in ambiti diversi.

Ciò che sembra emergere è che *šennītu* non fosse una malattia congenita (assumendo che l'attestazione in *Šumma izbu* rappresenti un'anomalia), ma potesse

139.

1014 Scurlock – Andersen 2005: 229. Si tenga presente anche la resa della materia medica <sup>U</sup>AŠ come *šammu ēdu*, “pianta solitaria”.

1015 Si confrontino le seguenti attestazioni lessicali riportate in CAD S, 127: AŠ = *ši-ir-ni-[tum]* (OBGT XI iv 3); AŠ = *še-ni-it-tum* (Proto-Izi acc. f. 20); AŠ = *še-en-ni-ti* (Izi E 166 A); [AŠ].GI<sub>6</sub> = *se-en-ni-tu* (IZI E 192 A). L'ipotesi viene accolta nel commento a *Šumma izbu* IV, 10 di De Zorzi 2014: 442, dove viene comunque conservata la lezione accadica.

1016 Scurlock – Andersen 2005: 236.

1017 Cfr. KADP 22, 28, *supra*; HeeBel 2007a: 26.

colpire anche durante l'infanzia. Inoltre, la malattia era considerata piuttosto scomoda e spiacevole, stando all'attestazione in *Lugal-e* e alla ricetta terapeutica indicata per *širšu*. Non sarebbe l'unico caso di una ricetta indirizzata al trattamento di inestetismi (cfr. *infra*, § VI.3.)





## Capitolo V

### Le nozioni di diagnostica dermatologia

“Leggere” la pelle è l'espressione che viene impiegata suggestivamente all'inizio di uno dei maggiori atlanti dermatologici attualmente in uso. K. Wolff afferma che l'attività del dermatologo prevista in una visita diagnostica sia analoga alla lettura di un testo: in tale metafora, le lesioni cutanee elementari rappresentano le lettere dell'alfabeto; la combinazione della loro forma, del loro colore, del loro bordo e delle loro altre caratteristiche da origine alle parole; la loro localizzazione e la loro distribuzione generano frasi e paragrafi.<sup>1018</sup>

Anche l'analisi testimoniata dalle discipline fisiognomica e medica della Mesopotamia antica si configurano come una vera e propria “lettura”. Entrambe le discipline risultano intimamente legate nella medesima operazione di interpretazione delle imperfezioni e delle lesioni cutanee – rispettivamente, asintomatiche e sintomatiche – presenti sul corpo umano. Questi elementi dermatologici si configurano come segni, analoghi a quelli oggetto di altri ambiti della divinazione.

È stato sostenuto che il rapporto tra segno divinatorio e scrittura / lettura sia di estrema prossimità nelle discipline scientifiche mesopotamiche. Sotto questo punto di vista, l'invenzione della scrittura avrebbe ricalcato la scrittura divina – ovvero la divinazione –, e il “segno” divino alla base dell'interpretazione divinatoria di eventi altrimenti ignoti sarebbe stato il modello per la creazione del segno scritto.<sup>1019</sup> Il caso dei segni sul corpo umano rende questa immagine ancora più significativa, soprattutto se rapportata ai racconti mitopoietici (come quelli della creazione dell'uomo a partire dall'argilla).<sup>1020</sup>

---

1018 Wolff *et al.* 2013: xxix.

1019 Si veda, a questo proposito, Mander 2005: 37; Michalowski 1990: 395: “Thus, this literate class came to view the whole world through the metaphor of writing. All phenomena, in other words, were signs. Whereas in Old Babylonian times the diviners read messages from the gods in sheep's innards and in smoke and oil patterns, by the first millennium everything had become significant – the stars, the earth, unusual births, the pattern of foxholes in the city wall and even the behaviour and speech of men and women”.

1020 Si vedano, a questo proposito, le narrazioni della creazione dell'uomo presenti nell'*Atra-ḫasīs* (ll. 189-203, 231-248; Pettinato 2005: 323, 325-326) o nel racconto di *Enki e Ninmah* (ll. 17-37; Bottéro – Kramer 1992: 192-193); si consideri, inoltre, l'espressione eufemistica per indicare la morte *ṭidiš ewû* /

L'essere umano viene concepito come un blocco d'argilla, sul quale sono impressi dei segni divini da leggere. In una sezione del manuale fisiognomico, inoltre, l'uomo si configura come una vera e propria tavoletta cuneiforme, in quanto i segni cutanei prendono i tratti di concreti caratteri cuneiformi. La sezione *Alamdimmû* III, 76-133, purtroppo frammentaria, riporta circa sessanta presagi basati su lesioni osservabili sulla fronte di una persona e assimilate a segni cuneiformi.<sup>1021</sup> J. Bilbija ha proposto l'applicazione di tecniche ermeneutiche simili a quelle riscontrabili nei commentari della Mesopotamia antica, le quali implicano la sostituzione dei segni con equivalenti lessicali e l'associazione di questi equivalenti con parole simili in significato o pronuncia. L'autore ha messo in luce due punti importanti: da un lato i segni; dall'altro, la loro posizione sulla fronte, la quale implica una rilevanza diretta per il destino dell'uomo interessato e della sua casa.<sup>1022</sup> Ne riportiamo alcune linee iniziali, a fini esemplificativi:

76. [DIŠ a]lam-dím-me-e SAG.KI NA ina SAG.KI NA DINGIR ŠUB NA.BI ҒUL	76. Se l'aspetto della fronte di una persona (è tale che) sulla sua fronte è impresso il (segno) DINGIR, quest'uomo è cattivo.
77. [DIŠ] LAK NA.BI ŠU LUGAL KUR-ád	77. Se (è impresso il segno) LAK, quest'uomo verrà preso dalla mano del re.
78. [DIŠ] BA NA.BI ҒUL IGI : GI <sub>6</sub> IGI IGI-mar	78. Se (è impresso il segno) BA, quest'uomo affronterà una disgrazia; (oppure), affronterà (un episodio di) rabbia.

(*Alamdimmû* III, 76-78)<sup>1023</sup>

La sezione presenta anche segni cuneiformi ai quali sono associate interpretazioni di rilevanza medica e dermatologica. In questi casi è evidente come i legami etimologici non siano sempre tali da consentire la comprensione dell'associazione sottesa:

86. DIŠ EN RI ҒU LÚ BI <i>be-en-nu</i> 'x' [...]	86. Se (è impresso il segno) EN, RI (o) ҒU,
--	---

---

*târu*, “ritornare alla / trasformarsi in argilla”; cfr. Katz 2014: 70b.

1021 Cfr. Böck 2000: 92-97.

1022 Bilbija 2008: 20-21.

1023 Böck 2000: 92-93.

97. DIŠ TAB : UB NU Û.TU Û.TU NU SI.SÁ  
SI.[SÁ]      quest'uomo [...] *bennu* [...].  
97. Se (è impresso il segno) TAB (o) UB, una  
donna sterile avrà un bambino, una donna che  
ha difficoltà nel parto partorirà facilmente.
105. DIŠ Ú ÚŠ *a-ši-i* [*imât*]      105. Se (è impresso il segno) Ú, [(quest'uomo)  
morirà] a causa della malattia *ašû*.
120. DIŠ BAD GIG.MEŠ LÚ DAB.MEŠ      120. Se (è impresso il segno) BAD, malattie /  
ferite colpiranno l'uomo.
126. DIŠ GÌR : UG (var. AZ) : BAN (var. GIM)  
ÚŠ *re-i-ib-ti* LÚ UG<sub>7</sub>      126. Se (è impresso il segno) GÌR, UG (var.  
AZ) (o) BAN (var. GIM), l'uomo morirà a  
causa della malattia *ra'ibtu*.
127. DIŠ ŠÀ (var. ŠÀ-bi) *ba-la-aṭ* ŠÀ [*amīli* (?) ]      127. Se (è impresso il segno) ŠÀ, [per l'uomo vi  
sarà (?) ] una vita sana (lett. la vita del cuore).
132. DIŠ NA (var. BA) : MA *li-i'-bu* É LÚ *i-la-*  
*ab*      132. Se (è impresso il segno) NA (var. BA), la  
casa dell'uomo soffrirà a causa della malattia  
*li'bu*.

(*Alamdimmû* III, 86, 97, 105, 107, 120, 126-27, 132)<sup>1024</sup>

In alcuni casi i caratteri anomali (imperfezioni cutanee, variazioni della pigmentazione, ecc.) possono risultare indifferenti dal punto di vista medico. Questa contingenza deriva dal fatto che le predizioni enunciate nelle relative protasi rientrano nelle griglie logiche dei binomi ricorrenti tra segni positivi e negativi tipici della disciplina divinatoria (cfr. *Alamdimmû* VIII, 111-126).

Per quanto riguarda i testi di interesse medico, un'analoga impostazione divinatoria si può rintracciare in *Sakikkû*. Dalla dichiarazione programmatica lasciataci dallo stesso Esagil-kīn-apli, l'autore della canonizzazione medio-babilonese delle serie *Alamdimmû* e *Sakikkû*, risulta che le due opere sono da intendere come serie gemelle, l'una votata all'osservazione del corpo di persone in salute, l'altra invece del corpo di persone malate (cfr. *supra*, § *Introduzione*, i). Leggendo *a contrario* i dati registrati in

1024 Böck 2000: 94-97. A proposito della l. 86 Frahm 2010: 116, n. 69 sottolinea come non vi sia una connessione logica evidente tra protasi e apodosi, ma rileva la ricorrenza del segno EN in entrambe le componenti del presagio; per la l. 105 Bilbija 2008: sostiene che l'associazione del segno Ú (log. per *šammu*, "pianta") alla malattia sia da ricondurre al semplice *šammi ašû*, espressamente indicato per curare quest'ultima; dubbi al riguardo esprime Frahm 2010: 119; relativamente alla riga 107, vi è un chiaro legame tra protasi e apodosi (cfr. Bilbija 2008: 22, n. 12; Frahm 2010: 120). A proposito della malattia *re'ibtu*, è stato proposto che si tratti di una condizione caratterizzata da tremori, cfr. Adamson 1990b: 28-30, CAD R ss.vv. *ra'ibtu*, *ra'ibu* 80-81.

entrambe le opere, dalla serie fisiognomica è possibile ricavare un'immagine complessiva di come dovesse essere concettualizzato l'aspetto ideale di una persona comune; dalla serie diagnostica, l'aspetto di una persona in salute. In altre parole, il manuale medico-diagnostico delinea gli aspetti che, già a un primo sguardo, impediscono di considerare una persona come sana (cfr. *supra*, § *Introduzione*, iii.a.).

Il quadro diagnostico dermatologico moderno è molto preciso sia nell'osservazione di lesioni e malattie, cutanee sia nella loro definizione. La visita dermatologica attuale ha come finalità il riconoscimento della sintomatologia oggettiva mediante l'individuazione di lesioni elementari (ovvero, modalità di reazione standardizzate della cute a diversi meccanismi patogenetici). L'attività di ricerca si concretizza nell'ispezione e nella palpazione, dalla testa ai piedi, della cute e delle mucose visibili nella loro totalità. Le lesioni individuate vengono analizzate sulla base di diversi parametri: il colore, le dimensioni, l'aspetto dei margini della lesione, lo stato della superficie, la sede di localizzazione, la disposizione e la distribuzione, insieme a determinati tipi di sintomatologia associata.<sup>1025</sup> Ciascuno di questi parametri implica varie possibili definizioni, come si può vedere a partire dalla seguente tabella.

<i>Sede di localizzazione</i>	<i>Colore</i>	<i>Margini e bordi</i>	<i>Superficie</i>	<i>Distribuzione</i>	<i>Disposizione</i>	<i>Dimensioni</i>
- acroposta - fotoesposta - circoscritta - segmentale - zona di piega - zona flessoria - zona estensoria - palmare - plantare - ungueale - cuoio capelluto	- marrone - nero - blu - bianco - grigiastro - rosso - violaceo - lillaceo - giallo - arancio	- netti - irregolari - frastagliati	- liscia - ruvida - desquamante	- localizzata - diffusa - generalizzata - simmetrica e bilaterale - asimmetrica e monolaterale	- lineare - serpiginosa - policiclica - disseminata - raggruppata (o agminata) - nummulare - a bersaglio (o "targetoide") - a grappolo (o erpetiforme) - zosteriforme - arciforme - anulare - reticolare	(di un'unica o più lesioni, confluite insieme)

**Tab. 2.** Un riepilogo dei parametri dermatologici moderni per la classificazione delle lesioni cutanee.

1025 Micali 2011 *et al.*: 76-81.

Nell'esame dermatologico il medico deve distinguere tra lesioni asintomatiche senza conseguenze per la salute (come le imperfezioni) o sintomatiche.<sup>1026</sup> Il risultato di questa analisi è una solida classificazione delle lesioni cutanee.<sup>1027</sup> In primo luogo, possiamo distinguere tra lesioni che presentano variazioni nella pigmentazione, ma senza rilevazione (come ischemia, eritema e macchie), e vere e proprie eruzioni cutanee (per es., pomfo, vescicola, bolla, pustola, nodulo e nodo).

Dalle fonti cuneiformi è impossibile ricavare un simile grado di dettaglio, non avendo a disposizione alcuna descrizione accadica per le lesioni cutanee più semplici. Un simile dato rientra nella logica della scrittura cuneiforme come *aide-mémoire*, impiegata solamente per registrare casi difficili e complessi e non per prendere appunti su dati comunemente noti. Delle lesioni elementari abbiamo quasi esclusivamente le denominazioni, ampiamente impiegate sia nella letteratura fisiognomica che nelle fonti mediche (cfr. *supra*, § III.). In modo apparentemente paradossale – ma pienamente coerente con la logica dell'*aide-mémoire* –, la canonizzazione di Esagil-kīn-apli ha previsto l'inserzione di una singolare sezione in *Sakikkû*, la Tav. XXXIII, nella quale viene descritto nel dettaglio l'aspetto di alcune malattie, in maggioranza di natura cutanea. La sezione si allinea ai testi di tipo *sikinšu*, i quali, in assenza di supporti e strumenti adatti a una rappresentazione visiva paragonabile ai moderni atlanti specifici, forniscono tutte le informazioni necessarie per consentire una rappresentazione mentale dell'oggetto descritto (cfr. *supra*, § IV.).

L'analisi lessicale proposta nei precedenti capitoli (§§ III, IV) ha dato prova di come i tentativi di identificazione della terminologia tecnica riferita a lesioni e malattie cutanee non si possano ritenere universali e oggettivi. Tuttavia, le descrizioni delle sintomatologie riportate dalle fonti medico-diagnostiche offrono ulteriori indicazioni di potenziale interesse dermatologico: esse comprendono non solamente la menzione esplicita di lesioni e malattie cutanee tramite la loro designazione specifica, ma anche una serie di verbi e vocaboli che descrivono chiaramente cambiamenti e danneggiamenti della cute. Esse, inoltre, forniscono anche informazioni che, sulla base di quanto rilevato a proposito della visita diagnostico-dermatologica moderna, risultano

---

1026 Wolff *et al.* 2013: xxviii.

1027 Si tenga presente tuttavia che la stessa classificazione delle lesioni cutanee varia a seconda della scuola e dei manuali di consultazione. Tanto per fare un esempio, in Micali 2012 le lesioni elementari comprendono anche l'ischemia e l'eritema, al contrario che in Wolff *et al.* 2013.

significative ai fini del nostro esame. Sebbene le descrizioni prendano in considerazione sintomatologie diverse da quelle oggi considerate e non sempre consentano la formulazione di identificazioni (a causa di lacune nel testo o insormontabili difficoltà interpretative), esse consentono comunque di individuare quali fossero alcuni dei parametri osservati dai medici assiro-babilonesi. Di seguito, proponiamo un'analisi di tali informazioni, organizzate per comodità espositiva secondo i criteri attualmente impiegati in dermatologia.

### V.1. La sede di localizzazione

L'organizzazione sistematica dei contenuti dei manuali (diagnostico, fisiognomico e terapeutico) in base al criterio dalla testa ai piedi (*ištu muḥḥi adi šēpē*) implica come l'elemento topografico sia una costante nella notazione dei sintomi. Ogni voce riportata nella seconda sotto-serie del manuale *Sakikkû* inizia specificando la localizzazione della sintomatologia in esame: in presenza di segni in più parti del corpo, essi vengono notati successivamente al primo della serie. Lo stesso uso di premettere o comunque specificare la localizzazione dei sintomi è presente anche nelle altre sezioni dell'opera – che presentano criteri organizzativi diversi – e nei testi terapeutici.

Nella seconda sotto-serie del manuale diagnostico sono registrate indicazioni dermatologiche generiche per ogni parte del corpo. Per esempio, i casi attestanti variazioni della pigmentazione cutanea riguardano le seguenti aree: le tempie (*Sakikkû* III, 64) e i vasi sanguigni su di esse (IV, 72-74; 85-90; 98); la fronte (IV, 131-139); naso (VI, 1; 17-18; 60'); lingua (VII, A 1, 23; IX, 11, 40); bocca (VII, A 27-28); orecchie (VIII, 1-3); viso (III, 91; IX, 1-26, 28-29), gola (X, 41-46), braccia (X, r. 55-57; v. 1); le mani e le sue parti (XI, r. 10-16, r. 39; “muscoli”: v. 6-7; “parte centrale”: v. 30-31; dita / U.MEŠ ŠU-šú: v. 33-34, 37-40; punta delle dita / *ap-pat* U.MEŠ-šú: XI, v. 53; parte interna delle dita / *kar-ši* U.MEŠ-šú: v. 55-59); petto (XII, 6); capezzoli (XII, 9-23); cassa toracica (lett. “costola”) (XII, 41'-48"); “reni” (XII, 56"-63"); schiena (XII, 88"-92"); coccige (XII, 115"-119"); regione epigastrica (XIII, 1-3); addome (XIII, 93-99, 105-111; XIV, 177'-180'); incluso un caso pediatrico: XIII, 156); anche (XIV, 1-15); natiche (XIV, 32-46, 60); pene (XIV, 95-99); testicoli (XIV, 126-130); cosce (XIV,

144-158); i piedi e le sue parti (unghie / UMBIN U.MEŠ GÌR-šú: XIV, 248'-249'; “pancia” -/kar-ši U.MEŠ GÌR-šú: 250'; “petto” / GABA U.MEŠ GÌR-šú: 252'). Vengono inoltre considerate anche le mucose del naso o della bocca (III, 15-16, 33).

Sulla base di queste informazioni diagnostiche, debitamente integrate anche dai testi terapeutici, è possibile trovare dei punti di contatto con i parametri oggi in uso riferibili alla sede di localizzazione. In primo luogo, è possibile notare il grado di dettaglio per la testa e i suoi annessi. L'attenzione minuziosa alle caratteristiche della testa è, in effetti, una delle caratteristiche comuni alle serie fisiognomica e diagnostica. Se quest'ultima dedica alla testa e alle sue parti sette delle dodici tavolette, lasciandone solo cinque per il resto del corpo, anche nelle tavole conservate di *Alamdimmû* si può osservare un'analogia focalizzazione.<sup>1028</sup> Nella serie fisiognomica, lesioni di diverso tipo sono registrate non solo per le medesime parti osservate dalla controparte diagnostica (viso, tempie, occhi, orecchie), ma anche per il cuoio capelluto e i capelli.<sup>1029</sup> A questi ultimi *Sakikkû* non fa riferimento; per contro, nei testi terapeutici vengono registrati rimedi sia contro la caduta dei capelli e l'incanutimento: tra questi spiccano i rimedi specifici per le donne (cfr. *infra*, § VI.3).<sup>1030</sup>

Nei testi terapeutici la maggior parte delle attestazioni riguardanti lesioni e sintomatologie dermatologiche risultano associate, dove espresso, alla testa o al corpo intero della persona. La maggior incidenza delle lesioni e delle malattie cutanee nei testi medici dedicati alla testa può rappresentare una conseguenza della sua maggiore esposizione al sole e alle intemperie; inoltre, la presenza di lesioni sul viso, in virtù delle implicazioni socio-culturali e credenze, poteva indurre a richiedere un consulto medico specifico più impellente.

In secondo luogo, risultano circoscritte con particolare dettaglio le lesioni registrate sulle mani e piedi. Dai testi terapeutici è possibile ricavare alcune prescrizioni per una lesione interessante la superficie plantare, *munû*.<sup>1031</sup> Risulta interessante come, nel seguente caso, un sintomo di interesse dermatologico sia riferibile a entrambe le zone acroesposte: [DIŠ ŠU<sup>II</sup>-šú u G]ÌR<sup>II</sup>-šú GI<sub>6</sub>.MEŠ *uš-ta-nab-lak-kát ZI-bi u*

---

1028 Cfr. Böck 2000: 47-54.

1029 Cfr. *Alamdimmû* II, 20-32 per la parte superiore della testa; per i capelli: II, 41-141; III, 43-47, 54-63, 72-74; VIII, 85-88.

1030 Si considerino, per esempio, i testi AMT 5/1; AMT 76/6; BAM I 3, r. ii 27-29; BAM I 34, 12-15; BAM V 494; BAM V 497, ii' 1'-6'; BAM V 498, iii' 1-10; BAM V 499; Thompson 1924a: 10-11.

1031 Cfr. Scurlock – Andersen 2005: 211.

D[U<sub>10</sub>.GAM ... ], “[Se le sue mani e i] suoi [pie]di sono neri/scuri, ha cambi d'umore, si alza e si ingi[nocchia ... ]” (*Sakikkû* XI, r. 39).<sup>1032</sup>

Il grado di specificazione della localizzazione delle lesioni cutanee sugli arti, ad eccezione delle estremità, rimane piuttosto generico: sebbene nel manuale diagnostico siano individuate diverse parti degli arti, nelle voci indicanti pigmentazione cutanea viene indicata solamente la parte del corpo interessata, ma non è possibile determinare se la localizzazione sia circoscritta a una zona (per es., superiore, inferiore, di piega, flessoria o estensoria) o se interessi l'intero segmento.

Diversamente, il tronco presenta, sul lato anteriore, riferimenti più puntuali per il petto, i capezzoli, la gabbia toracica, l'epigastrio, l'addome e le anche; sul lato posteriore, vengono registrate la regione lombare, la spina dorsale e le natiche. Nella zona genitale vengono registrate variazioni cromatiche al pene e ai testicoli; lesioni particolari vengono registrate nei testi dedicati alla raccolta di ricette per patologie renali e rettali: in esse, viene attestata la condizione *šibiṭ šāri* sugli organi genitali maschili e la lesione *umšātu* all'ano (cfr. *supra*, §§ IV.1. xii, III.1. iv).

## V.2. La distribuzione

Le lesioni vengono generalmente ascritte a una parte del corpo precisa, in particolare nel caso delle pigmentazioni cutanee, ma rimane difficile distinguere se si tratti di lesioni individuali o di una serie di lesioni. Per quanto riguarda il primo caso, è stato proposto che almeno un caso, *šennītu* – in scrittura logografica AŠ, acc. *ištēn* “uno” – possa essere indicativo di una lesione isolata (cfr. *supra*, § IV.2. iii).<sup>1033</sup> Nei testi terapeutici, inoltre, si può trovare l'espressione DIŠ GIG *ina* SU NA È (GIN<sub>7</sub>) [...], “Se la lesione (che) spunta sul corpo della persona (è come) [...]”, cfr. *supra*, §§ III.2. vi, IV.1. xix, xxiii).

Informazioni sulla distribuzione diffusa o generalizzata delle lesioni si riscontrano nel caso di sintomatologie più complesse, principalmente riguardanti

---

1032 Scurlock 2014: 84; traduzione italiana dell'autrice. Altri sintomi registrati contemporaneamente su mani e piedi si possono trovare anche in alcune linee successive (*Sakikkû* XI, 40, 43-47). In Scurlock – Andersen 2005: 171 viene osservato che la colorazione delle mani e la posizione sarebbero suggestivamente indici di una malattia cardiaca congenita con cianosi.

1033 Cfr. Scurlock – Andersen 2005: 229.



l'insorgenza di eruzioni precise e indicate dalle proprie denominazioni tecniche: in entrambi i casi, è indicativa la presenza di *malû* (log. DIRI) “essere pieno, ricoperto”. Il verbo viene impiegato per descrivere una presenza diffusa se accompagnato alla specificazione della zona anatomica interessata, come per esempio su naso, lingua, bocca, viso, petto, pene e gambe; tuttavia, questa casistica si può riscontrare in sparsi esempi nell'economia complessiva della seconda sotto-serie di *Sakikkû*.<sup>1034</sup> Più frequente è, invece, la menzione di manifestazioni generalizzate, dove al verbo *malû* si accompagnano riferimenti al corpo o alla persona.<sup>1035</sup> Questo schema trova più ampio riscontro nelle descrizioni dei sintomi, come si può notare nella seguente attestazione: DIŠ SU LÚ *bir-di* DIRI<sup>1036</sup> UZU.MEŠ-šú *ú-zaq-qa-t[u-š]ú u ri-šu-tum* ŠUB.ŠUB-*su ħa-ra-su* M[U.NI], “Se il corpo del paziente è pieno di *birdu*, ‘sente un dolore pungente’ alle sue carni e *rišûtu* ricade in continuazione su di lui, [sott., la malattia] ‘si chiama’ *ħarāsu*” (*Sakikkû* XXXIII, 21 // BAM IV 409, r. 19'-20' (= Köcher 1995, ll. 22'-23'). In *Sakikkû*, tuttavia, è possibile notare un'espressione che menziona esplicitamente l'estensione delle lesioni dalla testa ai piedi: [DIŠ TA SAG.D]U-šú EN ĠIR<sup>II</sup>-šú ... DIRI, “Se dalla testa ai piedi (il paziente) è pieno di ...” (cfr. *Sakikkû* III, 100-104).

Significativo è il seguente passo fisiognomico, caratterizzato dalla compresenza dei termini *ištēn* “uno” (qui nella forma femminile *ištēna*), *mithariš* “nella stessa misura, uniformemente” (ma anche “ovunque”) e *magal* “molto, eccessivamente”, associati a riferimenti sulla loro localizzazione. Questi presagi sembrano descrivere una casistica che ricorda la tripartizione moderna della distribuzione in localizzata, diffusa e generalizzata:

<sup>4</sup>DIŠ LÚ *ħa-li ša-al-mu-tim ma-ga-al ma-li*  
<sup>5</sup>*m[a]-an-za-az* la ar bi <sup>6</sup>DIŠ LÚ *ħa-li [ša-a]l-*  
*mu-tim iš-[t]i-na-a i-ta-ad-du* <sup>7</sup>x x [...] <sup>8</sup>DIŠ LÚ  
*ħa-li ša-al-mu-tim pa-nu-[š]u i-ra-sú* <sup>9</sup>[li]-ib-ba-

<sup>4</sup>Se un uomo è coperto diffusamente di lesioni  
*ħalû* nere, <sup>5</sup>segno di ... <sup>6</sup>Se un uomo è  
ricoperto da singole lesioni *ħalû* nere, <sup>7</sup>[...] <sup>8</sup>Se  
un uomo ha lesioni *ħalû* nere che colorano

1034 Alcuni esempi, seguendo l'ordine dato in testo, sono: *Sakikkû* VI, 8-10; VII, A 10; VII, B '4; IX, 43-52b; XIV, 138; XIV, 201', 203'; XXXVI, 33. Altri due casi attestanti termini tecnici designanti lesioni dermatologiche sono attestate, invece, nella tavola dedicata agli occhi (*Sakikkû* V, 64'-65', con *ašû* e *birdu*) e designano, pertanto, condizioni particolari.

1035 A questo proposito, viene osservato in Scurlock – Andersen 2005: 217 che l'uso di questo verbo fosse “one way in which the *āšipu* indicated uneven coloration”, e di seguito vengono addotti alcuni casi di pigmentazioni e macchie (tratti dalla serie *Šumma izbu*). Come si vede dagli esempi riportati in questa sede, tuttavia, l'uso di *malû* non risulta limitato soltanto a questa possibilità.

1036 BAM IV 409, r. 19': DIRI.MEŠ-*ma*.

*šu qá-ta-šu še-pa-a-šu mi-it-ḥa-ri-iš ma-li*

uniformemente (l. 9) il suo viso, il suo petto, <sup>9</sup>il suo [ad]dome, le sue mani e i suoi piedi [...].

(VAT 7525 iii 4-9)<sup>1037</sup>

È interessante il fatto che il passo descriva tre casi distinti in stretta prossimità logica: il primo presagio sembra indicare un caso di distribuzione generalizzata, con l'indicazione di *malû* incrementata dall'avverbio *magal* e il riferimento al corpo; il secondo, con *išten*, presenterebbe una lesione localizzata; il terzo e ultimo, con l'impiego di *mithariš mali* e l'indicazione di più parti del corpo, una distribuzione diffusa.

Nelle fonti si possono distinguere, inoltre, indicazioni sulla disposizione simmetrica / bilaterale o asimmetrica / monolaterale delle lesioni, in particolar modo nelle descrizioni di sintomatologie che indicano il lato o la parte in cui esse si manifestano: essenzialmente, destra o sinistra. Queste informazioni rappresentano uno dei criteri secondari in base ai quali vengono ordinati i sintomi, al di là di quello portante, “dalla testa ai piedi”;<sup>1038</sup> inoltre, esse ricorrono – tra le fonti mediche – solo in *Sakikkû*, essenzialmente presentandosi secondo la triade “parte/lato destro – parte/lato sinistro – entrambi i lati /le parti”. L'opposizione destra-sinistra ricorre nei testi della divinazione, dove viene caratterizzata dall'attribuzione di valori rispettivamente positivi e negativi.<sup>1039</sup> Questa logica non risulta dominante in *Sakikkû*, dove la distribuzione rappresenta solamente una delle informazioni registrate, insieme al colore e ad altri sintomi.

Complessivamente, i passi del manuale dove risultano registrate queste informazioni sono relativi alle seguenti parti del corpo: orecchie (VIII, 1-6 – destra, sinistra, entrambe); collo (X, 41-46 – destra, sinistra; 47-54a – destra, sinistra, bilaterale); braccia (X, r. 55-57, B.v. 1; XIII, 80-99); mani (XI, r. 10-16 – entrambe; r. 39, v. 37-39, 41-42); capezzoli (XII, 9-29 – destro, sinistro, entrambi); torace (XII, 41'-48' – destra, sinistra, bilaterale); regione lombare (XII, 56"-63" – destra, sinistra, bilaterale); anche (XIV, 1-21 – destra, sinistra, entrambe); natiche (XIV, 32-55, 60 –

1037 Köcher – Oppenheim 1957-1958: 66.

1038 Cfr. Heeßel 2000: 37.

1039 Si veda De Zorzi 2014: 43, 47, 127 per un'interpretazione.

destra, sinistra, entrambe); regione inguinale (XIV, 68-69 – destra, sinistra); testicoli (XIV, 126-132 - entrambi); cosce (XIV, 144-167 – destra, sinistra, entrambe); addome (XIV, 177'-180' – destra, sinistra).

Nei primi due elementi della triade si può distinguere una disposizione monolaterale o asimmetrica, considerando rispettivamente il lato di una parte e una sola parte doppia; nel terzo, invece, si ha un'indicazione della loro bilateralità o simmetria, in riferimento alla parte del corpo nella sua interezza e ad entrambe le parti del corpo doppie. L'aspetto della lateralità delle lesioni è esplicitato, in alcuni passi, tramite l'espressione di *ahū* (Á) non in senso anatomico come in altre attestazioni della sotto-sezione, ma in quanto “lato”, “parte”, come si può vedere nel seguente esempio: <sup>80</sup>DIŠ *ina ŠÀ-šú Á 15-šú di-ik-šú GAR-nu-ma u BURU<sub>8</sub>.MEŠ ŠU<sup>d</sup>15 TIN* <sup>81</sup>DIŠ *ina ŠÀ-šú Á 150-šú di-ik-šú GAR-nu-ma u NU BURU<sub>8</sub>.MEŠ ŠU<sup>d</sup>15 GAM*, “Se (il paziente) presenta *dikšu* sul lato destro del suo addome e vomita in continuazione, “mano” di Ištar; egli vivrà. Se (il paziente) presenta *dikšu* sul lato sinistro del suo addome e non vomita, “mano” di Ištar; egli morirà” (*Sakikkû* XIII, 80-81).

### V.3. La dimensione

I medici assiro-babilonesi dovevano considerare le dimensioni delle lesioni come parametro durante i loro esami autoptici. La dimensione doveva rappresentare una nozione basilare nella formazione del professionista; pertanto, non troviamo alcuna registrazione nelle fonti scritte circa quale dovesse essere il discrimine tra l'apparenza normale di una lesione e quando essa potesse essere descritta esplicitamente come più piccola; in altre parole, è assente nelle fonti cuneiforme un criterio esplicito come quello dei 5 mm che viene assunto nella disciplina dermatologica attuale come parametro per distinguere pustole, nodi e noduli, vescicole e bolle.<sup>1040</sup> In rari casi come i seguenti, tuttavia, le lesioni vengono descritte semplicemente come *šihrūtu* (log. TUR.MEŠ) “piccole” o *rabūtu* (log. GAL.MEŠ) “grandi”.<sup>1041</sup>

1040 Micali *et al.* 2012: 93-101.

1041 Si vedano anche *Sakikkû* IV, 49-50: <sup>49</sup>DIŠ *ina SAG.KI-šú [...]-šú GU.MEŠ TU[R].MEŠ ... ] TI-ut* <sup>50</sup>DIŠ *ina SAG.KI-šú KIR<sub>4</sub>-šú ŠÀ-šú GU.MEŠ TU[R].MEŠ ... ]<sup>d</sup>UTU*, “<sup>49</sup>Se sulla sua fronte [...] (un'altra parte del corpo) di lui [...] pic[cole] reti, egli si rimetterà. <sup>50</sup>Se sulla sua fronte, il suo naso e il suo addome delle pic[cole] reti [...], mano] di Šamaš”; *Sakikkû* XXXIII, 42 // AMT 30/2, 11': [DIŠ

15. [DIŠ] GIG GAR-šú GIN<sub>7</sub> TAB  
KÚM-ma A NU ú-kál Û.BU.[BU].UL  
TUR.MEŠ DIRI i-ši-tum MU.NI

15. [Se] la lesione si presenta come *himiṭ ṣēti*,  
non contiene acqua ed è piena di piccole  
vescicole *bubu`tu*, il suo nome è *išītu*.

6'. KAK.MEŠ ina SU NA id-[da-a-ki-a it-ta-ši-  
na]

6'. Se lesioni *sikkatu* ven[gono trasmesse] al  
corpo di un uomo [(e) come loro caratteristiche  
(si distingue il fatto che) ...]

7'. BABBAR.MEŠ GAL.MEŠ e-la-`a` [ana  
ZI.MEŠ ina IGI NA ...]

7'. sono bianche, grosse e rilevate (lett. alte);  
per rimuoverle dal viso dell'uomo: [...]

(*Sakikkû* XXXIII, 15; BAM III 268 iii 6'-7')<sup>1042</sup>

Facendo riferimento al caso appena citato, si può avanzare l'ipotesi che *bubu`tu* in sé possa indicare una bolla, mentre *bubu`ātu ṣihrūtu* possa fare riferimento a delle vescicole. In tal modo, la distinzione tra lesioni simili ma di diverse dimensioni sarebbe espressa tramite una qualificazione aggettivale e non tramite due distinti termini.<sup>1043</sup>

#### V.4. La superficie

Dai testi mesopotamici possiamo ricavare possibili riferimenti a casi di desquamazione, a partire dal termine *quliptu* (sum. BAR). Il vocabolo presenta diversi valori e fa principalmente riferimento a pelli di animali, bucce e/o rivestimenti di materia medica vegetale e, come tale, è uno dei possibili ingredienti somministrati. Il termine è attestato con maggior frequenza con questi significati, ma si possono trovare anche casi più o meno espliciti a casi di desquamazione nell'uomo. Anche il verbo di origine, *qalāpu* “sbucciare, spellare”, risulta attestato per descrivere lo stato della superficie cutanea.<sup>1044</sup>

---

GIG] GAR-šú SA<sub>5</sub> BABBAR TUR u GU<sub>7</sub>-šú zi-iq-tum [MU].NI, “[Se la lesione] si presenta rossa, bianca, piccola e gli provoca dolore, essa [si chiama] *ziqtu*”; traduzioni italiane dell'autore.

1042 Per *Sakikkû* XXXIII, 15, cfr. Von Weiher 1993: 81; Heeßel 2000: 354; Scurlock 2014: 231; traduzione italiana dell'autore. Per BAM III 268 iii 6'-7', cfr. BAM VI 582 i 3'-4'.

1043 Non ci sono indicazioni in tal senso nella sezione lessicale in CAD B s.v. *bubu`tu*, 300.

1044 Cfr. Geller 2010b, v. iii 13'-15': <sup>13</sup>DIŠ NA SU-šú iq-qal-lap ÛNU.LUH.ĪA Ûka-m[u-nu] ina A i-se-er i-ra-muk Û.MEŠ ina Ì KÚM [...] <sup>14</sup>DIŠ KI.MIN ÛEME.UR.GI<sup>7</sup> ÛKUŠ.ĪAB tur-ár SÚD in[a ...]

Un altro termine del vocabolario accadico che presenterebbe tra i suoi significati quello di “squame” è *eperu* (SAḪAR). I primi valori rimandano alla polvere (e in quanto tale, spesso compare quale materia medica), alla terra o a degli scarti. Il significato “squame” viene ascrivito, nel CAD, al seguente passo della serie *Šumma izbu*: BE *iz-bu ina bu-de-e-šú* SAḪAR TUK-*ma ŠÀ*.MEŠ-šú IGI.MEŠ URU BI *kar-mu-ta*<sub>5</sub> DU-*ak*, “Se un *izbu* presenta *eperu* sulle sue spalle e i suoi intestini sono visibili, quella città andrà in rovina” (*Šumma izbu XVI, 77'*).<sup>1045</sup>

Questa soluzione interpretativa è stata recentemente discussa e sostituita da altre possibili traduzioni,<sup>1046</sup> ciononostante, che *eperu* (SAḪAR) possa fare riferimento a una forma di lesione cutanea rimane plausibile per il fatto che, in sumerico, esso risultava parte del nome di una malattia, SAḪAR.ŠUB.BA (acc. *saḫaršubbû*). Quest'ultimo termine è stato ritenuto un parallelo del biblico *šara'at*, come anche *epqu*, *epqennu* e *garābu* (cfr. *supra*, §§ II.3., IV.1. xv), che presentano come tratto comune una pigmentazione bianca e un'associazione lessicale con *quliptu*.<sup>1047</sup>

Ulteriori possibili termini a indicazione di squame si possono rintracciare in casi isolati. M.J. Geller, per esempio, nello studio di un testo terapeutico votato alla cura di lesioni cutanee sul pene, propone la lettura *šiqtu* “squame, scorie” accanto a vescicole *bubu'tu*.<sup>1048</sup> <sup>5</sup>[DIŠ NA *ina-a*] *t i +na* DU-š*u ri-ḫu-us-su* DU-*ma* NU.ZU GIM šá *ana* MUNUS DU K[ÀŠ-šú] <sup>6</sup>[Ù.B]Ú.BÚ.UL SIG-*ta* SIA ..., “<sup>5</sup>Se un uomo cammina (e) per problemi intestinali ha perdite di seme (lett. “il suo seme va”) ma non ricordano quelle di un uomo che va con una donna, il suo pe[ne] <sup>6</sup>è ricoperto di vescicole *bubu'tu* piccole / (e) squame ...” (AMT 61/1, 5'-6').<sup>1049</sup>

Infine, un testo terapeutico per varie lesioni cutanee, menziona la presenza di *laqlaqtu* nella descrizione della cura della lesione *kurāru*:

---

<sup>15</sup>DIŠ KI.MIN Ú BABBAR SÚD *a-na* IGI GIG M[AR? ...], “Se il corpo / la pelle di una persona è sbucciata, egli immergerà pianta *nuluhḫu* e cumino in acqua, li terrà in ammollo e ... gli ingredienti in olio caldo. Se *idem*, essiccherài pianta *lišan kalbi* e cetriolo, macinali e in ... , Se *idem*, macina 'pianta bianca' e spalma la superficie della lesione [...]”, in Geller 2010b: 47; traduzione italiana dell'autore.

1045 De Zorzi 2014: 736 (con traduzione italiana).

1046 La soluzione di E. Leichty (1970), che traduce *eperu* con “scales”, viene conservata nella voce in CAD E s.v. *eperu*, 184-190. Tuttavia, a p. 188b, punto 4), gli altri esempi addotti rimandano piuttosto a delle espettorazioni. Già parere diverso aveva espresso Stol 1989, 30-31; più recentemente, De Zorzi 2014: 744 traduce con “terra”.

1047 Si vedano i testi lessicali indicati in Watanabe 1984: 110.

1048 CAD Š/3 s.v. *šiqtu* A, 100.

1049 Geller 2005: 50; si tenga presente, tuttavia, che Fincke 2011: 167 propone per questo passo la lettura alternativa *qatnu* “fine, stretta” (SIG-*ta*), e la interpreta come un attributo descrittivo della forma delle vescicole *bubu'tu* menzionate immediatamente prima.

24'. DIŠ NA SAG.DU *ku-ra-ra* DAB-it ŠE<sub>10</sub>  
<sup>d</sup>*Nisaba* SÚD *ta-kar 'e?'* / HÁD.A SÚD LAL *ina*  
*še-rim ku-ra-ar-šú* SAR-ab

25'. *laq-laq-ta-šu ta-tab-bal* *ina* KAŠ LUḪ-si  
KU.KU <sup>GIŠ</sup>TASKARIN MAR LAL *ina* IGI  
K[I.NÁ-šú DU<sub>8</sub>-šu-ma / tu-šá-kal *ina* KAŠ LUḪ-  
si

26'. KU.KU <sup>GIŠ</sup>TASKARIN KU.KU <sup>GIŠ</sup>*e-lam-ma-*  
*ku* KU.KU <sup>GIŠ</sup>*kal-mar-ḫi* ŠE<sub>10</sub> <sup>d</sup>[*Nisaba* / GAZI<sup>SAR</sup>  
BÍL-ti LAL *ina* LAL

27'. *ina šér-ti* DU<sub>8</sub> SAR-ab <sup>SIM</sup>MAN.DU <sup>GIŠ</sup>EREN  
*tur-ár* SÚD *ana* [...]

28'. *ina* A GAZI<sup>SAR</sup> LUḪ-si KU.KU  
<sup>GIŠ</sup>TÁŠKARIN KU.KU *e-lam-ma-ku* KU.KU  
<sup>GIŠ</sup>*kal-mar-[ḫi ...]*

24'. Se la testa di una persona è stata presa da *kurāru*, macina “escrementi di Nisaba” e spalmali (sulla lesione) (var. macina “escrementi di Nisaba” secchi e applica una fasciatura); al mattino rasi la sua lesione *kurāru*,

25'. rimuovi le sue squame di pelle e lava (la superficie) con birra; applica polvere di *taškarinnu* e fascialo; rimuovi la benda prima che vada a letto e fallo mangiare; lava (la superficie) con birra (e)

26'. fasciala (dopo aver applicato) polvere di *taškarinnu*, polvere dell'albero *elammaku*, polvere dell'albero *kalmarḫu*, “escrementi di Nisaba” e *kasû* arrostito;

27'. rimuovi la benda al mattino e rasi (la superficie della lesione); essicca e macina *suātu* aromatico e cedro, [...] per [...];

28'. lava con succo di *kasû*; [...] polvere di *taškarinnu*, polvere dell'albero *elammaku*, polvere dell'albero *kalmarḫu*, [...]

(BAM V 494, iii 24'-28' // BAM II 156, 25-31)<sup>1050</sup>

Come osservato nel capitolo dedicato alla terapia (cfr. *infra*, § VI.2), le istruzioni prevedono la rasatura della superficie delle lesioni *kurāru*; successivamente, viene prescritta la rimozione di *laqlaqtu*. Il termine, tradotto dagli editori del CAD come “eczema, dandruff” sulla base di questa attestazione e di un'ulteriore menzione lessicale, qui designa la pelle desquamata.<sup>1051</sup>

1050 Böck 2003a: 178; Scurlock 2014: 431; Bácskay – Simkó 2017: 19-20; traduzione italiana dell'autore.

1051 CAD L s.v. *laqlaqtu*, 102; Böck 2003a: 178 traduce il termine genericamente con “Absonderung” (secrezione); diversamente, Scurlock 2014: 431 opta per “detritus”; più recentemente, Bácskay – Simkó 2017: 27 scelgono la traduzione “flakes”.

## V.5. La disposizione

I testi medici cuneiformi non forniscono dati utili per un'analisi della disposizione dei sintomi cutanei: per certo, verbi come *malû* indicano la presenza di più lesioni in una medesima sede, ma non come esse fossero disposte concretamente sulla superficie cutanea. Solo in una definizione presente in *Sakikkû XXXIII* sembra potersi dare il caso di lesioni raggruppate: DIŠ KI.MIN SA<sub>5</sub> GU<sub>7</sub>-šú u ka-<li>-[š]ú-nu [D]AB GIG.BI IZI / DÈ MU.NI ..., “Se *idem* (= insorge una malattia ... e le lesioni) sono rosse, gli fanno male e sono raggruppate (lett. “prese nel loro insieme”), il nome di questa malattia è *išātu* / *pēmtu*” (AO 11447, v. 15).<sup>1052</sup>

Nonostante la scarsità di informazioni, per alcuni termini tecnici di scarsa attestazione sono state proposte delle interpretazioni che, sulla base di indagini etimologiche, fanno riferimento al parametro della disposizione. Il primo caso è quello di *erimmatu* (<sup>NA4</sup>NUNUZ.MEŠ). Consultando i dizionari si può riscontrare come il vocabolo indichi delle perle dalla forma ovale, simile alle uova, o una collana realizzata con esse.<sup>1053</sup> R. Labat registra l'occorrenza inconsueta del termine in due punti di *Sakikkû*, traducendolo come “colliers”.<sup>1054</sup> L'autore sostiene che l'attestazione del termine in diagnosi ascritte alla “mano di Ištar” non sia casuale: *erimmatu* designa, infatti, le collane al centro del racconto della discesa agli Inferi della divinità. Pertanto, R. Labat propone che in questi casi si tratti di “une dermatose, que nous devons nous représenter comme des cercles plus ou moins réguliers dont les bords rappelleraient l'image d'un collier soit par la couleur, soit par un aspect granuleux”.<sup>1055</sup> L'autore ha ipotizzato, successivamente, un possibile accostamento di *erimmatu* con *erimu*. Anche questo termine, tuttavia, presenta difficoltà interpretative (cfr. *supra*, § III.1. xiii).<sup>1056</sup>

Questa ipotesi di lettura venne già rivista dagli editori del CAD che attribuiscono al segno DIŠ, registrato nella traslitterazione di R. Labat ma non reso nella sua

---

1052 Geller 2007b: 63; traduzione italiana dell'autrice.

1053 CAD L s.v. *erimmatu*, 294; AHw 241.

1054 *Sakikkû* X, 17; cfr. Labat 1951: 82-83: “š. ina kišâdi-šú maḥiṣ u irat-su ikkal-šú qât (ilat) ištar I *erimmâti*<sup>meš</sup> ... S'il est „frappé” à la nuque et si sa poitrine lui fait mal: „main” d'Ištar; „colliers””; *Sakikkû* X, v. 5; cfr. Labat 1951: 88-89: “š. idê-šú IGI.BAR<sup>meš</sup> kuṣṣu imtanaqut-su qât (ilat) ištar MU *liptê* u *erimmâti*<sup>meš</sup>... Si ses bras ..., si le froid l'accable: „main” d'Ištar; diagnostic: „touches” et „colliers””.

1055 Labat 1951: 82, n. 157.

1056 Labat 1957-1971c: 233a; per quanto riguarda *erimu*, Scurlock – Andersen 2005: 237 inseriscono la voce nella sezione “mystery lesions”.

traduzione francese, il valore preposizionale *ana*. Secondo questa interpretazione, *erimmatu* manterrebbe il suo significato originale, senza alcuna valenza in termini diagnostici.<sup>1057</sup> Nonostante questa indicazione, P.B. Adamson ha successivamente seguito la linea indicata da R. Labat e ha proposto che si possa trattare di una lesione cutanea: nello specifico, di pellagra.<sup>1058</sup> Al contrario, J.A. Scurlock e B.R. Andersen hanno seguito la lettura degli editori del CAD:<sup>1059</sup> essendo venuta meno l'ipotesi di una designazione sintomatica dermatologica di tipo descrittivo, né al termine né alle linee di attestazione vengono dedicate delle sezioni commentate. Ad esse viene fatto cenno in una nota introduttiva alla sezione dedicata alle carenze nutrizionali per smentire le precedenti interpretazioni, argomentando specialmente contro l'identificazione della pellagra proposta da P.B. Adamson.<sup>1060</sup>

Un secondo termine per il quale è stata ipotizzata una derivazione descrittiva della disposizione della lesione è *kurāru* (cfr. *infra*, § III.1. xv). Sulla base della sua scrittura sumerica (PEŠ.GIG), R. Labat ha avanzato che si potesse trattare di un ammasso di noduli analogo a quello tipico delle uova di pesce.<sup>1061</sup> Un caso ulteriore, proposto più recentemente, è *ummedu* (cfr. § III.1. i). J.A. Scurlock, proponendo una derivazione dal verbo *emēdu* (“appoggiare”, “appoggiarsi”, “essere / venire in contatto”)<sup>1062</sup> ritiene che si possa trattare di un ammasso di lesioni ravvicinate.<sup>1063</sup> Altre ipotesi di lesioni granuliformi e raggruppate sono state presentate nella discussione della terminologia tecnica (cfr. *supra*, §§ III, IV; *infra*, A.1.1.).

---

1057 Cfr. CAD E s.v. *erimmatu*, 1.c, 294. Le traduzioni offerte nella voce sono, per *Sakikkû* X,17, “(this is the disease called) hand-of-Ištar (referring) to beads (to be offered)”; per *Sakikkû* X, v. 5, “hand-of-Ištar on account of a ritual (to be performed) and beads (to be offered)”.

1058 Cfr. Adamson 1984: 3: “Although it is never actually referred as a disease, its close association with descriptive terms used in omen texts concerned with the exta, does suggest an abnormal tissue. The description of the lesion affecting the region of the neck is characteristic of that which occurs in pellagra, and is referred to as the 'necklace of Cajal’”.

1059 Per *Sakikkû* X, 17, cfr. Scurlock 2014: 74, 77: “... “hand” of Ištar for the sake of egg-shaped beads (which she wants)”; tuttavia, la resa di *Sakikkû* X, v. 5 risulta essere un compromesso tra la proposta di Labat e l'indicazione del CAD: “... “hand” of Ištar on accounting of touching the cheek and egg-shaped beads”. Sulla base di queste due attestazioni, l'autrice integra anche *Sakikkû* III, 93. Cfr. Scurlock – Andersen 2005: 707, n. 1 e Scurlock 2014: 17, 23: DIŠ *ina* SAG.DU-šú u MURUB<sub>4</sub>-šú ŠIG-iš ŠU<sup>d15</sup> *ana* NA<sup>4</sup>NUNUZ.MEŠ, “If he was injured on this head and his hip, “hand” of Ištar for the sake of egg-shaped beads (which she wants)”.

1060 Cfr. Scurlock – Andersen 2005: 707, n. 1. Per verificare i riferimenti associati a questa linea, si veda la tabella riepilogativa in Scurlock – Andersen 2005: 601.

1061 Labat 1957-1971c: 233b.

1062 Cfr. CAD E s.v. *emēdu*, 138-147.

1063 Scurlock – Andersen 2005: 229: “The exact meaning of this term is uncertain, but if it is related to the verb *emēdu*, as it would appear to be, it should mean lesions that are joined, come together, or meet, in other words, a cluster”.



## V.6. Il colore

Il colore, nella società moderna e antica, rappresenta un elemento visuale universale della cultura umana e assume non solo valori estetici, ma anche simbolici (cfr. *supra*, § I.2.2.). Le singole gradazioni sono oggi definite scientificamente e classificate in modo rigoroso e preciso in sfumature distinte. Al contrario, nel mondo antico la gamma cromatica era molto più semplice e basata sull'osservazione dell'ambiente naturale e sui suoi elementi. Nel caso dell'antica Mesopotamia, gli studiosi hanno isolato, a partire dalle fonti cuneiformi, i termini indicanti cinque distinti colori:

- il bianco veniva indicato dai termini BABBAR / *pešû* ed era rappresentativo dei concetti di luce, brillantezza, radiosità, ma anche di sacralità, purezza e, nel complesso, di buoni auspici. Il logogramma BABBAR (MEA n. 381) indica il dio solare Šamaš (quando premesso da determinativo divino, <sup>d</sup>UTU) e il suo santuario, l'É.BABBAR, ma anche il giorno (U<sub>4</sub>). In generale, si tratta di un colore associato anche ad altre divinità e ai pianeti ad essi correlati, come il dio lunare Sîn (vedi *supra*, § II.4.) e Ištar / Venere, ed è indicativo della loro luminosità. Esso veniva associato al colore di alcuni materiali (come il gesso e il marmo) o alla loro lucentezza (come nel caso dell'argento *kašpu*, KÙ.BABBAR);<sup>1064</sup>
- il nero era espresso tramite GI<sub>6</sub> / *šalmu* ed era associato a presagi nefasti e alla morte. Il segno cuneiforme (MEA n. 427) identificava concettualmente la notte (*giššû*, infatti, è un ulteriore valore del segno), l'oscurità e può essere sciolto anche con *tarāku* “essere / diventare scuro” e il suo campo concettuale; se raddoppiato, il segno esprime uno dei possibili nomi indicanti l'Aldilà, *kukku*;<sup>1065</sup>
- i termini SA<sub>5</sub> / *sāmu* presentano ambiguità di traduzione tra rosso e una sfumatura marrone. Altri termini per indicare il rosso sono: *huššû*, *makrû* e *pelû* “rosso”; *ruššû* “rosso, avente uno scintillio rosso”; *šarpu* “tinto di rosso (detto di cuoio o pelle)”; *karānānu* e *laptānu*, questi ultimi derivati dall'elemento del quale ricordano il colore, rispettivamente il vino rosso e la rapa; *da`mu*, che

---

1064 Cfr. Ebeling 1957-1971: 19; Unger 1957-1971: 25.

1065 Unger 1957-1971: 25; Bulakh 2003: 5-7.

indica una tonalità più scura (cfr. *infra*).<sup>1066</sup> Come nel caso del bianco, anche al rosso veniva associato un valore fausto, essendo specificamente associato alle rappresentazioni delle divinità – in particolare, Ištar / Venere –, alle sfumature di pianeti e del cielo all'alba e al tramonto e, per estensione, ai concetti di brillantezza e radiosità; tuttavia, in modo speculare alla dea Ištar e alla sua duplice natura di dea dell'amore e della guerra, il rosso include anche associazioni col sangue e con la natura distruttiva e aggressiva delle divinità;<sup>1067</sup>

- il sostantivo *warqu* esprime sia il giallo (indicato dal logogramma SIG<sub>7</sub>) che il verde (tramite il segno SAR, indicante flora e giardini), come le altre lingue semitiche che presentano la medesima radice di derivazione proto-semitica \*wrk. Esso presenta, pertanto, difficoltà di traduzione che vengono risolte a seconda dei contesti: *warqu* viene impiegato per descrivere il colore verde di rane e della flora (piante, erba, fiori, alberi, ecc.) e, in quest'ultimo caso, è indicativo di freschezza e fertilità; alternativamente, esso designa il giallo se applicato a piante secche o all'oro (il cui colore era notato anche tramite *hurāṣānū* “dorato”) e alla sua brillantezza. In casi particolari, *warqu* poteva essere riferito anche al cielo e alla sua luminosità. Complessivamente, la tonalità era associata a valori positivi;<sup>1068</sup>
- il colore blu in sumerico e accadico non viene indicato da un termine specifico, ma è derivato dal nome una pietra preziosa caratterizzata dalla medesima tonalità, il lapislazzuli (ZA.GÌN / *uqnū*), analogamente a quanto osservabile nel caso del turchese in alcune lingue moderne.<sup>1069</sup> Il lapislazzuli, insieme al suo colore, era ritenuto un segno di buon auspicio e simboleggiava la sacralità, sia divina che regale, ma anche la ricchezza, trattandosi di una pietra preziosa e rara al tempo stesso. Il termine *uqnū* poteva indicare sfumature blu scuro, viola o

---

1066 Per questa sezione si fa riferimento a Bulakh 2003: 10-13.

1067 Unger 1957-1971: 25; Sinclair 2012: 19-20.

1068 Cfr. Ebeling 1957-1971: 19; Unger 1957-1971: 24-25; Bulakh 2003: 8-10.

1069 CAD U-W s.v. *uqnū*, 195-202 (“lapis lazuli”, “lapis lazuli color”); *Treccani.it*, Vocabolario on line, s.v. *turchese* ([www.treccani.it/vocabolario/turchese](http://www.treccani.it/vocabolario/turchese); ultimo accesso: 09-02-2018); *Oxford Dictionary of English*, s.v. *turquoise* (<https://en.oxforddictionaries.com/definition/turquoise>; ultimo accesso: 09-02-2018); *Duden Online-Worterbuch*, ss.vv. *der Türkis (Edelstein)*, *das Türkis (Farbe)* ([https://www.duden.de/rechtschreibung/Tuerkis\\_Edelstein](https://www.duden.de/rechtschreibung/Tuerkis_Edelstein); [https://www.duden.de/rechtschreibung/Tuerkis\\_Farbe](https://www.duden.de/rechtschreibung/Tuerkis_Farbe); ultimo accesso: 09-02-2018); *Dictionnaire de l'Académie française*, s.v. *turquoise* (<http://artfl.atilf.fr/dictionnaires/oneook.htm>; ultimo accesso: 09-02-2018); *Diccionario de lengua española*, s.v. *turquesa*<sup>2</sup> (<http://dle.rae.es/?w=diccionario>; ultimo accesso: 09-02-2018).

materiali neri, ma al tempo stesso era rappresentativo di brillantezza e radiosità, in quanto le colorazioni della pietra (blu scuro con occasionale presenza di punti bianchi o argentati) potevano ricordare le tonalità del cielo notturno stellato.<sup>1070</sup>

Il lessico presentato è indicativo di una scala cromatica ridotta che non coincide perfettamente con le nozioni cromatiche oggi generalmente condivise, come quella dei colori primari: il termine per il blu è derivato da quello di una pietra, la nozione del giallo risulta essere piuttosto confusa secondo il nostro punto di vista, mentre anche quella del rosso si può prestare a difficoltà di traduzione.<sup>1071</sup> Tuttavia, l'insieme della terminologia sumera e babilonese è relativamente coincidente con il modello teorico sviluppato da B. Berlin e P. Kay negli anni '70, in base al quale l'evoluzione del lessico cromatico segue sette fasi, a partire da quella di partenza che indica il concetto più semplice di luce e oscurità, ovvero bianco e nero.

Il colore rappresenta il parametro della diagnostica dermatologica moderna che trova maggiore riscontro nelle fonti mediche cuneiformi. Le notazioni cromatiche – relative al corpo, a parti di esso o a singole imperfezioni – vengono registrate puntualmente anche in testi fisiognomici, teratologici ed epatoscopici. In questi documenti, la pigmentazione delle lesioni, come la loro disposizione, viene spesso declinata entro gli schemi logici della divinazione (destra/sinistra, bianco/nero, positivo/negativo).<sup>1072</sup> Un'impostazione logica di derivazione divinatoria si può osservare anche in alcune sequenze di *Sakikkû*, come la seguente:

132. DIŠ SAG.KI-su BABBAR u i-riš-tú ŠÀ  
TUKU-ši ina U<sub>4</sub>-me-šú-ma bi-bil ŠÀ APIN-iš

132. Se la sua fronte è bianca e lui presenta  
voglie (lett. “desideri della pancia”), in quello  
stesso giorno chiederà ciò che desidera.

133. DIŠ SAG.KI-su u pa-nu-šú BABBAR ina  
U<sub>4</sub>-me-šú-ma A.GEŠTIN.NA APIN-iš

133. Se la sua fronte e il suo viso sono bianchi,  
in quello stesso giorno desidererà dell'aceto.

134. DIŠ SAG.KI-su SIG<sub>7</sub>-at ina U<sub>4</sub>-me-šú-ma  
GIŠ<sup>1</sup>NU.ÚR.MA APIN-iš

134. Se la sua fronte è gialla, in quello stesso  
giorno egli desidererà melograno.

135. DIŠ SAG.KI-su SA<sub>5</sub> u SIG<sub>7</sub> ina U<sub>4</sub>-me-šú-

135. Se la sua fronte è rossa e gialla, in quello

1070 Ebeling 1957-1971: 24; Sinclair 2012: 21.

1071 Landsberger 1967: 145.

1072 Si veda, per *Šumma izbu*, De Zorzi 2014: 176-181.

- ma KU<sub>6</sub> APIN-iš
136. DIŠ SAG.KI-su SA<sub>5</sub> ina U<sub>4</sub>-me-šú-ma  
ZAG.Ī.LI APIN-iš
137. DIŠ SAG.KI-su GI<sub>6</sub> u SA<sub>5</sub> ina U<sub>4</sub>-me-šú-  
ma UZU u ZAG.Ī.LI APIN-iš
138. DIŠ SAG.KI-su GI<sub>6</sub> ina U<sub>4</sub>-me-šú-ma  
GIŠGEŠTIN u ZAG.Ī.LI APIN-iš
139. DIŠ SAG.KI-su bar-mat ina U<sub>4</sub>-me-šú-ma  
GIŠGEŠTIN APIN-iš<sup>1073</sup>
- stesso giorno egli desidererà pesce.
136. Se la sua fronte è rossa, in quello stesso  
giorno egli desidererà crescita *sahlû*.
137. Se la sua fronte è nera/scura e rossa, in  
quello stesso giorno egli desidererà carne e  
crescita *sahlû*.
138. Se la sua fronte è nera/scura, in quello  
stesso giorno egli desidererà uva e crescita  
*sahlû*.
139. Se la sua fronte è multicolore, in quello  
stesso giorno egli desidererà uva.

(*Sakikkû* IV, 132-139)<sup>1074</sup>

La presenza di passi analoghi non esclude la registrazione di casistiche più complesse, che riflettono variazioni cromatiche di interesse chiaramente medico. A notazioni lineari sul colore di singole lesioni, parti del corpo o del corpo in generale, il medico poteva accostare anche osservazioni di diverso tipo: 1) la colorazione – identica o diversa – in varie parti del corpo;<sup>1075</sup> 2) la colorazione diversa in una stessa zona (come per esempio nel caso del viso sopra riportato – in particolare, *Sakikkû* IV, 135 e 137 – ma anche di un'eruzione rispetto alla superficie cutanea circostante);<sup>1076</sup> 3)

1073 La presenza di *barāmu*, “multicolore”, in particolare, rientra nella logica delle sezioni divinatorie. In *Sakikkû* è attestato in altri due casi, entrambi desunti dalla Tav. XXXVI (ll. 5, 20), di spiccata natura fisiognomica.

1074 Scurlock 2014: 33; traduzione italiana dell'autore.

1075 Per es., *Sakikkû* IV, 131: DIŠ SAG.KI-su BABBAR EME-šú BABBAR GIG-su GÍD-ma TIN, “Se la sua fronte è bianca (e) la sua lingua è bianca, la sua malattia sarà lunga, ma (alla fine) guarirà”; *Sakikkû* III, 61-63: <sup>61</sup>DIŠ SAG.DU-su KÚM-em SA SAG.KI<sup>II</sup>-šú ŠU<sup>II</sup>-šú u ĠĪR<sup>II</sup>-šú 1-niš ZI.MEŠ ĠĪR<sup>II</sup>-šú EN *kîn-ši-šú ŠED<sub>7</sub>-a* <sup>62</sup>SAG KIR<sub>4</sub>-šú GI<sub>6</sub> ŠE U.MEŠ-šú SIG<sub>7</sub> ŠUB-ú ŠÀ IGI<sup>II</sup>-šú SIG<sub>7</sub> u BABBAR ŠUB PA IGI<sup>II</sup>-šú <sup>63</sup>2.TA.ÀM DIB.DIB (*hi-pi*) x [...] *na-pi-is-su ina KIR<sub>4</sub>-šú DIB-ma ina KA-šú GARZA uš-ti-ši mu-tim ana ZI-šú ú-šel-la-a x x [...]*, “<sup>61</sup>Se la sua testa è calda, i vasi sanguigni della sua testa, delle sue mani e dei suoi piedi pulsano insieme, i suoi piedi sono freddi fino alle gambe, <sup>62</sup>la punta del suo naso (?) è nera / scura, la parte inferiore delle sue dita è colorata di giallo in modo non uniforme, nei suoi occhi sono presenti punti gialli e bianchi, <sup>63</sup>le palpebre superiori e inferiori sono state “prese” [...], il suo respiro è trattenuto nel suo naso in modo tale da (costringerlo a) espirare dalla bocca, farà salire la morte alla sua gola” [...]; cfr. Scurlock 2014: 33; traduzione italiana dell'autore.

1076 *Sakikkû* III, 100-104: <sup>100</sup>[DIŠ TA SAG.D]U-šú EN ĠĪR<sup>II</sup>-šú U<sub>4</sub>.BU.BU.UL SA<sub>5</sub> DIRI u SU-šú BABBAR KI MUNUS ina KINÁ KUR ŠU <sup>d30</sup> <sup>101</sup>[DIŠ TA SAG.D]U-šú EN ĠĪR<sup>II</sup>-šú U<sub>4</sub>.BU.BU.UL SA<sub>5</sub> DIRI u SU-šú GI<sub>6</sub> KI.MIN KI.MIN <sup>102</sup>[DIŠ T]A SAG.DU-šú EN ĠĪR<sup>II</sup>-š[ú] U<sub>4</sub>.BU.BU.UL DIRI u SU-šú SIG<sub>7</sub> KI.MIN ŠU <sup>d15</sup> <sup>103</sup>[DIŠ T]A SAG.DU-šú EN [ĠĪR<sup>II</sup>-šú U]U<sub>4</sub>.BU.BU.UL BABBAR DIRI u SU-šú GI<sub>6</sub> KI.MIN ŠU <sup>dUTU</sup> <sup>104</sup>[DIŠ TA] ‘SAG’.DU-š[ú] ‘EN G’[ĪR<sup>II</sup>-šú U]U<sub>4</sub>.BU.BU.UL GI<sub>6</sub> DIRI u SU-šú SA<sub>5</sub> KI.MIN ŠU <sup>d[UTU]</sup>, “<sup>100</sup>[Se dalla] sua ‘testa’ ai suoi piedi, egli è pieno di *bubu’tu* rosse e la sua pelle / il suo corpo è bianco, è stato “colto” a letto con una donna; mano di Šin. <sup>101</sup>[Se dalla] sua ‘testa’ ai suoi piedi, egli è pieno di *bubu’tu* rosse e la sua pelle / il suo corpo è nero / scuro, *idem* (=è

colorazione diversa in due zone del corpo distinte;<sup>1077</sup> 4) il cambiamento – o meglio, l'evoluzione – del colore, al fine di descrivere patologie più complesse.<sup>1078</sup> L'osservazione del colore e della sua evoluzione si rivela di interesse anche a fini terapeutici. In un testo di Emar, in particolare, si suggerisce di tener monitorata la pigmentazione delle lesioni per decidere le successive misure terapeutiche con le quali procedere (cfr. *infra*, § VI.2.).<sup>1079</sup>

Queste constatazioni ci portano a smentire quanto affermato da B. Landsberger in un suo approfondito studio sui colori nel lessico sumerico e accadico, il quale comprende anche una sezione dedicata alla colorazione della pelle in ambito fisiognomico e diagnostico. Per quest'ultimo ambito, l'autore si è basato sulle seguenti linee di *Sakikkû*:

- |  |   |
|--|---|
| 3. [DIŠ ... I]GI.MEŠ-šú SA <sub>5</sub> GAM  | 3. [Se ...] e il suo 'viso' è rosso, egli morirà.   |
| 4. DIŠ [IGI.MEŠ-šú S]A <sub>5</sub> .MEŠ u i-šap-pu-ú<br>GAM                                 | 4. Se [il suo viso] è costantemente 'rosso', e si gonfia, egli morirà.  |
| 5. DIŠ 'IGI.MEŠ-šú' SA <sub>5</sub> .MEŠ u SIG <sub>7</sub> .MEŠ ZI-<br>ma MAN-ma GIG        | 5. Se il suo viso si fa rosso e (poi) giallo, (la malattia) sarà rimossa ma (egli) si ammalerà di nuovo.            |
| 6. DIŠ IGI.MEŠ-šú SA <sub>5</sub> .MEŠ u GI <sub>6</sub> .MEŠ<br>SUMUN-ma EGIR-šú MAN-ma GAM | 6. Se il suo viso si fa rosso e (poi) nero, se resiste ma in seguito cambia (in peggio), egli morirà.               |
| 7. DIŠ IGI.MEŠ-šú BABBAR.MEŠ TIN   | 7. Se il suo viso è bianco, egli si rimetterà.  |
| 8. DIŠ IGI.MEŠ-šú BABBAR u SIG <sub>7</sub> ŠUB.ŠUB-<br>ú KA-šú NUNDUN.MEŠ-šú ši-ši-tu       | 8. Se il suo viso è colorato di bianco e giallo, la sua bocca (e) le sue labbra (hanno) una patina<br><i>šišitu</i> |

---

stato "colto" a letto con una donna), *idem* (=mano di Sîn). <sup>102</sup>[Se] 'dalla' sua testa ai suoi piedi, egli è pieno di *bubu'tu* e la sua pelle / il suo corpo è giallo, *idem* (=è stato "colto" a letto con una donna), mano di Ištar. <sup>103</sup>[Se] 'dalla' sua testa ai [suoi piedi], egli è pieno di *bubu'tu* bianche e la sua pelle / il suo corpo è scuro, *idem* (=è stato "colto" a letto con una donna), mano di Šamaš. <sup>104</sup>[Se dalla sua] testa ai [suoi] 'piedi', egli è pieno di *bubu'tu* scure e la sua pelle / il suo corpo è rosso, *idem* (=è stato "colto" a letto con una donna), mano di [Šamaš]"; Scurlock 2014: 17; traduzione italiana dell'autore.

1077 *Sakikkû* III, 97: [DIŠ T]A SAG.DU-šú EN MURUB<sub>4</sub>-šú SIG<sub>7</sub> TA MURUB<sub>4</sub>-šú EN GİR<sup>II</sup>-šú' [SA<sub>5</sub>?] ŠU<sup>II</sup>-šú KÚM-ma PAP.ĤAL-ma GAM, "[Se dal]la sua testa ai suoi fianchi è giallo, dai suoi fianchi ai suoi 'piedi' [è rosso] e le sue mani sono calde, passerà un periodo difficile e (poi) morirà"; cfr. Scurlock 2014: 17; traduzione italiana dell'autrice.

1078 *Sakikkû* III, 91-92: <sup>91</sup>DIŠ *ina* SAG.DU-šú SĪG-iš-ma MIR.ŠEŠ ŠUB.ŠUB-su IGI.MEŠ-šú SA<sub>5</sub> u SIG<sub>7</sub> DIB-su ŠUB-šú <sup>92</sup>UŠ<sub>4</sub>-šú KÚR-šum-ma i-ṭa-mu DIB-it <sup>93</sup>DIM<sub>11</sub>.ME.LAGAB U<sub>4</sub>-me-šú GĪD.DA.MEŠ-ma GAM, "<sup>91</sup>Se è stato colpito alla testa e, come conseguenza, viene preso da brividi, il suo viso arrossisce e si (ri)fa pallido (e) quando il suo dolore piomba su di lui, <sup>92</sup>le sue facoltà mentali sono alterate e si contorce, (è) un dolore (provocato da) Aḥḥāzu. I suoi giorni potranno anche essere lunghi, ma (alla fine) morirà"; cfr. Scurlock 2014: 17; traduzione italiana dell'autrice.

1079 Tsukimoto 1999: 192-198; Scurlock 2014: 418-421, 432-438; Scurlock 2017: 291-293.

9. IGI-šú šá 150 *i-šap-par* GAM
10. DIŠ IGI.MEŠ-šú BABBAR GI<sub>6</sub> SA<sub>5</sub> u SIG<sub>7</sub>  
ŠUB : *ú-kal-lu* GIG-*su* GÍD-*ma* TIN
11. DIŠ IGI.MEŠ-šú SIG<sub>7</sub>.MEŠ <sup>d</sup>DIM<sub>11</sub>.ME DIB-  
*su*
12. DIŠ IGI.MEŠ-šú SIG<sub>7</sub>.MEŠ u IGI<sup>II</sup>-šú *šap-la*  
GAM
13. DIŠ IGI.MEŠ-šú SIG<sub>7</sub>.MEŠ ŠÀ IGI<sup>II</sup>-šú  
SIG<sub>7</sub>.ME SUḪUŠ EME-šú GI<sub>6</sub> *aḥ-ḥa-zu*
14. DIŠ IGI.MEŠ-šú SIG<sub>7</sub>.MEŠ u GI<sub>6</sub>.MEŠ GAM
15. DIŠ IGI.MEŠ-šú GI<sub>6</sub>.MEŠ GIG-*su* GÍD-*ma*  
GAM
16. DIŠ IGI.MEŠ-šú GI<sub>6</sub>.MEŠ EME-šú SA<sub>5</sub> GIG-  
*su* GÍD-*ma* GAM
17. DIŠ IGI.MEŠ-šú GI<sub>6</sub>.MEŠ u BABBAR.MEŠ  
GAM
18. DIŠ IGI.MEŠ-šú GI<sub>6</sub>.MEŠ ŠÀ.MEŠ-šú *nap-*  
*hu* GAM
19. DIŠ IGI.MEŠ-šú GI<sub>6</sub>.MEŠ NINDA APIN-*ma*  
GU<sub>7</sub> GAM
20. DIŠ IGI.MEŠ-šú GI<sub>6</sub>.MEŠ-*ma* MÚD *i-par-ri*  
GABA.RI SÌG-*iš* GAM
21. DIŠ IGI.MEŠ-šú GI<sub>6</sub>.MEŠ-*ma* GIN<sub>7</sub> *šá-lam-ti*  
*ib-šú-ú*
22. IGI.MEŠ-šú *i-te-eb-tú* NUNDUN.MEŠ-šú  
*ma-diš ik-tab-ra*
23. IGI.MEŠ-šú *iš-ta-na-an-nu-ú mu-du-šú ul*  
GIG-*ma*
24. *i-qab-bi ÚŠ ug-ga-ti* GAM EGIR-*su na-a'*-  
*da-at É-su* BIR-*aḥ*
25. DIŠ IGI.MEŠ-šú DAR<sub>4</sub> GÍR-*iš* GAM
26. DIŠ IGI.MEŠ-šú DAR<sub>4</sub> ZÚ.LUM.MA APIN-  
*ma* GU<sub>7</sub> GAM
27. DIŠ IGI.MEŠ-šú *še-bu-ú* : *te-bu-ú* TIN :
9. (e) “strizza” il suo occhio sinistro, egli morirà.
10. Se il suo viso è colorato (var. contiene)  
bianco, nero rosso e giallo, la sua malattia sarà  
lunga, ma egli si rimetterà.
11. Se il suo viso è giallo, il demone Lamaštu lo  
affligge.
12. Se il suo viso è costantemente giallo e i suoi  
occhi sono infossati, egli morirà.
13. Se il suo viso è giallo, la parte interna dei  
suoi occhi è gialla (e) la base della sua lingua è  
nera, *aḥḥāzu*.
14. Se il suo viso è giallo e nero, egli morirà.
15. Se il suo viso è nero, la sua malattia sarà  
lunga e poi morirà.
16. Se il suo viso è nero e la sua lingua è rossa,  
la sua malattia sarà lunga e poi morirà.
17. Se il suo viso diventa nero e bianco, egli  
morirà.
18. Se il suo viso diventa nero e il suo ventre è  
gonfio, egli morirà
19. Se il suo viso diventa nero, chiede pane e lo  
mangia, egli morirà.
20. Se il suo viso diventa nero ed egli vomita  
sangue, è stato colpito frontalmente. Egli morirà.
21. Se il suo viso diventa nero ed è come (quello  
di) un cadavere,
22. il suo viso si acciglia continuamente, le sue  
labbra si ispessiscono molto,
23. il suo viso continua a mutare (e) uno che lo  
conosce dice (l. 24): “Non è forse malato?”
24. morte per l'ira (divina); egli morirà. La sua  
eredità sarà in pericolo e la sua casa verrà  
dispersa.
25. Se il suo viso è rosso scuro, egli morirà in  
poco tempo.
26. Se il suo viso è rosso scuro, egli chiede  
datteri e li mangia, egli morirà.
27. Se il suo viso si gonfia (var. si alza), egli si

GAM  
 28. DIŠ IGI.MEŠ-šú *šar-pu u i-ša-ap-pu-ú ŠU*  
 4IM GAM  
 29. DIŠ IGI.MEŠ-šú IM.GÁ.LI ŠUB-ú  
 NUNDUN.MEŠ-šú *ši-ši-tu DIRI.MEŠ IGI<sup>1</sup>-šú*  
 SIG<sub>7</sub> ŠUB.ŠUB-*a u IGI-šú šá 15 i-ša-par* GAM

rimetterà (var. morirà).  
 28. Se il suo viso è tinto di rosso e si gonfia,  
 “mano” di Adad; egli morirà.  
 29. Se il suo viso è colorato in modo non  
 uniforme di giallo ocra, le sue labbra sono piene  
 di *šišitu*, i suoi occhi sono costantemente gialli  
 (e) “strizza” il suo occhio destro, egli morirà.

(*Sakikkû IX, 3-29*)<sup>1080</sup>

A partire da questa sezione, B. Landsberger ha affermato che le casistiche diagnostiche si fondino su quattro colori di base; tuttavia, egli ritiene che tale serie cromatica non abbia carattere medico, ma eminentemente scolastico, e dubita che le notazioni di colore siano da interpretare in un'ottica diagnostica.<sup>1081</sup>

Dalla sua analisi, tuttavia, si può notare come l'autore stesso non solo abbia identificato valori non standardizzati (come ci aspetteremmo, invece, da testi di carattere scolastico), ma abbia anche individuato ulteriori gradazioni cromatiche rispetto alla tetradè di base, ovvero lo scuro e il rosso-scuro. A partire dalla sezione sopra riportata, egli aveva riepilogato le seguenti associazioni:

<i>Sakikkû IX, 3</i>	<i>sāmu</i>	“führt zum Tode”
IX, 5	<i>sāmu u arqū</i>	“führt zu chronischer Krankheit”
IX, 6	<i>sāmu u šalmū</i>	“Tod”
IX, 7	<i>pešū</i>	“Gesundung”
IX, 8	<i>pūša u urqa itaddū</i>	“Tod”
IX, 10	<i>pūša šulma sūma u urqa itaddū / ukallu</i>	“Gesundung nach langer Krankheit”
IX, 11	<i>arqū</i>	“Schwere Krankheit”
IX, 14	<i>arqū u šalmū</i>	“Tod”
IX, 15	<i>arqū (u pešū)</i>	“Tod nach langer Krankheit”
IX, 17	<i>Šalmu u pešū</i>	“Tod”
IX, 25	<i>da'mū</i>	“totenbleich!, schneller Tod”
IX, 28	<i>šarpu</i>	“Tod”

1080 B. Landsberger ha seguito l'edizione di Labat 1951: 72-73; qui seguiamo Scurlock 2014: 66-67; traduzione italiana dell'autrice.

1081 Landsberger 1967: 143, n. 19: “Wir maßen uns nicht an, diese scholastisch anmutenden und schlecht überlieferten Reihen medizinisch zu interpretieren; zweifeln, daß dies möglich sei”.

Inoltre, egli aveva notato anche le serie cromatiche in ulteriori passi del manuale: in associazione al naso, il bianco risulta associato alla guarigione e il rosso-scuro alla morte; per testicoli e petto, invece, il rosso era correlato a valori positivi mentre le altre colorazioni (in entrambi i casi, giallo – nero – scuro – rosso-scuro) implicavano malattia o morte.

I colori che ricorrono maggiormente in *Sakikkû* sono essenzialmente sei ed è stato osservato come la loro sequenza di base sia rosso → giallo → nero → bianco → scuro → rosso scuro.<sup>1082</sup> Tuttavia, come si può evincere dalla tabella seguente, è difficile ricostruire un ordine valido per tutto il manuale a partire dal fatto che alcune sezioni sono frammentarie e non ci permettono di capire se conservassero originariamente tutta la gamma cromatica o solo parte di essa.

**Tab. 3.** →

Prospetto delle prognosi delle sequenze cromatiche in *Sakikkû*, suddivise in base alla sede di localizzazione, al colore e alla distribuzione, asimmetrica (destra / sinistra) e simmetrica.

---

1082 Vedi Heeßel 2004a: 104.



	Rosso		Giallo		Nero		Scuro			Rosso scuro			Bianco			Pigmentazione non uniforme	
	DX	SX	X <sup>ii</sup>	DX	SX	X <sup>ii</sup>	DX	SX	X <sup>ii</sup>	DX	SX	X <sup>ii</sup>	DX	SX	X <sup>ii</sup>		
<b>Naso</b>	VI.1 TI			VI.25 (bulbo nasale) GAM			VI.1 *GAM*			VI.2 ? (lacuna) GAM							
<b>Lingua</b>	VII.A.r.1 TI						VII.A.r.23 (colpito alla bocca)										
<b>Bocca</b>	VII.A.r.27 TI			(lacuna?)			VII.A.r.28 GAM			(= o lacuna?)			(lacuna?)				
<b>Orecchie</b>										VIII.1 DU/GUD- <i>ma</i> TI- <i>uf</i>	VIII.2 <i>nakiad</i>	VIII.3 GAM					
<b>Viso</b>	IX.3 (lacuna iniziale con sintomo precedente) GAM IX.4 (con gonfiore paragonato a una nuvola) GAM IX.5 (con giallo) ZI- <i>ma</i> MAN- <i>ma</i> GIG IX.6 (con nero) SUMUN- <i>ma</i> EGIR- <i>si</i> MAN- <i>ma</i> GAM IX.28 DİŞ IGI MES- <i>si</i> <i>gar-pa u i-ša-qp-pie-ai</i> SU *IM GAM			IX.5 (con rosso) ZI- <i>ma</i> MAN- <i>ma</i> GIG IX.11 *DIM <sub>1</sub> ME DIB- <i>su</i> IX.12 (con sintomo oculistico) GAM IX.13. (con occhi gialli e lingua nera) <i>ah-ša-zu</i> IX.14 (con nero) GAM			IX.6 (con rosso) SUMUN- <i>ma</i> EGIR- <i>si</i> MAN- <i>ma</i> GAM IX.14 (con giallo) GAM IX.15 GIG- <i>su</i> GID- <i>ma</i> GAM IX.16 (con lingua rossa) GIG- <i>su</i> GID- <i>ma</i> GAM IX.17 (con bianco) GAM IX.18 (mestini gonfi) GAM IX.19 NINDA APIN- <i>ma</i> GU, GAM IX.20 (e vomita sangue) GABA.RI SIG- <i>is</i> GAM IX.21-24 (e diventa come quella di un eadavere + altri sintomi) (UŠ <i>ug-ga-ti</i> GAM EGIR- <i>su</i> <i>na-a -da-at</i> È- <i>su</i> BIR- <i>ah</i> )						IX.25 GIR- <i>is</i> GAM IX.26 ZU LUM.MA APIN- <i>ma</i> GU, GAM			IX.7 TI	IX.8-9 (bianco e giallo + altri sintomi) GAM IX.10 (bianco, nero, rosso e giallo) <i>i-kal-ir</i> GIG- <i>su</i> GID- <i>ma</i> TI IX.29 (giallo dell'argilla <i>kal-ir</i> + altri sintomi) GAM
<b>Collo</b>	X.41 TI	X.41 TI	X.42 TI	X.42 GIG- <i>su</i> GID	X.42 GAM	X.43 GIG- <i>su</i> MAN- <i>ni</i>	X.44 GIG- <i>su</i> GID	X.44 GAM	X.45 GIG- <i>su</i> <i>isannafj</i>	X.45 GAM	X.46 GAM						
<b>Braccia</b>						X.55 (e lingua legata) [ma EGIR- <i>si</i> SIG- <i>is</i> GAM] X.57 [u <i>i-qq-mu</i> ...]	X.56 (e lingua legata) [GABA.RI- <i>si</i> SIG- <i>is</i> GAM] X.B.v.1 [i- <i>ia-ma</i> SIG- <i>is</i> *30 G]AM										
<b>Mani</b>			XI.10 (u UZUMES- <i>si</i> <i>gar-pa</i> [...]) IX.B9 (u UZUMES- <i>si</i> SIG [...])	XI.11 (u UZUMES- <i>si</i> SIG, MES [...]) XI.12 (u U.MES- <i>su</i> <i>pa-ša</i> SUB [...]) XII.11. (u IGI <sup>u</sup> - <i>si</i> <i>pa-ša</i> SUB [...])				XI.13 (SIG- <i>is</i> SAG. [TUKU ...]) XI.14 (AD- <i>si</i> <i>ma-si</i> SIG- <i>is</i> SAG. TUKU ...) XI.15 (AD- <i>si</i> KUM- <i>im</i> [...]) XI.16 (u UZUMES- <i>si</i> SIG, MES [...])									
<b>Mani e piedi</b>																	
<b>"Muscoli" delle mani</b>	XI.v.6 [...]			XI.v.7 [...]													
<b>Parte centrale delle mani</b>																	XI.v.30 (giallo + altri sintomi, frammentario) XI.v.31 (gratio + altri sintomi, frammentario)
<b>Dita delle mani</b>						XI.v.33 [...] XI.v.34 [...]											XI.v.48 (giallo) ŠU <i>ig-ja-ra</i> NU TI (+ due casi frammentari)



Risulta interessante notare come il bianco sia quasi del tutto assente nelle descrizioni diagnostiche; nell'opposizione dicotomica col nero, indicativo di esiti mortali, il suo valore positivo viene assunto dal rosso (TI / AL.TI, “egli guarirà / si rimetterà”; LÚG NU TUKU, “non avrà conseguenze”). Il giallo, lo scuro e il rosso-scuro sono correlati a valori preoccupanti o negativi: GIG-*su* DUGUD “la sua malattia sarà difficile”, DUGUD-*ma* TI-*uṭ* “la sua malattia sarà difficile ma poi guarirà”, GIG-*su* *u-ša-an-na-aḫ* “la sua malattia lo consumerà”, *na-kid* (con varianti grafiche) “è preoccupante”, GIG-*su* MAN-*ni* “la sua malattia cambierà (in peggio)”, GIG-*su* GÍD “la sua malattia sarà lunga”, GIG-*su* GÍD-*ma* TIN / GAM / BA.ÚŠ “la sua malattia sarà lunga ma poi guarirà / e poi morirà”, GIG-*su* *ú-zab-bal* “la sua malattia sarà persistente”, *ú-zab-bal-ma* GAM / TIN “la sua malattia sarà persistente e (poi) morirà / ma poi guarirà”. Tuttavia, come si può vedere dalla tabella, le apodosi variano considerevolmente a seconda della zona di attestazione (parte del corpo, destra-sinistra-entrambi i lati): tutti i colori, incluso il rosso, sono associati a prognosi mortali a seconda di casi specifici.

Le associazioni tra colori e presagi, dunque, non riproporrebbero valori scolastici, ma deriverebbero da osservazioni specifiche effettuate in ambito disciplinare medico-diagnostico, analogamente a quanto è stato osservato recentemente per i testi di divinazione celeste.<sup>1083</sup> Sebbene si possano riscontrare delle affinità tra i valori associati ai colori nei testi fisiognomici e quelli che tendono ad emergere in alcuni passi del manuale diagnostico, la gamma delle prognosi associate alle varie notazioni cromatiche non si lascia inquadrare in schemi fissi. Ne consegue – pur ammettendo un certo grado d'influenza delle logiche divinatorie – che le apodosi non contengano indicazioni del tutto standardizzate, ma registrino dei casi concretamente osservati e interpretati a fini diagnostici e prognostici. Il frequente valore negativo associato al nero nella disciplina fisiognomica si riscontrerebbe nei presagi diagnostici non per effetto di una standardizzazione divinatoria, ma perché ritenuto effettivamente un segno preoccupante e dai possibili esiti mortali, come oggi la necrosi. Allo stesso modo, le registrazioni

---

1083 Verderame 2004: 331: “... Il ruolo del colore nell'astrologia mesopotamica è sicuramente legato alla previsione di fenomeni astronomici o metereologici. D'altro canto, quando il colore è impiegato in protasi che prevedono un presagio fasto o nefasto ... non è possibile risalire a schemi generali e ad una logica valida per un'interpretazione generale dei colori. In questi casi il colore va considerato, non nel suo valore intrinseco, ma nel contesto di *omina* afferenti ad un determinato fenomeno. La sua interpretazione si ricollega ad un'originaria osservazione diretta del fenomeno e non ad una ricostruzione artificiosa del rapporto colore presagio sulla base di sistemi pre-ordinati”.

complesse che presentano la notazione di colori diversi risultano essere puntuali e si distinguono dalle convenzioni fisiognomiche e teratologiche che, nelle casistiche presentate dai singoli presagi, indicano un solo colore.

La colorazione bianca viene più spesso notata nelle sequenze in cui vengono distinte manifestazioni cromatiche di una medesima lesione o malattia. I casi isolabili in *Sakikkû* riguardano le lesioni *ramītu* e le vescicole *bubu'tu* (cfr. *supra*, §§ III.2. vi e IV.1. vi), ma in documenti terapeutici e fisiognomici si possono trovare anche casistiche cromatiche distinte per *pendû*, *tirku* e *saḥaršubbû* (cfr. *supra*, §§ III.1. xii, viii, II.3.). Solo nel caso delle vescicole *bubu'tu* troviamo associazioni puntuali con mani divine (cfr. *supra*, § II.4), tranne in una singola occasione in cui le lesioni *ramītu* sono ascritte alla mano di Bel. In questi casi, le prognosi delle apodosi risultano essere più costanti rispetto alle casistiche della pigmentazione di singole parti del corpo: l'ordine dei colori è generalmente rosso – bianco – (giallo) – nero; ai primi tre corrispondono complessivamente prognosi di guarigione mentre all'ultimo viene sempre associato un esito mortale.

#### Tab. 4

Prospetto delle prognosi per le sequenze cromatiche relative a singole lesioni cutanee in *Sakikkû*, suddivise in base alla lesione, alla sede di localizzazione e al colore.

	Rosso	Bianco	Giallo	Nero	Non specificato / neutro
Lesioni <i>ramītu</i> sul naso	VI. 8 TIN	VI. 9 TIN		VI. 10 *GAM*	
Lesioni <i>ramītu</i> sulla punta del naso	VI. 26 LÚG NU TUKU	VI. 27 TIN		VI. 29 (+ indicazione di durata) GAM	
	<b>Rosso e bianco</b> VI. 28 LÚG NU TUKU			VI. 30 (+ occhi pieni di sangue) GAM	
Lesioni <i>ramītu</i> sulla lingua				VII. A r. 10 [no apodosi]	
Lesioni <i>ramītu</i> sul viso	IX.43 GIG- <i>su</i> GÍD- <i>ma</i> TIN	IX.44 TIN	IX.45 ŠU *BAD TIN	IX.46 GAM	
Lesioni <i>ramītu</i> sulla parte superiore del viso	IX.77 GAM (var. TIN)			IX.78 GAM	
Lesioni <i>bubu'tu</i> sul viso	IX.47 ŠU *30 TIN	IX.48 ŠU *UTU TIN		IX.49 ŠU *15 GAM	
Lesioni <i>bubu'tu</i> sul corpo	III.100 (ma corpo bianco) ŠU 30 III.101 (ma corpo nero) KI.MEN *XVIII.22 (ma corpo scuro) ŠU 30 TIN *XVIII.23 (ma corpo giallo) ŠU *15 TIN	III.103 (ma corpo nero) ŠU *UTU *XVIII.21 (ma corpo scuro) ŠU 20 TIN		III.104 (ma corpo rosso) ŠU *UTU	III.102 (ma corpo giallo) ŠU *15

Il fatto che le descrizioni di sintomi e i presagi fisiognomici ripropongano sequenze con i quattro colori di base (bianco, rosso, giallo, nero) non deve essere casuale: la stessa tetrade cromatica veniva osservata nella medicina greca e, con Ippocrate, venne posta alla base della teoria degli umori (coincidenti con flegma, sangue, bile gialla, bile nera). Oltre alle secrezioni consuete (acqua, liquido, sangue normale e nero, pus, espettorato, grasso, urina, feci) i medici mesopotamici notavano anche il rigetto di bile di quattro colori:

10'. DIŠ ina KA-šú ZÉ GI <sub>6</sub> i-ú'-[a ...]	10'. Se egli 'vomita' bile nera dalla sua bocca [...]
11'. DIŠ ina KA-šú ZÉ SA <sub>5</sub> i-ú'-[a ...]	11'. Se egli 'vomita' bile rossa dalla sua bocca [...]
12'. DIŠ ina KA-šú ZÉ SIG <sub>7</sub> i-ú'-[a ...]	12'. Se egli 'vomita' bile gialla dalla sua bocca [...]
13'. DIŠ ina KA-šú ZÉ BABBAR i-ú'-a ana U <sub>4</sub> .3'.[KÁM ... ]	13'. Se egli vomita bile bianca dalla sua bocca e da <sup>2</sup> tre giorni [(è malato?) ...]

(*Sakikkû* VII, B. r.10'-13')<sup>1084</sup>

Simili osservazioni coinciderebbero, dunque, con quelle che nell'antica Grecia vennero poi sistematizzate in una concettualizzazione teorica sull'origine della malattia e sulla cura del paziente. L'osservazione dei colori rappresenterebbe un elemento a supporto di uno sviluppo mesopotamico di questa teoria, per il quale si era argomentato a partire dal testo SpTU I 43, dove una serie di malattie venivano ascritte a quattro distinte parti del corpo:

1. ul-tu li-bi	GAZ li-bi	1. Dalla "mente"	depressione
2. KI.MIN	AN.TA.ŠUB.BA	2. <i>Idem.</i>	<i>miqtu</i>
3. KI.MIN	ŠU DINGIR.RA	3. <i>Idem.</i>	"mano" del dio
4. KI.MIN	ŠU <sup>d</sup> INNIN.RA	4. <i>Idem.</i>	"mano" della dea
5. KI.MIN	be-e[n]-nu	5. <i>Idem.</i>	epilessia
6. KI.MIN	<sup>d</sup> LUG[AL].ÚR.[R]A	6. <i>Idem.</i>	epilessia
7. ul-tu KA kar-šú	mu-ru-uš SAG.DU u pi-[i]	7. Dalla gola	Malattia della testa e della bocca
8. KI.MIN	pi-i šin-ni MUR.DÚR'. MEŠ-šú-nu	8. <i>Idem.</i>	bocca, denti, i loro "vermi"

1084 Scurlock 2014: 58; traduzione italiana dell'autrice.

9. KI.MIN MIN	<i>ḡir<sub>1</sub>ḡ-[gī]-ḡiṣ-ṣum</i>	9. <i>Idem.</i>	<i>girgiššu</i>
10. KI.MIN MIN	<sup>d</sup> DÌM.ME	10. <i>Idem.</i>	Lamaštu
11. KI.MIN MIN	<i>pa-šit-t[u<sub>4</sub>]<sup>M</sup>mar-tu<sub>4</sub></i>	11. <i>Idem.</i>	la figlia Pašittu
12. KI.MIN	<i>ḡma-liḡ me-e</i>	12. <i>Idem.</i>	idropisia
13. KI.MIN	ŠU.GIDIM.MA	13. <i>Idem.</i>	“mano” del fantasma
14. KI.MIN	<i>maš-ka-du<sub>4</sub></i>	14. <i>Idem.</i>	<i>maškadu</i>
15. KI.MIN	<i>mi-šit-ti</i>	15. <i>Idem.</i>	ictus
16. KI.MIN	<i>a-šu-ú</i>	16. <i>Idem.</i>	<i>ašú</i>
17. KI.MIN	<i>gi-iš-ša-tu<sub>4</sub></i>	17. <i>Idem.</i>	<i>giššatu</i>
18. KI.MIN	<i>ḡi-miṡ UD.DA ù nap-ḡar</i> <i>mur-šu</i>	18. <i>Idem.</i>	<i>ḡīmiṡ ṣēti</i> ed (ogni) altra malattia
19. [ul-t]u ḡa-še-e	<i>tib-bi</i>	19. Dai polmoni	Pulsazioni
20. KI.MIN	<i>ši-i-qu</i>	20. <i>Idem.</i>	<i>šīqu</i>
21. KI.MIN	<i>šá-a-ri</i>	21. <i>Idem.</i>	“vento”
22. KI.MIN	<i>e-[z]i-zu</i>	22. <i>Idem.</i>	<i>ezizu</i>
23. KI.MIN	<i>bu-šá-a-nu</i>	23. <i>Idem.</i>	<i>bušā’nu</i>
24. KI.MIN	<i>ši-in-ha-aḡ-tir</i>	24. <i>Idem.</i>	<i>šinnaḡ tīri</i>
25. ul-tu ÉLLAG. MEŠ	BIR.MEŠ <i>ḡi-niq-ti</i>	25. Dai reni	costrizione
26. KI.MIN	ŠÀ.ZI.GA	26. <i>Idem.</i>	impotenza
27. KI.MIN	DU.UR GIG.GA	27. <i>Idem.</i>	malattia dell'ano
28. KI.MIN	<i>sa-gal-lu</i>	28. <i>Idem.</i>	<i>sagallu</i>
29. KI.MIN	<i>la a-li-du-ti</i>	29. <i>Idem.</i>	sterilità
30. KI.MIN	ARḤUŠ <i>šá zi-i-ri</i>	30. <i>Idem.</i>	grempo “contorto”
31. KI.MIN	<i>ka-le-e</i> IM	31. <i>Idem.</i>	ritenzione di “gas”

(SpTU I 43)<sup>1085</sup>

L'individuazione di una parte del corpo o di un organo quale sede di una serie di malattie – testimoniato da questo esemplare tardo babilonese – è un elemento inedito nella tradizione medica babilonese: esso è più in linea con la teoria umorale ippocratea, con la scuola metodista e con l'insegnamento di Galeno.<sup>1086</sup> Secondo M.J. Geller, queste teorie potrebbero risalire a una concettualizzazione generale dell'anatomia interna più antica, della quale il testo sopra riportato costituirebbe un esempio, sebbene la logica sottesa alle associazioni tra parti del corpo e malattie ancora di difficile interpretazione.<sup>1087</sup> Come argomentato dallo stesso autore in riguardo alla supposta origine babilonese di elementi affini alla *melothesia*, le fonti cuneiformi più tarde offrono diverse prove (associazioni di malattie a segni zodiacali o a corpi celesti,

1085 Hunger 1976: 50-51; Köcher 1978: 24-25; Geller 2014: 3-4; traduzione italiana dell'autrice.

1086 Stol 1993: 26-27, nel commentare il passo, rileva il possibile parallelo con la teoria umorale, ma sottolinea che l'accostamento diretto risulterebbe avventato; Geller 2014: 20, 23-25.

1087 Geller 2014: 25.

nozioni astrologiche in liste di materia medica, ecc.), che però non sono mai riunite in un unico esemplare che permetta di affermarne con certezza la diffusione in ambiente mesopotamico. Analogamente, anche per quanto riguarda le origini della teoria umorale, le fonti mesopotamiche ci consentono di individuare due diversi aspetti – rispettivamente – la tetrade cromatica e l'ascrizione di malattie a quattro regioni diverse – ma in fonti di periodo e origine diversa e, complessivamente, non dirimenti.

\*\*\*

In *Sakikkû* è possibile isolare diversi tipi di registrazione per ciascun colore, i quali indirizzano a tipi di lesioni cutanee distinte. La notazione di variazioni cromatiche ascritte al corpo o a parti di esso viene indicata tramite voci verbali, che nel caso dei colori principali (rosso, nero, giallo) vengono notate logograficamente. Gli stessi logogrammi, più o meno provvisti di complementi fonetici, possono indicare anche gli aggettivi connessi, se seguono termini indicanti altre lesioni cutanee, oppure sostantivi derivati che vanno presumibilmente a designare macchie cutanee del colore corrispondente. Di seguito saranno analizzate solamente le attestazioni verbali, riservando alla sezione successiva la discussione dei loro termini derivati impiegati per designare macchie o lesioni cutanee pigmentate (cfr. *infra*, § V.6.1.).

#### i) bianco

Il bianco (*pešû*) è uno dei colori più comunemente registrati nei testi della divinazione, ma risulta attestato con minor frequenza in *Sakikkû*.<sup>1088</sup> In diversi punti di quest'opera, inoltre, la notazione di questo colore risulta associata a contesti più divinatori che medici. Oltre che in passi come *Sakikkû* IV, 131-133 (cfr. *supra*), esso viene notato anche nell'ultima sotto-serie del manuale, dedicata all'osservazione del corpo femminile a fini generativi, dove la logica sottostante è indubbiamente fisiognomica:

---

1088 Cfr. CAD P s.v. *pešû*, 328, dove il primo valore viene riferito a caratteristiche delle interiora, di parti del corpo, secrezioni corporali (bile, flegma, urine, sputo, ...).

- |   |   |
|---|---|
| <p>2. DIŠ TU <i>mu-úh</i> SAG.KI-ša BABBAR <i>na-mir</i><br/>ša ŠÀ-ša MUNUS : <i>i-šar-ru</i></p> <p>10. DIŠ (TU SA SAG.KI-ša) BABBAR šà ŠÀ-<br/>ša MUNUS</p> <p>14. DIŠ TU SA SAG.KI-ša BABBAR DIDLI<br/>ša ŠÀ-ša 'MUNUS'</p> <p>30. DIŠ BABBAR NU SI.SÁ PEŠ<sub>4</sub>-at</p> <p>33. DIŠ SAMAG.MEŠ BABBAR.MEŠ DIRI<br/>SI.SÁ PEŠ<sub>4</sub>-át</p> <p>54. DIŠ BABBAR.MEŠ <i>pur-ru-ku</i> NU SI.SÁ<br/>PEŠ<sub>4</sub>-at</p> | <p>2. Se la parte superiore della fronte di una donna in età fertile è bianca (ed) è lucida, il suo feto è una femmina (var. diventerà ricco).</p> <p>10. Se [un muscolo della fronte di una donna in età fertile] è bianco, il suo feto è una femmina.</p> <p>14. Se i muscoli delle tempie di una donna in età fertile sono bianchi, il suo feto è una femmina.</p> <p>30. Se [la punta del seno di una donna in età fertile] è bianca, (quella donna) è incinta di un feto che non starà bene.</p> <p>33. Se [la punta del seno di una donna in età fertile] è piena di lesioni <i>umšātu</i> bianche, il parto sarà facile.</p> <p>54. Se [sulla parte alta del seno di una donna in età fertile] si incrociano muscoli/vasi sanguigni bianchi, (quella donna) è incinta di un feto che non starà bene.</p> |
|---|---|

(*Sakikkû* XXXVI, 2, 10, 14, 30, 33, 54)<sup>1089</sup>

Nel manuale non sono presenti casi di colorazione bianca per tutto il corpo o di parti di esso in un numero paragonabile a quelle di altri colori, ad eccezione del seguente esempio: DIŠ LÚ.TUR BABBAR *u* GI<sub>6</sub> ŠU <sup>d</sup>*Gu[-la]*, “Se il bambino diventa bianco e nero, mano di Gu[la]” (*Sakikkû* XL, 87).<sup>1090</sup> L'attestazione descrive un caso pediatrico e presenta il fenomeno particolare di cambiamenti generalizzati di colore tra bianco e nero. A questa fanno da contraltare altre due attestazioni tratte dalla serie *Šumma izbu*.<sup>1091</sup>

1089 Scurlock 2014: 245-246; traduzione italiana dell'autore. Per un commento alla sezione si veda Stol 2000: 194-202.

1090 Labat 1951: 226-227; Scurlock 2014: 261; traduzione italiana dell'autore. Cfr. Scurlock – Andersen 2005: 510.

1091 *Šumma izbu* IV, 12: [BE MUNUS] Û.TU-*ma* MIN-*ma* GIM NA<sub>4</sub>.GIŠ.NU<sub>11</sub>.GAL BABBAR TIL BAL BÀ-*ut* LUGAL ŠÚ, “[Se una donna] partorisce e *idem* (= il bambino già alla nascita) è bianco come l'alabastro : fine del regno; presagio di un re dispotico”; *Šumma izbu* IV, 14: [BE MUNUS] Û.TU-*ma* MIN-*ma* BABBAR *na-kir* KUR KIKAL IGI-*mar* HUL É NA DIB-*bat*, “[Se una donna] partorisce e *idem* (= il bambino già alla nascita) è sfigurato di macchie bianche: il paese passerà tempi difficili; la sfortuna investirà la casa dell'uomo” (De Zorzi 2014: 442-443, con traduzioni italiane). Sulla base di questa attestazione, Scurlock – Andersen 2005: 392-393 affermano che il colore possa essere indice di albinismo o anemia.



ii) rosso

La notazione del colore rosso è una delle più frequenti in *Sakikkû*. Essa viene generalmente indicata dal verbo *sâmu* (SA<sub>5</sub>) “essere/diventare rosso”, ma nella serie delle notazioni cromatiche viene inclusa anche una sua gradazione più scura rappresentata dal verbo *da'mu* “essere/diventare rosso-scuro”.<sup>1092</sup>

La registrazione di due diverse gradazioni di rosso ricorda da vicino quanto viene specificato, nell'odierna disciplina dermatologica, a proposito dell'eritema: la distinzione tra una tonalità di rosso neutra e un'altra più scura potrebbe essere indicativa di una distinzione già in antico della distinzione tra eritema attivo, dovuto a vasodilatazione arteriolare, ed eritema passivo, in presenza di vasodilatazione venulare. L'ipotesi di un effettivo parallelo tra quanto riportato dalle fonti cuneiformi e la distinzione acquisita nella disciplina moderna è molto suggestiva, particolarmente per il fatto che *da'mu* viene effettivamente indicato per descrivere il colore del sangue.<sup>1093</sup>

Non siamo in grado di determinare se le due notazioni cromatiche indicassero questi due tipi di eritema – e, in virtù della distinta colorazione, venissero loro assegnate prognosi dagli esiti diversi – oppure se fossero indici di sintomatologie dalla diversa gravità, come un semplice eritema nel primo caso, e uno stravasamento ematico o un'emorragia interna nel secondo. A questo proposito, non si esclude che i medici babilonesi avessero osservato il fenomeno oggi verificato all'esame della digito-vitropressione. Che i medici osservassero e toccassero il corpo del paziente e ne notassero la consistenza è stato già argomentato e risulta evidente anche dalla caratterizzazione di alcune lesioni cutanee come “calde”, “dure al tatto” (cfr. *Sakikkû* XXXIII, 29-30: DIŠ GIG GAR-šú ana TAG *da-an* [...]) o “dure come la pietra” (cfr. *Sakikkû* XXXIII, 31-32: DIŠ GIG GAR-šú GIN<sub>7</sub> NA<sub>4</sub> *da-an* [...]) (cfr. *infra*, § V.7.).<sup>1094</sup> Tuttavia, è possibile che il fenomeno fosse ritenuto normale, e quindi non degno di essere registrato per iscritto.<sup>1095</sup>

Il colore rosso non sembra ricoprire un valore predefinito nelle serie divinatorie, ad eccezione di alcuni presagi fisiognomici dedicati alla donna incinta dove, insieme al

---

1092 Vedi CAD S s.v. *sâmu*, 131-132; CAD D s.v. *da'mu*, 74.

1093 CAD D s.v. *da'mu* § a., 74.

1094 Scurlock 2014: 232; traduzione italiana dell'autrice.

1095 Questo è quanto viene affermato a proposito del flusso mestruale in Biggs 2006: 42; Harris 2000: 25.

bianco, è ritenuto indicativo del sesso del nascituro.<sup>1096</sup> In *Sakikkû* il colore rosso assume, nel complesso, un valore positivo, che nella divinazione viene ascritto generalmente al colore bianco, più raramente attestato nella documentazione diagnostica:

41'. [DIŠ TI 1]5-šú SA <sub>5</sub> GIG-su GÍD	41'. [Se (la zona) de]stra della sua [cassa toracica] è rossa, la sua malattia sarà lunga.
42'. [DIŠ T]I 150-šú SA <sub>5</sub> GIG-su DUGUD	42'. [Se] (la zona) sinistra della sua [cassa toracica] è rossa, la sua malattia sarà difficile.
43'. [DIŠ] TI.MEŠ-šú SA <sub>5</sub> .MEŠ TIN	43'. [Se] la sua cassa toracica, su entrambi i lati, è rossa, egli si rimetterà.

(*Sakikkû* XII, 41'-43')<sup>1097</sup>

Di conseguenza, il colore rosso risulta essere l'elemento positivo in diretta contrapposizione agli esiti nefasti presagiti nei casi attestanti pigmentazioni nere: [DIŠ GIG KIR<sub>4</sub>-šú SA<sub>5</sub> TI]N : DIŠ KIR<sub>4</sub>-šú GI<sub>6</sub> 'GAM', “[Se il naso del paziente è rosso, egli si rimet]terà; se il suo naso è nero, 'egli morirà'” (*Sakikkû* VI, 1).<sup>1098</sup>

Il verbo *da'mu* (log. IM.SIG<sub>7</sub>.SIG<sub>7</sub>), “essere / diventare rosso-scuro”, è registrato in vari passi della seconda sotto-serie diagnostica. Esso viene solitamente riportato dopo un altro verbo indicante una gradazione cromatica scura, *tarāku* “essere/diventare scuro”, e a conclusione della sequenza dei colori di base. La notazione, dal punto di vista della prognosi, è associata generalmente ad esiti potenzialmente critici, rispetto a quelli positivi legati al rosso:

61". DIŠ ÉLLAG [15-šú du-u'-ú-mat G]I[G-su ...]	61". Se [la zona destra delle sue] reni [è rosso-scuro, la sua ma]lat[tia ...].
62". DIŠ ÉLLAG 150-šú du-u'-ú-mat G[IG-su M]AN-ni	62". Se la zona sinistra delle sue reni è rosso-scuro, la [sua] malat[tia e]volverà (in peggio).
63". DIŠ ÉLLAG.MEŠ-šú du-u'-ú-[m]a 'na'-[hi-id]	63". Se (l'intera) zona delle sue reni è rosso-scuro, (la situazione) 'è pre'[occupante]
115". [DIŠ Ú]R.KUN-šú SA <sub>5</sub> -át TIN	115". [Se] il suo [coc]cige è rosso, egli guarirà.

1096 Cfr. Bergmann 2008.

1097 Scurlock 2014: 94; traduzione italiana dell'autrice.

1098 Scurlock 2014: 51; traduzione italiana dell'autrice.

[...]  
 119". [DIŠ ÚR].KUN-šú *du-u'-ú-mat* GIG-*su*      119". [Se] il suo [coc]cige è rosso scuro, la sua  
 MAN-*ni*      malattia evolverà (in peggio).

(*Sakikkû* XII, 61"-63", 115", 119")<sup>1099</sup>

iii) nero e scuro

In *Sakikkû* sono attestati diversi verbi a indicazione di sfumature nere e scure: *šalāmu* “essere / divenire nero / scuro” e *tarāku* “essere / diventare scuro” sono i più comuni, ma sono attestati anche *eṭû* “essere scuro, oscurarsi” (cfr. XV, 25'; XXII, 68; XXVI, 45') ed *erēpu* “essere / diventare scuro” (cfr. XIX, 15'-16'; XXVI, 34').<sup>1100</sup>

Una delle pigmentazioni più ampiamente registrate è quella nera, indicata dal verbo *šalāmu*, “essere nero, scuro” e dal suo logogramma GI<sub>6</sub>. Questo segno sumerico, attestato frequentemente nei testi medici e della divinazione per descrivere colorazioni o imperfezioni anomale, può tuttavia dare adito a diverse altre equivalenze: la prima è relativa a *šalāmu* e al suo ambito semantico, e in particolare alla designazione della relativa lesione cutanea, *šulmu* (cfr. *infra*, § V.6.1. iii); la seconda, invece, rinvia al termine *tarāku*, “essere scuro” e ai suoi derivati, come la lesione cutanea *tirku* (cfr. *supra*, § III.1. viii). La duplice possibilità è testimoniata anche nelle liste lessicali e nei commentari.<sup>1101</sup>

Essendo la notazione logografica molto frequente nei testi medici, la lettura di GI<sub>6</sub> dà adito a incertezze di traduzione. Tuttavia, in *Sakikkû*, e in particolare nelle sequenze di sintomi ordinate per colore, sono presenti delle sequenze cromatiche dove le linee che presentano GI<sub>6</sub> vengono seguite altre che registrano *tarāku* in grafia sillabica: <sup>90</sup>DIŠ GÚ.MURGU-šú GI<sub>6</sub> GAM <sup>91</sup>DIŠ GÚ.MURGU-šú *ta-rik na-kid*, “<sup>90</sup>Se

1099 Scurlock 2014: 95-96; traduzione italiana dell'autore.

1100 Si noti che in Scurlock – Andersen 2005 e Scurlock 2014 le attestazioni di *erēpu* vengono riferite, invece, al verbo *tarāpu* “essere cosparso / ricoperto (di colore) / puntinato”. Scurlock e Andersen ritengono che si possa trattare di emorragie cutanee puntiformi (petecchie) osservabili in pazienti affetti da malattie emorragiche o infettive (come l'endocardite); CAD T s.v. *tarāpu*, 207, dove non viene fornita una traduzione; AHW 1325 (“mit Farbe überzogen sein”). Scurlock – Andersen 2005: 218.

1101 Commentario principale a *Šumma izbu* IV, 1-2: GI<sub>6</sub> : *ta-ra-ku* / GI<sub>6</sub> : *ša-la-mu*; cfr. De Zorzi 2014: 439 e 456, la quale rimanda a CAD T, 203-204.

la sua spina dorsale è nera, morirà. <sup>91</sup>"Se la sua spina dorsale è scura, è preoccupante" (*Sakikkû* XII, 90"-91").<sup>1102</sup>

Da quanto emerge dagli esempi addotti, alle due notazioni cromatiche corrispondono diverse indicazioni prognostiche: per il nero, essa è frequentemente un'aspettativa di morte; per la tonalità scura, essa indica, invece, situazioni potenzialmente critiche:

- |  |  |
|--|--|
| 7. [DIŠ <i>gi-liš</i> 15-šú GI <sub>6</sub> GIG]-su DUGUD          | 7. [Se l'articolazione dell'anca destra è nera, la] sua [malattia] sarà difficile.         |
| 8. [DIŠ <i>gi-liš</i> 150-šú GI <sub>6</sub> n]a- <i>hi-id</i>     | 8. [Se l'articolazione dell'anca sinistra è nera], è 'preoccupante'.                       |
| 9. [DIŠ TUGUL.MEŠ-šú GI <sub>6</sub> ] BA.ÚŠ                       | 9. [Se entrambe le articolazioni dell'anca sono nere], egli morirà.                        |
| 10. [DIŠ <i>gi-liš</i> 15-šú <i>tar-kat</i> GI]G-su MAN- <i>ni</i> | 10. [Se l'articolazione dell'anca destra è scura], la sua 'malattia' cambierà (in peggio). |
| 11. [DIŠ <i>gi-liš</i> 150-šú <i>tar-kat</i> GI]G-su DUGUD         | 11. [Se l'articolazione dell'anca sinistra è scura], la sua 'malattia' sarà difficile.     |
| 12. [DIŠ TUGUL.MEŠ-šú <i>tar-kat</i> n]a- <i>hi-id</i>             | 12. [Se entrambe le articolazioni dell'anca sono scure], è 'preoccupante'.                 |

(*Sakikkû* XIV, 7-12)<sup>1103</sup>

Che i due termini denotino sfumature cromatiche distinte associate a diversi stadi di gravità sembra testimoniato anche dal seguente presagio teratologico, nel quale sembra constatarsi un'evoluzione (probabilmente in peggio) di una condizione già notevole: <sup>29</sup>DIŠ *iz-bu-um ta-ri-ik-ma ša-li-im* 'ta'-*li-it-ti* <sup>30</sup>*bu-li-im i-še-hi-it*, "29Se un (agnellino) malformato è scuro e (poi diventa) nero – la progenie <sup>30</sup>del bestiame diminuirà" (YOS X 56, ii 29-30).<sup>1104</sup>

J.A. Scurlock e B.R. Andersen hanno isolato, nello spoglio dei testi diagnostici, alcune voci dove entrambi i termini appaiono impiegati per descrivere colorazioni patologiche della cute, spesso in riferimento a un episodio traumatico: in particolare,

1102 A questo proposito, si veda anche il commento a CAD S s.v. *šalmu*, 78; Scurlock 2014: 95-96; traduzione italiana dell'autore.

1103 Scurlock 2014: 120; traduzione italiana dell'autore.

1104 Cfr. Leichty 1970: 205; traduzione italiana dell'autore.

essi individuano possibili casi di ecchimosi, cancrena e cianosi.<sup>1105</sup> La possibile designazione dell'ecchimosi era già stata argomentata nel corso degli studi sui primi testi della divinazione e, in particolare, dallo studio lessicale di *tarāku*. J. Nougayrol, per esempio, ha riconosciuto come il primo significato del verbo (“colpire, palpitare”) non fosse adatto per alcune occorrenze nei testi epatoscopici e ha ipotizzato, secondo uno conseguente sviluppo logico, un valore alternativo: “provoquer une ecchymose, faire un «bleu» (*tirku*), rendre sombre, noirâtre”.<sup>1106</sup> R. Labat ne ha tenuto conto nella sua edizione di *Sakikkû*, mantenendo “palpitare” in testo ma evidenziando l'ipotesi di J. Nougayrol in nota.<sup>1107</sup>

Il significato “essere/diventare scuro” va associato a forme stative.<sup>1108</sup> Le attestazioni di *tarāku* interessano le tempie (IV, 85-87, 98), gli occhi (V 12-17, 116-117), i denti (VI, 100"), le orecchie (VIII, 1-3), la gola (X, 45-46), capezzoli (XII, 18-19), reni (XII, 58"-60"), spina dorsale (XII, 91"), busto (XIII, 98), bacino (XIV, 10-12), natiche (XIV, 41-42), pene e testicoli (XIV, 98, 129), cosce (XIV, 153-155). In queste occorrenze il significato ha valenza cromatica, ma non si esclude che in altri punti possa assumere il significato di “battere” (per es., in *Sakikkû* VII, 40' e XXXI, 6).<sup>1109</sup>

#### iv) giallo

Nei testi medici assiro-babilonesi la pigmentazione gialla del corpo viene espressa frequentemente tramite il verbo (*w*)*arāqu* (log. SIG<sub>7</sub>), “essere giallo/verde”, e i suoi derivati. Il fenomeno risulta, a seconda delle occorrenze, generalizzato o circoscritto (per esempio, al viso, ma anche agli occhi; cfr. *supra*, §§ IV.1. xxvii e xxviii). In quest'ultimo caso, la registrazione della pigmentazione gialla è chiaramente

---

1105 Scurlock – Andersen 2005: 214; essi ritengono che nel caso seguente (*Sakikkû* XV, 42) il paziente sia stato trafitto da una lancia o una freccia alla schiena, e che la punta emerga dalla gabbia toracica: DIŠ KI.MIN-*ma* TI-šú šá 15 GI<sub>6</sub> KA-šú HĀD.MEŠ *u it-ta-nag-ra-ár ŠU* <sup>d</sup>*Da-mu ina ÉLLAG-šú SĪG-iš* GAM, “Se *idem* e le sue costole sul lato destro sono nere, la sua bocca è sempre secca e si contorce: mano di Damu. È stato colpito al fegato. Egli morirà”; Scurlock 2014: 142; traduzione italiana dell'autore. In questo caso, a loro avviso, il colore scuro o nero sarebbe indice di un'emorragia sottocutanea (ecchimosi); cfr. anche Heeßel 2000: 152; Labat 1951: 236-237.

1106 Nougayrol 1945-1946: 73.

1107 Cfr. Labat 1951: 47, n. 86 a proposito di *Sakikkû* V, 12'-17'.

1108 Heeßel 2000: 348, n. 12, con rimando a AHW III 1325a.

1109 Heeßel 2000: 348.

indice di problematiche gastro-intestinali ed epatiche, oltre che di ittero: DIŠ IGI.MEŠ-šú KÚR.KÚR-*ru* EME-šú SIG<sub>7</sub> : SU-šú SIG<sub>7</sub> TÙN.GIG *ana* U<sub>4.3</sub>.KÁM GAM, “Se il suo viso muta continuamente, la sua lingua è gialla (var. il suo corpo è giallo): fegato malato. (Se è stato malato) per tre giorni, egli morirà / morirà in tre giorni” (*Sakikkû* IX, 31).<sup>1110</sup>

Oltre a (*w*)*arāqu* e al suo campo semantico è attestata anche una sfumatura di giallo più scura, *kalû* (IM.GÁ.LI). Il termine designa un minerale, verosimilmente un tipo di argilla di colore giallo-ocra.<sup>1111</sup> DIŠ IGI.MEŠ-šú IM.GÁ.LI ŠUB-ú NUNDUN.MEŠ-šú š*i*-š*i*-*tu* DIRI.MEŠ IGI<sup>II</sup>-šú SIG<sub>7</sub> ŠUB.ŠUB-*a* u IGI-šú šá 15 *i*-š*a*-*par* GAM, “Se il suo viso è colorato in modo non uniforme di giallo-ocra, le sue labbra sono piene di *šišītu*, i suoi occhi sono costantemente gialli (e) “strizza” il suo occhio destro, egli morirà” (*Sakikkû* IX, 29).<sup>1112</sup> *Kalû* è attestato raramente in *Sakikkû*: oltre al caso appena riportato, esso viene registrato in tre punti riferiti a casi oculistici.<sup>1113</sup>

### V.6.1. Le lesioni caratterizzate da cromatismo

Il colore veniva indicato non soltanto per indicare pigmentazioni anomale del corpo e di sue parti, ma anche per designare singole lesioni. In questi casi, il cromatismo è riferito ad altre lesioni, come loro qualità o indicante una loro varietà distinta, ma può anche interessare manifestazioni indicate da sostantivi derivati dai verbi stativi di colore. In questi casi si tratta di lesioni caratterizzate da un colore particolare, oppure – più verosimilmente – di macchie cutanee. Nei casi in cui le macchie siano indicate in scrittura logografica, possono essere distinte più agilmente in presenza di verbi come *malû* “essere pieno”.

Di questi termini si hanno menzioni relativamente rare nelle fonti fisiognomiche e mediche. Tra le lesioni pigmentate possiamo distinguere le seguenti: i) *pūšu*; ii) *sumu*; iii) *tirku*; iv) *širiptu*. È attestato anche un termine neutro per indicare delle macchie,

1110 Cfr. Scurlock 2014: 73, n. 13; traduzione italiana dell'autore. Cfr. Scurlock – Andersen 2005: 143, 425-426, 538-539.

1111 Cfr. Labat 1951: 75 (“teinte d'ocre jaune”); segue questa ipotesi anche Stol 1998: 347-348. Scurlock 2014: 48, 70, traduce “*kalû*-clay yellow”.

1112 Scurlock 2014: 67; traduzione italiana dell'autore.

1113 Cfr. *Sakikkû* V, 9'-11'. A questo proposito, si veda Attia 2015: 65-66.

*tikpu*, di limitata attestazione nelle fonti mediche e fisiognomiche.<sup>1114</sup> In sola scrittura sillabica sono indicate anche macchie gialle (SIG<sub>7</sub>) e rosso-scure (IM.SIG<sub>7</sub>.SIG<sub>7</sub>).<sup>1115</sup>

\*\*\*

i) *pūšu*

42. DIŠ LÚ *pa-ga-ar-(<šú> ši-ru-šu pu-ša-am*      42. Se un uomo, il < suo > corpo e le sue membra  
*ku-ul-lu-um-ma* [...]      sono ricoperte di *pūšu*

(VAT 7525, R. ii 42)<sup>1116</sup>

Il termine tecnico, derivato da *pešû*, va a indicare una lesione di colore bianco, indicante presumibilmente uno scolorimento cutaneo, come macchie, lentiggini o segni di altra natura.<sup>1117</sup> *Pušû* descrive singole pigmentazioni bianche nell'estispicina e nelle descrizioni dell'apparenza del corpo umano.<sup>1118</sup>

Secondo lo studio di J.A. Scurlock e B.R. Andersen, *pušû* rappresenterebbe una lesione dovuta alla perdita della normale pigmentazione cutanea associata a una ridotta percezione del dolore e del tatto.<sup>1119</sup> Effettivamente, un imbiancamento cutaneo –

---

1114 Cfr. AHw 1357b; CAD T s.v. *tikpu*, 403-404. Il termine è ampiamente utilizzato per descrivere l'aspetto generale per es. di pietre o di corpi celesti, e nell'espressione *tikip santakki* indica l'atto della scrittura cuneiforme. Per un'attestazione del vocabolo riferita al corpo umano, si veda SpTU V 253, 1: "DIŠ MUNUS *ti-ik-pi ina ARĤUŠ-šá i-tak-kip* ... "Se il grembo di una donna si macchia di macchie ..."; cfr. Scurlock – Andersen 2005: 219; traduzione italiana dell'autore.

1115 Si vedano, rispettivamente, per macchie gialle, *Šumma izbu* IV, 5: [BE MUNUS Û.TU]-*ma MIN-ma* SIG<sub>7</sub> *ma-li*, "[Se una donna partorisce] e (il neonato) idem (= fin dalla nascita) è ricoperto di macchie gialle, il padrone della casa morirà" (De Zorzi 2014: 441-442, con traduzione italiana); *Alamdimmû* VI, 44: DIŠ *la-ĥu-šú paṭ-ra ù IGI<sup>II</sup>-šú SI[G<sub>7</sub> maḥ-šu?* ...], "Se le sue mascelle sono allentate e il suo viso [è ricoperto di] macchie gial[le ... (egli morirà nel fiore dei suoi anni)]" (per l'integrazione nell'apodosi, cfr. Böck 2000: 103, n. 442); *Alamdimmû* X, 107: DIŠ SIG<sub>7</sub> *ina GIŠ-šú* [...], "Se una macchia gialla sul suo pene [...]" (Böck 2000: 124-125). Per le macchie rosso-scure, cfr. *Sakikkû* VI, 85": DIŠ NUNDUN [...] x GAM : DIŠ NUNDUN.MEŠ-šú IM.SIG<sub>7</sub>.SIG<sub>7</sub> Š[UB ...], "Se le sue labbra sono "sparsamente colorate" di macchie rosso-scure [...]" ; Labat 1951: 59 traduce come "matière verte (?)"; traduzioni italiane dell'autore.

1116 Köcher – Oppenheim 1957-1958: 66; traduzione italiana dell'autore.

1117 CAD P s.v. *pušû*, 539-541.

1118 Cfr. *Sakikkû* XI, R. 12 // B11: DIŠ ŠU<sup>II</sup>-šú SIG<sub>7</sub>.MEŠ *u* U.MEŠ-šú / IGI<sup>II</sup>-šú *pu-ša ŠUB* [...], "Se le sue mani sono gialle e le sue dita / i suoi occhi sono ricoperti di macchie bianche *pūšu* [...]" ; cfr. Scurlock 2014: 83; traduzione italiana dell'autore.

1119 Scurlock – Andersen 2005: 218-219; probabilmente in virtù delle poche attestazioni del colore bianco in *Sakikkû* rispetto ad altre pigmentazioni, gli autori non inseriscono nella loro trattazione una sezione dedicata a questo colore.

circoscritto o diffuso – può essere indice di ischemia ed essere dovuto a una riduzione del flusso sanguigno a livello dei vasi cutanei dovuta a vasocostrizione (localizzata o generalizzata), ostruzione vasale o altri fenomeni compressivi che agiscono sui vasi sanguigni. Essa ha, in genere, carattere transitorio e non incide sullo stato di salute; nel caso in cui non si risolva, essa può rappresentare un segno della necrosi.<sup>1120</sup>

ii) *sūmu*

DIŠ GIG GAR-šú ana T A G da-an ti-ik-pi Se la lesione si presenta dura al tatto (ed) è piena  
SA<sub>5</sub>.MEŠ DIRI šá-da-nu M[U.NI] di macchie rosse (*sūmū*), [essa si chia]ma *šadānu*.

(*Sakikkū* XXXIII, 29)<sup>1121</sup>

Per il sostantivo *sūmu*, derivato da *sāmu* “essere / diventare rosso”, si possono distinguere vari significati: da un lato, “arrossamento”; dall'altro, “macchia rossa”. In questo senso, il vocabolo trova ampio impiego nelle fonti epatoscopiche, ma anche in testi medici e in quelli afferenti ad altre discipline della divinazione.<sup>1122</sup> La notazione rossa risulta essere un presagio positivo anche in tali occorrenze.<sup>1123</sup>

Di età tardo-babilonese sono delle ricette indicate per la cura di *sūmu* accompagnato da *rišūtu* e *rāšānu*, che appaiono essere sintomi secondari della lesione precedente (cfr. *infra*, §§ IV.1. iv, IV.2. i).<sup>1124</sup>

1120 Micali 2011: 84.

1121 Scurlock 2014: 232; traduzione italiana dell'autore.

1122 CAD S s.v. *sūmu*, 381-383; Scurlock – Andersen 2005: 219.

1123 Si veda, per es., *Alamdimmū* VIII, 61: DIŠ 15 IGI-šú SA<sub>5</sub>-má e-di-iḫ tál-lak-ti ina DU nam'-riš ḫe-pi, “Se il suo occhio destro è ricoperto di macchie rosse, il cammino sarà estremamente fortunato – rottura”; Böck 2000: 110-111; traduzione italiana dell'autore. KUB 37 184, v. 3-6: <sup>3</sup>UD MUNUS ú-li-id-ma i-na ú-sú-uk-ki-šu ša i-mi-it-[tim] <sup>4</sup>sú-mu na-di ḫu-uḫ [ŠĀ] <sup>5</sup>UD MUNUS ú-li-id-ma i-na ú-sú-uk-ki-šu ša šu-me-[lim] <sup>6</sup>sú-mu na-di LUGAL šu-mu-ra-ti-šu ú-ul i-kaš-[šad], “Se una donna partorisce e (il neonato) ha una macchia rossa sulla sua tempia destra – felicità. Se una donna partorisce e (il neonato) ha una macchia rossa sulla tempia sinistra – il re non raggiung[erà] ciò che desidera”; De Zorzi 2014: 225 (con traduzione italiana).

1124 Si noti, per esempio, Finkel 2000: 150 (t. 1 = BM 79244), 19-20: a-na su-um-mu ra-šá-na SIG<sub>5</sub>-iq, “(L'unguento) è indicato per l'arrossamento *sūmu* (e) *rāšānu*”; Finkel 2000: 152 (t. 2 = BM 43171+), 15-16: a-na su-um-mu ri-šū-tu šá A.MEŠ na-du-ú SIG<sub>5</sub>-iq, “(L'unguento) è indicato per l'arrossamento *sūmu* (e) *rišūtu* che presenta fluidi”; traduzioni italiane dell'autore.



iii) *şulmu*

Il termine *şulmu*, derivato dal verbo *şalāmu*, denota la presenza di singole lesioni cutanee nere in testi fisiognomici e medico-diagnostici.<sup>1125</sup> La possibilità di scrittura logografica tramite il segno GI<sub>6</sub>, come per i verbi *şalāmu* e *tarāku* (cfr. *supra*, § V.6. iii), crea ambiguità di lettura col sostantivo *tirku* (cfr. *supra*, § III.1. viii). In questi casi, infatti, non si ripropongono sequenze cromatiche con entrambe le lesioni come nel caso dei verbi (cfr. *supra*). Gli editori del CAD hanno notato tale ambiguità, alla luce della presenza in altri tipi di fonti di notazioni logografiche con complemento fonetico che portano alla lettura di *tirku*.<sup>1126</sup> La soluzione da loro proposta è di rendere GI<sub>6</sub> con *tirku* nei testi epatoscopici, diagnostici e teratologici, tranne nei casi di elenchi di colori.<sup>1127</sup>

La questione continua a presentare problemi interpretativi che nell'ambito degli studi vengono affrontati in modo diverso. Per esempio, J.A. Scurlock e B.R. Andersen – nella sezione dedicata alle macchie hanno dedicato una sezione distinta per GI<sub>6</sub> e per *tirku*.<sup>1128</sup> Nella sezione dedicata alla prima, gli autori hanno addotto ad esempio il seguente presagio teratologico: [BE MUNUS Û.TU]-*ma* MIN-*ma* GI<sub>6</sub> *ma-li* NIN É ÚŠ, “[Se una donna partorisce] e *idem* (il neonato fin dalla nascita) è ricoperto di macchie nere / scure – la signora della casa morirà” (*Šumma izbu* IV, 6).<sup>1129</sup> Gli autori non esplicitano l'equivalenza con *şulmu*: dall'interpretazione proposta si può notare una certa cautela nella precisione della pigmentazione.<sup>1130</sup> Al contrario, N. De Zorzi scioglie GI<sub>6</sub> con *şulmu* nell'edizione della serie, ma rileva la duplice possibilità nel commento.<sup>1131</sup>

iv) *şiriptu*

Anche *şiriptu* rappresenta un sostantivo deverbale, da *şarāpu*, “tingere di rosso” (cfr. *supra*, § I.2.2.).<sup>1132</sup> H. Holma ha discusso per primo il termine, assumendone però

---

1125 AHW III 1974 1110b-1111a; CAD § 240-241.

1126 CAD § s.v. *şalmu*, 78b.

1127 CAD T s.v. *tirku*, 241b.

1128 Scurlock – Andersen 2005: 217, 219.

1129 Leichty 1970 : 66; De Zorzi 2014: 442 (con traduzione italiana).

1130 Scurlock – Andersen 2005: 217: “This quote is probably describing nevi or dark café-au-lait spots. Nevi are black to brown pigmented areas that may be flat or elevated”.

1131 De Zorzi 2014: 442, 456.

1132 Cfr. CAD § s.v. *şarāpu* B, 204-205.

la derivazione dall'omofono verbo *šarāpu* “bruciare”. Il valore da lui proposto corrisponde a una cicatrice risultante da una piaga, un ascesso o una bruciatura. Già l'assiriologo svedese ha notato che il termine ricorreva in liste di malattie accanto a termini come *šennitu* e *epqu*.<sup>1133</sup> Anche nei dizionari viene riconosciuta una valenza medica per il vocabolo: in essi viene mantenuta la traduzione “scottatura”, assumendo la medesima derivazione dal verbo *šarāpu* “bruciare”. Tuttavia, Gli editori del CAD rilevano nel commento anche la possibile derivazione dall'altro verbo omofono, ipotizzando che il termine possa indicare delle macchie rosse.<sup>1134</sup> J.A. Scurlock e B.R. Andersen, conseguentemente, interpretano *širiptu* come una macchia che ricorda il cuoio tinto di questo colore.<sup>1135</sup> In *Sakikkû* XXXIII sono presenti due voci a definizione di *širiptu*, purtroppo frammentarie, come anche le altre attestazioni del termine.<sup>1136</sup>

## V.7. Altri parametri diagnostici

Le descrizioni di sintomi fanno riferimento a diversi parametri diagnostici, come il prurito e il rossore o la presenza di calore (cfr. *supra*, § IV.1). Inoltre, i testi medici cuneiformi distinguono tra lesioni piane ed eruzioni protrudenti. Di queste ultime viene notata la compattezza, l'eventuale contenuto liquido e il tipo di fluido presente. Simili profili ricordano i criteri della diagnosi differenziale invalsa nell'attuale disciplina dermatologica.<sup>1137</sup>

L'insorgenza delle eruzione cutanee viene notata tramite il verbo *ašû* (log. È) che, in queste occorrenze, assume i significati “protrudere, crescere, spuntare”.<sup>1138</sup> Nei testi terapeutici, la descrizione delle lesioni cutanee rilevate viene introdotta da una locuzione ricorrente: *DIŠ GIG ina SU NA È ...*, “Se sul corpo della persona spunta una

1133 Holma 1913: 18, n. 2; AHW III1105a; per esempi di liste, cfr. AMT 31/2, 2; CT 23 3,10.

1134 CAD S s.v. *širiptu*, 207.

1135 Scurlock – Andersen 2005: 219.

1136 *Sakikkû* X, 52: “*DIŠ gir'-ra-a-šû šu-uḫ-ḫu-ṭa u UZU.ME-šû ŠUB-tu u ši-rip-tu ŠUB.ŠUB-a [KI.MI]N*. “Se (entrambi) i lati della sua gola (appaiono) spellati e la sua carne (sembra) ferita ed è ricoperta di *širiptu*, (è preoccupante)” (Scurlock 2014: 76); PBS II / 2.104, 11; *Sakikkû* XXXIII, 67-68: [*DIŠ ...*] *A.MEŠ u DU-ak ši-rip-tum [MU.NI]* : [*... š*] *i-rip-tu[m MU.NI]*, “[Se ...] fluido e scorre, [essa si chiama] *širiptu*. [Se ... essa si chiama] ‘*širiptu*’” (Scurlock 2014: 233); traduzioni italiane dell'autore.

1137 Wolff *et al.* 2013: xxix-xxxiv.

1138 Cfr. CAD A/2 s.v. *ašû*, 356-383, in part. 2.j.1', 368-369.

lesione ...”.<sup>1139</sup> In *Sakikkû* il verbo *ašû* può indicare: a) l'insorgere di un'eruzione cutanea;<sup>1140</sup> b) la complicazione di una lesione;<sup>1141</sup> c) la fuoriuscita di secrezioni o altri elementi dal corpo (come l'aria) o, nel caso della cute, di sostanze oleose.<sup>1142</sup>

È inoltre attestato un suo sostantivo derivato, (*i*)*šītu*, a indicazione di eruzioni cutanee generiche; in una lettera dagli archivi di Mari, si ha un caso di *šītu* all'orecchio, che è stato interpretato come un ascesso.<sup>1143</sup> J.A. Scurlock e Andersen traducono *šītu* come “pomfo” e ritengono che il caso seguente descriva un'infezione da filaria di Medina, dove *šītu* risulta essere il risultato di un'infiammazione di una lesione *ibāru*:

9'. DIŠ GIG *ina* SU NA È GIN<sub>7</sub> *i-ba-ri* È-*su*  
*ana* 'TAG' [DAG]AL-*ma* 'GIN<sub>7</sub>' TAG-*su-ma*  
*i-ši-tu*[m]

9'. Se una lesione spunta sul corpo di un uomo, è come *ibāru*, ciò che produce 'diventa più grande' se lo si tocca, e quando la si tocca spunta una lesione *išītu*;

10'. È SU-šú *tu*-NIGIN *ina* ša-*nu-ti-šú* *ina*  
 UZU.ÚR 'e'-*la-a* *ana* KI šá-*nim-ma* ul *i*-[*li*]

10'. essa è disposta attorno al suo corpo (e) va fino alle sue cosce; essa non 'sale' a un'altra zona di localizzazione

11'. *ana* KI šá-*nim-ma* 'DAGAL' x [...] x x ša  
*ni-lu-gu*<sub>4</sub> / ÌUDU GU<sub>4</sub> MU-šú ...

11'. (ma) può diventare più grande in quella sede [...], essa si chiama *nilugu* / *lipi alpi* (sego di bue).

(BAM IV 417, v. 9'-11')<sup>1144</sup>

1139 Si veda anche AMT 84/6, v. 5, 8, 11; BAM IV 417, r. 14, v. 9; BAM VI 580, iii 29, 31; BAM VI 583, 3-4, 7. In alternativa, AMT 74, iii 13: DIŠ GIG *ina* GİR NA È-*ma* GIN<sub>7</sub> BU.BU.UL ..., “Se una lesione spunta sul piede di una persona ed è come *bubu* 'tu ...'”; traduzione italiana dell'autore.

1140 *Sakikkû* IX, 77-78: <sup>77</sup>DIŠ *ina* SAG IGI.MEŠ-šú ḤÁD.A SA<sub>5</sub>.MEŠ È.MEŠ GAM / TIN <sup>78</sup>DIŠ *ina* SAG IGI.MEŠ-šú ḤÁD.A.MEŠ GI<sub>6</sub>.MEŠ È.MEŠ GAM, “<sup>77</sup>Se sulla parte superiore del suo viso spuntano delle lesioni *ramītu* rosse, egli morirà / si rimetterà. <sup>78</sup>Se sulla parte superiore del suo viso spuntano delle lesioni *ramītu* nere, egli morirà”; Scurlock 2014: 69; traduzione italiana dell'autore.

1141 BAM I 32, 13'-15': <sup>13</sup>šum<sub>4</sub>-*ma* *ina* ŠÁ GIG UZU.'KAK'.MEŠ È *re*-'ḥu'-*ut* NAM.LÚ.U<sub>18</sub>.LU <sup>14</sup>*pīnīm* ŠÉŠ ZĪ.KUM ZĪ.GIG *ana* IGI' (LÁ) DÈ *ta-šár-raq* <sup>15</sup>*lu* *ba-ḥír'* (SAR) LÁ-*su* *ina* ša-*nu-ti-šú* *an-nam* ŠED<sub>7</sub> LÁ-*ma* TIN, “Se *sikkatu*<sup>9</sup> fuoriesce dalla lesione cutanea, ungi con “seme di uomo forte” (*reḥut amīlūti pīnīm*), cuoci su delle braci della farina *isqūqu* e della farina *qēmu*, applica il tutto ancora caldo con una benda; applica lo stesso impacco una seconda volta, raffreddato, ed egli si rimetterà”; traduzione italiana dell'autore

1142 *Sakikkû* IX, 42: DIŠ IGI.MEŠ-šú GIN<sub>7</sub> Ì.GIŠ È-ú TIN, “Se dal suo viso essuda una sostanza simile all'olio, egli si rimetterà”; Scurlock 2014: 68; traduzione italiana dell'autore.

1143 CAD S s.v. *šītu*, 215-221; AHw 1106 (“Ausgang, Aufgang, Ausgabe”, “Abzeß”). ARM XIV 3, 5-8: <sup>5</sup>LÚ.TUR ša *ma-aḥ-ri-ia* <sup>6</sup>*ma-ru-uš* ša-*ap-la-nu-um* <sup>7</sup>[u]z-*ni-šu* <sup>8</sup>*ši-tum* ú-šé-*em*, “<sup>5</sup>Un ragazzo che è al mio servizio <sup>6</sup>è malato. Sotto <sup>7</sup>il suo orecchio <sup>8</sup>è spuntato un ascesso *šītu*”; Cfr. Birot 1974: 22-23 (“abcès”); CT 44 36, 1: DIŠ LÚ *ši-i-ta* GIG ... , “Se un uomo è affetto da *šītu* ...”; Scurlock – Andersen 2005: 221. Traduzioni italiane dell'autore.

1144 Scurlock – Andersen 2005: 221; traduzione italiana dell'autrice.

Nella prassi moderna, le lesioni eruttive vengono distinte anche in base alla loro consistenza: le papule sono eruzioni a contenuto solido e dalla consistenza variabile; nodi e noduli risultano da un processo indurativo della pelle.<sup>1145</sup> Nelle descrizioni antiche di alcune patologie si possono individuare alcune espressioni che potrebbero indicare una distinzione analoga:

29. DIŠ GIG GAR-šú ana TAG da-an ti-ik-pi  
SA<sub>5</sub>.MEŠ DIRI šá-da-nu M[U.NI]

29. Se una lesione si presenta dura al tatto e (il paziente) è ricoperto di macchie rosse, [essa si chia]ma šadānu.

30. DIŠ GIG GAR-šú ana TAG da-an KÚM-  
im ša-ri-iḫ tu-`ù-lim` ÍL-šú NINDA u KAŠ  
LAL-ḫi šá-da-nu MU.NI TAG ŠU <sup>d</sup>[...]

30. Se una lesione si presenta dura al tatto, (il paziente) è febbricitante, il suo stomaco è dilatato, il suo appetito per pane e birra è ridotto, essa si chiama šadānu; “tocco” della “mano” di [...].

31. DIŠ GIG GAR-šú GIN<sub>7</sub> NA<sub>4</sub> da-an qer-bé-  
nu-um-ma GAL qer-bé-nu-um-ma DU-ak ÍL-šú  
`ZI`-a [u] DU.ME[Š GUB-za] la i-le-e`-e šá-  
da-nu MU.NI TAG <sup>d</sup>AMAR.UTU u [<sup>d</sup>NIN.IB]

31. Se una lesione si presenta dura come una roccia, come si ingrossa all'interno continua ad ingrossarsi all'interno (e) non è capace di alzare (il piede?) per alzarsi (e) camminare [(o) stare in piedi], essa si chiama šadānu; “tocco” di Marduk e [Ninurta].

32. DIŠ GIG GAR-šú GIN<sub>7</sub> NA<sub>4</sub> da-an lu ina  
GÚ-šú lu ina su-`ḫa`-ti-šú lu ina ri-bi-ti-šú  
GAR ana U<sub>4</sub>.3.KAM [GAM ...] MU.[NI]

32. Se una lesione si presenta dura come una roccia (ed) è posta sul suo collo, sulla sua ascella o sul suo addome (ed è stato malato) per tre giorni, [egli morirà]; [essa] si chiama [...].

(Sakikkû XXXIII, 29-32)<sup>1146</sup>

In questa sezione le lesioni cutanee vengono qualificate dall'aggettivo *dannu* “solido, duro”.<sup>1147</sup> Il paragone a una roccia attestato per le ll. 31-32 deve essere inteso nel quadro di una differenziazione tra i gradi di durezza, la prima generica e la seconda maggiore. A quest'uso va affiancato anche l'attestazione di *kupputu* (II/2) “essere / diventare compatto, compresso”.<sup>1148</sup> DIŠ GIG GAR-šú *kup-pu-ut* ù UGU-šú *ḫu-un-du-*

1145 Wolff et al. 2013: xxix-xxxi.

1146 Scurlock 2014: 232; traduzione italiana dell'autrice.

1147 CAD D s.v. *dannu*, 92-98.

1148 CAD K s.v. *kupputu* A, 552-553.

*ud zi-iq-tum* MU.NI, “Se la lesione si presenta compatta e la sua parte superiore è profondamente incisa, essa si chiama *ziqtu*” (*Sakikkû* XXXIII, 40).<sup>1149</sup>

La compattezza delle lesioni eruttive, in termini di presenza o assenza di liquido, viene notata tramite la locuzione *mê (lā) ukal* (A *ukal* / A NU *ukal*), “(non) contiene fluidi”:

13. [DIŠ GIG G]AR-šú GIM TAB KÚM-*ma du*  
‘x’ A NU *ú-kal* GI[G ] TUK *gir-giš-šum*  
MU.NI

13. [Se la lesione si pre]senta calda come una scottatura, [...] non contiene acqua (e) la lesio[ne] ha [...], il suo nome è *girgiššu*.

14. [DIŠ G]IG GAR-šú GIM TAB KÚM-*ma A*  
*ú-kal [bu]-bu-u’-tum* MU.NI

14. [Se la le]sione si presenta calda come una scottatura e contiene acqua, il suo nome è *bubu’tu*.

15. [DIŠ] GIG GAR-šú GIM TAB KÚM-*ma A*  
NU *ú-kal* Û.BU.[BU].UL TUR.MEŠ DIRI *i-ši-*  
*tum* MU.NI

15. [Se] la lesione si presenta calda come una scottatura, non contiene acqua ed è piena di piccole *bubu’tu*, essa si chiama *ištu*.

19. DIŠ GIG GAR-šú SA<sub>5</sub> BABBAR GU<sub>7</sub>-šú *u*  
A *ú-[k]al ru-ṭib-tum* MU.[NI]

19. Se l'aspetto della lesione è rosso (e/o) bianco, fa male (al paziente) e contiene acqua / liquido, essa si chiama *ruṭibtu*.

59. [DIŠ GIG GAR-šú SA<sub>5</sub> BABBAR G]U<sub>7</sub>-šú  
A NU TUKU *ana* TAG *i-[rap-pu]-uš ni-lu-gu<sub>4</sub>*  
MU.NI

59. [Se l'aspetto della lesione è rosso (e/o) bianco, fa ma]le (al paziente), non contiene acqua / liquido, e al toccarla diventa più grande, essa si chiama *nilugu*.

(*Sakikkû* XXXIII, 13-15, 19, 59)<sup>1150</sup>

Le lesioni a contenuto liquido sono vescicole, bolle (entrambe contenenti un fluido sieroso) e pustole (che racchiudono pus). Nelle registrazioni cuneiformi si può osservare una distinzione di base tra i liquidi contenuti nell'eruzione: oltre a *mû* (A) “acqua, fluido” viene attestato anche *šarku* (MÚD.BABBAR = LUGUD), “pus”. Ne riportiamo alcune linee esemplificative:

57. [...] x MÚD.BABBAR *ú-kal* x [...]šú  
MU.NI

57. [Se ...] contiene pus [...], essa si chiama [...].

58. [DIŠ GIG GAR-šú SA<sub>5</sub> BAB]BAR

58. [Se l'aspetto della lesione è rosso (e/o)

1149 Scurlock 2014: 232; traduzione italiana dell'autrice.

1150 Scurlock 2014: 232; traduzione italiana dell'autore.

MÚD.BABBAR È-*ma* x [...] *šàḥ-šàḥ-ḥu* bian]co ed emette pus, [...] essa si chiama  
MU.NI *šahšahḥu*.

(*Sakikkû* XXXIII, 57-58)<sup>1151</sup>

La persistenza di liquido viene notato come un dato che richiedeva consulto medico. La registrazione può essere indicativa del rischio di una sovrainfezione batterica, per la quale il liquido sieroso può divenire purulento in un secondo momento: [...] -*šú ana MAŠ.GÁN-šú GUR-ma A ú-kal mi-iq-tum* MU.NI A.ZU IGI, “[Se ...] ritorna al suo posto ma contiene (ancora) acqua / liquido, essa si chiama *miqtu*. L'*asû* deve controllarla” (*Sakikkû* XXXIII, 54).<sup>1152</sup>

---

1151 Scurlock 2014: 233; traduzione italiana dell'autore. Cfr. anche BAM III 240: 59, *supra*, § III.1. viii.

1152 Scurlock 2014: 233; traduzione italiana dell'autore.

## Capitolo VI

### Le nozioni di terapia dermatologica

Dalle fonti cuneiformi emerge come l'aspetto e lo stato di salute della pelle fossero oggetto di interesse e attenzione sia dei medici professionisti, sia della comunità. Le lesioni e le malattie cutanee erano ritenute un segno tangibile – e soprattutto visibile – di una colpa commessa, di un peccato punito dall'ira divina; esse rappresentavano segni di sporcizia quotidiana e impurità rituale che rendevano chi ne era afflitto sgradevole e impresentabile al cospetto di uomini e divinità. La paura del contagio (dal punto di vista igienico-sanitario) e della contaminazione (dal punto di vista rituale) spingevano ad attuare misure di emarginazione ed esclusione sociale; la letteratura esorcistico-diagnostica era mirata all'identificazione del responsabile e/o mandante della condizione dermatologica – in alcuni casi, anche della colpa – al fine di poter indirizzare in modo efficace i rituali.

Oltre a questi dati di interesse storico-culturale, le fonti cuneiformi consentono di ricostruire un quadro articolato delle conoscenze dermatologiche mesopotamiche. L'analisi proposta nel capitolo precedente ha offerto un prospetto sui criteri diagnostici di ambito dermatologico, consentendo di riconoscere nelle descrizioni di sintomi e nelle istruzioni terapeutiche alcuni dei parametri attualmente invalsi in una moderna visita diagnostica dermatologica. Alle scarse attestazioni di termini riferibili chiaramente alla pelle umana – dato che rende difficile trovare un termine che corrisponda chiaramente all'idea di pelle moderna – fa da contraltare la ricchezza lessicale designante sintomi, lesioni e alle malattie cutanee.

Le fonti cuneiformi forniscono, inoltre, ricche informazioni sulle misure terapeutiche impiegate dai medici assiro-babilonesi per il trattamento e la cura delle condizioni cutanee. I testi medici – *in primis* le tavole di serie terapeutiche e farmacologiche, tavolette di uso pratico –, ma anche le fonti esterne al corpus (come quelle epistolari) restituiscono un quadro composito, a partire dal ruolo degli specialisti coinvolti.

I compendi terapeutici, infatti, presentano una scelta tematica di rimedi per singole lesioni. Queste raccolte comprendono misure farmacologiche *tout-court* – come la preparazione e la somministrazione di singole piante o di preparati più complessi –, interventi di chirurgia superficiale e il ricorso a elementi magici. In questo senso, la disciplina dermatologica dimostra di essere stata oggetto delle tre arti mediche citate nel sigillo ufficiale delle tavolette mediche della biblioteca reale di Assurbanipal. Su di esso, il sovrano si vanta di aver fatto registrare in forma scritta i tre modi per guarire: “l'arte di curare con medicine” (*bulṭītu*), “le prescrizioni dei medici-esorcisti” (*urti mašmaššē*) e “il modo di operare con un coltello in ottone” (*šipir bēl imti*).<sup>1153</sup>

Le fonti dimostrano anche un certo grado di prossimità tra le diverse specialità. I testi diagnostici e terapeutici suggeriscono ai medici-esorcistici di rivolgersi all'*asû* per un consulto o, viceversa, di non procedere con la cura:

53. [DIŠ *ina la-ku-t*]i-šú *la-bis<sub>x</sub>-ma* GIM x šaḥ  
ma? ÍL-šú KÚM TU[KU].MEŠ *mi-iq-tum* MU.NI  
AŠ A.ZU IGI

54. [...]šú *ana* MAŠ.GÁN-šú GUR-*ma* A *ú-kal*  
*mi-iq-tum* MU.NI A.ZU IGI

45. DIŠ NA *aḥ-ḥa-zu* GIG-*ma* SAG.DU-*su pa-*  
*nu-šú* SU-šú *ka-la-šú* ù SUḤUŠ E[ME-šú *ša-bit*]

46. *ana* GIG *šu-a-tu* LÚA.ZU ŠU-*su* NU *ub-bal*  
NA BI ÚŠ NU [TIL.A]

53. [Se] ne è [ri]coperto fin dall'infan]zia ed è  
come [...], è costipato (e) ha continue [vampate]  
di calore, essa si chiama *miqtu*. L'*asû* deve  
controllare (la lesione).

54. [Se ...] ritorna al suo posto ma contiene  
(ancora) acqua / liquido, essa si chiama *miqtu*.  
L'*asû* deve controllare (la lesione).

45. Se una persona è afflitta da *aḥḥāzu* e (questa  
malattia) [ha preso] la sua testa, il suo viso, tutto  
il suo corpo e la base della [sua lingu]a,

46. con questa malattia l'*asû* non lo deve toccare  
con le sue mani, quest'uomo non [guarirà].

(*Sakikkû* XXXIII, 53-54; BAM VI 578 iv 45-46)<sup>1154</sup>

L'opportunità di rivolgersi o meno all'*asû* è dettata dalla gravità della patologia osservata e dalle possibilità concrete di guarigione. I professionisti della medicina assiro-babilonese, di fronte a casi di pazienti afflitti da malattie irreversibili, sceglievano di non intervenire. Questo si nota sia nelle indicazioni riguardanti il consulto all'*asû*, sia in quelle indirizzate all'*ašīpu* sulla possibilità di formulare una prognosi per il paziente:

1153 Majno 1975: 40; cfr. Labat 1954: 207.

1154 Scurlock 2014: 518; traduzione italiana dell'autore.



1'. [...]ʿxʿ[...]	1'. [...]
2'. [...]ʿxʿ-nu MU.NI ŠU ʰNIN.ʿGESTĪNʿ. [AN.NAʷ ...]	2'. [...] è il suo nome. “Mano” di ʿGeštinanna” [...]
3'. ŠU ʰNIN.GESTĪN.AN.NA <i>qi-ba</i> NU GAR- <i>an</i> <i>šum<sub>4</sub>-ma</i> G[IG ...]	3'. “Mano” di Geštinanna. Non formulare una prognosi. Se la ʿlesioneʿ [...]
4'. DU- <i>ak ba-bi qi-ba</i> NU GAR- <i>an šum<sub>4</sub>-ma</i> GIG [...]	4'. ( <i>fuoriesce dall'apertura</i> ʷ). Non formulare una prognosi. Se la ʿlesioneʿ [...]
5'. <i>ana</i> TI-šú <i>qi-ba</i> GAR- <i>an ana</i> ZI-šú ʰ <i>hal-tap-</i> <i>pa-a-na</i> <sup>GiS?</sup> ʿxʿ[...]	5'. Per guarirlo pronuncia una prognosi. Per rimuovere (la lesione): pianta <i>ḫaltappānu</i> , arbusto [...],
6'. [n] Ú.ḪI.A ŠEŠ TÉŠ.BI SÚD <i>ina</i> Ì.UDU ÉLLAG UDU.N[ÍTA]	6'. Macina insieme tutti questi <i>n</i> ingredienti; con sego di rene di montone, [...]
7'. <i>ina</i> <sup>URUDU</sup> ŠEN.TUR <i>tara-bak</i> <i>ina</i> <sup>KUŠ</sup> EDIN ŠUR- <i>ri</i> ʿxʿ[...]	7'. metti(li) a bollire in un recipiente di bronzo, spremi(li) in una borraccia di cuoio [...]

(BAM VI 580, iii 1'-7')<sup>1155</sup>

Di fronte a casi disperati i medici, seguendo un proprio codice etico, evitavano di sottoporre il paziente a cure superflue, anche nella forma di magia. L'elemento magico, che di solito si concentrava alla fine del trattamento, portava con sé un effetto placebo, una rassicurazione per il malato e un'ulteriore conferma che la cura avrebbe avuto successo. Non facendovi ricorso, si evitavano al malato false speranze e spese elevate per rimedi valutati inconcludenti a priori.<sup>1156</sup>

Al di fuori di questi isolati casi, i rimedi terapeutici per condizioni di interesse dermatologico si concludono generalmente con una nota positiva di guarigione (TI, TI-*ut*), secondo quanto già indicato in studi precedenti a proposito di altre specializzazioni della medicina mesopotamica.

Ciò che emerge dall'analisi delle ricette a disposizione è una netta preponderanza di azioni terapeutiche esterne, votate al trattamento superficiale delle lesioni. Esse forniscono anche indicazioni sul decorso delle problematiche cutanee e sul loro monitoraggio. In questi casi, le osservazioni sull'aspetto delle lesioni e sulle loro evoluzioni cromatiche sono alla base della scelta delle cure; queste indicazioni

1155 Stol 1991-1992: 63.

1156 Scurlock 2005: 313-315.

confermano quanto precedentemente argomentato a proposito della registrazione delle notazioni cromatiche nelle descrizioni di sintomi in *Sakikkû*, ovvero che non rappresentino associazioni di natura scolastica ma vere e proprie osservazioni autoptiche di casi medici (cfr. *supra*, V.6.).

Alla luce delle numerose patologie di interesse cutaneo attestate nel corpus cuneiforme, risulta difficile ricomporre un quadro unitario che valga per tutte le casistiche: le singole lesioni e malattie risultano variamente attestate nel corpus terapeutico; ciascuna di essa presenta ricette precise, che variano rispetto a quelle delle altre condizioni; anche gli stessi rimedi proposti per una singola lesione possono distinguersi anche considerevolmente gli uni dagli altri.<sup>1157</sup> Inoltre, lo stato delle fonti è altamente lacunoso: in alcuni casi abbiamo solo frammenti di piccole dimensioni; quando le fonti presentano dimensioni maggiori, le rotture ai lati sinistro e destro della tavoletta impediscono di risalire al nome della condizione trattata, alla materia medica impiegata, alle modalità di somministrazione o alla prognosi

**Tab. 5.**

I rimedi per le singole condizioni cutanee testimoniate dalle fonti terapeutiche.

1.	Rimedi contro <i>ašû</i>	AMT 1/3	Unguento, fasciatura, applicazione, pozioni
2.	Rimedio contro i capelli bianchi	AMT 5/1	Rasatura, unguenti, fasciature, incantesimi
3.	Rimedio per irritazione cutanea e <i>guraštu</i>	AMT 5/2	-
4.	Rimedi contro <i>guraštu</i>	AMT 6/1	-
5.	Rimedi contro <i>ašû</i>	AMT 16/4	Unguenti, pozioni, incantesimo
6.	Cura per una ferita suppurante	AMT 16/5	Impacchi e fasciature
7.	Rimedio contro <i>umšātu</i>	AMT 17/5	Unguento
8.	Rimedio contro <i>kiššātu</i>	AMT 18/3	Unguento (e fasciatura?)
9.	Rimedi contro <i>ašû</i>	AMT 25/8	Fumigazione, Incantesimo

---

1157 Cfr. Finkel 2000: 149.

10.	Rimedi contro <i>ziqtu</i>	AMT 30/2	Fasciatura
11.	Rimedio contro <i>bubu`tu</i>	AMT 31/7	Fasciatura
12.	Rimedi contro <i>saššatu</i> e <i>sikkatu</i>	AMT 32/5 + 43/3 + 51/4	Fasciature
13.	Rimedio contro <i>bubu`tu</i> e <i>šiqtu</i> <sup>2</sup> sul pene	AMT 61/1	Somministrazione uretrale, pozione, lavaggio
14.	Rimedio contro <i>kurāru</i>	AMT 65/5	Incantesimo, rituale
15.	Rimedio contro <i>kiššātu</i> nei piedi	AMT 69/5	-
16.	Rimedi contro <i>sagbanu</i> , <i>rutibtu</i> , <i>GIG kabbarti</i>	AMT 73-74-75/1 Eypper 2016	Incantesimi, rituali, libazioni, fasciature, lavaggi, supposte
17.	Rimedio contro capelli bianchi	AMT 76/6	-
18.	Rimedi contro <i>ašû</i>	AMT 84/6	Pozioni (?)
19.	Rimedio contro una ferita	AMT 97/5	Lozione
20.	Rimedi contro <i>lamšatu</i> e <i>uršu</i>	AMT 101/3 (= BAM VII 38)	Chirurgia superficiale
21.	Rimedi contro <i>simmu</i> , <i>kiššātu</i> , <i>kibšu</i> , <i>guraštu</i> , <i>kalmātu</i> , <i>matuqtu</i> , <i>luḫigatu</i> <sup>2</sup> , <i>kurāru</i> , <i>pēmtu</i>	AO 11447 Labat 1959; Geller 2007	Rasatura, lavaggi, fasciature, unguenti, incantesimo, cataplasmi
22.	Rimedi contro <i>rašānu</i> , <i>ašû</i> , <i>muttaprišu</i> , <i>kurāru</i> , <i>rišiktu</i> , <i>ekkētu</i> , <i>simmu matqu</i> , <i>simmu</i>	BAM I 3	Rasatura, unguenti, fasciature, applicazioni
23.	Rimedi contro <i>kiššatu</i> negli occhi	BAM I 22	Applicazioni
24.	Rimedi contro <i>simmu</i> e <i>sikkatu</i>	BAM I 32	Applicazioni, impacchi e fasciature
25.	Rimedi contro <i>kibšu</i> , <i>kiššatu</i> , <i>guraštu</i> , <i>ekkētu</i> , <i>rišûtu</i>	BAM I 33	Raffreddamento
26.	Rimedi contro <i>kurāru</i> e caduta di capelli a ciocche	BAM I 34	Incantesimi, rituali, unguenti, rasatura
27.	Rimedi contro <i>ḫalû</i> , <i>širšu</i> , <i>ugudilû</i> , <i>riḫḫu</i> , <i>kurāru</i> , <i>quliptu</i> , <i>saḫaršubbû</i> , <i>bubu`tu</i>	BAM I 35	Fisiognomica; unguenti, lavaggi, fasciatura, purificazione rituale, chirurgia superficiale
28.	Rimedi contro <i>umšātu</i> e <i>uršu</i>	BAM I 95 (= BAM VIII 21)	Supposte, chirurgia superficiale
29.	Rimedi contro condizioni renali e il vento che “ha soffiato”	BAM I 112	Fasciatura, unguento
30.	Rimedi contro <i>munû</i>	BAM II 120	Benda, unguento

31.	Rimedi contro <i>kurāru</i> e <i>rišiktu</i>	BAM II 152	Fasciatura
32.	Rimedi contro <i>matqutu</i>	BAM II 155	-
33.	Rimedi contro <i>kurāru</i>	BAM II 156	Applicazioni, fasciature, unguento
34.	Rimedio contro ogni tipo di <i>amurriqānu</i>	BAM II 171	Unguento
35.	Rimedi contro <i>tirku</i> e <i>birdu</i> (casi femminili)	BAM III 240	Unguento, pozione, fasciatura
36.	Rimedi contro <i>sikkatu</i>	BAM III 268	-
37.	Rimedi contro <i>rišūtu</i>	BAM IV 383	(43 ingredienti!)
38.	Rimedi contro <i>ašū</i>	BAM IV 387	Applicazioni, lavaggio, unguento
39.	Rimedi contro <i>rišūtu</i>	BAM IV 391	Unguento e lozione
40.	Rimedi contro <i>amurriqānu</i> , <i>rišūtu</i> , <i>girgiššu</i>	BAM IV 393	Applicazioni
41.	Rimedi contro <i>bubu'tu</i> sul pene	BAM IV 396	Pozione
42.	Rimedi contro <i>sāmānu</i> , <i>ḥarāsu</i> , <i>šadānu</i> , <i>šibiṭ šāri</i>	BAM IV 409	Estratti, applicazione con fasciatura, unguento, incantesimo, somministrazione anale
43.	Rimedi contro <i>šētu</i> (con viso arrossato o <i>bubu'tu</i> come in <i>ašū</i> )	BAM IV 416	-
44.	Rimedi contro <i>nilugu</i> <sup>2</sup> , <i>sikkatu</i> , <i>išītu</i>	BAM IV 417	Applicazioni, fasciature, recitazioni
45.	Rimedi contro malattie della testa – <i>sāmānu</i>	BAM V 480	Rituale, incantesimo
46.	Rimedi contro <i>šētu</i> e <i>ašū</i>	BAM V 481	Fasciatura, pozione
47.	Rimedi contro <i>kalmātu</i> , <i>kalmātu matuqtu</i> , <i>ekkētu</i> e <i>rišūtu</i> , <i>sāmānu</i> , <i>girgiššu</i> , <i>ašū</i> , <i>miqtu</i> , <i>guraštu</i> , <i>kurāru</i> e perdita di capelli ( <i>gurrudu</i> )	BAM V 494	Unguenti, fasciature, applicazioni, raffreddamenti, fumigazioni, lavaggi, incantesimi e rituali
48.	Rimedio contro <i>ašū</i>	BAM V 495	Incantesimo, rituale, fumigazione
49.	Rimedio contro la caduta di capelli, <i>luḥigatu</i> <sup>2</sup> , <i>ašū</i> , <i>miqtu</i>	BAM V 497	Incantesimo, unguento, applicazione, fasciatura, somministrazione nasale
50.	Rimedio contro la calvizie femminile, <i>ašū</i> e <i>miqtu</i>	BAM V 498	Rituale, incantesimo, (fumigazione)

51.	Rimedio contro la calvizie femminile	BAM V 499	Incantesimo, rituale con nodi e capelli, unguento
52.	Rimedi contro <i>ašû</i>	BAM V 500	Fumigazione, incantesimo, unguento
53.	Rimedio contro <i>girgiššu</i>	BAM VI 511	Incantesimo
54.	Rimedi contro condizioni cutanee negli occhi ( <i>kiššatu</i> , <i>kurāru</i> )	BAM VI 515	Applicazioni
55.	Rimedi contro problemi intestinali (con <i>bubu`tu</i> ), <i>amurriqānu</i> , <i>aḥḥāzu</i>	BAM VI 578	Fasciature, pozione, lavaggi
56.	Rimedi contro <i>lamšat ḥilāti</i> , <i>simmu</i> , <i>pendû</i> = <i>garābu</i> , <i>šibiṭ šāri</i>	BAM VI 580	Incantesimo, misure chirurgiche, fasciature, unguenti, applicazioni
57.	Incantesimo contro <i>lamšātu</i>	BAM VI 581	Incantesimo
58.	Rimedi contro <i>išītu</i> , <i>siḥipti Ištar</i> , <i>erimu</i>	BAM VI 582	-
59.	Rimedi contro <i>kirbanu</i> , <i>šulmu</i> (?)	BAM VI 583	-
60.	Rimedi contro la presenza di siero nelle lesioni e <i>bubu`tu</i>	BAM VI 584	-
61.	Rimedi contro <i>simmu matuqtu</i> , <i>kibšu</i> , <i>kiššātu</i> , <i>guraštu</i> , <i>kalmatu matuqtu</i> , <i>umurru</i>	BM 41282 (+) 41294 Fincke 2011	Unguenti, impacchi, fasciature
62.	Rimedio contro <i>kalmātu matuqtu</i>	CT 23, 50	Unguento, soffio
63.	Rimedi contro <i>šītu</i> e <i>ibāru</i>	CT 44, 36	Fasciature, unguento, applicazioni
64.	Rimedi contro <i>sūmu</i> e <i>rašānu</i>	Finkel 2000 t. 1	Lavaggio, unguento
65.	Rimedi contro <i>rišūtu</i> suppurante ( <i>ša mē nadû</i> ) o <i>sūmu</i>	Finkel 2000 t. 2	Unguento
66.	Rimedio contro una ferita allo stinco	Finkel 2000 t. 3	Fasciatura, impasto
67.	Rimedi contro <i>rišūtu</i>	Finkel 2000 t. 4 (BM 42404)	Unguento e lozione
68.	Rimedi contro irritazione anale, <i>kalmātu</i> e <i>rišūtu</i>	Finkel 2000 t. 6	Lozione, -
69.	Rimedi contro <i>halû</i> , <i>širšu</i> , <i>ugudilû</i> , <i>riḫū</i> , <i>ummedu</i> , <i>pendû</i> , <i>tirku</i> , <i>erimu</i>	HeeBel 2008b	Unguenti, lavaggi, purificazioni rituali dopo 15 giorni
70.	Rimedi contro <i>kurāru</i>	STT 99	-

71.	Rimedi contro <i>saḥaršubbû</i> ed <i>epqennu</i>	Tsukimoto 1999	Incantesimi, decotto, unguento lavaggi, rituali, fasciature, misure chirurgiche
-----	---	----------------	---

I testi di terapia dermatologica si aprono generalmente indicando la condizione che affligge il paziente: DIŠ NA SU-šú ... (nome condizione) DIB-it, “Se il corpo / la pelle del paziente è afflitta da ...”. Testi specifici per la cura di occhi, testa o piedi forniscono l'indicazione precisa della localizzazione.

A questo schema fanno eccezione altri due tipi di informazioni che vengono premessi alle ricette. Da un lato, limitato a soli due testimoni (BAM I 35, Heeßel 2008b), si dà il caso di presagi fisiognomici; dall'altro, si tratta di definizioni sul modello *sikinšu* (*šumma simmu šikinšu ... šumšu*, DIŠ GIG GAR-šú ... MU.NI / MU-šú). Queste ultime, per la maggior parte, ripropongono quanto riportato in *Sakikkû* XXXIII, ma in alcuni casi forniscono nuovi elementi (per es., in BAM VI 580). Entrambe le osservazioni precedono le ricette fornite per le condizioni in oggetto e rispondono ai diversi interessi dei compilatori: nel primo caso, il bisogno di sapere se una manifestazione cutanea avesse una valenza positiva o negativa è connessa all'opportunità di attuare misure magiche o di purificazione rituale; nel secondo, le descrizioni dell'apparenza delle lesioni o dei sintomi caratteristici forniscono elementi funzionali al riconoscimento delle singole lesioni e costituiscono uno strumento pratico per il terapeuta.

In questo capitolo saranno analizzate le modalità terapeutiche per manifestazioni cutanee sotto tre aspetti: il primo sotto-capitolo è dedicato alle ricette ad uso dell'*asû* e alle modalità di preparazione e somministrazione dei differenti tipi di materia medica; nel secondo saranno presentate le diverse misure di chirurgia superficiale suggerite nelle prescrizioni al fine di curare eruzioni e manifestazioni cutanee; il terzo, infine, esaminerà gli elementi magici e rituali inclusi nel corpus terapeutico.

## VI.1. Le ricette terapeutiche

La terapia mesopotamica riflette una prassi medica di tipo essenzialmente erboristico. Le ricette richiedono l'impiego di singoli ingredienti (indicati, per es., in testi farmacologici come BAM I 1, URU.AN.NA : *maštaka*, *Šammu šikinšu* – o in altre tavolette terapeutiche) oppure di una serie più o meno lunga di sostanze (fino a 43, nel caso di BAM IV 383).

L'identificazione della materia medica costituisce un aspetto molto complesso, al pari dell'identificazione delle malattie. Sono stati proposti vari tentativi e, in alcuni casi, è stato possibile riconoscere e tradurre i nomi accadici e sumerici almeno nei casi di sostanze di uso più comune, come tuberi, cereali ecc. Alcune di queste ipotesi, effettuate su basi etimologiche, sono state recentemente ridimensionate. Esemplicativo è il caso della pianta *azupiru* / *azupiranu*, tradotta tradizionalmente come “zafferano”. Tale interpretazione è stata ritenuta adeguata a lungo, in considerazione del ricorso della sostanza in ricette abortive o utili per indurre contrazioni uterine al momento del parto; in pubblicazioni più recenti, tuttavia, è stato proposto un approccio più cauto, in quanto l'identificazione è stata effettuata su basi esclusivamente etimologiche.<sup>1158</sup>

Anche le ricette terapeutiche di interesse dermatologico presentano difficoltà interpretative: i problemi riguardano, in genere, ingredienti di dubbia lettura o di scarsa attestazione (cfr. A.1.6.). Inoltre, il processo interpretativo è complicato dalla presenza di nomi in codice impiegati per celare la vera natura delle sostanze terapeutiche e proteggere le conoscenze dei professionisti dalla divulgazione. Anche i testi medici di interesse dermatologico ripropongono ingredienti che possono essere ascritti alla categoria della *Dreckapotheke*. Si tratta di materia sporca (come polvere o acqua di scarto), parti del corpo, organi, secrezioni o prodotti di rifiuto, sia animali che umani. Ricorrono, per esempio reni, fegato, corna, schegge di cranio, ma anche urine (spesso impiegate come eccipiente), ma anche escrementi, sputo, sperma, sangue o placenta (vedi A.1.5.). F. Köcher, in proposito, ha rilevato (e in alcuni casi dimostrato) come alcuni di questi elementi non designino la materia indicata in modo letterale, ma siano da interpretare come dei nomi in codice.<sup>1159</sup> Nell'esempio seguente, per esempio, l'autore

---

1158 Stol 2000: 38, 42; Abusch – Schwemer 2016: 509.

1159 Köcher 1995: 204.

ha riconosciuto nella nomenclatura ŠE<sub>10</sub> TU.MUŠEN.MEŠ / *zê summāti* (l. 14) un nome in codice per *zēr ašāgi* “semi di *ašāgu*”:<sup>1160</sup>

11'. DIŠ NA *sa-ma-nu lu-ú* SA<sub>5</sub> *lu-ú* GI<sub>6</sub> *lu-ú*  
 SIG<sub>7</sub> *lu-ú* B[ABBAR]  
 12'. *lu-ú ši-tu lu-ú mi-ḫi-iš* GIŠ.DALLA *it-tab-*  
 [šī]  
 13'. ŠIM.GÚR.GÚR ŠIM.LI ŠE<sub>10</sub>.MUNU<sub>4</sub>  
 GÚ.GAL GÚ.T[UR]  
 14'. ŠE<sub>10</sub> TU.MUŠEN.MEŠ ZÌ ŠE.GIG.BA ILLU  
 LI.DUR ZÌ'GAZI.SAR'  
 15'. ÉŠ *sur-šum-mi* KAŠ *tara-bak* LAL-*id*

16'. *šum-ma ÚŠ u* LUGUD ŠUB.MEŠ *saḫ-le-e*  
*ina* A.MEŠ GAZI<sup>SAR</sup> *tara-bak* LAL

11'. Se una persona presenta *sāmānu*, o rossa, nera, gialla o bianca,  
 12'. o con ascessi o punto da una spina;  
 13'. *kukru*, *burāšu*, pula di malto, ceci (*ḫallūru*), piselli (*kakkū*),  
 14'. “escrementi di colomba”, farina di grano, resina di *abbukkatu*, farina di *kasū*.  
 15'. prepara un estratto mettendo a bollire (gli ingredienti) in fondi di birra e applica con una fasciatura.  
 16'. Se essa continua a effondere sangue e pus, prepara un estratto mettendo del crescione *saḫlū* a bollire in acqua di *kasū*, e applica(lo con) una fasciatura.

(BAM IV 409, r. 11-16)<sup>1161</sup>

Nonostante le difficoltà di identificazione degli ingredienti, la presenza di indicazioni logografiche che premettono le nomenclature tecniche degli elementi consente di dedurne la natura. La maggioranza degli ingredienti è di origine vegetale, come piante (Ú / *šammu*), piante coltivate (SAR / *kirū*), arbusti (GIŠ / *išu*), sostanze aromatiche (ŠIM / *riqqu*) o cereali (ŠE / *še'u*); inoltre, di questi elementi vengono impiegate anche singole parti o prodotti, come per esempio le radici (SUḪUŠ / *šuršu*), le foglie (PA / *ḫašḫallatu*, *artu*), i frutti (GURUN / *inbu*), i germogli (ŠE.KAK / *ziqpu*, *ḫabburu*, *šillu*, *nīplu*), i semi (NUMUN / *zēru*), le resine (A.KAL = ILLU, *ḫīlu*), il succo (A / *mū*) o la farina (ZÌ, ZÌ.DA / *qēmu*).<sup>1162</sup>

Il termine *šammu*, in particolare, oltre a designare le piante esprime anche il concetto di ingrediente. Le ricette, infatti, dopo aver elencato le sostanze utili richieste dalla ricetta, prima di passare a descrivere le modalità di preparazione riepilogano la quantità degli ingredienti impiegati tramite l'espressione *n Ú.ḪI.A / Ú.MEŠ ŠEŠ(.MEŠ)*

1160 Köcher 1995: 205, l. 17'.

1161 Köcher 1995: 205 (ll. 14-19); traduzione italiana dell'autore.

1162 Herrero 1984: 17, 53-55.



/ *an-nu-ti* “tutte queste *n* piante”. In questa locuzione *n* esprime il numero totale degli elementi, mentre il ricorso all'espressione logografica plurale per *Ú* è indicativa di tutti gli ingredienti, anche nei casi in cui la ricetta preveda sostanze non vegetali.<sup>1163</sup> Essa comprende, pertanto, ingredienti naturali, come piante e sostanze aromatiche, ma anche parti e prodotti di queste; spezie; sostanze minerali e chimiche; pietre; animali e umani (parti o prodotti), che possono essere inseriti nell'ambito della *D(r)eckapotheke*.

Spicca, nel complesso della materia medica vegetale, un ricco insieme di piante aromatiche e profumate. Questi ingredienti trovavano ampio uso nell'antica Mesopotamia per le loro proprietà detergenti e per le loro fragranze: pertanto, essi venivano impiegati comunemente nella preparazione di profumi, saponi e unguenti. L'utilizzo di queste piante nella terapia medica doveva contribuire alla percezione di pulizia e purezza del paziente.

Nella terapia dermatologica è frequente l'utilizzo del cedro (<sup>GIŠ</sup>EREN, *ereanu*), del suo olio (Ì.GIŠ EREN) e della sua resina (MÚD <sup>GIŠ</sup>EREN). Questo albero veniva utilizzato, oltre che in medicina, anche in rituali e nella confezione di profumi e incensi.<sup>1164</sup> In particolare, alle piante *bīnu* (<sup>GIŠ</sup>SINIG, tamarisco) e *maštakal* (<sup>Ú</sup>IN.NU.UŠ, <sup>Ú</sup>URU.AN.NA, *Saponaria officinalis*)<sup>1165</sup> veniva attribuito un potere purificante, come dimostrano le loro attestazioni in preghiere e rituali.<sup>1166</sup> Anche le piante *uḫūlu* (NAGA, “alcali”) e *uḫūlu qarnānu* (NAGA.SI, “alcali cornuta”) venivano riconosciute come sostanze detergenti: da esse veniva ricavate sostanze alcaline, come il carbonato di sodio, utile per la disinfezione e la rimozione di impurità e cellule morte dalla pelle.<sup>1167</sup>

Le medesime osservazioni si possono estendere anche agli altri ingredienti di origine vegetale più attestati nel corpus terapeutico dermatologico:<sup>1168</sup> *aktam* (ricino?)<sup>1169</sup>, *atā'išu* (<sup>Ú</sup>KUR.KUR, elleboro bianco?, *Veratrum album*)<sup>1170</sup>, *ballukku* (<sup>ŠIM</sup>MUG),

---

1163 Stol 2003-2005a: 504b; Stol 2003-2005b: 524; Herrero 1984: 43-46, dove vengono riportate anche registrazioni alternative attestate in altre fonti.

1164 Streck 2017a: 238-239.

1165 Thompson 1949: 39-43; Maul 1994: 65.

1166 Cfr. Oshima 2015: 278-279; Reiner 1956: 136, *Lipšur* I 1, 74 (<sup>GIŠ</sup>ŠINIG *li-lil-šú* <sup>Ú</sup>IN.NU.UŠ *lip-šú[šú]*, “Possa il tamarisco purificarlo, possa la pianta *maštakal* assolverlo”); traduzione italiana dell'autore.

1167 Thompson 1949: 32; Levey 1959: 172-173.

1168 Per esempio, in quelli contro la streptococcosi. Dove non altrimenti specificato, le identificazioni proposte sono state ricavate da Abusch – Schwemer 2016: 508-515.

1169 Thompson 1949: 130-133.

1170 Thompson 1949: 151-154; Abusch – Schwemer 2016: 509.

*baluḥḥu* (<sup>ŠIM</sup>BULUH, galbano, *Ferula gummosa*), *burašu* (<sup>ŠIM</sup>LI, ginepro fenicio), *erēnu* (<sup>GIŠ</sup>EREN, cedro), *ēru* (<sup>GIŠ</sup>MA.NU, un legno massiccio, forse corniolo), *ḥašū* (<sup>Ú</sup>ḤAR.ḤAR, timo? o spezia),<sup>1171</sup> *imḥur-ešrā* (<sup>Ú</sup>IGI-NIŠ “pianta che contrasta venti malattie”), *imḥur-lim* (<sup>Ú</sup>IGI-lim, “pianta che contrasta mille malattie”),<sup>1172</sup> *irrū* (<sup>Ú</sup>ÚKUŠ.ḤAB, colochintide?, pianta simile al cetriolo), *kamantu* (<sup>Ú</sup>AB.DUH), *kamkadu*, *kanaktu* (<sup>ŠIM</sup>GIG), *karān šēlebi* (<sup>GIŠ</sup>GEŠTIN.KA<sub>5</sub>.A, “vite di volpe”), *kasū* (GAZI<sup>SAR</sup>, barbabetola),<sup>1173</sup> *kirbān eqli* (<sup>Ú</sup>LAG.GÁN, <sup>Ú</sup>LAG.A.ŠÀ, pianta “zolla di campo”), *kukru* (<sup>ŠIM</sup>GÚR.GÚR), *kurkanu* (<sup>Ú</sup>ŠIMKUR.GI.RIN.NA, curcuma?),<sup>1174</sup> *lišān kalbi* (<sup>Ú</sup>EME.URGI<sub>7</sub>, “lingua di cane”, *Cynoglossum?*), *murru* (<sup>ŠIM</sup>ŠEŠ, mirra?),<sup>1175</sup> *nikiptu* (<sup>ŠIM</sup>MAŠ/dNIN.URTA, *Euphorbia?*), *nīnū* (menta?),<sup>1176</sup> *nuḥurtu* (<sup>Ú</sup>NU.LUH.ḤA, *Asa foetida?*),<sup>1177</sup> *nurmū* (<sup>GIŠ</sup>NU.ÚR.MA, melograno), *saḥlū* (ZÀ.ḤI.LI<sup>SAR</sup>, crescione?),<sup>1178</sup> *šammu ēdu* (<sup>Ú</sup>DILI, “pianta solitaria”),<sup>1179</sup> *šammu pešu* (<sup>Ú</sup>BABBAR, “pianta bianca”)<sup>1180</sup>, *šurmenu* (<sup>GIŠ</sup>ŠUR.MĪN, cipresso),<sup>1181</sup> *tarmuš* e *uranū*.

Nelle ricette di interesse dermatologico, oltre alle sostanze vegetali, vengono prescritte anche sostanze minerali e chimiche. Tra queste, ricorrono il sale, l'allume (potassico) e lo zolfo, nelle loro diverse varietà che, diversamente dall'alcali, erano disponibili naturalmente in una forma relativamente pura. Il sale era apprezzato per la sua capacità di conservare il cibo e veniva impiegato anche in incantesimi, rituali e in medicina.<sup>1182</sup> Le ricette di interesse dermatologico rivelano l'utilizzo di diverse varietà di sale: oltre a quella generica (*tābtu* /MUN), sono registrati un “sale raffinato” (*tābtu emesallu* / MUN EME.SAL.LA), un “sale rosso?” (*tābat amāni* / *amānu*) e un “sale a blocchi / grosso” (MUN KU/KÚ.PAD). Tra i sali attestati figurano anche il nitrato di sale (*idru ša tābti*) e il nitrato di potassio (*idru*). La ricorrenza di questi tipi di sale in testi dermatologici è indice degli effetti benefici di questa sostanza per la cura della

1171 Geller 2005: 5; Thompson 1949: 74.

1172 Uruanna I 262 la associa a *irrū*.

1173 Stol 1994: 175-176 (*Cuscuta*); Geller 1982: 193-194; Geller 2000b: 409-412.

1174 Thompson 1949: 157-161.

1175 Geller 2005: 5; Abusch – Schwemer 2016: 512 ritengono non si tratti di vera mirra; Jursa 2009: 163.

1176 Kinnier Wilson 2005: 50-51; Thompson 1949: 67-69 (Ammi).

1177 Thompson 1949: 353-359.

1178 Stol 1983-1984: 24-32; Köcher 1995: 212.

1179 Uruanna I 236 la identifica con *ḥatti rē'ī* “bastone del pastore”, a sua volta correlata con *azallū* in Ḥḥ XVII 196-197; MSL 10, 186.

1180 Uruanna I 226-227 la correla con la resina del pioppo dell'Eufrate (*Populus euphratica*).

1181 Streck 2017b: 372.

1182 Levey 1959: 170-171.

pele. Al sale vengono riconosciute ancora oggi proprietà antisettiche, antibatteriche, anti-fungali ed esfolianti; esso viene impiegato per aprire i pori, rimuovere tossine e pelle morta (responsabile del prurito), arrecare sollievo nel caso di irritazioni e infiammazioni cutanee, nonché curare le cicatrici da acne.

Il potassio (*idrānu*), specie nella sua forma salina (ioduro di potassio), è stato ampiamente impiegato in passato nel trattamento di psoriasi, eczema, dermatosi infiammatorie, *lupus vulgaris* e sifilide; le sue potenzialità terapeutiche sono state recentemente riconfermate.<sup>1183</sup> L'allume potassico è un minerale disponibile in natura in uno stato più o meno puro, come il sale. Esso veniva impiegato nell'antica Mesopotamia per conciare e tingere la pelle, per produrre vetro e prodotti detergenti.<sup>1184</sup> L'allume può trovare applicazione in medicina come astringente ed emostatico; inoltre, esso viene impiegato anche come deodorante naturale, come mordente per la tintura dei capelli e come sostanza lenitiva da applicare dopo la rasatura.<sup>1185</sup>

Le ricette attestano l'impiego anche di varie tipologie di zolfo: *kibrītu* (“zolfo”), *ruttītu* (“zolfo giallo”) e *agargarītu*. Esso veniva utilizzato nell'antica Mesopotamia per la preparazione di unguenti e in ricette medicinali. La sua menzione nel corpus terapeutico mesopotamico si può spiegare alla luce delle sue applicazioni moderne per varie condizioni della pelle e del cuoio capelluto.<sup>1186</sup>

Il corpus terapeutico dermatologico testimoniano l'uso di altri elementi detergenti semplici: oltre alle resine, sono attestati anche vari tipi di argilla, terra e polveri, impiegati variamente come ingredienti o sostanze eccipienti e interpretabili come “materia sporca”.<sup>1187</sup> Allo stesso modo, il frequente ricorso ad urine di varia origine potrebbe rappresentare una prova del riconoscimento delle sue proprietà pulenti, riconosciute in periodi successivi.<sup>1188</sup>

Tra la materia medica utilizzata figurano alcuni ingredienti omonimi alle malattie cutanee trattate: è il caso delle piante *bū šānu*,<sup>1189</sup> *sāmānu*, *šammi ašī* “pianta contro *ašū*” e di *šadānu*, pianta e pietra (ematite, magnetite),<sup>1190</sup> che venivano impiegate

---

1183 Orofino Costa – Marques de Macedo – Carvahal – Bernardes-Engemann 2013.

1184 Levey 1959: 158-160.

1185 Baran – Maibach 1994: 367.

1186 Gupta – Nicol 2004 menzionano applicazioni per il trattamento di acne, rosacea e il prurito da dermatite seborreica e forfora.

1187 Levey 1959: 121.

1188 Levey 1959: 119-120.

1189 Kinnier Wilson 1966: 52-54; Lambert 1969: 37.

1190 Schuster-Brandis 2008: 424-425.

anche contro le patologie omonime.

Le ricette potevano richiedere l'impiego di uno o più ingredienti. Le maggiori informazioni sui *simplicia* possono essere estrapolate, principalmente, dalle liste di piante e da testi di riferimento come *šammu šikinšu*, ma ricette con un solo ingrediente compaiono isolatamente anche nei compendi terapeutici. Esse sono rivolte al trattamento non solo di malattie, ma anche di singole imperfezioni o lesioni cutanee. Le liste di piante indicano quali ingredienti fossero adatti contro ogni tipo di lesione (*ana simmi kalâma damiq*), ma riportano anche rimedi per condizioni raramente o mai attestate nel complesso del corpus terapeutico (è il caso, per esempio, di *midru* e *ašû muttaprišu*; cfr. *supra*, rispettivamente §§ IV.1., xi e i).<sup>1191</sup> Quando le ricette semplici sono attestate sia nelle liste di piante, sia nelle tavolette terapeutiche vere e proprie, è possibile notare la coincidenza delle informazioni, come nel caso della pianta *urtû* per la cura di *kalmātu*.<sup>1192</sup>

Nelle ricette composite si può notare la compresenza di combinazioni di ingredienti ricorrenti, anche nel medesimo ordine, come già osservato da M.J. Geller nel caso dei testi dedicati alle patologie renali e rettali. Egli sostiene che l'ordine fisso di queste combinazioni sia da ascrivere a degli usi formulari assimilati dagli scribi a fini più letterari che farmaceutici.<sup>1193</sup> Nel caso dei testi di interesse dermatologico possiamo notare la ricorrenza del binomio *kukru – burāšu*, sia isolato (BAM I 3, ii 10-11, iii 38; BAM V 409, r. 10; AMT 32/5+, iv 17'), già individuato dall'autore, sia seguito da *atā'išu* (BAM I 3, i 27, BAM V 494, ii 1). Inoltre, è possibile riscontrare la sequenza *kakkû* (GÚ.TUR, piselli / lenticchie) e *ħallûru* (GÚ.GAL, ceci), in forma sia normale che farinacea (BAM IV 383, 4; BAM V 409, r. 13, 21; BAM V 481, r. 7', v. 7'; BAM V

---

1191 BAM I 1, iii 26-27: <sup>26</sup>Ú t[i-g]i-lu : [Ú GIG mi-id-ri] : [ina šur-šum-me K]AŠ 'HI.HI GIG LÁ' <sup>27</sup>Ú 'mé-ru'-u : [Ú GIG mi-id-ri] : [ŠU.B]I.AŠ.AM, "26La pianta *tigilû* è una sostanza indicata contro la malattia *midru*. Va mischiata con sedimenti di birra e somministrata al paziente su una benda (lett. messa su una benda *šamādu* per il paziente). 27La pianta *mirrû* è una sostanza indicata contro la malattia *midru*. Va mischiata con sedimenti di birra e somministrata al paziente su una benda"; Attia – Buisson 2012: 28; cfr. STT 92 iii 21- 22; BAM I 1, i 67: [Ú]<sup>S·EM</sup> GÚR.GÚR : Ú a-ši-i mu-tap-re-eš : SÚD ina KAŠ.SAG NAG, "Kukru è una sostanza vegetale indicata contro *ašû muttaprišu*. Essa deve essere macinata e somministrata con della birra di prima qualità"; Attia – Buisson 2012: 27; traduzioni italiane dell'autore.

1192 BAM I 1, iii 33: Úur-tu-ú : Ú UH.MEŠ : ina SU NA NU GÁL, "La pianta *urtû* è una sostanza vegetale indicata per scongiurare la presenza di *kalmātu* (lett. affinché *kalmātu* non sia presente) sul corpo del paziente"; cfr. STT 92 iii 8'; Attia – Buisson 2012: 29; BAM V 494 i 32': [a-na kal-ma-tú] 'la ba'-ši-i <sup>GIŠ</sup>URI SÚD ina Ì.GIŠ BĀRA' ŠĒŠ kal-ma-tú ul ib-ba-áš-ši, "Affinché *kalmatu* non sia presente, macina la pianta *urtû*, spalma con olio filtrato (e) *kalmātu* non comparirà"; Bácskay – Simkó 2017: 8 e 31; traduzioni italiane dell'autore.

1193 Geller 2005: 6.

494, i 44'; BAM VI 580, vi 5'); infine, segnaliamo l'abbinamento *saḫlu* – *kasû*, come singoli ingredienti da unire in una ricetta complessa (BAM I 3 i 28; V 409, v. 15-16; BAM VI 580, iii 18') o rispettivamente come ingrediente ed eccipiente (BAM IV 409, r. 16).

Le ricette terapeutiche esaminate riportano i dosaggi degli ingredienti solo in rari casi. Le unità di misura consuete sono i *šiqîlû* (GÍN) e per capacità i *qû* (SÌLA = QA),<sup>1194</sup> più spesso, viene indicato al professionista di impiegare gli ingredienti in proporzioni uguali (*malmališ*).<sup>1195</sup>

- |  |  |
|--|--|
| 15. 10 GÍN ÚNU.LUḪ.HA 10 GÍN Ú <sup>r</sup> ur <sup>2</sup> -nu-ú 10 G[ÍN ... 10 GÍN ... 10 GÍN ... 10 GÍ]N <i>saḫ-le-e</i>  | 15. 10 sicli di <i>nuḫḫurtu</i> , 10 sicli di <i>urnû</i> , 10 [sicli di ... 10 sicli di ... 10 sicli di ... 10 sicli di] <i>saḫlû</i> , |
| 16. 10 GÍN GAZI <sup>SAR</sup> 10 GÍN Ú <sup>š</sup> su-mut-tum 10 GÍN [... 10 GÍN ... 10 GÍ]N Š <sup>IM</sup> GAM.MA  | 16. 10 sicli di <i>kasû</i> , 10 sicli di <i>šumuttu</i> , 10 sicli di [... 10 sicli di ... ], 10 sicli di <i>šumlalû</i> ,              |
| 17. 10 GÍN Š <sup>IM</sup> MÌN.DU 10 GÍN Š <sup>IM</sup> ŠEŠ 10 GÍN Š <sup>IM</sup> GÍR 10 GÍN GÌŠ <sup>EREN</sup>   | 17. 10 sicli di <i>suādu</i> , 10 sicli di <i>murru</i> , 10 sicli di <i>asu</i> , 10 sicli di cedro,                                    |
| 18. 10 GÍN GÌŠ <sup>EREN</sup> .SUMUN 10 GÍN Ú <sup>š</sup> si-ḫu 10 GÍN Ú <sup>ar</sup> -gan-na 10 GÍN Ú <sup>ba</sup> -ri-ra-tum   | 18. 10 sicli di <i>šupuhru</i> , 10 sicli di <i>siḫu</i> , 10 sicli di <i>argannu</i> , 10 sicli di <i>bariratu</i> ,                    |
| 19. 10 GÍN GI.DÙG.GA 10 GÍN Ú <sup>MUR</sup> .MUR 10 GÍN Ú <sup>a</sup> [k]-tam 10 GÍN Š <sup>IM</sup> MUG   | 19. 10 sicli di radice dolce, 10 sicli di <i>ḫašû</i> , 10 sicli di <i>aktam</i> , 10 sicli di <i>ballukku</i> ,                         |
| 20. 10 GÍN Š <sup>IM</sup> GIG 10 GÍN Š <sup>IM</sup> SAL 10 GÍN NAGA.SI 10 GÍN ŠE.NÁ <sup>?</sup>   | 20. 10 sicli di <i>kanaktu</i> , 10 sicli di <i>šimšalû</i> , 10 sicli di <i>uḫūlu qarnānu</i> , 10 sicli di <i>šunû</i> ,               |
| 21. 10 GÍN NA <sup>4</sup> ga-bi-i 3 GÍN Ú <sup>KUR</sup> .KUR 5 GÍN Ú <sup>MAŠ</sup> .TAB.BA 10 GÍN ZÌ ZÚ.LUM.MA  | 21. 10 sicli di allume, 3 sicli di <i>ata'īšu</i> , 5 sicli di <i>ašû</i> , 10 sicli di farina di buccia di datteri,                     |
| 22. 10 GÍN Ú <sup>sib</sup> -bur-ra-ti 10 GÍN Ú <sup>KUR</sup> .RA (=ŠIMBIRRIDA)   | 22. 10 sicli di <i>siburratu</i> , 10 sicli di <i>nīnû</i> .   |
| 23. PAP 33 Ú.ḪI.A <i>mar-ḫa-ṣu šá ḫi-mi še-ti ši-biṭ</i> IM  | 23. In totale 33 piante (per) una lozione contro <i>ḫimit šēti</i> , <i>šibit šari</i> ,   |
| 24. <i>šim-mat šá-áš-šá-tu ŠU</i> GIDIM <sup>1</sup> (=IŠxTAR) ZA <sup>?</sup> ŠU <sup>1</sup> (=BA) NAM <sup>1</sup> .RIM <sup>1</sup> (= NA MA RI) MA <sup>1</sup> (=RA) DÚR <sup>1</sup> (= <i>kal</i> ).GIG DÙ | 24. <i>šimmatu</i> , <i>šaššatu</i> , la “mano del fantasma”, DÚR.GIG ... e ogni (altra) malattia.                                       |
| 25. 6 SÌLA KAŠ 1 SÌLA KAŠ <sup>1</sup> (=KÀŠ) LÚ.KURUN <sub>2</sub> .NA Ì.GIŠ <i>ina</i> IZI <i>tu-šab-bal</i>   | 25. Metti a bollire su una fiamma 6 <i>qû</i> di birra, 1 <i>qû</i> di birra <i>kurunnu</i> e dell'olio.                                 |
| 26. <i>ana</i> DÚR-šú DUB-ma LÚ šú-ú TI-uṭ   | 26. Versa il tutto nel suo ano e quest'uomo si rimetterà.  |

1194 Herrero 1984:

1195 Cfr. per es., BAM IV 383, 12: [... 4]3 Ú.ḪI.A ŠEŠ.MEŠ *mal-ma-liš*, GAZ [...], “macina tutti questi 43 ingredienti in uguali proporzioni”; traduzione italiana dell'autore.

L'insieme delle ricette votate al trattamento di condizioni dermatologiche ripropone le medesime modalità di preparazione e di somministrazione riscontrabili nei casi di altre tipologie di problemi di salute.<sup>1197</sup> Nella maggior parte dei casi le indicazioni vengono registrate logograficamente; esse possono essere interpretate come forme infinitive (nelle liste di piante e nei testi farmacologici) e verbi coniugati alla seconda persona singolare, specie in presenza di complementi fonetici (nei testi terapeutici).

Le sostanze venivano essiccate (UD.A = 𒀭ÁD / *ubbulu*), sminuzzate (SÚD / *sáku* “polverizzare, sbriciolare”; GAZ / *kasāmu* “tagliare (a pezzi)”), filtrate (SIM / *napû*, “filtrare”), lasciate a riposo all'ombra in un forno (BAD / *sekēru* “chiudere”) o sotto l'influsso delle stelle, cotte in un forno o su delle braci (KÚM / *buhhulu* “scaldare”), bollite (ŠEG<sub>6</sub> / *bašālu* “bollire, arrostitire”) o versate (ŠUB / *nadû* “versare, spruzzare”).

La preparazione delle pozioni poteva prevedere un processo di ebollizione al fine di ottenere un prodotto concentrato (*abālu* “asciugare”; *rabāku* “produrre un estratto facendo bollire un liquido”). Nel seguente caso, viene indicato anche il dosaggio che il liquido doveva raggiungere alla fine del processo:

- |  |   |
|--|---|
| 1. [t]u <sub>x</sub> -lâl u Ì.GIŠ za- 'i-tu <sub>4</sub> | 1-2. Metti a bollire (l. 2) cera e olio d'oliva.    |
| 2. ta-sa-la-qu   |   |
| 3. 4 <sup>l</sup> -ut (testo: KÙ.BABBAR) KUR-nu šá KÙ.GI | 3. metti a bollire (l. 7) un “quarto” di... dorato, |
| 4. ½ GÍN kib-ri-it ru-ti-tu <sub>4</sub>                 | 4. mezzo siclo di zolfo giallo ( <i>ruttūtu</i> ),  |
| 5. ½ GÍN ur-ri-mi-tu <sub>4</sub>                        | 5. mezzo siclo di <i>urrimitu</i> ,                 |
| 6. ina DUḪ.LÀL u Ì.GIŠ za- 'i-tu <sub>4</sub>            | 6. in cera e olio d'oliva                           |
| 7. ta-sa-la-qa nap-šá-al-tu <sub>4</sub>                 | 7. per (preparare) un unguento                      |
| 8. šá ra-šu-tu u <sub>4</sub> -mu                        | 8. contro <i>rašūtu</i> ;                           |
| 9. 2-šú ta-pa-šá-áš                                      | 9. applicalo spalmato per due giorni.               |
| 10. 2 SÌLA 𐎶a-ba-a-ta a-na                               | 10. Versa (l. 11) 2 <i>qû</i> di aceto in           |
| 11. 4 SÌLA A.MEŠ ŠUB                                     | 11. 4 <i>qû</i> di acqua;                           |

1196 Köcher 1995: 207-208; traduzione italiana dell'autrice.

1197 Cfr. Herrero 1984: 18-20.

12. 3 GÍN NAGA	12. versa (l. 15) 3 sicli di alcali,
13. 3 GÍN MUN.ĤI.A	13. 3 sicli di sali,
14. 3 GÍN Ú <i>ni-mu-ú</i>	14. 3 sicli di pianta <i>ninû</i>
15. <i>a-na lib-bi ŠUB</i>	15. in esso;
16. <i>tu-šab-ša-al</i>	16. cuoci
17. <i>a-di-i a-na 2 ŠILA G[UR]</i>	17. finché non si restringe a 2 <i>qû</i> ;
18. ŠU <sup>II</sup> <i>ka-mu-nu</i>	18. versa (l. 20) due manciate di cumino (e)
19. Ì.GIŠ <i>gu-un-nu a-na</i>	19. olio di qualità media
20. <i>lib-bi ŠUB a-na 2.TA</i>	20. in esso. Due volte
21. ĤA.LA ŠUB-šú <i>a-na</i>	21. applica (?)
22. DU- <i>ur-ri-šú ŠUB</i>	22. alla parte centrale del suo fondoschiena;
23. A.MEŠ Ì.GIŠ <i>ina pa-ni</i>	23. acqua e olio alla parte “frontale”
24. <i>tu-še-eb-SU</i>	24. ...
25. <i>mar-ĥa-&lt;RA&gt;-šu šá</i>	25. Una lozione per
26. <i>ra-šu-tu</i>	26. <i>rašûtu</i> .

(Finkel 2000, t. 4 = BAM IV 391 // BM 42404)<sup>1198</sup>

Dove viene prescritta la bollitura o la decozione di ingredienti viene indicato talvolta anche il tipo di recipiente adatto allo scopo, ovvero un calderone in metallo (<sup>URUDU</sup>ŠEN.TUR / *tangussu*), spesso attestato nel corpus terapeutico per la preparazione delle sostanze curative.<sup>1199</sup> La modalità di somministrazione più frequente prevede l'applicazione del decotto su una pelle animale (*ina* KUŠ SUR/ŠUR-*ri*) da porre sulla superficie della lesione del paziente e da fissare, in alcuni casi, con una fasciatura.<sup>1200</sup>

A seconda della modalità di somministrazione, gli ingredienti potevano essere uniti (ĤI.ĤI / *bullulu*, *balālu* “mescolare”) a uno o più eccipienti. Le ricette per la confezione di pozioni e miscele, da bere (NAG / *šatû*, *šaqû* “bere, far bere”) o assumere per via anale (*ana* DÚR-šú DUB, come nell'esempio sopra riportato) o nasale (soffiando nelle narici per mezzo di tubicini di bronzo; SAR / *napāĥu* “soffiare”), prevedono l'aggiunta di acqua, birra o mosto, vino, olio, aceto, succo, ma anche urina (cfr. *infra*,

1198 Finkel 2000: 155-156.

1199 Cfr. CAD T s.v. *tangussu*, 170.

1200 Cfr. BAM IV 409, v. 7: *ina* GA ÁB A GIŠ.NU.ÚR.MA *ina* <sup>URUDU</sup>ŠEN<sup>I</sup>(=TUR).TUR *tara-bak ina* KUŠ SUR LAL-*id*, “fai un estratto (con esse) mettendole a bollire in un recipiente di bronzo con latte di mucca e succo di melograno, applica l'estratto sulla pelle (su una pelle?) e (copri) applicando una fasciatura”; ma *ibid.*, r. 32: *ina* <sup>URUDU</sup>ŠEN.TUR *tara-bak* LAL-*ma ina-eš*, “Fai un estratto mettendo a bollire ... in un recipiente di bronzo con dei fondi di birra. Applica (l'estratto) con delle fasciature, ed egli si rimetterà”; traduzioni italiane dell'autore.

A.1.5)

Lo stesso vale anche per gli unguenti (EŠ, ŠÉŠ *pašāšu* “ungere, spalmare”; MAR / *eqû* “stendere”), le fasciature (LÁL / *šamādu* “applicare con una fasciatura, bendare”) o altre applicazioni superficiali generiche (GAR / *šakānu* “porre”). Gli eccipienti più frequenti sono olio, sego, burro, ghi, miele, cera, resina, ma anche acqua o succhi per impastare gli ingredienti (SILA<sub>11</sub> / *lāšu*, “impastare, lavorare”). Di queste sostanze vengono impiegate diverse varietà, a seconda della loro origine.

Le azioni terapeutiche superficiali sono le misure più comunemente indicate per il trattamento di condizioni cutanee e trovano riscontro anche in passi esterni al corpus medico.<sup>1201</sup> Esse prevedono l'applicazione di unguenti tramite frizione e/o massaggio, applicazione di materia medica su pezzi di cuoio e fasciature, come si può apprezzare nel seguente testo:

i	i
1'. [...]	1'. [...]
2'. [...] LAL : DIŠ KI.MIN GA.RAŠ <sup>SAR</sup> <i>ta- 's àk x' [...]</i>	2'. [...] applica con un bendaggio : Se <i>idem</i> , pesta del porro <i>karāšu</i> [...]
3'. [...] <sup>U</sup> KUR.RA NUMUN <sup>U</sup> SI.SÁ MUN <sup>U</sup> NAGA	3'. [...] menta <i>nīmū</i> , semi di rucola <i>šurdūnu</i> , sale, pianta <i>uḫūlu</i> ,
4'. [...] <sup>U</sup> š ú? SÚD <i>ina</i> Ì <i>ḫab-ra-ni</i> ̄I.̄I LAL	4'. [...] macina [...], mischia in olio di pianta <i>ḫabarānu</i> , applica con un bendaggio.
5'. [...] <sup>U</sup> x NUMUN GI.ZÚ.LUM.MA <i>ta-</i> <i>sàk ina</i> Ì.GIŠ ̄I.̄I ŠÉŠ	5'. [...] semi di ortica <i>kūru</i> ; pesta (gli ingredienti), mischia con olio vegetale e spalma.
6'. [... U]R.MAḫ Á 'GÙB' LA-LA-RA ZÉ MUŠ	6'. [... ( <i>qualcosa</i> ) di le]one, zampa 'sinistra' di <i>lallaru</i> (“il lamentoso”), escrementi di serpente,
7'. [...] <sup>U</sup> x MÚD <i>an-du-ḫal-la-tú ina</i> Ì.GIŠ ̄I.̄I ŠÉŠ	7'. [...] sangue di lucertola <i>anduhallatu</i> ; mischia con olio vegetale e spalma.
8'. [...] ZÀ.̄I.LI <i>ina</i> Ì.GIŠ ̄I.̄I ŠÉŠ	8'. [...] mischia <i>saḫlū</i> con olio vegetale e spalma.
9'. [DIŠ GIG GAR-šú <i>ku-pu-ut</i> ] ù KIR <sub>4</sub> -šú <i>ḫu-</i> <i>un-du-ud zi-iq-tum</i> MU.NI	9'. [Se la lesione si presenta compatta] e la sua parte superiore è incisa profondamente, essa si chiama <i>ziqtu</i> .
10'. [DIŠ GIG GAR-šú GIM <i>i-b</i> ]a-rim-ma KIR <sub>4</sub> -	10'. [Se l'aspetto della lesione è come quello di

1201 Cfr. SAA II 6, 643-645; in una lettera medio-assira pubblicata in Cohen – Llop 2017 spicca un aforismo di origine medica: una donna paragona il marito – unica persona capace di sollevarla dalla sua situazione di difficoltà – a un preparato da applicare su una lesione superficiale e al suo effetto lenitivo.



šú BABBAR ŠUB *zi-iq-tum* MU.NI

11'. [...] GU<sub>7</sub>-šú *zi-iq-tú* MU.NI : DIŠ GIG MIN  
SA<sub>5</sub> BABBAR TUR u GU<sub>7</sub>-šú *zi-iq-tú* MU.NI

12'. [ŠI]MLI SÚD *ina* KAŠ.SAG ҒI.ҒI  
LAL-*su-ma* TI

13'. [...] 'x' *ina* ÌUDU ÉLLAG UDU.NÍTA ҒI.ҒI  
*ina* KUŠ ŠUR LAL-*id*

14'. [...] DUҒ.LÀL *ina* ÌUDU ҒI.ҒI  
LAL-*i d*

15'. [...] *ki-a*]m *it-ta-šú-nu*

ii. (tracce di segni verticali iniziali o  
teste)

una lesione *ib]āru* e la sua parte superiore è  
puntinata di bianco, essa si chiama *ziqtu*.

11'. [...] gli fa male, essa si chiama *ziqtu*. Se la  
lesione *idem* (= ha un aspetto) rosso, bianco,  
piccolo e gli fa male, essa si chiama *ziqtu*.

12'. macina [... gi]nepro, mischialo con birra di  
prima qualità, fascia il paziente ed egli guarirà.

13'. [...] mischia con sego del rene di una pecora,  
spalma su una benda di cuoio e applicala  
fasciando (il paziente).

14'. [...] mischia [...] cera con del sego e  
applicalo con una fasciatura.

15'. [...] 'così', il loro segno

ii. [...]

(AMT 30/2)<sup>1202</sup>

È interessante notare la presenza di rituali *Muššu'u* “Massaggio”, i quali accompagnavano la cura di *šimmatu*, *sagallu* e *maškādu*.<sup>1203</sup> Queste ultime due malattie sono attestate anche nella redazione canonica di *Sakikkû XXXIII* (ll. 98-100): la loro inclusione nella lista di sintomi di natura dermatologica riflette quanto precedentemente notato. In mancanza di un concetto di pelle in quanto organo, il redattore ha inserito delle problematiche che affliggevano il corpo umano a livello sia cutaneo che muscolare.

Per quanto riguarda le condizioni cutanee in senso stretto, il ricorso ad unguenti è una delle misure che ricorre più frequentemente nel corpus e risulta ampiamente impiegata sia dall'*asû* che dall'*āšipu*.<sup>1204</sup> L'applicazione di unguenti, spesso preparati con sostanze aromatiche, aveva il vantaggio di unire alla finalità terapeutica anche un'azione ammorbidente e protettiva della pelle.<sup>1205</sup> Essi venivano preparati lavorando gli ingredienti (tritandoli o seccandoli) e unendoli a una sostanza eccipiente di tipo grasso,

1202 Thompson 1926: 73-74; BabMed Corpora (ultimo accesso: 08-03-2018); CDLI n. P425960; collazionato e tradotto in italiano dall'autore.

1203 Böck 2007: 82-86. Cfr. CAD Š/3 s.v. *šimmatu*, 7-8; Scurlock – Andersen 2005: 289-290.

1204 Herrero 1984: 98.

1205 Dayagi-Mengels 1997: 68.

oleoso o coloso: olio (Ì), olio vegetale (Ì.GIŠ) o resine (ILLU) – spesso di cedro –, grasso di origine animale / sego (Ì.UDU), ghi / burro chiarificato (Ì.NUN / Ì.NUN.NA), miele (LÀL) (cfr. *infra*, § A.1.4). Gli unguenti potevano prevedere anche l'applicazione del solo liquido, senza l'aggiunta di ulteriori ingredienti.<sup>1206</sup> In questo passo, tuttavia, si dà il caso di un effetto indesiderato a seguito dell'applicazione di un olio testato e della manifestazione secondaria di *guraštu*:

5'. DIŠ NA Ì <i>la-ta-ki ŠÉŠ-ma</i> SAG.DU- <i>su gu-[raš-tu<sup>2</sup> ...]</i>	5'. Se una persona si unge con un olio testato (ma poi) la sua testa [... (manifesta?)] ‘ <i>guraštu</i> ’ [...]
6'. LUḪ <i>tu-bal EGIR-šú</i> <sup>ú</sup> <i>kúl-ba-na</i> GA[Z ...]	6'. purifica lavando e asciuga; in seguito, macina della pianta <i>kalbānu</i> [...].
7'. DIŠ KI.MIN <sup>ú</sup> IGI- <i>lim SÚD ina</i> [...]	7'. Se <i>idem</i> , macina la pianta “contro mille (malattie)”, [mischia?] con [...].
8'. DIŠ KI.MIN <sup>ú</sup> LAG.GÁN SÚD <i>ina</i> [...]	8'. Se <i>idem</i> , macina la pianta <i>kirbān eqli</i> , [mischia?] con [...].
9'. DIŠ KI.MIN <sup>ú</sup> TÁL.TÁL [x x] ‘x’ [...]	9'. Se <i>idem</i> , [macina?] la pianta <i>urānu</i> , [mischia con?].
10'. DIŠ NA SAG.DU- <i>s[u ...]</i>	10'. Se una persona, la [sua] testa [...]
11'. ‘x x’ [...]	11'. [...]

(AMT 5/2, 5'-11')<sup>1207</sup>

Insieme agli unguenti, le fasciature sono una delle applicazioni terapeutiche più comuni. Esse venivano applicate direttamente sulla parte del corpo interessata, ricoperta dalla materia medica, oppure per fissare impacchi su pezzi di pelle animali o altri tessuti. Le indicazioni nei testi prescrivono la ripetizione di fasciature per un numero variabile di giorni, a seconda della condizione trattata; la sostituzione delle bende era anche funzionale alla verifica dell'andamento della lesione e dell'efficacia delle cure prestate. Esemplicativo, in tal senso, è il seguente testo:

i	i
1. [...] <i>tuš-kin</i>	1. [...] metti [...]

1206 Herrero 1984: 99-100.

1207 Thompson 1924: 17-18; BabMed Corpora (ultimo accesso: 02-11-2017); CDLI n. P394454; collazionato e tradotto in italiano dall'autore.

- |  |   |
|--|---|
| <p>2. [...D]Ú-uš</p> <p>3. [...] 'x'</p> <p>4. [...] 'x'</p> <p>ii</p> <p>1. <i>ina</i> A GAZI<sup>SAR</sup> SUD <i>ta-la-aš</i> GIG MÚD MUŠ [GI<sub>6</sub>]</p> <p>2. <i>ana</i> IGI MAR LAL-<i>su-ma</i> TI[-u t]</p> <p>3. 3 KEŠDA.MEŠ ŠEŠ 15.TA.ÀM U<sub>4</sub>-<i>ma</i> LAL- [su]</p> <p>4. <i>šum<sub>4</sub>-ma ina ŠÀ</i> KEŠDA <i>maḥ-re-e la iš-ta -rik</i></p> <p>5. KEŠDA <i>šá-na-ma</i> LÁ-<i>su ina ŠÀ</i> KEŠDA MÚD.BABBAR-<i>ma</i> GAR ŠÀ-<i>bi-šú</i> KEŠ[DA DU<sub>8</sub>]</p> <p>6. TÚG.GADA <i>te-še-pír</i> LÁL [SUD]</p> <p>7. [N]A<sub>4</sub> <i>ga-bé-e tu-lam ana ŠÀ</i> GIG GAR-<i>an</i> LAL-[su]</p> <p>8. [DIŠ Š]À-<i>š ú</i> KALAG ÚBABBAR MIN DUḤ.LÁL SIG<sub>7</sub> [MIN]</p> <p>9. [DIŠ N]A GIG GIN<sub>7</sub> <i>il- qí' ú-ma-gag</i> x [...]</p> <p>10. [...] bu ḤI.ḤI [...]</p> | <p>2. [...f]ai [...]</p> <p>3. [...] 'x'</p> <p>4. [...] 'x'</p> <p>ii</p> <p>1. Macina [...] in succo di <i>kašû</i> (e) impasta. Applica (l. 2) “sangue di un serpente [nero]”</p> <p>2. sulla superficie della ferita (l. 1), bendalo, ed egli guarirà.</p> <p>3. Benda(lo) con questi tre bendaggi per 15 giorni ciascuno.</p> <p>4. Se (la ferita) non ha suppurato mentre (aveva) il primo bendaggio,</p> <p>5. poni il successivo. Se all'interno del bendaggio è presente del pus, rimuovi l'interno della fasciatura.</p> <p>6. Taglia (un pezzo di) lino e aspergilo con del miele.</p> <p>7. (Con questo) avvolgi dell'allume, poni(lo) nel mezzo della ferita e benda (il tutto).<sup>1208</sup></p> <p>8. [Se l'interno (della ferita)] è duro, <i>idem</i> (= taglia un pezzo e aspergilo con) “pianta bianca”. <i>Idem</i> (= con questo avvolgi) della cera gialla, [<i>idem</i> (= poni sulla ferita e benda il tutto)].</p> <p>9. [Se] la ferita di ‘una persona’ diventa indolenzita come (se ci fosse una) sanguisuga [...]</p> <p>10. [...] mischia [...].</p> |
|--|---|

(AMT 16/5)<sup>1209</sup>

Il passo è di difficile interpretazione, ma ad ogni modo sembra fornire indicazioni pratiche in risposta al verificarsi di casistiche diverse. J.A. Scurlock traduce nel seguente modo : “If it (the sore) has not produced pus during the previous bindings (or if when) the bindings are put on and bandaged on him, during the binding, there is

1208 Propongo una derivazione di *tu-lam* da *lamû* “avvolgere” e non *lēmu* “ammorbidire”, *contra* Scurlock 2014: 440-441.

1209 Scurlock 2014: 440; BabMed Corpora (ultimo accesso: 08-03-2018); CDLI n. P425358; collazionato e tradotto in italiano dall'autore.

still pus inside it, [you remove] the "bandage".<sup>1210</sup> A nostro avviso, il passo risulta essere più chiaro se lo si interpreta come una serie di indicazioni su come procedere nel caso in cui, togliendo la fasciatura, la lesione presenti o meno segni di miglioramento. Nel caso in cui la lesione non presenti complicazioni, il medico può procedere con l'applicazione del bendaggio successivo; viceversa, in presenza di pus, egli deve preparare un tampone utilizzando un pezzo di lino imbevuto di miele per lenire la lesione prima di procedere a una nuova fasciatura.<sup>1211</sup> Analogamente, nel caso in cui la lesione risulti dura al tatto, il medico deve applicare della materia medica suppletiva.

Le modalità di somministrazione includono anche la preparazione di pozioni, preparati da ingerire o supposte, la fumigazione (SAR / *qatāru* "fumigare"), l'insufflazione (MÚ, BÚN, *napāḫū*) o l'applicazione di materia medica nel naso, la rasatura (SAR / *gullubu* "rasare"), bagni e lavaggi (LUḪ / *mesû* "lavare, pulire"; cfr. *infra*, § VI.3). Il seguente passo ci consentirà di illustrare alcuni di questi procedimenti:

37. DIŠ NA *a-šū-ú* DIB-*su* ŠIMḪAB ILLU  
ŠIMBULUḪ Ḫ*kur-ka-nu* (var. dupl.  
ḪKUR.GÌ.RÍN.NA)

37. Se una persona è affetta da *ašû*, metti *tūrû*  
resina di *buluḫḫu*, *kurkanu* davanti a delle braci,

38. *ana* IGI NE ŠUB-*di* MÚ-*ši* [ ] *qut-ru ana*  
KA-*šú u na-ḫi-ri-šu* KU<sub>4</sub>-*ub*

38. soffia su di esse (così da avviare) una  
fumigazione alla sua bocca e alle sue narici;

39. EGIR-*šú* Ḫ*ḫal-ša* *ina* GI.SAG.KUD  
*ana na-ḫi-ri-šú* MÚ-*ma* TIN-*uṭ*

39. successivamente, soffia con l'aiuto di un tubo  
dell'olio spremuto nelle sue narici, ed egli si  
rimetterà.

40. DIŠ NA *a-šū-ú* DIB-*su* KASDIDA SÌG<sub>5</sub>.GA  
*saḫ-lé-e qa-lu-tú*

40. Se una persona è affetta da *ašû*, metti (l. 41)  
*billatu* dolce (mosto di birra?) e *saḫlû* tostato

41. *ina* NE *tu-šá-ḫa-an* SAG.DU-*su* SAR-*ab*  
LAL-*id saḫ-lé-e*

41. su delle braci, fumiga la sua testa e applica  
una fasciatura. Fagli bere (l. 42) *saḫlû*

42. *pa-ša'-ti* *ina* KAŠ NAG-*šú* *ina ga-ap-p'i'* *tu-*  
*šap-ra-šum-ma*

42. macinato in birra di prima qualità e induci in  
lui il vomito con una piuma.

43. ILLU ŠIMBULUḪ *ana na-ḫi-ri-šú* GAR-*ma*  
[(x)] TI-*uṭ*

43. Metti della resina di *buluḫḫu* nelle sue narici,  
ed egli si rimetterà.

(BAM I 3, r. I 37-43)<sup>1212</sup>

1210 Scurlock 2014: 440-441.

1211 Sulla preparazione di tamponi, cfr. Herrero 1984: 107-108.

1212 Worthington 2006: 20; traduzione italiana dell'autore.

Le pozioni prevedevano l'unione di materia medica processata a una sostanza liquida eccipiente. Nella prima ricetta di questo passo, la pozione viene somministrata dopo la fumigazione; eccezionalmente, viene suggerito di indurre il vomito per mezzo di una piuma.

La fumigazione (*qutāru*) prevedeva l'esposizione del paziente o della parte affetta (in questo caso, bocca e narici) ai fumi di materia medica scelta, non necessariamente lavorata in precedenza, posta direttamente su delle braci o in loro prossimità.<sup>1213</sup> Generalmente gli ingredienti per le fumigazioni erano sostanze aromatiche, le quali rappresentavano un elemento chiave nella vita religiosa, politica ed economica nel Vicino Oriente antico a partire dal III m. a.C., ma soprattutto nel I m. a.C. Si riteneva che il profumo dell'incenso fosse particolarmente apprezzato dagli dèi, e da questo legame con le divinità deriverebbe anche l'impiego della fumigazione in medicina.<sup>1214</sup> Scavi archeologici hanno portato alla luce recipienti d'argilla destinati a conservare delle miscele per fumigazioni specifiche.<sup>1215</sup>

Nelle ricette contro *ašû* riportate nel passo precedente, alla fumigazione della bocca e delle narici viene accompagnata, da un lato, l'applicazione di fasciature, dall'altro, l'applicazione di materia medica nelle narici del paziente. Questo processo poteva avvenire manualmente, nel caso di resine (come sembra evincersi dalla l. 43), oppure soffiando tramite l'impiego di un tubo (GI.SAG.KUD / *takkussu*, fatto di canna o metallo) per introdurre olio all'interno delle vie nasali (l. 39).<sup>1216</sup> Un procedimento analogo si può osservare nei testi per problematiche renali. In questo caso, per l'insufflazione di sostanze medicinali nell'uretra del paziente veniva impiegato un tubo di bronzo (l. 10, MUD ZABAR / *uppu siparru*):

- |   |   |
|---|---|
| 6. DIŠ NA <i>i+na-aṭ-ṛma</i> ṛ <i>i+na</i> GIN-š <u>u</u> re-ḥu-us-su<br>GIN- <i>ma</i> NU ZU | 6. Se un uomo ha un problema urinario ed eiacula mentre 'va' (ovvero, durante un rapporto sessuale) senza accorgersene, |
| 7. [GIM š]a GAL <sub>4</sub> .LA-š <u>u</u> GIN- <i>ma</i> ma-as-ra-aḥ                        | 7. come uno che ha un rapporto con la sua 'vagina',   |
| 8. ṛGIŠ-š <u>u</u> Û.BU.BU.UL <i>ma-li</i>  | 8. il suo pene (dotto eiaculatorio) è pieno di  |

1213 Herrero 1984: 109-110.

1214 Nielsen 1997: 147.

1215 Walker 1980.

1216 Cfr. CAD T s.v. *takkussu*, 78-79.

- |  |  |
|--|--|
| <p>9. <sup>IM</sup>SAḪAR.NA<sub>4</sub>.KUR.RA NAGA.SI ina Ì.GIŠ<br/>ḪI.ḪI</p> <p>10. ina MUD ZABAR ana mùš-tin-ni-šu DUB</p> <p>11. ù ina Ì.GIŠ ù KAŠ ḪI.ḪI</p> <p>12. NAG-ma i-ne-eš</p> | <p><i>bubu`tu,</i></p> <p>9. mischia allume e <i>qarnānu</i> con dell'olio,</p> <p>10. versa (il tutto) nella sua uretra con l'aiuto di un tubo di bronzo;</p> <p>11. mischia (gli stessi ingredienti) in olio e birra</p> <p>12. (e) faglieli bere, ed egli si rimetterà.</p> |
|--|--|

(BAM IV 396, iv 6-12 =BAM VII n.1)<sup>1217</sup>

---

1217 Geller 2005: 40; traduzione italiana dell'autrice.

## VI.2. Le misure chirurgiche

Nel corso degli studi assiriologici è stato dibattuto a lungo sull'esistenza di prassi chirurgiche nella medicina assiro-babilonese. La pratica della chirurgia, almeno nelle sue forme minori, è ormai data per assodata, benché non ci siano pervenuti manuali di chirurgia assimilabili a quelli ad uso dell'*asû* e dell'*āšipu*.<sup>1218</sup> Questa mancanza è stata spiegata, oltre alla luce della casualità dei ritrovamenti testuali, anche in considerazione della natura pratico-artigianale dell'attività chirurgica, considerata una professione manuale.<sup>1219</sup> Di conseguenza, l'apprendimento e la formazione avvenivano sul campo, tramite apprendistato ed esperienza diretta.<sup>1220</sup> Questo procedimento, peraltro, era invalso anche per l'affinamento delle proprie conoscenze in altri ambiti del sapere medico.<sup>1221</sup>

I primi strumenti chirurgici derivavano presumibilmente dall'ambiente domestico, lavorativo o persino militare:<sup>1222</sup> in quest'ultimo campo la chirurgia doveva trovare la sua applicazione pratica più immediata.<sup>1223</sup> Sono stati rinvenuti alcuni brevi testi dove viene descritto lo strumentario del medico professionista: sulla base di queste fonti sono state proposte alcune operazioni chirurgiche superficiali verosimilmente eseguite dagli specialisti.<sup>1224</sup> I medici mesopotamici eseguivano operazioni pressoché conservative, come testimoniato dai loro testi: abbiamo attestazioni della sutura di ferite, estrazione di corpi estranei, incisione di ascessi, ricomposizione di fratture composite; inoltre, i dati archeologici testimoniano casi di trapanazione del cranio, a seguito di ferite o attacchi epilettici.<sup>1225</sup>

Il medico poteva contare su uno strumentario chirurgico e sanitario utile per misure minori, ma non sufficiente per effettuare operazioni chirurgiche più invasive, le quali richiedevano una conoscenza approfondita dell'anatomia umana. Dalla

---

1218 Geller 2004a: 606.

1219 Geller 2004a: 606; Kirkup 1981: 279; Biggs 2005: 8; Von Soden 1989: 119. Oppenheim 1977: 324 nota come fossero assenti anche trattati o testi di riferimento per i lavoratori artigiani (ad eccezione dei produttori di profumi e di vetro).

1220 Kirkup 1981: 279.

1221 Biggs 2000: 8.

1222 Kirkup 1981: 280-281; Stieglitz 1981: 52.

1223 Adamson 1991: 428.

1224 Un testo esemplare, per esempio, proviene da Ugarit (Stieglitz 1981). Per alcuni tentativi ricostruttivi, si vedano Adamson 1991: 429-431, Majno 1975: 29-67.

1225 Andersen 2010.

ricostruzione delle conoscenze di anatomia interna umana è emerso come queste derivassero più dal confronto con quella animale, oggetto di studio approfondito dell'estispicina, che da osservazioni autoptiche mirate, ad eccezione di quelle fortuite nel caso di ferite profonde accidentali o di guerra (cfr. *supra*, § *Introduzione*, i). Da non sottovalutare è anche il fattore anestetico: nonostante la conoscenza avanzata delle proprietà naturali delle piante, esse potevano risultare insoddisfacenti.

Le informazioni sulle prassi chirurgiche sono state discusse in ambito assiriologico fin dalle origini della disciplina. Poco dopo il rinvenimento del Codice di Hammurabi (1902), vennero isolate le seguenti leggi a sfondo medico-chirurgico:

§ 215: Se un medico ha effettuato una profonda incisione con un coltello di bronzo su un uomo e gli ha salvato la vita, oppure se ha aperto le sopracciglia di un uomo e ne ha salvato la vista, egli riceverà dieci sicli d'argento.

§ 216: Se (si tratta del) figlio di un *muškēnu*, egli riceverà cinque sicli d'argento.

§ 217: Se (si tratta dello) schiavo di un uomo, il proprietario dello schiavo darà al medico due sicli d'argento.

§ 218: Se un medico ha effettuato una profonda incisione con un bisturi su un uomo e ne ha causato la morte, oppure se ha aperto le sopracciglia di un uomo e ne ha distrutto la vista, gli taglieranno la mano.

§ 219: Se un medico ha effettuato una profonda incisione con un bisturi sullo schiavo di un *muškēnu* e ne ha causato la morte, egli dovrà ricompensare schiavo con schiavo.

§ 220: Se egli ne ha aperto le sopracciglia e ne ha distrutto la vista, dovrà pagare metà del valore (dello schiavo) in argento.

§ 221: Se un medico ha guarito l'osso rotto di un uomo oppure ha salvato un tendine malato, la persona ferita (*bēl simmi*) pagherà il medico con cinque sicli d'argento.

§ 222: Se (si tratta del) figlio di un *muškēnu*, pagherà tre sicli d'argento.

§ 223: Se (si tratta dello) schiavo di un uomo, il proprietario dello schiavo pagherà il medico con due sicli d'argento.<sup>1226</sup>

Queste norme testimoniano che il medico poteva ricorrere a misure di chirurgia sia per curare problemi oculistici sia per ricomporre ossa rotte o sanare lesioni interne. Le misure legali vanno a tutelare sia il paziente, nel caso avesse subito un danno permanente dovuto a *malpractice* medica, sia il professionista, stabilendo dei prezzi per

---

1226 CH §§ 215-223; Roth 1997: 123-124; Richardson 2004: 106; traduzione italiana dell'autore.



le sue prestazioni in caso di buon esito. Inoltre, vengono stabilite delle punizioni per il medico che ha provocato la morte o la perdita della vista del paziente in conseguenza delle operazioni effettuate. Il codice non ritiene il medico colpevole finché non opera sul paziente con un coltello: negli altri casi, infatti, non veniva punito se non veniva raggiunta la guarigione.<sup>1227</sup>

Gli studi precedenti sulla chirurgia assiro-babilonese si sono concentrati, oltre che sull'interpretazione delle normative di Hammurabi, anche sulle possibili applicazioni chirurgiche in due ambiti specifici: la circoncisione e il parto cesareo.

Le testimonianze più antiche della prassi della circoncisione provengono dall'antico Egitto. Le ricerche nella regione e gli studi su alcune mummie hanno dimostrato come la pratica fosse stata praticata fin dal 1300 a.C., ma alcune raffigurazioni parietali dimostrano che la stessa risalga a tempi più antichi. Oltre a un bassorilievo proveniente dal tempio di Khonspekhrod da Luxor, risalente al tempo di Amenhotep III (ca. 1360 a.C., XVIII dinastia) e quindi coevo alle mummie di cui sopra, è noto anche il bassorilievo proveniente dalla tomba di Ankhmahor a Saqqara, risalente al tempo di Teti, VI Dinastia, 2340 a.C. ca.<sup>1228</sup> La pratica, oggi come allora, costituisce un obbligo religioso nella dottrina ebraica, sancito dalla Sacre Scritture (cfr. *Gen.* 17, 11-12) e dettato dalla concreta constatazione che la circoncisione avesse un ruolo importante nel prevenire complicanze fisiche come la fimosi, la parafimosi e infezioni balano-prepuziali.<sup>1229</sup>

In ambito assiriologico, J.V. Kinnier Wilson ha proposto che la pratica della circoncisione abbia avuto origine in ambiente sumerico, si sia diffusa prima in Mesopotamia e per poi essere trasmessa alle regioni vicine.<sup>1230</sup> Questa possibilità è stata negata da P.B. Adamson.<sup>1231</sup> La circoncisione, di per sé, richiede una procedura chirurgica leggera, consistente in un'incisione esteriore e di una sutura con punti: si tratta di una misura decisamente meno invasiva rispetto a quelle previste per la

---

1227 Majno 1975: 43-45: "This was in keeping with the Akkadian concept of disease: if someone became ill, it was either his own fault for having committed a sin, or he had become the victim of outside agents, such as an evil spirit, a god, cold, dust, or a bad smell. The physician could not be held responsible for any of these causes ... In contrast, a wound willfully caused by a man, physician or not, had to be the responsibility of that man".

1228 Doyle 2005: 280.

1229 Cosmacini 2001: 25.

1230 Kinnier Wilson 1967: 203-206.

1231 Adamson 1991: 434 ("Circumcision was not practiced in ancient Mesopotamia").

castrazione.<sup>1232</sup> L'esecuzione della circoncisione è relativamente semplice (oggi viene effettuata a livello ambulatoriale) e non necessita di uno strumentario specifico, o diverso da quello che poteva essere presente in passato, ad esempio, in una cucina. Si tratta di una misura che, in via ipotetica, poteva essere attuata dai medici dell'antica Mesopotamia. Non siamo in grado di determinare, tuttavia, se essa potesse essere praticata in virtù di motivazioni di natura igienico-sanitaria e rituale o, viceversa, se vi fosse un tabù contro l'infrazione dell'integrità del corpo garantita dalla pelle che ne impedisse l'esercizio.

A differenza della prassi relativamente semplice della circoncisione, il parto cesareo rappresenta un'operazione chirurgica ad alto rischio. Alla luce delle limitazioni nella strumentazione tecnica e nell'anestesia, essa non poteva essere attuata verosimilmente su delle donne vive, ma solamente come una misura di emergenza col fine ultimo di portare alla luce il bambino dopo la morte della madre nel parto.

Il dibattito sul ricorso al parto cesareo in Mesopotamia ha avuto origine a partire da alcuni testi di adozione antico-babilonesi provenienti da Sippar. In essi il neonato oggetto dell'adozione viene definito *šilip rēmim*, “quello che è stato estratto dal grembo”.<sup>1233</sup> L'espressione è stata tradotta ed interpretata come “neonato”, “bambino nato con malformazioni”, ma anche come “bambino nato da una donna non sposata e quindi obbligata ad esporlo” e, infine “bambino nato grazie ad un parto cesareo eseguito su una donna ormai morta”.<sup>1234</sup> Rimane ancora dubbio se l'espressione appartenga al lessico giuridico, se riguardi l'adozione oppure se si tratti di un termine ostetrico, riguardante la modalità della nascita del bambino. In quest'ultimo caso, si deve presupporre una profonda lacerazione del perineo della madre, il ricorso a pinze o anche un taglio cesareo. Né *šalāpu* né *šilip rēmim* compaiono in testi riguardanti la nascita, ed è meno probabile che il verbo si riferisca a un'occorrenza alla nascita del bambino. Deve trattarsi pertanto di un termine legale, usato solamente in casi di adozione, senza alcuna allusione alla nascita.<sup>1235</sup> La definizione di *šilip rēmim* quale “bambino che ha perso la madre prematuramente” – sia nel caso che quest'ultima fosse effettivamente morta sia che essa fosse stata costretta ad abbandonare il figlio, trattandosi di una gravidanza

---

1232 Adamson 1990a: 319; Adamson 1991: 428; Bullough 2002: 1-7.

1233 Bergmann 2008: 46.

1234 Freydank 1972: 136.

1235 Bergmann 2008: 48.

indesiderata o illegale (in quanto sacerdotessa *nadītu*) – potrebbe indirizzare ad un'interpretazione legale o metaforica del termine, indicante una semplice separazione dalla madre.<sup>1236</sup> I bambini *šilip rēmim* sarebbero, quindi, dei figli riconosciuti e legittimi: la loro adozione è stata una decisione avvenuta in un secondo momento, e non si esclude una possibile morte anzitempo della madre naturale.<sup>1237</sup>

\*\*\*

Il ricorso a misure di chirurgia superficiale è attestato in modo particolare nelle fonti di interesse dermatologico. Le misure chirurgiche indicate nei testi terapeutici prevedono l'incisione, la rottura, lo scoppio o il raschiamento delle lesioni e con vari strumenti affilati. Le incisioni di ascessi e altre azioni sulla superficie cutanea sono testimoniate anche da precise indicazioni terapeutiche riportate nelle fonti mediche. In questi casi, le istruzioni invitano il professionista a osservare attentamente le lesioni cutanee e il loro andamento: di quest'ultimo aspetto sono indicativi sia la presenza di pus e siero, sia i cambiamenti di colore della lesione. Esemplicativo di tale procedimento è il passo seguente, desunto da un trattamento per la malattia *saḥaršubbū* (cfr. *supra*, § II.3.):

- |  |   |
|--|---|
| <p>74. <i>šum-ma pé-šú-ú ap-pu-na i-rak-kaš-šu-nu-ti</i><br/>ina U<sub>4</sub>.3.KÁM <i>i-pát-tar-šu-nu-ti</i></p>                     | <p>74. Se (le lesioni) sono ancora bianche, lui farà un (nuovo) bendaggio e lo toglierà il terzo giorno.</p>                    |
| <p>75. <i>šum<sub>4</sub>-ma BABBAR-ú ap-pu-na i-rak-kaš-šu-nu-ti šum<sub>4</sub>-ma pé-šú-ú i-ḫal-li-qu</i></p>                       | <p>75. Se esse rimangono (ancora) bianche, deve bendarle (ancora). Se il bianco è scomparso</p>                                 |
| <p>76. <i>u šum<sub>4</sub>-ma pé-šú-ú-šu-nu la-a ig-ga-mar TA</i><br/><sup>NA4</sup>ZÚ <i>ú-ḫap-pa-šu-nu-ti-ma</i></p>                | <p>76. o se non è scomparso del tutto, lui distruggerà completamente (le lesioni) con una lama in ossidiana / selce e (poi)</p> |
| <p>77. IM.SAḤAR.NA<sub>4</sub>.KUR.RA<sup>IM</sup>KAL.GUG<sub>x</sub><br/><sup>NA4</sup><i>lu-ur-pa-na</i> <sup>U</sup>NAGA TÉŠ.BI</p> | <p>77. macinerà insieme (l. 78) allume, argilla <i>kalgukku</i>, minerale <i>lurpānu</i> (e) <i>uḫḫulu</i></p>                  |
| <p>78. <i>ina A.MEŠ GEŠTIN ta-sàk (...)</i></p>  | <p>78. con dell'aceto.</p>  |
| <p>79. (...) <i>šum-ma pa-ni</i></p>   | <p>79. (...) Se la superficie</p>   |
| <p>80. <i>sí-im-mi-šu mi-it-ḫu-ru-ma sà-a-mu</i> ŠE.MUŠ<sub>5</sub></p>  | <p>80. delle sue lesioni è uniforme e rossa, macinerà</p>   |

1236 Veenhof 1994: 153.

1237 Wilcke 1981: 93-94.

GUD <sub>4</sub> <sup>ú</sup> <i>šar-mi-da</i>	insieme (l.81) grano <i>šigūšu</i> “spaccato” e pianta <i>šarmidu</i> ,
81. <i>it-ti a-ḥa-mèš i-ḥaš-šal-ma i-za-ru-ma TI-uṭ</i> (...)	81. spalmerà (questo preparato sulle lesioni) e (il paziente) si rimetterà.

(Tsukimoto 1999, 74-81)<sup>1238</sup>

Le istruzioni indicano come parametro la persistenza della tonalità bianca delle lesioni superficiali e suggeriscono al terapeuta di trattarle con delle fasciature affinché vengano assorbite; solo in un secondo momento, nel caso in cui il rimedio non dia il risultato sperato – ovvero, la scomparsa della lesioni dalla pigmentazione anomala – viene indicata una procedura di chirurgia superficiale da effettuare con una lama in selce / ossidiana.<sup>1239</sup> In questo caso, il testo presenta il verbo *ḥêpu* (log. GAZ), che può significare “distruggere, schiacciare, rompere” ma anche “dividere”.<sup>1240</sup> Dopo aver rotto la lesione, non appena la superficie cutanea sottostante si presenti rossa e uniforme, viene suggerito al professionista di procedere con ulteriori misure terapeutiche.

Indicazioni analoghe si possono trovare nella seguente prescrizione per il trattamento di lesioni *uršū* e *umšatu* che affliggono la regione anale (cfr. *supra*, rispettivamente §§ II.2. e III.1. iv).

10. DIŠ NA <i>ur-šu dan-nu</i> KÁ.MUD-šú DAB-ma KÁ.MUD ÚŠ-ḥi NUMUN <sup>GISG</sup> [I.ZÚ.LUM.MA] šá UGU NINDU [...]	10. Se l'apertura anale di una persona è affetta da una seria lesione <i>uršū</i> (al punto che) la sua apertura anale è bloccata, macina insieme (l. 11) seme di <i>kūru</i> che si trova sopra il forno [...],
11. NAGA.SI <sup>ú</sup> KUR.RA 1-niš SÚD ina Ì.UDU ÉLLAG UDU.NÍTA ḤI.ḤI <i>al[la-nu DÙ-uš] ana</i> DÚR-šú G[AR-an]	11. pianta <i>uhūlu qarnānu</i> e menta <i>nīnū</i> , mischiali col sego di un rene di montone, ‘prepara una supposta’ e ‘inseriscila’ nel suo ano.
12. <i>a-na ur-še</i> GAZ <i>um-ša-a-ti qut-tu-pi</i> KÁ.MUD-šú <i>mu-<sup>˘</sup>uṣ<sup>˘</sup>-[ši-i (ŠE.SA<sup>˘</sup>A<sup>˘</sup>)]</i> ÚKUŠ.ḤAB GI <sub>6</sub> [...]	12. Per rompere le lesioni <i>uršū</i> , rimuovere le lesioni <i>umšātu</i> e allargare la sua apertura anale, macina e filtra insieme (l. 13) orzo arrostito, cetriolo nero [...]
13. <sup>ú</sup> KUR.RA <i>saḥ-lu-u ú</i> BABBAR	13. menta <i>nīnū</i> , <i>saḥlū</i> , “pianta bianca”, “artiglio

1238 Tsukimoto 1999: 196-197; Scurlock 2014: 435; Scurlock 2017: 292-293; traduzione italiana dell'autore.

1239 CAD S s.v. *šurru* A, 258-259; Schuster-Brandis 2008: 457, n. 118.

1240 CAD H s.v. *ḥêpu*, 170-174.

U<sub>5</sub>.ARGAB<sup>MUŠEN</sup>MUN.KÙ.PAD 1-*niš* GAZ  
 S[IM (*ina* Ì.UDU 𒄩.𒄩 u DÙ-*uš*] *ana* DÚR-*šú*  
 GAR-*a*[*n* (/ -*ma bul-tu* IGI.BAR)]  
 14. DIŠ NA DÚR-*šú* *ha-niq-ma* DÚR-*šú* *ur-še* u  
*um-ša-a-ti* DIRI *ana* TI-*šú* ÚKUR.[R]A ŠIM<sup>LI</sup>  
 ŠIM<sup>GIG</sup> ÚNA[M.T]I.LA  
 15. *mal-m*[*a-liš* (1-*niš*) SÚD] *ina* Ì.UDU u ILLU  
 ŠIM<sup>BULUH</sup> 𒄩.𒄩 u DÙ-*uš* *ana* DÚR-*šú* GAR-  
*an-ma* TI

di pipistrello” e sale a blocchi, mischia con  
 grasso animale, prepara una supposta e inseriscila  
 nel suo ano, ed egli riacquisterà buona salute.  
 14. Se l'ano di una persona è ristretto ed è pieno  
 di lesioni *uršú* e *umšātu*, per curarlo [macina  
 insieme, l. 15] menta *nīnū*, ginepro *burāšu*,  
*kanaktu*, “pianta della vita”,  
 15. “in parti uguali”, mischia con grasso animale  
 e resina di *baluḥḥu*, prepara una supposta e  
 inseriscila nel suo ano, ed egli si rimetterà.

(BAM I 95 = BAM VIII 21, 10-15)<sup>1241</sup>

In questo caso, la problematica richiede, oltre all'applicazione di una supposta, un'azione diretta sulle lesioni superficiali, che prevedono due approcci distinti. Nel caso delle lesioni *uršú* viene suggerita l'eliminazione tramite rottura; come nel passo precedente, l'azione viene indicata tramite il verbo *hēpu*, qui indicato tramite il suo logogramma GAZ; l'approccio per le lesioni *umšatu*, invece, viene espresso attraverso la forma D del verbo *qat/tāpu*, “togliere, cogliere, staccare”; *quttupu*, in questo caso, suole indicare precisamente la rimozione di escrescenze.<sup>1242</sup>

Il passo terapeutico successivo, sempre desunto dall'insieme del corpus per il trattamento di condizioni rettali, indica le procedure per il trattamento di lesioni *uršú* e *lamšātu* (cfr. *supra*, § II.3.1.2.2.). Come sopra, le lesioni *uršú* devono essere rotte, mentre in entrambe le prescrizioni per *lamšatu* viene suggerito il raschiamento (*ukku*) della superficie della lesione cutanea con uno strumento affilato, anche in questo caso una selce.<sup>1243</sup>

4'. [DIŠ NA ... *u*]r-*ši* DIRI<sup>1244</sup> *ana* *ur-eš*  
 GAZ.MEŠ ŠIM<sup>GUR</sup>.GUR ŠIM<sup>LI</sup>  
 5'. [...] 𒄩' 𒄩' 𒄩' 𒄩' 𒄩' 𒄩' 𒄩' 𒄩' 𒄩' 𒄩'  
 GIŠ<sup>GLZU</sup>.LÚM.MA 7 Ú.𒄩.𒄩 *an-nu-ti*  
 6'. [...] -*ša* ÀR-*en* SIM KI ILLU ŠIM<sup>BULUH</sup>

4'. [Se una persona (*il suo ano*?) ...] è ricoperto di  
 [lesioni *u*]r-*šu*, per romperle: *kukru*, ginepro,  
 5'. [...], *kamantu*, seme di radice di dattero;  
 queste sette piante  
 6'. [...], macinale e filtrale insieme a resina di

1241 Geller 2005: 130-131.

1242 CAD Q s.v. *qatāpu*, 164-165, in particolare § 2.c.

1243 CAD E *ekkeku*, 63-64; AHw 193.

1244 *Contra* Geller 2005: 224- 225 ([DIŠ NA ... *u*]r-*ši* SA<sub>5</sub> ..., “[...] a red blister”).

Ú.ĤI.A *an-nu-ti*

7'. [... *al-l*]a-na DÛ-us Ì<sup>GIS</sup>EREN SÛ *ana* DÚR-šú GAR-an-ma *ina-eš*

8'. [... *ina*<sup>N</sup>]A<sup>4</sup>ZÚ *zaq-te sal-te* UGU *lam-ša-te-šú tu-kak*

9'. [...] A.BÁRA 1-niš SÚD *ina* Ì ĤI.ĤI DÚR-šú *te-te-né-eq-qí-ma ina-eš*

10'. [... *i*]na A<sup>GIS</sup>ŠE.NÁ.A RA-su DABIN *ina* DÈ *tu-qat-tar-šú*

11'. [...<sup>Ú</sup>KU]R.KUR 4 Ú.ĤI.A *an-nu-ti* TÉŠ.BI TI-qé

12'. [... GAZ S]IM *ina*<sup>NA4</sup>ZÚ *zaq-te sal-te* UGU *lam-ša-te-šú tu-kak*

13'. [DÈ<sup>GIS</sup>]KIŠI<sub>16</sub> *tu-qat-tar* Ú BABBAR SÚD

14'. [DÚR-šú] MAR.MEŠ-ma *ina-eš*

*baluḥḥu*, (con) questi ingredienti

7'. [...], fai una supposta, spruzza con olio di cedro, inseriscila nel suo ano ed egli si rimetterà

8'. [...], raschia la parte superiore della sua lesione *lamšātu* [con] una selce dalla punta affilata,

9'. macina insieme (a) piombo, mischiali con olio, spalma continuamente (il preparato) sul suo ano ed egli si rimetterà.

10'. [...], lava(lo) con succo di arbusto *šunû*, fumigato (con) farina *tapinnu* su delle braci,

11'. [e con ... e] pianta *atā'išu*; prendi questi quattro ingredienti insieme,

12'. [pesta (e)] filtra [...], raschia la parte superiore della sua lesione *lamšātu* [con] una selce dalla punta affilata,

13'. fumiga [... su braci] di acacia, macina “pianta bianca”,

14'. massaggia costantemente (il preparato) [sul suo ano] ed egli si rimetterà.

(BAM VII 38 = AMT 101/3, I 4'-9')<sup>1245</sup>

Il raschiamento o la spellatura della superficie cutanea interessata dalla lesione viene espresso nelle fonti tramite due verbi analizzati nella discussione della scorticatura punitiva nelle fonti neo-assire: *qalāpu* e *kāšu* (cfr. *supra*, rispettivamente §§ I.1. e II.3; I.2.1). Il primo verbo è attestato in un passo dedicato alla cura di vescicole *bubū'tu* manifestatesi su una persona affetta da *saḥaršubbû*. L'azione (*qalāpu*, “sbucciare, spellare”) non prevede l'utilizzo di uno strumento:

5'. DIŠ SU NA SAḤAR.ŠUB.BU.U *it-tab-ši* *ina* x [...]

6'.<sup>Ú</sup>š<sup>i</sup>-lu SÚD *ina* UGU LAL-ma [ ... (TI-*u?*)]

7'. DIŠ KI.MIN<sup>Ú</sup>ša-lab-ta-nu *ina* UGU SAR-aru<sup>?</sup>

5'. Se il corpo di una persona è afflitto da *saḥaršubbû*, macina (l. 6) in [...],

6'. della pianta *šilu*, applica sulla superficie con una fasciatura, ed (egli si rimetterà?).

7'. Se *idem*, fumiga? della pianta *šalabtanu* sulla

1245 Geller 2005: 224-225.

EN? [(U <sub>4</sub> .BÚ.BÚ.UL ḤÁD.DU x?)]	superficie ... [ ] tieni (l. 8) finché [(le vesciche <i>bubū'tu</i> non si seccano <sup>?</sup> )],
8'. <i>ú-kal</i> U <sub>4</sub> .BÚ.BÚ.UL <i>ta-qal-lap</i> x [( <sup>U?</sup> )NA]GA.SI LAL-s[u?-(ma TI?)]	8'. raschia le vesciche <i>bubū'tu</i> , applica (della pianta <i>qarnānu</i> con <sup>?</sup> ) una fasciatura (ed egli si rimetterà).
9'. DIŠ KI.MIN <i>ú-pi-zir</i> RI.RI <i>ina</i> UGU x EN? U <sub>4</sub> .BÚ.BÚ.UL ḤÁD.DU [...]	9'. Se <i>idem</i> , fumiga del verme “ <i>upizzir</i> volante” <sup>1246</sup> sulla superficie, tieni (l. 10) finché le vesciche <i>bubū'tu</i> non si seccano,
10'. <i>ú-k[a]</i> U <sub>4</sub> .BÚ.BÚ.UL <i>ta-qal-lap</i> <sup>U</sup> <i>na-ma-nu</i> LAL- <i>ma</i> T[I]	10'. raschia le vesciche <i>bubū'tu</i> , applica della pianta <i>namānu</i> con una fasciatura, ed egli guarirà.

(BAM I 35, ii 5'-10')<sup>1247</sup>

Trattandosi di eruzioni cutanee a consistenza liquida, il trattamento prevede due azioni: in primo luogo, la fumigazione, al fine di essiccare le lesioni; in secondo luogo, la rimozione delle pellicine residue, per preparare la superficie cutanea alla fasciatura.

Nel seguente rituale indicato per il trattamento di lesioni *kurāru* è attestato il verbo *kāšu* (“scorticare, spellare, strappare”):<sup>1248</sup>

1. [KA.INIM.MA GIR.GIG ZI- <i>ḥi</i> DÙ.DÙ.BI ‘SÍG SA <sub>5</sub> ’ ...]	1. Incantesimo per rimuovere <i>kurāru</i> . Il suo rituale: lana rossa, ...
2. [ÉN <i>ma-mit</i> GIN <sub>7</sub> <i>šar-ra</i> -< <i>qí</i> > <i>ina</i> KÁ <i>pil-ši</i> un] ‘gi ḥa’ [ba ... Z]I- <i>ḥi</i>	2. Incantesimo: la maledizione, come un ladro all'apertura di un buco ... rimuovere ...
3. [DÙ.DÙ.BI <i>ina</i> ŠIM IGI GIG <i>ta-kar</i> ] <i>ḥu-bu</i> <sub>4</sub> - <i>uš</i> ŠÚN ŠÉŠ KUŠ ANŠE <i>ina</i> IZI <i>tur-ár</i> SÚD MAR <i>a-la-pa-a</i> <i>ina</i> IZI	3. Il suo rituale: massaggia la superficie della lesione con sostanze aromatiche; spalma schiuma di mosto di birra; essicca della pelle di asino su una fiamma, macina e applicala; essicca (l. 4) delle alghe su una fiamma
4. [ <i>tur-ár</i> / IGI GIG MAR <sup>ŠIM</sup> ŠES <i>ina</i> IZI <i>tur</i> ]- <i>ár</i> IGI GIG MAR <i>ta-a</i> ‘-a <i>šá</i> UDU.NÍTA IGI GIG EŠ.MEŠ KUŠ ḤÁD.A GAZ	4. (e) applicale sulla superficie della lesione; essicca della mirra (e) applicala (sulla) superficie della lesione; spalma ripetutamente la superficie della lesione (con) un ragno <sup>?</sup> da una pecora; macina del cuoio essiccato
5. [IGI GIG MAR T]I GU <sub>4</sub> ÍD <i>ina</i> IZI <i>tur-ár</i> IGI	5. (e) applicalo sulla superficie della lesione;

1246 *Contra* Köcher 1986: 31-32, n. 32 (Ú *pi-zir*, “pianta *pizzir*”); cfr. Scurlock 1995: 95.

1247 Traduzione italiana dell'autore.

1248 CAD K s.v. *kāšu* A, 270-271, e non *kāšu* B, 271, dove viene addotto questo passo come esempio.

GIG MAR ᵁIGI-*lim* SÚD IGI GIG EŠ.MEŠ

essicca una costola di un bue di fiume (e)  
applicalo sulla superficie della lesione; macina la  
pianta 'che contrasta mille malattie' e spalmala  
sulla superficie della lesione;

6. [SÚN LÚ.KÚRUN.NA IGI GIG *t*]a-*kar ina*  
an-ša-ab-ti KÙ.GI IGI GIG ta-kàš

6. massaggia la superficie della lesione con  
mosto di birra di un taverniere, spella la  
superficie della lesione con un anello d'oro.

(BAM V 494, iv 1-6 // BAM I 34, 5'-10')<sup>1249</sup>

Il trattamento suggerito propone una lunga serie di azioni terapeutiche sulla superficie della lesione, in cui si alternano massaggi, unzioni e applicazioni di materia medica di diverso tipo. Dopo aver dovutamente trattato la superficie della lesione, si doveva agire su di essa impiegando un anello dorato.<sup>1250</sup> Sempre dedicata al trattamento di lesioni *kurāru* è la seguente prescrizione terapeutica:

24'. DIŠ NA SAG.DU *ku-ra-ra* DAB-it ŠE<sub>10</sub>  
<sup>d</sup>Nisaba SÚD ta-*kar* 'e?' / ḪÁD.A SÚD LAL *ina*  
*še-rim ku-ra-ar-šú* SAR-ab

24'. Se la testa di una persona è stata presa da  
*kurāru*, macina “escrementi di Nisaba” e spalmali  
(sulla lesione) (var. macina “escrementi di  
Nisaba” secchi e applica una fasciatura); al  
mattino rasi la sua lesione *kurāru*,

25'. laq-laq-ta-šu ta-tab-bal *ina* KAŠ LUḪ-si  
KU.KU <sup>GIŠ</sup>TASKARIN MAR LAL *ina* IGI  
K[I.NÁ-šú DU<sub>8</sub>-šu-ma / tu-šá-kal *ina* KAŠ LUḪ-  
si

25'. rimuovi le sue squame di pelle e lava (la  
superficie) con birra; applica polvere di  
*taškarinnu* e fascialo; rimuovi la benda prima che  
vada a letto e fallo mangiare; lava (la superficie)  
con birra (e)

26'. KU.KU <sup>GIŠ</sup>TASKARIN KU.KU <sup>GIŠ</sup>e-lam-ma-  
ku KU.KU <sup>GIŠ</sup>kal-mar-ḫi ŠE<sub>10</sub> <sup>d</sup>[Nisaba / GAZI<sup>SAR</sup>  
BÍL-ti LAL *ina* LAL

26'. fasciala (dopo aver applicato) polvere di  
*taškarinnu*, polvere dell'albero *elammaku*,  
polvere dell'albero *kalmarḫu*, “escrementi di  
Nisaba” e *kasû* arrostito;

27'. *ina šér-ti* DU<sub>8</sub> SAR-ab <sup>ŠIM</sup>MAN.DU <sup>GIŠ</sup>EREN  
*tur-ár* SÚD *ana* [...]

27'. rimuovi la benda al mattino e rasi (la  
superficie della lesione); essicca e macina *suātu*  
aromatico e cedro, [...] per [...];

28'. *ina* A GAZI<sup>SAR</sup> LUḪ-si KU.KU

28'. lava con succo di *kasû*; [...] polvere di

1249 Böck 2003a: 178; Bácskay – Simkó 2017: 19-20; traduzione italiana dell'autore.

1250 La medesima azione è suggerita in un passo precedente della tavoletta, purtroppo in contesto frammentario (BAM V 494, iii 70'); cfr. Fincke 2000: 222, n. 1657; Scurlock – Andersen 2005: 233.



GIŠTAŠKARIN KU.KU *e-lam-ma-ku* KU.KU

*taškarinnu*, polvere dell'albero *elammaku*,

GIŠ*kal-mar-[hi ...]*

polvere dell'albero *kalmarḫu*, [...]

(BAM V 494, iii 24'-28' // BAM II 156, 25-31)<sup>1251</sup>

La ricetta prevede una lunga serie di applicazioni di materia medica e fasciature. Interessante, alle ll. 24-25, è la rasatura (*gullubu*) della superficie delle lesioni *kurāru* e la rimozione della pelle desquamata dalla superficie cutanea. Questa viene indicata tramite il termine *laqlaqtu*, attestato solo in questo passo e in una menzione lessicale (cfr. *supra*, § V.4).<sup>1252</sup>

Oltre a questa serie di interventi chirurgici superficiali, volte alla rimozione, alla rottura e al raschiamento delle lesioni cutanee, i passi terapeutici indicano anche misure più invasive. Nel seguente frammento neo-assiro sembra potersi trovare traccia di incisioni di lesioni *tirku*:

1'. [...] 'x' [...]

1'. [...] 'x' [...]

2'. Úr x' ÚSIKIL SIG<sub>r</sub>-su-nu 'tu-ḫás-sà' ina 'x' [...]

2'. Úr x' pianta [...], “pianta pura”, rompi le (loro) parti verdi, con [...]

3'. 5 GÍN ILLU ŠIM<sup>1</sup>BULUḪ 5 GÍN GABA.LÀL ana DUG 'x' [...]

3'. 5 cicli di resina di *baluḫḫu*, 5 cicli di cera, in un vaso<sup>?</sup> [...]

4'. a-šar<sup>1</sup> tar-ku-su DU<sub>8</sub>-ár TA DU<sub>8</sub>-ru 'x' [...]

4'. dove (ogni?) lesione nera *tirku* è stata incisa, poi la/e fenditura/e [...]

(AMT 5/2)<sup>1253</sup>

La parte iniziale della ricetta non è conservata, ma sembra che vi si possa trovare traccia di un trattamento per la superficie di lesioni *tirku* dopo la loro incisione, indicata dal verbo *paṭāru* “liberare, rimuovere”.<sup>1254</sup> La prosecuzione dell'istruzione, benché interrotta, lascia intendere che il medico dovesse agire anche sulle spaccature presenti

1251 Böck 2003a: 178; Scurlock 2014: 431; Bácskay – Simkó 2017: 19-20; traduzione italiana dell'autore.

1252 CAD L s.v. *laqlaqtu*, 102; Böck 2003a: 178 traduce il termine genericamente con “Absonderung” (secrezione); diversamente, Scurlock 2014: 431 opta per “detritus”; più recentemente, Bácskay – Simkó 2017: 27 scelgono la traduzione “flakes”.

1253 CDLI n. P394454; Thompson 1924: 17-18; BabMed Corpora (ultimo accesso: 02-11-2017); collazionato e tradotto in italiano dall'autore.

1254 CAD P s.v. *paṭāru*, 286-303.

sulla superficie cutanea (*piṭru*);<sup>1255</sup> in questo caso, potrebbe darsi il caso di un'incisione di lesioni *tirku* e di una successiva azione sulle fenditure sulla pelle procurate durante la misura chirurgica effettuata.

Nel seguente passo conclusivo, vengono fornite delle indicazioni per la cura di varietà particolari di *lamšātu*, ovvero *lamšāt ḫilati*, di tipo maschile e femminile. Esse prevedono l'incisione della lesione o la sua rottura tramite puntura; infine, viene indicato come procedere nel caso in cui la lesione cutanea avesse raggiunto un aggravamento tale da intaccare il tessuto osseo:

15'. DIŠ GIG MIN (= *ina* SU NA È) *ul-la-nu-ma ḫa-ri-iš ŠÀ-ba-šu KAK.MEŠ DIRI KAK.MEŠ-šú*

15'. Se una lesione *idem* (= si manifesta sul corpo di una persona), prude da molto tempo e al suo interno è pieno di lesioni *sikkatu*, le sue lesioni *sikkatu*

16'. *u* DU-*ak lam-ša-at ḫi-la-a-ti* NÍTA MU.NI IM *iš-biṭ-su-ma si-ḫi-[ip-ti]*

16'. le racchiude, essa si chiama ulcera *lamšātu* suppurante “maschio”. Se ci ha “soffiato” sopra il “vento”, *prostrazione*

17'. <sup>d</sup>PA.BIL.SAG DUG<sub>4</sub>.GA GAR-*an ana* ZI-šú GIG *ša-tu ina na-ag-la-pi te-né-[eṣ-ṣi]*

17'. del dio Pabilsag; puoi fare una prognosi (positiva). Per curarla, in[cidi] questa lesione con un coltello (*e rimuovine tutto il contenuto*).

18'. <sup>NA4</sup>GU<sub>9</sub> <sup>NA4</sup>ZA.GÌN MUNUS *saḫ-lé-e* GAZI<sup>SAR</sup> *qa-lu-te* IM.GÚ NÍG.NÍGIN NA ÚḪ.<sup>d</sup>[ÍD]

18'. Cornalina, lapislazzuli “femmina”, crescione *saḫlû*, *kasû* cotto, limo dalla riva del fiume, zolfo ‘*ru`tîtu*’,

19'. IM.BABBAR *ba-aš-lu* SAḪAR UDUN *ú di-ša 9* U.ḪIA ŠEŠ 1-*niš* GAZ *ana* IGI GIG MAR LÁL-*s[u ...]*

19'. gesso *gašsu* cotto, “polvere” di un forno (e) *dīšu*: macina insieme questi nove ingredienti, applica (il preparato) sulla superficie della lesione (e) fascia (la persona) [...].

20'. DIŠ GIG MIN *ul* KÚ-šú IGI ZU.MEŠ-šú-*ma* GAR-*in* MÚD-šú-*ma* MÚD.[BABBAR]

20'. Se una lesione *idem* (= si manifesta sul corpo di una persona), non gli fa male, è posta sulla superficie della sua carne (e) il suo sangue e il suo p[us]

21'. *šur-du-ma* DU-*ak lam-ša-at ḫi-la-a-te* MUNUS MU.NI IM *iš-[biṭ-su]*

21'. scorrono abbondantemente, essa si chiama ulcera *lamšātu* suppurante “femmina”. [Se] ci ha “soff[fiato]” il vento,

22'. *si-ḫi-ip-ti* <sup>d</sup>MAŠ.TAB.BA *qí-ba* GAR-*an ana* ZI-šú GIG *ša-tu [...]*

22'. *prostrazione* delle divinità gemelle; puoi fare una prognosi (positiva). Per rimuoverla, questa

1255 CAD P s.v. *piṭru*. 449-450.

23'. <i>tu-na-kap-šu</i> IM.BABBAR <i>ba-aš-la</i> SAḪAR UDUN GAZ SIM <sup>NA4</sup> PEŠ.Í[D.DA]	lesione 23'. la devi pungere. Macina e setaccia gesso <i>gaššu</i> cotto e “polvere” di un forno. Devi scaldare e macinare (l. 24) conchiglia di fi[ume] ( <i>išqillat nāri</i> )
24'. <i>tur-ár</i> SÚD <i>ana</i> IGI GIG MAR LAL- <i>su</i> <i>šum<sub>4</sub>-ma</i> <i>ina</i> ŠĀ GÌR.PAD.D[U ...]	24'. Applica (il preparato) sulla superficie della lesione e fascia (il tutto). Se l'interno dell'osso [...]
25'. BAD- <i>te ta-sar-ri-im tu-še-lam-ma</i> <i>ana</i> [IGI GIG MAR]	25'. lo devi incidere <sup>?</sup> , grattare <sup>?</sup> e <i>risanare</i> ; quindi, [applica (il preparato) sulla superficie della lesione].

(BAM VI 580, iii 15'-25')<sup>1256</sup>

In questo caso, l'intervento tramite uno strumento affilato viene suggerito come primo passo per il trattamento di entrambe le lesioni. Trattandosi di condizioni distinte (come indicato dagli aggettivi di genere, cfr. *supra*, § III.2., punto iv), le misure adottate differiscono. Nel caso della lesione maschile, che risulta contenere al suo interno delle lesioni *sikkatu*, l'indicazione fornita prescrive di fare un'incisione (*nešû* “lacerare, strappar via, fare a pezzi”, ma anche “squarciare, fare un'incisione”).<sup>1257</sup> Questa misura è funzionale alla pulizia della lesione da ogni suo contenuto, oltre che alla preparazione della superficie cutanea per le applicazioni successive.

Per la varietà femminile, caratterizzata da consistenza liquida, viene invece indicata la rottura della lesione, al fine di far fuoriuscire completamente il pus racchiuso all'interno della lesione. Il verbo impiegato per indicare l'azione chirurgica è *nukkupu*, il quale generalmente viene impiegato per descrivere scontri tra animali e viene tradotto con “incornare, abbattere”.<sup>1258</sup> Conseguentemente, la rottura può avvenire tramite foratura o schiacciamento; anche in questo caso, le pellicine dovevano essere rimosse per pulire la superficie cutanea e prepararla per l'applicazione successiva di un preparato.

Il passo conclusivo testimonia una possibile degenerazione della lesione *lamšatu* di tipo femminile al punto da intaccare il tessuto osseo sottostante. R. Labat, legge

1256 Scurlock 2014: 550-551; traduzione italiana dell'autrice.

1257 CAD N s.v. *nešû*, 190 ; AHw 758 (“abkratzen”).

1258 CAD N/1 s.v. *nakāpu*, 157-159; AHw 718.

BAD-*te* nella l. 25 come *tepette* “tu aprirai”, da *petû*. Egli interpreta le prescrizioni di questa riga come un intervento chirurgico tripartito, consistente nell'incisione, nel raschiamento dell'osso (*sarāmu*) e quindi nella sua pulizia (*šalāmu*).<sup>1259</sup> Diversamente, J.A. Scurlock riconduce il nesso a *mātu* “morire”, interpretandola come una forma di danneggiamento dell'osso.<sup>1260</sup> Nonostante la problematicità del passo, complicata dal suo stato frammentario, riteniamo che la prescrizione richiedesse un intervento chirurgico invasivo che doveva richiedere un'incisione profonda e quindi un'azione diretta sull'osso per rimuovere la suppurazione.

Come osservato da R. Labat, il verbo *sarāmu*, che comunemente assume i valori “tagliare, fare un'incisione”, nei casi in cui è attestata un'azione diretta sull'osso indica presumibilmente un *curettage* della superficie ossea.<sup>1261</sup> Lo stesso procedimento si può riscontrare nelle seguenti prescrizioni per drenare un ascesso:

iii

57. DIŠ NA UGU-šú A ú-[ka] ŠU.SI-ka GAL-ti  
a-šar A.MEŠ ú-kal-lu TAG.TAG-at šum-ma  
UZU.GIŠ-šú

58. bi-<sup>3</sup>-ša[t A.MEŠ šá gul-gu]l-li-šú it-tar-du  
BAD-ma gul-gul-la-šú te-ser-rim A ša gul-gul-li-  
šú

59. t[u-bal TÚG SIG A L]UḪ-si Ì+GIŠ SUD ana  
UGU GIG GAR-an KU.KU G<sup>is</sup>KÍN ŠÉ BĀḪAR  
SÚD ana UGU GIG

60. [MAR U<sub>4</sub>.1.KĀM LAL DU<sub>8</sub>-m]a TÚG SIG A  
LUḪ-si Ì+GIŠ SUD ana UGU GIG MAR-an  
TÚG<sup>na</sup>na-al-ti-ip-ti

61. [... U<sub>4</sub>].2.KĀM LAL DU<sub>8</sub>-ma TÚG SIG A  
LUḪ-si Ì+GIŠ SUD ana UGU GIG GAR-an

iii

57. Se il cranio di un uomo contiene acqua, tocca ripetutamente col tuo pollice la zona che contiene liquido. Se il suo orecchio

58. puzza, [dell'acqua] è scesa dal suo cranio. Incidi e raschia il suo cranio. Asciuga (l. 59) l'acqua del suo cranio.

59. Lava una stoffa sottile con acqua, cospargila di olio vegetale e applicala sulla superficie della lesione. Macina polvere di albero *kiškanû* e ceramica grezza del vasaio e applica (l. 60) sulla superficie della lesione.

60. [Bendalo per un giorno e poi rimuovi la fasciatura]. Lava una stoffa sottile con acqua, cospargila di olio vegetale e applicala sulla superficie della lesione. [...] una benda *naltiptu*

61. [...] bendalo per due giorni e poi rimuovi la benda. Lava una stoffa sottile con acqua, cospargila di olio vegetale e applicala sulla superficie della lesione.

1259 Labat 1954: 216.

1260 Scurlock 2014: 551.

1261 CAD S s.v. *sarāmu*, 172; Labat 1954: 213, n. 2.

62. [... -t]i GAZI<sup>SAR</sup> BÍL-ti KI ZÍD ŠE.SA.A  
ĤI.ĤI ana UGU GIG MAR U<sub>4</sub>.1.KÁM LAL  
DU<sub>8</sub>-ma

63. [... Š]<sup>IM</sup>LI GAZ KI ZÌ.KUM ĤI.ĤI ina A  
GAZI<sup>SAR</sup> SILA<sub>11</sub>-aš LAL IGI GIG tu-gal-lab EN  
TILA LÁL

64. t[u-la]p-pat-ma šum-ma UZU.GIŠ-šú la bi- ' -  
šat ana li-mit SAG.DU-šú KÚM NA<sub>4</sub>.MEŠ  
GAR-an

65. ÉN u[r-b]a-tum ur-ba-tum sa-am-tum ZI-am-  
ma ur-pa-ta SA<sub>5</sub> ik-tùm IM.ŠĚG SA<sub>5</sub>

66. ZI-[m]a KI-ta<sub>5</sub> SA<sub>5</sub>-tum ir-ĥu A.ZI.GA SA<sub>5</sub>  
ZI-ma ÍD SA<sub>5</sub>-tum im-la<sup>LÚ</sup>ENGAR SA<sub>5</sub>

67. GIŠ[MA]R SA<sub>5</sub> GIŠDUSU SA<sub>5</sub> ÍL-ši- ' ma<sup>7</sup>  
A.MEŠ SA<sub>5</sub>.MEŠ li-is-kir<sup>GIŠ</sup>IG-ma SA<sub>5</sub>  
GIŠSAG.KUL-mi SA<sub>5</sub>

68. 'KÁ' -šú-nu ed-li man-nu-um-ma šá ip-pe-et-  
ta-ku-nu-ši i-ri-iš ma-ra i-ri-iš ma-ra TU<sub>6</sub> ÉN

iv

1. KA.I[NIM.MA A.MEŠ SAG.DU] la ik-kal-lu-  
ú

2. DÙ.DÙ.BI ĥal-lu-ta-na-a šá GÌR<sup>MUNUS</sup>[ANŠE  
... ] NIGIN-mi ana ŠÀ ĥi-pe-e-ti GAR-an

3. ÉN 7-šú ŠID-nu ina TÚG ta-pa-ti<sub>4</sub>-iq [...  
N]U.NU 7 KA.KEŠDA KEŠDA e-ma KEŠDA

4. ÉN ŠID-nu ina SAG.KI-šú K[EŠDA-ma] ina-  
eš

5. DIŠ NA SAG.DU-su A ú-kal e-le-nu da-da-  
[(ni-šú ti-ik-ki-šú)] 'Ì.NUN' ĥum-ťám GAR-an-  
ma A-šú ub-bal

62. [...] Mischia *sahlû* arrostito con farina di grano arrostita e applica sulla superficie della lesione. Fascia per un giorno e poi rimuovi la fasciatura.

63. [...] Macina [...] ginepro, mischia con farina di grano arrostita, spalma con succo di *kasû* e fascialo. Rasa la superficie della lesione e bendalo finché non guarisce.

64. Tocca (la zona dove era presente il liquido) e, se il suo orecchio non emette cattivo odore, poni carboni caldi lungo la sua testa.

65. Incantesimo. *Urbatu*. Il verme rosso *urbatu* si è alzato e ha coperto la nuvola rossa. La pioggia rossa

66. si è alzata e si è riversata sulla terra rossa. Il diluvio rosso si è innalzato e ha ingrossato il fiume rosso. Possa (l. 67) il contadino rosso

67. prendere la vanga rossa e il vassoio rosso in modo tale da poter arginare l'acqua rossa. La porta è rossa, la serratura è rossa,

68. Chi sarà colui che aprirà la loro porta chiusa per te? Egli chiede una vanga; egli chiede una vanga. Testo dell'incantesimo.

iv

1. Incantesimo (affinché) non siano contenuti [liquidi nella testa]

2. Il suo rituale: avvolgi un ciuffo di pelo dalla zampa di un [asino] femmina [...] e applicalo all'interno della zona colpita.

3. Recita l'incantesimo sette volte. Plasma(lo) con un pezzo di stoffa [...]. Attorciglia [...]. Stringi sette nodi e ogni volta che ne stringi uno

4. recita l'incantesimo. [Se] lo leghi alle sue tempie, egli si rimetterà.

5. Se la testa di una persona contiene liquido, applica ghi caldo sui muscoli della parte posteriore del suo collo; questo asciugherà il suo

<p>6. DIŠ NA <i>a-bu-ut-ta-šú A ú-kal kal</i> U<sub>4</sub> LA]L U<sub>4</sub>.7.KÁM LAL</p> <p>7. <i>ina</i> U<sub>4</sub>.8.KÁM <i>ab-bu-ut-ta-šú 3-šú te-[se-rim ka-a]-na-am</i> LÁL</p> <p>8. DIŠ NA SAG.DU-<i>su še-ḫa ú-kal</i> [I.NUN <i>ḫum]-ṭám</i> GAR-<i>an</i></p>	<p>liquido.</p> <p>6. Se una persona contiene acqua nell'area della sua frangia, bendalo tutto il giorno per sette giorni.</p> <p>7. All'ottavo giorno, incidi e raschia tre volte l'area della sua frangia (e) fascialo.</p> <p>8. Se la testa di una persona contiene delirio, applica [ghi cal]do.</p>
--	---

(BAM V 480, iii 57 – iv 8)<sup>1262</sup>

Il primo caso (ll. 57-64) fornisce istruzioni su come trattare chirurgicamente un ascesso alle tempie. L'incisione e la pulizia del cranio vengono seguite da una successione di almeno cinque serie di applicazioni di materia medica e fasciature da applicare per uno o due giorni. Dopodiché, viene suggerita la rasatura della zona trattata e la prosecuzione di bendaggi fino alla guarigione della ferita. Seguono un incantesimo (ll. 65-68) e un rituale (ll. v 1-4) volti a assicurare il drenaggio completo dell'ascesso. L'incantesimo propone il topos agricolo-idraulico del lavoro di manutenzione delle opere di canalizzazione e auspica che il flusso di liquidi nelle tempie del paziente possa arrestarsi come le acque nei campi grazie all'opera del contadino. Analoghe metafore idriche ricorrono in altri incantesimi rivolti alla guarigione di condizioni di salute determinate da problemi di ritenzione o flusso anormale di fluidi, come quelli per condizioni gastro-intestinali o ostetrico-ginecologiche.<sup>1263</sup> Il rituale prevede la preparazione di un amuleto che prevedeva lo stringimento di nodi. Questo atto rappresenta una tecnica di magia simpatica che doveva indurre per analogia un arresto della presenza di acqua; lo stringimento e lo scioglimento di nodi si può ritrovare in particolar modo nei rituali del parto.<sup>1264</sup>

Concludono il passo tre prescrizioni: due di esse (ll. 5 e 8) prevedono la semplice applicazione di burro chiarificato caldo; la terza (ll. 6-7) suggerisce un bendaggio settimanale, un intervento chirurgico e una seconda fasciatura.

Di dubbia interpretazione è la prescrizione “Tocca (la zona dove era presente il

1262 Campbell Thompson 1937: 234-236; Worthington 2005:13; Scurlock 2014: 441-442; traduzione italiana dell'autrice.

1263 Steinert 2013: 2-14.

1264 Cfr. Couto-Ferreira 2014: 294-295; Minen in stampa.

liquido) e, se il suo orecchio non emette cattivo odore, poni carboni caldi lungo la sua testa” (l. 64). Non è chiaro né se l'applicazione delle pietre alla testa fosse diretta, né l'intensità della temperatura delle pietre da applicare. È pertanto incerto che si tratti di un caso di cauterizzazione; più probabilmente, si tratta di una misura cautelativa per assicurare l'assenza di acqua tramite l'applicazione di materiali caldi che dovevano indurne l'asciugatura.

Un possibile caso di cauterizzazione è attestato dal seguente passo riportato in un testo medio-babilonese proveniente da Emar:

- |   |  |
|---|--|
| <p>63. KI.MIN SAḤAR.ŠUB.BA <i>im-ta-la</i> BAR<br/> <sup>GIŠ</sup>NU.ÚR.MA <i>ta-sàk ina Ì.NUN ḪI.ḪI SAG-ka</i></p> <p>64. <i>ú-ka-al</i> LÚ <i>šá ep-qé-nam</i> DIRI <i>ina</i> KUN<sub>4</sub><br/> KÁ.BI <i>ka-a-mi tu-ul-za-as-sú-ma</i></p> <p>65. BAR <sup>GIŠ</sup>NU.ÚR.MA <i>ša-a-šú i-da-a-at sí-im-me-šú te-eq-qi</i></p> <p>66. <i>ù</i> SAḤAR KUN<sub>4</sub> TI <i>ina ru-ú'-ti 7-šú u 7-šú ta-kar-ma ina</i> U<sub>4</sub>-<i>mi-šu-ma</i></p> <p>67. [<i>ep</i>]-<i>qé-nu i-bé-el-li</i> TI-<i>uṭ</i> BAD <i>ri-gi<sub>5</sub>-im-šá</i><br/> TUKU-<i>ši Ì.GIŠ ina IZI tu-um-ma-am</i></p> <p>68. [<i>tu</i>]-<i>šar-ra-ap ta-at-ta-na-ar-šu-ma mim-ma ú-ul tu-tá-aḫ-ḫa</i></p> <p>69. 'LÚ' BI TI-<i>uṭ</i></p> | <p>63. <i>Idem</i> (= Se il suo corpo) è ricoperto di <i>saḥaršubbú</i>, macina buccia di <i>nurmú</i> e mischia con burro chiarificato (mentre) ti attende</p> <p>64. Fai sedere la persona che è piena di lesioni <i>epqēnu</i> sulla soglia della sua porta esterna,</p> <p>65. spalma della buccia di <i>nurmú</i> attorno alla sua lesione</p> <p>66. e prendi polvere dalla soglia. Applica sette e sette volte con saliva, nello stesso giorno</p> <p>67. <i>epqēnu</i> si estinguerà e il paziente si rimetterà. Se è ancora malato, scalda dell'olio su una fiamma</p> <p>68. (e) brucia (la lesione<sup>?</sup> con esso). Fai questo ripetutamente e non far avvicinare nessuno.</p> <p>69. Quella persona guarirà.</p> |
|---|--|

(Tsukimoto 1999, ll. 63-69)<sup>1265</sup>

In questo passo le prescrizioni terapeutiche prevedono, oltre alla somministrazione di materia medica, anche alcune istruzioni che implicano un isolamento (ll. 64, 68). Il possibile riferimento alla cauterizzazione si può evincere dall'attestazione del verbo *šarāpu* che, in questo caso, assume il significato “bruciare” (cfr. *supra*, §§ I.2.2., V.6.1. iv).

1265 Tsukimoto 1999: 193-194; Scurlock 2014: 434; Scurlock 2017: 292; traduzione italiana dell'autrice.

### VI.3. Gli elementi magici, gli incantesimi e i rituali

Come dimostra l'ultimo passo presentato nel sotto-capitolo precedente, incantesimi e rituali sono attestati anche nel corpus terapeutico. Queste misure magiche giocano un ruolo fondamentale nella terapia mesopotamica e venivano attuate non soltanto dall'*āšipu*, ma anche dall'*asû*.<sup>1266</sup> Gli incantesimi destinati alla cura di condizioni particolari, i cui esempi più antichi risalgono all'età di Fara e a Ebla, sono stati raggruppati nella maggior parte dei casi in ampie compilazioni, che talvolta hanno assunto lo statuto di serie canonizzate. Esse possono essere classificate in base all'agente causale (come quelli contro i demoni Lamaštu, Udug o Asakku), la parte del corpo malata, la loro finalità (come quelle per le disfunzioni erettili, ŠÀ ZI.GA) o la procedura terapeutica (*Muššu'u*, *Qutāru*, *Šurpu*, *Maqlû*).<sup>1267</sup> Queste stesse procedure sono variamente attestate anche nel corpus dei testi di terapia dermatologica.

I testi terapeutici usano indicare il pronunciamento dell'incantesimo, talvolta citando l'incipit dello stesso o suggerendo il numero di ripetizioni necessarie (ÉN *incipit* / ÉN *n-šú ŠID-nu* / *an-ni-tu n-šú ŠID-nu*);<sup>1268</sup> tuttavia, sono anche presenti casi di incantesimi registrati senza chiare istruzioni di accompagnamento.<sup>1269</sup> A queste prescrizioni possono seguire, in alcuni casi, altre due sezioni chiaramente segnalate nel layout delle tavolette da linee orizzontali, rispettivamente quella iniziale, dove viene indicato il testo dell'incantesimo, premesso da KA.INIM.MA o ÉN (*šiptu*); nel secondo caso, la fine della sezione viene indicata da TU<sub>6</sub> ÉN o ÉN.E.NU.RU; i rituali (*epištu*) vengono premessi da indicazioni specifiche (DÙ.DÙ.BI / KÌD.KÌD.BI).<sup>1270</sup>

Per quanto riguarda le nozioni dermatologiche, alcuni termini tecnici ricorrono frequentemente nelle liste di malattie presenti in incantesimi a partire dall'età paleobabilonese,<sup>1271</sup> mentre all'età sumerica risalgono gli incantesimi contro il demone Samana o alcune ferite superficiali – attribuibili a cani, serpenti e scorpioni – alla base di patologie secondarie (rabbia, avvelenamento, paralisi). Sempre dedicato alla cura delle ferite è il seguente incantesimo che ripropone un mito della creazione:<sup>1272</sup>

---

1266 Ritter 1965: 309.

1267 Attinger 2008: 41.

1268 Cfr. Heeßel 2008b.

1269 Cfr. BAM IV 409, v. 10-12.

1270 Cfr. Herrero 1984: 26.

1271 Goetze 1955.

1272 L'incantesimo è stato pubblicato da Geller 2000a: 337-338 e analizzato da Stol 1991-1992.



- 5'. [si-im-mu ka-la-ma<sup>3</sup> šù]m-šu ul i-di-[ma]
- 6'. iṣ-ša-bat GURUŠ šá DINGIR-šú u KI.SIKIL  
<sup>d</sup>15-šá la [i-šu-ú]
- 7'. iṣ-kun-ma ka-la-a zu-mur-šú ḥur-ba-šam mu-  
ta ina ŠÀ-šú iṣ-bat-[su]
- 8'. ka-la zu-um-ri-šú it-ta-paḥ i-šá-tú
- 9'. [...] x-ta it-ta-di ina muḥ-ḥi-[šú]
- 10'. GURUŠ na-<sup>r</sup>di<sup>r</sup> [i-da]m-mu-um KI.SIKIL  
na-da-at it-ta-pa-a[s]
- 11'. i-mu[r-šú] <sup>d</sup>ZUEN<sup>r</sup> [e-da-nu-uš-šú]
- 12'. <sup>d</sup>EN.LÍL <sup>d</sup>é-a u DINGIR.MAḤ ul-te-eḥ-sí-  
su ina UGU-š[u]
- 13'. <sup>d</sup>ZUEN pa-a-šu DÛ-uš-ma<sup>1273</sup> i-qab-bi
- 14'. ana <sup>d</sup>EN.LÍL <sup>r</sup>d<sup>r</sup>[é-a u] <sup>r</sup>DINGIR<sup>r</sup>.MAḤ i-  
[za-k]ar : niš-ku-um-ma ina ma-a-ti sim-mi
- 15'. TA a-me [u-ti ni-ib-na-a] mu-(ú)-ta ba-lá-ṭa  
ni-ir-ku-sa it-ti-š[ú]
- 16'. sim-mu ka-la-ma <sup>d</sup>a-nu-um ib-ni-ka zu-um-ri  
DINGIR u LÚ ta-aṣ-ša-bat
- 17'. ša ina UZU SAR-su x zu? : <sup>d</sup>e-a u  
DINGIR.MAḤ i-ši-mu ši-mat-k[a]
- 18'. [<sup>d</sup>EN.LÍL ] <sup>r</sup>d<sup>r</sup>e-a u DINGIR.MAḤ sa-as-su-  
r[a ...]
- 19'. [šá uš-te-šu-r]u-šu-nu-ti ba-la-aṭ a-mi-lu-tú  
...]
- 20'. [bi-li <sup>d</sup>gu-l]a a-su-ut DINGIR.DINGIR  
GAL.GAL
- 21'. [...] <sup>r</sup>x<sup>r</sup> šá ba-la-ṭi kar-zil-ki u maš-<sup>r</sup>ṭar<sup>r</sup>-ki
- 22'. [...] le-qé-e man-<sup>r</sup>za-as<sup>r</sup>-su <sup>d</sup>é-a ina EN-šu li-  
ib-na-ma LÚ lib-luṭ
- 23'. [...] šá <sup>d</sup>gu-la e<sub>11</sub>-kam-ma
- 24'. [...] a-su-u]t DINGIR.MEŠ GAL.MEŠ <sup>d</sup>Gu-
- 5'. [La lesione-*simmu* di ogni tipo], il cui 'nome'  
non conosco,
- 6'. prese il ragazzo che non [ha] dio personale e la  
ragazza che non ha dea.
- 7'. Era presente e ha colpito tutto il suo corpo  
intimamente con brividi e morte,
- 8'. la febbre ha infiammato tutto il suo corpo,
- 9'. [...] è spuntata sulla sua calotta cranica.
- 10'. Il ragazzo afflitto si lamentava e la ragazza  
afflitta si agitava,
- 11'. Šin se ne accorse da solo,
- 12'. Enlil, Ea e Bēlet-ilī iniziarono a  
preoccuparsi,
- 13'. Šin aprì la sua bocca per parlare,
- 14'. si rivolse a Enlil, Ea e Bēlet-ilī: 'Abbiamo  
posto *simmu* nel paese,
- 15'. (e) dopo aver creato l'umanità, le abbiamo  
imposto morte e vita'.
- 16'. 'Lesione *simmu* di ogni tipo: Anu ti ha creato  
affinché potessi colpire il corpo di divinità e  
uomini.
- 17'. Ciò che è legato alla carne ..., Ea e Bēlet-ilī  
hanno deciso la tua sorte'.
- 18'. Enlil, Ea e Bēlet-ilī (hanno invocato la dea  
della nascita)
- 19'. [che ha indirizzato] loro la salute  
dell'umanità.
- 20'. [Gula], la guaritrice dei grandi dèi, [porta]
- 21'. [strumenti?] di guarigione, il tuo scalpello e  
la prescrizione.
- 22'. Prendi [...], cosicché col suo incantesimo Ea  
possa indurre il suo *drenaggio* e l'uomo possa  
guarire.
- 23'. [...] di Gula scese per te.
- 24'. [... la guaritri]ce dei grandi dèi, Gula,

1273 BAM VI 580, ii 8': DÛ-ma (coll.).

la

25'. [šá <sup>2</sup> ...] <i>it-bu-ku da-mi-ka</i>	25'. [che ...] ha fatto scorrere il tuo sangue,
26'. [...] x TUR DU LIŠ <sup>9</sup> <i>man-za-az-ka</i>	26'. [...] il tuo drenaggio,
27'. [...] -li GIN <sub>7</sub> <i>ru-<sup>2</sup>-ti a-na pi-i-šú<sup>1274</sup></i>	27'. [...] come saliva nella sua bocca,
28'. [...] x x GIN <sub>7</sub> <i>gi-šú-ti ina nap-šá-ti<sup>2</sup> x-x<sup>2</sup>-[ti]</i>	28'. [...] come un rutto in quella gola
29'. [... ÉN <i>u</i> ] <i>iu-ut-tu-un ÉN<sup>2</sup> da-mu u<sup>2</sup> gu-la</i>	29'. [... l'incantesimo] 'non' è mio, ma è l'incantesimo di Damu e Gula
30'. [... <sup>2</sup> <i>asal-lú-ḫi ana ŠU-su [lip-q]id<sup>2</sup>-su</i> MAŠ.MAŠ <sup>2</sup> GAL TU <sub>6</sub> .ÉN <sup>2</sup>	30'. e possa Asalluḫi affidar[lo] nella sua mano di capo esorcista. Testo dell'incantesimo.

(ND 4395, v. 5'-30'// BAM VI 580, ii)<sup>1275</sup>

Gli incantesimi non sono sempre conservati (come nel caso di *lamsātu*, in BAM VI 581); gli esempi preservati sono in lingua accadica (come quello sopra riportato) o sumerica (vedi *infra*), ma sono anche attestati testi bilingui sumero-accadici. Inoltre, sono presenti anche casi riportanti una lingua inintelligibile, caratterizzati dalla presenza di sequenze di segni che ricordano parole accadiche o sumeriche o dalla ripetizione di formule magiche del tipo “abracadabra”.

Esemplificativo, in questo senso, è l'insieme di incantesimi e rituali riportati nella tavoletta BAM V 494, possibilmente identificabile come un capitolo della serie terapeutica UGU e fonte fondamentale per lo studio delle condizioni cutanee.<sup>1276</sup> La tavoletta presenta quattro colonne; la prima presenta prescrizioni per la cura di *kalmātu*, *kalmātu matuqtu*, *ekketu* con *rišātu*, *samanu* e *girgiššu*; la seconda raccoglie terapie per la cura di *ašû*, *miqtu* e perdita di capelli; la terza colonna riporta rimedi contro *guraštu* e *kurāru* mentre l'ultima, parzialmente conservata, presenta tracce di cure contro la perdita di capelli (*gurrudu*). Dedicati ad *ašû* sono tre incantesimi di tipo abracadabra, caratterizzati dalla ripetizione degli stessi suoni e/o parole nella loro parte iniziale. La prima è caratterizzata dalla compresenza di formule magiche prive di significato e sequenze di segni che ricordano parole accadiche; in alcuni casi, inoltre, è possibile isolare alcune forme verbali che consentono una parziale traduzione:<sup>1277</sup>

1274 BAM VI 580 ii 24': *pi-i muq-ta*.

1275 Geller 2000a: 337-338; traduzione italiana dell'autore.

1276 Bácskay – Simkó 2017: 1-4 propendono per rintracciarvi un esemplare di UGU IV o V.

1277 Bácskay – Simkó 2017: 40-41.

ii 31. [ÉN qa]r.ʿra.ti.ia qar.ra.ʿti.ia ti.ti qar.ra.ti.ia šu.ša.aḥ ša.aḥ u qar.[ra.ti.ia]-ma	31. Incantesimo: qar.ra.ti.ia qar.ra.ti.ia ti.ti qar.ra.ti.ia šu.ša.aḥ ša.aḥ e qar.[ra.ti.ia] - e
32. [ḥu.ul.q]i ḥu.ul.qi ḥa.al.ti.ib ḥa.al.ti.ib <i>ia-nu-um-ma te-ne-eš-ma</i> [... n]a	32. [ḥu.ul.q]i ḥu.ul.qi ḥa.al.ti.ib ḥa.al.ti.ib - Non c'è alcuna (malattia), tu sei vivo e [...]
33. [di.ḥu.u]n di.ḥu.un <i>du-li rap-šu-ma KÚM-šú-nu i-na-a-a[š-m]a-a'-du-ma</i> la? [...]	33. di.ḥu.un di.ḥu.un - la difficoltà è aumentata(?) ma la loro febbre diminuisce(?), molti (?)
34. [...] <i>a-šu-ú šá a-me-lu-ti</i> T[U <sub>6</sub> .ÉN]	34. [...] 'abbandonare l'umanità'. Formula dell'incantesimo".

(BAM V 494, ii 31-34)<sup>1278</sup>

I due incantesimi successivi sono caratterizzati da segni per lo più incomprensibili. Nel secondo (<sup>37</sup>[ÉN] edin lal edin na edin lal edin na 'edin' ki gír si ga edin ki [x x x] <sup>38</sup>[...] mul ra ku ú ma an du 'x x x?' na mul.mul da ta [ÉN]) è possibile riconoscere una frase sumerica (EDIN KI GÌR SI.GA) interpretabile come “la steppa dove vengono messi i piedi”. Nel terzo incantesimo, anch'esso caratterizzato dalla presenza di formule abracadabra, è possibile notare la ripetizione di sequenze identiche o quasi: <sup>47/16'</sup>[... i]š.ka.gi.im.ma an.ki.man : šu.uḥ.di.am [...] <sup>48/17'</sup>[...] 'x' ud aš.šim.ḥi iš.ka.ki.im.ma te.eš.a T[U<sub>6</sub>.ÉN] (BAM V 494 ii 47-48 // AMT 16/4 16'-7').<sup>1279</sup>

La tendenza a ripetere le medesime formule si può notare anche negli incantesimi riportati nella terza colonna e indicati per il trattamento della condizione *kurāru*:

- 64"-65": ÉN su.ub.ḥi.im su.ub.ḥi.im a na [...] / la.ni.ḥu.bi.la.a.ni ḥu.bi.la.ni [...];
- 69": ÉN ki.ni.ip ki.ni.ip ba.ʿaḥ' [...];
- 74": [ÉN] at.ḥi.ma at.ḥi.e ḥi.li.e.ma at.ḥi.li [...];
- 77"-78": ÉN su.ub ḥur.ri.ʿim' su.ub ḥur.ri.im a.la šu.uḥ.ta 'x' [...] / šá sa.ku.tú ḥi.si a.pi.il.lat ina kur.ba.an.ni id.ki.a ul 'x' [...].

In quest'ultimo caso, tuttavia, gli editori di BAM V 494 suggeriscono che le diverse formule richi amino parole accadiche: šu.uḥ.ta indicherebbe *šuḥtu* “patina”;

1278 Bácskay – Simkó 2017: 12; traduzione italiana dell'autore.

1279 Bácskay – Simkó 2017: 12-13, 41-42; traduzione italiana dell'autore.

sa.ku.tú, *sakkuttu* (“residuo”); hi.si, il verbo *hesû* (“ricoprire”); kur.ba.an.ni, *kurbannu* (“pezzo, blocco”).<sup>1280</sup>

Di altri due incantesimi, sempre dedicati a *kurāru*, sono preservati solamente i loro incipit, in lingua accadica. Oltre all'incantesimo [ÉN *ma*]-*mit* GIM *šar-ra-qí ina KÁ pil-ši 'x'*[...], “Incantesimo: la maledizione, come un ladro all'apertura di un buco” (l. iii 72'), già riportato (cfr. *supra*, § VII.2, sub BAM V 494, iv 1-6 // BAM I 34, 5'-10'), è presente un secondo esempio: [ÉN *a*]-*šar tab-ba-ni-i dÉ-a lip-šur* [...], “Incantesimo: dove sei stato creato, possa Ea disperder(ti) [...]” (BAM V 494, iii 73”).<sup>1281</sup>

Il ricorso a incantesimi è attestato per singole condizioni cutanee in senso stretto (per es., *ašû*, *girgiššu*, *kurāru*, *lamšātu*, *saḥaršubbû*, *šadānu*), ma anche per problematiche legate ai capelli e al cuoio capelluto.<sup>1282</sup> Queste ultime comprendono la canizie – in età infantile (cfr. *infra*) e adulta – e la calvizie (anche provocata dalla condizione *guraštu*, cfr. *supra*, § III.1., xv). Attenzione particolare è riservata al trattamento della perdita di capelli in una donna: per questo problema sono attestati alcuni incantesimi volti a “mantenere i capelli sulla sua testa” (KA.INIM.MA SÍG SAG.DU MUNUS *ka-le-e*, SÍG *a-lik-tum ik-kal-la*).<sup>1283</sup> Uno di questi, in particolare, auspica che la donna possa diventare pura e santa.<sup>1284</sup> Il testo seguente testimonia il ricorso ad alcuni incantesimi e a un rituale che prevedeva lo stringimento di nodi che, come visto in precedenza (cfr. *supra*, § VII.2), rappresentava una tecnica di magia simpatica ed era mirato all'interruzione del processo indesiderato. Interessante, in questo caso, è l'impiego di ciocche di capelli caduti (*mušādu*)<sup>1285</sup> sia nella confezione dell'amuleto, sia come ingrediente nella ricetta terapeutica parzialmente conservata:

iii

1. KA.INIM.MA SÍG SAG.DU MUNUS [(*i-šah-hu-uh*)]<sup>1286</sup>

iii

1. Incantesimo (per) i capelli (che cadono) dalla testa di una donna

1280 Bácskay – Simkó 2017: 51.

1281 Bácskay – Simkó 2017: 19.

1282 BAM V 497, 498, 499; cfr. Campbell Thompson 1924a: 10-11.

1283 Cfr. BAM V 499 ii 16', 20' // BAM 497 ii 3' // BAM 491, 4'; cfr. Scurlock – Andersen 2005: 243.

1284 BAM V 499, ii 14'-15': <sup>14</sup>[x x(x)] 7 A.GUB KA.KÉŠ.DA.ŠÈ HÉ.EN.ZÁLAG.GA <sup>15</sup>[x x HÉ].□EN□ DADAG EME.HUL.GÁL BAR.ŠÈ HÉ.EM.TA.GUB; cfr. BabMed Corpora (ultimo accesso: 28-05-2018); cfr. Campbell Thompson 1924a: 11.

1285 AEAD 68 (“combings”).

1286 La voce verbale è stata integrata sulla base del parallelo BAM 499 ii 7'. Scurlock – Andersen 2005: 244 notano come la calvizie venga indicata con verbi diversi a seconda che si tratti di uomini (*gubbuḥu*) o donne (*šahāḥu*).

2. KÌD.KÌD.BI SÍG SA <sub>5</sub> SÍG BABBAR SÍG.ZA.GÌN.NA ÛNINNI <sub>5</sub> NITA 1- <i>niš</i> [...]	2. Il suo rituale: (lega?) insieme lana rossa, lana bianca, lana blu ( <i>uqniātum</i> ), giunco ( <i>ašlu</i> ) maschio [...]
3. <sup>NA4</sup> ZA.GUL <sup>NA4</sup> PA šá 7 GÙN.MEŠ-šá HÁD.DU 7 KA.KEŠDA KEŠDA e 'x' [...]	3. secca cornalina ( <i>šamtu</i> ) (e) conchiglia ( <i>ajartu</i> ) con sette macchie, <sup>1287</sup> stringi sette nodi, [...]
4. <i>ina</i> SAG.KI-šá KEŠDA <i>mu-šá-du-šá</i> NU.NU 7 KA.KEŠDA KEŠDA [ ...]	4. legalo alla fronte di lei, attorciglia delle ciocche di suoi capelli caduti, stringi sette nodi [...]
5. <i>mu-šá-du-šá tur-ár</i> SÚD ÛSĪ.SÁ [...]	5. secca e macina delle ciocche di suoi capelli caduti, rucola <i>šurdunú</i> [...]
6. Û <i>ak-tam</i> šá KUR Û.ĪI.A <i>an-nu-t</i> [i ...]	6. pianta <i>aktam</i> dalle montagne; queste piante [...]
7. ÉN tu.ḫu.ul tu.ḫu.ul [...]	7. Incantesimo: tu.ḫu.ul tu.ḫu.ul [...]
8. ma.da.ši.ur ma.da.ši.ur ši.'ur' [...]	8. ma.da.ši.ur ma.da.ši.ur ši.'ur' [...]
9. KA.INIM.MA x x [ ...]	9. Incantesimo: [...]
10. [...] <sup>NA4</sup> ZA.GUL <sup>NA4</sup> [...]	10. [...] cornalina, (pietra) [...].

(BAM V 498, iii 1-10)<sup>1288</sup>

Gli incantesimi e i rituali sono talvolta accompagnati da un tasso relativamente alto di *Dreckapotheke*. Questo dato si può osservare sia nei testi terapeutici votati alla cura di condizioni cutanee, sia in quelli volti a trattare particolari affezioni dei capelli. Esempio, in questo senso, è il caso di una raccolta di rimedi contro dei casi di incanutimento precoce:

1'. [...] 'x x GI <sub>6</sub> NIM SÚD x' [...]	1'. [...] 'x x nero, macina una mosca' [...]
2'. [x x] 'GA.RAŠ <sup>SAR</sup> KUŠ'E.SÍR SUMUN 1- <i>niš</i> ĪÁD.A <i>tur-ár</i> 'x' [...]	2'. disidratata ed essicca insieme [...], porro e una scarpa vecchia, [...]
3'. AN.NA A.BÁR AN.ZAĪ 1- <i>niš</i> ĪI.ĪI 1-šú 2- šú [...]	3'. macina insieme stagno, piombo e pasta di vetro, [...] una, due [...] (tre?) volte [...]
4'. DIŠ KI.MIN IM.SAĪAR.NA <sub>4</sub> .KUR.RA ÛLAG.GÁN SÚD <i>ina</i> ì GIS'EREN ĪI.ĪI 'x' [...]	4'. Se <i>idem</i> , macina allume e <i>kirbān eqli</i> , mischia in olio di cedro [...]
5'. DIŠ NA <i>ina</i> TUR-šú SAG.DU- <i>su še-bi-tú</i>	5'. Se una persona fin dall'infanzia ha la testa

1287 Cfr. CAD A/2 s.v. *ajartu*, 228; Schuster-Brandis 2008: 438, n. 82a.

1288 CDLI n. P424664; testo collazionato e tradotto in italiano dall'autore.

- DIRI *ana* SÍG 'BABBAR GI<sub>6</sub> x x x da' [...]
- 6'. ÍGIRA<sup>MUŠEN</sup> : *laq-laq-qa lu-u 'i<sup>2</sup>'* [...]
- 7'. *ina* DÈ ŠEG<sub>6</sub>-šal *gul-gul-la-šú-nu* TI-*qí* *ina* 'Ì' [...]
- 8'. ÉN SAG.KI EN.NA 7-šú 'x' a[n x x x] 'x x' [...]
- 9'. ÉN SAG.KI EN.NA ŠID-*nu* [x x] 'x' [...]
- 10'. DIŠ KI.MIN SI DÀRA.MEŠ TI-*qí* KI GÌR.'PAD.DU x' [...]
- 11'. *ina* IZI *ú-šár-rap* KI 'Ì' [...]
- 12'. 3 *u<sub>4</sub>-mi* SAG.DU-*su* LÁL-'*ma*' [...]
- 13'. DIŠ KI.MIN 'ÚMÁ.EREŠ.MÁ-*le-e* SAG.DU a 'x x x' [...]
- 14'. SAG.DU BURU<sub>5</sub><sup>MUŠEN</sup> GI<sub>6</sub> SAG.DU BURU<sub>5</sub>.ĤABRUD'.DA<sup>MUŠEN</sup> 'SAG.DU' [...]
- 15'. 1-*niš tur-ár* SÚD *ina* Ì.GIŠ DU<sub>10</sub>.GA ĤI.ĤI SAG.DU-*su* 'SAR-*ab-ma*' [...]
- 16'. DIŠ KI.MIN *a-a-ár* DINGIR DAB-*bat* ŠÀ-šú BAD-*tí* TÙN 'ši ĥu x' [...]
- 17'. 2-*ma* ŠÀ-šú *tu-tar te-te-kip* *ina* KI 'šar'-*ĥi* 'x x x' 7 U<sub>4</sub>-*mí*.M[EŠ ...]
- 18'. šá ŠÀ-šú TI-*qí* ĤÁD.A *tur-ár* SÚD *ina* Ì.GIŠ DU<sub>10</sub>.GA [...]
- 19'. SAG.DU-*su* SAR-*ab* 7 U<sub>4</sub>-*me* 'EŠ'.MEŠ LÁL.ME[Š ...]
- 20'. SÍG BABBAR GI<sub>6</sub> EN LÁL-*u š* ÉN *ki-a-am* ŠID-*nu*
- piena di capelli grigi (*šīpitu*) per rendere neri i suoi capelli bianchi [...]
- 6'. ÍGIRA<sup>MUŠEN</sup> (equivale a) *laqlaqqu* (cicogna) o [*igirú* (= airone?) ...]<sup>1289</sup>
- 7'. scalda(li) su delle braci, prendi i loro crani, [mischia?] con olio [(di ...)]
- 8'. L'incantesimo SAG.KI EN.NA sette volte [...]
- 9'. Recita l'incantesimo SAG.KI EN.NA [...]
- 10'. Se *idem*, prendi corna di daino, terra, ossa [di ...]
- 11'. ardi su una fiamma, terra e olio [di ...]
- 12'. applica (questo preparato) fasciandogli la testa per tre giorni, e [... (egli guarirà?)]
- 13'. Se *idem*, (con) pianta *mirišmara*, la (sua) testa [...]
- 14'. testa di corvo (*āribu*) nero, testa di pernice (*iššūr ĥurri*), testa di [...]
- 15'. secca e macina insieme (gli ingredienti), mischiali con olio dolce, rasa la sua testa e [...]
- 16'. Se *idem*, prendi un camaleonte (*aiar ili*), aprì il suo ventre, lo stomaco [...]
- 17'. rimettilo di nuovo nel suo ventre, sutura(lo), con della terra calda [...] (per) sette giorni [...]
- 18'. prendi (ciò che hai messo prima nel) suo ventre, disidratato, essiccalo e macinalo, [mischialo] con olio dolce [...]
- 19'. rasa la sua testa, applica il preparato per sette giorni, unguendo (il paziente) e fasciando(lo).
- 20'. "Che i capelli bianchi diventino neri": mentre lo bendi, recita così l'incantesimo.

(AMT 5/1)<sup>1290</sup>

1289 Riteniamo che la linea rappresenti un chiarimento della scrittura logografica ÍGIRA, proponendo l'integrazione sulla base delle indicazioni fornite da Labat in MEA 461.

1290 CDLI n. P394492; BabMed Corpora (ultimo accesso: 29-08-2017); Thompson 1924: 15-17; testo collazionato e tradotto in italiano dall'autore.

A eccezione delle prime quattro righe, per le quali non è conservata la condizione che si intendeva trattare, la parte rimanente del frammento è votata al trattamento di canizie infantile. Un caso di bambino nato con capelli bianchi è attestato in un presagio della serie *Šumma izbu* (IV, 1: BE MUNUS Û.TU-*ma* KI.MIN-*ma ul-la-nu-um-ma* SAG.DU-*su ši-ba-a-ti ma-li* U<sub>4</sub>.MEŠ NUN TIL.MEŠ, “Se una donna partorisce e già (alla nascita) la testa (del neonato) è piena di capelli grigi, i giorni del principe sono alla fine).<sup>1291</sup> I rimedi suggeriti dalla compilazione prevedono l'impiego, oltre che di ingredienti vegetali, anche di un alto tasso di *Dreckapotheke* (una mosca, una scarpa vecchia, teste e crani di vari volatili dal piumaggio nero o scuro – forse per propiziare il cambio di colorazione –, corna di daino, ossa – probabilmente animali –, organi interni di camaleonte) e il ricorso a incantesimi.

Il seguente passo terapeutico riporta una serie di rimedi per la cura della condizione *šadânu*:

33'. DIŠ GIG GAR-šú <i>ki-ma</i> NA <sub>4</sub> [ <i>da-an q</i> ]er-bé- <i>nu-um-ma</i>	33'. Se la lesione si presenta dura come una pietra, o a livello intestinale
34'. [ <i>i</i> ]rab-bi qer-bé- <i>nu-um-ma it-ta-na-al-<i>&lt;lak&gt;</i></i>	34'. diventa grande o a livello intestinale si sposta,
35'. <i>na-šu šá</i> ZI-[ <i>a</i> GIN.MEŠ GU]B- <i>za</i> NU <i>i-li- 'i-i ša-da-nu</i> MU.NE	35'. (il paziente) non è nelle condizioni per alzarsi, camminare o (stare eretto), essa si chiama <i>šadânu</i> ;
36'. TAG <sup>d</sup> AMAR.UTU <i>u</i> <sup>d</sup> NIN.URTA ÚKUŠ.ĤAB ILLU LI.DUR v. 1. UZU.DIR.KUR.RA ILLU <sup>ŠIM</sup> BULUĤ	36'. “tocco” di Marduk e Ninurta. <i>Irrû</i> , resina di <i>ab(b)ukkatu</i> , v. 1. funghi di montagna ( <i>kamûn šadî</i> ), resina di <i>baluĥĥu</i> ,
2. ŠE <sub>10</sub> GENNA <i>la- 'i-i šá</i> [NU MUNUS.Û.]TU <i>ul-du-šú</i>	2. escrementi di un neonato (generato) da una donna che era sterile,
3. 5 GÍN ŠE.GIŠ.Ì 2 GÍ[N x] 2 GÍN Ì.UDU ÉLLAG GU <sub>4</sub>	3. 5 sicli di sesamo ( <i>šamaššummû</i> ), 2 sicli di [...], 2 sicli di grasso dal rene di un toro,
4. 2 GÍN MUN.KÚ <sup>1</sup> (=KU).PAD 2 GÍN <i>saĥ-le-e</i>	4. 2 sicli di sale “a blocchi”, 2 siclo di <i>saĥlû</i> ,
5. 1 GÍN <sup>Ú</sup> GAMUN <sup>SAR</sup> 1 GÍN <sup>Ú</sup> AZUKNA	5. 1 siclo di cumino e 1 siclo di <i>azupîru</i> .
6. PAB 12 <sup>1</sup> (=22) U.ĤIA <i>an-nu-ti 1-niš</i> GAZ SUD	6. Pesta e macina tutte queste 12 piante insieme,
7. <i>ina</i> GA ÁB A GIŠ.NU.ÚR.MA <i>ina</i> <sup>URUDU</sup> ŠEN <sup>1</sup> (=TUR).TUR <i>tara-bak ina</i> KUŠ SUR LAL- <i>id</i>	7. fai un estratto (con esse) mettendole a bollire in un recipiente di bronzo con latte di mucca e

1291 De Zorzi 2014: 441 (con traduzione italiana).

8. ʾNUMUNʾ GIŠ.x.LAL NUMUN GIŠ.MA.NU  
útar-muš úeli-kul-la

9. ina KAŠ U<sub>4</sub>.2<sup>2</sup>.KAM NAG.MEŠ-šú Ú.DILI  
SÚD ina Ì.N[UN].NA ʕI.ʕI ŠÉŠ

10. ÉN GIG.KÙ.[G]A GIG.KÙ.GA  
GIG.BAR.KÙ.G[A]

11. GIG.BAR.KÙ.GA GIG.KÙ.GA *lil-da* :  
GI[G].ʾKÙ.GA GIGʾ x x

12. GIG ME.ZÁḪ.ZÁḪ GIG ME.BIR.BIR GIG  
ME.TÁL.T[ÁL ... TU<sub>6</sub>.É]N

succo di melograno, applica l'estratto su un pezzo di cuoio e applica una fasciatura.

8. Fagli bere per 2<sup>2</sup> giorni (l. 9) semi di ..., semi di *ēru*, *tarmuš* ed *elikullu*

9. in birra, macina della pianta *ēdu* e mischia con burro chiarificato, e quindi applica con un massaggio.

10. Incantesimo: malattia pura, malattia pura, malattia estranea ma pura,

11. malattia estranea ma pura, possa la malattia pura andar via! Malattia pura, malattia ...

12. La malattia che il potere divino fa sparire, la malattia che il potere divino fa disperdere, la malattia che il potere divino fa espandere [ ... Ritua]le.

(BAM IV 409, r. 33 – v. 12)<sup>1292</sup>

Dopo una definizione dell'aspetto della lesione secondo lo schema *šikinšu* (ll. 33'-35') – caratterizzante l'impianto di *Sakikkû* XXXIII – viene fornita l'indicazione diagnostica equivalente con riferimento alle divinità (l. 36'). Segue l'elenco degli ingredienti necessari (ll. r. 36' – v. 5) – incluso un elemento “sporco”-magico riferito ad escrementi di un bambino nato da una donna precedentemente sterile (l. 2: ŠE<sub>10</sub> GENNA *la-ʾi-i šá* [NU MUNUS.Ú.]TU *ul-du-šú*) e indicazioni per la loro preparazione e somministrazione (ll. 6-9). La ricetta si conclude con l'inserzione di un incantesimo in lingua sumerica (ll. 10-12) che fa appello a una malattia pura (GIG.KÙ.GA). La purezza, dunque, risulta giocare un ruolo importante non solamente a livello di credenze, ma anche nel trattamento di condizioni propriamente mediche.

Nei testi medici alcune misure di purificazione si possono interpretare come operazioni rituali a complemento dell'approccio magico performato dall'*āšipu*. L'atto del lavarsi, per esempio, rappresentava nell'antica Mesopotamia una prassi comune non solo per l'igiene personale, ma anche a fini rituali e medico-curativi.<sup>1293</sup> L'acqua, in particolare, rappresenta l'elemento purificante più comune, come simbolo di pulizia e

1292 Köcher 1995: 206-207 (r. 36' – v. 12); traduzione italiana dell'autore.

1293 Cfr. Pappi 2016: 1-2.



purezza.<sup>1294</sup> Casi di lavaggi purificanti, indicati dal verbo *kapāru* (ŠU.GUR.GUR, ŠU.ÛR) e dal sostantivo derivato *takpertu* sono attestati in fonti esorcistiche e diagnostiche; il verbo di riferimento è attestato anche nel corpus medico, come misura terapeutica.<sup>1295</sup> Esso può assumere i significati “pulire, spalmare”, mentre la forma D *kuppuru* implica anche una valenza purificatrice (“purificare in senso magico”).<sup>1296</sup> Da questa duplicità di significati deriva la difficoltà nel distinguere nelle attestazioni terapeutiche se si tratti di casi eccezionali di lavaggi semplici o purificanti. Esempio è il caso di due attestazioni di *kapāru* in *Sakikkû*:

- |   |  |
|---|--|
| 1. [DIŠ GIG IGI.M]EŠ-šú IR ú-kal U DUL.DUL-tam                              | 1. [Se] il viso [del paziente] contiene sudore e si vela (ovvero, evita interazioni sociali),  |
| 2. ŠU 4MAŠ.TAB.BA [MAŠ].MAŠ-su DÙ-uš u ŠU.GUR.GUR-šu-ma TIN                 | 2. “mano” dei Gemelli. Esegui il “trattamento” magico (adatto) e purificalo ritualmente più volte, ed egli guarirà”.   |
| 63. DIŠ ŠĀ-šú KÚM IR GIN <sub>7</sub> lu-ba-ti ŠUB.ŠUB-su u ZI.IR.MEŠ ŠU 20 | 63. Se il suo addome è caldo, il sudore continua a scendere su di lui come durante la malattia <i>lubātu</i> e (il suo stomaco) è continuamente indisposto, “mano” di Šamaš. |
| 64. MAŠ.MAŠ-su DÙ-uš u ŠU.ÚR-šú-ma TIN                                      | 64. Esegui il trattamento magico (adatto) e purificalo ritualmente più volte, ed egli guarirà.   |

(*Sakikkû* IX, 1-2; XIII, 63-64)<sup>1297</sup>

In queste attestazioni viene fatto chiaro riferimento all'attività del medico-esorcista (senza contare che il manuale stesso era a suo uso) e pertanto l'espressione *āšipūssu teppuš u tukapparšu* deve essere intesa come “Esegui il trattamento magico (adatto) e purificalo ritualmente più volte”, seguendo R. Labat.<sup>1298</sup> Diversamente, J.A. Scurlock ha preferito la traduzione *wipe off*, “pulire strofinando”, che a nostro avviso sembra più pertinente in altri casi terapeutici.<sup>1299</sup> Nel seguente, per esempio, viene indicata una pulizia profonda di una lesione al piede: IGI GIG *ta-kap-pár it-qur-tam te-*

1294 Arroyo Cambroner 2014: 239 e n. 112; Haas 2003: 141.

1295 Cfr. Herrero 1984: 26-27, dove vengono addotti passi esemplificativi da CT 23 1, 4, 9-11 e KAR 114, v. 6-10.

1296 Cfr. CAD K s.v. *kapāru* A, 178-180.

1297 Scurlock 2014: 66, 105; Labat 1951: 70, 116; traduzione italiana dell'autore.

1298 Labat 1951: 71 propone “Lorsque tu auras fait le traitement magique approprié, et l'auras purifié ...”.

1299 Scurlock 2014: 66 traduce “If you do his treatment and you continually wipe him off ...”.

*qí*, “Pulisci (a fondo) la superficie della ferita e spalma con un unguento *itqurtu*” (K. 67+, ii 59).<sup>1300</sup>

Ulteriori esempi di pulizia rituale possono essere addotti dalla tavoletta BM 108872 + BM 109097a edita da N.P. Heeßel, e dal parallelo BAM I 35.<sup>1301</sup> Come rilevato dall'autore, questi esemplari rappresentano gli unici casi in cui viene testimoniata una stretta correlazione tra osservazioni fisiognomiche e terapia medica, in quanto le ricette vengono premesse da presagi significativi. Ne presentiamo un passo illustrativo:

- |   |   |
|---|---|
| <p>11'. DIŠ NA UGU.[DÉ.LÚ] IGI.MEŠ[Š-šú DIRI ... ]</p> <p>12'. DIŠ NA UGU.´DÉ´.´LÚ´ ´IGI´.MEŠ-šú DIR-ú<sup>i</sup>[-šár-rù U<sub>4</sub>.MEŠ-šú] DÙG?[GA.MEŠ]</p> <p>13'. EGIR-šú É-su [BI]R-[(ah)ʔ]</p> <p>14'. DIŠ NA UGU.´DÉ´.LÚ GI<sub>6</sub>.MEŠ IGI.MEŠ-šú DIR-ú [i-šá]r-rù U<sub>4</sub>.MEŠ-šú GÍD.´DA´.MEŠ</p> <p>15'. ana ´ZI´-šú-nu' ina GI<sub>6</sub> ina KI.NÁ-šú I.GIŠ<sup>ŠIM</sup>GIG [(IGI?)].MEŠ-šú EŠ.MEŠ</p> <p>16'. ŠÈ.SA.A ša EDIN SÚD ana IGI.MEŠ-šú ta-za-ru SA[ĤAR KU]N<sub>4</sub> ina KÁŠ KÚM</p> <p>17'. IGI.MEŠ-šú LUĤ-si ZÌ.GIG ina A ŠID ina IGI.MEŠ-šú [(KEŠDA?) EN ZÁLAG-ir</p> <p>18'. ú-kal ina šir-ti GABA-šú IGI.MEŠ-šú ina<sup>U</sup>NAGA L[U]Ĥ-si</p> <p>19'. U<sub>4</sub>.15.KAM GUR.GUR-š[u<sub>14-m</sub>]a TI</p> <p>20'. DIŠ KI.MIN GAZI<sup>SAR ŠIM</sup>LI ina GA SAL.Ú.KA šá NITA igi x T[U] Ì.GIŠ</p> | <p>11'. Se il viso di una persona è ricoperto di segni <i>ugudilú</i>, [...].</p> <p>12'. Se il viso di una persona è ricoperto di <i>ugudilú</i>, egli[?] diventerà ricco, i suoi giorni saranno] <i>felici</i>ʔ,</p> <p>13'. (ma) dopo di lui la sua casa [sarà dissipata].</p> <p>14'. Se una persona presenta il viso pieno di segni <i>ugudilú</i> neri, la stessa diventerà ricca e i suoi giorni saranno lunghi.</p> <p>15'. Per rimuoverli: di notte, sul suo letto, spalma massaggiando bene il suo viso con olio di <i>kanaktu</i>,</p> <p>16'. macina degli “escrementi di gatto della steppa” e spargili sul suo viso, metti a bollire della “polvere della soglia” in urina</p> <p>17'. e con questo lavagli il viso. Impasta della farina di frumento con acqua. (Lega?) al suo viso e tieni (l. 18) finché non riacquista un colorito (più) chiaro.</p> <p>18'. La mattina dopo pulisci il suo petto e il suo viso con pianta <i>uĥūlu</i>.</p> <p>19'. Purifica ritualmente per 15 giorni, ed egli guarirà.</p> <p>20'. Se <i>idem</i>, macina insieme (l. 21) <i>kasú</i>, ginepro (conservato) in latte di una donna (ancora)</p> |
|---|---|

1300 Eypper 2016: 30; cfr. BAM II 124 ii 50: DIŠ KI.MIN (= DIŠ NA *ka-pal-ta-ši* GIG, l. 47) IGI GIG *ta-kap-par it-qur-ta te-[qí]*.

1301 Heeßel 2008b: 161-162.

21'. <sup>ŠIM</sup>GIG *up-pat šá tar-bu-u'-ti 1-niš SÚD ina*  
 Ì.GIŠ EREN Ì.GIŠ DÙG.GA  
 22'. 𒀭.𒀭 IGI.MEŠ-šú u ŠÀ *na-ḫi-ri-šú EŠ.MEŠ*  
*ina U<sub>4</sub>.15.KAM GUR.GUR-š<sub>u</sub><sup>14</sup>*

impura (dopo il parto) che ha generato un maschio, olio

21'. di *kanaktu*, “*gryllotalpidae* di un vortice di polvere”, mischia in olio di cedro e olio dolce,

22'. spalma massaggiando bene il suo viso e l'interno delle sue narici. Purifica ritualmente per 15 giorni.

(BAM I 35, r. 11-22 // Heeßel 2008b, r. 12-24)<sup>1302</sup>

Da questo esempio e da quelli successivi si può notare come le ricette prevedano unguenti e lavaggi, come nel caso di altre ricette viste in precedenza; tuttavia, esse sono notevoli per diversi aspetti: in primo luogo, l'indicazione di guarigione (salvo nel caso di *tirku* e *ugudilû*) non vengono sempre incluse, indice del fatto che si trattasse del trattamento di semplici lesioni asintomatiche; in secondo luogo, esse presentano un'alta percentuale di ingredienti classificabili come *Dreckapotheke*, nonché l'indicazione di incantesimi;<sup>1303</sup> infine, per alcune di queste imperfezioni cutanee viene prescritto anche un bagno purificatore a 15 giorni dalla somministrazione della cura. N.P. Heeßel sceglie questa interpretazione a partire dalla menzione logografica GUR.GUR. Sebbene questa dizione sia difettiva rispetto a quella consueta (ŠÚ.GUR.GUR) e sia possibile optare anche per il significato più neutro “spalmare”, si deve rilevare come quest'ultima azione venga generalmente espressa tramite il verbo *pašāš<sub>u</sub>* (log. EŠ, ŠÉŠ); inoltre, un'interpretazione sul piano rituale di *kapāru* è rafforzata dalla compresenza, nelle medesime ricette, del verbo *mesû* “lavare, pulire”, a indicazione di lavaggi semplici.<sup>1304</sup>

1. [DIŠ NA] *um-me-di* IGI.MEŠ-šú DIRI-ú 'ŠE<sub>10</sub>'  
 SA.A ša EDIN 'SÚD'

1. [Se] il viso di [una persona] è ricoperto di lesioni *ummedu*, macina escrementi di un gatto della steppa,

2. [*ina*] 'Ì'+GIŠ 𒀭.𒀭 *ina* KÀŠ IM-šú IGI.MEŠ-šú LUḫ-si EŠ.MEŠ

2. mescola con olio vegetale, lava il suo viso con la sua stessa urina e unghio (con il preparato).

8. DIŠ NA *e-rim-mi* IGI.MEŠ-'šú' [DIRI-u i]d-ra šá MUN SÚD

8. Se il viso di una persona [è ricoperto] di lesioni *erimu*, macina nitrato di sale,

1302 Testo collazionato e tradotto in italiano dall'autrice.

1303 Cfr. Heeßel 2008b: 166, ll. 27-38 dove, sempre per *ugudilû*, ma in presenza anche di *riph<sub>u</sub>*, viene indicato un incantesimo.

1304 Cfr. CAD M/2 s.v. *mesû*, 30-33.

9. *ina* Ì+GIŠ<sup>GIŠ</sup>EREN ĤI.ĤI IGI.[MEŠ-šú ...] 9. mischiato con dell'olio di cedro *erēnu*, lava (l.  
GAZI<sup>SAR</sup> 10) il [suo] viso [... con?]
10. ʳÚˆNAGA LUĤ-s[i U<sub>4</sub>.15.KÁM GUR.GUR- 10. lava ritualmente dopo 15 giorni.  
š]u<sub>14</sub>

(Heeßel 2008b, v. 1-2, 8-10)<sup>1305</sup>

In conclusione, anche nelle ricette terapeutiche si possono riscontrare, benché non in modo esplicito, delle indicazioni sulla sporcizia e sull'impurità rituale delle condizioni cutanee, oltre che nelle fonti esterne al corpus medico e a isolati casi nelle fonti diagnostiche (che fanno riferimento alla colpa o all'ira di una divinità). L'alto tasso di materia “sporca” e la compresenza di incantesimi è indicativa del fatto che a queste affezioni cutanee fosse associata una forte componente emotiva da parte del paziente. Le lesioni per le quali sono indicati i bagni purificatori risultano essere associate nella serie fisiognomica *Alamdimmû*, complessivamente, a presagi negativi (cfr. *supra*, § III.1). Dandosi il caso di imperfezioni e lesioni per lo più transitorie, il ricorso alla *Dreckapotheke* e a incantesimi è da interpretare come un tentativo, da parte del medico, di assicurare il paziente sul fatto che tali lesioni sarebbero scomparse dopo una terapia e che ne sarebbe stato purificato (e quindi reintegrato ritualmente) in tempi brevi.

Un'ultima possibile allusione a una prassi purificatrice si può scorgere in un testo medio-babilonese da Emar, dedicato alla cura di febbre, varie manifestazioni della malattia *saharšubbû* (distinta in base a diverse sfumature cromatiche) e ad *epqennu*, una condizione distinta ma connessa alle lesioni *epqu* (cfr. *supra*, § IV.1, xv). Alla ricetta per *epqennu*, che si conclude con la previsione di guarigione del paziente, segue l'esecuzione di un rituale *namburbi*:

85. *ki-i-me-e* TI-uṭ u mi-nu-me-e na-aš-ma-da-tu<sub>4</sub> 85. Quando è guarito, qualsiasi fasciatura lo  
*ša it-ta-na-ka-sú* abbia ripetutamente bendato
86. *ina* IZI ú-qa-al-la-š-u-nu-ti<sup>GIŠ</sup>BANŠUR ana 86. brucerà col fuoco. Innalzerà un tavolo  
IGI<sup>d</sup>UTU i-ra-kás davanti al dio Šamaš.
87. [N]ÌG.NA<sup>GIŠ</sup>ŠIM.LI GAR-an 87. Tu posizionerai un incensiere (che arde)  
NINDA.<Ì>.DÉ.A LÁL Ì.NUN.NA GAR-an ginepro *burāšu*. Posizionerai una marmellata  
LÚGIG BI ana IGI<sup>d</sup>UTU *mirsu* (preparata con) miele e burro chiarificato.

1305 Heeßel 2008b: 167; traduzione italiana dell'autore.

88. *í-za-az* 1 MUŠEN *hur-ri u al-lu-ut-ta ana*  
IGI <sup>d</sup>UTU *ta-qa-al-lu*
89. [*u*] *iš-tu* MUŠEN *hur-ri ra-ma-an-šu tu-kap-*  
*pár-ma ú-maš-šar u ki-i* <sup>LÚ</sup>GIG
90. [*ana*] IGI <sup>d</sup>UTU *tu-še-za-az* SAG.DU-*šu u*  
MURUB<sub>4</sub>-*šu iš-tu* <sup>sík</sup>ZA.GÌN *ša* <sup>GÌŠ</sup>KIRI<sub>6</sub>
91. [*t*] *a-ra-kás ki-i-me-e* TA IGI <sup>d</sup>UTU *it-ta-ša-a*  
<sup>sík</sup>ZA.GÌN *šá* SAG.DU-*šú u* MURUB<sub>4</sub>-*šú*
92. [*u*] *gáb-bi né-pè-ši šá ana* IGI <sup>d</sup>UTU GAR-*mu*  
*ana* ÍD ŠUB-*si* ÍD ĤUL-*šu i-ta-bíl*
93. *ù* <sup>LÚ</sup>GIG ĤUL ŠÀ-*šú ana* IGI <sup>d</sup>UTU *i-dáb-bu-*  
*ub*
- Quel paziente starà in piedi di fronte a Šamaš.  
88. Brucerai un uccello *hurri* e un granchio davanti a Šamaš.  
89. [e] purificherai il suo corpo con un (altro?) uccello *hurri* e lo lascerai volare via.  
90. stando di fronte a Šamaš, dovrai fasciare la sua testa e la sua vita con della lana blu dal giardino.  
91. Quando non sarà più di fronte a Šamaš, la lana blu (messa) sulla sua testa e sulla sua vita  
92. [e] ogni altra cosa che avevi posizionato di fronte a Šamaš devono essere gettati nel fiume. Il fiume porterà via con sé il male contro di lui.  
93. e il paziente dovrà confessare il suo cuore davanti a Šamaš.

(Tsukimoto 1999, 85-93)<sup>1306</sup>

Il rituale prevede l'atto dell'ardere le bende che erano state impiegate per ricoprire le piaghe del malato: il gesto, oltre a una chiara valenza rituale, assume importanza anche sul piano della pulizia e della purezza. Il sacrificio di un uccello e la liberazione di un altro, insieme all'impiego di lana colorata, ricorda il passo biblico Lev. 14, 1-9.<sup>1307</sup>

1306 Tsukimoto 1999: 199-200; Scurlock 2014: 435-436; Scurlock 2017: 293; traduzione italiana dell'autore.

1307 Tsukimoto 1999: 190; Scurlock 2017: 292. L'uccello *hurri* era oggetto di divinazione, per esempio in ambito ittita; cfr. Tognon 2004.



## Conclusioni

Il presente studio ha inteso approfondire la concezione della pelle, le sue patologie e il loro trattamento nel Vicino Oriente antico. Il tema non aveva goduto, in precedenza, di uno studio sistematico in ambito assiriologico, benché molti siano stati i contributi minori o i tentativi interpretativi volti allo studio di singole lesioni o malattie cutanee. Particolare interesse aveva destato, per esempio, anche la questione dell'esistenza della lebbra in Mesopotamia: a fronte di varie ipotesi di equivalenze con termini accadici, il dibattito si era concluso con la convinzione che tale malattia non fosse esistita nella regione.

Lo studio è stato improntato all'indagine interdisciplinare: da un lato, abbiamo voluto analizzare i testi medici e i loro contenuti, al fine di ricostruire le nozioni dermatologiche mesopotamiche di interesse diagnostico e terapeutico; dall'altro, abbiamo cercato di individuare nelle fonti la presenza di credenze e superstizioni connesse alla pelle, al suo aspetto e alle sue condizioni, e di verificare se anche in ambito antico-mesopotamico questi fattori potessero comportare delle ricadute effettive sul piano individuale e sociale.

Nel Capitolo I è stato analizzato il concetto della pelle a partire dal lessico accadico di riferimento. Nella definizione moderna il termine “pelle” indica vari tipi di rivestimento: la pelle umana e animale, quale organo; la pelle come materiale, il cuoio; nei vegetali, pellicole, bucce e cortecce; infine, può indicare lo strato superficiale degli oggetti. Il lessico sumerico e accadico non presenta un termine che comprenda tutti questi significati: in sumerico, KUŠ fa riferimento alla pelle di uomini e animali, mentre BAR fa riferimento ai rivestimenti vegetali; in accadico sono attestati diversi termini (*mašku, mašlû, gildu / giladu, pāru*) che corrispondono a uno o più valori compresi dalla definizione moderna.

Alcune occorrenze sumeriche di KUŠ con chiaro riferimento alla pelle umana confermano che nella letteratura sumerica il termine designasse una parte del corpo; la loro attestazione in contesti descrittivi sentimenti di paura e terrore riflettono un uso idiomatico che ricorda da vicino l'espressione italiana “accapponare la pelle”.

Dall'analisi puntuale dei termini indicati da H. Holma (1911) come possibili designazioni della pelle come parte del corpo umano (*mašku, gildu / giladu, pāru*) è emerso che solo due di essi (*mašku* e *pāru*) sono effettivamente attestati con chiaro riferimento alla cute umana. Queste occorrenze derivano pressoché esclusivamente dalle iscrizioni reali neo-assire e sono generalmente assenti nella documentazione medica. In quest'ultimo corpus, le manifestazioni e le patologie cutanee vengono ascritte specificatamente alla parte del corpo da queste interessata o, nel caso di estensione generalizzata, all'intera persona (*awīlu, zumru, pagru, šīru*). Questo uso linguistico è comune anche nel linguaggio moderno quotidiano, nel quale si tende a riferire un'anormalità della pelle (per es., una pigmentazione) impropriamente alla persona e non alla cute: in questo senso, si può affermare anche per la Mesopotamia la paradossale invisibilità della pelle nel quotidiano, nonostante rappresenti l'elemento più visibile a caratterizzare l'individuo.

Le attestazioni di *mašku* e *pāru* nelle fonti neo-assire fanno riferimento alla scorticazione dei nemici, una misura punitiva che ha trovato origine nell'osservazione dell'analogo procedimento effettuato sugli animali a fini alimentari, economici e rituali. La pelle umana viene qui distinta nel momento in cui viene separata dal corpo e assume lo stato di un oggetto materiale concreto. In quanto tale, la pelle veniva sottoposta ad azioni analoghe a quelle della lavorazione della pelle animale e del cuoio. I passi delle iscrizioni reali esaminati, infatti, non menzionano il semplice atto punitivo della scorticazione, ma anche processi di tintura, rivestimento di pile di teste e di mura cittadine e, nel contesto di uno scenario apocalittico, anche l'utilizzo della pelle umana come indumento.

L'atto di sottoporre il nemico a un trattamento riservato comunemente ad animali si configura come una concretizzazione estrema delle denigrazioni verbali topiche nelle iscrizioni reali neo-assire, con le quali i sovrani sottolineavano le infime qualità e le azioni deplorevoli dei nemici tramite paragoni animali. L'asportazione della pelle rappresentava una punizione dolorosa su due piani: su quello fisico essa comportava una tortura di lunga durata e non induceva a una morte immediata; su quello psichico essa implicava che la vittima venisse privata del suo rivestimento fisiologico e identitario.

Alla luce di questa tendenza, le attestazioni logografiche del segno MEA n. 7



sono da interpretare come SU / *zumru* “corpo”, e non come KUŠ / *mašku* “pelle”. Sulla base del raffronto con le lingue classiche, dove si possono trovare termini distinti per indicare la pelle umana “viva”, in quanto organo, e una pelle “morta”, separata dal corpo, è possibile riconoscere in *zumru*, specie nelle attestazioni mediche di marcata natura dermatologica, l'idea di un corpo integro e provvisto del suo rivestimento cutaneo.

Nel Capitolo II sono state introdotte le nozioni di lesioni e malattie cutanee e le loro implicazioni socio-culturali. A fronte della povertà lessicale relativa alla nozione di pelle, la documentazione accadica restituisce un ricco repertorio di termini tecnici indicanti nozioni, lesioni e malattie di interesse dermatologico (§ II.1). La loro attestazione in testimoni di genere, periodo e provenienza diversi dimostra la frequenza di questi fenomeni e l'attenzione che essi richiamavano sul piano medico e culturale. La ricchezza della terminologia era nota e la difficoltà di ricordare i nomi specifici delle diverse condizioni emerge in particolare dal lamento in un incantesimo di epoca neo-assira, nel quale il termine *simmu* (GIG) assurge a categoria generale per le lesioni cutanee. La lettura del segno GIG come *simmu*, in luogo di *muršu* “malattia”, è indicata anche nella documentazione medico-diagnostica, dove sono chiari i riferimenti alle singole lesioni e al loro aspetto.

Le credenze associate alle lesioni cutanee sono riferibili all'ampio tema della purezza (§ II.2). In questa sede, essa è stata intesa in termini di gradevolezza estetica, quale condizione ideale per una persona che intende relazionarsi alla comunità umana e alle divinità: essa, pertanto, comprende la pulizia quotidiana e la purezza rituale e culturale. Inoltre, la purezza presenta implicazioni anche sul piano morale e giuridico, in quanto il lessico di riferimento esprime anche l'assenza di colpa e di prigionia, con riferimento allo stato di schiavi manomessi.

Il nesso tra purezza e malattia implica uno stato di contaminazione e contagio dal mondo esterno. Il senso del tatto e l'atto del toccare (*liptu*) rivestono un ruolo chiave nella concettualizzazione mesopotamica della malattia. Dalle fonti diagnostiche si evince che una persona potesse contrarre una malattia a seguito di un contatto più o meno violento con un agente esterno – naturale, umano o sovranaturale. Il termine *liptu* viene impiegato per descrivere il “tocco” alla base della malattia, nelle fonti

diagnostiche, e di fenomeni epidemici, nella documentazione di età paleo-babilonese (principalmente, gli archivi di Mari e il Codice di Hammurabi); esso, inoltre, può designare anche una malattia generica e una lesione cutanea specifica, attestata nelle fonti mediche e fisiognomiche. La prossimità semantica tra il tatto e il contagio nel lessico accadico riflette quello attestato anche nella lingua latina (e conseguentemente nelle lingue romanze) dai termini *tangere* e *contagium*.

Alla contaminazione rituale sono legate alcune delle credenze che risultano influire negativamente sulla percezione sociale delle manifestazioni dermatologiche (§ II.3). Dalle attestazioni di *la'bu* in CH §§ 148-149, di *pūšu* e *nuqdu* nel testo divinatorio VAT 7525 e del gruppo di sintomatologie *saḥaršubbû*, *epqu* e *garābu* (strettamente correlate nelle fonti lessicali, mediche, divinatorie e rituali) emergono alcuni punti di interesse che trovano paralleli con le tendenze moderne. Esse testimoniano un ideale di bellezza caratterizzata dall'assenza di ogni forma di imperfezione (nel corpo e nell'aspetto fisico), un senso di disgusto per la loro manifestazione e per chi ne era affetto, nonché il conseguente isolamento di quest'ultimo dalla comunità umana e divina.

La nozione della colpa individuale, concettualizzata come la causa scatenante della malattia nella visione mesopotamica, è ricorrente nelle occorrenze di *saḥaršubbû*, *epqu* e *garābu*. Nel caso delle clausole di maledizione dei *kudurru* medio-babilonesi e dell'*adê* di Esarhaddon, per esempio, *saḥaršubbû* rappresenta la prova di una violazione delle condizioni pattuite e la manifestazione dell'ira divina del dio Sîn – protettore dei giuramenti *māmītu* – a sanzione di questa colpa. In questo senso si spiegano anche le correlazioni con questa divinità in isolate attestazioni di *epqu* e *garābu*. La caratterizzazione di una persona affetta da *garābu* quale prigioniero (*kamû*) in un commentario medico si può comprendere alla luce dell'ampio campo semantico della purezza, che include anche lo stato di assenza di colpa, da un lato, e l'assenza di vincoli di schiavitù, dall'altro.

Sebbene dall'analisi della documentazione medica e rituale si evince che *saḥaršubbû* rappresentasse una condizione guaribile e uno stato di impurità transitoria, l'ampio insieme delle maledizioni dei *kudurru* medio-babilonesi caratterizza la malattia come incurabile e impura. Una menzione nel racconto sumerico *Bilgamesh e l'Aldilà*, in particolare, insiste sul fatto che la malattia non si estinguesse con la morte, ma

continuasse a influire negativamente sulla condizione delle anime di chi ne era stato affetto in vita.

Nelle maledizioni ricorrono altri motivi ricorrenti, come quello dell'isolamento all'interno della comunità e della vera e propria esclusione dalla vita cittadina. Esse implicavano l'estraniamento dalla vita civile e il ritorno a uno stato pre-umano di inciviltà, esemplificata dai paragoni con gli animali selvatici della steppa.

Un altro paragone di interesse è quello che descrive l'estensione generalizzata di *saḥaršubbû* su tutto il corpo tramite il richiamo alla copertura di alcuni capi di abbigliamento. La similitudine *kīma šubāti* è indicativa dell'adesione della maledizione al corpo di chi ha violato il giuramento. La medesima espressione è attestata anche nella letteratura esorcistica per indicare la guarigione e il ritorno a uno stato di purezza rituale, dove viene auspicata una rimozione della malattia facile come l'atto del togliersi una veste. Nei medesimi testi sono presenti altri paragoni che auspicano una guarigione tanto agile quanto la spellatura di cipolle e datteri. La stretta interconnessione tra queste similitudini è rafforzata dall'uso degli stessi verbi impiegati per la spellatura e per la rimozione della malattia dal corpo. La malattia, dunque, viene concettualizzata come un rivestimento totale del corpo, fino a penetrare nella pelle stessa.

La documentazione testimonia diversi riferimenti all'origine celeste e divina delle condizioni cutanee (§ II.4). In particolare, la dea Gula è strettamente legata alle lesioni cutanee, mentre il dio Sîn è correlato a un insieme di lesioni di natura cutanea (*miqtu, bubu'tu, epqu, garābu, saḥaršubbû*), oltre che a altre problematiche di salute (fertilità, parto, cecità notturna e diurna, problemi neurologici). L'associazione su base cromatica di Sîn a lesioni bianche, viene smentita dalle associazioni diagnostiche, dove le vescicole *bubu'tu* di questo colore vengono associate a Šamaš, mentre a Sîn quelle rosse.

La correlazione tra *saḥaršubbû* e *agannutillû* "idropisia", entrambe riconosciute come punizioni di Sîn nelle clausole di maledizione, potrebbe spiegarsi sulla base delle opposte fasi lunari, sull'esempio di passate argomentazioni sul legame tra Sîn e il ciclo della gravidanza: *saḥaršubbû* rappresenterebbe la fase di secchezza e tensione minima della pelle paragonabile alla Luna nuova; *agannutillû*, caratterizzata da gonfiore e ritenzione idrica, rimanderebbe alla fase lunare piena.

I Capitoli III e IV sono stati dedicati allo studio dei termini tecnici di interesse dermatologico. Il Capitolo III è stato dedicato alle lesioni cutanee. La loro attestazione nel manuale fisiognomico *Šumma Alamdimmû*, e in particolare nella sotto-serie *Šumma liptu*, fa emergere delle associazioni complessivamente negative, a conferma di quanto esposto nel capitolo precedente (cfr. § II.2). Le lesioni sono attestate anche nel corpus medico, in isolate attestazioni lessicali, letterarie, divinatorie e negli archivi di stato neo-assiri. Il Capitolo IV ha esaminato il lessico relativo alle malattie cutanee. Esso ha analizzato le descrizioni dei sintomi riportate in *Sakikkû XXIII* e altri termini attestati nella documentazione.

L'analisi della terminologia ha insistito nel riepilogare le diverse interpretazioni proposte nel corso degli studi assiriologici per ciascun termine e verificare se e in che misura si possano considerare ancora valide. Il corpus del lessico presenta vari problemi interpretativi: nonostante alcuni termini siano ormai complessivamente identificati e condivisi dagli studiosi, in altri casi è ancora aperta la questione sulla corretta lettura dei segni a indicazione delle condizioni stesse. È questo il caso di *ugudilû* (UGU.DÉ.LÚ / UGU.MURUB<sub>4</sub>.LÚ), *ramītu* (ḪÁD.A), *nilugu* / *lipī alpi* (Ì.UDU GU<sub>4</sub>), DIB DÙG.GA-tú (*šibit tabṭi* / *matuṭti*) / *luḫigātu*. Il problema della corretta lettura dei segni è presente anche nel caso di *širšu*, la cui lettura è ormai stata accettata nell'ambito degli studi assiriologici di ambito storico-medico, ma non recepita nelle attività di edizione di testi di altre sotto-discipline. Nell'edizione di *Šumma ālu*, pertanto, la dizione *šir-šá* è ancora indicata con \*MUŠ.GAR, anche nel più recente volume.

Come si può evincere dalle singole voci discusse, i tentativi si sono basati sull'etimologia accadica, sul raffronto con le altre lingue semitiche e sulla base degli equivalenti sumerici dei nomi. A questi approcci gli studiosi hanno fatto progressivamente ricorso alla diagnosi retrospettiva. Come premesso nell'introduzione (cfr. § *Introduzione*, ii), tale linea di indagine ha sollevato accese polemiche, oltre che in ambito medico, anche in assiriologia. Le critiche maggiori sono state rivolte, da un lato, sul merito scientifico; dall'altro, sul piano storico-culturale. Diversi studiosi ormai concordano sul fatto che le interpretazioni non possano essere fondate su solide basi di dati. Lo stato frammentario delle fonti, le difficoltà di lettura dei testi, il difficile riconoscimento della materia medica impiegata e l'ardua comprensione dei sintomi indicati ostacolano ogni tentativo di interpretazione. A questo stato di cose si deve

aggiungere anche il dato – non indifferente – delle diverse condizioni ambientali e della specificità scientifico-culturale mesopotamica rispetto a quella odierna. Considerando le odierne fluttuazioni nella diffusione delle malattie (alcune scomparse e debellate, altre ritornate a diffondersi), è oltremodo plausibile che simili cambiamenti possano aver riguardato anche le malattie dell'antica Mesopotamia. Inoltre, ogni comunità sviluppa la propria visione della salute e della malattia e formula propri criteri per descriverle, classificarle e riconoscerle. Di conseguenza, il tentativo di individuare nei testi cuneiformi le malattie a noi note si basa sul falso assunto che malattie, l'ambiente e le culture non siano cambiati col trascorrere dei millenni.

Un'ulteriore critica mossa ai tentativi di interpretazione delle malattie è che essi si possano rivelare, generalmente, fuorvianti. La discussione della terminologia tecnica che abbiamo proposto rappresenta una chiara esemplificazione di questo assunto. La maggior parte dei termini analizzati è stata già studiata in precedenti studi assiriologici, sia in edizioni di testi che in studi mirati di natura storico-medica. La ricostruzione di queste proposte ha fatto emergere non solo la difficoltà per gli assiriologi di tenerne conto, ma anche come alcuni abbiano proposto traduzioni e interpretazioni diverse nel corso degli studi. Le soluzioni sono, oltre che numerose, estremamente variegata, e complessivamente improntate alla soggettività, in quanto ciascun assiriologo, partendo da fonti diverse e da assunti diversi, ha proposto la sua personale interpretazione. Riportiamo una selezione esemplificativa delle proposte interpretative per *bubu'tu*:

- CAD B 1965: “inflammation, boil, pustule”;
- Labat 1980-83: “Pustel”;
- Adamson 1984: “herpes genitalis”;
- Stol 1998: “Windpocken”;
- Heessel 2000: “Bläschen”;
- Scurlock – Anderson 2005: “fever blisters”, “viral infection”.

**Tab. 6.** Una selezione delle ipotesi interpretative proposte per *bubu'tu*.

In alcuni casi, la soggettività delle proposte interpretative è implicitamente dettata dalla madre lingua dello studioso. Esemplicativo è il caso di *šibiṭ šāri* “colpo / soffio del vento”. A partire dalla presenza in questo nome di malattia del “vento”, gli studiosi sono stati portati – più o meno inconsciamente – a proporre come equivalente una malattia o una condizione il cui nome, nella loro lingua madre (inglese e tedesco), comprende il vento. La credenza sull'influenza del vento sulla salute è un dato culturalmente condiviso (ancora in tempi moderni) ed è interessante riscontrarne la persistenza anche nelle fonti mesopotamiche; tuttavia, proporre un'associazione tra termini antichi e moderni su quest'unica base è estremamente fuorviante. Questo è evidente nel caso dell'italiano: la traduzione in italiano di *šibiṭ šāri* porta subito a un'associazione col cosiddetto *colpo d'aria*; questo, tuttavia, non ha nulla a che vedere con una sintomatologia cutanea vera e propria, ma solo con dolori muscolari dovuti a cambi sensibili di temperatura.

- Köcher 1980 (DE): *Windpocken*, “varicella”;
- Scurlock – Andersen 2005 (EN): *windburn*, “geloni”;
- ??? (IT): *colpo d'aria*.

**Tab. 7.** Una selezione delle ipotesi interpretative proposte per *šibiṭ šāri*, su base linguistica.

Dall'analisi complessiva dei termini tecnici è stato comunque possibile individuare dei profili di interesse. L'origine celeste e divina delle condizioni cutanee, già riconosciuta per il termine *miqtu*, sembra emergere anche dall'analisi dei termini *liptu*, *kurāru* ed *ummedu*. I termini impiegati per indicare ferite e percosse in testi di natura letteraria – come *miḥiṣtu*, *miḥṣu* e *zi`pu* – sono anche indicativi del processo di scrittura e delle impressioni sull'argilla. Il dato risulta particolarmente interessante alla luce della tradizione mesopotamica sulla creazione, secondo la quale l'uomo sarebbe stato creato dagli dèi a partire dall'argilla. Questo profilo emerge anche dalla riflessione sull'interpretazione dei segni dermatologici nella divinazione (cfr. § V).

Il Capitolo V è stato dedicato all'analisi dei testi diagnostici al fine di analizzare i parametri ricorrenti nella diagnostica dermatologica mesopotamica. Il Capitolo analizza, in via preliminare, che cosa implichi l'osservazione della pelle, soffermandosi sul fatto che le imperfezioni e le lesioni cutanee, nella moderna prassi dermatologica, siano considerati veri e propri segni da interpretare a fini diagnostici. Lo stesso si è dimostrato valido anche per la Mesopotamia antica, dove il valore delle lesioni cutanee come segno è osservabile non solo in medicina, ma anche nella divinazione (cfr. § V.1.).

Le lesioni cutanee erano concepite come una manifestazione della volontà divina (al pari dei presagi terrestri, celesti e teratologici) e come tale costituivano oggetto di lettura e interpretazione divinatoria. In *Alamdimmû*, inoltre, è presente una sezione dove le lesioni cutanee vengono paragonate a veri e propri segni cuneiformi. Questo elemento rafforza la visione dell'uomo creato dall'argilla, tramandata dai racconti mitopoietici e riconfermata dalla presenza di termini tecnici dermatologici riconducibili al lessico della scrittura (cfr. § III.2). Se la tradizione indica che l'uomo fosse stato plasmato dagli dèi a partire dall'argilla, i presagi di *Alamdimmû* III 76-133 indicano che l'uomo sottoposto a esame fisiognomico potesse essere visto come una vera e propria tavoletta, inscritta dagli dèi con i loro messaggi divini, letta e interpretata dai divinatori.

Le descrizioni dei sintomi riportate dalle fonti diagnostiche, incluse quelle riportate dalle definizioni di tipo *šikinšu* in *Sakikkû* XXXIII, mettono a nostra disposizione un insieme considerevole di informazioni. La loro analisi è stata impostata secondo i criteri impiegati nella moderna diagnostica dermatologica: la sede di localizzazione; la distribuzione; la dimensione; la superficie; la disposizione; il colore; i margini e bordi. L'indagine ha consentito di individuare diversi punti di vicinanza tra la prassi mesopotamica e quella attuale, come si può osservare nella tabella seguente.

**Tab. 8.** Un riepilogo dei parametri dermatologici per la classificazione moderna delle lesioni cutanee; in grassetto, i criteri riscontrabili nelle fonti cuneiformi.

<i>Sede di localizzazione</i>	<i>Colore</i>	<i>Margini e bordi</i>	<i>Superficie</i>	<i>Distribuzione</i>	<i>Disposizione</i>	<i>Dimensioni</i>
- <b>acroposta</b>	- marrone	- netti	- liscia	- <b>localizzata</b>	- lineare	(di un'unica o più lesioni, confluite insieme)
- <b>fotoesposta</b>	- <b>nero</b>	- irregolari	- ruvida	- <b>diffusa</b>	- serpigginosa	
- <b>circoscritta</b>	- blu	- frastagliati	- <b>desquamante</b>	- <b>generalizzata</b>	- policiclica	
- segmentale	- <b>bianco</b>			- <b>simmetrica e bilaterale</b>	- disseminata	
- zona di piega	- grigiastro			- <b>asimmetrica e monolaterale</b>	- <b>raggruppata (o agminata)</b>	
- zona flessoria	- <b>rosso</b>				- nummulare	
- zona estensoria	- violaceo				- a bersaglio (o "targetoide")	
- palmare	- lillaceo				- a grappolo (o erpetiforme)	
- <b>plantare</b>	- <b>giallo</b>				- zosteriforme	
- <b>unguale</b>	- <b>arancio</b>				- arciforme	
- <b>cuoio capelluto</b>					- anulare	
					- reticolare	

La struttura dei lemmi di *Sakikkû* offre indicazioni precise sulla sede di localizzazione e sulla distribuzione delle manifestazioni dermatologiche. Le descrizioni, infatti, premettono sempre la parte del corpo interessata dalle lesioni. Per quanto riguarda gli arti, le indicazioni sono generali e non specificano se le lesioni interessino zone di piega o di flessione; diversamente, le indicazioni sulle mani e sui piedi sono più precise e individuano le diverse zone e gli annessi unguai (§ V.1.).

L'analisi delle informazioni riconducibili alla distribuzione ha consentito il riconoscimento di indicazioni relative alla loro natura localizzata, diffusa e generalizzata, da un lato, e al loro carattere simmetrico / bilaterale o asimmetrico / monolaterale. Quest'ultima opposizione è attestata in un numero ristretto di passi di *Sakikkû*. L'opposizione destra-sinistra non risponde sempre alle logiche divinatorie dove le due posizioni vengono comunemente associate a valori positivi e negativi. Le descrizioni in cui sono presenti queste notazioni comprendono anche altri fattori, come i sintomi, la parte del corpo o la pigmentazione, e rispondono all'osservazione di casi concreti.

Il discrimine tra lesioni a distribuzione localizzata o diffusa viene espresso nelle



fonti tramite dei verbi guida, come *malû* “essere pieno, ricoperto” se riferito a una singola anatomica; l'impiego del medesimo verbo in riferimento al corpo o alla persona, specie nei testi terapeutici, è invece indice di una distribuzione generalizzata. Questa viene espressa anche tramite l'espressione *šumma ištu muḥḥišu adi šēpēšu ... mali* “Se egli è ricoperto dalla sua testa ai suoi piedi ...”. La compresenza in un passo fisiognomico di tre casistiche, dove le diverse distribuzioni vengono indicate tramite *išten* “uno”, *mithariš* “nella stessa misura, uniformemente, ovunque” e *magal* “molto, eccessivamente”, indicano una distinzione distributiva significativa, sebbene non perfettamente coincidente con quella moderna.

Il colore è uno dei parametri della diagnostica dermatologica moderna più registrati in *Sakikkû* e nel corpus medico in generale. Esso viene ascritto al corpo e alle sue parti anatomiche, ma anche a singole lesioni e malattie; inoltre, sono attestati anche termini tecnici derivanti dal lessico della pigmentazione, a indicazione di manifestazioni cutanee specifiche (§ V.6.1.). Il tema del cromatismo rappresenta delle problematiche non solo sul piano linguistico in senso stretto, ma anche sull'interpretazione dei valori associati ai colori nelle documentazione. In *Sakikkû* e nelle fonti mediche sono presenti due tipi di serie cromatiche: la prima, comprendente il bianco, il nero, il rosso e il giallo, ripropone una sequenza attestata anche nelle fonti fisiognomiche; la seconda, comprendente il rosso, il giallo, il nero, lo scuro e il rosso-scuro, è specifica del manuale diagnostico.

La sequenza di quattro colori è attestata in passi diagnostici di chiara influenza fisiognomica e nella caratterizzazione di singole lesioni e malattie cutanee. Questi passi presentano delle associazioni fisse tra i colori menzionati nelle protasi e le prognosi associate nelle relative apodosi. La ricorrenza della sequenza dei quattro colori è presente nel caso di fluidi e materia di scarto e ha indotto l'interrogativo se sia possibile rintracciarvi un parallelo con la teoria degli umori di Ippocrate. L'ipotesi della presenza di questa teoria nelle fonti cuneiformi era già stata discussa a partire dall'edizione del testo SpTU I 43, nel quale diverse patologie vengono ascritte a quattro parti del corpo. La nostra posizione, sull'esempio del dibattito sull'esistenza della *melothesia* a Babilonia, è che i medici assiro-babilonesi possano avere notato i medesimi fenomeni che vennero sistematizzati in un chiaro insieme teorico solamente in tempi e luoghi successivi.

La seconda sequenza cromatica è più registrata rispetto alla precedente e interessa la maggioranza delle parti del corpo trattate nella seconda sotto-serie di *Sakikkû*. L'esame condotto sui lemmi indicanti solo informazioni sulla pigmentazione o inizianti con esse ha restituito un quadro composito di prognosi: sebbene si possano riconoscere dei valori ricorrenti associati a ciascun colore, complessivamente emerge che le registrazioni siano state effettuate a partire dall'osservazione di casi concreti, diversamente da quanto affermato in precedenza da B. Landsberger. Il fatto che il colore rappresentasse un parametro concreto di osservazione è confermato anche da alcune prassi descritte nel corpus terapeutico: il medico doveva monitorare la pigmentazione delle lesioni, la loro evoluzione e su questa base scegliere come procedere nel loro trattamento.

Per gli altri parametri diagnostici moderni le fonti riportano informazioni scarse o insufficienti, rivelando come anche questo approccio investigativo non possa essere esaustivo nell'esame delle fonti antiche. La dimensione delle lesioni viene indicata solamente in due descrizioni di sintomatologie più complesse: in esse le manifestazioni cutanee semplici vengono indicate come piccole o grandi. Questo parametro veniva considerato dai medici mesopotamici nella valutazione delle condizioni cutanee, ma nelle fonti non vengono registrate precisazioni in merito. Le informazioni sulla superficie cutanea riguardano le eventualità di sbucciature e desquamazione. Le fonti non riportano menzioni esplicite sulla disposizione delle lesioni, ma in passato alcuni studiosi hanno proposto alcune interpretazioni di termini sotto questa chiave. L'unico parametro per il quale non è stato possibile rintracciare alcun raffronto è quello dei margini e dei bordi. Oltre a questi parametri, è stato possibile individuare menzioni sul carattere elevato delle lesioni e sulla loro consistenza, solida e liquida, e sul loro contenuto (principalmente acqua, sangue e pus).

L'analisi condotta in questo Capitolo, concentrandosi sull'analisi delle descrizioni dei sintomi di interesse cutaneo, ha seguito una via alternativa rispetto a quella della diagnosi retrospettiva. Come emerso dalle analisi lessicali nei Capitoli III e IV, la traduzione dei termini tecnici accadici di interesse dermatologico, e medici in generale, rappresenta un aspetto complesso e soggettivo. L'attenzione sulle descrizioni dei sintomi ha fatto emergere alcuni parametri di natura diagnostica dermatologica venissero notati dai medici mesopotamici, parzialmente coincidenti con la prassi attuale:

questo tipo di informazioni rappresenta un dato di interesse storico-culturale che la diagnosi-retrospettiva, con la semplice identificazione di una malattia antica, non è in grado di offrire.

Nel Capitolo VI sono state esaminate le nozioni di terapia dermatologica. Le fonti votate alla cura delle condizioni cutanee restituiscono un ricco insieme di ricette che forniscono informazioni sugli ingredienti impiegati, sulle loro modalità di preparazione e di somministrazione. I passi esaminati confermano complessivamente il quadro delineato nel corso degli studi, ma si possono individuare dei punti specifici per il trattamento delle condizioni dermatologiche.

La preponderanza di ingredienti vegetali e aromatici rivela, nei casi in cui è possibile una loro identificazione, il ricorso a piante dalle proprietà detergenti, indicate per la cura di problematiche di natura cutanea, e purificanti. Analogamente, tra le sostanze minerali e chimiche spicca la presenza di sali, potassio, zolfo, alcali e allume, ancora oggi indicate in terapie dermatologiche. Proprietà detergenti sono ascritte anche ad altre sostanze eccipienti, come l'acqua, l'olio, l'argilla, e a materia “sporca”, come la terra, la polvere e le urine.

La maggioranza delle prescrizioni prevede un'azione superficiale che va ad agire direttamente sulla manifestazione cutanea. Tra queste figurano con maggiore frequenza le applicazioni di unguenti, impacchi e fasciature, ma sono attestati anche il lavaggio, la rasatura – in particolar modo per le lesioni interessanti la testa – e la fumigazione.

Tra queste azioni superficiali si possono isolare anche alcune misure chirurgiche effettuate direttamente su alcune lesioni specifiche: *bubu'tu*, *uršu*, *umṣatu*, *kurāru*, *laqlaqtu*, *tirku* e *lamṣāt ḥilāti*, nelle sue versioni maschile e femminile. I trattamenti per queste manifestazioni vengono descritti tramite verbi precisi, indicanti una generica distruzione (*hēpu*), la rimozione (*qatāpu*, *tabālu*), il raschiamento con uno strumento affilato (*ukkuku*), la spellatura (indicata dagli stessi termini impiegati per la scorticazione punitiva, *qalāpu* e *kāṣu*), con o senza uno strumento ausiliario (nel caso di *kurāru*, un anello dorato), la rasatura (*gullubu*), l'incisione (*paṭāru*, *neṣû*, *petû*), la rottura tramite puntura (*nukkupu*) e la cauterizzazione (*ṣarāpu*). Nel caso di lesioni suppuranti, è previsto anche un'azione diretta sull'osso, interpretabile come un'incisione o un *curettage* (*sarāmu*). Non sembra possibile riconoscere in queste azioni un verbo

specifico costante, in quanto solo *hêpu* viene attestato nel caso di lesioni diverse (*bubu'tu* e *uršu*). L'impressione è che ciascun verbo designi un'azione superficiale che, sebbene indichi procedimenti simili, corrispondeva alla specifica natura della lesione trattata.

Anche i rimedi dermatologici prevedono il ricorso a elementi di terapia magica. Le fonti consultate attestano incantesimi contro lesioni generiche *simmu* e lesioni specifiche: *ašû*, *girgiššu*, *kurāru*, *lamšātu*, *saḥaršubbû* e *šadanu*. I passi preservati riportano esempi in lingua accadica, sumerica e bilingui, ma anche formulazioni che impiegano parole magiche di tipo “abracadabra”. Queste ultime, in alcuni casi, possono ricordare vocaboli accadici; in altri, vengono alternati a brevi passi in lingua accadica. Agli incantesimi possono essere associati dei rituali più o meno complessi. Attenzione particolare è rivolta ai problemi legati ai capelli (incanutimento in età adulta e infantile, calvizie femminile). Questi testi presentano un'incidenza maggiore di elementi magici, come incantesimi, rituali e *Dreckapotheke*. Interessante, in BAM V 498, è l'impiego di ciocche di capelli caduti come ingrediente terapeutico e come materiale per la confezione di un amuleto tramite annodamenti successivi: questo elemento di magia simpatica doveva indurre l'arresto del fenomeno indesiderato.

In alcune fonti terapeutiche è possibile riscontrare anche delle misure per ristabilire la purezza del paziente, un aspetto centrale nelle credenze legate alle manifestazioni dermatologiche (§ II.2.). Essa viene invocata in alcuni incantesimi e viene perseguita tramite alcune misure terapeutiche. L'impiego di sostanze aromatiche e detergenti doveva coadiuvare l'effetto terapeutico e ristabilire la pulizia del paziente dopo la malattia. Sono attestate misure igieniche, come la combustione di bende utilizzate per la cura di *epqennu* all'inizio di un rituale *namburbi* riportato in una tavoletta da Emar, o dei semplici lavaggi. A questi, tuttavia, si affiancano anche dei veri e propri lavaggi purificanti, da effettuare a quindici giorni dal trattamento di lesioni cutanee asintomatiche (cfr. BAM I 35, Heeßel 2008b). I casi attestati riguardano *ugudilû* e *erimu* le quali, nei presagi fisiognomici di *Alamdimmû*, sono associate ad apodosi negative.

I risultati di questo lavoro di Tesi hanno confermato l'ipotesi di ricerca iniziale sull'opportunità di effettuare uno studio unitario sulle nozioni dermatologiche nel

Vicino Oriente antico. Al tema erano stati già dedicati studi in passato, ma l'avanzamento delle ricerche nel corso degli anni e il ritmo delle pubblicazioni dei testi di interesse medico richiedevano una trattazione complessiva, che ha consentito di considerare la materia nell'insieme, evidenziare le ipotesi superate e i casi di letture e/o interpretazioni errate. Il lessico alla base delle analisi è testimoniato da fonti di diversa provenienza, datazione e tipologia. Tale diffusione conferma che le condizioni dermatologiche destassero interesse non solo sul fronte medico, ma anche su quello culturale, in quanto esse erano strettamente legate alle nozioni di pulizia, purezza rituale e colpa. Questi aspetti di interesse storico-culturale emergono anche dall'analisi del lessico stesso, che invece ha dato prova di come la diagnosi retrospettiva possa rivelarsi spesso controproducente.

Elementi di interesse culturale emergono anche dall'esame delle nozioni terapeutiche di interesse dermatologico. Dall'indagine di questo materiale sono emerse possibili linee di ricerca da sviluppare in futuro, a partire dall'analisi della materia medica e dagli elementi magico-rituali.

Alla luce dei risultati dello studio delle nozioni del colore sul piano diagnostico, è di nostro interesse verificare la presenza di schemi ricorrenti nella scelta della materia medica per la cura di condizioni cutanee. L'identificazione degli ingredienti della farmacopea mesopotamica rappresenta un aspetto problematico negli studi assiriologici, ma in alcuni casi è già stato possibile riconoscere delle associazioni interessanti; per esempio, un'associazione cromatica tra problematica e ingredienti è evidente in BAM V 498, nel quale viene prescritto l'impiego delle teste di uccelli dal piumaggio scuro per trattare un caso di canizie infantile. L'analisi futura prenderà in considerazione il corpus terapeutico destinato al trattamento di condizioni cutanee chiaramente caratterizzate da pigmentazione anomala, al fine di riconoscere associazioni analoghe.

Lo studio degli elementi magici richiederà, da un lato, uno studio più approfondito del corpus degli incantesimi; dall'altro, l'edizione filologica dei testi di interesse dermatologico, non offerto in questo lavoro di Tesi. Attenzione particolare sarà riservata alle indicazioni di purezza e alle misure di purificazione indicate nei rituali, al fine di verificarne la compresenza anche nel corpus terapeutico.

Una prospettiva finale è rappresentata dal raffronto dei risultati desunti da questo lavoro, limitato ai testi dermatologici, con il più ampio corpus terapeutico, attualmente

in fase di edizione on-line. Questo lavoro consentirà di verificare l'effettiva specificità dei tratti terapeutici farmacologici, chirurgici e magici emersi durante le attività di questa ricerca.







## Abbreviazioni

- ABL Harper R.F. 1892-1922, *Assyrian and Babylonian Letters*, 5 voll.  
(Chicago)
- AEAD Parpola S. (a cura di) 2007, *Assyrian-English-Assyrian Dictionary*  
(Helsinki)
- AfO Archiv für Orientforschung (Wien)
- AfO Archiv für Orientforschung Beiheft (Wien)
- Beiheft
- AHw Von Soden W. 1959-1981, *Akkadisches Handwörterbuch*, 3 voll.  
(Wiesbaden)
- AJSL American Journal of Semitic Languages and Literatures (Chicago)
- AMD Ancient Magic and Divination (Groningen)
- AMT Campbell Thompson R.C. 1923, *Assyrian Medical Texts from the  
Originals in the British Museum* (London)
- AO Sigla per oggetti conservati nella collezione Antiquités Orientales, Musée  
du Louvre (Paris)
- AOAT Alter Orient und Altes Testament (Neukirchen-Vluyn)
- AoF Altorientalische Forschungen (Berlin)
- ARM Archives Royales de Mari (Paris)
- ASJ Acta Sumerologica Japonica (Hiroshima)
- AuOr Aula Orientalis (Barcelona)
- BabMed Babylonische Medizin – Corpora (Berlin)
- Corpora <http://www.geschkult.fu-berlin.de/e/babmed/Corpora/index.html>
- BAM Köcher F. 1963-1980, *Die babylonisch-assyrische Medizin in Texten und  
Untersuchungen*, I-VI (Berlin)
- BAM VII Geller M.J. 2005, *Renal and Rectal Diseases* (Berlin)
- BBR Zimmern H. 1901, *Beiträge zur Kenntnis der babylonische Religion*  
(Leipzig)
- BBSt. King L.W. 1912, *Babylonian Boundary Stones and Memorial Tablets in  
the British Museum* (London)
- BiOr Bibliotheca Orientalis (Leiden)

BM	Sigla per gli oggetti catalogati nella collezione del British Museum (London)
BMS	King L.W. 1896, <i>Babylonian Magic and Sorcery</i> (London)
BRM	<i>Babylonian Records in the Library of J. Pierpont Morgan</i> (New Haven)
CAD	The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago (Chicago)
CCP	Cuneiform Commentary Corpus (New Haven) <a href="http://ccp.yale.edu">http://ccp.yale.edu</a>
CDLI	Cuneiform Digital Library Initiative (Los Angeles/Berlin) <a href="http://cdli.ucla.edu/">http://cdli.ucla.edu/</a>
CM	Cuneiform Monographs (Groningen)
CRRAI	Compte Rendu, Rencontre Assyriologique Internationale
CT	Cuneiform Texts from Babylonian Tablets in the British Museum (London)
CTN	<i>Cuneiform Texts from Nimrud</i> (London)
CUSAS	Cornell University Studies in Assyriology and Sumerology (Bethesda)
DA	Boissier A. 1894-1899, <i>Documents assyriens relatifs aux présages</i> (Paris)
EA	Knudtzon J.A. 1915, <i>Die El-Amarna-Tafeln</i> (= VAB II) (Leipzig)
EAE	<i>Enuma Anu Enlil</i>
ePSD	electronic Pennsylvania Sumerian Dictionary Project (Philadelphia) <a href="http://psd.museum.upenn.edu/epsd/index.html">http://psd.museum.upenn.edu/epsd/index.html</a>
FLP	Sigla per gli oggetti catalogati nella collezione della Free Library of Philadelphia
GCCI	Dougherty R.P. 1922-1923, <i>Goucher College Cuneiform Inscriptions</i> (New Haven)
H	Sigla delle tavolette scavate a Tell-Hadad
Ḫḫ	Serie lessicale ḪAR.ra = <i>ḫubullu</i>
Izi	Serie lessicale IZI = <i>ištu</i> (MSL 13, 154 ss.)
JAAS	Journal of Assyrian Academic Studies (Chicago)
JANES	Journal of the Ancient Near Eastern Society (New York)
JAOS	Journal of the American Oriental Society (New Haven)
JCS	Journal of Cuneiform Studies (New Haven)
JEOL	Jaarbericht van het Vooraziatisch-Egyptisch Genootschap “Ex Oriente Lux” (Leiden)

JMC	Le journal des Médecines Cunéiformes (Saint-Germain-en-Laye)
JNES	Journal of Near Eastern Studies (Chicago)
JRAS	Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland (Cambridge)
JRAS	Journal of the Royal Asiatic Society (London)
K.	Sigla per oggetti della Kouyunjik Collection, British Museum (London)
KADP	Köcher F. 1955, <i>Keilschrifttexte zur assyrisch-babylonischen Drogen- und Pflanzenkunde</i> (Berlin)
KAL	<i>Keilschrifttexte aus Assur Literarischen Inhalts</i> (Wiesbaden)
KAR	Ebeling E. 1919-1920, <i>Keilschrifttexte aus Assur religiösen Inhalts</i> (Berlin)
Ktèma	Civilisations de l'Orient, de la Grèce et de la Rome antiques (Strasbourg)
KTT	<i>Keilschrifttexte aus Tuttul</i>
KUB	<i>Keilschrifturkunden aus Boghazköi</i> (Berlin)
L.	Sigla per le tavolette conservate al Museo Archeologico di Istanbul.
LAS	Parpola S. 1970-1983, <i>Letters from Assyrian Scholars to the Kings Esarhaddon and Assurbanipal</i> (Münster)
LMA	Leggi medio-assire
MDOG	Mitteilungen der Deutschen Orient-gesellschaft zu Berlin (Berlin)
MDP	<i>Mémoires de la Délégation en Perse</i> (Paris)
MEA	Labat R. 1995, <i>Manuel d'épigraphie akkadienne</i> (5a ed.) (Paris)
MedHist	Medical History (Cambridge)
MesCiv	Mesopotamian Civilizations (Winona Lake)
MLS	Morgan Library Collection, sigla per la Yale Babylonian Collection, New Haven
MSL	Materialen zum sumerischen Lexikon (Roma)
NABU	Nouvelles Assyriologiques Brèves et Utilitaires (Paris)
ND	Numeri per le tavolette scavate a Nimrud
OBGT	Serie lessicale. Testi grammaticali paleo-babilonesi (MSL 4, 47ss.)
OBO	Orbis Biblicus et Orientalis (Freiburg)
Or (NS)	Orientalia (Nova Series) (Roma)
PBS	University of Pennsylvania, Publications of the Babylonian Collection (Philadelphia)
PSBA	Proceedings of the Society of Biblical Archaeology (London)

- RA Revue d'Assyriologie et d'Archéologie Orientale (Paris)
- RIMA The Royal Inscriptions of Mesopotamia, Assyrian Periods (Toronto)
- RINAP The Royal Inscriptions of the Neo-Assyrian Period
- RINAP V Novotny J. – Jeffers J. in stampa, *The Royal Inscriptions of Ashurbanipal (668–631 BC), Aššur-etel-ilāni (630–627 BC) and Sîn-šarra-iškun (626–612 BC), Kings of Assyria, Part 1.*  
(consultato on-line su <http://oracc.museum.upenn.edu/rinap/rinap5/corpus/>;  
ultimo accesso: 5-04-2018)
- RIA Reallexikon der Assyriologie und vorderasiatischen Archäologie (Berlin)
- SAA State Archives of Assyria (Helsinki)
- SAAB State Archives of Assyria Bulletin (Padova)
- SAACT State Archives of Assyria Cuneiform Texts (Helsinki)
- SAAS State Archives of Assyria Studies (Helsinki)
- Sarg. VIII Resoconto dell'ottava campagna di Sargon II contro Urartu
- Sb. Sigla per i reperti scavati a Susa, Musées du Louvre (Paris)
- Sm. Sigla per le tavolette del British Museum acquisite da Smith.
- SpTU Spätbabylonische Texte aus Uruk (Berlin)
- StBoT Studien zu den Bogazköy-Texten (Wiesbaden)
- STT The Sultantepe Tablets, I-II (London)
- TBP Kraus F.R. 1939, *Texte zur Babylonischen Physiognomatik* (Berlin)
- TCL Textes cunéiformes, Musées du Louvre (Paris)
- TCS Texts from Cuneiform Sources (Locust Valley)
- TDP Labat R. 1951, *Traité akkadien de diagnostics et pronostics médicaux* (Paris)
- UET Ur Excavations. Texts (London)
- UF Ugarit-Forschungen (Neukirchen)
- VAS Vorderasiatische Schriftdenkmaler
- VAT Sigla per oggetti conservati nella Vorderasiatische Abteilung Tontafel, Staatliche Museen zu Berlin (Berlin)
- W. Sigla per le tavolette scavate a Warka
- WdO Die Welt des Orients (Göttingen)
- Winckler Winckler H. 1889, *Die Keilschrifttexte Sargons nach den Papierabklatschen und originalen*, Leipzig
- WZKM Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes (Wien)

- YBC Sigla per le tavolette della Yale Babylonian Collection (New Haven)
- YOS Yale Oriental Series, Babylonian Texts (New Haven)
- ZA Zeitschrift für Assyriologie (Berlin)
- IV R Rawlinson H.C. 1975, *The Cuneiform Inscriptions of Western Asia, Vol. IV: A Selection from the Miscellaneous Inscriptions of Assyria*. London
- IV R<sup>2</sup> Rawlinson H.C. 1891, *The Cuneiform Inscriptions of Western Asia, Vol. IV: A Selection from the Miscellaneous Inscriptions of Assyria*. Second Edition (London)
- V R Rawlinson H.C. 1909, *The Cuneiform Inscriptions of Western Asia, Vol. V: A Selection from the Miscellaneous Inscriptions of Assyria and Babylonia* (London)



## Bibliografia

- Abusch T. 1987, *Babylonian Witchcraft Literature. Case Studies*, Groningen.
- \_\_\_\_\_ 2015, *The Anti-witchcraft Series Maqlû. A Student Edition and Selected Commentary*, Helsinki.
- Abusch T. – Schwemer D. 2016, *Corpus of Mesopotamian Anti-Witchcraft Rituals. Volume Two*, Leiden/Boston.
- Adamson P.B. 1969, “*Bubu’tu* and *birdu* Lesions in Akkadian Texts”, in *JRAS* 1, 10-12.
- \_\_\_\_\_ 1970, “The *bubu’tu* Lesion in Antiquity”, in *Medical History* 14, 313-318.
- \_\_\_\_\_ 1974, “Anatomical and Pathological Terms in Akkadian: Part I”, in *JRAS* 2, 102-106.
- \_\_\_\_\_ 1977, “The Spread of Rabies into Europe and the Probable Origin of this Disease in Antiquity”, in *JRAS* 2, 140-144.
- \_\_\_\_\_ 1979, “Anatomical and Pathological Terms in Akkadian: Part II”, in *JRAS* 1, 2-8.
- \_\_\_\_\_ 1981, “Anatomical and Pathological Terms in Akkadian: Part III”, in *JRAS* 2, 125-132.
- \_\_\_\_\_ 1984, “Anatomical and Pathological Terms in Akkadian: Part IV”, in *JRAS* 1, 3-18.
- \_\_\_\_\_ 1988a, “Dracontiasis in Antiquity”, in *Medical History* 32, 204-209.
- \_\_\_\_\_ 1988b, “Some Infective and Allergic Conditions in ancient Mesopotamia”, in *RA* 82, 163-171.
- \_\_\_\_\_ 1990a, “Medical Complications Associated with Security and Control of Prisoners of War in the Ancient Near East”, in *MedHist* 35, 428-435.
- \_\_\_\_\_ 1990b, “Some Anatomical and Pathological Terms in Akkadian”, in *RA* 84, 27-32.

- \_\_\_\_\_ 1991, "Surgery in ancient Mesopotamia", in *Medical History* 35, 428-435.
- \_\_\_\_\_ 1993, "An Assessment of some Akkadian Medical Terms", in *RA* 87, 153-159.
- Ahmed S. – Stacey J. 2001 (a cura di), *Thinking through the Skin*, London/New York.
- Albenda P. 1970, "An Assyrian Relief Depicting a Nude Captive in Wellesley College", in *JNES* 29 (3), 145-150.
- Alonso F.G. 2017, *Cabezas cortadas y cadáveres ultrajados. De la Prehistoria al Estado Islámico*, Madrid.
- Ambos C. 2008, "Types of Ritual Failure and Mistakes in Ritual in Cuneiform Sources", in U. Hüsken (a cura di), *When Rituals go Wrong: Mistakes, Failure, and the Dynamics of Ritual*, Leiden/Boston, 25-47.
- \_\_\_\_\_ 2010, "Ritual Healing and the Investiture of the Babylonian King", in W.S. Sax – J. Quack – J. Weinhold (a cura di), *The Problem of Ritual Efficacy*, Oxford, 17-44.
- \_\_\_\_\_ 2013, *Der König im Gefängnis und das Neujahrsfest im Herbst. Mechanismen der Legitimation des babylonischen Herrschers im 1. Jahrtausend v. Chr. und ihre Geschichte*, Dresden.
- Andersen B.R. 2010, "Comparison of ancient Mesopotamia and Hippocratic medicine", *Hektoen International* 2 (1)  
[http://www.hektoeninternational.org/Mesopotamia\\_medicine.html](http://www.hektoeninternational.org/Mesopotamia_medicine.html)
- Annus A. 2010a (a cura di), *Divination and Interpretation of Signs in the Ancient World*, Chicago.
- \_\_\_\_\_ 2010b, "On the Beginnings and Continuities of Omen Sciences in the Ancient World", in Annus 2010a, 1-18.
- Annus A. – Lenzi A. 2010, *Ludlūl bēl nēmeqi: the Standard Babylonian Poem of the Righteous Sufferer (= SAACT VII)*, Helsinki.
- Anzieu D. 1985, *Le Moi-peau*, Paris.
- Archer C.B. 2009, *Ethnic Dermatology. Clinical Problems and Skin Pigmentation*, Boca Raton.
- Arkowitz H. – Lilienfeld S.O. 2009, "Lunacy and the Full Moon. Does a full moon



- really trigger strange behavior?”, in *Scientific American* ([www.scientificamerican.com](http://www.scientificamerican.com); ultimo accesso: 30/01/2017).
- Arnaud D. 1972, “Deux *kudurru* de Larsa: II. Étude épigraphique”, in *RA* 66, 163-176.
- \_\_\_\_\_ 1987, *Recherches sur le pays d'Aštata Emar VI/4. Textes de la bibliothèque: transcriptions et traductions*, Paris.
- Arribazalaga J. 2002, “Problematizing Retrospective Diagnosis in the History of Disease”, in *Asclepio. Archivo iberoamericano de historia de la medicina y antropología médica* 54 (1), 51-70.
- \_\_\_\_\_ 2006, “El léxico médico del pasado: los nombres de las enfermedades”, in *Panace@* 7 (24), 243-259.
- Arroyo Cambronero A. 2014, *El agua dulce en la cultura hitita* (tesi di dottorato inedita difesa presso la Universidad Autónoma de Madrid).
- Attia A. 2015, “Traduction et commentaires des trois premières tablettes de la série IGI”, in *JMC* 25, 1-120.
- Attia A. – Buisson G. 2003, “Edition de texte: 'Si le crâne d'un homme contient de la chaleur', deuxième tablette”, in *JMC* 1, 1-24.
- \_\_\_\_\_ (a cura di) 2009, *Advances in Mesopotamian Medicine from Hammurabi to Hippocrates. Proceedings of the International Conference “Oeil malade et mauvais oeil”, Collège de France, Paris, 23<sup>rd</sup> June 2006*, Leiden/Boston.
- \_\_\_\_\_ 2012, “BAM 1 et consorts en transcription”, in *JMC* 19, 22-51.
- Attinger P. 2008, “La médecine mésopotamienne”, in *JMC* 11-12, 1-96.
- Avalos H.I. 1995, *Illness and Healthcare in the Ancient Near East. The Role of the Temple in Greece, Mesopotamia and Israel*, Atlanta.
- \_\_\_\_\_ 1997, “Medicine”, in Meyers 1997, vol. 3, 450-459.
- Bácskay A. – Simkó K. 2017, “The Fifth Tablet of UGU or a Compilation of Recipes Against the Skin Diseases of the Head”, in *JMC* 30, 1-71.
- Bagg A. 2016, “Where is the Public? A New Look at the Brutality Scenes in Neo-Assyrian Royal Inscriptions and Art”, in L. Battini (a cura di), *Making Pictures of War. Realia et Imaginaria in the Iconology of the Ancient Near East*, Oxford,

57-82.

- Baran R. – Maibach H.I. 1994, *Textbook of Cosmetic Dermatology*, New York/London.
- Barnett R.D. – Lorenzini A. 1975, *Assyrian Sculpture in the British Museum*, Toronto.
- Barnett R.D. – Bleibtreu E. – Turner G. 1998, *Sculptures from the Southwest Palace of Sennacherib at Nineveh*, London.
- Battini L. – Villard P. (a cura di) 2006, *Médecine et médecins au Proche-Orient ancien. Actes du Colloque International organisé à Lyon les 8 et 9 novembre 2002, Maison de l'Orient et de la Méditerranée* (=BAR International Series 1528), Oxford.
- Beaulieu P.-A. 1992, “A Note on the River Ordeal in the Literary Text «Nebuchadnezzar King of Justice»”, in *NABU* 1992/77, 58-60.
- Beck S. 2015, *Sāmānu. Ein vorderasiatischer Dämon in Ägypten*, Münster.
- Beckman G.M. 1983, *Hittite Birth Rituals* (=StBoT 29), Wiesbaden.
- \_\_\_\_\_ 1987-1990, “Medizin. B. Bei den Hethitern”, in *RLA* VII, 629b-631b.
- \_\_\_\_\_ 1993, “From Cadle to Grave. Women's Role in Hittite Medicine and Magic”, in *JAC* 8, 25-39.
- Beckman G. – Foster B.R. 1988, “Assyrian Scholarly Texts in the Yale Babylonian Collection”, in E. Leichty – M. de J. Ellis – P. Gerardi (a cura di), *A Scientific Humanist. Studies in Memory Abraham Sachs*, Philadelphia, 1-26.
- Bell C. 2009 [1997], *Ritual. Perspectives and Dimensions*, Oxford.
- Bergmann C.D. 2008, *Childbirth as a Metaphor for Crisis. Evidence from the Ancient Near East, the Hebrew Bible, and 1QH XI, 1-18*, Berlin/New York.
- Bériac F. 1986, “La paura della lebbra”, in J. Le Goff – J.-Ch. Sournia (a cura di), *Per una storia delle malattie*, Bari, 173-186.
- Bezold C. 1889-1899, *Catalogue of the Cuneiform Tablets in the Kouyunjik Collection of the British Museum*, voll. I-IV, London.
- Biggs R.D. 1967, *ŠĀ.ZI.GA. Ancient Mesopotamian Potency Incantions* (= TCS 2),

- Locust Valley.
- \_\_\_\_\_ 1969, "Medicine in Ancient Mesopotamia", in *History of Science* 8, 94-105.
- \_\_\_\_\_ 1978, "Babylonien", in H. Schippergers et al. (a cura di), *Krankheit, Heilkunst, Heilung*, Freiburg-München, 91-114.
- \_\_\_\_\_ 1980-1983a, "Kopfkrankheiten", in *RIA* VI, 210a-211a.
- \_\_\_\_\_ 1980-1983b, "Lepra", in *RIA* VI, 605.
- \_\_\_\_\_ 1987-1990, "Medizin. A", in *RIA* VII, 623a-629b.
- \_\_\_\_\_ 1991, "Ergotism and other Mycotoxicoses in Ancient Mesopotamia?", in *AuOr* 9, 15-21 (=Fs Civil).
- \_\_\_\_\_ 1995, "Medicine, Surgery and Public Health in Ancient Mesopotamia", in J.M. Sasson (a cura di), *Civilizations of the Ancient Near East*, vol. IV, New York, 1911-24.
- \_\_\_\_\_ 2000, "Conception, Contraception, and Abortion in Ancient Mesopotamia", in A.R. George – I.L. Finkel (a cura di), *Wisdom, Gods and Literature. Studies in Assyriology in Honour of W.G. Lambert*, Winona Lake 1-13.
- \_\_\_\_\_ 2005, "Medicine, Surgery, and Public Health in Ancient Mesopotamia", *JAAS* 19, 1-19.
- \_\_\_\_\_ 2006, "The Human Body and Sexuality in the Babylonian Medical Texts", in Battini – Villard 2006, 39-52.
- Biggs R.D. – Meyer J.W. 1980-1983, "Lebermodelle", in *RIA* VI, 518-527.
- Biggs R.D. – Myers J. – Roth M.T. (a cura di) 2008, *Proceedings of the 51<sup>st</sup> Rencontre Assyriologique Internationale held at the Oriental Institute of the University of Chicago, July 18-22, 2005*, Chicago.
- Bilbija J. 2008, "Interpreting the Interpretation. Protasis-Apodosis-Strings in the Physiognomic Omen Series *Šumma alamdimmu* 3.76-132", in Van der Spek 2008, 19-27.
- Biro M. 1974, *Lettres de Yaqqim-Addu Gouverneur de Sagarâtum* (= ARM XIV), Paris.
- Black J. – Green A. 1992, *Gods, Demons and Symbols of Ancient Mesopotamia. An*

*Illustrated Dictionary*, London.

- Blidstein M. 2015, "Purity and Defilement", in G.G. Stroumsa – A. Silverstein – M. Blidstein (a cura di), *The Oxford Handbook of the Abrahamic Religions*, Oxford, 448-465.
- Böck B. 2000, *Die babylonisch-assyrische Morphoskopie*, Wien.
- \_\_\_\_\_ 2001, "Ein 'anatomisches Bildwörterbuch'", in *AuOr* 19, 163-172.
- \_\_\_\_\_ 2003a, "Hauterscheinungen in altmesopotamischer Divination und Medizin Teil 1: Das *kurāru*-Mal", in *AuOr* 21, 161-184.
- \_\_\_\_\_ 2003b, "When You Perform the Ritual of Rubbing!: On Medicine and Magic in Ancient Mesopotamia", in *JNES* 62, 1-16.
- \_\_\_\_\_ 2007, *Das Handbuch Muššu' u „Einreibung“*. Eine Serie sumerischer und akkadischer Beschwörungen aus dem 1. Jahrtausend vor Chr., Madrid.
- \_\_\_\_\_ 2009, "On Medical Technology in Ancient Mesopotamia", in Attia – Buisson 2009, 105-128.
- \_\_\_\_\_ 2010a, "Hautkrankheiten", in Janowski – Schwemer 2010, 84-90.
- \_\_\_\_\_ 2010b, "Physiognomy in Ancient Mesopotamia and Beyond: From Practice to Handbook", in *Annus* 2000a, 199-224.
- \_\_\_\_\_ 2013, "Medicinal Plants and Medicaments used for Conception, Abortion and Fertility Control in Ancient Babylonia", in *Journal Asiatique*, 30 (1), 27-52.
- \_\_\_\_\_ 2014, *The Healing Goddess Gula. Towards an Understanding of Ancient Babylonian Medicine*, Leiden/Boston.
- Boissier A. 1894-1899, *Documents assyriens relatifs aux présages*, Paris.
- \_\_\_\_\_ 1901, "Documents Assyriens relatif à la Magie", in *PSBA* 23, 114-130.
- Borger R. 1973, "Die Weihe eines Enlil-Priester", in *BiOr* 30 (3/4), 163-176, tavv. I-IV.
- \_\_\_\_\_ 1996, *Beiträge zum Inschriftenwerk Assurbanipals*, Wiesbaden.
- \_\_\_\_\_ 2004, *Mesopotamisches Zeichenlexikon* (= AOAT 305), Münster.
- Boschung D. – Shapiro A. – Waschenk F. (a cura di) 2015, *Bodies in Transition. Dissolving the Boundaries of Embodied Knowledge*, Paderborn.

- Botta P.E. – Flandin M.E. 1849, *Monument de Ninive*, 3 voll., Paris.
- Bottéro J. 1987, *Mésopotamie. L'écriture, la raison et les dieux*, Paris.
- Bottéro J. – Kramer S.N. 1992, *Uomini e dèi della Mesopotamia*, Torino.
- Braude B. 2005, “Black Skin/White Skin in Ancient Greece and the Near East”, in *Micrologus* XIII (“La pelle umana / The Human Skin”), 11-22.
- Brothwell D. – Sandison A.T. (a cura di) 1967, *Diseases in Antiquity. A Survey of the Diseases, Injuries and Surgery of Early Populations*, Springfield.
- Bulakh M. 2003, “Etymological Notes on the Akkadian Colour Terms”, in *Orientalia: Papers of the Oriental Institute* 3, 3-17.
- Bullough V.L. 2002, “Eunuchs in History and Society”, in S. Tougher (a cura di), *Eunuchs in Antiquity and Beyond*, London, 1-17.
- Burde C. 1974, *Hethitische medizinische Texte*, Wiesbaden.
- Burgess C.M. 2005, *Cosmetic Dermatology*, Berlin/Heidelberg.
- Cadelli D. 1997, “Lorsque l'enfant paraît ... malade”, in B. Lion *et al.*, *Enfance et éducation dans le Proche-Orient ancien (= Ktèma 22)*, Strasbourg, 11-33.
- Campbell Thompson R. 1923, *Assyrian Medical Texts from the Originals in the British Museum (= AMT)*, London.
- \_\_\_\_\_ 1924a, “Assyrian Medical Texts (I)”, in *PRSM* 17, 2-34.
- \_\_\_\_\_ 1924b, *The Assyrian Herbal*, London.
- \_\_\_\_\_ 1926, “Assyrian Medical Texts (II)”, in *PRSM* 19, 29-78.
- \_\_\_\_\_ 1930, “Assyrian Prescriptions for Treating Bruises or Swellings”, in *The American Journal of Semitic Languages and Literatures* 47, 1-25.
- \_\_\_\_\_ 1931, “Assyrian Prescriptions for Ulcers or Similar Affections”, in *JSOR* 15, 52-59.
- \_\_\_\_\_ 1934, “Assyrian Prescriptions for Diseases of the Chest and Lungs”, in *RA* 31 (1), 1-29.
- \_\_\_\_\_ 1936, “Assyrian Prescriptions for the Head”, in *AJSL* 53, 217-238.
- \_\_\_\_\_ 1937, “Assyrian Prescriptions for the Head – Concluded”, in *AJSL* 54, 12-40.
- \_\_\_\_\_ 1949, *A Dictionary of Assyrian Botany*, London.

- Canepa M.P. 2009, *The Two Eyes of the Earth. Art and Ritual of Kingship Between Rome and Sasanian Iran*, Berkeley/Los Angeles/London.
- \_\_\_\_\_ 2013, “Sasanian Rock Reliefs”, in D.T. Potts (a cura di), *Oxford Handbook of Ancient Iran*, Oxford/New York, 856-877.
- Cappers R.T.J. 2003-2005, “Pflanzenkunde. B. Paläobotanisch”, in *RIA* X, 506a-507b.
- Cardascia G. 1969, *Les lois assyriennes*, Paris.
- Cavalcanti de A. Martins A. – Martins C. 2013, “History of Liver Anatomy. Mesopotamian Liver Clay Models”, in *The Official Journal of the International Hepato Pancreato Biliary Association* 15 (4), 322-323.
- Cavigneaux A. 1980-1983, “Lexikalische Listen”, in *RIA* VI, 609-641.
- Cavigneaux A. – Al-Rawi F. 1993a, “New Sumerian Literary Texts from Tell Haddad (Ancient Meturan): A First Survey”, in *Iraq* 55, 91-105.
- \_\_\_\_\_ 1993b, “Textes magiques de Tell Haddad (Textes de Tell Haddad II)”, in *ZA* 83, 170-205.
- Charpin D. – Joannès F. – Lackenbacher S. – Lafont B. 1988, *Archives épistolaires de Mari 1/2 (=ARM XXVI)*, Paris.
- Chevalier N. 2012, “Early Excavations (pre-1914)”, in D.T. Potts (a cura di), *A Companion to the Archeology of the Ancient Near East*, vol. 1, Chichester, 48-69.
- Christian V. 1913, “Review of *Kleine Beiträge zum assyrischen Lexikon (Annales Academiae scientiarum Fennicae. Ser. B. Tom. vii, no.2)* by Harri Holma”, in *WZKM* 27, 122-124.
- Civil M. 2010, *The Lexical Texts in the Schøyen Collection (= CUSAS XII)*, Bethesda.
- Cohen Y. – Llop J. 2017, “A Private Middle Assyrian Letter Sent by Piltā-ādūr to Nabbānu (with an Aphorism drawn from the World of Medicine)”, in *ZA* 107 (1), 105-110.
- Coleman M. 2005, “Lettre aux éditeurs: 'Reply to Nils P. Heeßel'”, in *JMC* 6, 43-48.
- Collins T.J. 1999, *Natural Illness in Babylonian Medical Incantations*, 2 voll. (tesi di dottorato inedita difesa presso University of Chicago).

- Collon D. 1993, “Mond. B. In der Bildkunst”, in *RIA* VIII, 356-358.
- Connor S. 2004, *The Book of Skin*, London.
- Cosmacini G. 2001, *Medicina e mondo ebraico. Dalla Bibbia al secolo dei ghetti*, Roma/Bari.
- Couto-Ferreira M.É. 2007, “Conceptos de transmisión de la enfermedad en Mesopotamia: algunas reflexiones”, in *Historiae* 4, 1-23.
- \_\_\_\_\_ 2009, *Etnoanatomía y paronomía del cuerpo humano en sumerio y acadio. El léxico Ugu-mu* (tesi di dottorato inedita difesa presso Universitat Pompeu Fabra, Barcelona).
- \_\_\_\_\_ 2014, “She will give birth easily: therapeutic approaches to childbirth in 1<sup>st</sup> millennium BCE cuneiform sources”, in *Dynamis* 34 (2), 289-315.
- \_\_\_\_\_ 2017, “Un corpo malato. Le malattie dei bambini nella serie assiro-babilonese di diagnostici e prognostici (*sakikkû*), in A.M.G. Capomacchia – E. Zocca (a cura di), *Il corpo del bambino tra realtà e metafora nelle culture antiche*, Brescia, 21-38.
- Cuenca-Estrella M. – Barba R. 2004, *La medicina en el antiguo Egipto*, Madrid.
- Da Fonseca A. 1997, *Dermatology in Europe. A Historical Approach*, Oporto.
- Dayagi-Mendels M. 1997, “Cosmetics”, in Meyers 1997, vol. 2, 67-69.
- David A.R. 2008a (a cura di), *Egyptian Mummies and Modern Science*, Cambridge.
- \_\_\_\_\_ 2008b, “The Background of the Manchester Mummy Project”, in David 2008a, 3-9.
- De Backer F. 2009, “Cruelty and Military Refinements”, in *Res Antiquae* 6, 13-50.
- \_\_\_\_\_ 2010, “Fragmentation of the Enemy in the Ancient Near East during the Neo-Assyrian Period”, in A. Michaels *et al.* (a cura di), *Ritual Dynamics and the Science of Ritual. Vol. III: State, Power and Violence*, Wiesbaden, 393-412.
- \_\_\_\_\_ 2013, *L'art du siège néo-assyrien*, Leiden/Boston.
- De Vaan J.M.C.T. 1995, “*Ich bin eine Schwertklinge des Königs*”. *Die Sprache des Bel-ibni* (= AOAT 242), Neukirchen-Vluyn.
- De Zorzi N. 2014, *La serie teratomantica Šumma izbu: testo, traduzione, orizzonti culturali*, 2 voll., Padova.
- Di Cicco C. 2016, *Storia della sifilide. “De morbo gallico”*, s.l.

- Dolce R. 2016, “Losing One's Head'. Some Hints on Procedures and Meanings of Decapitation in the Ancient Near East”, in L. Battini (a cura di), *Making Pictures of War. Realia et Imaginaria in the Iconology of the Ancient Near East*, Oxford, 45-56.
- \_\_\_\_\_ 2018, “Losing One's Head” in the Ancient Near East. *Interpretation and Meaning of Decapitation*, London/New York.
- Dossin G. 1978, *Correspondance féminine* (= ARM X), Paris.
- Doyle D. 2005, “Ritual Male Circumcision: A Brief History”, in *Journal of the Royal College of Physicians of Edinburg* 35, 279-285.
- Durand J.-M. 1988, *Archives épistolaires de Mari I/1* (=ARM XXVI), Paris.
- \_\_\_\_\_ 2009, *La nomenclature des habits et des textiles dans les textes de Mari*, Paris.
- Ebeling E. 1919-1920, *Keilschrifttexte aus Assur religiösen Inhalts*, II vol., Leipzig.
- \_\_\_\_\_ 1920, “Religiöse Texte aus Assur”, in *ZDMG* 74, 175-191.
- \_\_\_\_\_ 1922-1923, *Keilschrifttafeln medizinischen Inhalts*, II voll., Berlin.
- \_\_\_\_\_ 1928a, “Anthropophagie”, in *RLA* I, 114.
- \_\_\_\_\_ 1928b, “Aussatz”, in *RLA* I, 321b.
- \_\_\_\_\_ 1938, “Erdbeerbaum”, in *RLA* II, p. 462.
- \_\_\_\_\_ 1953, *Die akkadische Gebetsserie „Handerhebung“ von neuem gesammelt und herausgegeben*, Berlin.
- \_\_\_\_\_ 1957-1971, “Farben”, in *RLA* III, 19-20.
- Edzard D.O. 2000, “Nin-Isina”, in *RLA* IX (5/6), 387-388.
- English J.S.C. 2007, *General Dermatology*, Oxford.
- Ellison R. 1981, “Diet in Mesopotamia. The Evidence of the Barley Ration Texts (c. 3000-1400 B.C.)”, in *Iraq* 43, 35-45.
- Eypper S.C. 2016, “Diseases of the Feet in Babylonian-Assyrian Medicine. A Study of Text K. 67+”, in *JMC* 27, 1-58.
- Fabietti U. 2010, *Elementi di antropologia culturale*, Milano.
- Fales F.M. 1976, “La struttura sociale”, in S. Moscati *et al.*, *L'alba della civiltà. Società, economia e pensiero nel Vicino Oriente Antico*, vol. I, Torino, 149-273.
- \_\_\_\_\_ 1982, “The Enemy in Assyrian Royal Inscriptions: The 'Moral Judgement'”, in



- H.J. Nissen – J. Renger (a cura di), *Mesopotamien und seine Nachbarn* (=CRRAI XXV), Berlin, vol. II, 425-435.
- \_\_\_\_\_ 2006, *Saccheggio in Mesopotamia (edizione aggiornata)*, Udine.
- \_\_\_\_\_ 2010, “Mesopotamia”, in S. Finger – F. Boller – K.L. Tyler (a cura di), *Handbook of Clinical Neurology, vol. 95, History of Neurology*, Edinburgh, 15-27.
- \_\_\_\_\_ 2012, “Sul ruolo delle sostanze alimentari nei testi medici mesopotamici”, in Milano 2012, 233-254.
- \_\_\_\_\_ 2015, “Il caso dell’Assiria. L’ascesa storica verso uno status elezionista”, in G. Politi (a cura di), *Popoli eletti. Storia di un viaggio oltre la storia, Atti del convegno di Venezia 27-29 giugno 2012*, Venezia, 35-48.
- \_\_\_\_\_ 2016, “Anatomy and Surgery in Mesopotamia: a Bird's Eye View”, in H. Perdicoyianni-Paléologou (a cura di), *Anatomy and Surgery from Antiquity to the Renaissance*, Amsterdam, 3-71.
- \_\_\_\_\_ 2017a, “La decifrazione delle scritture in Mesopotamia”, in A. Favaro (a cura di) 2017, *Segni prima dell'alfabeto. Viaggio in Mesopotamia alle origini della scrittura. Venezia, Palazzo Loredan, 20 gennaio 2017-25 aprile 2017*, Firenze, 253-261.
- \_\_\_\_\_ 2017b, “The Letter to the God Aššur recounting Sargon's Eight Campaign (714 BCE)”, in Lawson Younger 2017, 199-330.
- Falkenstein A. 1931, *Literarische Keilschrifttexte aus Uruk*, Berlin.
- Farber W. 1977, “Drogerien in Babylonien und Assyrien”, in *Iraq* 39, 223-228.
- \_\_\_\_\_ 1981, “Zur älteren akkadischen Beschwörungsliteratur”, in *ZA* 1981, 51-72.
- \_\_\_\_\_ 2004, “How to Marry a Disease: Epidemics, Contagion, and a Magic Ritual against the 'Hand of the Ghost'”, in Horstmanshoff – Stol 2004, 117-132.
- \_\_\_\_\_ 2014, *Lamaštu. An Edition of the Canonical Series of Lamaštu Incantations and Rituals and Related Texts from the Second and First Millennia B.C.* (= MesCiv 17), Winona Lake.
- Feder Y. 2014, “The Semantics of Purity in the Ancient Near East: Lexical Meaning

- as a Projection of Embodied Experience”, in *JANER* 14, 87-113.
- \_\_\_\_\_ 2016, “Defilement, Disgust, and Disease: The Experiential Basis of Hittite and Akkadian Terms for Impurity”, in *JAOS* 136, 99-116.
- Figulla H.H. – Martin W.J. 1953, *Ur Excavations Texts V. Letters and Documents of the Old-Babylonian Period* (= UET V), London.
- Figulla H.H. 1949, *Ur Excavation Texts IV. Business Documents of the New-Babylonian Period* (= UET IV), London.
- Fincke J.C. 2000, *Augenleiden nach keilschriftlichen Quellen. Untersuchungen zur altorientalischen Medizin*, Würzburg.
- \_\_\_\_\_ 2011, “Spezialisierung und Differenzierung im Bereich der altorientalischen Medizin”, in G.J. Selz (a cura di), *The Empirical Dimension of Ancient Near Eastern Studies*, Wien, 159-208.
- \_\_\_\_\_ 2013, “Šaggāšu (“Murderer”), the Demon from the Steppe”, in *BiOr* 70 (1/2), 17-24.
- Finkel I.L. 1988, “Adad-apla-iddina, Esagil-kīn-apli, and the Series SA.GIG”, in E. Leichty – M. de J. Ellis – P. Gerardi (a cura di), *A Scientific Humanist. Studies in Memory Abraham Sachs*, Philadelphia, 143-159.
- \_\_\_\_\_ 1991, “Muššu ’u, Qutāru, and the Scribe Tabittu-Bēl”, in *AuOr* 9, 91-104.
- \_\_\_\_\_ 1994, “On TDP Tablets XXIX and XXXI, and the Nature of SA.GIG”, in *JCS* 46, 87-88.
- \_\_\_\_\_ 1998, “A Study in Scarlet. Incantations against Samana”, in S. Maul (a cura di), *Festschrift für Rykle Borger zu seinem 65. Geburtstag Am 24. Mai 1994*, Groningen, 71-106.
- \_\_\_\_\_ 1999a, “Magic and Medicine at Meskene”, in *NABU* 1999/30, 28-30.
- \_\_\_\_\_ 1999b, “On Some Dog, Snake and Scorpion Incantations”, in T. Abusch – K. Van der Toorn (a cura di), *Mesopotamian Magic. Textual, Historical, and Interpretative Perspectives*, Groningen, 211-252.
- \_\_\_\_\_ 2000, “On Late Babylonian Medical Training”, in George – Finkel 2000, Winona Lake, 137-224.

- Finkel I.L. – Geller M.J. (a cura di) 2007, *Disease in Babylonia* (= CM 36), Leiden – Boston.
- Fischer-Elfert H.-W. 2011, “*Sāmānu* on the Nile: The Transfer of a Near Eastern Demon and Magico-Medical Concept into New Kingdom Egypt”, in M. Collier – S. Snape (a cura di), *Ramesside Studies in Honour of K.A. Kitchen*, Bolton, 189-198.
- Frahm E. 2010, “Reading the Tablet, the Exta, and the Body: The Hermeneutics of Cuneiform Signs in Babylonian and Assyrian Text Commentaries and Divinatory Texts”, in *Annus* 2010a, 93-142.
- \_\_\_\_\_ 2011, *Babylonian and Assyrian Text Commentaries. Origins of Interpretation* (= GMTR 5), Münster.
- Freedman S. 1998, *If a City is Set on a Height. The Akkadian Omen Series Šumma Alu ina Mēlê Šakin. Volume 1: Tablets 1-21*, Philadelphia.
- \_\_\_\_\_ 2006, *If a City is Set on a Height. The Akkadian Omen Series Šumma Alu ina Mēlê Šakin. Volume 2: Tablets 22-40*, Philadelphia.
- \_\_\_\_\_ 2017, *If a City is Set on a Height. The Akkadian Omen Series Šumma Alu ina Mēlê Šakin. Volume 3: Tablets 41-63*, Philadelphia.
- Freydank W.F.H. 1972, “Chirurgie im alten Mesopotamien?”, in *Das Altertum* 18, 133-137.
- \_\_\_\_\_ 2003-2004, “Franz Köcher”, in *AfO* 50, 507-509.
- Frye R.N. 1983, *The History of Ancient Iran*, München.
- Fuchs A. 1993, *Die Inschriften Sargons II. aus Khorsabad*, Göttingen.
- \_\_\_\_\_ 2009, “Waren die Assyrer grausam?”, in M. Zimmermann (a cura di), *Extreme Formen von Gewalt in Bild und Text des Altertums*, München, 65-120.
- Gabbay U. 2016, *The Exegetical Terminology of Akkadian Commentaries* (= CHANE 82), Leiden/Boston.
- Gabriel R.A. 2012, *Man and Wound in the Ancient World. A History of Military Medicine from Sumer to the Fall of Constantinople*, Washington.
- Gadd C.J. 1926, “Tablets from Kirkuk”, in *RA* 23, 49-161.

- \_\_\_\_\_ 1966, “Some Contributions to the Gilgameš Epic”, in *Iraq* 28 (2), 105-121.
- Gadotti A. 2014, >*Gilgamesh, Enkidu, and the Netherworld*< and the Sumerian *Gilgamesh Cycle*, Boston/Berlin.
- Geller M.J. 1982, “A Recipe against ŠU.GIDIM”, in *AfO Beiheft* 19, 192-197.
- \_\_\_\_\_ 2000a, “Fragments of Magic, Medicine, and Mythology from Nimrud”, in *BSOAS* 63 (3), 331-339.
- \_\_\_\_\_ 2000b, “Review of Slotsky, *Bourse of Babylon*”, in *OLZ* 95 (2), 409-412.
- \_\_\_\_\_ 2004a, “Ancient Medicine: the patient's perspective”, *Journal of Nephrology* 17, 605-610.
- \_\_\_\_\_ 2004b, “West Meets East: Early Greek and Babylonian Diagnosis”, in Horstmanshoff – Stol 2004, 11-61.
- \_\_\_\_\_ 2005, *Renal and Rectal Disease Texts* (= BAM VII), Berlin.
- \_\_\_\_\_ 2006a, “La médecine au quotidien”, in *JMC* 8, 2-6.
- \_\_\_\_\_ 2006b, “Les maladies et leurs causes, selon un texte médical paléobabylonien”, in *JMC* 8, 7-12.
- \_\_\_\_\_ 2007a, “Incantations within Akkadian medical texts”, in G. Leick (a cura di), *The Babylonian World*, New York/London, 389-399.
- \_\_\_\_\_ 2007b, “Phlegm and Breath: Babylonian Contributions to Hippocratic Medicine”, in Finkel – Geller 2007, 187-199.
- \_\_\_\_\_ 2007c, “Textes médicaux du Louvre, nouvelle édition. AO 11447, AO 7760 et AO 66774. Première partie”, in *JMC* 10, 4-18.
- \_\_\_\_\_ 2009, “Archaeology of Touch: Babylonian Magic and Healing”, in E. Pye (a cura di), *The Power of Touch. Handling Objects in Museum and Heritage Contexts*, Walnut Creek, 63-72.
- \_\_\_\_\_ 2010a, *Ancient Babylonian Medicine. Theory and Practice*, Chichester.
- \_\_\_\_\_ 2010b, “Skin disease and the doctor”, in *JMC* 15, 40-56.
- \_\_\_\_\_ 2014, *Melothesia in Babylonia*, Boston/Berlin/München.
- \_\_\_\_\_ 2015, *Healing Magic and Evil Demons. Canonical Udug-ḫul Incantations* (=

- BAM VIII), Berlin.
- Geller M.J. – Wiggermann F.A.M. 2008, “Duplicating Akkadian Magic”, in Van der Spek 2008, 149-160.
- Gelmetti C. (a cura di) 2015 (stampa 2014), *Storia della dermatologia e della venerologia in Italia*, Milano.
- George A.R. 1993, “Ninurta-Pāqidāt's Dog Bite, and Notes on Other Comic Tales”, in *Iraq* 55, 63-75.
- \_\_\_\_\_ 2003, *The Babylonian Gilgamesh Epic: Introduction, Critical Edition and Cuneiform Texts*, 2 voll., Oxford.
- Giessler J. – Pientka-Hinz R. 2012, “Tätowierung”, in *RIA* XIII, 399b-400b.
- Giroto E. 2014, *Il dominio della violenza: la regalità guerriera in Mesopotamia* (tesi di dottorato inedita difesa presso l'Università Ca' Foscari Venezia).
- Goetze A. 1955, “An Incantation against Disease”, in *JCS* 9, 8-18.
- Goltz D. 1972, *Studien zur Geschichte der Mineralnamen in Pharmazie, Chemie und Medizin von den Anfängen bis zu Paracelsus*, Wiesbaden.
- \_\_\_\_\_ 1974, *Studien zur altorientalischen und griechischen Heilkunde. Therapie – Arzneibereitung – Rezeptstruktur*, Wiesbaden.
- Gordon P.G. – Barstad H.M. (a cura di) 2013, “*Thus Speaks Ishtar of Arbela*”. *Prophecy in Israel, Assyria, and Egypt in the Neo-Assyrian Period*, Winona Lake.
- Grayson A.K. 1991, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC I (1114-859 BC)* (= RIMA II), Toronto/Buffalo/London.
- \_\_\_\_\_ 1996, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC II (858-745 BC)* (= RIMA III), Toronto/Buffalo/London.
- Grayson A.K. – Novotny J. 2012, *The Royal Inscriptions of Sennacherib, King of Assyria (704-681 BC)* (= RINAP III), 2 voll., Winona Lake.
- Green T.M. 1992, *The City of the Moon God. Religious Traditions of Harran*, Leiden/New York/Köln.
- Grmek M. 1983, *Les maladies à l'aube de la civilisation occidentale*, Paris.

- Groebner V. 2005, “*Maculae*. Hautzeichen als Identifikationsmale zwischen dem 14. und dem 16. Jahrhundert”, in *Micrologus* XIII (“La pelle umana / The Human Skin”), 345-355.
- Grondeux A. 2005, “*Cutis* ou *pellis*: les dénominations médiolatines de la peau humaine”, in *Micrologus* XIII (“La pelle umana / The Human Skin”), 113-130.
- Gruner O.C. 1973, *A Treatise on the Canon of Medicine of Avicenna* (2a ed.), New York.
- Guichard M. – Marti L. 2013, “Purity in Ancient Mesopotamia: The Paleo-Babylonian and Neo-Assyrian Periods”, in Frevel C. – Nihan C. (a cura di) 2013, *Purity and the Forming of Religious Traditions in the Ancient Mediterranean World and Ancient Judaism*, Leiden/Boston, 47-114.
- Gupta A.K. – Nicol K. 2004, “The Use of Sulfur in Dermatology”, in *Journal of Drugs in Dermatology* 3 (4), 427-431.
- Gurney O.R. 1956, “The Sultantepe Tablets (Continued). V. The Tale of the Poor Man of Nippur”, in *Anatolian Studies* 6, 145-164.
- Haas V. 2003, *Materia Magica et Medica Hethitica. Ein Beitrag zur Heilkunde im Alten Orient*, Berlin/New York.
- Haber S. 2008, “Ritual and Moral Purity and Impurity in the Hebrew Bible”, in A. Reinhartz (a cura di), “*They Shall Purify Themselves*”. *Essays on Purity in Early Judaism*, Atlanta, 9-29.
- Halder R.M. (a cura di) 2006, *Dermatology and Dermatological Therapy of Pigmented Skins*, Boca Raton.
- Halévy J. 1878, “Assyrian Fragments”, in S. Birch (a cura di), *Records of the Past : being English Translations of the Assyrian and Egyptian monuments*, vol. XI, *Assyrian Texts*, London, 157-162.
- Harris R. 2000, *Gender and Aging in Mesopotamia. The Gilgamesh Epic and Other Ancient Literature*, Norman.
- Hasselbach R. 2005, *Sargonic Akkadian. A historical and comparative Study of the Syllabic Texts*, Wiesbaden.

- Haussperger M. 1996, “Einige medizinische Anmerkungen zum Text BAM 383”, in H. Gasche – B. Hrouda, (a cura di) *Collectanea Orientalia. Histoire, arts de l'espace et industrie de la terre. Études offertes en hommage à Agnes Spycket*, Neuchâtel/Paris, 129-132.
- \_\_\_\_\_ 1997a, “Die mesopotamische Medizin und ihre Ärzte aus heutiger Sicht”, in *ZA* 76, 196-218.
- \_\_\_\_\_ 1997b, “Ein kleines medizinisches Kompendium aus altbabylonischer Zeit”, in *Würzburger medizinhistorische Mitteilungen* 16, 131-150.
- \_\_\_\_\_ 2000, “Einige medizinische Anmerkungen zum Text BAM 3”, in S. Graziani (a cura di), *Studi sul Vicino Oriente antico dedicati alla morte di Luigi Cagni*, Napoli, vol. 1, 439-450.
- Hawkins J.D. 1976-1980, “Jau-bi'di”, in *RIA* IV, 272b-273a.
- Heeßel N.P. 2000, *Babylonisch-assyrisch Diagnostik* (= AOAT 43), Münster.
- \_\_\_\_\_ 2001, “Diagnostik in Babylonien und Assyrien”, *Medizinhistorisches Journal* 36 (3/4), 247-266.
- \_\_\_\_\_ 2001-2002, “Wenn ein Mann zum Haus des Kranken geht...!. Intertextuelle Bezüge zwischen der Serie *šumma ālu* und der zweiten Tafel der Serie SA.GIG”, in *AfO* 48/49, 24-49.
- \_\_\_\_\_ 2004a, “Diagnosis, Divination and Disease: Towards an Understanding of the rationale behind the Babylonian *Diagnostic Handbook*”, in Horstmanshoff – Stol 2004, 97-116.
- \_\_\_\_\_ 2004b, “Reading and Interpreting Medical Cuneiform Texts – Methods and Problems”, in *JMC* 3/1, 2-9.
- \_\_\_\_\_ 2007a, *Divinatorische Texte I. Terrestrische, teratologische, physiognomische und oneiromantische Omina* (= KAL I), Wiesbaden.
- \_\_\_\_\_ 2007b, “The Hands of the Gods: Disease Names, and Divine Anger”, in Finkel – Geller 2007, 120-130.
- \_\_\_\_\_ 2008a, “Astrological Medicine in Babylonia”, in A. Akasoy – Ch. Burnett – R. Yoeli-Tlalim (a cura di), *Astro-Medicine. Astrology and Medicine, East and West*, Firenze, 1-16.

- \_\_\_\_\_ 2008b, “Warzen, Beulen und Narben. Eine Sammlung medizinischer Rezepte und physiognomischer Beobachtungen aus Assur gegen Gesichtsmale”, in Van der Spek 2008, 161-172.
- \_\_\_\_\_ 2010, “Neues von Esagil-kīn-apli. Die ältere Verion der physiognomischen Omenserie *alamdimmû*”, in S.M. Maul – N.P. Heeßel (a cura di), *Assur-Forschungen. Arbeiten aus der Forschungsstelle »Edition literarischer Keilschrifttexte aus Assur« der Heidelberger Akademie der Wissenschaften*, Wiesbaden, 139-188.
- Heimpel W. 1980-1983, “Leopard. A. Philologisch”, in *RIA* VI, 599b-601b.
- \_\_\_\_\_ 2003, *Letters to the Kings of Mari. A New Translation, with Historical Introduction, Notes, and Commentary*, Winona Lake.
- Herrero P. 1984, *La thérapeutique mésopotamienne*, Paris.
- Holma H. 1911, *Die Namen der Körperteile im Assyrisch-Babylonischen. Eine lexikalisch-etymologische Studie*, Leipzig.
- \_\_\_\_\_ 1913, *Kleine Beiträge zum Assyrischen Lexikon*, Helsinki.
- Horstmanshoff H.F.J. – Stol M. (a cura di) 2004, *Magic and Rationality in Ancient Near Eastern and Graeco-Roman Medicine*, Leiden/Boston.
- Hruša I. 2010, *Die akkadische Synonymenliste malku = šarru. Eine Textedition mit Übersetzung und Kommentar*, Münster.
- Hulin P. 1959, “A Hemerological Text from Nimrud”, in *Iraq* 21, 42-53.
- Hulse E.V. 1975, “The Nature of Biblical 'Leprosy' and the Use of Alternative Medical Terms in Modern Translations of the Bible”, in *PEQ* 127, 87-105.
- Hunger H. 1976, *Spätbabylonische Texte aus Uruk I*, Berlin.
- Izre'el Sh. 2001, *Adapa and the South Wind. Language Has the Power of Life and Death*, Winona Lake.
- Jablonski N.G. 2006, *Skin. A Natural History*, Berkeley/Los Angeles.
- Jackson-Richards D. – Pandya A.G. (a cura di) 2014, *Dermatology Atlas of Skin of Color*, Berlin/Heidelberg.
- Jacobs B. 2009, “Grausame Hinrichtungen – friedliche Bilder. Zum Verhältnis der



- politischen Realität zu den Darstellungsszenarien der achämenidischen Kunst”, in M. Zimmermann (a cura di), *Extreme Formen von Gewalt in Bild und Text des Altertums*, München, 121-153.
- Jagersma A.H. 2010, *A Descriptive Grammar of Sumerian*, Leiden (tesi di dottorato inedita difesa presso Universiteit Leiden).
- Janowski B. – Schwemer D. 2010, *Texte zur Heilkunde* (Texte aus der Umwelt des Alten Testaments Neue Folge, Band 5), Gütersloh.
- Jean C. 2006, *La magie néo-assyrienne en contexte. Recherches sur le métier d'exorciste et le concept d'ašipūtu* (= SAAS 17), Helsinki.
- Jeyes U. 1980, “Death and Divination in the Old Babylonian Period”, in B. Alster (a cura di), *Death in Mesopotamia. Papers read at the XXVI<sup>e</sup> Rencontre assyriologique internationale*, Copenhagen, 107-121.
- \_\_\_\_\_ 1989, *Old Babylonian Extispicy. Omen Texts in the British Museum*, Leiden.
- \_\_\_\_\_ 1991-1992, “Divination as a Science in Ancient Mesopotamia”, in *JAAR* 32, 23-41.
- Jiménez E. 2016, “Loose Threads of Tradition: Two Late Hemerological Compilations”, in *JCS* 68, 197-227.
- \_\_\_\_\_ 2017, *La imagen de los vientos en la literatura babilónica*, Madrid.
- Joannès F. 1988, “Deuxième partie”, in D. Charpin – F. Joannès – S. Lackenbacher – B. Lafont, *Archives épistolaires de Mari 1/2* (=ARM XXVI), Paris, 235-355.
- \_\_\_\_\_ 1995, “Lépreux fantômes?”, in *NABU* 1995/20, 17-18.
- \_\_\_\_\_ 2010, “Textile Terminology in the Neo-Babylonian Documentation”, in Michel – Nosch 2010b, 400-408.
- Jung E.G. (a cura di) 2007a, *Kleine Kulturgeschichte der Haut*, Darmstadt.
- \_\_\_\_\_ 2007b, “Vom Schinden”, in Jung 2007a, 54-59.
- \_\_\_\_\_ 2007c, “Vom Ursprung des Schindens in Assyrien”, in Jung 2007a, 67-71.
- Jursa M. 2005, *Neo-Babylonian Legal and Administrative Documents. Typology, Contents and Archives* (=GMTR 1), Münster.
- \_\_\_\_\_ 2009, “Die Kralle des Meeres und andere Aromata”, in W. Arnold – M. Jursa –

- W.W. Müller – S. Procházka (a cura di), *Philologisches und Historisches zwischen Anatolien und Sokotra. Analecta Semitica in Memoriam Alexander Sima*, Wiesbaden, 147-180.
- Kämmerer T.R. 1995, “Die erste Pockendiagnose stammt aus Babylonien”, in *UF* 27, 129-168.
- \_\_\_\_\_ 1999, “Zur Kenntnis der Erkrankungen von Leber und Galle im alten Vorderen Orient”, in L. Milano *et al.*, *Landscapes, Territories, Frontiers and Horizons in the Ancient Near East. Papers presented to the XLIV Rencontre Assyriologique Internationale Venezia, 7-11 July 1997*, vol. III, Padova, 165-169.
- \_\_\_\_\_ 2000a, “Pathologische Veränderungen an Leber und Galle. Das Krankheitsbild der Gelbsucht”, in *RA* 94, 57-93.
- \_\_\_\_\_ 2004, “About the Emergence and Spreading of Smallpox in the Ancient Near East – Did It Reach Us from Camels or from Cattle?”, in *JMC* 4, 16-25.
- Kataja L. – Whiting R. 1995, *Grants, Decrees and Gifts of the Neo-Assyrian Period* (= SAA XII), Helsinki.
- Katz D. 2014, “Tod. A. In Mesopotamien”, in *RIA* XIV (1-2), 70-75
- King L.W. 1912, *Babylonian Boundary Stones and Memorial-Tablets in the British Museum* (BBSt.), London.
- Kinnier Wilson J.V. 1956, “Two Medical Texts from Nimrud”, in *Iraq* 18, 130-146.
- \_\_\_\_\_ 1957, “Two Medical Texts from Nimrud (Continued)”, in *Iraq* 19, 40-49.
- \_\_\_\_\_ 1962, “The Nimrud Catalogue of Medical and Physiognomical Omina”, in *Iraq* 24, 52-62.
- \_\_\_\_\_ 1966, “Leprosy in Ancient Mesopotamia”, in *RA* 60, 47-58.
- \_\_\_\_\_ 1967, “Organic Diseases of Ancient Mesopotamia”, in Brothwell – Sandison 1967, 191-208.
- \_\_\_\_\_ 1968, “Gleanings from the Iraq Medical Journals”, in *JNES* 27, 243-247.
- \_\_\_\_\_ 1982, “Medicine in the Land and Times of the Old Testament”, in T. Ishida (a cura di), *Studies in the Period of David and Salomon. Papers Read at the International Symposium, Tokyo, Japan, 1979*, Tokyo, 337-365.

- \_\_\_\_\_ 1994, “The *Sāmānu* Disease in Babylonian Medicine”, in *JNES* 53 (2), 111-115.
- \_\_\_\_\_ 1996, “Diseases of Babylon: an Examination of Selected Texts”, in *Journal of the Royal Society of Medicine* 89, 135-140.
- \_\_\_\_\_ 2005, “The Assyrian Pharmaceutical Series URU.AN.NA : *maštaka*”, in *JNES* 64 (1), 45-52.
- Kinnier Wilson J.V. – Finkel I.L. 2007, “On *būšānu* and *di’u*, or why Nabonidus went to Tema”, in *JMC* 9, 16–22.
- Kirkup J.R. 1981, “The History and Evolution of Surgical Instruments. I. Introduction”, *Annals of the Royal College of Surgeons of England* 63, 279-285.
- Kitz A.M. 2004, “An Oath, Its Curse and Anointing Ritual”, in *JAOS* 124, 315–321.
- \_\_\_\_\_ 2007, “Curses and Cursing in the Ancient Near East”, in *Religion Compass* 1 (6), 615-627.
- Klein J. 1990, “The 'Bane' of Humanity. A Lifespan of One Hundred Twenty Years”, in *ASJ* 12, 57-70.
- \_\_\_\_\_ 1998, “*Namtar*”, in *RIA* IX, 142b-145a.
- Klinger J. 2010, “Texte der Hethither”, in Janowski – Schwemer 2010, 177-187.
- Koch U.S. 2005, *Secrets of Extispicy. The Chapter Multābiltu of the Babylonian Extispicy Series and Nisirti bārūti texts mainly from Aššurbanipal's Library*, Münster.
- Koch-Westenholz U. 2000, *Babylonian Liver Omens*, Copenhagen.
- Köcher F. 1955, *Keilschrifttexte zur assyrisch-babylonischen Drogen- und Pflanzenkunde* (= KADP), Berlin.
- \_\_\_\_\_ 1978, “Spätbabylonische medizinische Texte aus Uruk”, in C. Habrich – F. Marguth – J.H. Wolf (a cura di), *Medizinische Diagnostik in Geschichte und Gegenwart. Festschrift für Heinz Goerke*, München, 17-39.
- \_\_\_\_\_ 1986, “*Saharšubbû* – zur Frage nach der Lepra im Alten Zweistromland”, in Wolf 1986, 27-34.
- \_\_\_\_\_ 1995, “Ein Text medizinische Inhalts aus dem neubabylonischen Grab 405”, in

- R.M. Boehmer – F. Pedde – B. Salje, *Uruk. Die Gräber*, Mainz, 203-217.
- Köcher F. – Oppenheim A.L. 1957-1958, “The Old-Babylonian Omen Text VAT 7525”, in *AfO* 18, 62-80, tavv. 5-9.
- Kraus F.R. 1939, *Texte zur Babylonischen Physiognomatik* (= TBP), Berlin.
- Krebernik M. 1984, *Die Beschwörungen aus Fara und Ebla. Untersuchungen zur ältesten keilschriftlichen Beschwörungsliteratur*, Hildesheim/Zürich/New York.
- \_\_\_\_\_ 1993, “Mondgott. A. I. In Mesopotamien”, in *RIA* VIII, 360-369.
- \_\_\_\_\_ 2001, *Ausgrabungen in Tall Bi'a / Tuttul II. Die Altorientalischen Schriftfunde*, Saarbrücken.
- Küchler F. 1904, *Beiträge zur Kenntnis der Assyrisch-Babylonischen Medizin. Texte mit Umschrift, Übersetzung und Kommentar*, Leipzig.
- Kudlien F., “Lepra in der Antike”, in Wolf 1986, 39-43.
- Labat R. 1945-1946, “Un Traité Médical Akkadien”, in *RA* 40, 27-45.
- \_\_\_\_\_ 1951, *Traité akkadien de diagnostics et pronostics médicaux*, Paris.
- \_\_\_\_\_ 1954, “À propos de la chirurgie babylonienne”, in *JA* 242, 207-218.
- \_\_\_\_\_ 1957-1971a, “Fußkrankheiten”, in *RIA* III, 126a-127a.
- \_\_\_\_\_ 1957-1971b, “Gallenkrankheit, Gelbsucht”, in *RIA* III, 134b-135b.
- \_\_\_\_\_ 1957-1971c, “Geschwulst, Geschwür, Hautkrankheiten”, in *RIA* III, 231a–233b.
- \_\_\_\_\_ 1957, “Remèdes assyriens contre les affections de l'oreille, d'après un inédit du Louvre (AO 6774)”, in *Rivista degli studi orientali (Scritti in onore di Giuseppe Furlani)*, 32 (1), 109-122.
- \_\_\_\_\_ 1959, “Le premier chapitre d'un précis médical assyrien”, in *RA* 53, 1-18.
- \_\_\_\_\_ 1960, “Ordonnances Médicales ou Magiques”, in *RA* 54, 169-176.
- \_\_\_\_\_ 1961, “À propos de la fumigation dans la médecine assyrienne”, in *RA* 55, 152-153.
- \_\_\_\_\_ 1965, *Un calendrier babylonien des travaux des signes et des mois (séries Iqqur îpuš)*, Paris.
- \_\_\_\_\_ 1995, *Manuel d'épigraphie akkadienne* (= MEA; 5<sup>a</sup> ed.), Paris.

- Labat R. – Tournay J. 1945-46, “Un texte médical inédit”, in *RA* 40, 113-122.
- Lambert W.G. 1965, “Nebuchadnezzar King of Justice”, in *Iraq* 27, 1-11.
- \_\_\_\_\_ 1967a, “Enmeduranki and Related Matters”, in *JCS* 21, 126-138.
- \_\_\_\_\_ 1967b, “The Gula Hymn of Bulluṣa-rabi”, in *OrNS* 36, 105-132, tav. viii-xxiii.
- \_\_\_\_\_ 1969, “A Middle Assyrian Medical Text”, in *Iraq* 31, 28-39.
- \_\_\_\_\_ 1970, “Fire Incantations”, in *AfO* 23, 39-45.
- \_\_\_\_\_ 1974, “DINGIR.SA.DIB.BA Incantations”, in *JNES* 33, 267-270, 272-322.
- \_\_\_\_\_ 1998, “The Qualifications of Babylonian Diviners”, in S.M. Maul (a cura di), *Festschrift für Rykle Borger zu seinem 65. Geburtstag am 24. Mai 1994*, Groningen, 141-158.
- Lambert W.G. – Millard A.R. 1969, *Atra-ḫasīs. The Babylonian Story of the Flood*, Oxford.
- Landsberger B. 1926, “Die Eigenbegrifflichkeit der babylonischen Welt”, in *Islamica* 3, 355-372.
- \_\_\_\_\_ 1951, *Die Serie ur-e-a = naqû (= MSL 2)*, Roma.
- \_\_\_\_\_ 1957, *ḪAR-ra = ḫubullu Tablets I-IV (= MSL 5)*, Roma.
- \_\_\_\_\_ 1964-1966, “Einige unerkannt gebliebene oder verkannte Nomina des Akkadischen”, in *WdO* 3, 48-79.
- \_\_\_\_\_ 1967a, *ḪAR-ra = ḫubullu Tablet XV and Related Texts (= MSL 9)*, Roma.
- \_\_\_\_\_ 1967b, “Über Farben im Sumerisch-akkadischen”, in *JCS* 21, 139-173.
- Landsberger B. – Jacobsen T. 1955, “An Old Babylonian Charm against *merḫu*”, in *JNES* 14/1, 14-21.
- Landsberger B. – Krumbiegel I. 1934, *Die Fauna des Alten Mesopotamien nach der 14. Tafel der Serie ḪAR.RA = ḫubullu*, Leipzig.
- Langdon S. 1913, “Holma's Physiological Words in Assyrian-Babylonian”, in *The American Journal of Semitic Languages and Literatures* 30/1, 74-80.
- Langlois A.-I. 2011, “Quelques plantes présentes en Mésopotamie”, in *JMC* 18, 52-76.
- Lawson Younger K. 2017, *The Context of Scripture IV. Supplements*, Leiden/Boston.
- Layard A.H. 1853a, *A Second Series of the Monuments of Nineveh; including bas-*

- reliefs from the Palace of Sennacherib and Bronzes from the Ruins of Nimroud, from drawings made on the spot, during a second expedition to Assyria*, London.
- \_\_\_\_\_ 1853b, *Discoveries in the ruins of Nineveh and Babylon, with travels in Armenia, Kurdistan and the desert*, London.
- Leichty E. 1970, *The Omen Series Šumma izbu* (= TCS 4), New York.
- Lenormant F. 1874, *La magie chez les Chaldéens et les origines accadiennes*, Paris.
- Leven K.-H. 2004, “At times these ancient facts seem to lie before me like a patient on a hospital bed' – Retrospective Diagnosis and Ancient Medical History”, in Horstmanshoff – Stol 2004, 369-384.
- Levey M. 1959, *Chemistry and Chemical Technology in Ancient Mesopotamia*, Amsterdam/London/New York/Princeton.
- Linssen M.J.H. 2004, *The Cults of Uruk and Babylon. The Temple Ritual Texts as Evidence for Hellenistic Cult Practices* (= CM 25), Leiden/Boston.
- Liverani M. 1988, *Antico Oriente. Storia società economia*, Roma/Bari.
- Livingstone A. 2013, *Hemerologies of Assyrian and Babylonian Scholars* (= CUSAS 25), Bethesda.
- Luckenbill D.D. 1927, *Ancient Records of Assyria and Babylonia. Vol. II: Historical Records of Assyria from Sargon to the End*, Chicago.
- Lyon D.G. 1883, *Keilschrifttexte Sargons: König von Assyrien (722-705 v. Chr.)*, Leipzig.
- MacGinnis J. 2014, *A City from the Dawn of History. Erbil in the Cuneiform Sources*, Oxford.
- Magner L.N. 2005, *A History of Medicine (second edition)*, Boca Raton.
- Majno G. 1975, *The Healing Hand. Man and Wound in the Ancient World*, Cambridge/London.
- Mallory S.B. – Bree A. – Chern P. 2005, *Illustrated Manual of Pediatric Dermatology. Diagnosis and Management*, London/New York.
- Mander P. 2005, *Alle origini delle scienze (I). Medicina ed esorcistica*, Napoli.
- Margueron J.-C. 1972, “Deux kudurru de Larsa: I. Étude iconographique”, in *RA* 66,

147-161.

Markovitch H. (a cura di) 2005, *Black's Medical Dictionary*, London.

Marti D. 2005, “Recherche d’un remède contre le mal-*ekkêtum*”, in *JMC* 5, 1–3.

\_\_\_\_\_ 2007, “Les vaches atteintes de la «lèpre»”, in *JMC* 10, 42–44.

Maul S.M. 1988, *'Herzberuhigungsklagen'. Die sumerisch-akkadischen Eršahungsgedete*, Wiesbaden.

\_\_\_\_\_ 1994, *Zukunftsbewältigung. Eine Untersuchung altorientalischen Denkens anhand der babylonisch-assyrischen Löserituaie (Namburbi) (=BaF 18)*, Mainz.

\_\_\_\_\_ 2013, *Die Wahrsagekunst im alten Orient. Zeichen des Himmels und der Erde*, München.

Mayer W.R. 1983, “Sargons Feldzug gegen Urartu – 714 v. Chr.: Text und Übersetzung”, in *MDOG* 115, 65-132.

\_\_\_\_\_ 1993, “Das Ritual *BMS* 12 mit dem Gebet 'Marduk 5'”, in *OrNS* 62, 313-337.

Mazzolini R.G. 2005, “*A greater division of mankind is made by the skinne*: Thomas Browne e il colore della pelle dei neri”, in *Micrologus* XIII (“La pelle umana / The Human Skin”), 571-604.

Meier G. 1939, “Lexikalische Bemerkungen”, in *OrNS* 8, 301-309.

\_\_\_\_\_ 1941, “Ein Kommentar zu einer Selbstprädikation des Marduk aus Assur”, in *ZA* 47, 241-246.

\_\_\_\_\_ 1966, “Studien zur Beschwörungssammlung *Maqlû*”, in *AfO* 21, 70-81.

Meyers E.M. 1997, *The Oxford Encyclopedia of Archaeology in the Near East*, 5 voll., New York/Oxford.

Micali *et al.* 2011, *Le basi della dermatologia*, Milano.

Michalowski P. 1990, “Presence at the Creation”, in Abusch T. *et al.* (a cura di), *Lingering over Words. Studies in Ancient Near Eastern Literature in Honor of William L. Moran*, Atlanta, 381-396.

Michel C. – Nosch M.-L. 2010a, “Textile Terminologies”, in Michel – Nosch 2010b, ix-xvii.

\_\_\_\_\_ 2010b (a cura di), *Textile Terminologies in the Ancient Near East and*

- Mediterranean from the Third to the First Millennia BC*, Oxford/Oakville.
- Milano L. 2005, “Il nemico bestiale. Su alcune connotazioni animalesche del nemico nella letteratura sumero-accadica”, in E. Cingano – A. Gherseti – L. Milano (a cura di), *Animali tra zoologia, mito e letteratura nella cultura classica e orientale (Atti del Convegno, Venezia, 22-23 maggio 2002)*, Padova, 47-68.
- \_\_\_\_\_ 2012 (a cura di), *Mangiare divinamente. Pratiche e simbologie alimentari nell'Antico Oriente*, Firenze.
- Miller R.L. 1988, “Šagbānu «Guinea worm disease, dracunculiasis»”, in *NABU* 1988/45, 31.
- Minen F. 2018, “Medico-dermatological Notions in Mesopotamian Cuneiform Sources”, in *Antesteria* 7, 21-33.
- \_\_\_\_\_ in preparazione, “Flaying the Enemy in Assyria. A brief study on Neo-Assyrian archaeological and textual evidence (XI-VII c. BCE)”.
- \_\_\_\_\_ in stampa, “Discendenza, gravidanza e nascita nella Mesopotamia antica: i testi ostetrico-ginecologici”, in F.M. Fales – M.J. Geller (a cura di), *La medicina assiro-babilonese*, Roma.
- Minunno G. 2008, “Pratiche di mutilazione dei nemici caduti nel Vicino Oriente antico”, in *Mesopotamia* 43, 9-29.
- Mitchell P.D. 2011, “Retrospective diagnosis and the use of historical texts for investigating disease in the past”, in *International Journal of Paleopathology* 1, 81-88.
- Montagu A. 1971, *Touching. The Human Significance of the Skin*, New York.
- Muramoto O. 2014, “Retrospective diagnosis of a famous historical figure: ontological, epistemic and ethical considerations”, in *Philosophy, Ethics, and Humanities in Medicine* 9, 10.
- Muscarella O.W. 2012, “The Antiquities Trade and the Destruction of Ancient Near Eastern Cultures”, in D.T. Potts (a cura di), *A Companion to the Archeology of the Ancient Near East*, vol. 1, Chichester, 106-124.
- Myhrman D. 1902, “Die Labartu-Texte: Babylonische Beschwörungsformeln nebst



- Zauberverfahren gegen die Dämonin Labartu”, in *ZA* 16, 141-200.
- Nielsen K. 1997, “Incense”, in Meyers 1997, vol. 3, 147-149.
- Noegel S. 2010, “Sign, Sign, Everywhere a Sign!: Script, Power, and Interpretation in the Ancient Near East”, in *Annus* 2010a, 143-162.
- Nougayrol J. 1945-1946, “Textes hépatoscopiques d'époque ancienne conservés au Musée du Louvre (II)”, in *RA* 40, 56-97.
- \_\_\_\_\_ 1949, “Conjuration ancienne contre Samana”, in *ArOr* 17, 213-226.
- Novotny J. 2014, *Selected Royal Inscriptions of Assurbanipal* (= SAACT X), Helsinki.
- Nutton V. 2013, *Ancient Medicine* (2<sup>a</sup> ed.), London/New York.
- Oppenheim A.L. 1962, “On the Observation of Pulse in Mesopotamian Medicine”, in *OrNS* 31, 27-33.
- \_\_\_\_\_ 1964, *Ancient Mesopotamia. Portrait of a Dead Civilization*, Chicago.
- \_\_\_\_\_ 1967, *Letters from Mesopotamia*, Chicago.
- \_\_\_\_\_ 1977, *Ancient Mesopotamia. Portrait of a Dead Civilization. Revised Edition*, Chicago/London.
- Oppert J. – Menant J. 1877, *Documents juridiques de l'Assyrie et de la Chaldée*, Paris.
- Ornan T. 2004, “The Goddess Gula and her Dog”, in *IMSA* 3, 13-30.
- Orofino Costa R. – Marques de Macedo P. – Carvahal A. – Bernardes-Engemann A.R. 2013, “Use of potassium iodide in Dermatology: updates on an old drug”, in *Anais Brasileiros de Dermatologia* 88 (3), 396-402.
- Oshima T. 2015, *Babylonian Poems of Pious Sufferers. Ludlul Bēl Nēmeqi and the Babylonian Theodicy*, Tübingen.
- Ostorero M. 2005, “Les marques du diable sur le corps des sorcières (XIV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles)”, in *Micrologus* XIII (“La pelle umana / The Human Skin”), 359-388.
- Owen D.I – Watanabe K. 1983, “Eine neubabylonische Gartenaufkunde mit Flüchen aus dem Akzessionsjahr Asarhaddons”, in *OA* 22, 37-48.
- Owens M. – McGowan I.W. 2006, “Madness and the Moon: The Lunar Cycle and Psychopathology”, in *German Journal of Psychiatry* 9, 123-127.
- Pangas J.C. 1999, “Dental Pathology in Ancient Mesopotamia”, in *Bulletin of the History of Medicine* 73, 197-207.

- \_\_\_\_\_ 2000, "Birth Malformations in Babylon and Assyria", in *American Journal of Medical Genetics* 91, 318-21.
- Papadopoulos L. – Walker C. 2003, *Understanding skin problems. Acne, Eczema, Psoriasis and Related Conditions*, Chichester.
- Pappi C. 2016, "Waschung. A. In Mesopotamien", in *RIA* XV (1/2), 1-3.
- Parish L.C. – Brenner S. – Ramos-e-Silva M. – Parish J.L. 2006, *Atlas of Women's Dermatology. From Infancy to Maturity*, London/New York.
- Parpola S. 1983, *Letters from Assyrian Scholars to the Kings Esarhaddon and Assurbanipal. Part II: Commentary and Appendices*, Neukirchen-Vluyn.
- \_\_\_\_\_ 1993, *Letters from Assyrian and Babylonian Scholars* (= SAA X), Helsinki.
- \_\_\_\_\_ 1997, *Assyrian Prophecies* (= SAA IX), Helsinki.
- Parpola S. – Watanabe K. 1988, *Neo-Assyrian Treaties and Loyalty Oaths* (= SAA II), Helsinki.
- Paulus S. 2014, *Die babylonischen Kudurru-Inschriften vor der kassitischen bis zur frühneubabylonischen Zeit. Untersucht unter besonderer Berücksichtigung gesellschafts- und rechtshistorischer Fragestellungen* (= AOAT 51), Münster.
- Pettinato G. 1992, *La saga di Gilgamesh*, Milano.
- \_\_\_\_\_ 2005, *Mitologia assiro-babilonese*, Torino.
- Pfeiffer R.H. 1932, *Excavations at Nuzi. Volume II. The Archives of Shilwateshub Son of the King* (= HSS 9), Cambridge/London.
- Pfeiffer R.H. – Speiser E.A. 1936, *One Hundred New Selected Nuzi Texts* (= AASOR 16), New Haven.
- Pientka R. 2004, "Aus der Wüste ins Schlafzimmer – der Skorpion", in *Amurru* 3, 398-404.
- Pigeaud J. 2005, "La peau comme frontière", in *Micrologus* XIII ("La pelle umana / The Human Skin"), 23-54.
- Pingree D. 1992, "Hellenophilia versus the History of Science", in M.H. Shank (a cura di), *The Scientific Enterprise in Antiquity and the Middle Ages*, Chicago/London, 30-39.

- Pizza G. 2005, *Antropologia medica. Saperi, pratiche e politiche del corpo*, Roma.
- Polonski J. 2006, “The Mesopotamian Conceptualization of Birth at the Determination of Destiny at Sunrise”, in A.K. Guinan (a cura di), *If a Man Builds a Joyful House. Assyriological Studies in Honor of Erle Verdun Leichty*, Leiden/Boston, 297-311.
- Ponchia S. 2013, “Riflessioni a cent'anni dalla polemica Babel-Bibel”, in *RA* 107, 85-99.
- Postgate J.N. 2001, “Assyrian Uniforms”, in W.H. Van Soldt (a cura di), *Veenhof Anniversary Volume. Studies presented to Klaas R. Veenhof on the Occasion of his Sixty-Fifth Birthday*, Leiden, 373-388.
- Powell M.A. 1993, “Drugs and Pharmaceuticals in Ancient Mesopotamia”, in I. Jacob – W. Jacob, *The Healing Past. Pharmaceuticals in the Biblical and Rabbinic World*, Leiden/New York/Köln, 47-67.
- Prioreschi P. 1995, *A History of Medicine. Vol. I. Primitive and Ancient Medicine*, (2<sup>a</sup> edizione), Omaha.
- Pritchard J.B. 1969, *Ancient Near Eastern Texts Relating to the Old Testament (3<sup>rd</sup> ed. with Supplement)*, Princeton/New Jersey.
- Pusey W.A. 1933, *History of Dermatology*, Springfield.
- Raison C.L. – Klein H.M. – Steckler M. 1999, “The Moon and Madness Reconsidered”, in *Journal of Affective Disorders* 53, 99-106.
- Rawlinson H.C. – Norris E. 1866, *The Cuneiform Inscriptions of Western Asia*, vol. 2, London.
- Reade J. 1983, *Assyrian Sculpture*, London.
- Reiner E. 1956, “Lipšur Litanies”, in *JNES* 15, 129-149.
- \_\_\_\_\_ 1958, *Šurpu. A Collection of Sumerian and Akkadian Incantations*, Graz (seconda ristampa: 1970, Osnabrück).
- \_\_\_\_\_ 1995, *Astral Magic in Babylonia*, Philadelphia.
- \_\_\_\_\_ 2006, “The Reddling of Valerian”, in *The Classical Quarterly* 56, 325-329.
- Reisner G. 1896, *Sumerisch-babylonische Hymnen nach Thontafeln griechischer Zeit*,

- Mitteilungen aus den orientalischen Sammlungen* 10, Berlin.
- Richardson M.E.J. 2004, *Hammurabi's Laws: Text, Translation and Glossary*, London/New York.
- Richardson S. 2007, "Death and Dismemberment in Mesopotamia: Discorporation Between the Body and the Body Politic", in N. Laneri (a cura di), *Performing Death. Social Analyses of Funerary Traditions in the Ancient Near East and Mediterranean*, Chicago, 189-208.
- Ritter E.K. 1965, "Magical Expert (*āšipu*) and Physician (*asû*): Notes on Two Complementary Professions in Babylonian Medicine", in H. G. Güterbock - T. Jacobsen (a cura di), *Studies in Honor of Benno Landsberger on his Seventy-Fifth Birthday, April 21, 1965*, Chicago, 299-321.
- Robson E. 2008, "Mesopotamian Medicine and Religion: Current Debates, New Perspectives", in *Religious Compass* 2, 455-483.
- Rochberg-Halton F. 1988, *Aspects of Babylonian Celestial Divination: The Lunar Eclipse Tablets of Enūma Anu Enlil* (= AfO Beiheft 22), Horn.
- Römer W.H.Ph. 1987, "Rituale und Beschwörungen in sumerischer Sprache", in AA.VV., *Religiöse Texte* (= TUAT 2), Gütersloh, 163-211.
- \_\_\_\_\_ 1995, "Eine Beschwörung in sumerischer Sprache gegen die Folgen von Schlangen- und Hundebiß, sowie Skorpionenstich", in M. Dietrich – O. Loretz (a cura di), *Vom Alten Orient zum Alten Testament. Festschrift für Wolfram Freiherrn von Soden zum 85. Geburtstag am 19. Juni 1993*, Neukirchen-Vluyn, 413-424.
- \_\_\_\_\_ 2004, *Die Klage über die Zerstörung von Ur* (= AOAT 309), Münster.
- Roth M.T. 1997, *Law Collections from Mesopotamia and Asia Minor* (2<sup>a</sup> edizione), Atlanta.
- Ruffer M.A. – Ferguson A.R. 1967, "An Eruption Resembling That of Variola in the Skin of a Mummy of the Twentieth Dynasty (1200-1100 B.C.)", in Brothwell – Sandison 1967 (già in *J. Path. Bact.* 15, 1911), 346-348.
- Russo L. 2003, *Flussi e riflussi. Indagine sull'origine di una teoria scientifica*, Milano.

- Salazar C.F. 2000, *The Treatment of War Wounds in Graeco-Roman Antiquity*, Leiden/Boston/Köln.
- Salin S. 2010, “Una nota sui casi di *bu 'šānu*”, in *NABU* 2010/14, 14-15.
- \_\_\_\_\_ 2015, “When Disease 'Touches', 'Hits', or 'Seizes' in Assyro-Babylonian Medicine”, in *KASKAL* 12, 319-336.
- \_\_\_\_\_ in stampa, “*Umšatu* in Omen and Medical Texts: an Overview”.
- Sallaberger W. 2006, “Reinheit. A”, in *RIA* XI, 295a-299a.
- \_\_\_\_\_ 2011, “Körperliche Reinheit und Soziale Grenzen in Mesopotamien”, in P. Burschel – C. Marx (a cura di), *Reinheit*, Wien/Köln/Weimar, 17-45.
- Sallaberger W. – Huber Vulliet F. 2005, “Priester I.A. Mesopotamien”, in *RIA* X, 617-640.
- Sandison A.T. 1967, “Diseases of the Skin”, in Brothwell – Sandison 1967, 449-456.
- Saporetti C. 1993, *Abolire le nascite. Il problema nella Mesopotamia antica*, Roma.
- Schaudig H. 2001, *Die Inschriften Nabonids von Babylon und Kyros' des Großen samt den in ihrem Umfeld entstandenen Tendenzschriften. Texausgabe und Grammatik* (= AOAT 256), Münster.
- Scheil V. 1900, *Textes élamites-sémitiques* (= MDP 2), Paris.
- \_\_\_\_\_ 1916, “Un document médical assyrien”, in *RA* 13, 35-42.
- Scheyhing H. 1998, “Das Haar in Ritualen des alten Mesopotamien”, in *WdO* 49, 58-79.
- Schuster-Brandis A. 2008, *Steine als Schutz- und Heilmittel. Untersuchung zu ihrer Verwendung in der Beschwörungskunst Mesopotamiens im 1. Jt. v. Chr.*, Münster.
- Schwemer D. 2010, “Altbabylonische therapeutische Texte”, in Janowski – Schwemer 2010, 35-38.
- Scurlock J.A. 1991, “Baby-snatching Demons, restless Souls and the Dangers of Childbirth: medico-magical Means of Dealing with some of the Perils of Motherhood in ancient Mesopotamia”, in *Incognita* 2, 137-185.

- \_\_\_\_\_ 1995, “Death and the Afterlife in Ancient Mesopotamian Thought”, in J.M. Sasson (a cura di), *Civilizations of the Ancient Near East*, vol. 4, New York. 1883-1893.
- \_\_\_\_\_ 2005, “Ancient Mesopotamian Medicine”, in D.C. Snell (a cura di), *A Companion to the ancient Near East*, Oxford, 302-315.
- \_\_\_\_\_ 2006, *Magico-Medical Means of Treating Ghost-induced Illnesses in ancient Mesopotamia (= AMD III)*, Leiden/Boston.
- \_\_\_\_\_ 2014, *Sourcebook for Ancient Mesopotamian Medicine*, Atlanta.
- \_\_\_\_\_ 2017, “Medical Texts”, in Lawson Younger 2017, 277-312.
- Scurlock J.A. – Andersen B.R. 2005, *Diagnoses in Assyrian and Babylonian Medicine. Ancient Sources, Translations, and Modern Medical Analyses*, Urbana/Chicago.
- Seidl U. – Sallaberger W. 2005-2006, “Der 'Heilige Baum’”, in *AfO* 51, 54-74.
- Seikowski K. 1999, *Haut und Psyche. Medizinisch-psychologische Problemfelder in der Dermatologie*, Wiesbaden.
- Seminara S. 2001, *La versione accadica del Lugal-e: la tecnica babilonese della traduzione dal sumerico e le sue 'regole'*, Roma.
- Seux M.-J. 1976, *Hymnes et prières aux dieux de Babylonie et d'Assyrie. Introduction, traduction et notes*, Paris.
- Shaffer A. 1964, “*Kitru/kiterru*. New Documentation for a Nuzi Legal Term”, in R.D. Biggs – J.A. Brinkman (a cura di), *Studies Presented to L.A. Oppenheim. June 7, 1964*, Chicago, 181-194.
- \_\_\_\_\_ 2006, *Ur Excavations Texts VI. Literary and Religious Texts, Third Part*, London.
- Sierra C. – Vidal J. 2014, “Guerra y medicina en Mesopotamia y Grecia”, in A. Espino (a cura di), *Nuevas fronteras de la Historia de la Guerra*, Zaragoza, 15-27.
- Sierra X. 1994, *Historia de la dermatología*, Barcelona.
- Sigrist M. 1987, “On the Bite of a Dog”, in J.H. Marks – R.M. Good (a cura di), *Love & Death in the Ancient Near East. Essays in Honour of Marvin H. Pope*,

- Guilford, 85-88.
- Sinclair A. 2012, "Colour Symbolism in Ancient Mesopotamia", in *Ancient Planet 2*, 15-27.
- Stadhouders H. 2011, "The Pharmacopoeial Handbook *Šammu šikinšu* – An Edition", in *JMC* 18, 3-51.
- \_\_\_\_\_ 2012, "The Pharmacopoeial Handbook *Šammu šikinšu* – A Translation", in *JMC* 19, 1-20.
- Starr I. 1983, *The Rituals of the Diviner* (= BM 12), Malibu.
- \_\_\_\_\_ 1990, *Queries to the Sungod. Divination and Politics in Sargonid Assyria* (= SAA IV), Helsinki.
- Steinert U. 2012a, *Aspekte des Menschseins im Alten Mesopotamien. Eine Studie zu Person und Identität im 2. und 1. Jt. v. Chr.*, Leiden/Boston.
- \_\_\_\_\_ 2012b, "K. 263+10934, A Tablet with Recipes Against the Abnormal Flow of a Woman's Blood", in *Sudhoffs Archiv* 96 (1), 64-94.
- \_\_\_\_\_ 2013, "Fluids, rivers, and vessels: Metaphors and Body Concepts in Mesopotamian gynaecological Texts", in *JMC* 22, 1-23.
- Stieglitz R.R. 1981, "A Physician's Equipment List from Ugarit", in *JCS* 33, 52-55.
- Stol M. 1980-1983, "Leder (Industrie)", in *RIA* VI, 527b-543a.
- \_\_\_\_\_ 1983, *Zwangerschap en geboorte bij de Babyloniërs en in de Bijbel*, Leiden.
- \_\_\_\_\_ 1983-1984, "Cress and its mustard", in *JEOL* 28, 24-32.
- \_\_\_\_\_ 1986, "Blindness and Night-Blindness in Akkadian", in *JNES* 45, 295-299.
- \_\_\_\_\_ 1987-1988, "Leprosy. New Light from Greek and Babylonian Sources", in *JEOL* 30, 22-31.
- \_\_\_\_\_ 1991-1992, "Diagnosis and Therapy in Babylonian Medicine", in *JEOL* 32, 42-65.
- \_\_\_\_\_ 1993, *Epilepsy in Babylonia*, Groningen.
- \_\_\_\_\_ 1994, "Beer in Neo-Babylonian Times", in L. Milano (a cura di), *Drinking in Ancient Societies. History and Culture of Drinks in the Ancient Near East. Papers of a Symposium held in Rome, May 17-19 1990*, Padova, 155-183.

- \_\_\_\_\_ 1998, “Einige kurze Wortstudien”, in S.M. Maul (a cura di), *Festschrift für Rykle Borger zu seinem 65. Geburtstag am 24. Mai 1994*, Groningen, 343-352.
- \_\_\_\_\_ 2000, *Birth in Babylonia and the Bible. Its Mediterranean Setting*, Groningen.
- \_\_\_\_\_ 2001, “La medicina: il trattamento terapeutico”, in AA.VV., “Storia della Scienza”, [www.treccani.it](http://www.treccani.it) (ultimo accesso: 07-01-2015).
- \_\_\_\_\_ 2003-2005a, “Pflanzenkunde. A. Nach schriftlichen Quellen”, in *RIA* X, 503b-506a.
- \_\_\_\_\_ 2003-2005b, “Pharmakologie”, in *RIA* X, 524b-525a.
- \_\_\_\_\_ 2006-2008, “Samana”, in *RIA* XI, 609b–611a.
- \_\_\_\_\_ 2006, “The Digestion of Food according to Babylonian Sources, in Battini – Villard 2006, 103-119.
- \_\_\_\_\_ 2007a, “Fevers in Babylonia”, in Finkel – Geller 2007, 1-39.
- \_\_\_\_\_ 2007b, “Remarks on some Sumerograms and Akkadian Words”, in M. Roth – W. Farber – M.W. Stolper – P. von Bechtolsheim (a cura di), *Studies presented to Robert D. Biggs, June 4, 2004*, Chicago, 233-242.
- \_\_\_\_\_ 2009, “‘To be ill’ in Akkadian: The Verb *Salā’u* and the Substantive *Sili’tu*”, in Attia – Buisson 2009, 29-46.
- \_\_\_\_\_ 2016a, “Wassersucht”, in *RIA* XV (1/2), 16-17.
- \_\_\_\_\_ 2016b, *Women in the Ancient Near East*, Boston/Berlin.
- Stolper M. 1998, “Inscribed in Egyptian”, in M. Brosius – A. Kuhrt 1998 (a cura di), *Studies in Persian History. Essays in Memory of David M. Lewis*, Leiden, 133-143.
- Streck M.P. 1998, “Ninurta/Ninġirsu. A. I. In Mesopotamien”, in *RIA* IX, 512-522.
- \_\_\_\_\_ 2010, “Großesfach Altorientalistik: Der Umfang des keilschriftlichen Textkorpus”, in *MDOG* 142, 53-54.
- \_\_\_\_\_ 2017a, “Zeder”, in *RIA* XV (3/4), 236-239.
- \_\_\_\_\_ 2017b, “Zypresse”, in *RIA* XV (5/6), 371-372.
- Tadmor H. – Yamada S. 2011, *The Royal Inscriptions of Tiglath-pileser III (744-727 BC) and Shalmaneser V (726-722 BC), Kings of Assyria (= RINAP I)*, Winona Lake.



- Thomsen M.-L. 1987, *Zauberdiagnose und Schwarze Magie in Mesopotamien*, Copenhagen.
- Thureau-Dangin F. 1912, *Une relation de la huitième campagne de Sargon (714 av. J.-C.)*, Paris.
- \_\_\_\_\_ 1933, “La stèle d'Asharné”, in *RA* 30, 53-56.
- Tognon R. 2004, “Il testo oracolare ittita KUB V 7”, in *KASKAL* 1, 59-78.
- Trémouille M.-C. 2004, “I testi ittiti di medicina”, in *Res Antiquae* 1, 205-225.
- Tsukimoto A. 1999, “By the Hand of Madi-Dagan, the Scribe and *Apkallu*-Priest' – A Medical Text from the Middle Euphrates Region”, in K. Watanabe (a cura di), *Priests and Officials in the Ancient Near East*, Heidelberg, 187-200.
- Unger E. 1957-1971, “Farben (Symbolik)”, in *RIA* III, 24-26.
- Unschuld P.U. 1993, “History of Chinese Medicine”, K.F. Kiple (a cura di), *The Cambridge World History of Human Disease*, Cambridge, 20-26.
- Ussishkin D. 1982, *The Conquest of Lachish by Sennacherib*, Tel Aviv.
- Van der Lugt M. 2005, “La peau noire dans la science médiévale”, in *Micrologus* XIII (“La pelle umana / The Human Skin”), 439-476.
- Van der Spek R.J. 2008 (a cura di), *Studies in Ancient Near Eastern World View and Society presented to Marten Stol on the Occasion of his 65<sup>th</sup> Birthday, 10 November 2005, and his Retirement from the Vrije Universiteit Amsterdam* (= Fs. Stol), Bethesda.
- Van der Toorn K. 1985, *Sin and Sanction in Israel and Mesopotamia. A Comparative Study*, Van Gorcum/Assen.
- \_\_\_\_\_ 1989, “La pureté rituelle au Proche-Orient ancien”, in *Revue de l'histoire des religions* 206 (4), 339-356.
- Van Dijk J.J.A. 1983, *Lugal ud me-lám-bi Nir-ġál. Le récit épique et didactique des Travaux de Ninurta, de Déluge et de la Nouvelle Création*, 2 voll., Leiden.
- Van Dijk J.J.A. – Geller M.J. 2003, *Ur III Incantations from the Frau Professor Hilprecht-Collection*, Jena, Wiesbaden.
- Van Gennep A. 2009 [1909], *I riti di passaggio* (ed. or.: *Les rites de passage*, Paris), Torino.

- Veenhof K.R. 1994, "Two *šīlip rēmim* Adoptions from Sippar", in H. Gasche *et al.* (a cura di), *Cinquante-deux Reflexions sur le Proche-Orient ancien*, Leuven, 143-157.
- Veldhuis N. 1991, *A Cow of Sîn*, Groningen.
- \_\_\_\_\_ 1993, "An Ur III Incantation against the Bite of a Snake, a Scorpion, or a Dog", in *ZA* 83, 160-169.
- \_\_\_\_\_ 1999, "Reading the Signs", in H.L.J. Vanstiphout, *All Those Nations...: Cultural Encounters within and with the Near East*, Groningen, 161-174.
- Verderame L. 2004, "I colori nell'astrologia mesopotamica", in H. Waetzold (a cura di), *Von Sumer nach Ebla und zurück. Festschrift Giovanni Pettinato zum 27. September 1999 gewidmet von Freunden, Kollegen und Schülern*, Heidelberg, 327-332.
- \_\_\_\_\_ 2016, *Letterature dell'antica Mesopotamia*, Firenze.
- Viel H.-D. 2005, *The Complete Code of Hammurabi*, 2 voll., München.
- Villard P. 2010, "Les textiles néo-assyriens et leurs couleurs", in Michel – Nosch 2010b, 388-399.
- Virolleaud Ch. 1906, "Pronostics sur l'issue de diverses maladies", in *Babyloniaca* I, 1-120.
- Volk K. 1999, "Kinderkrankheiten nach der Darstellung babylonisch-assyrischer Keilschrifttexte", in *OrNS* 68, 1-30.
- \_\_\_\_\_ 2004, "Vom Dunkel in die Helligkeit: Schwangerschaft, Geburt und frühe Kindheit in Babylonien und Assyrien", in V. Dasen (a cura di), *Naissance et petite enfance dans l'Antiquité. Actes du colloque de Fribourg, 28 novembre-1er décembre 2001* (=OBO 203), Fribourg/Göttingen, 93-132.
- Von Oefele F. 1902, *Keilschriftmedizin. Einleitendes zur Medizin der Kouyunjik-Collection*, Breslau.
- Von Soden W. 1955, "Zum akkadischen Wörterbuch. 61-66", in *OrNS* 24, 136-145.
- \_\_\_\_\_ 1969, "Zur Wiederherstellung der Marduk-Gebete BMS 11 und 12", in *Iraq* 31, 82-89.
- \_\_\_\_\_ 1974, "Duplikate aus Ninive", in *JNES* 33/3, 339-344.

- \_\_\_\_\_ 1989, *Introduzione all'orientalistica antica*, Brescia.
- von Weiher E. 1993, *Spätbabylonische Texte aus Uruk IV*, Mainz am Rhein.
- Waerzeggers C. 2008, “On the Initiation of Babylonian Priests” (with a contribution by Michael Jursa), in *Zeitschrift für Altorientalische und Biblische Rechtsgeschichte* 14, 1-38.
- Waetzoldt H. 1980-1983, “Kleidung. A. Philologisch”, in *RIA* VI, 18-31.
- \_\_\_\_\_ 2010, “The Colours and Variety of Fabrics from Mesopotamia during the Ur III Period (2050 BC)”, in Michel – Nosch 2010b, 201-209.
- Walker C.B.F. 1980, “Some Mesopotamian Inscribed Vessels”, in *Iraq* 42, 84-86.
- Wasserman N. 1996, “An Old-Babylonian Medical Text Against the *Kurārum* Disease”, in *RA* 90, 1–5.
- \_\_\_\_\_ 1997, “An Old-Babylonian Medical Text Against the *Kurārum* Disease: Addition”, in *RA* 91, 31–32.
- \_\_\_\_\_ 2007, “Between Magic and Medicine – Apropos of an Old Babylonian Therapeutic Text against the *Kurārum* Disease”, in Finkel – Geller 2007, 40-61.
- Watanabe K. 1984, “Die literarische Überlieferung eines babylonisch-assyrischen Fluchthemas mit Anrufung des Mondgottes Sîn”, in *ASJ* 6, 99-119.
- Wegener K. 2007, “Xipe Totec (... der sich häutet, unser Herr) – ein Gott der Azteken”, in Jung 2007a, 60-66.
- Weidner E.F. 1932-1933, “Assyrische Beschreibungen der Kriege-Reliefs Aššurbânâplis”, in *AfO* 8, 175-202.
- Wiggerman F.A.M. 1992, *Mesopotamian Protective Spirits. The Ritual Texts*, Groningen.
- Wilcke C. 1981, “Noch einmal: *šīlip rēmim* und die Adoption *ina mēšu*. Neue und alte einschlägige Texte”, *ZA* 71, 88-94.
- Wilhelm G. 1994, *Medizinische Omina aus Hattuša in akkadischer Sprache* (= StBoT 36), Wiesbaden.
- Wiseman D.J. 1958, “The Vassal-Treaties of Esarhaddon”, in *Iraq* 20, 1-99.

- Wolf J.H. (a cura di) 1986, *Aussatz – Lepra – Hansen-Krankheit. Ein Menschheitsproblem im Wandel. Teil II: Aufsätze*, Würzburg.
- Wolff K. – Johnson R.A. – Saavedra A.P. 2013, *Fitzpatrick's Color Atlas and Synopsis of Clinical Dermatology*, 7<sup>a</sup> edizione, New York.
- Worthington M. 2003, “A Discussion of Aspects of the UGU Series”, in *JMC* 2, 2–13.
- \_\_\_\_\_ 2005, “Edition of UGU 1 (= BAM 480 etc.)”, in *JMC* 5, 6–43.
- \_\_\_\_\_ 2006, “Edition of BAM 3”, in *JMC* 7, 18–48.
- \_\_\_\_\_ 2007, “Addenda and Corrigenda to 'Edition of UGU 1 (= BAM 480 etc.)' and 'Edition of BAM 3'”, in *JMC* 9, 43–46.
- \_\_\_\_\_ 2009, “Some Notes on Medical Information outside the Medical Corpora”, in Attia – Buisson 2009, 47-78.
- \_\_\_\_\_ 2010, “Medicine, Comedy, Power and their Interconnections in Babylonia and Assyria”, in *JMC* 15, 25-39.
- Zaccagnini C. 1982, “The Enemy in the Neo-Assyrian Royal Inscriptions: the “Ethnographic” Description”, in H. J. Nissen - J. Renger (a cura di), *Mesopotamien und seine Nachbarn* (= CRRAI XXV), Berlin, vol. II, 409-424.
- Zawadzki S. 2006, *Garments of the Gods. Studies on the Textile Industry and the Pantheon of Neo-Babylonian Sippar according to the Texts from the Ebabbar Archive*, Fribourg/Göttingen.

## Figure

### **Fig. 1.**

Riproduzione della lastra raffigurante la scorticatura di Ilu-bi'di (Botta – Flandin 1849, tav. 120; Albenda 1970, fig. 2).

### **Fig. 2.**

Dettaglio del bassorilievo raffigurante l'assedio di Lachish di Sennacherib. Scena di scorticamento – Ninive, Palazzo di Sud-Ovest, Stanza XXXVI, pannelli 9-10; BM 124908-124909 (Albenda 1970, fig. 4).

### **Fig. 3.**

Dettaglio del bassorilievo raffigurante la battaglia sul fiume Ulai di Assurbanipal. Scena di scorticamento – Ninive, Palazzo di Sud-Ovest, Stanza XXXIII, pannelli 4-6, BM 124802.a (Albenda 1970, fig. 5).

### **Figg. 4-5.**

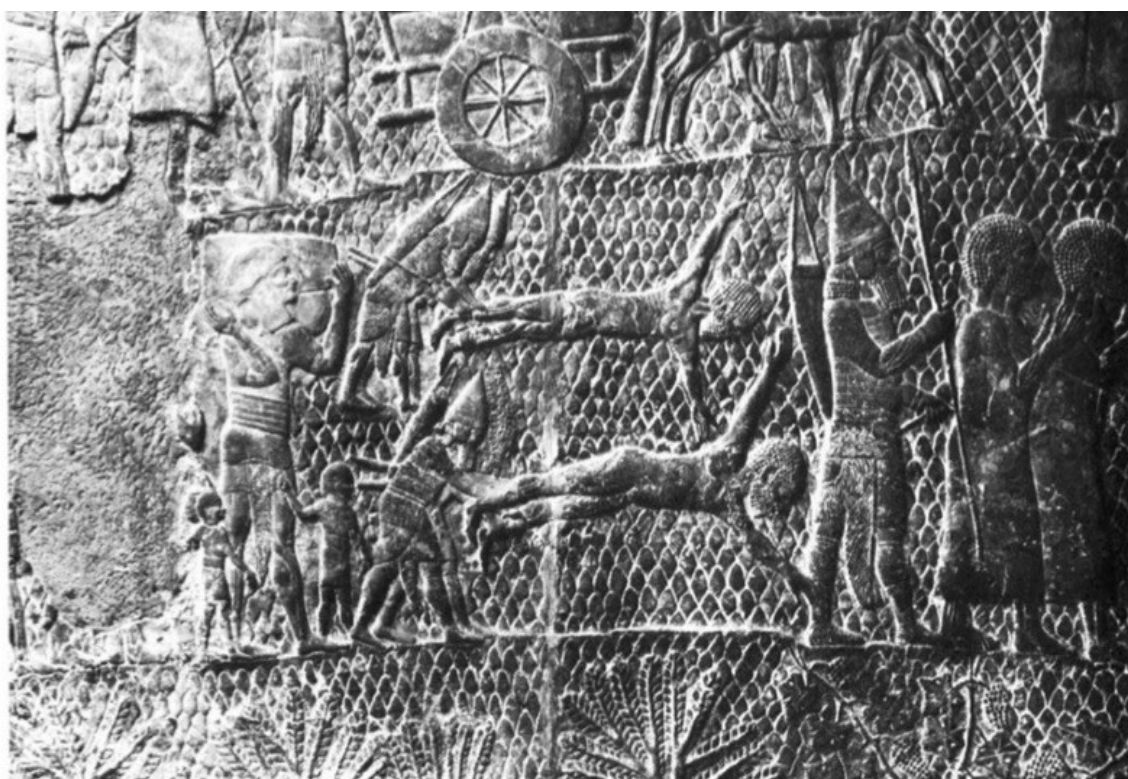
Copie a mano di E. von Weiher del *recto* e del *verso* della tavoletta W. 23292 (SpTU IV 152, in von Weiher 1993).



Fig. 1.



**Fig. 2.**





**Fig. 3.**



Fig. 4

Vs.

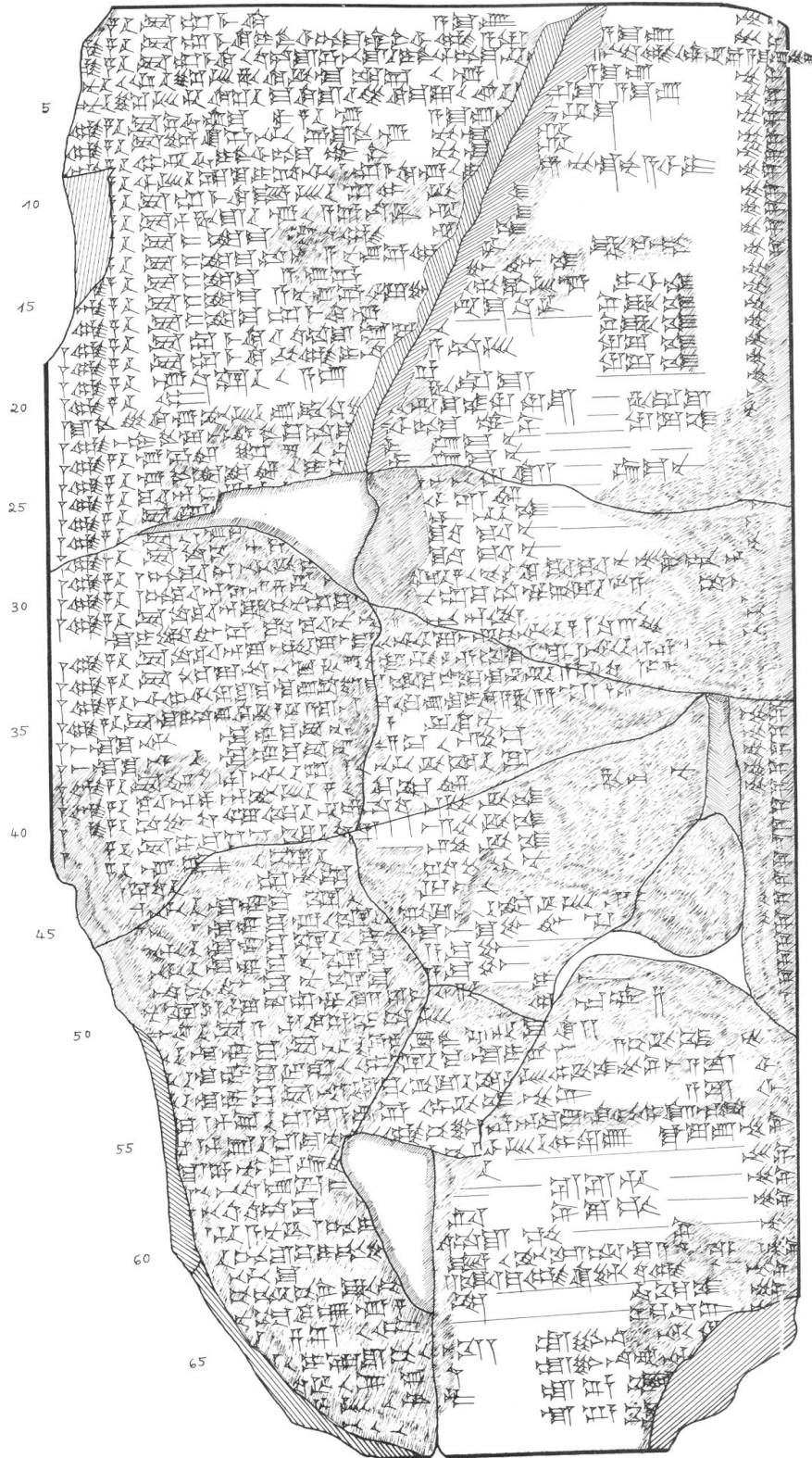
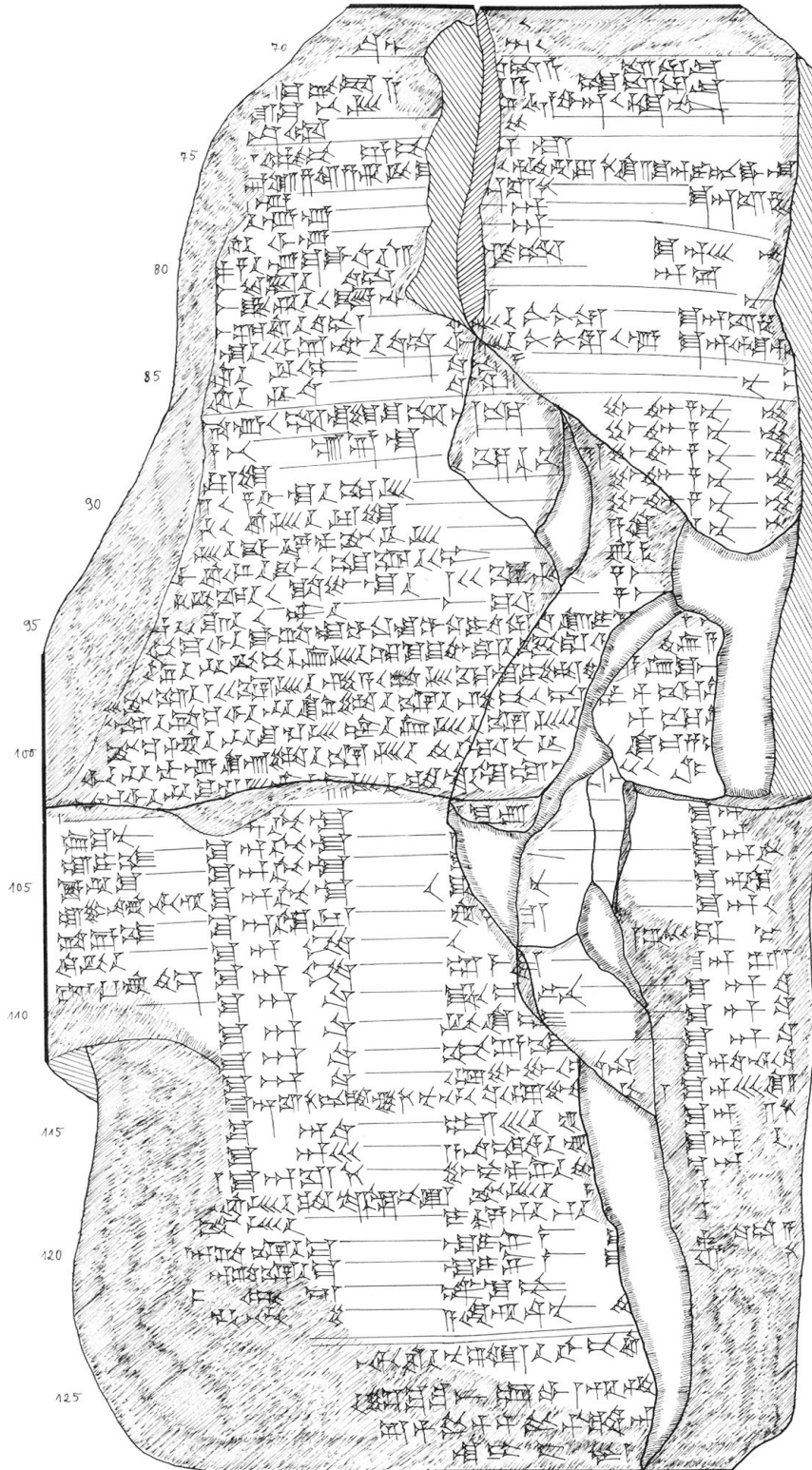


Fig. 5

Rs.





## **Appendici**

### **Appendice 1. Glossario**

- A.1.1. Lesioni e malattie cutanee
- A.1.2. Materia medica di origine vegetale
- A.1.3. Pietre, sostanze minerali e chimiche
- A.1.4. Liquidi ed eccipienti
- A.1.5. *Dreckapotheke*
- A.1.6. Ingredienti di dubbia interpretazione

### **Appendice 2. I *simplicia* per la cura di manifestazioni dermatologiche**



## Appendice 1

### Glossario

#### A.1.1. Lesioni e malattie cutanee

Condizione cutanea	Interpretazioni precedenti	Interpretazione attuale
<i>abābu</i>	-	Una malattia cutanea indolore
<i>abiktu</i>	-	Una malattia cutanea dolorosa
<i>aḥḥazu</i>	(itterizia) Küchler 1904: febbre gialla CAD: jaundice Adamson 1993: ittero da calcoli biliari Fincke : patologia con manifestazioni itteriche Scurlock – Andersen 2005: simply jaundice	Una forma di itterizia o malattia con manifestazioni itteriche (forse anche leptospirosi)
<i>amurriqānu</i>	(itterizia) CAD: jaundice Adamson 1993: epatite infettiva virale Fincke 2000: patologia con manifestazioni itteriche Scurlock – Andersen 2005: jaundice and bloating or wasting	Una forma di itterizia o malattia con manifestazioni itteriche
<i>ašû</i>	Labat – Tournay 1945-1946: vertigini Köcher 1978: grave malattia infettiva Fincke 2000: tre manifestazioni Scurlock – Andersen 2005: una qualsiasi malattia cutanea di origine non venerea (vaiolo, varicella, rash cutaneo, morbillo, rosolia, scarlattina)	Una malattia cutanea caratterizzata da altre lesioni e/o patologie cutanee
<i>ašû muttaprišu</i>		Una forma particolare di <i>ašû</i>
<i>baškiltu</i>	Scurlock – Andersen 2005: emorroidi	
<i>binītu</i>	AHw: parte del corpo CAD: un'escrescenza anomala	Una lesione cutanea

<i>birdu</i>	AHw: brufolo CAD: buttero Labat 1951: <i>striae distensae</i> Adamson 1969: cicatrice fibrosa, cicatrizzazione di <i>bubu`tu</i> , buttero von Weiher 1993: brufolo Köcher 1995: vaiolo Heeßel 2000: buttero Scurlock – Andersen 2005: nodulo o papula	Una lesione cutanea rilevata
<i>bubu`tu</i>	AHw: pus, pustola CAD: infiammazione, bolla, pustola Küchler 1904: intestino Holma 1911: escrementi Meissner (pre 1911): gonfiore, ferita Campbell Thompson 1931: pustola, rigonfiamento Labat 1951: piccole lesioni cutanee Labat 1957-1971c: pustola Adamson 1984: herpes genitale Stol 1998: vaiolo Scurlock – Andersen 2005: infezione virale, herpes genitale	Una vescica o una vescicola
<i>bū`šānu</i>	“cattivo odore” Goetze 1955: stadio della lebbra Kinnier Wilson 1966: scorbuto Pangas 1999: scorbuto Scurlock – Andersen 2005: tre varietà Salin 2010: preponderanti i casi infantili	Malattia che comporta problemi alle vie respiratorie, lai denti o esioni del palato.
<i>dikšu</i>	AHw: gonfiore CAD: dolore trafittivo o ferita profonda Scurlock – Andersen 2005: dolore pungente, lancinante Geller 2005: dolore perforante	Un dolore perforante
<i>ekkētu</i>	AHw: Krätze CAD: scabies Goetze 1955: lesione purulenta Scurlock – Andersen 2005: prurito intenso	Una malattia cutanea a carattere pruriginoso



<i>eperu</i>	CAD: polvere, “squame”	Una desquamazione della pelle
<i>epqennu</i>	(lebbra o pellagra)	Una malattia cutanea caratterizzata da lesioni pigmentate
<i>epqu</i>	(lebbra)	Una lesione cutanea sintomatica di <i>saḥaršubbû</i>
<i>erimmatu</i>	Labat 1951: dermatosi granuliforme Adamson 1984: pellagra	Una lesione cutanea?
<i>erimu</i>	AHw: Hautmal CAD: mole, mark CDA: mole (on skin), “discoloration” of flesh Cardascia 1969: atrofia Böck 2000: rötliches Pigmentmal	Una macchia cutanea
<i>gallû</i>	(un demone) Scurlock – Andersen 2005: una ferita infetta	Una condizione cutanea
<i>garābu</i>	(lebbra)	
<i>gîrgîššu</i>	AHw: rash CAD: bolla rossa Von Soden 1955: lesione cutanea simile a un frutto Hausperger 1996: esantema generalizzato, eczema Heebel 2000: malattia caratterizzata da rash Scurlock – Andersen 2005: nodulo rosso rilevato, possibile sintomo di erisipela	Una lesione rilevata rossa
<i>guraštu</i>	(eczema) Bácskay – Simkó 2017: una bolla	Una condizione cutanea del cuoio capelluto
<i>guzallu</i>	“farabutto, canaglia” Scurlock – Andersen 2005: un verme rilasciato da una condizione cutanea	Una condizione cutanea a carattere infiammatorio
<i>ḥalû</i>	Holma 1913: AHw: schwartzes Hautmal CAD: black mole Adamson 1984: nevo nero, melanoma Scurlock – Andersen 2005: nevo nero,	Una esione cutanea a carattere transitorio, come una macchia nera o un ematoma

	melanoma De Zorzi 2014: macchia nera o ematoma	
<i>ḥarāsu</i>	Köcher 1995: grave malattia infettiva Scurlock – Andersen 2005: nodulo scuro, cecità fluviale, oncocercosi	Una condizione cutanea
<i>ḥim/nṣu</i>	Adamson 1979: tumore adiposo semplice o forma di neurofibromatosi	Un'escrescenza cutanea
<i>ḥimtu</i> (TAB)		Una scottatura da fiamma (o una forma di febbre)
<i>ibāru</i>	Holma 1913: cicatrice, livido o simili AHw: eine Art Narbe CAD: a mark or discoloration of the skin CDA: a mark on skin Kinnier Wilson 1967: cicatrice di leishmaniosi animale Böck 2000: macchia cutanea Scurlock – Andersen 2005: lesione elevata, come acne caratterizzata da brufole, bolle, cicatrici	Una lesione cutanea scolorita, forse papula
<i>(i)ṣitu</i>		Un'eruzione cutanea generica
<i>iṣātu</i>	“fuoco” CAD: infiammazione, ascesso Goetze 1955: febbre Scurlock – Andersen 2005: condizione caratterizzata da pigmentazione rossa e/o calore intenso	Una condizione cutanea caratterizzata da pigmentazione rossa e/o calore intenso
<i>iṣītu</i>	AHw: malattia oculistica CAD: malattia che provoca l'annebbiamento della vista Fincke 2000: una malattia degli occhi e del viso Scurlock – Andersen 2005: una malattia cutanea	Una malattia cutanea
<i>kalmātu</i>	(pidocchi)	
<i>kalmātu matuqtu</i>	(pidocchi “dolci”)	
<i>kibšu</i>	AHw: fungo, malattia CAD: fungo, muffa; rash Scurlock – Andersen 2005: infezione	Una lesione cutanea pigmentata

	fungale da favo Geller 2007c: “fungo”	
<i>kirbānu</i>	Scurlock – Andersen 2005: massa o nodulo, una forma di actinomicosi	Una condizione cutanea
<i>kiṣirtu</i>	AHw: ispessimento CAD: congestione, restringimento (come malattia) Adamson 1981: oliguria	Una malattia cutanea?
<i>kissatu / kiṣṣatu</i>	Wilhelm 1994: condizione cutanea che determina la caduta di capelli e peli Scurlock – Andersen 2005: irritazione delle aree raschiate col rasoio Fincke 2000: tre manifestazioni e casi particolari	Una condizione cutanea
<i>kittabru</i> (ŠE)	AHW: verruca CAD: neo Adamson 1984: lentiggine Scurlock – Andersen 2005: lesione <i>umṣātu</i> bianca o gialla	Un'ecrescenza cutanea granuliforme
<i>kullar ašî</i>		Una forma particolare di <i>ašû</i>
<i>kullaru</i>	Scurlock – Andersen 2005: una reazione allergica	Una condizione cutanea
<i>kurāru</i>	Campbell Thompson 1924: prurito, scabbia, tigna Campbell Thompson 1949: tigna AHw: carbonchio CAD: carbonchio o pustola Labat 1951: malattia del cuoio capelluto e delle palpebre Labat 1957-1971b: ammassamento di noduli Hunger 1976: eczema Haussperger 2000: piodermite follicolare Böck 2003: carbonchio, alterazione cutanea infiammatoria Scurlock – Andersen 2005: tigna Bácskay – Simkó 2017: bolla	Una condizione cutanea
<i>kuzillatu</i>	CAD: eruzione cutanea, bolla	Un'eruzione cutanea

<i>la'bu / li'bu</i>		1. Un tipo di febbre 2. Una forma di espettorato 3. Una malattia cutanea cronica
<i>lamṣat ḥilāti</i>	Labat 1957-1971b: leishmaniosi cutanea (maschile), ascesso freddo di tipo tubercoloso (femminile) Scurlock – Andersen 2005: ulcera venerea, cancroide (maschile), ulcera genitale dovuta a sifilide primaria (femminile)	Una lesione suppurante, un'ulcera dalle diverse manifestazioni
<i>lamṣatu</i>	Labat 1954: gonfiore localizzato provocato dal morso di un insetto o un termine descrittivo Scurlock – Andersen 2005: gonfiore localizzato provocato dal morso di un insetto o un termine descrittivo Landsberger: leishmaniosi umana	Una condizione cutanea
<i>laqlaqtu</i>	CAD: eczema, forfora Böck 2003a: secrezione Scurlock 2014: detriti Bácskay – Simkó 2017: “fiocchi”	Una desquamazione della pelle
<i>liptu</i>	CAD: discoloured spot CDA: mole or wart Scurlock – Andersen 2005: lesions, bright red or black	Una rilevatezza cutanea, forse una vescicola rossa che dà luogo a macchie o croste // una malattia infettiva simile alla varicella
<i>luḥigātu / DIB DÛG.GA-tú (ṣibit tabṭi / matuqtu)</i>	Scurlock – Andersen 2005: malattia legata alla caduta dei capelli	Una condizione cutanea
<i>lūtu / lu'tu</i>		“sporco”, lesione cutanea
<i>maštu</i>		Un'eruzione cutanea
<i>miḥiṣtu</i>		Una ferita lacerante della pelle (graffio) o una perforazione di piccolo diametro
<i>miḥṣu</i>		Un livido o una ferita evidente
<i>miqtu</i>	“(malattia) che cade dal cielo”	1. una forma epilettica 2. una malattia cutanea
<i>munû</i>	Scurlock – Andersen 2005: tinea pedis, scorbuto, angina di Vincent, manifestazione cutanea della malattia di	Una lesione dei piedi

	Grave	
<i>nilugu / lipi alpi</i> (Ì.UDU GU <sub>4</sub> )	Scurlock – Andersen 2005: dracunculiasi	Una malattia cutanea
<i>nipištu</i>	AHw: una malattia CAD: una malattia Scurlock – Andersen 2005: una malattia cutanea	Una malattia cutanea
<i>nīru</i>	“giogo” Labat 1951: perineo Scurlock – Andersen 2005: lesione semicircolare, herpes zoster	Una lesione cutanea
<i>niṭūtu</i>		Una ferita lacerante della pelle (graffio) o una perforazione di piccolo diametro
<i>nuqdu</i>	AHw: macchia cutanea CAD: macchia o papula Kinnier Wilson 1966: nodulo, sintomo di lebbra Scurlock – Andersen 2005: lesione puntiforme caratterizzata da buchi Köcher 1992: <i>contra</i> Kinnier Wilson 1966	Una lesione cutanea
<i>pendū</i>	Holma 1913: Geschwür, Geschwulst AHw: Brandmal, Brandnarbe CAD: a red mole, blemish Adamson 1979: amartoma della pelle Scurlock – Andersen 2005: emangioma cavernosi De Zorzi 2014: lesione granulare rilevata	Una macchia paragonabile alle lentiggini, dalle varie tonalità
<i>pēmtu</i>	“carbone, braci” Stol 1998: antrace Scurlock – Andersen 2005: lesione granulare rilevata	Una condizione cutanea
<i>peštu</i>	Geller 2007: → <i>pirtu</i> “capello”	Una lesione cutanea?
<i>pilšu</i> (BÛR)	AHw: buco, perforazione CAD: buco, apertura (del corpo), perforazione	Una depressione cicatrizzata della pelle, buttero
<i>pithu</i>		Una ferita o un taglio profondo
<i>pūšu</i>		Una macchia bianca
<i>qalū</i>		Una cicatrice da scottatura o

		abrasione
<i>quliptu</i>		Una desquamazione della pelle
<i>ramītu</i> (HÁD.A)	Scurlock – Andersen 2005: lesione provocata da esposizione al sole prolungata	Una lesione cutanea
<i>rāšānu</i>	Finkel 2000: infezione cutanea della pelle che induce caduta di capelli e barba Hausserperger 2000: dermatomicosi dovuta a fungo parassitario	Una malattia della testa che provoca la caduta di barba e capelli
<i>riḫu</i>	AHw: Schwellung CAD: - CDA: swelling Scurlock – Andersen 2005: rigonfiamento	Un rigonfiamento, un nodo o un nodulo
<i>rišiktu</i>	AHw: disidratazione cutanea von Weiher 1993: disidratazione cutanea Scurlock – Andersen: disidratazione cutanea, desquamazione	Una forma di disidratazione / desquamazione cutanea
<i>rišūtu</i>	Adamson 1988: impetigine Finkel 2000: eczema o psoriasi Scurlock – Andersen 2005: arrossamento, forse dermatite da contatto	Un arrossamento cutaneo
<i>ruḫibtu</i>	Hulin 1959: cancrena Labat 1961: cancrena AHw: condizione umida dei piedi Adamson 1988: condizione patologica del piede Eypper 2016: tre manifestazioni nei piedi	Una lesione cutanea generica e una particolare condizione delle estremità inferiori
<i>s/šagbanu</i>	Adamson 1969: dracunculiasi Eypper 2016: una malattia	Un'inflammazione di una bolla
<i>saḫaršubbû</i>	(lebbra)	Una malattia cutanea
<i>sāmānu</i>	AHw: grave malattia cutanea Finkel: “dall'aspetto rosso” Kinnier Wilson 1994: micetoma Labat 1957-1971c: rash di calore Kämmerer 1995: vaiolo Stol 2006-2008: secrezione di una ferita Beck 2015: leishmaniosi cutanea, impetigine, foruncolo	Una lesione rossa

<i>siḫiltu</i>	AHw: puntura CAD: forma di prurito o pizzicore Scurlock – Andersen 2005: dolore pungente, meno intenso di <i>dikšu</i>	Dolore pungente
<i>sikkatu</i>	Labat 1951: ulcera, parafimosi Scurlock – Andersen 2005: condiloma lato o acuminato	Una manifestazione cutanea dalla pigmentazione rossa
<i>sikru</i>	Parpola 1983: un ascesso o un tumore	Un ascesso
<i>simmu</i>	(lesione, ferita)	Termine generale per indicare lesioni e ferite cutanee
<i>simmu matqu</i>	“lesione dolce”	Una condizione cutanea
<i>sūmu</i>		Una macchia rossa
<i>ṣennītu, ṣennettu, ṣernettu</i>	(lebbra)	Una malattia cutanea caratterizzata dalla presenza della lesione <i>ṣiršu</i> , o sinonimo di quest'ultima
<i>ṣinnaḫ tīri</i>	AHw: malattia del tratto digestivo CAD: una malattia interna o un suo sintomo caratteristico - condizione polmonare - diarrea	Una malattia cutanea <sup>?</sup>
<i>ṣiriptu</i>	Holma 1913: cicatrice risultante da una piaga o da una scottatura AHW: scottatura CAD: scottatura, macchia rossa Scurlock – Andersen 2005: macchia di un colore simile a quello del cuoio	Una macchia rosso-scura
<i>ṣiršu (muššu / MUŠ.GAR)</i>	CAD: protuberanza AHw: escrescenza, gonfiore Holma 1911: lebbra Labat 1957-1971c: lesione cutanea Böck 2000: pustola Heeßel 2008b: escrescenza	Una lesione sintomatica di <i>ṣennitu</i> o un suo sinonimo
<i>ṣulmu</i>		Una macchia nera
<i>ṣadānu</i>	Köcher 1995: peste bubbonica Scurlock – Andersen 2005: ingrossamento dei linfonodi dovuto a infiammazione	Un rigonfiamento cutaneo
<i>ṣaḫṣaḫḫu</i>	“calunniatore, diffamatore” Scurlock – Andersen 2005: una ferita	Una lesione cutanea

	infetta	
<i>še`u</i> (ŠE)	AHw: - CAD: - Adamson 1984: melanoma maligno	Un'escrescenza cutanea
<i>šibiṭ šāri</i> (IM.RI.A)	“soffio di vento” Köcher 1980: malattia infettiva dalle manifestazioni epidemiche, varicella (Windpocken) Fincke 2000: congiuntivite o tracoma Scurlock – Andersen 2005: “infiammazioni da vento” (windburn)	Una condizione cutanea
<i>šikṣu</i>	AHw: un ascesso CAD: un segno sulle viscere o sul corpo De Zorzi 2014: ulcera, escrescenza	Un'escrescenza cutanea
<i>šīlu</i>	AHw, CDA: Perforazione, depressione De Zorzi 2014: buco	Una cicatrice da acne, “ice-pick”
<i>šīpu</i>		Una macchia o una decolorazione rossa (delle vesti)
<i>šiqtu</i>	Geller 2005: squame	Desquamazione della pelle
<i>šīqu</i>	CAD: eczema su pelle e labbra Labat 1951: asprezza di stomaco Fincke 2000: bronchite Scurlock – Andersen 2005: un tipo di espettorato	Una patologia cutanea, interna o polmonare
<i>šišītu</i>	Labat 1951: papula Labat 1957-1971c: vescica, vescicola	Una pellicola (o membrana), un disturbo dell'occhio o della cornea
<i>tikpu</i>		Una macchia cutanea
<i>tirku</i>	Boissier 1901: parte del corpo Holma 1911: Aussatz o.ä Holma 1913: ittero, vesciche Ebeling 1928: Aussatz AHw: lesione cutanea di colore scuro. CDA: “dark marking” on face, body Adamson 1984: hairy moles Böck: da <i>tarāku</i> CAD: cfr. AHw	Una macchia cutanea di colore scuro
<i>ugudilû</i> (UGU.DÉ.LÚ / UGU.MURUB <sub>4</sub> .LÚ)	Böck 2000: lesione “di un solo giorno” / “che sta da sola”	Un neo, neo rilevato, o fibroma pendulo.



	Scurlock – Andersen 2005: “lesione sulla schiena di un uomo”	
<i>ummedu</i>	AHW: Fieberkrankheiten CAD: abscess, boil Labat 1972-1975: Geschwulst Stol 1998: Böck 2000: Attia – Buisson 2012: dermatose Scurlock – Andersen 2005: cluster(ed)	Una rilevatezza cutanea (rigonfiamento, pomfo, verruca o brufolo)
<i>umṣātu</i>	AHw: Hautmal, Muttermal CAD: mole or wart Holma 1913: cicatrice di scottatura Ebeling 1928: lebbra Adamson 1984: pigmented naevus, infiammazione dell'aureola del seno Scurlock – Andersen 2005: pigmented naevus, infiammazione dell'aureola del seno, fosse nasali allargate Geller 2005: emorroidi Geller 2010: ascesso Salin: swellings	Un lieve rigonfiamento localizzato, un nodulo
<i>urāšu</i>	CAD: a dermal patch or abnormality AHw: eine tiefe, unreine Narbe Böck 2000: unreine Narbe	Un'escrecenza cutanea di colore neutro, forse fibroma pendulo
<i>uršu</i>	AHw: Schmutzfleck, dunkler Pickel CAD: blemish, dark spot Geller 2005: emorroidi	Emorroidi
<i>uṭṭatu</i> (ŠE)	Adamson 1984: emangioma Scurlock – Andersen 2005: brufolo o follicolite (colore rosso)	Un'escrecenza cutanea granuliforme, a carattere infiammatorio
<i>zi'pu</i>	CAD: impressione (su argilla)	Una lesione cutanea
<i>ziqtu</i>	(puntura, pustola o foruncolo) Labat 1951: acne o malattia cutanea Geller 2004: buttero Scurlock – Andersen 2005: brufolo (whitehead)	Una condizione cutanea

### A.1.2. *Materia medica* di origine vegetale

Nome dell'ingrediente	Scrittura logografica	Traduzione	Occorrenze
<i>abbukkatu</i>	ÚLI.DUR		AMT 32/5, 4', 7', 12'; BAM IV 409, 14, 36'; CT 44, 36, r.1
<i>adaru</i>			BAM IV 383, 10
<i>aktam</i>			AMT 18/3, 1; AMT 32/5, 11'; AO 11447, 25, 27 (ILLU Úak-tam); BAM I 33, 5 ( <i>atkam</i> ); BAM IV 409, v.19; BAM V 494, ii 72, 76, iii 2, 5, 23'; BAM V 498, iii 6 ( <i>šá</i> KUR, “delle montagne”); Finkel 2000 t. 6, 18
<i>alapû</i>		alga	BAM V 494 i 42', 45', iv 3
<i>anameru</i>			STT 92 iii 16
<i>argannu / argānu</i>		(conifera)	BAM IV 409, v.18; BAM V 494 i 39'; Finkel 2000 t. 6, 5
<i>ašāgu</i>	GiŠKIŠI <sub>16</sub>	acacia	BAM I 1 i 42; BAM V 494 i 43'; BAM VII 38, 13'
<i>ašlu</i>	ÚNINI <sub>5</sub>	giunco	AMT 25/8, 4'; BAM V 494 ii 55; BAM V 498, iii 2 (NÍTA, “maschio”)
<i>ašqulālu</i>	ÚLAL		AMT 31/7, ii 7'
<i>asu</i>	ŠIMGÍR		BAM IV 383, 7 ??; BAM IV 409, v.17
<i>atā`išu</i>	ÚKUR.KUR		AMT 16/4, 13'; AMT 17/5, 3; BAM I 1 i 64; BAM I 3, i 27; BAM IV 383, 1; BAM IV 409, v.21; BAM V 494 ii 1, 30, 52; BAM V 495, ii 10
<i>azupiranu</i>		zafferano <sup>?</sup>	BAM IV 383, 7??
<i>azupīru</i>	ÚĤUR.SAG / AZUKNA		BAM IV 409, v.5; BAM V 494 i 42'; Finkel 2000 t. 6, 3
<i>ba/uluḥḥu</i>	ŠIMBULUḤ		AMT 5/2, 3'; AMT 32/5, 4', 7', 12'; AO 11447, 61 (ILLU); BAM I 1 i 66; BAM I 3, i 37, 43, ii 10; BAM IV 383, 4, 7; BAM IV 409, 30, v.1; BAM V 494 ii 28, 29; BAM V 497, ii 14'; BAM V 500, i 2'; BAM VI 582, 1; BAM VII 38, 6'; CT 44, 36, r.1
<i>ballukku</i>	ŠIMBAL		BAM IV 409, v.19; BAM V 494 ii 28; Finkel 2000 t. 3, 3 (ŠIM.MUG <i>sa-pan</i> , “sapone di <i>b.</i> ”)
<i>baltu</i>	GiŠDÌḤ		BAM I 1 i 41; BAM V 494 i 36', iii 32'
<i>barirātu</i>			BAM IV 409, v.18; Finkel 2000 t. 6, 6
<i>bīnu</i>	GiŠŠINIG	tamarisco	AO 11447, 31; BAM I 33, 5; BAM IV 383, 6; BAM V 494 i 44', iii 6; Heefel 2008b, v. 3
<i>burāšu</i>	ŠIMLI	ginepro	AMT 18/3, 4; AMT 30/2, 12'; AMT

			31/7, ii 15'; AMT 76/6, 10'; AO 11447, 62-63; BAM I 1 ii 7-8; 3 i 27, ii 11, iii 38; BAM I 35, 20; BAM I 95, 14; BAM IV 383, 11; BAM IV 409, 9, 13, 30; BAM V 494 i 43', ii 1, iii 54"; BAM VII 38, 4'; Finkel 2000 t. 2, 4; Finkel 2000 t. 6, 1, 11; Heeßel 2008b, r. 21, 28 (NUMUN); Tsukimoto 1999, 87
<i>bū`šānu</i>	ÚḪAB	“pianta puzzolente”	BAM I 1 ii 7-8 ?; 3 i 45, ii 10; BAM IV 383, 4; BAM V 494 ii 43, iv 10
<i>dadānu</i>	GIŠKIŠI <sub>16</sub> .ḪAB		AMT 31/7, ii 12'; BAM I 1 ii 4
<i>(šammu) ēdu</i>	ÚDILI	“pianta solitaria”	BAM IV 409, v.9; BAM V 494 i 37', 40'; Heeßel 2008b, v. 16 (NUMUN)
<i>egingīru</i>	Ú.NÌ.GÁN.GÁ N		BAM IV 383, 6
<i>elammakku</i>			BAM V 494 iii 26', 28'
<i>elikullu</i>		Dn <i>zappi šahī</i>	BAM IV 409, 6, v.8
<i>erēnu</i>	GIŠEREN	cedro	AMT 5/1, 4'; AMT 16/4, 10'; AMT 69/5, 1; BAM I 3 i 46, ii 13; BAM I 32, 1; BAM I 35, 21; BAM IV 387, v. 12; BAM IV 409, v.17; BAM IV 416, v. 4; BAM VI 582, 6, ii 2; Heeßel 2008b, v. 9
<i>irrū</i>	ÚÚKUŠ.ḪAB	Coloquintide <sup>2</sup> , cetriolo (cucurbitacea)  Dn. <i>ḫaṭṭu rē`ī</i> “bastone del pastore”	AMT 32/5, 5'; AMT 97/5, 3'; BAM I 3 i 44, 46 (pietra); BAM I 95, 12 (GI <sub>6</sub> ); BAM IV 409, 7, 36'; BAM V 494 i 29', ii 61, 64, 69, 74, iii 57", 66"; Finkel 2000 t. 6, 7 ( <i>ir-ru-ú</i> ), 14 (‘ÚKUŠ’.HAB')
<i>irrū šalmu</i>	ÚÚKUŠ.ḪAB GI <sub>6</sub>	“cetriolo nero”	BAM I 95, 12; BAM IV 387, v. 1;
<i>ešū</i>			BAM I 1 i 63
<i>e`rū</i>	GIŠMA.NU		BAM I 33, 4; BAM IV 409, v.8
<i>gurru</i>		filetti di radici	BAM I 33, 17
<i>gurummaru</i>	GIŠGIŠIMMAR. KUR.RA		BAM V 494 i 36'
<i>ḫallūru</i>	GÚ.GAL	ceci	BAM IV 383, 4; BAM IV 409, 13, 21; BAM V 494 i 44', ii 76, iii 51"; BAM VI 583, ii 1
<i>ḫaltappānu</i>			BAM VI 580, iii 5'
<i>ḫaluppu</i>	ÚḪA.LU.ÚB		BAM III 240, 29'
<i>ḫabarānu</i>			AMT 30/2, i 4'
<i>ḫašū</i>	ÚḪAR.ḪAR		AMT 16/4, 4'; BAM I 1 ii 10; BAM IV 409, v.19; BAM V 494 ii 43; Finkel 2000 t. 6, 3
<i>ḫaṭṭu rē`ī</i>	ÚGIDRI.SIPA	“bastone del pastore”	BAM I 35, i 6; Heeßel 2008b, r. 7
<i>ildakku</i>	GIŠÍLDAG	pioppo	BAM IV 387, r. 4; BAM V 494 ii 60

<i>imḥur-ešrā</i>	ᵁIGI.NIŠ	“piana (che contrasta) 20 (malattie)”	AMT 17/5, 5; BAM IV 387, r. 3; BAM V 494 ii 59
<i>imḥur-lim</i>	ᵁIGI-lim	“piana (che contrasta) 1000 (malattie)”	AMT 5/2, 7'; AMT 16/4, 13'; BAM I 33, 8; BAM IV 387, r. 3; BAM V 494 i 31', ii 30, 52, 59, iii 5, iv 5; BAM V 500, i 4'
<i>inzarû</i>			Finkel 2000 t. 1, 9
<i>išbaktu</i>			BAM I 1 i 65
<i>isqī/ūqu</i>	ZÌ.KUM	farina	BAM I 32, 14 ; BAM IV 409, 24; BAM V 494 iii 51'
<i>kakkû</i>	GÚ.TUR	piselli	AO 11447, 57, 62; BAM IV 383, 4; BAM IV 409, 13, 21; BAM V 494 i 44', ii 6, 76
<i>kalbānu</i>	ᵁISMAŠ.ḤUŠ		AMT 5/2, 6'; BAM V 494 ii 73, iii 6, 33'
<i>kalmarḥu</i>			BAM V 494 iii 26', 28'
<i>kamkadu</i>			AMT 16/4, 2'; BAM I 32 6; BAM V 494 ii 41; CT 44 36, r.6
<i>kam(m)antu</i>	ᵁAB.DUḤ		AMT 16/4, 1', 3'; BAM I 1 i 62, ii 5, 7-8, 9, 18; 3 i 28, ii 6, iii 38; BAM II 156, v. 34; BAM IV 409, 29); BAM V 494 ii 30, 40, 42, 52, iii 2, 32'; BAM V 495, ii 5; BAM V 500, i 5'; BAM VII 38, 5'
<i>kamūn šadē</i>	UZU.DIR.KUR.RA	fungo di montagna	BAM I 33, 11; BAM IV 409, v. 1
<i>kamūnu</i>	UZU.DIR	fungo	BAM I 1 ii 20; BAM IV 383, 5; BAM IV 391, v. 3; BAM IV 409, v.5; BAM V 494 iii 6; Finkel 2000 t. 4, 18; Finkel 2000 t. 6, 2, 12, 18
<i>kanaktu</i>	ŠIMGIG		BAM I 33, 9; BAM I 35, 15, 21, 26; BAM I 95, 14; BAM IV 409, v.20; Finkel 2000 t. 3, 4; Finkel 2000 t. 6, 2; Heeβel 2008b, r. 15, 22
<i>karān šēlibi</i>	GESTIN.KA <sub>5</sub> .A		BAM I 1 ii 11; cfr. CAD K 201-202; BAM I 32, 9; BAM V 494 ii 70, iii 52"
<i>karašu</i>	GA.RAŠ <sup>SAR</sup>	porro	AMT 5/1, 2'; AMT 30/2, i 2'; BAM V 494 iii 23', 71"
<i>kasû</i>	GAZI <sup>SAR</sup>		AMT 16/5, ii 1; AMT 17/5, 9; AMT 32/5, 11'; AO 11447, 57, 59; BAM I 3 i 28, 30, 36, ii 30; BAM I 32, 3, 7; BAM I 35, 20, 26; BAM IV 383,14; BAM IV 409, 7, 14, 16, v.17; BAM V 494 i 37', ii 16, 23, 30, 36, 61, 76, iii 26', 28', 31', 34'; BAM VI 580, iii 18'; Heeβel 2008b, 28, v. 9
<i>kazallu</i>	ᵁKA.ZAL		AMT 31/7, ii 14'
<i>kikkirānu</i>	ŠIMŠE.LI		Heeβel 2008b, r. 6
<i>kirban ēqli</i>	LAG GÁN / A.ŠÀ		AMT 5/1, 4'; AMT 5/2, 8'; AMT 84/6 ii 10'; BAM V 494 ii 76, iii 20', 22'

<i>kiššanu</i>	GÚ.NÍG.ÀR.RA		BAM IV 383, 5; BAM IV 409, 21
<i>kitû</i>	GADA	lino	AMT 32/5, 5', 10' (NUMUN); BAM V 494 iii 32'
<i>kukuru / kukru</i>	ÚGÚR.GÚR		AMT 32/5, 10', 12'; AMT 76/6, 10'; AO 11447, 62-63; BAM I 1 i 67, ii 6, 7-8; 3 i 27; BAM I 3 i 35, ii 10, iii 38; BAM I 35, i 26; BAM IV 383,9; BAM IV 409, 9, 13; BAM V 494 ii 1, 5, 36; BAM VI 582, 4; BAM VI 583, 5; BAM VII 38, 4'; CT 44 36, r.1; Finkel 2000 t. 6, 1; Heeßel 2008b, r. 28
<i>kulkullānu</i>		cassia	AMT 31/7, ii 6'
<i>kumāhu</i>			BAM V 494 iii 30'
<i>kunāšu</i>	ÁŠ.A.AN	farro	BAM V 494 ii 17
<i>kupsu</i>	DUḪ.ŠE.GIŠ.Ì	residui di sesamo	AMT 31/7, ii 7'; BAM I 33, 11; BAM V 494 i 40'
<i>kurkanû</i>	ÚKUR.GI.RIN.NA		BAM I 1 ii 16; BAM 3, r. i 37; BAM V 494 ii 29, iii 33'; BAM V 497, ii 14'; Heeßel 2008b, r. 30
<i>kûru</i>	GIŠ.GI.ZÚ.LUM.MA	ortica?	AMT 30/2, i 5'; BAM I 95, 10 ( <i>ša</i> UGU NINDU, “che si trova sopra al forno”); BAM VII 38, 5'
<i>kuštu</i>			BAM I 3 i 51
<i>laban(n)atu</i>	ŠIM <sup>1</sup> la-ban-na-tum		AO 11447, 37; Finkel 2000 t. 3, 1
<i>lāptu, qalātu</i>	ZÌ ŠE.SA.A, ZÌ ŠE.GIG.BA	farina di grano grigliato	BAM I 3 i 29; BAM I 95, 12; BAM IV 409, 14; BAM V 494 i 44'
<i>lišān kalbi</i>	ÚEME.UR.GI <sub>7</sub>	“lingua di cane”	BAM V 494 i 35', 39'
<i>maštakal</i>	ÚIN.NU.U[Š		BAM IV 409, 2; BAM V 494 ii 72
<i>mirrû</i>			BAM I 1 iii 27
<i>mirišmara</i>	ÚMÁ.ERIS <sub>4</sub> .MÁ.LÁ		AMT 5/1, 13'; BAM V 494 iii 33'
<i>murru</i>	ŠIM <sup>1</sup> ŠEŠ	mirra?	AMT 17/5, 8; AMT 18/3, 4; AMT 32/5, 8'; AO 11447, 61; BAM I 34, 8; BAM IV 383, 2; BAM IV 409, v. 17; BAM V 494 i 30', iv 4; Finkel 2000 t. 2, 1 (ŠIM.SI <sub>5</sub> qa-lu-ú, “m. arrostito”) Finkel 2000 t. 3, 2; Finkel 2000 t. 6, 19
<i>musukkannu</i>	GIŠMEŠ.MÁ.KA.N.NA		BAM I 33, 4
<i>namanu</i>			BAM I 35, ii 10
<i>nikiptu</i>	ŠIM <sup>d</sup> MAŠ / ÚNIN.URTA		BAM I 3 i 29; BAM I 33, 10; BAM IV 409, 32; BAM V 494 ii 2
<i>nindān</i>			Finkel 2000 t. 2, 2
<i>nīnû</i>	ÚKUR.RA = ŠIMBIRRIDA	menta?	AMT 17/5, 4, 7; AMT 30/2, i 3'; BAM I 3 i 45, 50; BAM I 95, 11, 13, 14; BAM II 152, 15'; BAM IV 383, 5; BAM IV 391,

			13 (= Finkel 2000, t. 4); BAM IV 409, v. 21; BAM V 494 ii 16, 45, iii 43"; Finkel 2000 t. 4, 14
<i>nulḥurtu / nululḥu</i>	ÚNU.LUḤ.ḤA		AMT 17/5, 3; BAM II 171, 60; BAM IV 409, v. 15; Finkel 2000 t. 5, r. 1
<i>nurmû</i>	GiŠNU.ÚR.MA	melograno	AMT 17/5, 8; AMT 25/8, 7'; BAM IV 409, 7; BAM V 494, ii 57; Tsukimoto 1999, 63, 65
<i>pillû</i>	GiŠNAM.TAR (NITA)	mandragola	AMT 17/5, 5; AMT 31/7, ii 12'; AMT 69/5, 2; BAM V 494 iii 32'
<i>pizallûru</i>	ÚAM.SI.ḤAR.R A.NU		BAM I 1 ii 17; BAM IV 409, 4-5
<i>puquttu</i>			BAM IV 383, 6 <sup>2</sup>
<i>puqutti šadî</i>	GIŠ.Ú.GÍR.ḤA B.KUR.RA		BAM IV 409, 31
<i>qanû tābu</i>	GI.DÛG.GA	radice dolce	AMT 16/4, 10'; BAM IV 409, 31, v.19; BAM V 494 ii 20, 50; BAM VI 583, 6
<i>qēm kibti</i>	ZÌ.GIG	farina di grano	BAM I 32, 14; BAM I 35, 17
<i>qudru</i>			BAM V 494 iii 32'
<i>qutratu</i>			BAM V 494 iii 30'
<i>qutru</i>	ÚKI. <sup>d</sup> IM		AMT 31/7, ii 11'; BAM I 32, 2; BAM II 156, v. 34; BAM V 494 iii 75"
<i>riqqu / rīqu</i>	ŠIM		BAM I 34, 7; BAM V 494 iv 3
<i>rušrušu</i>			BAM II 156, v. 35; BAM V 494 iii 32'
<i>saggilatu</i>			BAM V 494 iii 33'
<i>sahlû</i>	ZAG.ḤI.LI <sup>SAR</sup>		AMT 16/4, 4'; AMT 30/2, i 8'; AMT 31/7, ii 11'; AO 11447, 57; BAM I 3, r. i 28, 40, 50, ii 9; BAM I 34, 12; BAM I 95, 13'; BAM II 152, 15'; BAM IV 409, 16, v.4, 15; BAM V 494 ii 14, 24, 43, iii 43", iv 7; BAM V 497, ii 9'; BAM VI 580, iii 18'; Heeßel 2008b, r. 6
<i>siburratu</i>			BAM IV 409, v.21
<i>siḥu</i>			AMT 97/5, 4'; BAM IV 409, v.18; Finkel 2000 t. 6, 4; Heeßel 2008b, 27
<i>sikillu</i>	ÚSIKIL		AMT 5/2, 2'; AMT 31/7, ii 11'; BAM I 34, 12 (?)
<i>sirdu</i>			BAM V 494 i 44'
<i>suādu</i>	ŠIM <sup>GAM</sup> .MA / MAN.DU		BAM IV 409, v.16; BAM V 494 iii 27'
<i>suluppū</i>	ZÚ.LUM.MA		AMT 32/5, 9' (DILMUN <sup>KI</sup> ); BAM IV 409, 31, v.21; BAM VI 582, 1; Finkel 2000 t. 2, 8
<i>supālu</i>	ÚZA.BA.LAM / ÚNIGIN <sup>SAR</sup>		BAM II 155, iii 11'; BAM V 494 iv 10
<i>supuḥru</i>	GIŠ.EREN.SU		BAM IV 409, v.18

MUN			
<i>šadānu</i>			BAM I 1 i 45, iii 24; STT 92 iii 17
<i>šalabtānu</i>			BAM I 35, ii 7
<i>šalamtu</i>		“pianta nera”	BAM V 494 iii 23', 71"
<i>šašumtu</i>			BAM I 1 ii 3, 19; 3 iii 38; BAM I 32, 9; BAM II 156, v. 35; BAM V 494 iii 32'
<i>šilu</i>			BAM I 35, ii 6
<i>šumlalū</i>	GIŠGAM		BAM IV, 387, r. 4; BAM IV 409, 9, v. 16
<i>šamaššammū</i>	ŠE.GIŠ.Ì		BAM IV 409, 21, v.3; BAM V 494 i 36', 39'
<i>šambaliltu</i>	ÚSULLIM <sup>SAR</sup>		BAM I 33, 13
<i>šammi ašī</i>	ÚMAŠ.TAB.BA	“pianta (contro) la malattia ašū”	AMT 16/4, 14'; AMT 32/5, 5'; AMT 97/5, 4'; BAM V 494 ii 30, 36, 52; BAM V 500, i 5'; BAM IV 409, v.21
<i>šammi balāji</i>	ÚNAM.TI.LA	“pianta della vita”	AMT 31/7, i 7'; BAM I 95, 14
<i>šammi kirī</i>	Ú KIRI <sub>6</sub> .MEŠ		BAM IV 409, 22
<i>šammi</i> <sup>KUR</sup> <i>Amadani</i>			BAM I 1 ii 15
<i>šammi Ninurta</i>	Ú <sup>4</sup> NIN.URTA / Ú <sup>4</sup> MAŠ		AO 11447, 64; BAM I 1 ii 7-8
<i>šammi šamši</i>	Ú <sup>4</sup> UTU	“pianta del sole / di Šamaš”	AMT 17/5, 6
<i>šammu pešū</i>	Ú BABBAR	“pianta bianca”	AMT 16/4, 4'; AMT 16/5, ii 8; AMT 18/3, 2; AMT 32/5, 4', 7'; AMT 84/6, i 6'; AO 11447, 27; BAM I 3 i 48, 52; BAM I 95, 13; BAM II 152, 18'; BAM IV 383, 8; BAM V 494 i 39', ii 42, 43, 45, iii 5, 62"; BAM VII 38, 13'; Finkel 2000 t. 1, 1; Finkel 2000 t. 6, 14
<i>šaššaṭu</i>			BAM II 171, 60
<i>šaššugu</i>	GIŠMES.GAM		AO 11447, 57
<i>šemru</i>	ÚḪA		AMT 18/3, 2; BAM I 3 i 44, 50
<i>še`u</i>	ŠE	grano, orzo	BAM V 494 ii 20, iii 54"
<i>šigūšu</i>	ŠE.MUŠ <sub>5</sub>	(tipo di grano)	Tsukimoto 1999, 80 (GUB <sub>4</sub> , “spaccato”)
<i>šimšalū</i>	ŠIM.SAL		BAM IV 409, v.20
<i>šimtu</i>	ŠE.GÍN		BAM IV 409, 2
<i>šūmu</i>	SUM <sup>SAR</sup>	aglio	BAM I 1 ii 10; BAM V 494 iii 50"
<i>šumuttu</i>	ÚSUMUN.DAR		BAM IV 409, 9, v.17
<i>šūnū</i>	GIŠŠE.NÁ.A / ŠE.NU	agnocasto	AMT 31/7, ii 11'; BAM I 1 i 40; BAM IV 409, v.20; BAM V 494 i 44', iii 32'; BAM VII 38, 10'
<i>šurdūnu</i>	ÚSI.SÁ	(rucola)	AMT 30/2, i 3'; BAM V 498, iii 5

<i>šurmēnu</i>	GIŠŠUR.MÌN		BAM IV 409, 23; BAM V 494 iv 9
<i>šusikillu</i>	SUM.SIKIL <sup>SAR</sup>	(una cipolla)	BAM V 494 iii 50"
<i>šūšu</i>			AMT 17/5, 5; BAM I 1 i 43; BAM I 32, 9; BAM IV 383, 15
<i>tappinnu</i>	DABIN	(tipo di farina)	BAM V 494 ii 27; BAM VII 38, 10'
<i>tarmuš</i>	ÚTAR.MUŠ		BAM I 3 ii 30; BAM IV 387, r. 2; BAM IV 409, v.8; BAM V 494 ii 59, iii 30'; Finkel 2000 t. 6, 7
<i>taskarinnu</i>	GIŠTAŠKARIN		BAM II 156, v. 28, 30; BAM V 494 i 43', iii 25', 26', 28'
<i>tigilû</i>	ÚKUŠ.TI.GI(L). LA/U <sup>SAR</sup>		BAM I 1 iii 26; BAM V 494 iii 33'; STT 92 iii 22; cfr. CAD T p. 397
<i>tittu</i>	GIŠPÈŠ	fico	AO 11447, 31; BAM I 33, 4
<i>tūru</i>	ŠIMḪAB		AMT 16/4, 4'; AMT 32/5, 13'; BAM I 3, r.i. 37; BAM IV 383, 4; BAM IV 409, 30; BAM V 494 ii 29; BAM V 495, ii 7; BAM V 497, ii 14' ; BAM V 500, i 2'; Finkel 2000 t. 6, 19
<i>uḫūlu</i>	NAGA	alcali	AMT 30/2, i 3'; BAM I 34, 13; BAM I 35, 18; BAM IV 391, 11 (= Finkel 2000, t. 4); BAM V 494 iv 9; Finkel 2000 t. 4, 12; Finkel 2000 t. 6, 4; Heeßel 2008b, v. 10; Tsukimoto 1999, 77
<i>uḫūlu qarnānu</i>	NAGA.SI	alcali "cornuto"	AMT 6/1, 9'; AMT 17/5, 10; AMT 18/3, 1; AO 11447, 25, 31; BAM I 3 i 49, ii 5, 10; BAM I 33, 3, 10; BAM I 35, i 8, ii 8; BAM I 95, 11; BAM II 152, 15'; BAM IV 383, 9; BAM IV 396, iv 9; BAM IV 409, v.20; BAM V 494 ii 76, iii 31', 51"; Heeßel 2008b, r.9 (DÈ)
<i>uppulu</i>		grano tardivo	BAM I 33, 15
<i>urannu / uranû ?</i>	ÚKU <sub>6</sub> , ÚTÁL.TÁL		AMT 5/2, 9'; BAM I 1 ii 1; BAM II 152, 15'; BAM II 156, v. 35; BAM IV 383, 7; BAM V 494 ii 23, 27, 59, 72, 73, iii 1, 5, 7, 32', 43", 63"; AO 11447, 26
<i>urnû / urnuqqu</i>			AMT 17/5, 4; BAM IV 409, 29, v. 15
<i>urrimitu</i>			BAM IV 391, 5 (= Finkel 2000, t. 4)
<i>urṭû</i>	GIŠURI		BAM I 1 iii 33; BAM V 494 i 32'; STT 92 iii 8'
<i>uššultu</i>			BAM I 1 iii 30-31
<i>ušû</i>			BAM I 1 i 63
<i>zê buqli</i>	ŠE <sub>10</sub> .MUNU <sub>4</sub>	scarti di malto	BAM IV 409, 14
<i>zibû</i>	ÚGAMUN.GI <sub>6</sub>	cumino nero	AMT 16/4, 4'; BAM I 3 ii 6; BAM II 156, v. 40; BAM IV 383, 4; BAM V 494 ii 43, iii 40"; Heeßel 2008b, v. 6



### A.1.3. Pietre, sostanze minerali e chimiche

Nome dell'ingrediente	Scrittura logografica	Traduzione	Occorrenze
<i>aban suluppi</i>	NA <sub>4</sub> ZÚ.LUM.MA	“pietra” del dattero	BAM II 155, iii 12'
<i>abāru</i>	A.BÁR	piombo	AMT 5/1, 3'
<i>agargarītu</i>	A.GAR.GAR.Í D	tipo di zolfo	AMT 32/5, 6', 8'; BAM IV 383, 3
<i>annaku</i>	AN.NA	stagno	AMT 5/1, 3'
<i>anzahḫu</i>	( <sup>NA4</sup> )AN.ZAḪ	pasta di vetro	AMT 5/1, 3; AO 11447, 41
<i>anzahḫu pešû?</i>	NA <sub>4</sub> .AN.ZAḪ BABBAR	pasta di vetro bianca	AO 11447, 41
<i>ashar</i>			BAM I 32, 17; Finkel 2000 t. 1, 3
<i>ajartu ša 7 tikpīša</i>	<sup>NA4</sup> PA šá 7 GÜN.MEŠ-šá	“conchiglia con sette macchie”	BAM V 498, iii 3
<i>irrû</i>	<sup>NA4</sup> ÚKUŠ.ḪAB		BAM I 3 i 46; BAM V 494 ii 61, 64, 74
<i>gabû / aban gabi</i>	IM.SAḪAR.N A <sub>4</sub> .KUR.RA	allume	AMT 5/1, 4'; AMT 16/5, ii 7; AO 11447, 45; BAM I 3 ii 6; BAM IV 383, 10; BAM IV 396, 9; BAM IV 409, v.21; BAM V 494 iii 22'; Finkel 2000 t. 2, 10 ( <i>gab-bu ša mi-šir</i> , “allume egiziano arrostito”); Tsukimoto 1999, 77
<i>gaššu</i>	IM.BABBAR	gesso	BAM V 494 iii 51"; BAM VI 580, iii 19', 23'
<i>guhlu / šimbizidû</i>	<sup>NA4</sup> ŠIM.BI.ZI.D A.	(un minerale)	Finkel 2000 t. 1, 4
<i>idrānu</i>		natron / potassa	BAM I 35, ii 4
<i>idru</i>		nitrato di potassio	BAM V 494 i 34'
<i>idru ša tābti</i>	<i>id-ra-a šá</i> MUN	nitrato di sale	Heeßel 2008b, v. 8, 11 <sup>2</sup>
<i>išqillat nāri</i>	NA <sub>4</sub> PEŠ.ÍD.DA	conchiglia di fiume	BAM VI 580, iii 23'
<i>kalû</i>	IM.KAL	(un minerale)	BAM V 494 ii 19, iii 40'
<i>kibrītu</i>	PEŠ <sub>10</sub> ./KI.A. <sup>d</sup> I <sub>7</sub>	zolfo	AMT 6/1, 9'; AMT 32/5, 6', 8'; AO 11447, 30, 37; BAM I 3 ii 3; BAM I 33, 3; BAM II 156, v. 40; BAM IV 383, 3; BAM IV 391, 4 <sup>2</sup> ; BAM V 494 i 33', 34', ii 71, iii 40"; BAM V 497, ii' 6'
<i>kutpû</i>	( <sup>NA4</sup> )AN.ZAḪ GI <sub>6</sub>	pasta di vetro nera	AO 11447, 41
<i>lulû</i>	KUG.GAN	antimonio	BAM I 3 ii 11

<i>lurpānu</i>		(un minerale)	Tsukimoto 1999, 77
<i>nit(i)ru</i>		natron	AO 11447, 34
<i>qītmu</i>	IM.SAḪAR.GI 6.KUR.RA	(una pasta)	BAM V 494 iii 22'
<i>ruttītu</i>	ÚḪ.ḏÍD	zolfo giallo	BAM IV 383, 11; BAM IV 391, 4; BAM VI 580, iii 18'; Finkel 2000 t. 2, 5; Finkel 2000 t. 4, 4 ( <i>kib-ri-ít ru-ti-tu<sub>4</sub></i> )
<i>sāmtu</i>	<sup>NA<sub>4</sub></sup> GU <sub>9</sub> / ZA.GUL	cornalina	BAM V 497, ii' 1'; BAM V 498, iii 3, 10; BAM VI 580, iii 18'
<i>šādānu</i>	<sup>NA<sub>4</sub></sup> KA.GI.NA / <sup>NA<sub>4</sub></sup> KUR- <i>nu</i>	ematite, magnetite	BAM IV 391, 3?
<i>šīpu</i>	ŠIM.BI.KÙ.GI	(un minerale)	BAM V 494 ii 44
<i>īābat amānim</i>	(MUN) <i>a-ma-</i> <i>nim</i>	(sale rosso?)	BAM IV 383, 3; BAM V 494 iii 63"
<i>īābat emesallim</i>	MUN EME.SAL.LA	sale raffinato	BAM IV 383, 2; BAM V 494 ii 45
<i>īābat šibirti</i>	MUN KÚ/KU.PAD	sale "a blocchi" / grosso	BAM I 95, 13; BAM IV 383, 2; BAM IV 409, v.4
<i>īābtu</i>	MUN	sale	AMT 30/2, i 3'; BAM I 3 i 35, 49; BAM I 33, 10, 15; BAM II 152, 14'; BAM V 494 i 34', iii 56"; MUN.HI.A BAM IV 391, 12; Finkel 2000 t. 4, 13; Heeßel 2008b, 16
<i>uqnû</i>	<sup>NA<sub>4</sub></sup> ZA.GÌN	lapislazzuli	BAM V 497, ii' 1' ( <i>šá-da-a</i> , "di montagna"), 4'; BAM VI 580, iii 18' (MUNUS, "femmina")

#### A.1.4. Liquidi ed eccipienti

Nome dell'ingrediente	Scrittura logografica	Traduzione	Occorrenze
<i>billatu</i> <sup>2</sup>	<sup>KAS</sup> DIDA	(birra) dolce, mosto	BAM I 3, r. i 40 (dolce); BAM IV 409, v.25
<i>dīšpu</i>	LĀL	miele	Finkel 2000 t. 6, 16
<i>gunnu</i>		(tipo di olio)	BAM IV 391, v. 4, 8; BAM VI 582, 2
<i>ḥimētu</i>	Ī.NUN(.NA)	ghi / burro chiarificato	AO 11447, 41-42; BAM I 1 ii 13-15; 3 i 48 Ī.NUN.NA BAM I 33, 14, 16; BAM I 32 8; BAM IV 409, v.9; BAM VI 582, ii 6; Tsukimoto 1999, 87
<i>iškūru</i>	DUḪ.LĀL	cera	AMT 16/5, ii 8 (gialla); AMT 30/2, i 14'; AO 11447, 61; BAM IV 391, 1, 6; BAM IV 409, 9; Finkel 2000 t. 4, 6
<i>kalgukku</i>	IM.KAL.GUG	tipo di argilla	AO 11447, 37, Finkel 2000 t. 2,7; Tsukimoto 1999, 77
<i>lipū</i>	Ī.UDU	grasso animale, sego	BAM II 171, 61 (Ī.GU <sub>4</sub> ); BAM IV 383, 9; BAM IV 409, 3, 9; Finkel 2000 t. 1, 5 ( <i>li-pu-ú</i> GU <sub>4</sub> ); Finkel 2000 t. 3, 5 (Ī.UDU UDU.NITA)
<i>mirsu</i>	NINDA.Ī.DÉ.A	un tipo di marmellata	Tsukimoto 1999, 87
<i>mū</i>	A	acqua	BAM IV 391 11, v. 8; Finkel 2000 t. 4, 11
<i>narṭābu</i>	SÚN	mosto di birra	BAM I 34, 7, 10
	SÚN (KAŠ) <sup>LÚ</sup> KÚRUN.NA	mosto di birra di un taverniere	BAM I 34, 10?; BAM V 494, iv 6
<i>šamnu</i>	Ī.(GIŠ)	olio	AMT 5/1, 15', 18' (DUG.GA, "dolce"); BAM I 3 i 39, ii 5, 29
<i>šamnu za 'itu</i>	Ī.GIŠ <i>za- 'i-tu</i> <sub>4</sub>	olio d'oliva	Finkel 2000 t. 1, 12; Finkel 2000 t. 2, 12-13; Finkel 2000 t. 4, 6
<i>šikar uṭṭati</i>	KAŠ ŠE.BAR	birra d'orzo	Finkel 2000 t. 6, 8
<i>šikaru labīrtu</i>	KAŠ SUMUN	birra vecchia	Finkel 2000 t. 6, 20
<i>šikaru rēštū</i>	KAŠ SAG	birra di prima qualità	BAM I 33, 12; BAM I 112, ii 13'; BAM IV 409, v.25
<i>šizbi arḥi</i>	GA ÁB	latte di mucca	BAM IV 409, v. 7
<i>šuršummū</i>		fondi di birra	AO 11447, 62; BAM IV 409,15, 32
<i>ṭābātu</i>	GEŠTIN(.BIL.L Á)	aceto	BAM I 3 i 51; BAM II 152, 16'; Tsukimoto 1999, 78
<i>ṭābātu</i>	A.GEŠTIN.NA	aceto	AO 11447, 43; BAM IV 391, 10; BAM I 3 i 50, ii 11; BAM I 32, 10; BAM II 152, 16' (KALAG.GA); Finkel 2000 t. 4, 10

### A.1.5. Dreckapotheke

Nome dell'ingrediente	Scrittura logografica	Traduzione	Occorrenze
<i>aiar ili</i>	<i>a-a-ár</i> DINGIR	camaleonte	AMT 5/1, 16'
<i>alluttu</i>		granchio	Tsukimoto 1999, 88
<i>dādu</i>	SUḪUR <sup>KU6</sup>	(tipo di pesce)	BAM V 497, ii 18'
<i>dam anduḫallati</i>		sangue di lucertola <i>anduḫallatu</i>	AMT 30/2, i 7'
<i>dam šēri šalmi</i>	MÚD MUŠ GI <sub>6</sub>	sangue di serpente nero	AMT 16/5, ii 1
<i>eper askuppati</i>	SAḪAR KUN <sub>4</sub>	polvere da una lastra	BAM I 3 i 32 ( <i>šá</i> <sup>NA4</sup> <i>pi-ṛ</i> [ <i>e</i> ]- <i>e šá</i> É SUMUN, “... calcarea di una casa vecchia”); BAM I 35, i 16; BAM IV 409, 3; Heeβel 2008b, r. 18 (... KÁ.GAL); Tsukimoto 1999, 66
<i>eper asurri</i>	SAḪAR <i>a-sur-ri</i>	polvere dalla soglia delle porte delle città	AMT 17/6 <sup>2</sup> ; BAM VI 582, 2; Heeβel 2008b, v. 15, 19
<i>eper utūni</i>	SAḪAR UDUN	polvere di un forno	BAM VI 580, iii 19', 23'
<i>eršētu</i>	KI	terra	AMT 5/1, 10', 17' ( <i>šarḫu</i> , “calda”); AMT 76/6, 10'
<i>ešēmtu</i>	GÌR.PAD.DU	ossa	AMT 5/1, 10'
	GÌR.PAD.DU GÍD.DA UDU.NÍTA	osso lungo di una pecora	BAM II 155, iii 10'
<i>gulgullu</i>		cranio	AMT 5/1, 7'
	Á GÙB <i>la-la-ra</i>	“zampa / ala sinistra di <i>lallaru</i> ” (il lamentoso)	AMT 30/2, i 6'
<i>igirū</i>		airone	AMT 5/1, 6' (?)
<i>iššūr ḫurri</i>	MUŠEN <i>ḫur-ri</i>	pernice	Tsukimoto 1999, 88, 89
<i>laqlaqqu</i>		cicogna	AMT 5/1, 6'
<i>lēt alpi nāri</i>	TI GUD I <sub>7</sub>	guancia/costola di toro di fiume	BAM I 34, 9, BAM V 494, iv 5
<i>lipī kalīt alpi</i>	Ì.UDU ÉLLAG GU <sub>4</sub>	grasso dal rene di un toro	BAM IV 409, 3, v. 3
<i>dam kalīt alpi</i>	MÚD ÉLLAG GU <sub>4</sub>	sangue e/di rene di un toro	AMT 69/5, 1
<i>lipī kalīt immeri</i>	Ì.UDU ÉLLAG UDU.NÍTA	grasso dal rene di una pecora	AMT 30/2, i 13'; BAM I 95, 11
<i>lipī nēši</i>	Ì.UDU UR.MAḪ	“grasso di leone”	BAM I 35, i 28; Heeβel 2008b, r. 31

<i>mašak imēri</i>	KUŠ ANŠE	pelle di asino	BAM IV 409 1, 4; BAM V 494, iv 3
<i>mē nalpate ša</i> LU <sup>1</sup> BAḤĀR		acqua dalla ciotola di un vasaio	BAM I 3 i 32
<i>piqqan(ni) šabīti</i>	A.GAR.GAR MAŠ.DĀ	sterco di gazzella	AO 11447, 31; BAM I 33, 5, 10
<i>qaqqadi āribi šanti</i>	SAG.DU BURU <sub>5</sub> <sup>MUŠEN</sup> GI <sub>6</sub> GI <sub>6</sub>	testa di corvo nero	AMT 5/1, 14'
<i>qaqqadi iššūr ḥurri</i>	SAG.DU BURU <sub>5</sub> .ḤABR UD.DA <sup>MUŠEN</sup>	testa di pernice	AMT 5/1, 14'; AMT 76/6, 10' (SAG.DU BURU <sub>5</sub> .ḤABRUD.DA NÍTA)
<i>reḥut amīlūti pitnim</i>	<i>re-ḥu-ut</i> NAM.LÚ.U <sub>18</sub> . LU <i>pít-nim</i>	seme di un uomo forte	BAM I 32, 13-14
<i>rikib(ti) argabi</i>	U <sub>5</sub> ARGAB <sup>MUŠEN</sup>	“artiglio” (= guano) di pipistrello <sup>1308</sup>	AMT 6/1, 9'; AO 11447, 31; BAM I 3 ii 29; BAM I 33, 3; BAM I 95, 13; BAM III 268, 8'; BAM VI 582, 5; Finkel 2000 t. 1, 7 ( <i>ri-ik-bi ar-ka-bi</i> )
<i>ru'tu</i>		sputo, saliva	BAM I 32, 17; Tsukimoto 1999, 66
<i>šēnu labīrtu</i>	KUŠE.SÍR SUMUN	scarpa vecchia	AMT 5/1, 2'
<i>šīnāt arḥi šalimtu</i>	KĀŠ ÁB GI <sub>6</sub>	urina di mucca nera	BAM I 33, 7
<i>šīnāt imēri</i>	KĀŠ ANŠE	urina di asino	BAM I 3 i 50; BAM II 152, 16'
<i>šīnāt kalbi</i>	KĀŠ UR.GI <sub>7</sub>	urina di cane	BAM IV 409, 8
<i>šīnātu</i>	KĀŠ	urina	BAM I 35, i 16, 40; Heeßel 2008b, r. 18, v. 2
<i>urbatu</i>		(tipo di verme)	BAM IV 416, v. 2, 4
<i>zappi šaḥī</i>	<i>za-pi</i> ŠAḤ	= <i>elikullu</i>	BAM IV 409, 6
<i>zē šēri</i>	ŠE <sub>10</sub> MUŠ	escrementi di serpente	AMT 30/2, i 6'
<i>zē amēluti</i>	ŠE <sub>10</sub> NAM.LÚ.U <sub>18</sub> . LU	escrementi umani <i>Dn. šumuttu</i>	BAM IV 409, 9
<i>zē summāti</i>	ŠE <sub>10</sub> TU.MUŠEN	escrementi di piccione	BAM IV 409, 14
<i>zumbu</i>	NIM	mosca	AMT 5/1, 1'
	IM.GÚ NÍG.NÍGIN.N A	limo dalla riva del fiume	AMT 31/7, ii 10'; BAM VI 580, iii 18'
	GA MUNUS-Ú <sup>7</sup> .ZUG/	latte di una donna impura / di una	BAM I 35, i 8, 20; Heeßel 2008b, r. 9, 21

1308 Cfr. Finkel 2000: 151 (“bat semen”); Geller 2005 *passim* (“bat guano”).

	KA	prostituta	
	ŠE <sub>10</sub> .SA.A ša EDIN	escrementi di gatto della steppa	BAM I 35, i 10, 16; Heeßel 2008b, r. 10, 17, v. 1
	hi-pa-am šá GUL.GUL LÚ.U <sub>19</sub> .LU	schegge di cranio umano	BAM I 35, i 27; ii 3; Heeßel 2008b, r. 29
	ŠE <sub>10</sub> GENNA la-`i-i šá [NU MUNUS.Û.]T U ul-du-šú	escrementi di un bambino piccolo / appena nato da una donna che era sterile	BAM IV 409, v.2
	ŠE <sub>10</sub> . <sup>d</sup> NISABA		BAM II 156, r. 25, v. 30; BAM V 494,
	SI DÀRA.MEŠ	corni di daino	AMT 5/1, 10'

#### A.1.6. Ingredienti di dubbia interpretazione

Nome dell'ingrediente	Scrittura logografica	Interpretazioni	Occorrenze
<i>pizir / upinzir</i>		pianta/insetto (cfr. Attia Buisson 2012: 36; Scurlock 1995)	BAM I 1, i 57; BAM I 35, ii 9 (RI.RI); BAM I 96, ii 10; iii 5'; BAM III 297, 13'; BAM IV 417 r. 4', 6'; BAM VI 580 iii 27'; v 12'; CT 44 36, 10; ; BAM VII 24, iv.
	Ú si-mat KAM / A.ŠÀ		BAM I 1 ii 2 (cfr. CAD s.v. <i>simtu</i> , 238b)
<i>urrimitu</i>		<i>hapax legomenon</i> (cfr. Finkel 2000: 156)	Finkel 2000 t. 4, 6
<i>bušānu / puquttu</i>			BAM I 1 ii 7-8
	SAḤAR ma la hi ?		BAM I 1 ii 14
<i>buqumattu</i>		Finkel 2000: 151.	Finkel 2000 t. 1, 2
<i>azupiranu // asu + urānu ?</i>			BAM IV 383, 7
<i>puruḥlibin</i>		Forse prestito aramaico (cfr. Finkel 2000: 153)	Finkel 2000 t. 2, 3
<i>šadānu<sup>2</sup> ša kaspi</i>	KUR-nu šá KÛ.BABBAR	... d' argento (cfr. Finkel 2000: 151)	Finkel 2000 t. 1, 10

## Appendice 2

### I *simplicia* per la cura di manifestazioni dermatologiche<sup>1309</sup>

Condizione cutanea	Occorrenza	Passo
<i>amurriqānu</i>	<i>Šammu šikinšu</i> , t. 1, § 12. ll. 29-31	<p><sup>29</sup>Ú GAR-[šú GI]M GIŠ.[ÁŠ]AL GA TUKU-š<i>i</i> NUMUN-šú GUL [Ú BI] <sup>1</sup><i>kám-mi</i> GAN[A MU]NI <sup>30</sup><i>ana mur-[r]i-qa-ni</i> [SIG] GA-šú <i>ana ŠÀ KAŠ SAG ta-b[al?-lal? x] x x x</i> <sup>31</sup>HAD.A SÚD <i>ina LÀ[L ina KA]Š SAG SÌG-aš NU p[a-tan NAG.MEŠ-ma T]I</i></p> <p><sup>29</sup>La pianta (il cui aspetto) è [co]me (quello di un) pioppo, (la pianta) che contiene latte, i cui semi sono ..., [quella pianta si chia]ma <i>kammu</i> di cam[po]; <sup>30</sup>[è indicata] contro <i>amurriqānu</i>. Mescola il suo latte in birra di prima qualità [...] <sup>31</sup>Secca e macina ... e mischiala con [sciroppo] di datteri (o) [bir]ra di prima qualità; [egli deve bere (la pozione) a intervalli regolare], a stomaco vuoto, [ed egli guar]rà.<sup>1310</sup></p>
<i>amurriqānu</i>	<i>Šammu šikinšu</i> , t. 1, § 40, 99'-100'	<p><sup>99</sup>Ú GAR-šú GI[N<sub>7</sub> Ú x x x] x is<sup>2</sup> <i>ina GÁNA SAĦAR È Ú BI ÚSAG.ÍL MU.NI</i> <sup>100</sup><i>ana IGI.SIG<sub>7</sub>.S[IG<sub>7</sub> ZI-ħi SIG ina] LÀL KAŠ u Ì ħal-š<i>i</i> SÌG-aš NU pa-tan NAG</i></p> <p><sup>99</sup>La pianta il cui aspetto è co[me (quello della) pianta ...]xx, cresce su un terreno povero, quella pianta si chiama <i>saggilu</i>; <sup>100</sup>[Essa è indicata per [rimuovere] <i>amurriqā[nu]</i>].<sup>1311</sup></p>
<i>amurriqānu</i>	<i>Šammu šikinšu</i> , t. 4, § 9, 5'-8'	<p><sup>5</sup> Ú GAR-šú GIN<sub>7</sub> KUN G[ÍR.TAB ...] <sup>6</sup>NUMUN-šú GIN<sub>7</sub> GÚ.GAL x [...] <sup>7</sup><i>ina G[ÁN]A<sup>2</sup> SAĦA[R È ... Úx x MU.NI]</i> <sup>8</sup><i>ana mur-r[i-qa-ni SIG ...]</i></p> <p><sup>5</sup>La pianta il cui aspetto è come la coda di uno scor[pione], <sup>6</sup> il cui seme è ... come (quello del) pisello <i>ħallūru</i>, <sup>7</sup>[cresce] su un terreno povero – [quella pianta si chiama ...] <sup>8</sup>[essa è indicata] per <i>amurri[qānu]</i>.<sup>1312</sup></p>
<i>ašú</i>	BAM I 1, i 62-66	<p><sup>62</sup>Ú ÁB.DUĦ : Ú <i>a-š<i>i</i>-i</i> : SÚD <i>ina</i> Ì+GIŠ ŠÉŠ</p> <p><sup>63</sup>Ú<sup>1</sup> NUMUN GIŠESI : Ú <i>a-š<i>i</i>-i</i> : SÚD <i>ina</i> Ì+GIŠ ŠÉŠ</p> <p><sup>64</sup>Ú<sup>1</sup> KUR.KUR : Ú <i>a-š<i>i</i>-i</i> : NA <i>qut-tu-ru</i></p> <p><sup>65</sup>[Ú] <i>iš-bab-tum</i> : Ú <i>a-š<i>i</i>-i</i> : NA <i>qut-tu-ru</i></p> <p><sup>66</sup>[Ú] T'LLU ŠIMBULUĦ : Ú <i>a-š<i>i</i>-i</i> : SÍG NIGIN <i>ina</i> GÚ NA GAR-<i>nu</i></p> <p><sup>62</sup>La pianta <i>kamantu</i> è una sostanza vegetale indicata contro <i>ašú</i>. Bisogna macinarla e spalmarla con olio.</p> <p><sup>63</sup>Il seme dell'albero <i>ušú</i> è una sostanza vegetale indicata contro <i>ašú</i>. Bisogna macinarla e spalmarla con olio.</p>

1309 Traduzioni italiane dell'autore.

1310 Stadhouders 2011: 8; 2012: 2-3.

1311 Stadhouders 2011: 14; 2012: 6.

1312 Stadhouders 2011: 32; 2012: 14.

		<p><sup>64</sup><i>Atā'išu</i> è una sostanza vegetale indicata contro <i>ašû</i>. Bisogna fumigare con essa il paziente (lett. la persona).</p> <p><sup>65</sup><i>Išbābtu</i> è una sostanza vegetale indicata contro <i>ašû</i>. Bisogna fumigare con essa il paziente.</p> <p><sup>66</sup>La resina di <i>baluḥḥu</i> è una sostanza vegetale indicata contro <i>ašû</i>. Essa deve essere avvolta nella lana e applicata al collo del paziente.<sup>1313</sup></p>
<i>ašû</i>	BAM I 1, ii 1-6 <sup>1314</sup>	<p><sup>1</sup>Ú TÁL.TÁL : Ú <i>a-ši-i</i> : [...]</p> <p><sup>2</sup>Ú <i>si-mat</i> KAM : Ú <i>a-ši-i</i> : [...]</p> <p><sup>3</sup>Ú <i>ša-šu-um-tu</i> : Ú <i>a-ši-i</i> : Š[U.BI.AŠ.ÀM]</p> <p><sup>4</sup>Ú<sup>GIS</sup> GÍR.LAGAB : Ú <i>a-ši-i</i> : Š[U.BI.AŠ.ÀM]</p> <p><sup>5</sup>Ú NUMUN ÁB.GAB : Ú <i>a-ši-i</i> : ŠU.B[I.AŠ.ÀM]</p> <p><sup>6</sup>Ú<sup>SIM</sup> GÚR.GÚR : Ú <i>a-ši-i</i> : ŠU.BI.[AŠ.ÀM]</p> <p><sup>1</sup>La pianta <i>uranû</i> è una sostanza vegetale indicata contro <i>ašû</i> [...]</p> <p><sup>2</sup>La pianta <i>simat erēši</i> è una sostanza vegetale indicata contro <i>ašû</i> [...]</p> <p><sup>3</sup>La pianta <i>šašumtu</i> è una sostanza vegetale indicata contro <i>ašû</i>. <i>Idem.</i></p> <p><sup>4</sup>La pianta <i>dadānu</i> è una sostanza vegetale indicata contro <i>ašû</i>. <i>Idem.</i></p> <p><sup>5</sup>Il seme della pianta <i>kamantu</i> è una sostanza vegetale indicata contro <i>ašû</i>. <i>Idem.</i></p> <p><sup>6</sup><i>Kukru</i> è una sostanza vegetale indicata contro <i>ašû</i>. <i>Idem.</i><sup>1315</sup></p>
<i>ašû muttaprišu</i>	BAM I 1, i 67	<p>[Ú]<sup>rŠ-TIM</sup> GÚR.GÚR : Ú <i>a-ši-i mu-tap-re-eš</i> : SÚD ina KAŠ.SAG NAG</p> <p><i>Kukru</i> è una sostanza vegetale indicata contro <i>ašû muttaprišu</i>. Essa deve essere macinata e somministrata con della birra di prima qualità.<sup>1316</sup></p>
<i>ekketu e rišutu</i>	BAM I 3, ii 3-4	<p><sup>3</sup>DIŠ NA SAG.DU-<i>su ek-ke-tam u ri-šu-tam</i> DIRI PIŠ<sub>10</sub>.<sup>d</sup>[I<sub>7</sub>] <sup>4</sup>SÚD ina Ì<sup>GIS</sup> EREN ḪI.ḪI ŠĒŠ-<i>su-ma TIN-uṭ</i></p> <p>Se la testa di una persona è piena di <i>ekketu</i> e <i>rišutu</i>, macina dello zolfo, mischialo in olio di cedro e ungi (con esso) il paziente, ed egli si rimetterà.<sup>1317</sup></p>
<i>girgiššu</i>	BAM IV 393, r. 15-18	<p><sup>14</sup><i>āš-šār a-wi-lum gi-ir-gi-ša-am ma-li ku-ku-uš-ta-am ša bu-uq-li-im</i></p> <p><sup>15</sup><i>i-na ḫi-il-ši-im ma-la a-na ma-la</i> <sup>16</sup><i>tu-uš-te-te-ma ta-ša-ka-an-ma i-né-a-aš</i> <sup>17</sup><i>āš-šār la ib-lu-uṭ ši-im-ta-am e-mé-ta-am ta-ša-k[a-am-m]a</i></p> <p><i>i-né-a-[aš]</i> <sup>18</sup><i>āš-šār la ib-lu-uṭ tu-ḫi em-mu-tim ta-ša-ka-an-ma [i-né-a-aš]</i></p> <p><sup>14</sup>Quando un uomo è ricoperto da <i>girgiššu</i>, mischia (l. 16) farina di malto <sup>15</sup>con dell'olio filtrato, in parti uguali, <sup>16</sup>applica (il preparato) ed egli si rimetterà. <sup>17</sup>Se (lett. quando) non guarirà, applica della tinta/colla calda, ed egli si rimetterà. <sup>18</sup>Se (lett. quando) non guarirà, applica della crusca <i>tuhḥu</i> calda, ed egli si rimetterà.<sup>1318</sup></p>
<i>guraštu</i> <sup>1319</sup> e	<i>Šammu šikinšu,</i>	<sup>1</sup> [Ú GAR-š]ú GIN <sub>7</sub> GEŠTUG AM PA.MEŠ-šú DAGAL.MEŠ x ḫa šu

1313 Attia – Buisson 2012: 27.

1314 Cfr. Attia, Buisson 2012: 36-37. Le indicazioni terapeutiche di questa sezione sono andate perdute.

La mancata conservazione di esse per le prime due righe della colonna ci impediscono di capire se vi sia o meno un rapporto di continuità con la sezione precedente.

1315 Attia – Buisson 2012: 27.

1316 Attia – Buisson 2012: 27.

1317 Worthington 2006: 21 (edizione), 28 (traduzione).

1318 Geller 2006b: 7, 9.

1319 Semplice non conservato in BAM V 422, ii 13'.



<i>lamṣatu</i>	t. 2, § 29	SÍG la aḥ <sup>2</sup> Ú <i>u<sub>5</sub>-ra-an-nu</i> MU.NI Ú <i>gu-r[a-aš-ti]</i> <sup>3</sup> [ <i>u lam-ša-t</i> ]i ZI-ḥi <i>ina</i> A.MEŠ SAG.DU- <i>su</i> LUḥ- <i>si</i> <i>ina</i> Ì.GI[Š ŠÉŠ- <i>su</i> ] / <i>ina</i> Ì.EŠ.MEŠ- <i>s[u]</i>
		<sup>1</sup> [La pianta il cui aspetto] ricorda quello dell'orecchio di un toro selvatico, le cui foglie sono ampie, ... lana / peli ... <sup>2</sup> essa si chiama <i>urannu</i> ; è indicata come pianta per rimuovere (l. 3) <i>gur[aštu</i> <sup>3</sup> e <i>lamṣāt</i> ]u. Lava la sua testa con acqua e ungila. <sup>1320</sup>
<i>kalmatu</i>	BAM I 1, iii 33	Ú- <i>tu-ú</i> : Ú Uḥ.MEŠ : <i>ina</i> SU NA NU GÁL
		La pianta <i>urṭû</i> è una sostanza vegetale indicata per scongiurare la presenza di <i>kalmatu</i> (lett. affinché <i>kalmatu</i> non sia presente) sul corpo del paziente. <sup>1321</sup>
<i>kalmatu</i>	STT 92, iii 8'	[Ú- <i>tu-ú</i> ]-ú : Ú Uḥ <i>ina</i> SU NA NU GÁL : Ì.GIŠ EŠ.MEŠ
		La pianta <i>urṭû</i> è una sostanza vegetale indicata per scongiurare la presenza di <i>kalmatu</i> sul corpo del paziente; spalma ripetutamente con olio vegetale. <sup>1322</sup>
<i>kiṣṣatu</i> <sup>1323</sup>	AO 11447 l. 34	<i>ana</i> NA <i>gi-iš-ša-tú</i> ZI-ḥi <i>nit-ru</i> <i>ina</i> LÁL SAG.DU- <i>su</i> LU Ḥ- <i>si</i> [...]
		Per guarire una persona da (lett. “rimuovere”), lava la sua testa con natron (unito) a miele [...]. <sup>1324</sup>
<i>kuraru</i> <sup>1325</sup>	AO 11447 l. 44	DIŠ KI'.MIN (=NA <i>ku-ra-ra</i> GIG) <i>ú-ma-kal sa-ma-nam te-sír</i> IM[KAL ...]
		Se <i>idem</i> (= un uomo è affetto da <i>kurāru</i> ), ungilo tutto il giorno con pianta <i>samānu</i> , (con) burro chiarificato [...]. <sup>1326</sup>
<i>kuraru</i>	BAM I 3, i 48	DIŠ NA GIR.GIG GIG Ì.NUN ŠÉŠ Ú BABBAR SÚD <i>ana muḥ-ḥi</i> [MAR- <i>ma</i> TI]N
		Se una persona è affetta da <i>kurāru</i> , ungilo con burro, macina della pianta bianca, [applicagliela, ed egli gua]rirà. <sup>1327</sup>
<i>lamṣatu</i>	Šammu šikinšu, t. IV, §7, 1'-2'	<sup>1</sup> Ú GAR-šú GIN <sub>7</sub> ZÀ.[ḤI.LI.SAR ... Úx x] <sup>2</sup> MU.NI <i>ana lam-[ša-te</i> ZI-ḥi SIG ...]
		<sup>1</sup> La pianta il cui aspetto ricorda quello di <i>sa[ḥlû]</i> , ... quella pianta] si chiama [...]. <sup>2</sup> Essa è indicata per rimuovere <i>lamṣātu</i> . <sup>1328</sup>
<i>li'bu</i>	BAM I 1, 43	Ú NI.NE : Ú' <i>li-'i-bi</i> : SÚD <i>ina</i> Ì.GIŠ ŠÉŠ
		La pianta <i>šūšu</i> è indicata contro <i>li'bu</i> . Va macinata e spalmata con olio. <sup>1329</sup>

1320 Stadhouders 2011: ; 2012: 10.

1321 Attia – Buisson 2012: 29.

1322 Bácskay – Simkó 2017: 31.

1323 Semplice non conservato in BAM V 422, ii 11'.

1324 Labat 1959: 8-9; Geller 2007b: 10 (edizione), 16 (traduzione).

1325 Semplice non conservato in BAM V 422, ii 12'.

1326 Labat 1959: 8-9; Geller 2007b: 10 (edizione), 16 (traduzione).

1327 Worthington 2006: 20 (edizione), 28 (traduzione).

1328 Stadhouders 2011: 31; 2012: 14.

1329 Attia – Buisson 2012: 26.

<i>midru</i>	BAM I 1, iii 26-27 <sup>1330</sup>	<p>Ú <i>t[i-g]i-lu</i> : [Ú GIG <i>mi-id-ri</i>] : [<i>ina šur-šum-me</i> K]AŠ ʾHI.HI GIG LÁʾ</p> <p>Ú <i>ʾmé-ruʾ-ú</i> : [Ú GIG <i>mi-id-ri</i>] : [ŠU.B]I.AŠ.AM</p> <p>La pianta <i>tigilû</i> è una sostanza indicata contro la malattia <i>midru</i>. Va mischiata con sedimenti di birra e somministrata al paziente su una benda (lett. messa su una benda <i>šamādu</i> per il paziente)</p> <p>La pianta <i>mirrû</i> è una sostanza indicata contro la malattia <i>midru</i>. Va mischiata con sedimenti di birra e somministrata al paziente su una benda.<sup>1331</sup></p>
<i>rišiktu</i>	BAM I 1, iii 30-31	<p><sup>30</sup>Ú <i>uš-šu-ul-tú</i> : Ú UZU<sup>MEŠ</sup> : <i>ša ri-šik-ta</i> TUK<sup>MEŠ</sup> <sup>31</sup><i>ina</i> KAŠ SAG : <i>se-ke-ru</i> : <i>ina</i> Ĭ.GIŠ ŠÉŠ</p> <p>La pianta <i>uššultu</i> è una sostanza vegetale indicata per (curare) orecchie affette da <i>rišiktu</i>. Riscaldala in forno (<i>sekēru</i> B) in birra di prima qualità (e) spalma il tutto con olio.<sup>1332</sup></p>
<i>rišiktu</i>	Šammu šikinšu, t. V, §3, 7'-8'	<p><sup>7</sup>Ú GAR-šú GIN<sub>7</sub> GEŠTUG.MÁŠ [...] <sup>8</sup><i>ana</i> GIG <i>ri-šik-t[e']</i> SIG ...]</p> <p><sup>7</sup>La pianta il cui aspetto ricorda (la pianta) “orecchio-di-bambino” [...] <sup>8</sup>[Essa è indicata] contro <i>rišiktu</i>.<sup>1333</sup></p>
<i>rišūtu</i>	Šammu šikinšu, t. 1, § 46, 112'	<p>[Ú GAR-šú GIN<sub>7</sub>] Ú.ĤAR.ĤAR GUR[UN-šú x u] SA<sub>5</sub> Ú BI Úa-la-lu-u</p> <p>MU.NI <i>ana ri-šu-tú</i> S[IGʾ]</p> <p>[La pianta il cui aspetto è come quello della pianta] <i>hašú</i>, [il cui frutto è ... e] rosso, questa pianta si chiama <i>alalú</i>. [Essa è indi]cata contro <i>rišūtu</i>.<sup>1334</sup></p>
<i>šadānu</i>	BAM I 1, i 40-41	<p>Ú PA <sup>GIŠ</sup>ŠE.NU.Á : ʾÚʾ [DA]B <i>šá-da-ni</i> : SÚD <i>ina</i> Ĭ.GIŠ ŠÉŠ</p> <p>Ú GEŠTUG <sup>GIŠ</sup>NIM SA<sub>5</sub><sup>1</sup> (KAL) : Ú KI.MIN : SÚD <i>ina</i> Ĭ.GIŠ ŠÉŠ</p> <p>Le foglie dell'albero <i>šūnû</i> sono una sostanza vegetale indicata contro l'afflizione di <i>šadānu</i>. Vanno macinate e quindi spalmate con olio. L'“orecchia” di <i>baltu</i> rosso è una sostanza vegetale indicata contro la stessa condizione. Va macinate e spalmata con olio.<sup>1335</sup></p>
<i>samānu</i> (log. NIM.NIM)	BAM I 1, ii 12-20 <sup>1336</sup>	<p><sup>12</sup>Ú <i>tar-pi-su</i> : Ú NIM.NIM : SÚD <i>ina</i> Ĭ.GIŠ ŠÉŠ</p> <p><sup>13</sup>Ú <i>am-ḥa-ra</i> : Ú NIM.NIM : SÚD <i>ina</i> Ĭ.NUN KÚM-ti EŠ<sup>MEŠ</sup></p> <p><sup>14</sup>Ú ʾSAĤAR ʾma-la-ʾḥiʾ ŠIKA ʾGURUNʾ-šú SÚD-te // Ú NIM.NIM : KI.MIN TU</p> <p><sup>15</sup>Ú KUR <i>a-ma-da-ni</i> <i>ina</i> KAŠ SAG KUR <i>ḥa-bu-uḥ-la</i> ĤÁD.DU</p>

1330 Cfr. STT 92 iii 21- 22.

1331 Attia – Buisson 2012: 28.

1332 Attia – Buisson 2012: 28.

1333 Stadhouders 2011: 33; 2012: 15.

1334 Stadhouders 2011: 15; 2012: 7.

1335 Attia – Buisson 2012: 26.

1336 L'interpretazione della pianta alla linea ii 13 viene messa in questione da Beck (2015: 53-54) che legge Ú AM.<SI>.ĤA.RA.<NA>, intravedendovi quindi la pianta medicinale *pizallūr(t)u*. Adduce come motivazione il fatto che, nella discussione conclusiva alla voce *amḥara* del CAD viene menzionata la possibilità di una lettura logografica (che in tal caso sarebbe Ú AM.SI.ĤAR.RA.AN.NA) e dall'attestazione di *pizallūrtu* come pianta indicata contro *samānu* in BM 38583: 10' essa in altri testi medici viene scritta sillabicamente. In questo caso, però, non c'è bisogno di una simile emendazione. Come si può vedere dall'edizione Attia-Buisson, *pizallūru* viene riportata alla linea ii 17, nella forma logografica Ú ʾANŠEʾ.KASKAL-na, in una forma analoga a quella riportata nella sezione lessicale della voce in questione, tratta da Uruanna I 563.

		<p>SÚD KI.MIN  <sup>16</sup>Ú KUR.GI.ÉRIN.NA : Ú NIM.NIM : SÚD <i>ina</i> Ì.GIŠ ŠÉŠ  <sup>17</sup>Ú 'ANŠE' KASKAL-<i>na</i> : Ú NIM.NIM : ŠU.BI.AŠ.ÀM  <sup>18</sup>Ú ÁB.GAM : Ú NIM.NIM : ŠU.BI.AŠ.ÀM  <sup>19</sup>Ú <i>ša-su-um-tú</i> : Ú NIM.NIM : ŠU.BI.AŠ.ÀM  <sup>20</sup>Ú GAMUN : Ú NIM.NIM : ŠU.BI.AŠ.ÀM</p> <p><sup>12</sup>La pianta <i>tarpisu</i> è una sostanza vegetale indicata contro <i>samānu</i>.  Va macinata e spalmata con dell'olio.  <sup>13</sup>La pianta <i>amhara</i> è una sostanza vegetale indicata contro <i>samānu</i>.  Va macinata e spalmata regolarmente con del burro fuso.  <sup>14</sup>La pianta “sabbia del mare”, la scorza del suo frutto è una sostanza  vegetale indicata contro <i>samānu</i>. <i>Idem</i>.  <sup>15</sup>La pianta delle montagne Amadani (conservata?) in birra di prima  scelta del paese di Ḥabuḥlu. Seccala, macinala, e <i>idem</i>.  <sup>16</sup>La pianta <i>kurkanu</i> è una sostanza vegetale indicata contro <i>samānu</i>.  Va macinata e spalmata con dell'olio.  <sup>17</sup>La pianta <i>pizallūru</i> è una sostanza vegetale indicata contro <i>samānu</i>.  <i>Idem</i>.  <sup>18</sup>La pianta <i>kamantu</i> è una sostanza vegetale indicata contro <i>samānu</i>.  <i>Idem</i>.  <sup>19</sup>La pianta <i>šašumtu</i> è una sostanza vegetale indicata contro <i>samānu</i>.  <i>Idem</i>.  <sup>20</sup>Il cumino (<i>kamūnu</i>) è una sostanza vegetale indicata contro <i>samānu</i>.  <i>Idem</i>.<sup>1337</sup></p>
<i>šibiṭ šāri</i>	BAM I 1, ii 9-11	<p>Ú AB.GAB : Ú <i>ši-biṭ</i> IM : SÚD <i>ina</i> Ì.GIŠ ŠÉŠ  Ú ḤAR.ḤAR ÚSUM<sup>SAR</sup> : Ú <i>ši-biṭ</i> IM : <i>ina</i> LÁL Ì.GIŠ u KAŠ SAG  NAG  Ú GEŠTIN.KA<sub>5</sub>.A : Ú <i>ši-biṭ</i> IM : SÚD <i>ina</i> Ì.GIŠ ŠÉŠ.MEŠ</p> <p>La pianta <i>kamantu</i> è una sostanza vegetale indicata contro <i>šibiṭ šāri</i>.  Bisogna macinarla e spalmarla con olio.  La pianta/timo <i>ḥašū</i> e l'aglio <i>šūmu</i> sono sostanze indicate contro <i>šibiṭ  šāri</i>. Vanno somministrate in miele, olio e birra di prima qualità.  La pianta <i>karān šēlibi</i> è una sostanza vegetale indicata contro <i>šibiṭ  šāri</i>. Va macinata e spalmata con dell'olio.<sup>1338</sup></p>
<i>simmu</i>	<i>Šammu šikinšu</i> , t. 2, § 7	<p><sup>1</sup>Ú GAR-šú GIN<sub>7</sub> ÚKUR.RA <sup>2</sup><i>kam-ka-du</i> MU.NI <i>ana</i> GIG-šá IR  ŠUB-ú SIG<sub>5</sub> SÚD <i>ana</i> IGI GIG ŠUB-<i>di</i></p> <p><sup>1</sup>La pianta il cui aspetto è come (quello della pianta) <i>nīnū</i>, <sup>2</sup>essa si  chiama <i>kamkādu</i>. È indicata contro una lesione che rilascia siero. Va  macinata e applicata sulla lesione.<sup>1339</sup></p>
<i>simmu (ana simmi kalāma damiq)</i>	<i>Šammu šikinšu</i> , t. 1, § 21, 51'- 55'	<p><sup>51</sup>[Ú] GAR-š[ú x] x NU šá-<i>k[i]n</i> x x SUḤUŠ-<i>su</i> GIM SUḤUŠ  Ú.L[I<sup>?</sup>/TU<sup>?</sup> x x x] <sup>52</sup>[Ú] BI Ú <i>šar-na-g[i]</i> MU.NI <i>ana</i> DAB ŠÀ SIG [x  x x x x] <sup>53</sup>[ḤÁD.A SÚD <i>ina</i> KAŠ SA]G NU <i>pa-tan</i> NAG.MEŠ <i>ana</i>  GIG DŪ.A.BI [SIG] () <sup>54</sup>[SUḤUŠ<sup>?</sup> Ú] <i>šar-na-gi</i> SUḤUŠ Ú.ḤAL-<i>le-e</i>  ḤÁD.A SÚD <i>ina</i> Í+GIŠ DUḤ.LÁL ḤI.ḤI [x x x] <sup>55</sup>[IG]I GIG  [L]AL-<i>ma</i> TI</p> <p><sup>51</sup>[La pianta il cui] aspetto ... è rachitico, la sua radice è come quella  di ... <sup>52</sup>Questa pianta si chiama <i>šarnagu</i>. Essa è indicata contro fitte  allo stomaco. <sup>53</sup>[Seccala, macinala e] falla bere [in birra di prima</p>

1337 Attia – Buisson 2012: 27.

1338 Attia – Buisson 2012: 27.

1339 Stadhouders 2011: 17; 2012: 8.

		qualità) a stomaco vuoto. Essa è indicata anche contro ogni tipo di lesione. <sup>54</sup> Secca e macina la [radice] di <i>šarnagu</i> e la radice di ..., mischiale in olio e cera ... <sup>55</sup> applicale con una fasciatura sulla superficie della lesione, ed egli guarirà. <sup>1340</sup>
<i>simmu (ana simmi kalâma damiq)</i>	<i>Šammu šikinšu</i> , t. 1, § 23, 58'-61'	<sup>58</sup> Ú GAR-šú GIM Ú.ÚKUŠ.ĤAB <i>ana</i> IGI KI DU- <i>ak</i> ŠÈR.ZI.MEŠ-šú G[I]M ÚKUŠ PA.MEŠ-šú GIN <sub>7</sub> Ú.[x] <sup>59</sup> DU <sub>8</sub> .MEŠ NUMUN-šú GIN <sub>7</sub> NUMUN GIŠ.ĤAB SUĤUŠ- <i>su</i> ŠEŠ <i>u na-ru-ùb</i> Ú BI Ú.IGI.LIM MU.[NI] <sup>60</sup> <i>ana ez-zi</i> A.[RÁ] š[á- <i>n</i> ]im <sup>d</sup> <i>Iskur</i> SIG ĤÁD.A SÚD <i>ina</i> Ì.GIŠ ŠEŠ- <i>[su]</i> <sup>61</sup> <i>ana</i> GIG.MEŠ DÙ.A.BI SIG SÚD <i>ina</i> Ì+GIŠ ŠEŠ- <i>su-ma</i> TI- <i>[u]</i>  <sup>58</sup> La pianta il cui aspetto è tale che cresce lungo il suolo come la cucurbitacea <i>irru</i> , i cui viticci sono come quelli della cucurbitacea <i>qiššú</i> , le cui foglie sono distanziate come (quelle) di ..., <sup>59</sup> i cui semi sono come i semi del sommaco <i>hurātu</i> , la cui radice è aspra e dolce, quella pianta [si] chiama <i>imhur-lim</i> . <sup>60</sup> Essa è indicata contro il Feroce, potere vicario di Adad. Seccala, macinala e massaggia [il paziente] con essa (unendola) a olio. <sup>61</sup> È (altresi) indicata contro ogni tipo di lesione; macinala, applicala massaggiando il paziente con olio ed egli guarirà. <sup>1341</sup>
<i>simmu (ana simmi kalâma damiq)</i>	<i>Šammu šikinšu</i> , t. 2, § 14	<sup>1</sup> Ú GAR-šú GIN <sub>7</sub> Ú.ÚKUŠ LAL È- <i>su ru-uš-šat</i> ÚIGI- <i>li</i> [m] MU.NI <sup>2</sup> <i>ana</i> GIG D[Ú.A.BI SIG <sub>5</sub> ]  <sup>1</sup> La pianta il cui aspetto è tale che pende come <i>qiššú</i> e i cui germogli sono di colore rosso-oro, essa si chiama <i>imhur-lim</i> . <sup>2</sup> Essa è indicata contro ogni tipo di lesione. <sup>1342</sup>
<i>simmu (generica)</i>	<i>Šammu šikinšu</i> , t. 1, § 44, 108'-109'	<sup>108</sup> [Ú GAR-šú GIN <sub>7</sub> ] Ú.GEŠTIN.KA <sub>5</sub> .A PA.MEŠ- <i>[šú D]UĤ.MEŠ ana</i> [I]GI KI DU- <i>ak</i> : - <i>ka</i> Ú BI Úur- <i>n[u-ù/qu]</i> <sup>109</sup> [MU.NI <i>ana</i> x x] x-ni SIG ĤÁD.A SÚD <i>ina šur-šum-me</i> KAŠ Š[E]G <sub>6</sub> .GÁ GIG LAL- <i>ma</i> [TI]  <sup>108</sup> [La pianta il cui aspetto è come quello di], , le cui foglie stanno distanziate e arrivano a toccare il suolo, questa pianta si chiama (l. 109') <i>urnú</i> . <sup>109</sup> È indicata [...]. Seccala, macinala, applicala con una fasciatura insieme a fondi di birra bolliti sulla lesione, ed egli (si rimetterà). <sup>1343</sup>
<i>simmu lazzu</i>	BAM I 1, iii 24	Ú <i>ša-da-nu</i> : Ú GIG là- <i>z</i> [i] : [ <i>ina šur-šum-me</i> KAŠ ĤI.ĤI GIG LÁ]  La pianta <i>šadanu</i> è una sostanza indicata contro <i>simmu lazzu</i> . Mischiata con dei sedimenti di birra (e) la ferita diminuirà. <sup>1344</sup>
<i>simmu lazzu</i>	<i>Šammu šikinšu</i> , t. 2, § 15	<sup>1</sup> [Ú] GAR-šú GIN <sub>7</sub> Ú <sup>d</sup> UTU NUMUN-šú GIN <sub>7</sub> <i>ši-gu-uš-ti</i> ÚIGI-20 MU.NI <sup>2</sup> [ <i>ana</i> ] GIG <i>la-az-zi</i> SIG <sub>5</sub> ĤÁD.DU SÚD <i>ana</i> GIG ŠUB- <i>di</i>  <sup>1</sup> [La pianta] il cui aspetto è come quello della “pianta sole”, il cui

1340 Stadhouders 2011: 10; 2012: 4.

1341 Stadhouders 2011: 9; 2012: 4.

1342 Stadhouders 2011: 19; 2012: 8.

1343 Stadhouders 2011: 14; 2012: 7.

1344 Attia – Buisson 2012: 28.

		seme è come (quello del cereale) <i>šigguštu</i> si chiama <i>imḥur-ešra</i> . 2. Essa è indicata contro una lesione suppurante. Seccala, macinala e applicala sulla lesione. <sup>1345</sup>
<i>šīqu</i>	BAM I 1 ii 37-40	<sup>37</sup> Ú NUMUN LAG GÁN : Ú <i>ši-qi</i> : SÚD <i>ina</i> GA ANŠE NAG <sup>38</sup> Ú <i>tàk-da-na-nu</i> : Ú <i>ši-qi</i> : ŠU.BI.AŠ.ÀM <sup>39</sup> Ú GÍR- <i>a-nu</i> : Ú <i>ši-qi</i> : ŠU.BI.AŠ.ÀM <sup>40</sup> Ú <i>an-daḥ-šum</i> : Ú <i>ši-qi</i> : <i>ina</i> KAŠ NAG  <sup>37</sup> Il seme di <i>kirbān eqli</i> è indicato contro <i>šīqu</i> . Va macinato e fatto bere in latte di asino. <sup>38</sup> La pianta <i>takdananu</i> è indicata contro <i>šīqu</i> . <i>Idem</i> . <sup>39</sup> La pianta <i>dadānu</i> è indicata contro <i>šīqu</i> . <i>Idem</i> . <sup>40</sup> La pianta <i>andahšum</i> è indicata contro <i>šīqu</i> . <i>Idem</i> . <sup>1346</sup>
<i>ummedu</i>	BAM I 1, i 45 <sup>1347</sup>	Ú <i>ša-da-nu</i> : Ú [ <i>u</i> ]m-ma-dí : SÚD <i>ina</i> Ì.GIŠ ŠÉŠ  La pianta <i>šadanu</i> è una sostanza vegetale indicata per <i>ummedu</i> . Bisogna macinarla e quindi spalmarla con olio. <sup>1348</sup>
<i>umšatu</i>	AMT 17/5, 7	DIŠ KI.MIN SUḤUŠ ÚNU.LUḤ.ḤA <i>ta-sàk</i> <i>ina</i> KAŠ NU [ <i>pa-tan</i> ...]  S e <i>idem</i> (=per rimuovere <i>umšatu</i> ), pesta radice di <i>nuluḥḥu</i> ; [(da assumere?)] con birra; non man[giare?...].
<i>umšatu e lamšātu</i>	<i>Šammu šikinšu</i> , t. 1, § 34, ll. 85'-87'	<sup>85</sup> [Ú] GAR-[šú] GIN <sub>7</sub> Ú <i>an-ki-n[u]-te</i> GURUN-šú SIG <sub>7</sub> u GI <sub>6</sub> <sup>21</sup> SUḤUŠ NU TUKU [x x x x x] <sup>86</sup> [Ú BI] Ú.LAL MU-šú <i>a-na</i> NU <i>ina</i> SU NA ZI SIG ḤÁD.A SÚD <i>ina</i> Ì[+GIŠ ŠÉŠ-su-ma TI] <sup>87</sup> <i>a-na</i> SAMAG-te ù <i>lam-ša-te</i> ZI SIG SIG <sub>7</sub> -su [SÚD x x x x x x x]  <sup>85</sup> [La pianta il cui] aspetto è come quello di <i>ankinūtu</i> , il cui frutto è giallo e nero, e che non ha radice [...] <sup>86</sup> Questa pianta si chiama <i>ašqulālu</i> . È indicata per estinguere la febbre da una persona. Seccala, macinala e spalmala con o[lio vegetale, e (la persona) guarirà]. <sup>87</sup> Essa è indicata (anche) per rimuovere <i>umšatu</i> e <i>lamšatu</i> . [Macinala] quando è ancora fresca [...]. <sup>1349</sup>
<i>ziqtu</i>	AMT 30/2, 12'	[š <sup>1</sup> ]M LI SÚD <i>ina</i> KAŠ.SAG ḤI.ḤI LAL-su-ma TI  Macina <i>burāšu</i> , mischialo in birra di prima qualità, applicalo con una fasciatura ed egli si rimetterà.

1345 Stadhouders 2011: 19; 2012: 8.

1346 Attia – Buisson 2012: 27.

1347 Cfr. STT 92 iii 16-17.

1348 Attia – Buisson 2012: 26.

1349 Stadhouders 2011: 12; 2012: 5-6.



## **Indici**

- 1.** Termini ed espressioni sumeriche e accadiche
- 2.** Termini ed espressioni greche
- 3.** Termini ed espressioni latine
- 4.** Altri termini
- 5.** Fonti cuneiformi
- 6.** Fonti classiche
- 7.** Fonti bibliche





## 1. Termini ed espressioni sumeriche e accadiche

*ā ibbib*, § II.3.

*abābu*, §§ IV.1., IV.1. xviii

*abālu*, §§ III.2. vi, VI.1.

*abiktu*, §§ IV.1., IV.1. xviii

*agannutillû*, §§ II.3., II.4., IV.1. xii

*agargarītu*, § VI.1.

*aḥḥāzu*, §§ II.1., II.4., IV.1., IV.1. xxvii,  
xxviii, V.6., VI.

*ajartu*, § VI.3.

*aktam*, § VI.1.

*alû*, § II.3.

*amīlu*, § I.3

*amurriqānu*, §§ II.1., II.4., IV.1., IV.1.  
xxvii, xxviii, VI.

*amurriqānu ša īnī* (IGI.SIG<sub>7</sub>.SIG<sub>7</sub>), §  
IV.1. xxviii

AN.TA.ŠUB.BA, § II.4., § IV.1. xx

*arāku*, § V.6.

*arrabu*, § IV.1. xxviii

*artu*, § VI.1.

*asû*, §§ *Introduzione*, i, 0.2., 0.3.1., II.3.,  
IV.1., IV.1. xix, VI., VI.2., VI.3.

*asûtu*, §§ *Introduzione*, i, ii

*ašû*, § II.1., III.2. vi, IV.1. xix, xxiii,  
IV.2. iii, V.7.

*āšīpu*, §§ *Introduzione*, i, ii, iii.a, II.4.,  
IV.1. iii, xix, V.2., VI., VI.1.,  
VI.2., VI.3.

*āšīpûtu*, §§ *Introduzione*, i, ii

*ašnan*, § IV.1. xiii

*aššum*, § II.3.

*aššum lipit lēti* (MU TAG TE), § II.2.

*ašû* (MAŠ.TAB.BA), §§ II.4., III.1. i,  
IV.1., IV.1. i, iv, vi, V., V.2., VI.,  
VI.1., VI.3.

*ašû muttaprišu*, §§ IV.1. i, iv, VI., VI.1.

*atā'īšu*, § VI.1.

*azallû*, § VI.1.

*balālu*, § VI.1.

*balātu* (TI / AL.TI), §§ II.2., V.6., VI.

*ballukku*, § VI.1.

*baluḥḥu*, § VI.1.

*bartu*, § IV.1. xvii

*bārû*, §§ *Introduzione*, i, II.2.

*bārûtu*, §§ II.2., II.3.

*baškiltu*, § III.1. iv

*bašālu*, § VI.1.

*bašû*, § II.3.

*bēl simmi*, § VI.2.

*bennu*, §§ *Introduzione*, ii, II.4., V.

*binītu*, §§ III.1., III.1. xvi

*bīnu*, § VI.1.

*birdu*, §§ *Introduzione*, ii, III.2. I, IV.1.,  
IV.1. x, V.2., VI.

*birqu*, § II.1.

*bubu'tu*, §§ *Introduzione*, ii, II.2., II.3.,  
II.4., III.1. i, IV.1., IV.1. i, iv, vi,  
xii, xxv, xxvii, IV.2. iii, V.3., V.7.,  
VI., VI.1., VI.2.

*buhbuḥtu*, § IV.1. vi

*buhḥulu*, § VI.1.

*bulṭītu*, § VI.  
*burāšu*, § VI.1.  
*bū šānu*, §§ *Introduzione*, ii, II.1., IV.1.,  
IV.1. vi, xxvii, VI.1.  
*dakāšu*, § III.2. ii, vii  
*da`mu*, §§ V.6., V.6. ii  
*dannu*, § V.7.  
*dikšu*, §§ II.4., III.2. ii, vii, V.2.  
*di`u*, §§ *Introduzione*, ii, II.3., IV.1. xii  
*ebēbu* (DADAG), §§ II.2., II.3.  
*ebēru*, § III.1. x  
*ebbu*, §§ II.2., II.3.  
*ekēku*, §§ IV.1. i, iii, VI.2.  
*ekkētu* (SA.KÚ.E), §§ *Introduzione*, ii,  
II.4., IV.1., IV.1. iii, x, xxix, VI.,  
VI.3.  
*elikulla*, § IV.1. xxviii  
*ellu*, §§ II.2., II.3.  
*emēdu*, §§ III.1. i, V.5.  
*ēntu*, § IV.1. xxiv  
*eperu*, § V.4.  
*epqennu*, §§ II.3., II.4., IV.1., IV.1. xv,  
xxix, V.4., VI., VI.3.  
*epqu*, §§ II, II.3, II.4., IV.1., IV.1. xv,  
V.4., V.6.1. iv, VI.3.  
*eqû*, § VI.1.  
*erēnu*, § VI.1.  
*erēpu*, § V.6. iii  
*erimmatu*, § V.5.  
*erimu*, §§ III.1., III.1. xiv, V.5., VI.,  
VI.3.  
*erû*, § VI.1.  
*eṭû*, § V.6. iii  
*gallabûtu*, §§ II.2., II.3.  
*gallû*, §§ IV.1., IV.1. xx  
*garābu*, §§ II, II.3, II.4., III.1. xii, IV.1.  
x, xv, V.4., VI.  
*garāru*, § III.1. xv  
*garbānu*, § II.3.  
\* *garbānûtu*, § II.3.  
GIG GAR-šû, § II.1.  
GIG *kabbarti*, § IV.1. ix, VI.  
*giladu / gildu*, §§ I.1., I.3  
*gilšu*, § I.1.  
*girgiššu*, §§ II.1., II.4., III.1. xiii, IV.1.,  
IV.1. i, V.7., VI.3.  
*giššu*, § V.6.  
*gubbuhu*, §§ IV.2. I, VI.3.  
*gullubu*, §§ VI.1., VI.2.  
*guraštu*, §§ III.1. xv, IV.1. xxix, VI.,  
VI.1., VI.3.  
*gurrudu*, §§ VI., VI.3.  
*guzallu*, §§ IV.1., IV.1. xxiii  
*ḥabburu*, § VI.1.  
*ḥalāpu*, §§ I.2.3., II.3.  
*ḥalāqu*, § III.1. i  
*ḥallūru*, § VI.1.  
*ḥalû*, §§ III.1., III.1. ii, iii, xiv, VI.  
*ḥamātu*, § III.3. vii  
*ḥarāsu* (SA.KÚ), §§ IV.1., IV.1. iii, ix,  
x, V.2., VI.  
*ḥašhallatu*, § VI.1.  
*ḥašû* (UR<sub>5</sub> = MUR / ḤAR), § *Introdu-*  
*zione*, i

*hašû* (ÚHAR.HAR), § VI.1.  
*haṭṭi rē'î*, § VI.1.  
*hêpu*, § VI.2.  
*hesû*, § VI.3.  
*hīlu*, § VI.1.  
*him/nšu*, § III.3. i  
*himiṭ libbi*, § III.3. vii  
*himiṭ šēti*, §§ III.3. vii, V.3.  
*himṭu* (TAB), § III.3. vii  
*hurāšānû*, § V.6.  
*huššû*, § V.6.  
*ibāru*, §§ *Introduzione*, iii.a, III.1., III.1.  
x, IV.1. xvii, xxii, V.7.  
*idrānu*, § VI.1.  
*idru*, § VI.1.  
*illūru*, § I.2.2.  
*imḥur-ešrā*, § VI.1.  
*imḥur-lim*, § VI.1.  
IM.SIG<sub>7</sub>.SIG<sub>7</sub>, § V.6.1.  
*īn marši* (IGI GIG), § IV.1. i  
*ina EDIN lapit*, § II.3.  
*inbu*, § VI.1.  
*irru*, § *Introduzione*, i  
*Irrû*, § VI.1.  
*(i)šitu*, § V.7.  
*iṣu*, § VI.1.  
*išātu* (IZI), §§ II.1., II.4., IV.1., IV.1.  
xiii, V.5.  
*išītu*, §§ IV.1., IV.1. vi, vii, ix, V.3.,  
V.7., VI.  
*ištēn*, § V.2.  
*ištu muḥḥi adi šēpē*, §§ *Introduzione*,  
iii.a, V.1.  
*izbu*, §§ *Introduzione*, iii.b, II.3.  
*kabātu* (DUGUD), § V.6.  
*kabbartu*, § IV.1. vii, ix  
*kakkû*, § VI.1.  
*kalmātu*, §§ IV.1. i, VI., VI.1., VI.3.  
*kalmātu matuqtu*, §§ IV.1. i, VI., VI.3.  
*kalû*, § II.3.  
*kalû* (IM.GÁ.LI), § V.6. iv  
*kamantu*, § VI.1.  
*kamātu*, § II.3.  
*kamkadu*, § VI.1.  
*kamû*, § II.3.  
*kanaktu*, § VI.1.  
*kapāru*, §§ VI.3.  
*karānānu*, § V.6.  
*karān šēlebi*, § VI.1.  
*karāru*, § III.1. xv  
*karšu*, § *Introduzione*, i  
*kasāmu*, § VI.1.  
*kasāsu*, § IV.1. xxix  
*kasû*, § VI.1.  
*kašpu* (KÚ.BABBAR), § II.2., V.6.  
*kâšu*, §§ I.2.1., VI.2.  
*katarru*, § IV.2. iii  
*kazāsu*, § § IV.1. xxix  
*kibrītu*, § VI.1.  
*kibšu*, §§ III.1. xv, III.2. Iii, IV.1. xxix,  
VI.  
*kīma nabāsi*, § I.2.2.  
*kīma šubāti*, § II.3.  
*kirbān eqli*, §§ IV.1. xvi, VI.1.

*kirbānu*, §§ IV.1., IV.1. xvi  
*kirû*, § VI.1.  
*kiširtu*, §§ IV.1., IV.1. xxvi  
*kišsat libbi*, § IV.1. xxix  
*kišsat šēti*, §§ IV.1. xxix  
*kissatu / kišsatu*, §§ II.1., II.3., III.1. iv,  
xv, IV.1., IV.1. xxix, VI.  
*kišallu*, § III.3. ii  
*kittabru* (ŠE), §§ *Introduzione*, iii.a,  
III.1., III.1. ii, iii, ix,  
*kubû*, § *Introduzione*, iii.b  
KUG.SIG<sub>17</sub>, § II.2.  
KUG / KÙ, § II.2.  
*kukku*, § V.6.  
*kukru*, § VI.1.  
*kullar ašî*, §§ IV.1. i, iv  
*kullaru*, § III.2. I, IV.1., IV.1. i, iv  
*kurāru*, §§ *Introduzione*, ii, iii.a, III.1.,  
III.1. xv, IV.1. iv, V.4., V.5., VI.,  
VI.2., VI.3.  
*kurkanu*, § VI.1.  
*kūšu*, § I.1.  
*kuššu*, § IV.1. xxiv  
*kuttupu*, § V.7.  
*kuzāzu*, § III.3. ii  
*kuzillatu*, § III.3. ii  
*lā tēbâ*, § II.3.  
*la'ābu*, § II.3.  
*la'bu / li'bu*, §§ II, II.3, V.  
*labāšu*, §§ I.2.3., II.3., IV.1. xviii  
*lalûtu*, § *Introduzione*, i  
*lamšatu*, §§ III.2. iv, IV.1. xxiv, VI.,  
VI.2., VI.3.  
*lamšat hilāti*, §§ III.2. iv, VI., VI.2.  
*lamû*, § VI.1.  
*lapātu*, § II.2.  
*laptānu*, § V.6.  
*laqlaqtu*, §§ V.4., VI.2.  
*lāšu*, § VI.1.  
*lazzu*, § II.1.  
*lēmu*, § VI.1.  
*lētu* (TE), § IV.1. i  
*libbu* (ŠÀ), §§ *Introduzione*, i, I.3.  
*lilissu*, § II.3.  
*lilû*, § *Introduzione*, i  
*lipit ilim*, § II.2.  
*lipit qāti*, § II.2.  
*lipu*, §§ *Introduzione*, iii.a, II.2., III.1.,  
III.1. ix, xi,  
*lišān kalbi*, § VI.1.  
*littūtu*, § *Introduzione*, i  
*lubāru*, § II.3.  
*lubuštu*, § II.3.  
LÚG NU TUKU, § V.6.  
*luḫigātu / DIB DÛG.GA-tú* (*šibit tabti /*  
*matuqti*), § IV.1. i, VI.  
*lūtu / lu'tu*, § II.2.  
*lu'û*, § II.2.  
*magal*, § III.1. xiii, V.2.  
*maḫāšu*, § III.3. iv, v, IV.1. xvii  
*makrû*, § V.6.  
*malā mē*, §§ II.3., II.4.  
*malmališ*, § VI.1.  
*malû*, §§ II.3., III.1. ix, xii, IV.1. i, iv, v,

- vi, xii, xxiv, IV.2. iii, V.2., V.5.,  
V.6.1.
- māmītu*, § II.3.
- maqātu*, § IV.1. xix
- marāṣu*, § II.1.
- marṣu*, § II.1.
- maškādu*, § VI.1.
- mašku* (KUŠ), §§ I.1., I.3
- mašlu*, § I.1.
- mašmaššu*, §§ *Introduzione*, i, ii, iii.a,
- maštakal*, § VI.1.
- matqu* (KU<sub>7</sub>.KU<sub>7</sub>), § IV.1. i, VI.
- mātu* (GAM / BA.ÚŠ), §§ V.6., VI.2.
- mê (lā) ukal*, § V.7.
- mê rabūte*, § II.3.
- mesû*, §§ VI.1., VI.3.
- meṭlūtu*, § *Introduzione*, i
- midru*, §§ IV.1. xi, VI.1.
- miḥiṣtu*, §§ III.3. v, vi
- miḥṣu*, §§ III.3. iv, v
- miqit šame*, § II.4.
- miqtu*, §§ II.1., II.4., IV.1., IV.1. xix,  
V.7., VI., VI.3.
- miš pī*, § II.2.
- mithariš*, § V.2.
- mû*, §§ V.7., VI.1.
- muḥḥu*, § *Introduzione*, iii.c
- munû*, §§ IV.1. xxvi, V.1., VI.
- murru*, § VI.1.
- murṣu*, §§ II.1., III.3. ix, IV.1. xvii
- musukku*, II.3.
- musukkatu*, § II.3.
- mušādu*, § VI.3.
- \*MUŠ.GAR, §§ II.3., III.1. xiv, IV.2. iii
- muškēnu*, § VI.2.
- \**muššu*, §§ II.2., III.1. xiv
- mūtānu*, §§ II.2., IV.1. xii
- muttaprišu*, § IV.1. i
- mūtu*, § II.2.
- nabasiš*, § I.2.2.
- nabāsu*, § I.2.2.
- nadītu*, § VI.2.
- nadû*, §§ III.1. ix, VI.1.
- naḥlapu*, § II.3.
- nakādu*, § V.6.
- namburbi*, §§ III.3. iv, VI.3.
- napāḥu*, §§ II.3., VI.1.
- napû*, § VI.1.
- neqelpû*, § IV.1. i
- neṣû*, § VI.2.
- nêšakku*, § II.2.
- nību*, § II.1.
- nikiptu*, § VI.1.
- nilugu / lipī alpi* (Ì.UDU GU<sub>4</sub>), §§ IV.1.,  
IV.1. xxii, V.7., VI.
- nīnû*, § VI.1.
- nipištu*, §§ IV.1., IV.1. viii
- niplu*, § VI.1.
- nīru*, § III.2. v
- nišik kalmati*, § IV.1. i
- nišku*, § IV.1. i
- niṭû*, § III.3. v
- niṭûtu*, §§ III.3. v, vi
- nuḥurtu*, § VI.1.

*nukkupu*, § VI.2.  
*nuppuḥu*, § IV.2. i  
*nuqdu*, §§ II.3., III.3. iii  
*nurmû*, § VI.1.  
*pagru*, §§ I.3, II.3.  
*palāšu*, § III.1. xvii  
*pāru* (KUŠ.BAR / BAR), §§ I.1., I.3  
*pašāšu*, §§ VI.1., VI.3.  
*pašīšu*, §§ II.2.,  
*patāḥu*, § § III.3. vi  
*paṭāru*, § VI.2.  
*pelû*, § V.6.  
*pēmtu*, IV.1., IV.1. xiii, V.5., VI.  
*pendû*, §§ *Introduzione*, iii.a, III.1., III.1.  
ii, iii, xii, xiv, xvi, IV.1. xiii, VI.  
*pešû* (BABBAR), §§ V.6., V.6. i, V.6.1.  
i  
*peštu*, §§ III.1. xv, IV.1. xxix  
*petû*, § VI.2.  
*pilšu* (BÛR), §§ III.1., III.1. xvii  
*pirtu*, § iii.1. xv  
*pisurru*, § I.1.  
*pithu*, § III.3. vi  
*piṭru*, § VI.2.  
*pūšu*, § II.3, III.3. iii, V.6.1., V.6.1. i  
*qadištu*, § II.2.  
*qalāpu*, §§ I.1., V.4., VI.2.  
*qalû*, §§ II.2., III.3. vii,  
*qašdu*, § II.2.  
*qatāpu*, § VI.2.  
*qatāru*, § VI.1.  
*qatnu*, § V.4.  
*qātu* (ŠU), § *Introduzione*, i  
*qēmu*, § VI.1.  
*qerbu*, § *Introduzione*, i  
*qilpu* (BAR), §§ I.1., I.3  
*qû*, § VI.1.  
*quliptu*, §§ I.1., II.3. II.4., V.4., VI.  
*qutāru*, § VI.1.  
*rāb asî*, § *Introduzione*, ii  
*rabāku*, § VI.1.  
*rabû* (GAL), § V.3.  
*ra'ibtu*, § V.  
*ramītu* (ḤĀD.A), § III.2. vi  
*rašāku*, § IV.1. iv  
*rāšānu*, §§ IV.2., IV.2. i, V.6.1. ii, VI.  
*rašû*, §§ IV.1. i, iii, iv  
*raṭābu*, § IV.1. ix  
*riqqu*, § VI.1.  
*riḫu*, §§ III.1., III.1. vi, VI., VI.3.  
*rišiktu*, §§ III.1. xv, IV.1., IV.1. iv, VI.  
*rišûtu* (SA.UMBIN.AK.AK), §§ III.2. I,  
IV.1., IV.1. iii, iv, x, xxix, V.2.,  
V.6.1. ii, VI., VI.3.  
*ruššû*, § V.6.  
*ruṭibtu*, §§ IV.1., IV.1. ix, V.7., VI.  
*ruṭibtu qilûtu*, § IV.1. ix  
*ruttîtu*, § VI.1.  
*s/šagbānu*, §§ IV.1., IV.1. xxv, VI.  
*sagallu*, § VI.1.  
*saḥālu*, § III.2. ii  
*saḥaršubbû*, §§ *Introduzione*, ii, II, II.2.,  
II.3., II.4., IV.1. xv, xviii, V.4.,  
VI., VI.2., VI.3.

*sakāpu*, § IV.1. xxv  
*sāku*, § VI.1.  
*sāmānu* (NIM.NIM), §§ *Introduzione*, ii,  
 II.4., IV.1., IV.1. xi, VI., VI.1.,  
 VI.3.  
*sāmu*, §§ I.2.2., IV.1. xi, xii, V.6., V.6. ii  
*saḥālu*, § III.2. vii  
*saḥlû*, § VI.1.  
*sakkuttu*, § VI.3.  
*sarāmu*, § VI.2.  
*sekēru*, § VI.1.  
 SIG<sub>7</sub>(macchie/lesioni gialle), § V.6.1.  
*siḥilti širi*, § III.2. vii  
*siḥilti eṭemmi*, § III.2. vii  
*siḥiltu*, § III.2. vii  
*siḥiptu*, § IV.1. xii, VI.  
*siḥlu*, § III.2. ii  
*sikkatu*, §§ II.4., IV.1., IV.1. xxiv, V.3.,  
 VI., VI.2.  
*sikru*, § III.3. viii  
*simmu* (GIG), §§ II.1., IV.1., IV.1. xv,  
 xvii, xix, VI., VI.1., VI.3.  
*simmu kabtu*, § II.1.  
*simmu matqu*, §§ IV.1. i, VI.  
*Sîn-lurmā*, § II.4.  
*sūmu*, §§ IV.2. I, V.6.1, V.6.1 ii, VI.  
*ṣalāmu*, §§ V.6. iii  
*ṣalmu*, §§ V.6., V.6. iii  
*ṣabātu*, § II.3.  
*ṣamādu*, § VI.1.  
*ṣarāpu*, §§ I.2.2., V.6.1. iv, VI.2.  
*ṣarpu*, § V.6.  
*ṣarrišu*, §§ II.1., II.4.  
*ṣennītu*, *ṣennettu*, *ṣernettu* (AŠ /  
 AŠ.GI<sub>6</sub>), §§ IV.2., IV.2. iii, V.2.,  
 V.6.1. iv  
*ṣētu*, §§ IV.1. i, xii, VI.  
*ṣinnaḥ tīri*, §§ II.4., IV.1., IV.1. xxvi  
*ṣiriptu*, § V.6.1. iv  
*ṣiršu*, §§ II.3., III.1., III.1. xiv, IV.2. iii,  
 VI.  
*ṣidānu*, § IV.1. xiv  
*ṣiḥru* (TUR), § V.3.  
*ṣītu*, § II.4., VI.  
*ṣubātu*, §§ II.3.  
*ṣulmu*, §§ III.1. viii, V.6. iii  
*ṣurru*, § VI.2.  
*ṣurrušu*, §§ III.1. xiv, IV.2. iii  
*ša-bānūtu*, §§ II.2., II.3.  
*ša garābi*, § IV.1. v  
*ša girgišši*, § IV.1. v  
*ša gurāri*, §§ III.1. xv, IV.1. v  
*ša išāti*, § IV.1. xiii  
*ša mangi*, § IV.1. ii  
*ša libbiša*, § *Introduzione*, i  
*ṣabātu*, § IV.1. xii  
*ṣabsūtu*, § *Introduzione*, i  
*ṣadānu*, §§ II.4., IV.1., IV.1. xiv, VI.,  
 VI.1., VI.3.  
*ṣaḥāḥu*, § VI.3.  
*ṣaḥātu*, §§ I.2.1., II.3.  
*ṣaḥṣaḥḥu*, IV.1., IV.1. xxi  
*ṣakānu*, III.1. x  
*ṣalāmu*, §§ II.2., VI.1., VI.2.

*šalāpu*, § VI.2.  
*šalattinmu*, § II.4.  
*šammu*, § VI.1.  
*šammu ēdu*, § VI.1.  
*šammu pešu*, § VI.1.  
*šammi ašī*, §§ V., VI.1.  
*šanāḥu*, § V.6.  
*šanû* (MAN), § V.6.  
*šanudû*, § II.4.  
*šaptu* (NUNDUN), § IV.2. i  
*šaqû*, § VI.1.  
*šarku*, § V.7.  
*šāru*, § IV.1. xii  
*šaqû*, § VI.1.  
*šer`ānu* (SA), § *Introduzione*, i  
*še`u* (ŠE), § III.1. iii, ix, VI.1.  
*šibiṭ šāri* (IM.RI.A), § III.2. iv, IV.1.,  
IV.1. vi, xii, VI.  
*šibṭu*, § IV.1. xii  
*šibūtu*, § *Introduzione*, i  
*šikin GIG-ia*, § II.1.  
*šikin murši*, § II.1.  
*šikinšu*, §§ *Introduzione*, iii.a, IV.1.  
*šilip rēmim*, § VI.2.  
*šiknu*, §§ II.1., II.2.  
*šikṣu*, §§ III.2., III.2. ix  
*šillu*, § VI.1.  
*šīlu*, §§ III.1., III.1. v  
*šimmatu*, § VI.1.  
*šimtu*, §§ II.2., II.3., III.3. vii,  
*šipir bēl imti*, § VI.  
*šīpu*, § II.3.  
*šiqḷû*, § VI.1.  
*šiqtu*, § V.4., VI.  
*šīqu*, § IV.2., IV.2. ii  
*šīru*, § I.3.  
*šišītu*, § III.2. Viii, V.6., V.6. iv  
*šuḥtu*, § VI.3.  
*šumu*, § II.1.  
*šurmenu*, § VI.1.  
*šuršu*, § VI.1.  
*takaltu*, § II.4.  
*takkussu*, § VI.1.  
*takpertu*, § VI.3.  
*tangussu*, § VI.1.  
*tarāku*, §§ III.1. viii, V.6., V.6. ii, iii  
*tarku*, § IV.1. xix  
*tarmuš*, § VI.1.  
*tipik santakki*, § V.6.1.  
*tikpu*, §§ V.6.1, V.6.1 iv  
*tirik libbi*, § III.1. viii  
*tirku*, §§ *Introduzione*, iii.a, III.1., III.1.  
viii, V.6. iii, V.6.1, V.6.1 iii, VI.,  
VI.2., VI.3.  
*tittu*, § IV.1. i  
*ṭābtu*, § VI.1.  
*ṭeḥu*, § IV.1. i  
*ṭidiš ewû / târu*, § V.  
\*Û.KAS.KAS.UL, § IV.1. vi  
*ugudilû* (UGU.DÉ./MURUB<sub>4</sub>.LÚ), §§  
III.1., III.1. vi, vii, VI., VI.3.  
*uḥûlu*, § VI.1.  
*uḥûlu qarnānu*, § VI.1.  
*ummedu*, §§ III.1., III.1. i, IV.1. i, ii,



V.5., VI., VI.3.

*ummu*, § IV.1. xiii

*umšātu*, §§ *Introduzione*, iii.a, III.1.,  
III.1. ii, iii, iv, viii, xii, xiv, xvi,  
V.6. i, VI., VI.2.

*ūmu arkūtu*, § *Introduzione*, i

*ūmu kurūtu*, § *Introduzione*, i

*umurru*, § VI.

*\*un-di*, § III.1. i

*uppu siparru*, § VI.1.

*uqnû*, § V.6.

*urānu*, § VI.1.

*urāšu*, §§ *Introduzione*, iii.a, II.2., III.1.,  
III.1. ix

*uršu*, §§ II.2., VI., VI.2.

*urti mašmaššē*, § VI.

*urṭû*, § VI.1.

*uṭṭatu* (ŠE), §§ III.1. iii, ix

*warāqu*, §§ IV.1. xxviii, V.6. iv

*warqu*, § V.6.

*zabālu*, § V.6.

*zakû*, §§ II.2., II.3.

*zaqātu*, § IV.1. xvii

*zēru*, § VI.1.

*zi'pu*, § II.3.

*ziqnu* (SU<sub>6</sub>), § IV.2. i

*ziqpu*, § VI.1.

*ziqtu*, §§ IV.1., IV.1. xvii, V.3., V.7., VI.

*zukkû*, § II.2.

*zumru* (SU), §§ I.1., I.3, II.3.

## 2. Termini ed espressioni greche

*ánthraks*, § III.1. xv, IV.1. xiii

*chros*, § I.3.

*derma*, § I.3.

*melothesia*, §§ II.4., V.6.

## 3. Termini ed espressioni latine

*carbo*, § III.1. xv

*carbunculus*, § III.1. xv

*contagium*, § II.2.

*cutis*, § I.3.

*hordeölus*, § III.1. iii

*lepra insanabilis*, § *Introduzione*, ii

*pellis*, § I.3.

*robigo*, § IV.1. xi

*ruber*, § IV.1. xi

*tangere*, § II.2.

## 4. Altri termini

*garg<sup>e</sup>nâsâ*, § IV.1. v

*šāra 'at*, §§ *Introduzione*, ii, II.3., IV.2.

iii, V.4.

*šir'am / šariyam*, § II.3.

## 5. Fonti cuneiformi

82-5-22, 196a: § III.1.

ABL 110, v. 12: § III.1. i

ABL 1000, 1-16: § II.3.

*Alamdimmû* II, 20-32: § V.1.; II 41-141: § V.1.; II 170: § III.1. xvii; III, 43-47, 54-63, 72-74: § V.1.; III 76-133: § V.; III 105: IV.1. i; V, 31: § III.1. iv; VI, 44: § V.6.1. i; VI, 51-53: § III.1. xvii; VI, 54-57: § III.1. xvi; VIII, 6-22: § III.1.; VIII, 61: § V.6.1. ii; VIII, 73-90: § III.3. viii; VIII, 85-88: § V.1.; VIII, 111-126: §§ III.1., V.; VIII, 141-143: § III.1. iv; VIII, 144-145: § III.1. xi; VIII, 146-147: § III.1. xii; X, 95-96, 1000: § III.1. iv; X 107: § V.6.1. i

AMT 1/2, 7: § IV.1. i

AMT 1/3: § VI.

AMT 5/1: §§ V.1., VI., VI.3.

AMT 5/2: § VI.; 1'-4': § VI.2.; 5'-11': § VI.1.

AMT 6/1: § VI.; 9-11: § III.2. iii; 11: § III.1. xv

AMT 16/4: § VI.; 8'-9': § IV.1. i; 16'-17': § VI.3.

AMT 16/5: § VI., VI.1.

AMT 17/5: § VI.

AMT 17/6 + 18/8, cfr. BAM VI 582

AMT 18/3: § VI.

AMT 25/8: § VI.

AMT 30/2: §§ VI., VI.1.; 9'-12': § IV.1. xvii; 11': § V.3.

AMT 31/2, 2: § V.6.1. Iv

AMT 31/7: § VI.

AMT 32/5+: § VI.; 13: § IV.1. xxiv; iv 17': § VI.1.

AMT 55/2, 4'-5': § II.3.

AMT 61/1 (=BAM VII 2a): § VI.; 5'-6': §§ IV.1. vi, V.4.; 10': § IV.1. vi

AMT 65/5: § VI.

AMT 69/5: VI.; 1: § IV.1. xxix

AMT 73/1-74-75/1: §§ IV.1. ix., VI. Cfr. Eypper 2016.

AMT 76/6: § V.1., VI.

AMT 84/6: § VI.; ii 5: § V.7.; § 5'-6': IV.1.; ii 8: § V.7.; ii 8-9: § III.2. I, IV.1. i; 11: V.7.

AMT 97/5: § VI.

AMT 102 i 3: § I.1.

*Antagal* E d 5: § IV.1. ii; iv 4s.: § IV.1. iv; F 278: § IV.1. iv

AO 6457, 11: § III.1. xi

AO 11447: § VI.; r. 30: § III.1. xv; r. 30-33: § III.2. iii, IV.1. xxix; r. 35-36: § IV.1. i; r. 38: § IV.1. i; r. 39: § IV.1. i; v. 8: IV.1. i; v. 10: § IV.1. vii; v. 10-11: § IV.1. viii, xiii; v. 15: § IV.1. xiii, V.5.; v. 15-17: § IV.1. xiii;

ARM XIV, 3, 5-8: § V.7.

ARM XXVI, 434 (= A.3680), ll. 36-40: § I.2.

- Atra-ḥasīs*, 189-203,231-248: § IV.2. iii
- BAM I 1, r. I, 45: § III.1. i; i, 67: §§ IV.1. i, VI.1.; ii 10-11: § VI.1.; iii 26-27: § VI.1.; iii, 27: § IV.1. xi; iii, 30: § IV.1. iv; iii 33: §§ IV.1. i, VI.1.; iii 38: § VI.1.
- BAM I 3: § VI.; r. i, 26-34: § IV.2. I; r. i, 27-28: § VI.1.; r. i, 37-43: § IV.1. i, VI.1.; r. i, 44-48: § III.1. xv; r. i, 49-53: § III.1. xv; r. ii 9-13: § IV.1. i; r. ii, 27-29: § V.1.
- BAM I 9, 43: § I.1.
- BAM I 22: § VI.; v. 32'-33', 36'-37': § IV.1. xxix
- BAM I 32: § VI.; 13': § IV.1. xxiv; 13'-15': § V.7.
- BAM I 33: § VI.; 1-2: § IV.1. xxix; 1-7: § III.1. xv
- BAM I 34: §§ III.1. xvi, VI.; 5'-10': §§ VI.2., VI.3.; 12-15: § V.1.
- BAM I 35: § VI.; i 4-6: § III.1. ii; i 7-9: § III.1. xiv; i 11'-14': § III.1. vii; i 11-22: § VI.3.; 13': § III.1. xiv; i 25-28: § III.1. vii; ii 5'-10': § II.3., III.1. ii, vii, VI.2.
- BAM I 95 (= BAM VII 21): § VI.; 10-15: § VI.2.
- BAM I 112: § VI.; ii 11'-12': IV.1. xii; ii 11'-14': § IV.1. vi;
- BAM II 120: § VI.; iii 8-9: § IV.1. xxvii
- BAM II 124, ii 47, 50: § VI.3.
- BAM II 152: § VI.
- BAM II 155: § VI.; iii 9': § IV.1. i
- BAM II 156: § VI.; 25-31: §§ V.4. VI.2.
- BAM II 171: § VI.; v. 58-61: § IV.1. xxviii
- BAM III 240: §§ II.3, VI.; 20': § IV.1. xii; 26', 28': IV.1. xii; 29': § III.2. i; 59: § III.1. viii, V.7.
- BAM III 264, ii 23'-24': § IV.1. xiii
- BAM III 268: § VI.; iii 6'-7': §§ IV.1. xxiv, V.3.
- BAM IV 383: §§ VI., VI.1.; 1: § IV.1. iv; 4: § VI.1.; 12: § VI.1.; 13: § IV.1. iv; 14-18: § IV.1. v
- BAM IV 387: § VI.
- BAM IV 391: §§ VI., VI.1.
- BAM IV 393: § VI.
- BAM IV 396: § VI.; iv 6-8: § IV.1. vi; iv 6-12: § VI.1.
- BAM IV 409: § VI.; r. 10': § VI.1.; r. 11'-12': § IV.1. xi; r. 11'-16': § VI.1; r. 13: § VI.1; r. 16': §§ IV.1. xi, VI.1.; r. 18'-20': § IV.1. x; r. 19': IV.1.; r. 19'-20': §§ III.2. I, V.2.; r. 21: § VI.1; r. 26'-32': § IV.1. xiv; r. 32': VI.1.; r. 33'-v. 5': § IV.1. xiv; r. 33-v. 12: § VI.3.; v. 7': § VI.1. v. 10'-12': § VI.3.; v. 15-26: § VI.1.
- BAM IV 416: § VI.
- BAM IV 417: § VI.; r. 11: § IV.1. xxiv; r. 14: § V.7.; r. 14-15: §§ II.4., IV.1. xxii; r. 25-26: § IV.1. xxii; v.

- 9: § V.7.; v. 9-11: § IV.1. xxii
- BAM V 422, ii 1': § III.2. Iv
- BAM V 480: § VI.; 1-3: § IV.1. vii; iii 57-iv 8: § VI.2.
- BAM V 481: § VI.; r. 7': § VI.1.; v. 7': § VI.1.
- BAM V 491, 4': § VI.3.
- BAM V 494: §§ V.1., VI.; i 42-44: § IV.1. v; i 44': § VI.1.; ii 1: § VI.1.; ii 31-34: § VI.3.; ii 37-38: § VI.3.; ii 43: § IV.1. i; ii 47-48: § VI.3.; iii 24'-28': §§ V.4., VI.2.; ii 64"-65", 69": § VI.3.; iii 70": § VI.2.; iii 72"-74": § VI.3.; iii 77"-78": § VI.3.; iv 1-6: §§ VI.2., VI.3.
- BAM V 495: § VI.; ii 7': § IV.1. i
- BAM V 497: §§ VI., VI.3.; ii 3': § VI.3.; ii 1'-6': § V.1.; ii 4', 16', 45': § IV.1. i
- BAM V 498: §§ VI., VI.3.; iii 1'-10': § V.1., VI.3.
- BAM V 499: §§ V.1., VI., VI.3.; ii 13'-14': VI.3.; 16', 20': § VI.3.
- BAM V 500: § VI.
- BAM VI 511: § VI.
- BAM VI 515: § VI.; ii 26: § IV.1. xxix; ii 36: § III.1. xv; ii 43-44: § IV.1. xxviii
- BAM VI 516, ii 30'-31': § II.4.
- BAM VI 578, i 8-10: § IV.1. vi; iii 4-7: § IV.1. xxviii; iv 26: IV.1. xxviii; iv 43-46: § IV.1. xxviii; iv 45-46: §
- VI.
- BAM VI 580: § VI.; ii: § VI.3.; ii 24': § VI.3.; iii 1'-7': § VI.; iii 15'-17': § II.4.; iii 15'-25': § III.2. iv, IV.1. xii, VI.2.; iii 18': § VI.1.; iii 26': § III.2. iv; iii 20'-22': § II.4.; iii 29': § V.7.; iii 31': §§ IV.1. xxi, V.7.; iv 8: § IV.1. xii; v 17': §§ II.3., III.1. xii; vi 5': § VI.1.
- BAM VI 581: §§ VI., VI.3.; 6': § III.2. iv
- BAM VI 582: § VI.; i 3'-4': §§ IV.1. xxiv, V.3.; ii 8'-11': § III.1. xiii
- BAM VI 583: § VI.; 3-4, 7: § V.7.
- BAM VI 584: § VI.; 25'-30': § II.4.; 25'-26': § IV.1. i, vi
- BAM VI 594, ii 25'-30': § IV.1. vi
- BAM VII 2a: § IV.1. vi
- BAM VII 4: § IV.1. vi
- BAM VII 25, 1, 8: § III.2. ii
- BAM VII 38, i 4'-9': § VI.2.; i 8', 12': § III.2. iv;
- BBR 26, v 78-81: § II.2.
- BBSt. 7, 16-18: § II.3.
- BBSt. 8, iv 7-9: § II.3.
- BBSt. 9, i 45-48: § II.3.
- BBSt. 11, iii 2-5: § II.3.
- Beckman – Foster 1988, t. 9, fr. 9B, 15': § IV.1. xii
- Bilgameš e l'Aldilà*, 250-251: § IV.1. i; 285-286a: § II.3.
- BM 11370++, ii 3-4: § IV.1. xix
- BM 41237+, 18'-33', § *Introduzione*, iii.a

- BM 41282 (x) 41294: § VI; i 10'-11', 15':  
§ IV.1. i
- BM 45690, cfr. *Il sovrano della giustizia*
- BM 47755 / BM 56605 ii 46-74 / YBC  
9833: § II.4.
- BM 76515, r. 12: § IV.1. xxvii
- BM 108872 + BM 109097a (Heeßel  
2008b): § VI.; r. 11-15: § III.1.  
viii; r. 12-24: § VI.3.; r. 27-31: §  
III.1. vi; r. 27-38: § VI.3.; v. 1-2: §  
VI.3.; v. 5-7: § III.1. viii; v. 8-10: §  
VI.3.
- BM 121082: § IV.1., IV.1. xiii
- BM 122691, 4'-5': § IV.2. iii
- BMS 12, 51-53: § II.3.; 96-100: § II.3.
- BRM IV 32, 7-8: § II.3.
- Borger 1973, i 39-43: § II.2., § III.3. vii;  
*Codice di Hammurabi*, §§ 144-147: §  
II.3.; §§ 148-149: § II.3.; §§ 215-  
218: §§ II.1., II.3., VI.2.; § 266: §  
II.2.; § 278: §§ II.3., II.4.; li 50-69:  
§ II.4.
- CT 14 43, 5s: § IV.1. xi; 12: § IV.1. i
- CT 18 24, 6: § III.3. ix
- CT 18 31, v. 15-16: § II.3.
- CT 20 41, r. 18: § IV.1. xvii; v. 19: §  
III.3. ix
- CT 23 1, 4, 9-11: § VI.3.
- CT 23 3, 10: § V.6.1. Iv
- CT 23 50: § VI.
- CT 28 28-29: § III.1.
- CT 28 29, 20: § III.1. xiv
- CT 28 40, 13: § II.3.
- CT 33 50, r. 7, 12-13: § IV.1. i
- CT 37 28, 24: § III.2. iv
- CT 38 30, 24: § III.1. xiv; IV.2. iii
- CT 40 1, 11: § III.1. xiv; IV.2. iii
- CT 40 18, 86: § III.1. xiv
- CT 44 36: § VI; 1: § V.7.
- CT 51 148: § IV.1.
- CTN 4, 116, r. 23-24: § IV.1. iv
- DA 256, 6: § III.1. xv
- DumG, 62: § I.1.
- EA 147, r. 27-37: § II.2.
- EAE 22, c, II, 8: § II.3.
- Enmeduranki*, 30-32: § II.2.
- Enki e Ninmah*, 17-37: § V.
- Erimḫuš*, II, 157s.: § IV.1. iv; III 14: §  
III.1. ii, iii
- Eypper 2016, i 66: §§ IV.1. vii; 11 59: §  
VI.3.; iii 13-27: § IV.1. xxv
- Finkel 2000, t. 1 (BM 79244), 19-20: §  
V.6.1. ii; VI
- Finkel 2000, t. 2 (BM 43171+), 15-16:  
§§ IV.1. iv, V.6.1. ii; VI
- Finkel 2000, t. 3: § VI.
- Finkel 2000, t. 4 (BM 42404): §§ VI.,  
VI.1.
- Finkel 2000, t. 6: § VI.
- Finkel 2000, t. 16, ll. 1-3: § I.3.
- FLP 1386, v. 1-7: § II.3.
- Gadd 1926, t. 28: § II.3.
- GCCI 2 406:8 : § I.1.
- Geller 2010b, v. Iii 13'-15': § V.4.

- Goetze 1955, t. c: § II.4.  
H 170, B 1'-2', § IV.1. v  
Heeßel 2008b, vedi BM 108872 + BM 109097a  
Hh. III, 211s: IV.1. ii; III, 416a-417: § IV.1. v; XVII, 196-197: § VI.1.  
*Il sovrano della giustizia*, iv 17-20  
*Inno a Gula di Bulluṣa-rabi*, 79-85: § II.4.  
Izi, E 166 A: § IV.2. iii  
K. 418, 22s.: § II.3.  
K. 2718 + K. 6473: § III.1.  
K. 6057+, i 1, 11 33: § VI.; ii 29-41: § II.1.  
K. 6250, 5: § IV.1. xxix  
K. 8140: § III.1.  
K. 10511, 15-16: § III.1. iv  
KADP 1, v 35: § III.2. iv  
KADP 22, 28: § III.1. xiv, IV.2. iii  
KADP 33: 15-16: § III.1. i  
KAL I 5, 13': § III.1. iv; 15': § III.1. xiv  
KAR 67: § II.3.  
KAR 80, v. 8: § IV.1. vii  
KAR 114, v. 6-10: § VI.3.  
KAR 147, v. 8: § IV.1. xxviii  
KAR 177, r. I. 8: § II.3.; v. ii 19: § IV.1. xxviii  
KAR 321, v. 5: § IV.1. xxvii  
Klein 1990: 64, n. 15, § *Introduzione*, i  
KTT 379: § IV.1. v  
KUB 37, 184, v. 3-6: § V.6.1. ii  
L. 7072, ii 28-29: § II.3.  
L. 7076, iii 38: § II.3.  
*La mucca di Sîn*, § II.4.  
*Lamaštu*, II 8, 100: § III.1. xv  
*Lamento sulla distruzione di Ur*, 260: § IV.1. vi  
LAS 255, 8: § III.1. i  
*Lišpur*, I 1, 74: § VI.1.; 79-80: § II.3.; II 1, 12'-12', 28'-29': § II.3.  
LMA A § 8, i 78-87: § III.1. xiii  
LÚ A (OB), 27: § II.3.; 231: § IV.1. xiii; 398: § III.1. xv; 400 s.: § IV.1. v  
LÚ B (OB), iv 38: § IV.1. xiii  
*Ludlul bēl nēmeqi* I, 21, 27, 35: § III.3. v; II, 33-35: § II.1.; II 71: § II.3.; II 95-96: § II.3.; II 99-101: § III.3. v; II 110: § II.1.; III, 87: § III.3. v  
*Lugal-e*, 268: § IV.1. vi; 268-269: § IV.2. iii  
Lyon 1883 n. 1, 25; 33: § I.2.2.  
*Malku* II 238-239 : § I.1.; IV 66: § IV.1. xv; IV 77: § III.1. ii, iv  
*Maqlû*, III, 81: § II.2.; V, 53-54: § II.3.  
MDP 6 11, iv 6-9: § IV.1. xix  
MDP 14 123 n. 90 (= Sb. 18190), 15: § I.1.  
MLC 2627, ii 26-27  
MSL 9 94, 77: § IV.1. viii; 104, 11: § IV.1. ii  
MSL 10, 186: § VI.1.  
*Multābiltu*, I 100: § IV.1. vi  
*Muššu`u*, IV, 27: § IV.1. xxiv; VIII, 138, 148: § IV.1. xxiv

- Nabnitu* A, 58: § IV.1. viii  
 ND 4395, v. 5'-30': § VI.3.  
 ND 5545, 9-14: § II.3.; 38: § IV.1. xxviii  
 ND 6207: § II.3.  
*NinA*, 17-21: § II.4.; 411: § I.1.  
 OBGT XI, iv 3: § IV.2. iii  
 OECT 6, t. 22: § II.3.  
 PBS II / 2.140, 10: § IV.1. xxiv; 11: §  
 V.6.1. v  
 Pfeiffer 1932, t. 10,6: § III.3. iv  
 Pfeiffer – Speiser 1936, t. 72, 14, 20: §  
 III.3. iv  
*Poema di Gilgameš*, OB II, ii 69-72: §  
 I.2.3.; OB II, ii 106-113: § I.2.3.  
 SB II, 34-35: § I.2.3.; VIII, 90-91:  
 § I.2.3.; X, 40-45, 113-118, 124-  
 125, 213-218: § II.3.; XII, 96-97: §  
 IV.1. i  
*Pover'uomo di Nippur*, 102-106: § III.3.  
 v; 124-125: § III.3. v  
 Proto-Izi II, 373: § IV.1. iv; (acc.) f. 20:  
 IV.2. iii  
 RIMA II A.0.87.1, iv 18-21: § I.2.2.;  
 A.0.98.1, 33-41: § I.2.1.; A.0.99.2,  
 19-22: § I.1.; A.0.101.19, 91: §  
 I.2.3.  
 RIMA III A.0.103.2 iv, 5'-10': § I.2.2.  
 RINAP I Tiglath-pileser III 30, 3'-4'a: §  
 I.2.2.  
 RINAP III Sennacherib 17, iv 82-86: §  
 I.2.2.  
 RINAP V Assurbanipal 3, i 91-ii 1: §  
 1.2.1  
 SAA II 2, iv 4'-6': § II.3.  
 SAA II 6, 421: § II.3.; 449-451: § I.2.3.;  
 461-463: §§ II.1., II.4.; 521-522: §  
 II.3.; 643-645: §§ II.1., III.3. vi.,  
 VI.1.  
 SAA II 11, 10-11': § II.3.  
 SAA IV 317, 19: § II.1.  
 SAA IX 1.1., 18'-19': § I.2.1.  
 SAA X 319, r. 9: § II.1.; r. 8-15, v. 1-8:  
 § III.3. viii;  
 SAA X 327: § II.3.  
 SAA XII 85, v. 27-33: § II.3.  
*Sakikkû* III, 15-16, 33: § V.1.; III 61-63:  
 § V.6.; III 64: § V.1.; III 91: §  
 V.1.; III 91-92: § V.6.; III 93: §  
 V.5.; III 97: § V.6.; III 100-104: §§  
 II.2., II.4., IV.1. vi, V.2., V.6.  
*Sakikkû* IV, 29: § II.2.; IV 30-31: § IV.1.  
 xxix; IV 49-50: § V.3.; IV 85-87,  
 98: § V.6. iii; IV 116-117': § II.2.;  
 IV 131-139: §§ V.1., V.6., V.6. i;  
 IV 229': § IV.1. xxix  
*Sakikkû* V, 1': § V.1.; V 9'-11': § V.6. iv;  
 V 12'-17': § V.6. iii; V 17'-78': §  
 V.1.; V 58'-59': § IV.1. xii; V 60':  
 § V.1.; V 64'-65': § V.2.; V 65': §  
 III.2. i; V 116-117: § V.6. iii  
*Sakikkû* VI, 1: § V.6. ii; VI 1-2: § V.6.;  
 VI 8-10: §§ V.2., V.6.; VI 16: §  
 II.2.; VI 25: § V.5.; VI 26-30: §§  
 III.2. vii, V.6.; VI 85": § V.6.1. i;

VI 100": § V.6. iii  
*Sakikkû* VII, A r. 1: §§ V.1., V.6.; VII A  
10: §§ III.2. vii, V.2., V.6.; VII A  
r. 23: §§ V.1., V.6.; VII A r. 27-28:  
§§ V.1., V.6.; VII B r. 4': §§ IV.1.  
xxvii, V.2.; VII B r. 10'-13': § V.6.;  
VII B r. 41': § IV.1. vi  
*Sakikkû* VIII, 1-3: §§ V.1., V.6., V.6. iii;  
VIII 1-6: § V.2.  
*Sakikkû* IX, 1-2: § VI.3.; IX 1-26: §§  
V.1., V.6.; IX 3-29: § V.6.; IX 8-9:  
§ III.2. viii; IX 11: § V.1.; IX 28-  
29: §§ V.1., V.6.; IX 29: § III.2.  
viii, V.6. iv; IX 31: § V.6. iv; IX  
40: § V.1.; IX 42: § V.7.; IX 43-  
46: §§ III.2. vi, V.6.; IX 43-52b: §  
V.2.; IX 47-49: §§ IV.1. vi, V.6.;  
IX 50: § III.2. i; IX 51: §§ II.4.,  
IV.1. xvii; IX 52a: § IV.1. iv; IX  
76: § III.3. vii; IX 77-78: §§ III.2.  
vi, V.6.  
*Sakikkû* X, 17: §§ II.2., V.5.; X 28: §  
II.2.; X 41-46: §§ V.1., V.6.; X 41-  
57: § V.2.; X 45-46: § V.6. iii; X  
52: § V.6.1. iv; X 55-57: §§ V.1.,  
V.2., V.6.; X v. 1: §§ V.1., V.2.; X  
v. 5: § V.5.  
*Sakikkû* XI, r. 10-16: §§ V.1., V.2., V.6.;  
XI r. 39: § V.1., V.2., V.6.; XI v.  
6-7: § V.1.; XI v. 9: § V.6.; XI v.  
11: § V.6.; XI v. 30-31, 33-34: §§  
V.1., V.6.; XI v. 37-40: § V.1.; XI

v. 37-39: § V.2.; XI v. 41-42: §  
V.2.; XI v. 47-49: § V.6.; XI v. 53,  
55-59: § V.1.; XI v. 54-59: § V.6.  
*Sakikkû* XII, 6: §§ V.1., V.6.; XII 9-23:  
§§ V.1., V.6.; XII 9-29: § V.2.; XII  
18-19: § V.6. ii; XII 41'-43': § V.6.  
ii; XII 41'-48': §§ V.1., V.2., V.6.;  
XII 49"-63": § V.6.; XII 56"-63":  
§§ V.1., V.2.; XII 56"-69": § V.2.;  
XII 58"-60": § V.6. ii; XII 61"-63":  
§ V.6. ii; XII 73": § II.2.; XII 74":  
§ II.2.; XII 88"-92": §§ V.1., V.6.;  
XII 90"-91": § V.6. iii; XII 91": §  
V.6. iii; XII 115": § V.6. ii; XII  
115"-119": §§ V.1., V.6.; XII 119":  
§ V.6. ii; XII 122": § IV.1. xix; XII  
124": § III.2. v; XII 125": § II.2.  
*Sakikkû* XIII, 1-2, 4-5: § V.6.; XIII 1-3:  
§ V.1.; XIII 19: § IV.1. xii; XIII  
23-24: § II.2.; XIII 37: § II.2.; XIII  
41-44: § III.2. ii; XIII 54: § III.2.  
v; XIII 63-64: § VI.3.; XIII 80-81:  
§§ III.2. ii, V.2.; XIII 80-99: §  
V.2.; XIII 89: § IV.2. ii; XIII 92: §  
IV.2. ii; XIII 93-99: §§ V.1., V.6.;  
XIII 98: § V.6. iii; XIII 105-111: §  
V.1.; XIII 156: §§ V.1., V.6.  
*Sakikkû* XIV, 1-15: §§ V.1., V.6.; XIV  
1-21: § V.2.; XIV 7-12: § V.6. iii;  
XIV 10-12: § V.6. iii; XIV 30-31:  
§ IV.1.; XIV 32-46: §§ V.1., §  
V.6.; XIV 32-55: § V.2.; XIV 41-



- 42: § V.6. iii; XIV 60: §§ V.1., V.2., V.6.; XIV 68-69: § V.2.; XIV 95-99: §§ V.1., V.6.; XIV 98: § V.6. iii; XIV 126-130: §§ V.1., V.6.; XIV 126-132: § V.2.; XIV 129: § V.6. iii; XIV 138: §§ IV.1. xxiv, V.2.; XIV 144-158: §§ V.1., V.6.; XIV 144-167: § V.2.; XIV 153-155: § V.6. iii.; XIV 177'-180': §§ V.1., V.2.; XIV 201', 203': § V.2.; XIV 229': § IV.1.; XIV 248'-250', 252': §§ V.1., V.6.; XIV 255'-256': §§ I.1., I.3.
- Sakikkû XV*, 3'-4', 10', 64', 91': § III.3. iv; XV 25': § V.6. iii; XV 42: § V.6. iii
- Sakikkû XVI*, 10: § IV.1. xx; XVI 78'-79': § IV.1. xxix; XVI 103': § IV.1. vi
- Sakikkû XVII*, 32-34: § IV.1. i; XVII 41-42: § II.2.
- Sakikkû XVIII*, 15-16: § II.2.; XVIII 19: § II.2.; XVIII 21-23: § V.6.; XVIII 24: § IV.1. xxviii
- Sakikkû XIX*, 13: § IV.1. xxviii; XIX 15'-16': § V.6. iii; XIX 80'-81': § III.3. iv; XIX 87', 93'-95': § III.2. vii
- Sakikkû XXI*, 13': § III.2. vi
- Sakikkû XXII*, 24: § II.2.; XXII 28: § II.2.; XXII 39a: § II.2.; XXII 39b: § III.3. iv
- Sakikkû XXVI*, 34': § V.6. iii; XXVI 45': § V.6. iii; XXVI 80'-81': § III.3. iv
- Sakikkû XXVII*, 14-19: § IV.1. xx
- Sakikkû XXXI*, 6: § V.6. iii; XXXI 28'-31': § IV.1. vi
- Sakikkû XXXIII*, 1-102: § IV.1.; XXXIII 5: § III.2. I; XXXIII 13: § V.7.; XXXIII 15: §§ V.3., V.7.; XXXIII 19: § V.7.; XXXIII 21: § V.2.; XXXIII 27: § III.1. xii; XXXIII 29: § V.6.1. ii; XXXIII 29-30: § V.6. ii; XXXIII 29-32: § V.7.; XXXIII 31-32: § V.6. ii; XXXIII 40: § V.7.; XXXIII 42: § V.3.; XXXIII 53-54: § VI.; XXXIII 54: § V.7.; XXXIII 57-58: § V.7.; XXXIII 59: § V.7.; XXXIII 67-68: § V.6.1. iv; XXXIII 98-100: § VI.1.; XXXIII 103-123: § II.4.
- Sakikkû XXXVI*, 2: § V.6. i; XXXVI 6-7: § III.1. iii; XXXVI 10, 14: V.6. i; XXXVI 24-25: § III.1. iv; XXXVI 30: § V.6. i; XXXVI 33: §§ V.2., V.6. i; XXXVI 33-35: § III.1. iv; XXXVI 54: § V.6. i
- Sakikkû XXXVII*, 16: § II.2.
- Sakikkû XL*, 5: § IV.1. xxviii; XL 20: § II.2.; XL 29: § IV.1. xxviii; XL 59: § IV.1. xxviii; XL 75-77: § IV.1. xxviii; XL 87: § V.6. i; XL 92-93: § IV.1. xxviii; XL 96: § IV.1. xxvii, xxviii; XL 118: § IV.1.

Sarg. VIII, i 102: § IV.1. xii; ii 135: § I.2.2.  
 Sb. 22, vi 41 – vii 4: § II.3.; vi 50: § II.2.  
*Shulgi* A 70, 21  
 Sm. 332, v. 11, 15: § II.3.  
 SpTU I 6, 24': § III.1. xv  
 SpTU I 38, 10: § II.3.  
 SpTU I 43: § V.6.; 17: IV.1. i  
 SpTU I 44, 29: § IV.1. xxvii; 80-81: § IV.1. xxvii  
 SpTU I 47, r. 3-5: § II.2.  
 SpTU III 106, v. 13: IV.1. xxviii  
 SpTU IV 152: § IV.1.  
 SpTU V 253, 1: § V.6.1.  
 STT I 38, cfr. *Pover'uomo di Nippur*.  
 STT I 89, 120-127: § III.2. ii  
 STT I 91, 72: § III.3. vii  
 STT I 92, iii 8': §§ IV.1. i, VI.1.; iii 13'-14': § III.3. vi; iii 15': § III.3. vii; iii 16-17: § III.1. i; 21-22: §§ IV.1. xi, VI.1.  
 STT I 93, 61': § III.1. xiii; 87': § III.2. iv  
 STT I 99: § VI.  
 STT II 324, 10-11: § II.2.  
 STT II 394, 161-162: § II.3.  
 STT II 400: § *Introduzione*, i  
*Šumma ālu*, I 93: § III.2. i; XXI 20-24: § II.3.; XXI, 24: §§ III.1. xiv, IV.2. iii; XLIX, 170': § II.3.; LXI, 7: § IV.1. i; 9-10: § III.1. xiv  
*Šumma ibāru*, 1-14: § III.1. x

*Šumma izbu*, I 69: § II.3.; IV 1: § VI.3.; IV 2: III.1. iv; IV 4: § II.3.; IV 5: § V.6.1.; IV 6: § V.6.1. iii; IV 8: III.1. xii; IV 9: § III.1. ii; IV 10: § IV.2. iii; 11: § III.3. ix; IV 12: § V.6. i; IV 14: § V.6. i; IV 21: § III.1. v; V 30: § III.3. iii; IX 30'-31': § III.3. ix; XVI, 77': § V.4.; XVII 54': §§ II.3., II.4.  
*Šumma izbu, Comm.* I, 35-37: § II.3.; Comm. IV, 1-2: V.6. iii; IV, 3: § III.1. xii; IV, 3-4: § III.1. iv; IV, 4: § III.1. ii  
*Šumma kurāru*: § III.1. xv  
*Šumma liptu*, 1-52: § III.1. xi; 53-87: III.1. xiii  
*Šumma pendû*, 1-4: § III.1. xii; 121-128: § III.1. xii  
*Šumma sinništu qaqqada rabât*, 4-9, 150-151, 170-171, 197-200, 252: § III.1. iv; 90: § III.1. xvi  
*Šumma tirku*, 77-79, 99-101, 103-110: § III.1. viii  
*Šumma urāšu*, § III.1. ix  
*Šurpu* IV, 67-75: § II.3.; V-VI, 53, 55, 60, 73: § II.3.; V-VI, 68-70, 78-80: § II.3.  
 TBP 7: § III.1.; 21: § III.1.; 23, r. 1: § III.1. xvi; 24: § III.1. xvi; 25, r. 8-9: § III.1. xvi; 67: § III.1.  
 TCL 6, 11: § III.1. xi  
 TCS 4, 217: § III.3. ii

TDP 88, r. 17: § II.2.; 104, iii 10: § II.2.;  
168, 108: § II.2.; 176, 55: § II.2.  
Tsukimoto 1999: § VI; 46: § II.3.; 53-62:  
§ II.3.; 63-69: § VI.2.; 70-71: §  
II.3.; 74, 69-80: § II.3.; 74-81: §  
VI.2.; 74-93: § IV.1. xv; 85-93: §  
VI.3.  
UET IV 57: § II.2; 6, 13, 21: § II.3.  
UET IV 58: § II.2; 6, 16: § II.3.  
UET VI/3 895, 27-30: § IV.1. v  
UET VI 394 (Poema di Gilgameš, OB),  
26: § I.1.  
Uruanna I 226-227: § VI.1.; I 236: §  
VI.1.; I 262: § VI.1.; I 263: §  
VI.1.; I 396, 400-401: § III.1. xiii  
VAS 1 70 v 9-12: § II.3.  
VAT 7525, ii 42: § V.6.1. i; ii 42-45: §  
II.3., III.3. iii; iii 4-9: § V.2.; iii 4-  
10: § III.1. ii  
VAT 9900 + VAT 11322, cfr. KAL I 5  
W 23292: § IV.1.  
Winkler Sar. Tav. 34, 130: § I.2.2.  
YBC 7139, r. 23': § III.1. xiv  
YOS X, 41: § IV.1. xvii; 54: § III.1. iv;  
55, 1: § III.1. ii; 56, ii 29-30: §  
V.6. iii; XI, 7, 3-7, 17: § IV.1. xxiv  
IV R 58, ii 41: § III.1. xv  
IV R<sup>2</sup> 10, r. 30-47: § II.2.; 41-44: § II.3.  
V R 1-10: § I.2.1.

## 6. Fonti classiche

*De mort. pers.* 5.6 : § I.2.2.  
Hdt. I 197: *Introduzione*, i  
Hdt. V 25: § I.2.3.  
Strab. I.1.9.: § II.4.

## 7. Fonti bibliche

Gen. 17, 11-12: § VI.2.  
Lev. 13: § III.1. viii; 14, 1-9: § VI.3.; 33-  
35: § IV.2. iii



## Ringraziamenti

A conclusione di questo lavoro, vorrei esprimere la mia riconoscenza alle persone e alle istituzioni che mi hanno aiutato e supportato, a vario titolo, durante il mio percorso di dottorato e nella stesura della Tesi.

Il primo ringraziamento va ai miei supervisori e ai docenti che hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro. Al professor Frederick Mario Fales, per avermi fatto scoprire il mondo del Vicino Oriente antico e per avermi sostenuta sul piano scientifico e personale negli ultimi cinque anni, con costante vicinanza e sincera amicizia, alternando sapientemente i ruoli del *Doktorvater* e del “*Vater*”; alla dott.ssa Paola Corò, per il suo rigore filologico ed avermi seguita e incoraggiata nella fase di redazione.

Desidero esprimere la mia gratitudine al prof. Markham J. Geller, per avermi suggerito il tema di ricerca e avermi accolto calorosamente nelle attività del gruppo di ricerca *BabMed*, alla Freie Universität Berlin e in occasione delle ultime *Rencontres*.

Ringrazio la prof.ssa Rocio Da Riva per avermi accolto con amicizia alla Universitat de Barcelona e per la sua meticolosa revisione della Tesi, che ha contribuito enormemente a perfezionarne la versione finale.

Devo la mia gratitudine anche ai docenti del *Masterklass Keilschriftepigraphie*, per avermi introdotto alla concreta attività assiriologica sulle fonti, e ai Trustees del British Museum, per avermi concesso di collazionare buona parte delle tavolette terapeutiche di interesse e controllare le letture effettuate su copie manoscritte.

Un grazie di cuore, infine, agli amici di Udine e della “Superiore” (Alessia, Stefano e Ilenia), ai colleghi del XXX ciclo di dottorato (specialmente Jacopo, Ilaria e Francesca), ai “Giovani Ricercatori Italiani” (in particolar modo, Beatrice, Geraldina e Silvia) e a tutti gli amici, i dottorandi, ricercatori e docenti che ho incontrato negli ultimi anni durante le mie missioni a Barcellona (Roser, Elena, Sara, Lluís, Agnès, Ivan), Berlino, Heidelberg (Christoph, Marie, Saki), Istanbul, Lione, Londra (Yulia), Madrid, Marburgo, Monaco di Baviera, Oxford e Parigi.

Questa Tesi di dottorato è dedicata alla mia famiglia, per avermi sempre supportata (e sopportata), e alla memoria di mio padre.



## **Estratto per riassunto della tesi di dottorato**

Studente: Francesca Minen  
Dottorato: Scienze dell'antichità  
Ciclo: XXX

matricola: 956191

Titolo della tesi : La pelle e le conoscenze dermatologiche nella medicina assiro-babilonese

### **Abstract:**

Il presente lavoro di Tesi rappresenta il primo studio comprensivo sulla pelle e sulle sue sintomatologie nel panorama degli studi di medicina mesopotamica. L'analisi è stata condotta secondo un approccio interdisciplinare e ha approfondito sia aspetti scientifici che storico-culturali. Il Capitolo I rappresenta un'analisi storico-antropologica sul concetto di pelle nel Vicino Oriente antico. Il Capitolo II si concentra sulle nozioni di lesioni e malattie cutanee, approfondendo le credenze ad esse correlate in ambiente mesopotamico. I Capitoli III e IV sono dedicati all'analisi del lessico tecnico attestato nelle fonti cuneiformi e relativo, rispettivamente, alle lesioni e alle malattie cutanee. Il Capitolo V indaga i parametri di diagnosi dermatologica attestati nel corpus diagnostico. Il Capitolo VI offre un'analisi delle tecniche di terapia dermatologica, la quale comprendeva cure farmacologiche, misure di chirurgia superficiale e elementi magico-rituali.

The present PhD Dissertation represents a first comprehensive study on skin and its ailments in the framework of ancient Mesopotamian medicine. The analysis has examined this medical subject in an interdisciplinary approach, by focusing both on medical and cultural-historical aspects. Chapter I represents a historical-anthropological analysis on the concept of skin in the ancient Near East. Chapter II is focused on the notion of skin lesions and diseases and has underlined popular beliefs connected to such phenomena in Mesopotamian setting. Chapters III and IV present an analysis of technical terms of dermatological interest related, respectively, to skin lesions and diseases. Chapter V is an enquiry of dermatological diagnostic parameters attested in the diagnostic corpus. Chapter VI offers an analysis of dermatological therapeutic techniques, such as pharmacological remedies, minimal surgical measures and magical-ritual elements.

Firma dello studente









Università  
Ca' Foscari  
Venezia

**DEPOSITO ELETTRONICO DELLA TESI DI DOTTORATO**

**DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA DELL'ATTO DI NOTORIETA'**

(Art. 47 D.P.R. 445 del 28/12/2000 e relative modifiche)

lo sottoscritto **Francesca Minen**

nat a. a **Cividale del Friuli** (prov. **UD**) il **30/01/1989**

residente a **S. Giovanni al Nat. (UD)** in **viale delle scuole** n. **48/7**

Matricola (se posseduta) **956191** Autore della tesi di dottorato dal titolo:

**La pelle e le conoscenze dermatologiche nella medicina assiro-babilonese**

Dottorato di ricerca in **Scienze dell'antichità**

(in cotutela con .....

Ciclo **XXX**

Anno di conseguimento del titolo **2018**

**DICHIARO**

di essere a conoscenza:

- 1) del fatto che in caso di dichiarazioni mendaci, oltre alle sanzioni previste dal codice penale e dalle Leggi speciali per l'ipotesi di falsità in atti ed uso di atti falsi, decado fin dall'inizio e senza necessità di nessuna formalità dai benefici conseguenti al provvedimento emanato sulla base di tali dichiarazioni;
- 2) dell'obbligo per l'Università di provvedere, per via telematica, al deposito di legge delle tesi di dottorato presso le Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e di Firenze al fine di assicurarne la conservazione e la consultabilità da parte di terzi;
- 3) che l'Università si riserva i diritti di riproduzione per scopi didattici, con citazione della fonte;
- 4) del fatto che il testo integrale della tesi di dottorato di cui alla presente dichiarazione viene archiviato e reso consultabile via Internet attraverso l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università Ca' Foscari, oltre che attraverso i cataloghi delle Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e Firenze;
- 5) del fatto che, ai sensi e per gli effetti di cui al D.Lgs. n. 196/2003, i dati personali raccolti saranno trattati, anche con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito del procedimento per il quale la presentazione viene resa;
- 6) del fatto che la copia della tesi in formato elettronico depositato nell'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto è del tutto corrispondente alla tesi in formato cartaceo, controfirmata dal tutor, consegnata presso la segreteria didattica del dipartimento di riferimento del corso di dottorato ai fini del deposito presso l'Archivio di Ateneo, e che di conseguenza va esclusa qualsiasi responsabilità dell'Ateneo stesso per quanto riguarda eventuali errori, imprecisioni o omissioni nei contenuti della tesi;
- 7) del fatto che la copia consegnata in formato cartaceo, controfirmata dal tutor, depositata nell'Archivio di Ateneo, è l'unica alla quale farà riferimento l'Università per rilasciare, a richiesta, la dichiarazione di conformità di eventuali copie;

Data **31/05/2018**

Firma **Francesca Minen**

## NON AUTORIZZO

l'Università a riprodurre ai fini dell'immissione in rete e a comunicare al pubblico tramite servizio on line entro l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto la tesi depositata per un periodo di ~~12 (dodici) mesi~~ a partire dalla data di conseguimento del titolo di dottore di ricerca.

## DICHIARO

### 24 (ventiquattro) mesi

- 1) che la tesi, in quanto caratterizzata da vincoli di segretezza, non dovrà essere consultabile on line da terzi per un periodo di ~~12 (dodici) mesi~~ a partire dalla data di conseguimento del titolo di dottore di ricerca;
- 2) di essere a conoscenza del fatto che la versione elettronica della tesi dovrà altresì essere depositata a cura dell'Ateneo presso le Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e Firenze dove sarà comunque consultabile su PC privi di periferiche; la tesi sarà inoltre consultabile in formato cartaceo presso l'Archivio Tesi di Ateneo;
- 3) di essere a conoscenza che allo scadere del dodicesimo mese a partire dalla data di conseguimento del titolo di dottore di ricerca la tesi sarà immessa in rete e comunicata al pubblico tramite servizio on line entro l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto.

Specificare la motivazione:

- motivi di segretezza e/o di proprietà dei risultati e/o informazioni sensibili dell'Università Ca' Foscari di Venezia.
- motivi di segretezza e/o di proprietà dei risultati e informazioni di enti esterni o aziende private che hanno partecipato alla realizzazione del lavoro di ricerca relativo alla tesi di dottorato.
- dichiaro che la tesi di dottorato presenta elementi di innovazione per i quali è già stata attivata / si intende attivare la seguente procedura di tutela:

**pubblicazione monografica**

.....;

- Altro (specificare):

.....  
.....  
.....

A tal fine:

- dichiaro di aver consegnato la copia integrale della tesi in formato elettronico tramite auto-archiviazione (upload) nel sito dell'Università; la tesi in formato elettronico sarà caricata automaticamente nell'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università Ca' Foscari, dove rimarrà non accessibile fino allo scadere dell'embargo, e verrà consegnata mediante procedura telematica per il deposito legale presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze;
- consegno la copia integrale della tesi in formato cartaceo presso la segreteria didattica del dipartimento di riferimento del corso di dottorato ai fini del deposito presso l'Archivio di Ateneo.

Data **31/05/2018** .....

Firma *Frauosa Linen* .....

La presente dichiarazione è sottoscritta dall'interessato in presenza del dipendente addetto, ovvero sottoscritta e inviata, unitamente a copia fotostatica non autenticata di un documento di identità del dichiarante, all'ufficio competente via fax, ovvero tramite un incaricato, oppure a mezzo posta.

**Firma del dipendente addetto** .....

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. n. 196/03 si informa che il titolare del trattamento dei dati forniti è l'Università Ca' Foscari - Venezia.

I dati sono acquisiti e trattati esclusivamente per l'espletamento delle finalità istituzionali d'Ateneo; l'eventuale rifiuto di fornire i propri dati personali potrebbe comportare il mancato espletamento degli adempimenti necessari e delle procedure amministrative di gestione delle carriere studenti. Sono comunque riconosciuti i diritti di cui all'art. 7 D. Lgs. n. 196/03.